# I DIALETTI LADINO-VENETI DELL' ISTRIA.

STUDIO

DI

ANTONIO IVE,

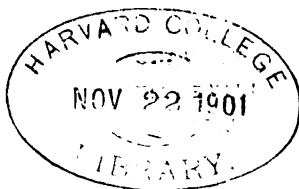
PROFESSORE NELL' I. R. UNIVERSITÀ DI GRAZ.

---

CON SOVVENZIONE DELL' IMPERIALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI VIENNA.

STRASBURGO.

KARL J. TRÜBNER, LIBRAJO-EDITORE.

1900.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

COMM. MATTEO GIUS. DOTT. CAMPITELLI,

CAPITANO PROVINCIALE DELL' ISTRIA, ECC. ECC.

CON GRATO ANIMO

OFFRE

L' AUTORE.

# I DIALETTI LADINO-VENETI DELL'ISTRIA.

Sommario: — Introduzione. — I—IV. Appunti fonetici, morfologici, sintattici, lessicali del dialetto di Rovigno. — V—VIII. Appunti fonetici, morfologici, sintattici, lessicali del dialetto di Pirano. — IX—XII. Appunti fonetici, morfologici, sintattici, lessicali del dialetto di Valle. — XIII—XVI. Appunti fonetici, morfologici, sintattici, lessicali del dialetto di Dignano. — XVII—XX. Appunti fonetici, morfologici, sintattici, lessicali del dialetto di Gallesano. — XXI—XXIV. Appunti fonetici, morfologici, sintattici, lessicali del dialetto di Fasana. — XXV—XXVIII. Appunti fonetici, morfologici, sintattici, lessicali del dialetto di Pola. — XXIX—XXXII. Appunti fonetici, morfologici, sintattici, lessicali del dialetto di Sissano. — XXXIII. Saggio di trascrizione di testi vivi.

## INTRODUZIONE.

Nel vol. I dell'Archivio glottologico italiano, al cap. 'Istria veneta e Quarnero'[1]), il prof. Ascoli ebbe a darci per il primo uno schizzo delle condizioni fonetiche dei dialetti di Pirano, Rovigno e Dignano, ch' egli avea impreso a studiare colà in una al-l'antico dialetto di Veglia. In quei mirabili *Saggi Ladini*, al Maestro era perfettamente riuscito, ad onta dello scarso materiale, che stava allora a sua disposizione, di tracciare i tratti più caratteristici e decisivi di quei parlari, sotto varj aspetti così importanti. Prendendo ora le mosse dalle sue preziose indagini, noi ci proponiamo, nelle pagine che seguono, di estendere le ricerche anche ad altre parlate della penisola istriana; parlate, le quali, sebbene per ragion d'affinità sieno collegate più o meno strettamente con le quattro sopraddette, pur conservano una fisonomia generale tutta lor propria; non mirando

[1]) Cfr. *Archivio glottologico italiano, diretto da* G. I. ASCOLI. Volume primo (Roma, Torino, Firenze, E. Loescher, 1873), p. 433 sgg.

ad altro se non, coll' ajuto dei materiali abbastanza copiosi che da parecchi anni siamo venuti mettendo insieme, di recare qualche ulteriore, e forse non superflua conferma ai risultati, ai quali il venerato Maestro era già addivenuto. Tenteremo, in pari tempo, di lumeggiare, se così ci è lecito esprimerci, que' belli e geniali scorci ch' egli, «anche per la inevitabile rapidità a cui il discorso lo condannava», non aveva potuto allora che sbozzare. Lo studio presente si prefigge adunque di esaminare da vicino i dialetti odierni dei seguenti otto luoghi: Pirano, Rovigno, Valle, Dignano, Gallesano, Fasana, Pola e Sissano[1]); quattro de' quali situati alla costa e quattro nell' interno dell' Istria già di ragion veneta, con una popolazione complessiva di 57 979 abitanti.

E qui ci si affaccia subito il quesito del posto che occupano i nostri parlari entro alla famiglia de' dialetti sia

[1]) La popolazione di questi 8 luoghi, di cui 4 sono città e 4 borgate, risultava, in base all' ultimo censimento ufficiale del 31 dicembre 1890, distribuita nel modo che segue: Pirano 7224 abitanti, Rovigno 9662, Valle 1651, Dignano 5087, Gallesano 1373, Fasana 717, Pola (la guarnigione compresa) 31623, Sissano 642. V. *Vollständiges Ortschaften-Verzeichniss der im österreichischen Reichsrathe vertretenen Königreiche und Länder nach den Ergebnissen der Volkszählung vom 31. December 1890, herausgegeben von der k. k. statistischen Central-Commission in Wien* (Wien, A. Hölder, 1892), p. 165 sgg.

A prescinder da Pola, che, per essere porto di guerra e città fortificata, possiede una numerosa guarnigione, risultante, per lo più, di gente non indigena, gli altri luoghi vantan tutti popolazione di lingua e nazionalità quasi esclusivamente italiana. Così, per non recar qui che un esempio, dei 9662 abitanti di Rovigno, ben 9506 s' affermavano nel '90, e s' afferman tuttora, di nazionalità italiana; dei rimanenti, i più si dicevano di nazionalità tedesca (erano in tutto 124, e questi, per lo più, impiegati dei pubblici i. r. dicasteri e d' altri stabilimenti ivi esistenti), ed, in numero di 22, di lingua serbo-croata (ma questi quasi tutti detenuti nelle i. r. carceri criminali). Di lingua slovena e boema non se ne contavano allora che 10, i quali, al presente, sono ridotti alla metà e meno. Lo stesso si dica di Pirano, Valle, Dignano, Fasana e Gallesano; gli abitanti de' quali paesi sono di fondo e linguaggio schiettamente italiano. Vogliamo, in fine, notare che, se anche non tutte le classi sociali, onde risulta costituita la popolazione de' singoli luoghi, parlano il rispettivo dialetto, la maggior parte però l'intende ed, all'uopo, anche se ne serve.

ladini, sia veneti della terra ferma; problema questo non scevro di difficoltà, tanto perchè, come già ebbe ad avvertirlo l'Ascoli (*l. c.*, p. 435), la stratificazione etnologica della provincia istriana tutta risulta non poco complicata, quanto anche per la ragione che, dalle presenti condizioni dialettali dei territorj nostri non è lecito determinar con precisione fino a che punto, ed in che misura, il ladino, sì centrale che nella sua varietà friulana, sia venuto, per servirmi delle parole stesse del Maestro, «a toccarsi, e in parte a fondersi, con un linguaggio che si rannoda al veneto di terra ferma»: linguaggio che noi chiameremo senz' altro *istrioto*, e che, pur in questa contrada, ebbe un dì suo dominio, e subì poscia (ciò che avvenne di tanti altri) propria e natural evoluzione; sia perchè, d' altronde, per deficienza di documenti storici e linguistici, non ci è riescito per anco di ben stabilire di qual natura sia stata l' elaborazione che il latino anche in Istria venne ad avere, operando sugli idiomi proprj ed indigeni di tal regione[1]).

[1]) Lasciando così la causa *sub judice*, non vogliamo con ciò far mostra d' annuire tacitamente all' opinione, emessa e sostenuta in questi ultimi tempi da uomini rispettabili per scienza e dottrina, sì di Francia che di Germania, come anche d' Italia; i quali, riaccostando fra di loro termini in ordine storico ben disgiunti e punto punto affini (Illirj e Slavi), pretesero dedurne il postulato: l' elemento slavo essere, nella Venezia e nell' Istria, anteriore al latino e perfino all' italico, anzi costituire quasi il sostrato etnico-linguistico di queste regioni (cfr. peraltro: B. AUERBACH, *Les races et les nationalités en Autriche-Hongrie*. Paris, F. Alcan, 1898; R. VIRCHOW, *Zur Craniologie Illyriens* [Monatsber. der königl. preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin. — Aus dem Jahre 1877 —] pp. 769—819, specialmente p. 771, dove si discorre della storia posteriore degli Illirj in modo del tutto oggettivo, e ben diverso da quello che altri potrebbe esser indotto a credere dal titolo dell' opera), non possiamo però passar sopra gli scritti del prof. G. Sergi di Roma. Questi, con affettato disdegno per la scienza nostra, basandosi esclusivamente sulle osservazioni antropologiche, viene da qualche anno pubblicando articoli (e qui ci spiace dover constatare essere stata proprio la *Vita italiana* del chiar. prof. De Gubernatis quella che, nel n° del 1° gennajo del '97, ebbe a farsi banditrice della novella teoria) e libri, per rivendicare al dominio slavo sì l'Istria che la Venezia, quanto anche l' Umbria. Padrone, padronissimo, il signor Sergi, d' affermare, sempre col solo fondamento dell' antro-

Tuttavia, lasciando per ora da parte tal questione, la quale ci dilungherebbe anche dal fine che ci siam proposti, procureremo, per quanto sta in noi, di mettere soltanto in rilievo qui alcuni de' tratti più caratteristici delle nostre parlate; facendo particolarmente risaltare quelli, che da un canto riuniscono quasi in una sola famiglia tutti questi individui così somiglianti fra loro, e dall' altro li riavvicinano all' uno od all' altro de' gruppi affini.

E, per toccare dei tratti suppergiù generali, appajon quali caratteri principali, e fino ad un certo grado decisivi e comuni a quasi tutti i parlari nostri, quanto a vocalismo, anzi tutto l'uniformità con cui da essi si procede nelle risoluzioni del suffisso -A'RIO (per cui van confrontati gli *App. fon. rov.* nm. 4); quindi l'espunzione quasi costante dell'-*o* e dell'-*e* atoni finali, specie dopo nasale, liquida e dentale, nonchè il ridursi che fa quest'ultima vocale, ove non cada, preferentemente ad -*o*, rispettivamente -*u* (v. *App. cit.* nm. 29 32 42 e ASCOLI, *Arch.* I 440); finalmente la riduzione, pur quasi generale, ad -*i* dell'-*e* atono nell' antica penultima dell' infinito (cfr. *l. c.*, nm. 28), come anche la sostituzione, comune un dì a tutta la famiglia, dell'-*i* all'-*o* atono di 1ª prs. sng. (v. ASCOLI, *Arch.* I 397 n; MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* II §§ 133—134 ed *App. cit.* nm. 40).

---

pologia, che gli Slavi occidentali sieno più slavi de' Russi stessi, — ciò che fino ad un certo punto può parer esatto, massime tenuto conto dello sviluppo letterario che quelli hanno mostrato in tempi molto vicini a noi; — ma come può egli, concedendo da un lato che alle osservazioni antropologiche mancano i mezzi per distinguere i tre rami dell' antichità, sostenere dall' altro, senza tema di venir confutato dalla sana logica, per non dir dalla storia e dalla linguistica, la sentenza: *essere gli elementi* (sic) *slavi moderni i discendenti dell' antica popolazione aria, che aveva occupata la zona propria fuori d' Italia* (Boemia, Stiria, Carinzia, Carniola, Bosnia, Erzegovina, e quindi anche la Dalmazia e l'Istria)? V. G. SERGI, *Arii e Italici—Attorno all' Italia preistorica* — (Torino, Fr. Bocca, 1898) pp. 154 164 e passim. Cfr., a proposito di ciò, il sennato articòlo dal titolo: *Italiani e Slavi oltre il confine orientale*, in 'Rivista d' Italia', a. I. fasc. 4º (15 aprile 1898), specie p. 677.

In quanto al consonantismo, risulterebbe fenomeno comune a quasi tutti, si può dire, i dialetti ladino-veneti della nostra provincia il dileguarsi che fa il *-r* dell' infinito; pel qual procedimento, come ebbe già a notare l'Ascoli (*l. c.*, p. 436), van ricordate le prossime analogie del buranello e del friulano; indi la costante pronuncia gutturale del *n* all' uscita (v. *App. cit.*, nm. 89), nonchè il ridursi, in genere, a *ṅ* del *m*, sia divenuto finale, sia nei nessi *-mp-*, *-mb-*; il risaldamento così frequente della spirante labiale *v* nell' esplosiva *b*, fenomeno proprio, oltre che del friulano, del veneto di terra ferma e di molti altri dialetti, sì ladini che italiani, e che risale ben addietro in ordine di tempo (cfr. H. SCHUCHARDT, *Der Vokalismus des Vulgärlateins* I 131; E. G. PARODI, *Del passaggio di V in B* ecc., in 'Romania' XXVII 177 sgg.). Va quindi avvertito il dileguo comune a tutti i nostri parlari, eccezion fatta del piranese, il quale, per questa e per altre ragioni ancora, resta piuttosto remoto dai suoi confratelli istriani, della dentale nella base -A'TO, ecc. (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 439 e *App. fon. pir.*, nm. 114—115); il frequente sottacersi dell' elemento labiale nel nesso *qu* (fenomeno, che nell' antico rovigno-dignanese doveva essere affatto normale); ed in fine l' epentesi così frequente del *r* negli avverbj in *-mente*, che è di antico e ben esteso patrimonio veneto (per cui vedi, oltre il nm. 72 degli *App. fon. rov.*, ASCOLI, *Arch.* I 441 XIV 334).

Nel campo morfologico, andrebbe ricordato l'assumer che fanno tutti i nostri dialetti la forma congiuntiva del pronome personale (*mẹ̄ mi*) alla funzione del nominativo tonico (per cui va confrontato il nm. 184 degli *App. morf. rov.* e ASCOLI, *Arch.* XIV 332); l' estendersi che fanno, quasi sempre per ragion analogica, le desinenze della 1ª e 2ª prs. pl. dalla seconda conjugazione alla prima; nonchè la preponderanza che assume, in tutti i parlari dell' Istria veneta, sulle altre la desinenza participiale *-ẹsto* (*-ịsto*); fenomeno questo di carattere prettamente veneto (v. ASCOLI, *Arch.* I 444 459 IV 393).

Nell' ordine sintattico, parrebbe caratteristica propria dei parlari nostri la reiterazione ridondante dei pronomi di 2ª e 3ª prs. (v. *App. sint. rov.* nm. 185), specie l'uso assai frequente dei pleonastici *a* (egli) ed *i*; nonchè quello della locuzione *par(per)amór (amúr)*, discesa a funzione preposizionale, fenomeno avvertito già per altri dialetti dall' Ascoli (v. *Arch.* I 25 n 544 b); e da ultimo il singolar degradamento a funzione avverbiale del verbo *torná (turná)*, esteso a quasi tutti i parlari della regione nostra; degradamento che si può esemplare nella formola rov.: *mé̈ i viñarié a turná* per 'io tornerò a venire' (cfr. *App. cit.* nm. 188).

Passando poi all' esame de' singoli dialetti, in quanto questi si prestino a formare tra di loro gruppo più o meno omogeneo, possiamo partitamente notare come regni accordo quasi perfetto, nello sviluppo di certi procedimenti, fra il rovigno-fasanese da un lato ed il gruppo dignano-gallesanese e pirano-valle-sissanese dall' altro, non senza, però, che tra i dialetti, a così chiamarli capi-gruppo, si continuino a mantener ben saldi, per altri fili conduttori, i tratti a tutti comuni ed indigeni. D' altronde, bene osservando per entro a ciascun gruppo, ci riescirà facilmente di ravvisare un così costante parallelismo nei congeneri procedimenti, da renderci assai agevole il successivo e graduale raggruppamento dei singoli parlari.

Pertanto, mentre ci risulteranno caratteri spiccatissimi e comuni ai due primi gruppi più sopra accennati, da un canto, la riproduzione per *u* dell' *ó* (rispettivamente *ŭ́*) di ragion latina, e per *i* dell' *é* (rispettivamente *ĭ́*) di base pur latina, vedremo, dall' altro, l' *ī́* e l' *ū́* latini rispecchiati, a lor volta, per i volumi *éⁱ éi*, *óᵘ* ed *óu*; risoluzioni, quest' ultime che, se da una parte ci richiamano il veglioto, pare ci riconducano dall' altra alla costa orientale della bassa Italia[1]). Anelli di unione

[1]) V. MEYER-LÜBKE, *Zeitsch. f. r. Ph.* X 601, *Rm. Grm.* I 58 75, *It. Grm.* 49 21—22; ASCOLI, *Arch.* I 443 n 446 n.

poi fra entrambi i gruppi ci appariranno i dittonghi *uó* ed *ié* dell'*ó* ed *é* seguiti, in origine, da consonante doppia, gruppo consonantico e nei proparossitoni; anzi il secondo di questi dittonghi, in quanto non si limiti soltanto a rifletter l'*é* così accompagnato, ma s'estenda anche all'*é* dei romanzi *-étto* ed *-ésso*, si mostrerà pur comune ai dialetti di Pirano e di Gallesano, e potrà ricollegare, per questo riguardo, i due parlari istriani ad altri affini della opposta sponda veneta.

Volendo ora prendere in disamina particolare i singoli dialetti, per rilevare alcune almeno di quelle peculiarità che parrebber atte a dare a ciascun d'essi una fisonomia generale tutta sua propria, gioverà ricordare qui, quanto a vocalismo, la tendenza marcata che presenta il rovignese, a pronunciare cioè piuttosto aperte le vocali, specie nei casi ove sieno seguite da particolari consonanti; tendenza questa che sembra ricongiunger il dialetto nostro coi suoi confratelli della terra ferma veneta. Nell'ordine morfologico, va notato il modellar che fa assai di frequente il nostro parlare i gerundj dei verbi in -ere sullo stampo di quelli in -áre; per il qual procedimento esso s'accosta sì al gradese che ad antichi dialetti ven. (cfr. ASCOLI, *Arch.* XIV 333); in fine, il foggiar pur costantemente la 1ª e 2ª prs. pl. del condizionale sul tipo, proprio eziandio del veglioto e chioggioto, 'potuissémus', 'amassétis'; che è anche dei Ladini della sezione centrale (v. ASCOLI, *Arch.* I 442 n).

Dal dialetto che noi meglio conosciamo rivolgendoci al più settentrionale dei suoi consanguinei, quello che, pel vocalismo, troveremo qui di specifico sarà la prevalente risoluzione per *-áro* del suffisso -A'RIO, d'accordo in ciò col muggese e con altri dialetti ladini e veneti (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 485); la costante sostituzione dell'*-i* all'*-e* atono italiano di 3ª prs., sostituzione che è anche propria del polese; nonchè quella, oggi piuttosto ristretta a pochi casi, ma che un dì doveva essere ben estesa, dell'*-i* (rispettivamente *-e*) all'*-o* atono ne' nomi, verbi ed avverbj.

E, quanto alle consonanti, i fenomeni piranesi che più importino, e ci risultino anche quali caratteristiche del tutto decisive, sono, oltre al ridursi a *m* del *n*, sia finale, sia seguito da labiale, — ciò che riavvicina il pir. ai dial. lad. della sezione centrale ed occidentale, — le risoluzioni per *þ* e *đ* di *s* (*ç* e *ẑ*); non senza che, pella prima consonante, tratto tratto, specialmente dopo vocale, subentri all'interdentale anche la fricativa gutturale. Così s' ha qui, per citar un esempio, *ũn þóldo*, ma *diéđe ħóldi* (v. nm. 56 83 degli *App. fon. pir.*); mentre, d'altro canto, per il *ć* it. (lat. *c* + *e, i*) s' avranno quali riflessi normali *z, ẑ* e pur *đ* (v. nm. 99 degli *App. pir. cit.*). Della conservazione della dentale nella base -A'TO, ecc. s' è già toccato più addietro; e non mi resta, nell'ordine morfologico, che di rilevare il mantenersi che fa in questo dialetto, si può dire constantemente, — laddove pel rovignese non c'era dato constatare che casi sporadici, e non sempre ben accertati, — il -*s* di 2ª prs. sng.; ciò che è cospicua caratteristica veneziana, ma che appar anche qual diretta continuazione dell' egual fenomeno ladino (v. ASCOLI, *Arch.* I 461); mentre, per l' imperfetto del congiuntivo, allato all' esito normale in -*áþi* -*éþi* -*íþi*, ricorre pur la forma rispondente al piuccheperfetto dal tipo 'potuissémus', ecc. (*parlíþié*, *pudíþié*, ecc.).

Il dialetto di Valle, considerato, a sua volta, ne' suoi tratti caratteristici, è l' unico fra gl' istriani che qui si studiano (astrazion fatta da singoli casi, che ci presentano sporadicamente il dignanese, il gallesanese ed il polese) il quale ci offra esempj del passaggio di *á* in *e*; trapasso che ricorre, oltre che nell' emil., in dial. ladini della sezione centrale e nei pedemontani. Ma, quello che soprattutto colpisce, quanto a vocalismo, in questo curioso parlare si è l' assottigliamento, l' affilamento costante dell' *o* e dell' *e* tonici, procedimento che giunge sino a far mutar natura alla vocale stessa; così, ad esempio, s'hanno qui forme quali: *kúṣta*, *ṣúro* sŏror; *viṣtũ* veste, *intíro*; esempio, quest' ultimo, del resto, ben diffuso (cfr. dign.

*ìntéiro*, lad. *intir*, e ASCOLI, *Arch.* I 16 96 526) *inté[g]ro rigido, diritto. Allo sviluppo dei quali suoni, specie del primo, non potrà forse esser stata aliena la natura dell' atona postonica; ciò che riesce evidente nelle risoluzioni di *-ŏlus* ed *-ŏla* (esempj: *ṣtaról febraról*; ma: *ṣkúla, banderúla,* ecc.). Questo influsso risulterà anche chiaro ed accertato poi nelle formazioni plurali di alcuni desinenti in *-óṅ* (*makarǫ́j, timǫ́j,* ecc.), seppur non s' abbia a far qui con esempj di *i* internato o con riduzione di *-ni* ad *-j*, come vedremo avvenga nel gruppo dignano-gallesanese (v. SALVIONI, *Arch.* XIV 448). Parranno poi casi, quantunque sporadici, di 'Umlaut' quelli che il vallese ci presenta negli esiti plurali di pochi desinenti in *-áño* da *-áneo* (*vergáño, verĝẹ́ṅ*), non senza che forse qui sia stata aliena l' influenza dell' *-i* del suffisso, oppur non vi si applichi la legge surricordata, del mutamento cioè di *á* in *e*, propria di tal dial.

Mentre il vallese, per alcune particolarità del suo vocalismo, ci può far pensare al ladino della sezione occidentale, per certi tratti del consonantismo suo, par ci richiami alla mente i dialetti della regione pedemontana, ci trasporti ancor più ad occidente. Ricorre, difatti, in questo parlare quel *ṅ*, così detto faucale o velare, che è proprio del genovese e dell' alto piemontese (cfr. FLECHIA, *Arch.* XIV 118 e nm. 89 degli *App. fon. vall.*); mentre, del pari, pel fenomeno di *ct* in *it* (*kóito, beṣkóito*, ecc.), siamo di nuovo ricondotti ben lungi dalla regione veneta; e già s'accentua entr' esso la prostesi di quel *j*, che domina così largamente nel veglioto, e l' amplio uso di quel *v*, che dovrà formare la caratteristica più spiccata del dialetto di Sissano.

Quanto al campo morfologico, ci occorre qui, nella flessione della 1ª prs. pl. degl' imperfetti, il processo singolar di dissimilazione che cotanto abbonda nel dignanese, e che puossi esemplare in: *vévundů, čoléṣundů* accanto a *vévimo, čoléṣimo*, ecc. di ragion veneta; ed, in fatto di sintassi, s' effettua costantemente l' omissione dell' articolo davanti al

pron. poss.; omissione a cui non sono pur alieni i dialetti ladini della sezione centrale (cfr. non.: *E rivadi a sò Chiasada*; *I parea a me opinion*[1]). Sembrerà, a prima giunta, strana, sebbene non risulti specificamente vallese, la desinenza rinforzativa *-énta*, che s'ha in *viténta mę́ja*; *viténta déle vite mę́je*[2]).

Casi di vero e proprio 'Umlaut' sembra porgerci il vicin dialetto di Dignano, nella formazione di plurale dei sostantivi desinenti in *-áṅ* (*kaṅ*, *kęṅ*; *paṅ*, *pęṅ*; *krisčáṅ*, *krisčę́ṅ*; però qui anche *verĝę́ṅ*, *verĝę́ni*); fenomeno, che par ci richiami, oltre il vall., l'a. ven., il fass., feltr. da un lato, il gen., varall., valsoan. ed il pedemont. dall'altro (v. ASCOLI, *Arch.* I 414 310; MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 257 259 211-12, nonchè il nm. 2 degli *App. fon. dign.*).

Per entro al qual dialetto, si potrà anche constatare, qual fenomeno costante, l'internamento dell'*i* nei pl. *barbóiṅ*, *paróiṅ*, *agóiṅ*, ecc.; fenomeno che, come nel dignanese, ricorre anche nel mugg., bellun., follin. e nel gruppo de' dialetti più sopra citati (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 310 378 n 418 444 XII 264 e nm. 13-14 degli *App. dign. cit.*).

Qui, del pari, figura, in larga copia, il *v* prostetico ed epentetico; anzi esso par risulti qua e là quasi prodotto della consonantizzazione dell'elemento labiale, specie nel nesso *qu*. Ad esempio citerò il verbo dign. *ṣevitá* seguitare (di cui può vedersi, per altri casi consimili, E. GORRA, *Dell'epentesi di iato nelle lingue romanze*, in 'Studj di filologia romanza' VI 567 sgg.). La nasale, che nel vallese vedemmo faucalizzata restando suono semplice, nel dignanese, d'accordo in ciò col suo vicino, il gallesanese, e sporadicamente anche col sissanese, ci appar talvolta raddoppiata così, che il primo *n* suoni faucale

---

[1]) Cfr. *Nonesade*, in 'Rom. Studien' di E. BOEHMER III p. 13 (I *Non.*, v. 232) e *ibid.* p. 14 (I *Non.*, v. 283).

[2]) Cfr. II *Non.* str. 50 (*l. c.* p. 23) *mighienta*, a tacere de' non.: *'ngottient*, *bonoriento*, *naturalient*; *verde verdienta*; e rov.: *núva nuvę́nta*, *kálda kaldę́nta*.

ed il secondo dentale; però, entro determinati limiti, precisamente come avviene nel piveronese, cioè solo dopo l' *a* tonico (cfr. FLECHIA, *Arch.* XIV 118).

Riguardo al verbo, oltre alla riduzione friulana a *-ṅ* dell' antico *-m* e la dissimilazione, già avvertita parzialmente pel vallese, nelle prime persone plurali dell' imperfetto indic., congiunt. e del condizionale *(-vono -vundo)*, riesce esemplato l'*-óṅ* della 1ª prs. pl. nel caratteristico *źoṅ* (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 396 445 ecc.) allato al quale ricorre pure, con *i* internato, *źóiṅ* (cfr., per fenomeno analogo, dign. *ṣóiṅ* *sum ego).

Passando ora al quinto dei nostri dialetti, già più addietro s' è toccato della grande estensione che abbraccia il dittongo *ié* nel gallesanese, non solo coincidendo qui col suo prossimo congiunto, il rovignese, ma riaccostandosi, per questo riguardo pure, al più remoto suo parente, al piranese. Parallelamente all' *ié*, il gallesanese estende il dittongo *uó* non tanto ai casi comuni al rovigno-dignano-fasanese, di *ó* cioè in posizione, quanto anche a quelli risultanti da formazione di plurale con *i* internato, quasi allargamento dell' *-ói* vall., pad. rust., feltr., bellun., ecc. (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 414 418).

Che se il dialetto di Dignano, pel raddoppiamento condizionato della nasal faucale, si poteva avvicinare al piveronese, quello di Gallesano potrebbesi accostare piuttosto al basso piemontese; operandosi in esso questo raddoppiamento assai di frequente, senza riguardo alla natura della tonica. Inoltre, quello che caratterizza il parlar di Gallesano avvicinandolo, per questo riguardo, al dialetto di Sissano, si è l' applicar che esso fa la nasale spesso epiteticamente, ne' monosillabi e participj in cui sia caduta la dentale, oppur la labiale *(peṅ*; *buṅ, kajúṅ* caduto; *pióṅ* piove, *moṅ* muove, ecc.), d' accordo in ciò col friul. e a. ven. (v. MUSS., *Beitr.* 70 86; ASCOLI, *l. c.* I 312 n).

Nell' ordine morfologico, avvertiamo qui pure tracce, sebbene sporadiche, del *-s* di 2ª prs. sng.; ma, qual tratto più caratteristico, ci apparirà il *-nů*, che ricorre nella 1ª

pl. di tutti i tempi, e che, come già ebbe ad osservare l'Ascoli (*Arch.* XIV 334), si riproduce largamente anche in favella veneta, antica e moderna, a tacere di altri dialetti italiani e ladini (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 422 ecc.; MUSS., *Beitr.* 20). Pella 1ª e 2ª prs. pl. del condizionale, il tipo caratteristico s' addimostra esemplato su 'cantare-avéssimo', anzichè 'cantare-(av)émmo', quasi preludio di quanto, in dialetti contermini, s' estenderà a tutte le persone del modo stesso.

Ed, in fatto di particolarità sintattiche, a prescindere dall' omissione, pur comune al dignano-vallese, dell' ausiliare *ze* (est) davanti ad un participio nei tempi composti, non mi risulta di specificamente gallesanese se non la soppressione dell' articolo nella funzione preposizionale di genitivo, e lo scambio della preposizione semplice colla composta (esempj: *fio da rí*; *a bánda da liéto*); fenomeno, che trova pur riscontro nel ladino della Val di Non[1]).

Carattere decisivo del dialetto di Fasana è il ridursi che fa costantemente l' *-o* atono finale, sì primario che secondario, ad *-u*, per cui il nostro parlare parrebbe riallacciarsi, a primo aspetto, a' dialetti dell' Italia meridionale. Ad *-avunu* si riducono pur qui le desinenze delle prime persone plurali degl' imperfetti e del condizionale; per la 1ª e la 2ª prs. pl. del qual ultimo modo, oltre al tipo solito in *-ávunu*, *-ávuvu*, ricorre anche l' altro, esemplato su 'cantare-avéssimo, -avés(te)-voi', anzichè 'cantare (av)émmo, -éste'. Nel gerundio poi appar costante l' assimilazione analogica delle desinenze della prima a quelle delle altre conjugazioni.

La sostituzione dell' *-i* all' *-e* atono it. o ven. di 3ª prs., che già s' ebbe ad avvertire nel piranese, s' accentua ancor di più nel dialetto di Pola; ove d' altronde l' *-e* uscente dei nomi della 3ª lat., permane (v. *App. fon. pol.* nm. 32). Per entro allo stesso parlare eziandio, le forme infinitive, prive di *-r*, s' alternano

[1]) Cfr. X *Nones.* str. 192: *all' or dal Va* (*l. cit.* p. 57); X *Nones.* str. 262, v. 3: *dre l' or da strada* (*ibid.* p. 60).

oggi con quelle veneziane, provvedute del *-r*; e qui appar quasi regola la consonatizzazione dell'elemento labiale nei nessi *qu* e *gu*, che forse ripeterà la sua origine dall'influenza d'elementi stranieri, coi quali il dialetto di Pola, assieme al suo vicino, il sissanese, per ragion geografica poteva venir più direttamente in contatto, seppur un tal fenomeno non sia da considerarsi come prodotto indigeno di questo quasi estremo lembo della 'Ladinia orientale'.

Costante ed esteso a tutte le persone del condizionale è qui il tipo, caratteristico pure del fasanese, che s'esempla in 'cantare-avésse', anzichè 'cantare-avrébbe'. Preziosa reliquia del *-s* di desinenza plurale nei sostantivi, ci potrà offrire il nl. pol. *Zanpanónṣ* acc. a *Zanpanóṣ*.

L'*-e* atono finale dei sostantivi ed aggettivi della terza declinazione lat., resta prevalentemente immune nell'ultimo dialetto della regione da noi presa a studiare, nel sissanese. Nel qual parlare cade di norma, d'accordo col dial. di Valle, l'*i-* atono iniziale della preposizione *in*. In esso diviene inoltre regola la prostesi di *j* dinanzi ad *ẹ* ed *i*, mentre risulta norma fissa e costante, e carattere decisivo, quella del *v* avanti a vocale, e l'ampio uso dello stesso, sia che si sviluppi per ragion d'iato, sia che risulti, del pari che a Pola, anche qual prodotto dell'elemento labiale dei nessi *qu*, *gu*, fattosi consonante.

Qui, del pari che a Pirano, ma ben più generalizzato, ci si presenta il trapasso di *ć* it. (lat. $c+e, i$) in *z*: passaggio che parrà, a primo aspetto, ripeter la sua origine da' linguaggi stranieri circonvicini. Dai quali potrà forse sembrar tolto anche quell'uso del pronome riflessivo *ṣe* (ad es: *kóme ṣe čamé vói?*), applicato ad altre persone che non sieno le terze, seppur non s'abbia a fare con un fenomeno di ben estesa ed antica ragione (cfr. SCHUCHARDT, *Slawo-deutsches und Slawo-italienisches* p. 107).

Sarà quindi effetto di livellamento m o r f o l o g i c o o s i n t a t t i c o quello che s'ha in costruzioni sissanesi quali: *ṣaréṣo (fúṣo)*

*mal ke mi metéṣi*; *ṣe véṣi le mánne, ṣkapuléṣi*, e che sembrano arieggiare la dalmata: *se ti* saria *una ragazza, ti saria bella* (Lesina) ecc.; costruzioni da cui è pur ben inquinato quell' ibridismo che costituisce l' odierno parlare di Pola. Comunque sia, il dialetto di Sissano, e per essere più degli altri remoto dalla costa veneta, e per trovarsi, quasi sentinella avanzata, più di frequente a contatto coll' inimico, non potè, ad onta dei molti buoni e saldi caratteri di ladinità e venetismo che pur in sè conteneva, opporre a lungo tenace e valida resistenza all' intrusione d' elementi forestieri, e perciò ci appare anche come il più tralignato, specie ove si ponga mente agli elementi lessicali.

Dopo ciò passo, senz' altro, all' esame speciale delle mie fonti.

I primi saggi di alcune delle nostre parlate, che, in fin de' conti, ad altro non si riducono se non a traduzioni più o men riuscite di testi letterarj, e per questo appunto hanno valore ben ristretto, videro la luce, già nel 1846, in quel giornaletto così magistralmente redatto dal tanto benemerito dott. Pietro Kandler che fu *L'Istria* di Trieste[1]).

A questi altri ne seguirono più tardi, e precisamente negli anni 1861 e 1862, risguardanti però solo il dialetto di Rovigno, nella strenna intitolata: *L' Aurora*[2]).

---

[1]) Intendo riferirmi principalmente a' saggi, pubblicati nelle varie annate dell' ottimo giornale triestino, ed in particolare, per la parlata di Rovigno, a pp. 49 61 110 127 dell' a. I; e, per quella di Dignano, a pp. 49 81 della stessa annata, ed a p. 127 dell' a. II (v. anche *Archeografo triestino*. Nuova serie, vol. I 1870 passim).

[2]) Il titolo completo di questa assai buona pubblicazione rovignese è: *L' Aurora — Strenna a beneficio dell' asilo infantile di Rovigno* (Rovigno, A. Coana, 1861, 1862) a. I e II. — Nel primo di questi voll., sono contenuti (da pp. 162—178) 67, non già 16 (come, forse per errore di stampa, scrisse il FUMAGALLI, nell' *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari* del PITRÈ, vol. VI, p. 166) proverbj, che già il Maestro ebbe a riconoscere come 'una assai limpida fonte' pel dialetto nostro (v. *Arch.* I 447 n). Nel secondo, è pubblicato (da pp. 154—158) un manipoletto di canti popolari rovignesi, materiale questo certo non così prezioso, come i surricordati testi in prosa.

Terzo in ordine di tempo, ma primo ed insuperabile per bontà e sodezza d'indagine, viene il capitolo dell' Ascoli, di cui s'è discorso in principio di questo cenno. D'allora in poi le ricerche intorno alle parlate nostre si succedettero con più frequenza. Del linguaggio istriano toccò, sia pure incidentalmente, quell'altro onorando Maestro che è il prof. Mussafia, nel magistrale suo *Contributo alla conoscenza de' dialetti dell'Italia superiore nel secolo XV*[1].

E qui, dopo i lavori di quei Sommi, non è senza qualche esitazione ch' io oso ricordare le pubblicazioncelle — frutti più che altro della mia attività di studioso — che venni facendo, specialmente intorno al mio dialetto natìo, dal '75 in poi[2]).

---

[1]) Cfr. *Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten im XV. Jahrhunderte von* ADOLF MUSSAFIA. Wien (Separatabdruck aus dem XXII. Bande der Denkschriften der philos.-historischen Classe der k. Akademie der Wissenschaften) Gerold, 1873.

[2]) *a)* Versione in dialetto rovignese della novella IX della giornata I del Decameron, nel vol. di G. PAPANTI intitolato: *I Parlari italiani in Certaldo* (Livorno, Vigo, 1875) p. 617—620. — In questo stesso volume, è data come di *Peroi* una versione, che risulterebbe piuttosto dì Dignano, e di Pola un' altra, che è puramente rovignese (v. pp. 615, 616);

*b) Canti popolari istriani, raccolti a Rovigno ed annotati da* A. IVE (Torino, Loescher, 1877);

*c) Novelline popolari rovignesi, raccolte ed annotate da* A. IVE (Vienna, Holzhausen, 1877);

*d) Fiabe popolari rovignesi, raccolte ed annotate da* A. IVE (Vienna, Holzhausen, 1878);

*e) El Pŏ"ližo e' l Padúcio: fiaba rovignese, pubblicata da* A IVE, nel n⁰ 5, a. I del *Giambattista Basile* (Napoli, 1883, p. 37);

*f) Saggi di dialetto rovignese, raccolti ed annotati da* A. IVE (Trieste, Lloyd, 1888);

*g) Die Istrianischen Mundarten* (Wien, Gerold, 1893). Estr⁰. dal programma dell' i. r. ginnasio superiore d' Innsbruck. A pagg. 3—5 di questo lavoretto rimando anche, senz' altro, per le fonti a cui attinsi pure nel presente studio. Altre e nuove si citano, nel corso del medesimo, per la solita via d'abbreviazione.

Sono poi, più che testi originali, traduzioni in dial. rov. di usi del paese i bozzetti in vernacolo di RAIMONDO DEVESCOVI intitolati: *Vita rovignese* (Rovigno.

Da quest' epoca le ricerche nostre s' estesero anche agli altri dialetti del gruppo istro-veneto, che ci parvero degni di venir presi in considerazione[1]. Ed, in séguito ad eccitamento dell' Uomo insigne, a cui la scienza delle lingue e dei dialetti deve cotanto, e che a me, in particolare, fu 'duca, signore e maestro' veneratissimo, mi venne fatto di mettere assieme, in varie e ripetute escursioni che intrapresi nella mia provincia, materiale copioso e tale da permettermi, in fine, d' istituire uno studio comparativo di tutti e otto i parlari di quella regione, che l'Ascoli ben a proposito denominò 'Istria veneta'.

I materiali quindi, che mi servirono per questo studio, ed alcuni dei quali si pubblicano qui in appendice, furono da me raccolti direttamente e personalmente dalla bocca di persone dei luoghi stessi; ed anche quel poco, che (per es. di Pirano e di Sissano) mi venne fornito di seconda mano, è stato da me colla massima cura vagliato e collazionato.

Per questo riguardo, mi stimo in debito di ringraziare come meglio so e posso i sig$^{ri}$: Domenico Contento, maestro dirigente a Pirano, e Nicolò Tromba di Giovanni, da Sissano, per aver entrambi messo, nel fornirmi di saggi e ragguagli, un raro zelo e un' abilità veramente encomiabile. Al primo di questi mi

---

Coana, 1894). Nè ha alcuna importanza quell' accozzaglia di voci esotiche, e non tutte di stampo rov., che s' intitola: *I Lementi de Fimjla incontro Pjiro su murùs*, per PIETRO ANGELINI (Rovigno, Coana, 1890); di cui, strano a dirsi, fu fatta, or sono due anni, una seconda edizione.

[1]) Voglio alludere a due mie pubblicazioni, risguardanti il dialetto di Dignano, dal titolo:

*a) La famiglia Dalla Zonca* ecc.; *aggiuntivi alcuni saggi dell' odierna parlata di Dignano* (Milano, Tip. sociale, 1877), pubblicazione, come due delle rovignesi, uscite a Vienna e qui addietro citate, fatta per nozze.

*b) D' uno scritto inedito del nobile signor Giovanni Andrea Dalla Zonca*, pubblic. nell' eccellente giornale *La Provincia dell' Istria*, a. XIV n$^{0}$. 6 (16 marzo, 1880); articoletto, che si propone d' illustrare filologicamente la versione in dialetto dignanese, qui in prima stampata, d' un dialogo sull' *Economia del tempo*.

sento anche particolarmente tenuto, per la bontà e gentilezza ch' egli m' usò, oltre che col rispondere sollecitamente ed esuberantemente a' molteplici quesiti, da me postigli intorno al suo dialetto natìo, per essersi egli voluto prestare tanto alla collazione del materiale piranese, che in questo studio è messo a contributo, quanto anche a quella dell' altro, non men abbondante, del *Lessico comparato dei dialetti istriani*, che spero di poter rendere quando che sia di pubblica ragione.

Dopo questi, debbo render vive grazie ad Antonio Dobrovich, contadino di Pola, analfabeta; il quale, per il fatto, provvidenziale nel caso mio, che egli rimase sin dalla gioventù colpito da cruda ed ostinata sordità (oggi s' avvicina già alla settantina), potè fornirmi la vera parlata di Pola, attualmente non conosciuta, si può dire, che da pochissimi de' nuovi suoi cittadini. Insieme a lui, vorrei richiamar alla memoria de' neo-polesi quegli altri cinque buoni rappresentanti dell' antico e vero e schietto parlar paesano che furono, e in parte sono ancora: donna Giacoma Conto, nata Magno, la di lei sorella, donna Eufemia *(Fomia)* Bigolo, donna Domenica Poso, nata Fabretto e la cognata di questa, donna Maria Diritti ed, in fine, il campanaro Giovanni Uccetta da Promontore, ma che ebbe sin da bambino a passar la sua vita entro la cinta della antica 'Pietas Julia'. Questi sei, gli unici depositarj della vecchia favella polese, gli ultimi de' veri Polesani, sieno qui particolarmente ricordati. Mi corre pur obbligo di attestare la mia gratitudine a 6 donne, a cui ebbi a ricorrere nelle mie indagini, e sono: Maria Mitton (detta anche la *Maruzéta*) di Valle, donna Menica Della Bernardina (detta *Taránta*), pur di Valle; donna Giacoma Stocóvici, nata Fabris (detta *Paṣavúltra*), donna Tommasina Giachin e donna Antonia v^a^ Demarin (detta *Bogumê*) di Dignano; indi la mia concittadina, sig^ra^ Benvenuta v^a^ Spiteri, nata Biondi, ora maestra a Fasana, per l' opera valida, da tutte in varie ricorrenze prestatami. Sento il dovere, da

ultimo, di esprimere la mia più viva obbligazione a due de' miei concittadini: Francesco e Pietro Sponza, rampolli tutti e due di antichissima e schiettissima famiglia rovignese. Ad essi, che m' ajutarono validissimamente nella collazione del materiale da me raccolto in patria, tributo qui grazie infinite.

Adempio poi obbligo gratissimo nel rendere i ringraziamenti che per me si possono maggiori all' Imperiale Accademia delle scienze di Vienna, la quale, colla liberalità che la distingue, volle ajutarmi efficacissimamente nella pubblicazione di questo mio lavoro.

Mi resta ancora d' aggiungere due parole circa la trascrizione dei testi ed il metodo da me tenuto, in questo mio studio. Per quella e questo, si sono, su per giù, seguite le norme che l' Ascoli ebbe già a fissare nel suo Archivio, che viene anche, senz' altro, citato con *Arch.*, precisandone, con numeri romani, i volumi singoli[1]). Vengono mandati innanzi gli Appunti fonetici, morfologici, sintattici e lessicali del dialetto di Rovigno, come quello che meglio spicca e si conosce di più. Ad essi seguono quelli degli altri parlari; però, negli 'Appunti' ecc. di questi ultimi, son descritte di preferenza le particolarità che più emergono in tali dialetti, serbandosi, pei numeri, l' ordine preciso, dato nei primi.

Le divergenze più spiccate, che danno ai singoli parlari quasi una fisonomia generale lor propria, vengono qui soprattutto messe in evidenza; mentre le coincidenze col dialetto primamente descritto vi restano semplicemente avvertite, o per via di silenzio o per via della citazione dei rispettivi numeri. Nè si è, in fine, omessa un' esplorazioncella particolare de' due dialetti, che segnano, per così dire, i limiti estremi

[1]) Unicamente, quanto alla scrizione delle consonanti, ho creduto bene ritenere sempre lo *z* qual segno grafico per la sibilante sorda composta *(ts)*, ed il *g* per la guttural sonora; solo, quando questa si trovi a stare davanti ad *e* ed *i*, si trascrive per *ĝ*.

del territorio ladino nell' Istria, cioè del muggese da un lato, e del veglioto dall' altro[1]); rimandando ad altro tempo la trattazione degli altri parlari della penisola istriana. Dalle considerazioni che si fanno dall' Ascoli, nel vol. I dell' Archivio, al cap. citato in principio di questo cenno, risulta anche chiaro il perchè, in questi 'Appunti', per tutto quanto è delle vocali in genere, si parta preferentemente dalla base italiana o veneziana, anzichè dalla latina. Per le consonanti, c' è al-l' incontro il diretto ragguaglio col latino.

A questi spogli tengono dietro alcuni saggi delle parlate, prese qui a studiare; nei quali, trattandosi, pella maggior parte de' casi, di vene quasi del tutto nuove o peregrine, si è creduto bene di dover piuttosto abbondare, anzichè scar-seggiare.

---

[1]) Ciò valga anche a spiegare, in certa guisa, il titolo posto in fronte a questo studio.

## PARTE PRIMA.

### I. APPUNTI FONETICI DEL DIALETTO DI ROVIGNO.

#### VOCALI TONICHE.

#### A.

**1.** Intatto: *ála, bankál* (cfr. MUSS., *Beitr.* 31; LANDGRAF, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IX 429) specie di tappeto, coperta, *mar, lána, mañ, fañ* fame, *paź*; *karlavá* (cfr. FLECHIA, *Arch.* VIII 336; BEHRENS, *Recipr. Metath.* 46), *piá piáźe* piace; *ṣa* ecce-hac qua a destra, *źa* già; *kanáula kanáuria* (cfr. friul. *çhanéule çhanébule*, mil. *kanáora* ecc.) collare dei buoi, se da *canápula o *catenabula (v. NIGRA, *Arch.* XIV 368-369); *ká(v)o, ṣábo*; *káj* cádere; *trájo* traggo, *ájo, ṣkájo* *scap'lo scapula (cfr. MUSS., *Beitr.* 99); *bukanája* fiammata fatta in fretta, se è da *ba(c)canalia[1]); *kavadáña* *capitanea (via), *ṣpáño* cavicchio lungo, che tiene unite le ritorte delle bigoncie, se viene da **spanneo* (cfr. lat. *spannale, germ. *spanne*); *kánbara, árbo*; *tráta* 'rete tratta'; *ṣfálṣa, bráṣo* *brac(h)io ecc.; *lagá* (v. ASCOLI, *Arch.* I 546 b) lasciare, *katá* 'cattare' captare (cfr. SALVIONI, *Arch.* XII 384; WÖLFFLIN, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IV 215), colla quale desinenza infinitiv. s'identifica anche quella del part. prf.

---

1) Non pare rifletta direttamente il lat. *bacchanalia*, o meglio arc. *bacanalia*, se non in quanto ad entrambe le voci sia comune il senso di 'allegria più o meno contenuta', ed allora potrà parer foggiato sul tema *baccano*, riflesso questo, a sua volta, di *bac(ch)anal*, come vogliono lo STORM ed il D'OVIDIO (cfr. *Arch.* IV 387 410). Per formazioni congeneri v. SALVIONI, *St. d. f. r.* VII 225; D'OVIDIO, *Arch.* XIII 401 sgg. Cfr. anche pir. *bakanája*, dign. *burkunája*, gall., fas., siss., *barkanája*, dove c'entrò immistione di 'barca', pol. *bankanája* con intrusione forse di 'banca'. Ad Orsera, tal fiammata è detta *alégra faméja*, proprio come a Venezia *bacanela* vale allegra compagnia, a Trieste, Como *bacanáda* baldoria, e nel Monferrato *badarela* fiammata allegra. V. G. FERRARO, *Gloss. monf.*, 2ª ed. p. 17.

masc. sing.; *-áda*, *-ádi*, -ata, -ati: *intráda, variáda* vetriata e lastra di ghiaccio, *livádi* levati lieviti; *iṣtá* (cfr. ven. *istáe*), *frá* fra(te); — *vágo, fágo, ṣtágo*, tutti e tre di ragion veneta e ben diffusi —; *bażádaga* (cfr. a. vnt. *bazadego*) quasi *basiatica dono dello sposo, che accompagna il primo bacio, *bálago* *balico varico passo (v. PARODI, *Rom.* XXVII 209).

**2.** Sarà di provenienza analogica l'*i* per *é* secondario della flessione verbale che s' ha in *arí* (cfr. ven. *aré*, gr. od. *ἀρή οὐρέ βρέ* guardate! e G. MEYER, *Byzant. Zeitschr.* III 158-159), *kantí*; *díme* (cfr. ven. *deme*) dátemi, *fíme* (cfr. ven. *feme*) fátemi; *ǧutíva, krapíṣo* ecc. Analogico è pur l'*i* che occorre nel suffisso *-ívolo(-évolo)* per -ábilis: *diñívolo, par-ṣ(i)anívolo* compartecipe, padrone di barca (v. nm. 8).

**3.** S' ha *ié*, riflettente un *é* (da un *-ái* di fase anteriore), nei ben estesi: *puraṣié* (v. ASCOLI, *Arch.* I 464 n; MUSS., *Beitr.* 91) a bastanza, *ṣié* (cfr. a. pad. *se*) *sai sapio, *ié* ho hai, *varié* avrò ecc.; *vié-to* (cfr. a. pad. *ve-tu*) vai-tu? *fié-to* fai tu? *iébio* (cfr. a. ven. *ebia*), *ṣiépio* *saipia (cfr. a. pad. *sepia*) sappia; *ĝiéba* gabbia, *ganiépa* *canáipa -ápia (v. ASCOLI, *Arch.* I 440); *fliédo friédo* *fra(c)ido (cfr. friul. *fráid-áit*, dial. d'Arb. *frási*) SCHUCHARDT, *Romanische Etymologien* I. (*Contor. dell'Acc. delle scienze di Vienna*, cl. fil.-st., vol. 138) p. 18-19, *liédo* *laid (v. KÖRT. n. 4635) insipido. Pur qui *kiéro* *cairo caries.

**4.** -A'RIO -A'RIA[1]). In pochissimi casi e non ispecificamente rov., conservato: *ǧanáro* acc. a *żaniér*, *frabáro* acc. a *fravẹ́r fabriér*, *ṣtañáro, nudáro* acc. a *nudẹ́r*, *maṣáro, furmajára*; però *maṣiéra* massaja. Del rimanente, esiti varj: I. *-ẹ́r*, *-ẹ́ra*: *kaldẹ́r*, *-a*, *ṣkaravẹ́r* specie d' insetto di forma particolare, se risale ad un *scarafario(?) o non piuttosto *scaraberio(?) per scarabeo (cfr. GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. G.* V 461), *ṣfujẹ́r* (cfr. mugg. *ṣujár*, dial. d' Erto *šolẹ́r*) stipite, *turčẹ́r* *torc'lario torcoliere, *liżẹ́r* leggiero, *primẹ́r* acc. a *primiér*; *bandẹ́ra, ṣpalẹ́ra*; *ṣivẹ́ra* cibaria SALVIONI, *Post. it.* 6, *baṣkẹ́ra* *bas(i)caria arnese conico da riporre il coltellaccio (cfr. PARODI, *l. c.* 215-216 e lad. *basquira*), *ǧandañẹ́ra* *lendinaria pettine da lendini, *ṣalẹ́ra, fruntẹ́ra* scaglione di cava e nl., *navẹ́ra* acc. a *niviéra* turbine di neve; *ĝẹ́ra*

---

[1]) Cfr. il notevolissimo lavoro di ERIK STAAFF: *Le suffixe -arius dans les langues romanes* (Upsal, 1896), p. 132 sgg., e v. MEYER-LÜBKE, KJB. IV, p. I 108-110.

glarea; *vulantęra* volentieri; *Muntęro* nl., che par rispecchi un *montario; co' quali manderei insieme *danęri* denari, *ęri*, (cfr. pir. *ęri*, friul. *éri*) arri. II. *-iér, -iéra*: *piér* pajo, *ṣamiér* somiere, *ṣanṣiér* *censario per censualis sensale e specie di gambero piccolissimo, *bakiér* beccajo e sorta di papavero, *kaliĝiér, ṣiniẑiér* cenerajo focolare, *ṣkuaniér* (cfr. pir. *ṣkuaenér*) *squatinario specie di rete da fondo, *uṣtiér* ostiario usciere della chiesa (v. SALVIONI, *Arch.* XII 418); *lunĝiéri* *longari fila di viti, *pariér, pumiér* (cfr. dial. lad. *pęirér, pomér*), *ṣamadiér* semitario sentiero passaggio; *Puṣuliéri* nl. *puteolari; *ĝuvariéri* (cfr. fas. *ĝuvaręri*, dign. *juveręri*, vall. *en dí de roverér*), avverb. e sost., 'giorni feriali', se è da *dies-operari (cfr. gen. *ǵurnu d'övei*, frc. *jours ouvriers*); *iéra* area aja, *galiéra* *calaria (v. FLECHIA, *Arch.* III 305) galea, *kurẑiéra krųẑiéra, mulkiéra* *mulcaria per mulgarium (v. DU CANGE s. v.) vaso da mungere, *lankiéra* (deriv. da *lánko* truppa) branco, *faviéra* favúle, *laṣiére* (cfr. mil. *la(n)šera*) tentacoli, *buaṣiéra*[1]) sorta di biscia, che suol seguire i buoi.

**5.** Riflesso sporadicamente per *ír*, d'accordo coll'a. ven. e friul.: *kavalír* (cfr. a. ven. *cavaliri*, bol. *cavalir*), *ṣkuẑír, -a* coc(h)ljario (v. MUSS., *Beitr.* 48; GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* I 549; ASCOLI, *Arch.* XIII 456 XIV 352; SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXII 398 e nm. 85) acc. al più comune *kučár*[2]), *favír(o)* soprnm. (in unione a *Píjro*, ed allora potrebbe essere richiesto dalla rima) fabario.

**6.** È di riduzione analogica l'*é* per *á* che s'ha nei gerundj e participj presenti: *(a) kantęndo, (a) mañęndo, lavuręndo*; *punẑęnti* ecc., *traṣkuręnti, lavuręnti.*

## E.

**7.** Intatto, specie se accanto a liquida, labiale, sì semplici che accompagnate da altre consonanti: *réna, véna* avena vena,

[1]) Negli altri dial. suona suppergiù come nel rov.: *buaṣiéra -éra, buvaṣiéra -éra*; e forse che colla forma istr. si potrà confrontare il com. *boazè* insetti alati, roditori de' frutti, che il MONTI (*Voc. dei dial. della città e dioc. di Como* s. v.) fa derivare da *bò* bue, o da *boascia* meta bovina, nascendovi tali insetti. Cfr. anche com. *boasciée* raccoglitore di sterco vaccino e di spazzature per le strade.

[2]) L'egual riflesso di Rovigno hanno Fasana, Dignano e Gallesano. A Valle e Sissano, la voce suona *ṣkuẑęra*, a Pirano *kučáro*, a Pola *ṣkuẑiér* e *skuĝáro*.

*kadéna, piéṅ, vanéṅ* veleno, *taréṅ, feṅ* fenum fieno; *beṅ, veṅ* ecc., *fel* fiele acc. a *fiéle* stato stazionario del mare tra il flusso e riflusso[1]); *trę̂mo*; *maṣtę̂r, kantę̂r* canthērio cantèo; *mažę̂ra* macĕria, *ṣtadę̂ra* (cfr. mugg. *ṣtadiéra*); — *batiṣtę̂rio, prižbitę̂rio, ṣimitę̂rio* son letterarj —; *intrę̂go* (cfr. ven. *intrego*) intero, *karę̂ga* *cadrega καθέδρα (cfr. MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 417; KÖRT. n. 1736); *lę̂varo lę̂vro, pę̂gura, vę̂nare*; *mę̂nta* (μίνθα), *žę̂nto*; *malamę̂ntro*; *lę̂ngua, pę̂ngo* denso pingue, *ṣę̂npio* simplo scemo; *ṣkumę̂nṣia*; *rę̂ṣta* restis mazzo di cipolle o d'aglio, *grę̂ṣta* (cfr. friul. *gréste*, ven. *gresta*, fior. *gnaresta* e MARCHESINI, *St. d. f. r.* II 5), *žanę̂ṣtra* genesta KÖRT. n. 3651; *bę̂ṣparo bę̂ṣpro ǵę̂ṣpro* (cfr. mugg. *biéṣpul*, a. ven. *besporo*, pad. *brespo briespo*, friul. *géspui* e PARODI, *Rom.* XXVII 222; KÖRT. n. 8666); *ćéža ǵéžia*[2]) *(ec)clēsia (cfr. mugg. *ǵléžia*, friul. *glésie*, a. ven., a. berg. *giesia gliesia* e MUSS., *Beitr.* 16; ASCOLI, *Arch.* I 488).

8. Riflesso, ove si riconduca preferentemente ad *ē* ed *ĭ* lat. (*é* italiano, *é* od *ié* veneziani) per *í*: *a-ví* habere -etis (v. nm. 2), *vulí, pudí, duví* ecc.; *bivi* bévere, *vídi* (cfr. ven. *véder*); *ṣavíṣo, tažíṣo* ecc.; *tíla, kandíla, a vílo* (in unione a *žéi, ṣtá*) 'a velo' a fior d'acqua; *ṣkridíl* (cfr. friul. *scridél sgridél*, it. *crettare, screpolare*), che è da *crettelo screpatello (v. STORM, *Arch.* IV 392); *kaví* capello; *vandíme* (f. pl.) vindemia; *ṣíra, preimavíra, ṣpíro*; *ṣpíjra* (cfr. ven. *spiera*) sfera e piccola parte, goccia di liquido, *šíjra* caera (v. ASCOLI, *Arch.* IV 119-122 n), *šíjl* cielo; *butíga* bot(t)eca GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* I 252 VII 34, *ṣívo* sego; *munída, kuíto* quieto, *aží* (cfr. mugg. *ažéi*, ven. *aséo*) aceto, *tapío* tappeto; *albío* abete, *ṣpí(o)* spiedo, *parí* parete; *a-ṣprí* aspreto (v. SALVIONI, *Post. it.* 5) asprore, dolore alla milza e

---

1) L'egual accezione che ha la voce a Rovigno (dove è un fem. pl.), l'ha a Pirano, Fasana e Pola. A Rovigno dicono: *Intúl kálo, dái* 7 *ái* 8, *ái* 6, *l' ákua ga fiéle.*

2) Cfr. anche pir. *céđa*, vall. *jéiža*, dign. *ćiža ǵéža jéiža*, gall. *jéiža ćiža*, fas. *ćéža ǵéžia*, pol., siss. *ćéža*; pei quali riflessi, oltre ai surricordati, vanno veduti: avoltr. *gléžie*, ampezz. *giésia*, a. berg., bell. *giésia*, non. *gléžia*, a. lomb., monf. *gesia*, mil., com. *gesa*, piem. *cesa gesia*, gen. *gexa*, nizz. *gléja*, bol., rmgn. *cisa*, valsoan. *ighježi*, sard. *iglesia*; in buona parte de' quali pare non sia stata aliena l'influenza di ἐ(κ)κλησία. V. SCHUCHARDT, *Vok.* I 468; NOV., *Nav.* XXVII; LORCK, *Altberg. Sprachd.* 28 52; KELLER 48; KÖRT. n. 2775.

'fondo di mare ineguale e roccioso'[1]); *Ṣanguní* nl. sanguineto, *Ṣpiní* nl., *Karpaní* nl. carpineto (v. PIERI, *Suppl. all' Arch. glott.* disp. V 82); *karpíta* (cfr. ven. *carpeta*, sp. *carpeta carpita*) s. di veste donnesca, *píjta*, se da *plicta (v. GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IV 444) o *plecta (v. ASCOLI, *Arch.* I 304); *ṣćíto* schlicht schietto, *níto* netto ecc.; *ṣí* sete, *fí(de)*; *dí* dito, *nío* *niu neve[2]); *lívo*, *prígo* prego, *trí* tre; *paíž* (cfr. a. ven. *paise* e MUSS., *Beitr.* 11), *angríž* inglese, *ufíža* offesa; *ǵíže* *djéce (v. ASCOLI, *Arch.* I 446), *ží* (cfr. ven. *ze*) est; *píl*, *ǵíla* ella; *ṣtíla* *stela o stella (v. SCHUCHARDT, *Vok.* I 339); *infírmo*, *vírdo*, *ṣírka* cerca; *tudíṣko*, *fríṣko* ecc.; *Tríṣti* Trieste, *íṣka*; *badíṣa* ecc.; *ṣípa* cippo, seppia; *víro* vero e vetro, *palpíjri* palpétra (v. MUSS., *Beitr.* 85; KÖRT. n. 5840), *píria* plētra (v. MUSS., *Beitr.* 89) pévera; *líño* legno, *frído*[3]); *kuría ṣkuríža* coreggia; *alígro* *alecro KÖRT. n. 336; *Andría*; *fímana*, *díbato*, *tívado*, *mídago*, *ṣížula*, se da *sic'ula, come afferma il GARTNER (*Zeitschr. f. r. Ph.* XVI 343 n) falce curva da mietere, *pížula* pensilis leggera, *pígula*, *ṣímula* (cfr. CANELLO, *Arch.* III 334), *pílvare* pévere (cfr. MUSS., *Beitr.* 87), *žaní v(a)ro* jenipero (cfr. mugg. *ženéver*, friul. *zanévre*), *víṣku(v)o*; *pílago* pelago (v. KELLER, *Lat. Volksetym.* 253; KÖRT. n. 6002).

**9.** E di posizione e nei proparossitoni riprodotto per *ié*: *piél* pelle, *puṣtiél* *pestellum (cfr. MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* II 544; LANDGRAF, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IX 413)[4]) serratura con catenaccio di legno dentata di porta campestre; *ṣtiéla* *astella per astula

---

[1]) A Pirano e Pola suona *aṣpréo*, a Fasana *aṣpré aṣprí*; altrove non pare sia in uso. Il ven. usa *aspréo spréo* qual aggiunto, dato ad alcuni pesci che vivono per lo più fra le pietre, e qual appellativo di fondo di mare, 'irto di corpi duri, sporgenti in fuori ed angolosi' (v. NINNI, *Giunte e correzioni al diz. d. dial. venez.* p. 12); ed il DU CANGE ci dà anche un derivato da *aspretum*, aspratiles pisces, che spiega con *pisces saxosi* . . . sic nominati ab asperitate squammarum, vel a locis, in quibus degunt (V. *Gloss. m. et inf. lat.* I 426 s. v.).

[2]) Pir., Pol., Siss. hanno *néve*, Fas. *nive*, Vall. *néjo*, Dign. *ñí* (v. ASCOLI, *Arch.* I 447; GARTNER, *Rtr. Grm.* § 200).

[3]) Acc. a *fréigito* (sost.) freddo piuttosto mite (*L' ákua uó piérṣo al fréigito*), detto d' acqua, che non abbia una temperatura troppo bassa. In questo senso l' usa anche il piranese, quando dice *frijdo*. Cfr., per questa fine distinzione di senso, valdugg., mondov. *čep ćep tepulo-* di fronte a *tepi tebi* (SALVIONI, *Arch.* IX 197 n. 3).

[4]) Cfr. anche MEYER-LÜBKE, *Litbl.* XV (a. 1884) col. 91. Il LANDGRAF, in *Archivio* del WÖLFFLIN, l. c. osserva: „Das Wort pessulus = Riegel wird ausserdem

(v. MUSS., *Beitr.* 110; CAIX, *St.* n. 596), *ṣkudiéla* scutella (GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* V 462); *faviéla*; *miérlo, tiérma* (cfr. friul. *tiérmi*, a. frc. *tierme*) termine di servizio pei famigli; *inviérno, a(n)viérta* aperta primavera *traviérṣa* (cfr. mugg. *traviérṣa*, ven. *traversa*) grembiule; *ǵiérba* erba, *ṣiérvo, riéṣta*; *viéčo* vecchio, *liéka* poltiglia da *le(g)ita, e pare dal celt. (cfr. SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXIII 196; THURNEYSEN, *Keltr.* 66); *riṣiéta, ṣiéte, niéṣa* neptia; *majéṣtro*; *(dréⁱo) Viér* nl. *vetero ASCOLI, *Arch.* I 405; *biéña* (cfr. ven. *begna*, mugg. *bie -a* e MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 521); *miérkure* Mercuri dies (v. BURDA, *Rivista pentru filologia* I 2); *piétano*; *Ṣtiéfano* (cfr. a. pad. *Stievano*, friul. *Stiéfin*), *Ṣiénaka* Seneca ed 'uomo magro e pallido' (donde la frase *ti ma pári óᵘna Ṣiénaka źvanáda*), che è proprio pur del ven. e tosc. (cfr. a. lomb. *senega*, berg. *sèneca* ecc. e SALVIONI, *Arch.* XIV 214).

Qui pure la forma pronomin. poss. *mié(j)o, -a* (cfr. mugg. *méja*) mio, -a, nonchè l'istriano-comune *murié, -éda* fanciullo, -a, mozzo di barca[1]).

---

in den Glossen noch erklärt durch *clustellum (IV, 472, 20; V, 510, 21) mit dem Zusatz obicem". Per l'affinità che presenta la voce latina col gr. *πάσσαλος* o *πέσσαλος* cfr. KELLER, *l. c.* p. 99.

[1]) L'etimo di questo appellativo, caratteristico non solo di tutta la penisola istriana, ma ben anco della Venezia (cfr. ven. *moré*) e di una parte della Ladinia (v. Wolkenst. *móur, -a*), non mi risulta ben accertato. In altro mio scrittello su' dialetti nostri, pubblicato or son 6 anni a Vienna (*Die Istrianischen Mundarten.* Wien, Gerold, 1893; pp. 12-13 n), aveva arrischiato la congettura, potesse il riflesso in questione risalire all' albanese *moré, morε*, particella esclamativa e vocativa per 'uomo' e 'ragazzo', quali l'usa anche il sic. (cfr. G. MEYER, *Etymologisches Wörterbuch der albanesischen Sprache.* Strassburg, Trübner, 1891, p. 286 e SCHIRÒ, *Arch. d. tr. pop.* del PITRÈ VII 521 n. 3), confortato in ciò anche dall' accentuazione della voce stessa; ma il prof. GARTNER (KJB. del Vollmöller II 110) m' avverte, che l' appellativo istro-veneto sia più probabilmente da riconnettersi al corrispondente ladino di Wolkenstein (cfr. *Die Gredner Mundart.* Leipzig, 1879, p. 135), senza che però egli v' abbia proposto etimo soddisfacente, e, tutt' al più, mi rimanda al *mut, -a, matt, -a* (*mutóης, -áης, mattúns, -áuns*) 'ragazzo, -a', di ben estesa ragione (v. ASCOLI, *Arch.* VII 443 sgg.). Quell' ingegno acuto e perspicace che è Gustavo Meyer, e che grave ed incurabil morbo sottrasse troppo presto alla scienza ed alla scuola, in una delle sue ultime investigazioni etimologiche, a proposito dell' interjez. gr. *βρέ*, ebbe ad osservare (cfr. *Byzantinische Zeitschrift* III p. 159 n): „Krumbacher macht mich auf kyprisch *τὸ μωρόν* 'Kind' (Sakellarios *Κυπριακά* II 672) aufmerksam und fügt hinzu, dass er auch in Chios *μωρό* in dieser Bedeutung gehört habe. Da *μωρέ* nicht gut Vocativ davon sein kann, dürfte man höchstens Einmischung dieses Wortes in jenen

**10.** Appare sporadicamente *a*, specialmente dinanzi a *n*, seppur, nelle forme verbali, non si tratti del riapparir che fa sotto l'accento la vocale atona (v. ASCOLI, *Arch.* IV 126 n; MUSS., *Beitr.* 51 n; SALVIONI, *Fon. mil.* 60); e non ho d'esempj, pel mio dial., che *intánta* tenta (cfr. *intantá*), *ṣtánta* *stentat CAIX, *St.* n. 60, *lánpo* lembo; *lánpado* acc. a *léⁱnpio* *lempido limpido [1]), il primo per influenza di 'lampada'. E nei casi analogici dei gerundj: *(a) viándo*, *ṣiándo* essendo, *dubiándo* dovendo, *kurándo*, *ridándo*. Indi in *kuñuṣánṣa* conoscenza, *arnážo* recipiente [2]), *májo* meglio (forse per livellamento fonetico con *majúr* maggiore), *ṣfráča* freccia, *gárbo* aspro, che è anche del ven. (cfr. ven. *garbo*, friul. *gherb garb*, rover. *gẹrp*). Saranno pur effetti d'influenza analogica quelli che s'hanno in *ridáre* ridere, *pianžáre* piangere ecc. (v. nm. 162). E non mi resta di peculiare che *žor* (cfr. sard. *soru seru*, rum. d'Istr. *zer*, prtg. *soro*) *sorum serum, che potrebbe anche andare al nm. 14 [3]).

## I.

**11.** Riflesso normalmente, ed in proporzioni ben estese, per *éⁱ*: *žéⁱ* *zir gire, *ṣintéⁱ* ecc., *a-vajéⁱ* *e(g)valire -ito

---

Imperativ annehmen. *μωρόν* 'Kind' trifft merkwürdig zusammen mit dem istrianischen moré, murié, Fem. moréda, muriéda 'Knabe, Mädchen', mit dessen Erklärung sich Ive, Die Istrianischen Mund. S 12 f. abmüht, wird aber doch wohl agr *μωρός* sein, vgl. Boltz in der '*Ἑλλάς* III 8 f.' — Va forse, a proposito di questo etimo, ricordato anche il lat. *morio* stolto (deriv. da *μωρός*), col quale, quanto a significato ed uso come appellativo, potrebbe esser confrontato il ladino *matt, -a*, e fors' anche il comune epiteto it. di *folletto, pazzerello*, dato a ragazzo vivace.

1) Appajon ben singolari i riflessi vall., dign., siss. *žlánguido* per 'limpido', seppur non s'ha ad ammettere qui uno scambio di significato, la trasparenza dell'acqua essendosi, sia confusa, sia attribuita alla poca coesione, quasi 'languore' della medesima. Il lat. aveva *aqua languida* per 'acqua lentamente scorrente'. V., del resto, SCHUCHARDT, *Contor. cit.* pp. 18-19 21-22.

2) Qui pure manderei rov. *atráṣo atrážo*, gall. *atrážo* per 'attrezzo': forme che trovano riscontro, fra gli esiti di altri parlari it., nel piem. *atrass*, sard. mer. *attrazzu*, bastiot. *attračči* attrezzi, che al Guarnerio parve esempio 'sui generis' (v. *Arch.* XIII 138 n). Non so se debba qui registrare anche lo sl. dell' Istria orientale *arniž* acc. all' istr. *arnážo*.

3) L'a. sl. ha egualmente *žurŭ* per 'siero' e 'strutto', donde nsl. *zóra žur žura*, presi pure dal lat. V. MIKLOSICH, *Etym. Wtb. der sl. Sp.* p. 413; ŠTREKELJ, *Prinos k poznavanju tujih besed v slovenščini* p. 32.

eguagliare, livellato, *ṣarvéˈla* servirla ecc.; *féˈla* fila, *badéˈl(u)* badile, *kanpanéˈl(u)*, *néˈl(u)* nido; *ṣéˈma*, *kalṣéˈna, Tunéˈna*; *véˈṅ*, *maréˈṅ* marito; *déˈ* dì dice; *źinźéˈga* gengiva, *kaléˈgo*, *ṣaléˈźo* selciato; *pivéˈda* pipita pituita KÖRT. n. 6187, *naréˈde* naritae (cfr. friul. *naridule*) νηρίτης νηρείτης (v. KELLER, *l. c.* 57) specie di mollusco dell'ordine dei gasteropodi, detto così per la sua somiglianza colle nari; *kuṣéˈ*; *kréˈbio* (v. FLECHIA, *Miscell. Caix e Can.* 201) cribro; *buléˈṣtro* (cfr. mugg. *buliṣtro*, triest. *boistro*) cenere calda commista a brage[1]), *véˈṣta, déˈto, buréˈčo* *burric'lo sorta di mantello[2]), *kéˈčo* caicchio, *péˈčo* pit- (cfr. SCHUCHARDT, *Vok.* II 203; MUSS., *Beitr.* 88; KÖRT. n. 6119); *béˈṣa* aat. *bîzo o bestia (cfr. ASCOLI, *Arch.* III 339-340 n; MEYER-LÜBKE, *Zeitschr. f. d. öst. Gymn.* v. 42, p. 767; KÖRT. n. 1145); *gréˈña,* se risale a *grinea per 'grinde' insetto del grano (cfr. aquil., vast., abruzz *grigna grégne* baco, sia de' legumi che del cacio e del grano); *ṣéˈmia, ṣéˈnkue*; *kaméˈźa* camisia, *ṣinéˈźia* (cfr. mugg. *ṣiniźa*) cinigia; *nuvéˈṣa* novizza, *murkadéˈṣi* avanzi di olio con morchia; *ñéˈnte* niente (cfr. ASCOLI, *Arch.* XI 417 XII 24; KÖRT. n. 5573); *péˈrula* (cfr. ven. *pirola)* pillola, *maréˈtimo*; *bréˈtula* s. d. coltellino (cfr. friul. *britule*, grd. *britula* e SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* IV 126, *Slawo-deutsches und Slawo-italienisches* 78), che parrebbe dallo slavo[3]);

---

[1]) Vall. e Pol. hanno *boliṣtro,* Gall. *buliṣtro,* Pir. e Siss. *buijṣtro,* Mugg. *buliṣtro buiṣtro.* Cfr. CAVALLI, *Arch.* XII 308, e, per la formazione, il vegl. *kamistro, ibid.* IX 167.

[2]) Colla gutturale intatta, cioè con *buréˈko buriko,* i dial. rov. e pir. sogliono denominare anche l' asino (cfr. friul. *buricc,* mil. *boricch,* pav. *borich,* lomb., com. piem., mant., parm., regg. *borich,* piac. *boricc,* gen. *buricco,* nap. *borricco,* sard. log. *burriku,* sass. *burrikulu,* sp. *borrico,* prtg. *burrico,* it. *bricco)*; colla palatina s' accordan tutti i parlari dell' Istria veneta nel designare un mantello lungo, di panno greggio e senza maniche, che solevano portare i contadini d' inverno (v. per tal significato friul. *burich* panciotto, regg. *boricca* abito da contadino, it. *boricco* cappotto di velli di lana, berg. *börichèt* tonicella). L' etimo dei quali riflessi tutti sarà certo **burricus* cavallino dai piè rossi, poscia 'rozza', deriv. da bŭrrus (v. DU CANGE s. v. *buricus*; DIEZ, *Et. Wrtb.* I³ 95; GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* I 254; MEYER-LÜBKE, *Rm. Gr.* I 496; KÖRT. n. 1426).

[3]) Certo che, pensando a' territorj ai quali la voce s' estende (Istria, Friuli, Venezia, Trentino, ed in parte anche Ladinia), non si può non convenire col Maestro, nell' attribuirle origine veramente slava. Gioverà forse qui ricordare che, a lor volta, i frc. *brette, brettailler* si danno da alcuni quali riflessi di un nord. bredda coltello corto, spada corta (v. DIEZ, *Et. Wtb.* II³ 238; SCHNELLER, *Die roman. Volksmund. in Südtirol* 123); da altri si fanno derivare dall' angls *brittian*

*ṣé'mižo*; *Ṣpané'dago* nl. dal tema ven. *spanire sbocciar dei fiori, che, secondo il MARCHESINI (*St. d. f. r.* II 9), sarebbe a sua volta derivato da expandere, o piuttosto *expandire(?) (cfr. a. frc. *espanir*, fr. od. *épanouir* e KÖRT. n. 2972). E nei casi di iato: *dé'o*, *dré'o* (cfr. ven. *drio*) dietro; *falé'a* favilla; *kaé'a* *caía *cadíta rifiuto, uomo tristo (cfr. ven. *caia* e FLECHIA, *Arch.* VIII 335); *dulé'e* mal inglese (cfr. a. ven. *dulia*, friul. *dulie* doglia), *lunbré'a* ombria e 'tenda di barca'; *parfané'a prafané'a*, *Ṣčavuné'a* Schiavonia, terra abitata da Slavi; *mé'a* miglia; *mé'o* *mío io, *té'o* *tío tu, *pé'e* *píe *pié(d)e (cfr. ven. *pie* e ASCOLI, *Arch.* I 393), *ṣé'e* *síe sié sex; *žé'jo* zi(l)jo acc. a *ǵé'lǧo* (cfr. friul. *líli zí*, a. ven. *çijo*, a. pad. *zigio* e BIANCHI, *Arch.* XIII 220), *vižé'lǧa* acc. a *vižé'l̃a*.

**12.** Intatto in pochissimi casi, dove anzichè con un *í* primario s' avrà forse a fare con un *é* secondario: *ṣía* (cfr. mugg. *ṣéǵi*, ven. *segia*) ciglio, *famía* (cfr. a. ven. *fameia*, friul. *faméje*) famiglia, *maravía* (cfr. ven. *maraveia*); *kunṣío* acc. a *kunṣé'lǧo* (v. ASCOLI, *Arch.* III 250), *pío* cipiglio (v. SALVIONI, *Arch.* XII 420), *ṣumío* somiglio; *tíña*, *maríña* matrigna, *Ṣardíña*; *lagramí* *lagraminea; *ṣpínula* (cfr. ven. *spénola*) spilla, *mínula* (cfr. ven. *ménola*) sparus maena.

## O.

**13.** In analogia al nm. 7, intatto: *doṅ*, *agóṅ* *acone (v. LORCK, *Altberg. Sprachd.* 217), *makaróṅ* maccherone e 'chiodo di legno del carro', *kanṣóṅ*, *kuṣtióṅ* questione; *noṅ* nome, *kuñóṅ* (cfr. mugg. *koñón*) cognome, *kugóṅ* (cfr. mugg. *kokón*) cocchiume; *ṣióṅ* (cfr. ven. *sion*) siphone; *parṣóna* persona, *muróna* marrone e 'forma di sterco d' animali' (v. DIEZ, *Et. Wrtb.* II³ 45), *tamižóna* cruscone, *kapalóna* soprnm. ecc.

**14.** Per *ǫ* è riprodotto l'*ŏ*, *ŭ* lat. (it. *ó*, *uó*, ven. *ó*, *ió*): *vǫl* vuole, *pǫl* può; *fiǫ́l* figliuolo, *ṣtarǫ́l* stajuolo, *kuartarǫ́l*, *-a* (cfr. ven. *quartariól*) quarteruolo, -a, *ṣkuararǫ́l* (cfr. ven. *squerariól*)

---

rompere (cfr. a. prtg. *britar* infrangere, ingl. *brit brittle* fragile e DIEZ, *l. c.* II³ 110; KÖRT. n. 1351). Del rimanente, molteplici sono le rispondenze che ci offrono i nostri parlari: così pir., vall., siss., pol. *britola*, dign. *bréitula*, fas. *bré'tula*, gall. *brituva*, quest' ultimo arieggiante più degli altri lo sl. *britva*.

squerarolo, *bavaręl bavariól* (cfr. triest., ven. *bavariól bavaról*) *bavarolo bavaglio, *febraręl fravaręl* ecc.; *sęla, skęla*; *varęle* vajuolo; *mużaręla, barsaręla* bracciaiuola; foggia da vestire il braccio, *sigañęla* carrucola stridula; *kasióla* cazzuola, deriv. da *cazza (v. LANDGRAF, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IX 435) ecc.; *ęmo ęñ* (quest' ultimo, però, solo in unione ad *óᵘñ, par*), *bęñ, tęñ*; *sęr* sŏror (v. ASCOLI, *Arch.* I 445 n), *kęr, męro* morior, *bęra; fęgo, lęgo, męvo, pięvo* piove; *dęja, vęja, kężo*; *żmęlżo* mulgeo, *sęnża* *axungia (v. ASCOLI, *Arch.* III 443) *fęnżo* fungo, *lęnżi* (cfr. a. ven. *longe lonzi* NOV., *Nav.* XXVIII); *lęnda* onda, *ęnsa, ęnğa* unghia, *żęnta* (cfr. ven. *zonta,* friul. *jónte zónte*) aggiunta soprappiù; *pęnto* ponte punto, *fęnto* funto; *ręnpo*; *ęrdio ęrğo ęrżo* (cfr. prov., cat. *ordi,* frc. *orge*) hordeum; *kęsta, pęsta, nęstro* ecc.; *kęsa* coscia; *kęża* acc. a *káuża* (v. GARTNER, *Rtr. Grm.* § 83; KÖRT. n. 1752); — *damęño, matramęño, tastamęño* son letterarj —; *gęnbro* (cfr. vegl. *gómbro,* a. it. *gómere,* ven. *gomiér*) vomere, *kugęnbro* (cfr. prov. *cogombre,* prtg. *cogombro,* sp. *cohombro,* frc. *concombre*) cetriuolo; *kręnika, męnaga, kalęnago*; *ęndaże* (cfr. mugg. *óndis*) undici.

**15.** Riflesso per *ú* preferentemente l' *ō, ŭ* lat. (*ó* it. o ven.): *sul* sole, *súlu* solo, *dulúr, par amúr* 'propter' (v. ASCOLI, *Arch.* I 25) a cagione, *sudúr, sajadúr* *saljatore (cfr. a. ven. *sajador* e MUSS., *Beitr.* 96) saliscendi, *fiúr* fiore, *siúr*; *úra, múra, piúra* (cfr. a. ven. *plura,* a. it. *piura* e SALVIONI, *Arch.* XII 421), *lúri* loro; *iñúri iñi-úri* *(in)-aliorso (cfr. soprsilv. *negliu(r) niljúr* e ASCOLI, *Arch.* VII 538); *núi, vúi* (cfr. a. ven., a. it. *nui, vui*); *baladúr* *ballatorio (v. DU CANGE s. v. e PARODI, *Rom.* XXVII 205); *rażadúr* rasojo; *farsúra* frixoria (v. MUSS., *Beitr.* 13), *pastúra* pastoja; *núra* *nora nuora; *(da) żúra* sopra; *(da) rażbúl* (di) rivolo (v. PARODI, *l. c.* 229); *(v)úla* (cfr. mugg. *dóla* e ASCOLI, *Arch.* I 67 446) dove; *madúla* midolla; *púmo, kúmo kumú* (cfr. mugg. *kumódo*) quomodo; *prú* prode (v. FÖRSTER, *Zeitschr. f. r. Ph.* XV 524 sgg.); *núdo,* nodo, *kúda, -o,* coda, ultimo, *invúto* voto; *(ż)vúdo* *vocito vuoto; *skúva, úvo, spúżo*; *rúża* (v. ASCOLI, *Arch.* I 445 n); *bus* (cfr. vegl. *báud,* mugg. *bóus,* a. ven., lomb. *bose,* a. it. *boce* e PARODI, *l. c.* 228), *krus*; *čú* *tjor (cfr. ven. *ćor* e GARTNER, *Zeitschr. f. r. Ph.* XVI 175); *ur* *oru (cfr. friul., prov. *or,* sass. *oru,* a. frc. *ur*) orlo; *úrma úżma* ὀσμή (cfr. rum. *urmă* sp. *husma,*

arpin. *úsęmç* e KÖRT. n. 5787), *múrka* amurca KELLER, *l. c.* 59-60; *fúrno, úrșo; žanbúrdo* (cfr. mugg. *șbor șbuór*) ramarro[1]); *șúlșa* solco, *șúlșo* *insolso insulsus, *dașkúlșo* (cfr. mugg. *deșkóls*, a. pad. *descolzo* e ASCOLI, *Arch.* X 8 n); *túlpo* (cfr. ven. *tolpo*) talpa, *fúlpo* (cfr. ven. *folpo*, vegl. *fuálp*, friul. *folp*, rmgn. *fulp*, tarent. *vurpo* e MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 33); *kúltro* coltro, *kúltra* coltre, *(v)últra* oltre; *žúja* gaudia (cfr. friul. *zóje*, a. ven. *zoja*, gr. od. *ζόγια* e MUSS., *Beitr.* 122; G. MEYER, *Contor. dell' Acc. delle scienze di Vienna* (cl. fil.-st.) vol. 132 —VI. Abh. — 28), gioja e corona di fiori; *șkújo* (v. D'OVIDIO, *Arch.* XIII 361 sgg.) scoglio; *inșúño* sogno, *úñi* ogni; *kúpa* coppa; *búșko, agúșto*; *gavúșo* lacca pozza, se rimonta ad un *cavutio (cfr. com. *gavazza*, ven. *gavina* cloaca), *șanğúșo* *singlutto (v. FLECHIA, *Arch.* II 377; MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 482; LANDGRAF, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IX 433); *núșe* *novtiae; *túno* *θύννος* (v. GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* VI 135); *túrbado túrbio, múrbado múrbio núrbio*, (v. SCHUCHARDT, *Contor. cit.* 22-23), *úrdane*; *(pęra) púmaga* (pietra) pomice, *ștúmago, rúvaro, șúlfaro* zolfo, *fúlaga*; *túșago* (cfr. ven. *tóssego*), *kúdraga* cotica cutica (v. ASCOLI, *Arch.* I 533), *intrúpaga* (cfr. ven. *intrópico*, mant. *intrópagh*) idropico; *dúdaže*; *Rúja* nl. ar(r)ogia (cfr. it. *roggia* e MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 46).

**16.** In analogia al nm. 9, l'*ó* accompagnato da consonante e nei proparossitoni, riflesso costantemente per *uó*: *vuói* voglio vuoi, *puói* posso puoi, *dașpuói* (cfr. ASCOLI, *Arch.* III 271; GARTNER, *Zeitschr. f. r. Ph.* XVI 314 n); *in-kufuluói kuguluói* (in) coccoloni, e così tutti i plur. de' nomi desinenti in *-ǫl* (v. nm. 14 153); *nuó* acc. al procl. *no nu*; *uó* *o *au habet; *Ninkuluó, Kuluóža* Nicolosa; *vuóldo* (v. ASCOLI, *Arch.* I 157) odo; *uóro, trážuóro, tuóla* *taula tabula, *paruóla, puóko, čuódo* (cfr. ven. *ćodo* e PASCAL, *St. d. f. r.* VII 244-45; KÖRT. n. 1946), *guódi* (cfr. ven. *góder*); *uójo*; *fuóiba fuóbia* *fóvja (v. ASCOLI, *Arch.* I 535) burrone, *žuóbia žuóiba* (cfr. mugg. *žuóiba*, a. pad. *zuobia*) giovedì, *duóbia duóiba* debeat; *Karuóbia Karuóiba* nl. *quadruvio; *ñuóve* (cfr. ven. *gnove*); *kuluóna, șkaluóña* Ascalonia (cepa) HEHN, *Kulturpflanzen* 161; *șkuóña* (cfr. mugg. *șkuñ*, a. ven. *cogna*, friul. *scúgne* e

---

1) Cfr. *Names of european reptiles in the living neo-latin languages*, by H. I H. Prince LOUIS-LUCIEN BONAPARTE (Philological Society 1882-83), p. 8-10.

MUSS., *Beitr.* 99-101; GARTNER, *Rtr. Grm.* 163); ***kuórno, kuórda, puórta, inakuórto*** (cfr. mugg. ***nakuórt***) accorto, ***rakuórdo, duórmo***; ***fuórfe*** (cfr. mugg. ***fuórfe,*** friul. ***fuárfis***) *forfi-ce (v. GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* II 426; ASCOLI, *Arch.* XIII 281); ***ṣtruópo*** stroppo, ***gruóta, uóto; gruólia gruória*** (cfr. a. pad. ***gruolia***); ***iṣtuória, parkatuório prukatuório*** purgatorio, ***marmuória*** (cfr. a. pad. ***smalmuoria***) memoria, ***murtuório*** mortorio; ***puóvaro*** (cfr. mugg. ***puóver*** e MUSS., *Beitr.* 14; NOV., *Nav.* XXVIII), ***puópulo puópelo puópilo, uópara, uórgano, duódula*** allodola; ***kruóṣula*** cruceola MUSS., *Beitr.* 48, ***tuórtura, pruólaga; tuótano*** sorta di pesce, ***puódana*** s. di vaso, che è di dubbia provenienza; ***Muódana*** Modena.

**17.** Ridotto a semplice *a* il dittongo *uó,* non senza che a questa riduzione abbia contribuito il primo elemento del medesimo: ***várno*** (cfr. friul. ***vuárn***), ***Várno*** nl. orno (fraxinus), seppur non si vuol ammettere col MEYER-LÜBKE (*Litbl.* a. XV, col. 91), che l'*ǫr* sia diventato *var* attraverso ad *uor.*

## U.

**18.** Analogamente al nm. 11, s'ha qui qual normal riflesso dell'*ū́* lat. (prevalentem. *ú* it. o ven.) *ó$^u$*: *ó$^u$ṅ* acc. all'encl. *uṅ, žužó$^u$ṅ* *jejún- (v. ASCOLI, *Arch.* I 446) digiuno, ***pió$^u$ṅ; ṣpió$^u$ma, ló$^u$me, ló$^u$na, ló$^u$ṣ; bó$^u$ṣ bó$^u$ža*** buco dal germ. būk o non piuttosto *būh (v. MUSS., *Beitr.* 39; RHEDEN, *Et. Beitr.* 27), ***fó$^u$ž*** fuso; ***ló$^u$*** lui; ***bó$^u$ bó$^u$da*** (cfr. mugg. ***bu***) avuto -a, ***viñó$^u$, bató$^u$ bató$^u$da*** ecc.; ***paló$^u$*** palude e reazione, ***vartó$^u$, žuvintó$^u$*** ecc.; ***nó$^u$do, mó$^u$r*** muro, ***ṣigó$^u$ro; fó$^u$ga*** fuga e quantità, ***mó$^u$žo, pó$^u$po*** (cfr. mugg. ***púpa***) pūpo poppante ragazzo, ***tó$^u$fo, utó$^u$ṅ dutuó$^u$ṅ*** autunno; ***ló$^u$ndi, ló$^u$jo; Pó$^u$ja*** Puglia e 'paese fertile' ***pó$^u$ño, kó$^u$ži, ló$^u$dro*** otre e specie di rete; ***ló$^u$ṣtro*** (cfr. mugg. ***lúṣtro,*** trent. ***lústro,*** dial. d'Erto ***lúztre***) lucido sereno; ***ṣpó$^u$ṣa*** *puti(d)a (v. SCHUCHARDT, *Contor. cit.* 19), ***fró$^u$to; mó$^u$čo*** *muc'lo cumulo; ***ramó$^u$rčo, ṣó$^u$rma*** ciurma, ***ó$^u$rla; bó$^u$lto*** volto maschera; ***ó$^u$ñulo ó$^u$ñalo*** *unulo, ***ó$^u$mado; fó$^u$lmano, fó$^u$fula*** (cfr. sp. ***bofo*** e DIEZ, *Et. Wtb.* II$^3$ 152) forma di pane oblunga; ***pó$^u$lažo, bó$^u$laga*** (cfr. ven. ***búliga,*** prov. ***boulegar*** muoversi), ***fó$^u$raga*** (cfr. ven. ***fúriga*** e CAIX, *St.* n. 329; SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXI 203); ***angó$^u$žana*** (cfr. vegl. ***ancúsene,***

ven. *ancúzine*) *incugine incudine (v. MUSS., *Beitr.* 17; KÖRT. n. 4205).

## DITTONGHI.

**19—20.** AU, AI. Conservato il primo, in pochissimi casi e non ispecificamente rovignesi: *láura* (cfr. vald. od. *láužo,* a. prov. *lausa,* Alta-It. *losa* ecc.) *lausa (v. NIGRA, *Arch.* XIV 285 sgg.), *káuža* acc. a *kǫ́ža kuóṣa* (v. nm. 14); *faráula* (usato in unione a *ñánka*) parola (cfr. friul. *peráule,* a. it., a. sp. *paraula,* cat. d' Alghero *paráura*) parabola DIEZ, *Et. Wrtb.* I³ 306; *áula* acc. ad *ávula* coperta leggiera, se riviene ad *avola habilis (cfr. a. cat., a. sp., a. prtg. *avol aul* cattivo, facile ad aversi e DIEZ, *Et. Wrtb.* II³ 213; HENTSCHKE, *Zeitschr. f. r. Ph.* VIII 122; KÖRT n. 3839); *láuda* (solo però in locuzioni dottrinali: *láuda al mar* ecc.), che è pur comune ad altri parlari istro-veneti. Per *kanáula* collare de' buoi v. nm. 1, e qui non mi restano che *káuli* acc. a *káguli* (però sempre in unione a *fiúri*), che è anche proprio d' altri dialetti (v. GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* I 543), *Páulo* acc. a *Pávalo Puólo* (v. nm. 16); — *ráuko, riṣtáuro* si appalesan voci dottrinali. — Sarà consonantizzato forse il secondo elemento in *lávarno* (cfr. lomb. *kávesa* causa e nm. 14). Più rari ancora sono i casi del dittongo *ái,* e non saprei ricordare che il ven. e ben diffuso *tráina*, se rimonta a *tragimen (cfr. friul. *tráine,* ven., piem. *tráina*) ambiatura tiritera (v. KÖRT. n. 8299), *náina* (cfr. friul. *náine nénie*) *νηνία* nenia (v. ASCOLI, *Arch.* I 535), ed è caso d' attrazione. Per *ái* secondario v. nm. 3. Per Œ Æ valgono le riduzioni ad *e,* per cui vedi nmm. 7 8; e qui sieno soltanto citati: *Ğudío, Burtulu-méⁱo* acc. a *Burtulumi*; *Ṣižare*, *pridika.*

## VOCALI ATONE.

### A.

**21.** Assottigliato in *e, i,* e non hanno nulla di specifico i fenomeni che presentano: *lementáṣe, lemę́nto limę́nto*, *libǫ́l* *albeolo (v. MUSS., *Beitr.* 25; CAIX, *St.* n. 146; PARODI, *Rom.* XXVII 235-36) madia, *linbéⁱko* (cfr. it. *lambicco limbicco*), *ližiérta* (cfr.

mugg. *ležérda*, friul. *lisiérte lusiérte*) lucertola, *linbáṣtro* alabastro, *režóñ* acc. a *ražóñ*, *mitéⁱñ, -a*, mattutino, mattina; *inkúi* acc. ad *unkúi* (cfr. mil. *inkō̄*, dial. d'Erto *uŋkúi*) *hanc+hodie (v. SALVIONI, *Arch.* XII 387; KÖRT. n. 3868); *inčuó* (cfr. ven. *inčó*, mil. *inčóda*, regg., bol. *incióva*) acciuga, *inbinṣióñ*, *inpuléⁱna* (cfr. ven. *impoleta*, friul. *impóle*, bol. *impuleina*, mil. *impola*) ampollina, dove ebbe luogo immistione di *in*; *intína* antenna, *ingóᵘria* cocomero; *ṣpárižo*, *ṣéⁱniko* (cfr. terg. *sinichi*, ven. *sindico*, mil. *sindech* e ASCOLI, *Arch.* IV 364); *žmǫ́nika* acc. ad *armǫ́nika ǵižmǫ́nika*, che rispecchieranno forse un *fisarmonica. — Assimilazione ha luogo in *duóniṣi* affermaz., per 'donna sì'.

**22.** Riflesso per *u* (mutamento al quale non sarà stata certo aliena la labiale vicina), e poco per sè dicono: *puṣtunáča* acc. a *paṣtanáča* pastinaca, *fujéⁱna* *fagina, *rumanṣéⁱna*, dove s'ha probabilmente a fare con un *o* (cfr. it. *romanzina ramanzina*), *bulé'ñ* pallino, *tunb(u)láž* bossolo da riporre la cote, se riviene a tabulatio o *tabulaceo (cfr. gard. *tublá* e ASCOLI, *Arch.* I 58 n); *ukóᵘto* acc. ad *akóᵘto*, *bunbáž(u)* bambagia, *lupiṣ(u)* *lapideu laveggio (v. SALVIONI, *Arch.* XII 410); *gungulá ṣe*, *gungulíte*, se son derivati veramente da *anculare, come vuole il CAIX, *St.* n. 206 (cfr. a. aret. *anculare*, it. *gongolarsi* acc. a *dondolarsi* e KÖRT. n. 549); *mu ki* (cfr. ven. *mo che*) ma che, *kanuvíta*, diminutivo di canaba (v. SALVIONI, *Arch.* XII 393-94) arnese da riporre le fiasche. E sarà caso di livellamento fonetico quello che s'ha in *unkúra* per *ankúra* (cfr. *unkúi* e nm. 21.).

**23.** All' uscita, costantemente saldo, anzi sottentra ad altre vocali, negli avverbj e nelle partic.: (*a*) *fǫ́ra* foris o foras, *žúra* (v. nm. 15), *žúta* (per influenza del preced.), *vúltra*, *inkǫ́ntra*, *dǫ́nka* dunqua (cfr. a. it. *dunqua*, a. ven. *adonca*, a. gen. *doncha* e MEYER-LÜBKE, *It. Grm.* 60); *ánka* anche, *ñánka* (cfr. ven. *gnanca*) neanche, *inféⁱnt- inkéⁱnt-a* (v. MUSS., *Beitr.* 67; NOV., *Nav.* XXXII), dove l'*a* potrà essere epitetico; *vulantę́ra* nm. 4. — Assimilazione: *náma* *no(n)magis (cfr. ven. *noma* e SALVIONI, *Arch.* XII 416-417), *aramái* *hora(m)magis (cfr. ven. *oramai*, dial. svizz.-rom., prov. *ara*, livinal. *d-añ-ara* e ASCOLI, *Arch.* VII 600; KÖRT. n. 3990), *davíra* davvero. Indi nei ben diffusi: *baláuṣa*, *manaṣá* (cfr. ven·

*manaza*, a. fr. *manatse*), *piatá* (v. MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 286), *katarála* καταράκτη cateratta, *tanája* tenaglia; *ṣalvádago ṣalváẑo* (cfr. a. ven. *salvaze*, friul. *salvádi*); *kanaféʹrula* per 'caraffinula' dal pers. qarabah (cfr., per la formazione, sp. *cañaherla* da canna+ferula), del qual etimo non potrebbe esser in fine che forma metatetica.

**24.** Frequentissima l'aferesi, e s'hanno a ricordar qui casi, comuni del resto anche agli altri dial. istriani, quali: *máro*, *maragúṣ* *amaricoso (cfr. sard. mer. *marigosu*) amarognolo, *maragóᵘṣti* *amari+gusti (?) amarezze, *murúṣ*, *-ẑa*, *maṣá* (cfr. ven. *mazzar*); *lígro*, *ligréⁱa ligríṣa* (cfr. mugg., a. pad. *liegro, legria*); *taká* attaccare, *ṣatá* accettare, *rivá*, *ranbá* (cfr. ven. *rambar*) arraffare, *varéⁱa* avaria e 'sorta di maglio', se da *anguaria, come pretende il KÖRTING (n. 554); *vartéⁱ*, *vartimę́nto*, *vanṣá* avanzare progredire, *vanṣadóᵘra* resto; *ví* (cfr. a. ven. *ve* e nm. 8); *viérẑi* aprire, *varẑári* quasi *averzari (?) sbadigli; *bajá*, *-óñ*, *bandunáa*, *bundánṣia*; *luóĝo* alloggio; *bilitá* (cfr. mil. *belitá*) abilità, *bilimę́nto*, *pitéⁱto*; *prufitá*, *gu(v)á* (cfr. ven. *guar*) aguzzare, *ĝudá ĝutá* ajutare, *kuṣtáṣe*; *ṣanṣiná*, *ṣanṣéⁱñ* (cfr. mugg. *ṣaṣín*), *ṣę́nṣa* (cfr. ven. *sensa*, mil. *sensia*, friul. *sénse*, alatr. *šesa*) Ascensione; *víta* *aveta (da *avo ago), gugliata, *ṣtóᵘṣia* (cfr. lucc. *stuzia*); *ṣtrúlago* (cfr. ven. *strólego*, it. *strólago*); *Kadiémia* nl., *diéṣo*, *dieṣadiéṣo* (v. SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* XV 240; NIGRA, *Arch.* XIV 269), *ṣiú* acciò; *Ṣiẑáñ* Assisano, *Diláide*, *Guṣtéⁱña* nl. *Agustinea, *Pukaléⁱṣe* Apocalisse; *rǫ́ndula*, se riviene ad (h)arundula (cfr. mugg. *róndula* e GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* I 243; KÖRT. n. 792).

**25.** Non mi restano, per casi d'ettlissi, che *ligánbo*, se veramente riflette un *liga+gamba, o non è piuttosto legame con *b* epentetico, *fral* acc. a *farál* fanale; *gréⁱtula* garettola, che parrebbe dal corn. gar coscia (v. DIEZ, *Et. Wrtb.* I³ 201 202; KÖRT. n. 3600). — Prostesi di *a*: *avikário* vicario, *abluóko abruóko*, *aliéṣto* (cfr. fas. *alę́ṣto*, ven. *alesto*), *ariéṣto* resto, rimanenza, *arakurdáṣe*, *aróñ* rum. — Epentesi in *kávara*, e fors'anche in *ṣávara* zecca; *Bitaliéme* nl., *adavę́nto*, *ṣkarabóᵘto* (v. DIEZ, *Et. Wrtb.* I³ 373).

## E.

**26.** Intatto di frequente, nei prefissi *de, re*: *depę̀nži, depentúr* (cfr. ven. *depenzer, depentor*), *denánti* (cfr. a. ven. *denanti*), *defetḗvo* in effetto, *delǫ̀ngo* acc. a *dulǫ̀ngo* (cfr. soprasass. *da lùnga*, borm., valtell. *de longh* e ASCOLI, *Arch.* I. 203 n) subito, immediatamente, *derekáo* acc. a *darekáo* (cfr. ven., rover. *derecáo*, lad. *derecáu*, berg., a. vald. *de recó*, prov. *de recap*, frc. *de rechef* e ASCOLI, *Arch.* I 404; RENIER, *Gel.* 170; SALVIONI, *Giorn. stor.* XV 268); *dereviḗtane* di rimando.

**27.** Comunissimo il passagio in *a*, d' accordo con altri parlari istro-veneti ed ital., in genere: *arário* erario, *ažáto, abriéo, aṣiéṣo* eccesso, *atiérno*; *tajátro, malóñ, žbaliti* (cfr. ven. *sbeleta*); *daṣíño, tanpę̀ṣta, žanúčo, ṣakríto* (cfr. a. ven. *sacreta*), *ṣavúla, ṣapóᵘ̦lkro, ṣpiandúr* (cfr. a. pad. *spiandore*); *ṣtranudá* sternutare; *matíva* (cfr. piac. *mattiva*), *kardíva*; esempio, quest' ultimo, che ci conduce al ben diffuso passaggio di *-er* in *-ar*: *žarmáñ, marę̀nda, ṣarę̀ža, ṣarnéⁱ* (cfr. mil. *šarnì*) cernire, *ṣarpę̀nto, varnikál* *v e r n i c a l e catino grande inverniciato (cfr. mil. *vernegal* e FLECHIA, *Arch.* VIII 402), *markánto, kardę̀nṣ(i)a, karṣę̀nto* (cfr. mil. *karsent*), *tarṣána, bartuviéla bratuviéla* (cfr. mugg. *bartuélli*, pad. *bartavélo*, piac. *bartavę̀lla*) b e r t e v e l l o b e r t o v e l l o, derivato, a sua volta da v e r t e b r a [1]) (v. KÖRT. n. 1138; PARODI, *Rom.* XXVII 221); *parki, parṣóᵘto, kunṣarváṣe, antipájo* (cfr. dign. *antipájo*, pol. *grantipájo*) equipaggio. — Casi d' a s s i m i l a z i o n e f o n e t i c a s' hanno in *paká, pragá, tramá, ṣtantá, intantá* (cfr. mil. *tantar*, sic. *tantari* e nm. 10), *inṣará* serrare chiudere; *ṣagála, taramuóto,* che è di ben estesa regione[2]); *banadíta, maladíta* (v. MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.*

---

1) S' avrà qui a fare con un a. *b e r t e b e l l u m acc. a *v e r t e b e l l u m per v e r t i b u l u m, con iscambio di suffisso. L' ultima delle quali forme, che già il GEORGES (*Lat.-deutsch. Handwrtb.* s. v.) ci avea data, traendola da Lattanzio, viene ora bellamente riconfermata anche dalle Glosse latine, dove essa ricorre al plur. nelle foggie di v e r t i b u l a (V, 527, 19) e v e r t i b o l a (IV, 190, 21); sempre poi spiegata con 'cardines'. Cfr. LANDGRAF, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IX 440, ed anche *ibid.* I 250 VI 141.

2) Oltre che in tutta la nostra regione, s' ha *a* nel mugg., friul., ven., mil., lomb., bol., alatr.

I 275[1]), *paṣkadúr*; *ṣatamána, ṣamaná, ṣkavaṣá*; *dażmaṣadáṣe* svegliarsi, *daṣfantáda* svanita, *daṣparáda*; *paṣkanéⁱṣa*, che potrebbe essere da *bescanitia sorta di copertura di lana greggia, pel capo (v. *App. less.*); *bavarávi*, ecc.; *kámara kánb(a)ra* (v. LANDGRAF, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IX 437); *léⁱbaro, tínaro, kuólara* cholera χολέρα, *żúvano, béⁱpara, álżara* (cfr. ven. *álzere*)[2]); *ṣítara* (cfr. a. ven. *citara*), *lítara* *lĭttera, *kadávaro, panpávaro panpáverio.*

**28.** Passa in *i*, specie se l'*e* trovasi in iato, o per livellamento fonetico, oppur per effetto della consonante vicina: *biáto* (v. GORRA, *St. d. f. r.* VI 535 sgg.), *inkriá, kriatóᵘra* (cfr. alatr. *crjatura*, cal. *criata*, sp., prtg. *criar*), *kriánṣa, lióṅ, liunfánto, riál* leale; *mijúr* meliore, *pijúr, galiúto* (cfr. ven., pad. *galióto*, friul. *galiót*), *antiáṅ antiñáṅ* *in-tegamen τήγανον (v. D'OVIDIO, *Arch.* XIII 439); *iżęnpio, inbriágo* (v. ASCOLI, *Arch.* III 442), *majṣtá*; *mitá* medietate, *miżudéⁱ, miṣiérṣi* messer sì; *ǵilużéⁱa, (ṣant') Iléⁱa*; *Jélina*, dove non appar ben chiaro se si tratti di *j* prostetico oppur del dittongo *ié*. — Assimilazione: *viritá, riliǧóṅ, binidiṣióṅ, pinitęnṣ(i)a, priżintéⁱṅ* (cfr. ven., friul. *presentín*) stradiere; *bilitéⁱṣimo* (v. MUSS., *Beitr.* 33; MONACI, KJB. I 135); *inpintéⁱṣe, ṣipiléⁱṣo* acc. a *ṣupiléⁱṣo*; *miṣtigá, inpridiká, pirigulá, piriżiéla* cote; *arżintéⁱna, midiżéⁱna*; *Miniǧéⁱna*, ecc.; *Griguório Grigúr* acc. a *Garguório* (cfr. mugg. *Ĝarĝório*, friul. *Grivór*, a. ven. *Grigor, -ol*, a. berg. *Grigoro*, a. pis. *Ghirigoro* e ASCOLI, *Arch.* I 525 III 280; MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 280).

Ridotto pur ad *-i* l'*e* dell'antica penultima, negl'infiniti sincopati de'verbi (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 503 X 463, ecc.): *krídi, báti, árdi, kǫlżi, ṣtręnżi, rǫnpi, piǫvi* piovere, *piáżi*, ecc.

**29.** Finale, in quanto non cada, si riduce costantemente ad *o* (*u*); v. nm. 150: *láto, fráto, rámo, ṣángo, mǫnto, dęnto, ṣtudiénto, kuṣtróᵘmo, píṣo*; *póᵘlażo, láriżo, fóᵘlmano, lęvaro*; *kárno, árto,*

---

[1]) Cfr. a. it. *maladetto*, friul. *maladétt*, soprasilv. *maladir*, ecc.: forme che hanno, a lor volta, provocato il nostro *banadíto, -a*.

[2]) Oscillante nei riflessi e nel genere. Così acc. al fem. *álżara-era*, s'ha dign. *álżere-o*, pol. *álżar*; per cui va confrontato ven., pad., ver. *árżare*, friul. *árzar*, rover. *árzer*, gen. *ęrże*, piem. *érs'o*, che saran tutti da argere (v. MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* II 19; KÖRT. n. 724; SALVIONI, *Post. it.* 4).

*párto, kúrto, muórto, nuóto, búto, túro, nio, čá(v)o, búlpo, túṣo*; *grándo, grę́vo, dúlṣo, kuálu, kálku*; *virǵino, inpuṣé$^{i}$balo*, ecc.; *arę́nto rę́nto* (v. ASCOLI, *Arch.* I 492 312 n), *ṣę́npro* (cfr. vegl. *siámpro*, ven. *sempro*), *inṣę́nbro* (cfr. a. ven. *ensembre*) insemel (v. TOBLER, *Arch.* X 253; MUSS., *Beitr.* 71); *in-a-mę́nto* a mente, *varamę́ntro, malamę́ntro, bunamę́ntro, ṣulamę́ntro, finalmę́ntro, difiṣilmę́ntro, aligramę́nto, libramę́nto, dritamę́nto*, ecc.; e nelle forme verbali: *ṣpę́ndo, ṣpándo, piérdo, kúro, duórmo, mę́to* mette, *bívo*; *fuóṣo, díṣo, finé$^{i}$ṣo*; *kantarávo*, ecc. — Qui pure, quantunque assai meno frequente, il mutamento in *u*, non senza che v' abbia influito la consonante vicina, seppur non si tratti, nella maggior parte de' casi, di un *o* secondario: *ṣurviél* (pl. *ṣurváj ṣurviéle*) cervello e 'dosso della mano', *dulfé$^{i}$ṅ* (cfr. mugg., friul. *dulfin*, ven. *dolfin*), *ruviérṣo* (cfr. mugg. *ruviérṣo*, friul. *roviérs ruviérs*), *puṣtiél* nm. 9, *źuźó$^{u}$ṅ* nm. 18, *in źunučóṅ* ginocchioni; *duví, dumandá*; *źlundróna* (cfr. ven. *slandrona*, it. *landra slandra*), e pare deriv. dal ndd. slendern KÖRT. n. 7552.

**30.** Comunissima l'aferesi, e sono esempj di ragione ben diffusa: *kulumé$^{i}$a, duká, dukaṣióṅ, ṣelę́nṣa, ṣikuṣióṅ* esecuzione, *ṣkanaṣę́nṣia* (cfr. ven., rmgn. *scandassenza*) escandescenza, *ṣpuźiṣióṅ*; *tarnitá, riditá, riźé$^{i}$a*; *minę́nte, maruóide maruiéle*; *źamináṣe, ṣtravalkáṣe*, se è da *extravacuare, come pensò già il FLECHIA (*Arch.* III 149 sgg.; v. però ora PARODI, *Rom.* XXVII 201); *ṣiándo* nm. 10, *vajé$^{i}$, -da* nm. 11; *arṣé$^{i}$ṣio* esercizio; *rádago, -óṅ* (v. MUSS., *Beitr.* 92), *źiérṣito* (cfr. cal. *siercitu*), *limúźana*, se è da eleemosyna o non piuttosto *almosina, *pé$^{i}$tima* (cfr. friul. *pitime*) epíthema (v. CANELLO, *Arch.* III 392); *Duárdo, Ruódi* Erode, *Mé$^{i}$lǧa Mé$^{i}$l̑a*; *ṣkuné$^{i}$da* *excondita sfatta, consumata (v. MARCHESINI, *St. d. f. r.* II 9).

**31.** Rara l'ettlissi: *ṣó$^{u}$ro* (cfr. ven. *suro*, e SALVIONI, *Arch.* XIV 216); *ṣupriúr, litra, dalé$^{i}$bro, ṣulfráto, źafráṅ*; *ló$^{u}$gro* acc. ad *ó$^{u}$gro* lucherino; *uríṣ* (cfr. mugg. *oréiṣ*, friul. *orési*, ven. *orése*) orefice, *fuórfe* nm. 16, *gǫ́nbro, kugǫ́nbro* nm. 14; *kuṣčóṅ* (cfr. friul., ven. *custión* e nm. 13); — *ló$^{u}$ndi, márdi* sono veneziani —, come è pur di ragion veneta *rumaté$^{i}$źmo* (cfr. ven. *romatismo*).

**32.** Frequentissima l'apocope, specie dopo liquida e dentale, colla costante pronuncia gutturale del *-n* all' uscita

(v. ASCOLI, *Arch.* I 438): *pań, kań, ṣań, dumáń*; *fań, lidáń* letame, *ligáń, noń* (cfr. friul. *nom non* e nm. 13); *paróń, parżóń, ṣapóń* zappa; *kal* calle, *ṣuṣál,* se è da *soci(d)ale famiglio, *finé'l*; *baupúr, ṣiúr*; *kruṣ* nm. 15, *ló"ṣ* nm. 18, *paiż* nm. 8; *dé'ṣ, paż* nm. 1.

I.

**33.** Intatta o ripristinata la vocale primitiva: *ligá,* che è esempio ben diffuso e per sè poco concludente, *figá* (cfr. MEYER-LÜBKE, *It. Grm.* 91; KÖRT. n. 3223), pur di estesa ragione; *bivó", bivaré'ń, vigá* vegliare, *viló"do, viduvánṣa, pilvaré'ń* peverino, *ṣimulé'ni* (cfr. ven. *semolin*) cruschello; *inṣiñá, infirmitá*; *ṣikáṣe, linṣǫ́l*; *ṣiṣindíl* acc. a *ṣaṣandíl* cicindela (v. MUSS., *Beitr.* 124; CAIX, *St.* n. 275; MARCHESINI, *l. c.* 8; KÖRT. n. 1872).

**34.** Mutato in *e,* specie nei proparossitoni, sebbene si oscilli, nel nostro dial., tra *e* ed *a*: *deferę́nṣ(i)a, deṣipá* dissipare; *defiéto* acc. a *dafiéto, dafatúṣ, deriéǵi*; *defé'ṣile, deṣfá* acc. a *daṣfá*; *dežubediénṣ(i)a, deṣkuórdia*; *pruvedę́nṣ(i)a,* ecc.; *ánema* acc. ad *ánama* (cfr. a. ven. *aneme*), *lugánega* acc. a *lugánaga, dumę́nega* acc. a *dumę́naga, lágrema* acc. a *lágrama, túrdažo, -dežo, grávada, -eda, ránṣado, -edo* (v. SCHUCHARDT, *Contor. cit.* p. 22-23 e nm. 121).

**35.** Frequentissimo il passaggio in *a,* nè ciò pare strano, data la tendenza propria del rov.: *bažáṣe* bisaccia, *baṣkǫ́to* biscotto, *tamúr* timore, *ṣanpaté'a*; *mažaná* macinare; *daṣkúri, dadál* (cfr. dial. a sett. d. Lag. Magg. *dadá-ń*) ditale; *vadiél, maniéṣtra* (cfr. a. pad., rover. *manestra), maṣtę́r, ṣangúṣo* nm. 15; *tarlé'ṣ* *trilicio, *trabó"to* (cfr. a. ven., mil. *trabuto* e ASCOLI, *Arch.* III 253); *anamál*; *kálago* sonaglio, se è metat. di *cágalo (che sta in relazione con *cloca *cocula coc(h)lea), ed allora andrebbe altrove; *kárago* carico, *ćiraga* chierica, *úlaga* sorta di rete con manico, *piértaga, piérṣaga, palídaga* parte posteriore del carro forcuta, se da *palética(?); *purážana buržana burážo* (cfr. mugg. *burážena,* piveron. *buražo*) bor(r)ag(g)ine; *marántaga* (cfr. ven. *marántega,* friul. *marántule*) befana; *živade* (cfr. a. ven. *zeveda*) intestino retto; *mánaga* (v. SALVIONI, *Arch.* IX 207), *ǵę́ndana*; *ṣpážamo, bálago* nm. 1; *ža-lá* gite là.

**36.** Di rado mutato in *u*: *duṣtiérna žuṣtiérna* cisterna, *ṣuvíta* (cfr. ven. *zueta*, friul. *çuite*) civetta, *ṣuvía* (cfr. friul. *suéje* fondo della macina) cavicchio del timone, *ṣukuória* cicoria, *puñóṅ* nm. 41; *ṣéⁱmule* getti di cavoli, rimesticci, se da *cymula (cfr. it. *cimolo*); *ṣinṣímula* farfalla, specie se volante, e pare voce onomatopeica (cfr. lat. delle Glosse *zinzala e LANDGRAF, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IX 425; KÖRT. n. 8943). A questi s'aggiungano gl'*i* della flessione verbale che s'hanno in *vuliti, kuriti, vedariti*; *midigáṣti, inganáṣti, intardáṣti, vederáṣti,* per cui vanno ricordate le forme d'a. ven. *crediti, vediti* (cfr. MEYER-LÜBKE, *It. Grm.* 223).

**37.** Poco frequente l'aferesi, e non han nulla di specificamente rov.: *luminá, luminaṣióṅ, namuráṣe, ñuránto* (cfr. mil. *ñorantisia*), *ṣtruṣióṅ, tiréⁱṣia* itterizia; *líṣo* *iliceo, *taliáṅ*; *luṣtréⁱṣimo, ṣúlṣo* insulso nm. 15; *Nánṣio* (cfr. friul. *Gnázio,* sic. *Nazi*), *Nuṣę̀nto* Innocente, ecc.

**38.** Rara parimenti l'ettlissi: *dižná* (cfr. ven., a. lomb. *disnar,* a. gen. *disná* e SALVIONI, *Arch.* XII 401), *raṣká* raschiare; *grę̀nta* s. d'erba, *gréⁱnta* ceffo, collera, dall'aat. grimmida (v. ASCOLI, *Arch.* II 448 n VII 578); *andraviéni* andirivieni, *mankuléⁱṅ* aratro, se è da *manicolino o non piuttosto *vangolino (cfr. friul. *vangulín* temperatoja del molino); *manžívula* tavoletta, quasi a due mani, dove s'avvolge la lenza, se da *maneggevole(?) *ṣéⁱžma* fissazione; *angúṣa* angustia, affanno, *ingǒᵘṣtra* nm. 61; *reka-matiérna* requiem eternam; *Éⁱṣtra, Kapudéⁱṣtra*; *ákula, rákula* se risale a *rékuila réliqua avanzo, piccola parte di q. c., oppur non pare voce onomatopeica[1]); *likuréⁱṣia* liquiritia γλυκύῤῥιζα; *ṣa* *thia zia, adoperato qual prenome. -- Inserito forse inorganicamente in *léⁱtrio* litro.

## O.

**39.** Iniziale, o per influenza della consonante vicina, od in séguito a livellamento fonetico, mutato in *u*: *udiá, uléⁱa,*

---

[1]) Cfr. però friul. *ráculе,* ven. *rácola* raganella e 'filastrocca' (SCHUCHARDT, *Slawo-deutsch. und Slawo-italien.* p. 78). In Istria, avrebbe un significato differente alquanto da quello che la voce ha nella Venezia.

*uṣtaréⁱa* (cfr. mugg. *uṣtaria*), *(r)užmaréⁱṅ* (cfr. mugg. *uṣmarín*), *uraṣióṅ, utánta,* ecc.; *tuvája, -ǫl, pruvá, žugá, dažbudá* *(dis)-vuotare (cfr. grad. *desbodâ,* friul. *disvuedâ* e PARODI, *Rom.* XXVII 238), *tarunžá* *tarondi-(c)are*rotondicare (cfr. friul. *staronzâ*) tagliar attorno attorno; *kuñá, ruñóṅ, nunáṣe* nominarsi, *kuñuṣánṣa, mulimę̇nto munumę̇nto, muneṣtáṣio,* se è da *molestati(c)o (cfr. mugg. *moleṣtáṣ,* friul. *molestázz*) cassa delle macine; *fugulièr, purtunária, kugúja* acc. a *kagúja* *coculea chiocciola (v. SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXII 398); *kukudá*; *kukulá, bulžiğéⁱni* nl. brosekîn (v. DIEZ, *Et. Wrtb.* I³ 77) borzacchini, *dažvultúr* arcolajo, *dragunṣái* dragoncelli (s. di erbe mangerecce); *buluñíṣ, butunáda, kunvę̇nto, tunbuláṣe, žalumiéra* giallognola, *turlóṅ* (v. SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXII 262) enfiagione della pelle; *mučáča* (cfr. sp. *muchacho* e BÄIST, *Zeitschr. f. r. Ph.* VI 118), *ğa(v)uléⁱṅ, avukáto*; *dumitéⁱna*; *Muntižái* nl. *monticelli, *Tumážu*; *mámulo, -a* ragazzo, -a (cfr. friul. *mámule,* mugg. *mámula,* it. *mámmola,* gr. od. *μαμουλῶ, -ίζω* mastico senza denti, e JOPPI, *Arch.* IV 337), se è assimil. di famulo, -a(?), o non voce infantile (v. G. MEYER, *Contor. cit.* p. 48); *kuómuda, gǫ́ndula* gondola, *brǫ́nbula,* se è da *pruniola con immistione di 'brombeere' (cfr. friul. *brónbule* e GARTNER, *Rtr. Grm.* 29), *žgúrgula* (cfr. forse sp. *gargola*) sorta di giuoco; *frágula, pígula, čákula, miṣkula, grípula* gromma, *búṣula, ṣiéṣula* (cfr. ven., tarent. *séssola,* friul. *siéssule*) gotazza, *ṣkátula*; *mármuri* (cfr. friul. *mármul*), *tę̇npure* (f. pl.), *žbréⁱnduli* (cfr. ven. *sbrindoli*) brandelli, *nírtule* *mirtulo; *Ánžula, Gákumo Ğákamo, Nápuli*; e nelle forme gerundive: *vedándula, butándula, tratánduṣe,* ecc. — Finale, e nei composti, passa pure assai di frequente in *u*: *búṣu, múṣtu, láku, tántu, kuántu, biélu, luṣtíṣu*; *ę̇kulu, nu* non; *ğuvárda* nm. 61; *arkunbié arkunbę̇*; *Kanpulǫ́ngo* nl., *Láku brižę̇ⁱṅ* nl., *Láku núvo* nl., *Láku ṣírčo* nl., *Láku daráṅ* nl.; e nella proclisi: *duna-máre* (cfr. lad. *dunna* e MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 507), *buna-ṣíra, bun-déⁱ, vul-déⁱ, pul-dá* può darsi.

**40.** Raro il passagio in *i*, attraverso ad *e*: *liruójo leruójo* orologio, *deluráta, priṣiṣióṅ* acc. a *purṣiṣióṅ* (cfr. mugg. *pruṣiṣión*), *kumidáṣe*; *iñióᵘṅ*; (*in*) *prafǫ́ndi, fǫ́ndi, Ṣaṅ Prúti* nl., *muṣćidi* inzaccherato, bagnato, se è da múcido o non piuttosto *musteo+mustido (cfr. friul. *móscid* e SCHUCHARDT, *Contor.*

*cit.* p. 46). Qui pure l' *i* delle prime persone plurali degl' imperfetti: *ǵiriémi* acc. a *ǵiriéndi, ṣtiémi* acc. a *ṣtiéndi, źiéndi*; *fuṣiénṣi,* dove s' avrà forse a fare con un *i* pronom., come s' ha un tal *i* probabilmente in *vuói, puói* (cfr. friul. *pódi* e nm. 163).

**41.** Non infrequente l' aferesi: *maṣé$^{i}$dio, maṣadiál* (cfr. mil. *mezidi*) omicidio, micidiale, *ríča, ričé$^{i}$ṅ, puñóṅ* nm. 36; *tumé$^{i}$a* notomia, *ṣkó$^{u}$ro* (cfr. mugg. *ṣkur,* vegl. *sćiór,* a. ven. *scuro,* ecc.) oscuro, imposta; *buóro* (cfr. friul., ven. *boro,* mil. *bǫr*), se riviene ad obolo (v. SALVIONI, *Fon. mil.* 133 279); *kúro* occorre, *dur* odore.

**42.** Finale, dileguato in analogia al nm. 32: *ṣaṅ, luntáṅ, maṅ, Diñáṅ, Piráṅ*; *aréṅ* s. di frutice; *ǫṅ* uomo; *mó$^{u}$r, ur* orlo nm. 15; *pal, kó$^{u}$l, né$^{i}$l* nm. 11; *naź, bó$^{u}$ṣ, rafó$^{u}$ṣ, muríṣ, ingluriúṣ* glǫrioso, *raṣpúṣ,* ecc. Ed hanno appena bisogno di venir qui ricordati i ven. *Tuóni, Zuórźi.*

## U.

**43.** Costantemente intatto: *urté$^{i}$ga, unbré$^{i}$źi* *ombreggi (cfr. ven. *ombrizar*) viticci, *urinál, kuné$^{i}$o kuné$^{i}$l* (v. ASCOLI, *Arch.* XIII 433 n), *luvé$^{i}$ṅ* lupino, *ruvináṣo*; *Ruvé$^{i}$ño* *rubinio o *ruvinio(?) (cfr. friul. *rudíne,* it. *rovina*); *ragumá* rugumare (v. MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 306), *ǧuvá*; *mujér, puláṣtro, fulé$^{i}$ṣi* fuligine sorta di áfidi delle biade, *ṣtunbiél,* che rispecchierà forse uno *stumello per stimulo (cfr. friul. *stómbli* e MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 53; MUSS., *Beitr.* 58 n; SALVIONI, *Arch.* XII 435); *puṣál* puteale fondo del pozzo (v. KÖRT. n. 6489); *ṣkudiéla, źbuźiná* (v. MUSS., *Beitr.* 98; PARODI, *Rom.* XXVII 229); *parturé$^{i}$, marturiélo,* foggiato sul germ. martu- (v. KÖRT. n. 5145); *muṣtáčo, tuniéra* tonnara; *búkula* buccula, *mákula, mé$^{i}$ngula* (cfr. friul. *míngule*) mica, *rúdula* rotula ruota, *rǫndula* nm. 24, *áźula* ansula (v. MUSS., *Beitr.* 31; KÖRT. n. 591); *fré$^{i}$tula* (cfr. mugg. *frítula* e MUSS., *Beitr.* 60), *ṣpádula, vidu(v)a, fiábula, kúguma, kǫnkula* (v. FLECHIA, *Arch.* II 335) sorta di conchiglia bivalve, *ṣpiékula*; *ṣiékulo, grǫṣtulo* crustulo; *ṣkró$^{u}$puli, bruṣkánduli* (cfr. mugg., friul. *bruskándul*) ruscus aculeatus.

**44.** Di rado mutato in *a,* attraverso ad *e*: *bajúlko* (cfr. pad. *biolco*) bifolco, *anbulé$^{i}$go* ombelico, *bulé$^{i}$źi* (cfr. ven. *ambulize*)

operculo, turbo rugosus; *tagúr* *tegurium tugurium (v. LANDGRAF, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IX 436), *piamóñ* (cfr. mugg. *palmón*, pir. *palmóm*) polmone; *tambará*, se risale a 'tamburo', battere sulle barche per la pesca; *nǫnbalo* (cfr. friul. *ómbul*, piac. *nõmbal*) lombo, *ṣúlfare ṣúlf(a)ro* nm. 15.

**45.** Sporadicamente cangiato in *e, i*: *linguęnto* acc. ad *unguęnto* (v. SALVIONI, *Arch.* XII 408), *mulimęnto* nm. 39, *ni áltri*; *remúr* acc. a *rumúr*, *kuṣtriṣióñ* acc. a *kuṣtruṣióñ*, *kunfiźióñ* acc. a *kunfuźióñ*; *puópelo puópilo* acc. a *puópulo* nm. 16, *teréⁱbulo* acc. a *taréⁱbulo*.

E parrà epitetico in *badéⁱlu*, *kanpanéⁱlu*, *néⁱlu*, ed in molti altri sost. ed agg. desinenti in *-éⁱl*, *-iél*, ecc. (v. nm. 11 150).

## DITTONGHI.

**46.** AU. Sottaciuto il primo elemento del dittongo in *uturitá*, *utóᵘñ dutóᵘñ* autunno nm. 18; *umaréⁱa* *aumaria ave Maria; *puṣá*, *repuṣá* riposare. — **47.** Consonantizzato il secondo elemento: *vuldóᵘ* (v. MEYER-LÜBKE, *It. Grm.* 75) udito, *palmęnto* *paumento pavimento (cfr. it. *palmento* e KÖRT. n. 5965). — **48.** Tolto il dittongo collo sviluppo di un *v*: *avulá* nm. 19; *Pavulóna* (cfr. *Pávalo* del nm. 19); ed appajon voci letterarie: *laudáṣe* vantarsi, *laudéⁱñ* millantatore, *laudátu* (per lo più, usato in unione a *Ġíźu Kréⁱṣto)*, *klauźóᵘr(i)a*; *gaudiúźi* (detto dei *miṣtęri*); — *aguriá* risalirà ad un lat. *agurare (cfr. lat. *agur* e SALVIONI, *Arch.* XII 390, *Post. it.* 4). — **49.** EU. Tace l'*e* in *(ṣant') Ufiémia* (cfr. piac. *Üfęmia*), *ukariṣtéⁱa*, *rumatéⁱźmo* nm. 31. — **50.** Dileguato totalmente in *Fiémia*, *Fimíjta*.

## CONSONANTI CONTINUE.

### J.

**51.** Iniziale, o resosi tale, dà, in genere, le risoluzioni it. o ven. I. *ǧ(ġ)*: *ǧanaréⁱźa ǧanéⁱźa* quasi *gennereggia fa da gennajo, *ǧurá* acc. a *źurá*, *ǧakíta*, *ǧuṣtéⁱṣia*, *ǧudéⁱṣio*; *ǧóᵘdaṣe*; *Ǧuóbe*, *Ġiźóᵘ Ġíźu*, *Ǧuvakéⁱñ*; *Ġiruólamo*, *Ǧákamokumo*, ecc.; II. prevalentemente *ź*, d'accordo col ven. e lad.:

*żǫgo żiógo* (cfr. ven. *zogo-lo*, friul. *zóuv)* jugo, *żóᵘño, żaniér* nm. 4, *żuóbia* nm. 16, *żużóᵘṅ* nm. 18, *żuná* (cfr. friul. *zunâ,* ven. *zunar* e MUSS., *Beitr.* 121-22); *żáżi* *jácere; *żúvano, żaniv(a)ro* nm. 8. *żújula* *jujuba; *Żuáne Żaṅ, Żóᵘṣto* acc. a *ğóᵘṣto.* Ed anche, d'accordo col ven., *Inżiépo*; *Jóᵘre* Giorgio, però anche *Ğóᵘre,* che è dello sl., e dinota 'uomo sciocco'.

**52.** Mediano, appar intatto in pochissimi casi, in armonia coi dialetti affini: *majúr, mijuréⁱṅ* maggiorenne, *pijúr* (cfr. friul. *pejór*), *bujól* (cfr. triest. *bujól,* friul., dial. d'Arb. *bujón,* it. *bugliolo*), seppure non s'ha a fare qui con un derivato dal cimr. bon (gael. bun) e con immistione di bullio (v. CAIX, *St.* n. 235; SALVIONI, *Dial. d'Arb.* 52; GUARNERIO, *Arch.* XIV 396; KÖRT. n. 1277). Singolare *ĝiéto* da *jecto, dove è forse probabile che, a conservare la pronunzia gutturale non sia stato alieno l'influsso del ven. *tragheto* (cfr. grad. *ghèta* getta, piem. *traghet* e GARTNER, *Zeitschr. f. r. Ph.* XVI 321 n; ASCOLI, *Arch.* XIV 332).

J complicato. **53.** LJ(LLJ): *ájo* allio, *frája* (v. ASCOLI, *Arch.* I 458), *nája* *natalia (cfr. friul. *náe náje* e SALVIONI, *Post. it.* 15) nascita, *żéⁱjo* nm. 11, *móᵘjo*; *tajér* (cfr. friul. *tajéir*), *ṣajadúr* nm. 15. S'ha pur *j* da –L+I (–LL+I) di pl., e da – LI+I di pl.: *ṣurváj, fiuój*; però *kuí, kaví* capelli. Per le risoluzioni di *famía, kunṣío, ṣumío*, ecc. v. nm. 12. Del rimanente, i riflessi ven.: *téⁱlğo, uméⁱlğa, ṣutéⁱlğa, butéⁱlğa, Ṣiṣéⁱlğa* acc. a *Ṣiṣéⁱla* e *ćićéⁱla* s. d'uva; *kunṣilğéⁱṅ* acc. a *kunṣilğẹ́r* consigliere. — **54.** RJ. v. nm. 4 5 15. Il riflesso ladino-veneto in *aviérżi, kuviérżi,* ecc. Isolati: *majáṅ* sciocco e nl., da Mariano (v. ASCOLI, *Arch.* I 510), *majǫ́l* magliuolo, da *mariolo(?), *mariuólo* camiciotto da lavoro de' contadini (v. RUDOW, *Zeitschr. f. r. Ph.* XVIII 104). Qui pure *buriá* brontolare, tuonare, *burióṅ* tuono, se piuttosto non s'ha a fare con un derivato da *boria borea (con cui forse può confrontarsi it. *buriana* tempesta di vento, nebbia, pad. *borana* nebbione, sard. log. *boriana* vento impetuoso [1]). — **55.** VJ. Per

---

[1]) Cfr. DIEZ, *Et. Wrtb.* II³ 14, s. 'brina'; CAIX, *St.* n. 237. Il qual ultimo mette a confronto anche il rum. *abur* 'vapore', e *boară, boră, bură* 'vapore, brina' (*o bură de ploaie* 'una leggiera pioggia'); cat. *boira* 'nebbia', friul. *buére,* sard. *abbuera* e *borea,* nap. *boria*: tutti da *vaporea? Forse che alla formazione del nostro riflesso non sarà stato alieno l'elemento onomatop., che già offriva il tema *bor,* tanto diffuso nei parlari, specie dell'Italia superiore (cfr. com.,

*žuóbia* acc. a *žuóiba, fuóbia* acc. a *fuóiba, Karuóbia* acc. a *Karuóiba* v. nm. 16; per *ĝiéba* v. nm. 3, *libǫ́l* v. nm. 21. Sta da sè *laviól* s. di pila, seppure non s'ha a far qui con un *labello o non forse con *alveolo e con concrescimento dell'art. (cfr. ven., pad. *lavelo*, friul., rmgn. *lavéll* e SALVIONI, *Dial. d'Arb.* 28); *ṣávia* salvia. Rinsaldato in *b*: *dažlóᵘbio dižlóᵘbio* diluvio, *dižlubiáṣe* diluviare (cfr. ven. *deslubiar*); in *p*: *fiápo* *flavi(d)o coi derivati *fiapíto, fiapóṅ, fiapuléⁱṅ, infiapéⁱṣe,* forse non senza influenza del germ. 'schlapp' (v. ASCOLI, *Arch.* I 514 n). Dileguato il *v* in *pujána,* se riviene a *pluviana sorta di falco, che esce quasi colla pioggia (cfr. piem. *piovana* n. di uccello, ecc. e NIGRA, *Arch.* III 26 n). Qui pure il ben diffuso *ližẹ́r* (cfr. mugg. *ližéir,* friul. *lizér,* a. pad. *lezier* e nm. 4). — **56.** SJ. I riflessi veneti: *bážo, ṣarẹ́ža, ćéža* acc. a *ĝéžia* nm. 7 67, *kaméⁱža, kamižuléⁱṅ* giubbettino; *tramiéžo* tramezzo, *paréⁱžo* agguagliamento, pareggio, *gréⁱžo* grigio, *kóᵘžo* *cusio *cosio (v. ASCOLI, *Arch.* I 141 n; LANDGRAF, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IX 420); *žbražá* sbraciare, *ráža* *rasia, *ružáda*; *fažǫ́l, paržóṅ* prigione; però anche *Gréⁱžia* nl., *Biážio* npr.; *bužiáro bužiér bužiárdo* (cfr. ven. *bosiaro* e KÖRT. n. 1091). Isolato *ṣur* acc. a *ṣiúr* (v. nm. 15) signore. — **57.** NJ. Lo *nž,* esempio, del resto, d'antica e ben estesa ragione (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 510), in *ṣpiénža* milza del bue.

---

bresc., berg. *borelá,* berg. *borlá birlá,* mil. *borlá giò,* a. it. *barullare* [*bis + rullare, bis + rotulare] rotolare, a. vic. *burlare* muggire, ven. *borondolar* arrotolare, piem. *boré boréa,* it. *buré boré* sorta di ballo antico sollevato, simile alla corrente, prov. *broundi-ti, broundido,* bearn. *bronii.* Il LORCK (*Altberg. Sprachdenkm.* 201), ammette, sia pure 'als bescheidene Vermuthung', che il capostipite di tutta la gran famiglia sia da ricercarsi in un mat. *bor* „oberer Raum, hoch aufgerichtet, hervorragend"; qui, adunque, „rundlich erhaben". Il KLUGE, ricordato dal LORCK stesso, a proposito di 'empor' osserva a p. 89 del suo *Et. Wrtb.* (5ª ed.): „Verwandt mit ahd. *burian,* mhd. *bürn* 'erheben' und zu empören." — Probabilmente dalla semplice fantasia del nostro popolo è stato paragonato il rumore del tuono a quello che produce una palla (ne' dial. dell' Alta Italia *boréla buréla burèle,* engad. *börla*) arrotolantesi. Una bella perifrasi metaforica, infantile, se si vuole, usa il rov., quando, per 'tuonare', dice anche: *i ánžuli žǫ́ga li buriéle.* Noto infine, che il com., mil. hanno *bugá* per dinotare il 'sordo e profondo rumore, il brontolar quasi dei temporali' (cfr. pir. *brontolá,* pol. *bronbolár,* fas. *bronbulá,* lad. *brumblár*), il ven. ha *ruzar,* l'aret. *baturlare rubbolare,* per esprimere sia il rumoreggiare del mare, che il rugghiare de' tuoni. V. SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* XV 121; GUARNERIO, *Arch.* XIV 390-91.

Del rimanente, riflesso comunemente per *ñ*: *ñánka* nm. 23, *argáño* ordigno, attrezzo da poco, *vargáño* aratro[1]), *kalkáño, kapetáño*; *karuóña* (v. ASCOLI, *Arch.* XI 419-421); *Baržaluóña* npr.; *tiéño, ṣkréⁱño, véⁱña, tíña* nm. 12; *tuṣtóᵘña* testuggine; e non han nulla di particolare: *ñuóko, ñóᵘka* (cfr. ven. *gnuca*) *nŭca, *ñuóve* nm. 16; *barñéⁱnfo žbarñéⁱnfo* (cfr. triest., ven. *bargnifo bergnifo*, trent. *bergnif*, ecc.) uomo scaltro, da riconnettersi forse con il lad. *lìffia* bocca (cfr. grig. *lèf* labbro, valses. *barléfiu*, it. *sberlèffe* e ASCOLI, *Arch.* I 259; SALVIONI, *Dial. d' Arb.* 27 55); *ñákara* (cfr. ven. *gnácara*, friul. *gnácare*) nakera KÖRT. n. 5532; *ñáñara* (cfr. ven. *gnágnara*, friul. *gnágnare*) febbriciattola, *ñáña*, voce fanciullesca per 'zia', da *ami(d)a (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 511), che appartiene veramente al nm. seg.; *ruñá*, se è da *grunniare per grunnire (cfr. lad. *grognar*, ven. *rugnar*, it. *grugnare* e ASCOLI, *Arch.* I 526). — **58.** MJ, MNJ. Si riducon a *ñ*: *žñañulá*, se risulta da *miagolare mugolare, piagnucolare; e qui fors'anco *ñuórña* piagnone (v. CAIX, *St.* n. 647 e *App. less.*). Del resto: *dáño, ṣtáño, ṣkáño, vadáño*, ecc.; *úñi, iñióᵘn* nm. 40; *inṣúño* acc. a *ṣúño* nm. 15, *ṣuóño* *sum+eo. Isolati:

---

[1]) Oltre che a Rovigno, Pirano, Veglia, ricorre il riflesso, nel significato di 'aratro', a Valle *(vergáño)*, Dignano *(vergéñ)*, Fasana, Pola *(vergáño)*, Gallesano *(vergál)*. Cfr., per l' esito dei nostri dialetti, capod. *argágno*, ven., pad. *argágno* sorta d' istrumento, friul., rover., trent., berg., com., mil. *argágn* ordigno, in genere, bresc. *argágn* impiccio, giud. *argány* arnese da poco, Val di Sol *argány* sferravecchie, Cles, Revò *argáñ*, a. trent. *argáign* ordigno, com. *argágn* mobile di poco valore, com. *argagná* stiracchiare, cal. *argagnu* vaso di creta, cosent. *urgagnu* utensile, sard. *argadare* gramolare, maciullare; riflettenti quasi tutti un *orgáneu (da organum), non senza immistione di *arganum* (*ἄργανον*). Per l' evoluzione fonetica dei quali riflessi, oltre il vegl. *orgáin* (con *i* attratto) ed il friul. *(v)uárzine*, il qual ultimo, del resto, del pari che il mugg. *verṣóur*, potrebbe rispecchiare un derivato da *vertere*, *versorium* (per cui cfr. ven. *versor* e MUSS., *Beitr.* 120), va pur confrontato prtg. *orgão* acc. ad *argão* sifone, frc. *organeau* acc. ad *arganeau*; ciò che, del resto, ebbe già a notare il Maestro (*Zeitschr. f. r. Ph.* XV 91 n); il quale osserva a proposito: „Dem alten *ἐργάτης*, lat. *ergăta*, neugr. *ἐργάτης*, *ἀργάτης*, neap. *argáta*, „Winde", „Spill" glich sich *ὄργανον*, lat. *organum*, das schon früh dieselbe Bedeutung angenommen haben muss, auch lautlich an." Veggasi anche: DIEZ, *Et. Wrtb.* I³ 30; SCHNELLER, *Rm. Volksm.* p. 108; GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* I 242; KÖRT. n. 721, *Nachtrg.* n. 721. Fu probabilmente alla stessa fonte che gli Slavi del Litorale attinsero, pel loro *vr̀ganj vrgànj*, nonchè pel dim. *vrgnjìć* (Cfr. ŠTREKELJ, *Arch. f. slav. Phil.* dell' JAGIĆ, vol. 14, p. 552).

*vandíme, vandamá* acc. a *mandamá, baṣćẹ́ma* bestemmia. — **59.** CJ, TJ. I riflessi corrispondenti ai ven: *vináṣe, fáṣa* acc. a *fáṣia, ǧáṣo, butáṣo* *bottaccio botticello; *manaṣá* nm. 23, *ṣtiṣá* attizzare, ecc.; *marṣáṅ malṣáṅ* coltello da tagliar marze, *čaranṣána* (cfr. abruzz. *chiarènże*) chiarella; *piéṣa, niéṣa* nm. 9; *dríṣe, ré$^{i}$ṣo, karíṣa*; *gavúṣo* nm. 15; *kunṣá*, ecc.; però anche: *paláṣio*; *ṣtánṣia* casa di campagna, *bundánṣia, kunṣẹ́nṣia, paṣẹ́nṣia*; e, d'accordo pur col ven., *ṣarvé$^{i}$żio, ingurdé$^{i}$żia* ingordigia, *nité$^{i}$żia* (cfr. friul. *netísie*, ven. *netisia*), *ṣpurké$^{i}$żia* sporchizia. Egualmente: *brużá, brużadó$^{u}$ra*; *buláżi* gorghi, bollicine d'aria, prodotte specie da chi sta per annegare; *rażóṅ* nm. 21, ecc. Isolati: *čú* nm. 15 180; *Munčarlọ́ngo* nl., se riflette un *monticel+lungo; *infultičá(ṣe)* acc. ad *invultičá* *involtitiare per *involuculare ravvolgersi. — **60.** S'ha anche *č* da TJ del nesso STJ: *biéṣča* acc. a *biéṣtia, kriṣčáṅ, baṣćimẹ́nto* acc. a *baṣtimẹ́nto*; *baṣčamá* *bestiemare (v. PARODI, *Miscell. nuzz. Rossi-Teiss* p. 340-341), *kuṣčuná*; *uóṣča* ostia, *ṣčọ́ra* acc. a *ṣtióra* storea, e qui pure: *ṣčupóṅ* (cfr. mugg. *ṣklupón*) garofano aprentesi, *ṣčupá* *stljopare scoppiare *puṣćima*; *Baṣčáṅ*. — **61.** DJ. Il riflesso ven. in *żágo* *djácon (v. MUSS., *Beitr.* 121; LORCK, *l. c.* 211-212), *żurnáda, żú* (cfr. ven. *zo*) giù; *vírża*; *pużáṣe* *podjare (cfr. friul. *pojá* e ASCOLI, *Arch.* I 511); *tarunżá* nm. 39, *tramażá tarmażá, tarmúża* *tri(tres)-modia (cfr. friul. *tremóze*, ven. *tremoza*) tramoggia; *Čó$^{u}$ża* Claudia. Forse entra qui pure *ṣčẹ́nża* scheggiuola, che riviene a schidia σχίδιον (v. MUSS., *Beitr.* 55 n; SALVIONI, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXII 476). Qui, del pari, la risoluzione per *j*: *káj, rekáj* *recádjere da cádere (v. nm. 1); *kró$^{u}$jo* *crudjo cruccio; per *żúja* v. nm. 15, per *unkúj* v. nm. 21 22. — Del rimanente, *ǵ, ǧ*: *ǵiże* nm. 10, *ǵijta* dieta; *ǧalíto* dialetto, *ǧamántu, ǧadiéma* sorta di acconciatura del capo; *inǧarmá inǧarmantá* (cfr. ven. *ingiarmar*, bresc. *engermá* fatare, cors. *inǵarmatu* fatato, *inǵermatura* incanto, it. *ingiarmare*), se risalgono tutti ad *incarminare (v. CAIX, *St.* n. 364; GUARNERIO, *Arch.* XIV 397; KÖRT. n. 1668); *ǵé$^{i}$nǧo* dindio; *remiéǧo, kumiéǧa*; *ǧuvárda* Dio guardi, *ǧuvariéri* nm. 4; *uóǧo* odio, *kuṣtuóǧa* acc. a *kuṣtuódio*; *uǵẹ́nṣa* acc. ad *udiénṣa*; *ṣtó$^{u}$ǧa* acc. a *ṣtó$^{u}$dia* studia, affrettati. J parass. e metat. in *inǧó$^{u}$ṣtra* nm. 38 (v. ASCOLI, *Arch.* I 513), *ǧánǵe* ámita (cfr. vald. od. *dando*). — **62.** PJ, BJ, FJ. Intatto il

nesso: *róupia* specie di rapa, che pare dall' aat. ruoppa, o è forse da *rup'la nm. 69, *rupiòn, rupióto*, epit. di chi è mal formato; *ápio, șiépia* nm. 3; *șapiénto, șápio* *sapi(d)o; *rábia, róubio* *rubio robbio, *maróubio* sorta di pianta (marrubium vulgare), e mare agitato quasi da *mare+rubio rubido; *dúobia* nm. 16, *iébio* nm. 3. Forse qui anche: *fulpiá* *follare +colpo (cfr. pir. *pulpiá* friul. *folpeâ*, berg., *folepá*, rover. *folipar*) calpestare, *biulá*, derivato da *béio*, ed allora rifletterebbe un *bico, afer. di *bombycum* (cfr. sill. *beja, bẹjul*), e s' usa pel 'saltellare de' buoi, molestati dall' assillo'; *rufiáñ, rafiuói* ravioli; *ratafiá* sorta di bibita, che è del frc.

Non avrei, per esempj di prostesi di J, che *jírta* *er(c)ta erecta erta, stipite. In *jéștro, jéștaźi, jétare* etere, s' avrà a fare piuttosto con elemento dittongale.

## L.

**63.** Ben saldo, in genere, in qualunque posizione si trovi a stare: *ládro, paluóșo, anbuléigo* nm. 44, ecc.; e poco per sè dicon le dissimilazioni che s' hanno in *kurtiél, șkarpiél, șfrağẹlu* fragellu (v. SCHUCHARDT, *Vok.* I 138) grande quantità di cose; *barkóñ* balcone, *inkrináșe* inclinarsi, *purčiniéla, riál* leale nm. 28, *karamál*; *riéprika, próubiko, rapróubika*; *șpuriá șpurá*, se è da spoliare levare le foglie, gl' insetti alle piante; *șprẹndito, uóbrigo* acc. a *uóbligo, óurtimo* acc. a *óultamo*. Egualmente nel nesso *fl* (v. nm. 69): *fráuto, fraká* *flaccare (v. MUSS., *Beitr.* 59); *afréito* (usato, però, solo in unione a *tribuláto*) afflitto; *Angriź*; *șfráča* nm. 10, *șfračóñ* dilapidatore, *șfrọnda* funda, seppur non s' ha a far qui con un *r* epentetico (v. SALVIONI, *Miscell. cit.* p. 412); *Barźabóu*, *Marčuó* Melchiore.

**64.** Saranno effetti di dissimilazione quelli che presentano: *gruólia* acc. a *gluória* nm. 16, *liruójo* nm. 40, *liriğóñ, ninșiól* acc. a *linșọl* nm. 33, *ramandiél* (cfr. friul. *rimandéll rimondéll*) grimaldello, *pọnșo* (cfr. a. pad. *ponso* e ASCOLI, *Arch.* I 398n; MUSS., *Beitr.* 90); *ğanșaméiñ ğanșuméiñ* jâsemîn gelsomino, *muneștáșio* nm. 39; *nọnbalo, șanșariéle* (cfr. mil. *sánsara*) e *App. less.*); *nunátiko* acc. a *lunático*. Appajon isolati e quasi continuatori di L+voc.: *dintéine* lentine (cfr. prtg.

*dintel* limitello), *dağéⁱri* delirj; *ğẹndana, ğandanẹra, ğandanúṣ* (cfr. ven. *géndena*, friul. *glendón*, rover. *géndem*)[1]) lendine.

**65.** Dileguo a formola iniziale: *uğádaga* acc. a *luğádaga* uva lugliatica. Mediano, o resosi finale: *bóᵘžara* *bulgaro (v. MUSS., *Beitr.* 39); *ğávo* acc. a *ğavuléⁱń, garúfo* acc. a *garúfalo*; *Kriṣtúfo* acc. a *Kriṣtuófalo*, che è esempio di *l* secondario; e forse anche nei nomi locali: *Varáva* *val+rapa(?), dove potrà essere assimilato, *Variéla* *val+rela, *Varatárdi Baratárdi* *val+ritardo[2]), *Varužá* *val+rosiata(?).

**66.** Concresciuto *l* dell' articolo: *láṣo* asse, *lánta* antae (v. MEYER-LÜBKE, *Zeitschr. f. d. öst. Gymn.* vol. 42, p. 766), *libọ́l* nm. 21, *libuliélu* madietta; *lintruólitro, linğuóṣtro, linguẹ́nto* nm. 45, *lóᵘdro* nm. 18; *lagramí* nm. 12; *lọ́nda* onda nm. 14, *lunbréⁱa* nm. 11, *lunbriéla* ombrello, *lunbráṣe* ombrarsi. Inserito inorganicamente in *aṣtóᵘlto* astuto, *ṣfílṣa* fessura nm. 85; *pílvare* nm. 8. Ed il procedimento inverso in *tanéⁱe* (cfr. lucch. *tanìe*, bol. *taní*) letanie, *tuméⁱa* (v. nm. 41, e ASCOLI, *Arch.* I 530), *užmaréⁱń* nm. 39; *ápi* acc. a *lápiṣi* lapis.

**67.** CL, TL. I riflessi ven., e non han nulla di specifico: *čamá, čuóka* *clauca*clávica pozza d' olio (cfr. PARODI, *Miscell. cit.* p. 346); *ṣpiéčo, padúčo*, ecc.; *Mučẹ́le* nl.; però anche *ṣklámo* acc. a *ṣkrámo* grido, rumore; *klápa* (cfr. friul. *clápe*, prov. *aclap*, a. frc. *clapier* e KÖRT. n. 4543); — *Klemẹ́nte* acc. a *Kramẹ́nte Kremẹ́nte* (nm. 13), *klaužóᵘr(i)a* (nm. 48) son letterarj —; *ṣíča* *sit'la secchia. Singolare *čakúṣ inčagúṣ inğakúṣ*, che deve risalire a metat. di *coag'loso (cfr. sard. sett. log. *ğagá ğagare* e D' OVIDIO, *Arch.* XIII 443). Ma pur *j* (v. nm. 52): *tanája, mája, ṣarája*, se da *serac'la roveto, chiusa di rovi; col quale manderei *grája*, che pare, a primo aspetto, rivenga a *grat'la, deriv. da cratis (cfr. dial. d' Arb. *gráa*), seppur non è dello sl., e dinota

---

[1]) È esemplare assai diffuso; cfr. giud. *glandẹ́ny*, ferr., mir. *géndna*, mod. *ğiándel*, rmgn. *géndan*, regg. *giándla*, bol. *jánden-dna, jéndna* e MUSS., *Beitr.* 63; ASCOLI, *Arch.* I 515 n IV 398-99; MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 147; KÖRT. n. 4751).

[2]) Cfr. un nl. della Valle del Serchio *Valitarda*, in *Supplem. period. all' Arch. Glott.*, disp. V, p. 135, dove annota il Pieri: „tardu per *tardivo*, che tarda a maturare o a fiorire."

'cinta di siepi spinose', cespuglio, macchia, in genere[1]); *kuné*$^{i}$*o* nm. 43. Non offrono nulla di peculiare le ettlissi istriano-comuni che s'hanno in *raṣká*, se da *rasic'lare o dalla base krak- scracchiare, spurgarsi (cfr. ven., lomb. *rascár*, nap. *rascare*), *ṣkurlá* *crot'lare *corrotulare (v. ASCOLI, *Arch.* I 59 n); co' quali manderei insieme *żgurlóna-uóta* (cfr. ven. *sgorlon* scosso, com. *sgôrla* civettuzza, ecc.) 'donna crollante', fraschetta. — **68.** GL. In analogia al nm. preced., *ǧ(ǵ)*: *ǧánda, ǵęra* nm. 4, *ǧǫmo*; *żǧunfá, inǧuté*$^{i}$; *ṣanǧúṣo* nm. 15, *(puórko) ṣanǧáro* (cfr. pad. rust. *cengiaro* e SALVIONI, *Arch.* XIV 207) cinghiale; *ǫnǧa, ṣęnǧa* cinghia, *viǧá* nm. 33. Singolare *ṣtré*$^{i}$*ṣa* per *strig'la striglia. — **69.** PL, BL, FL. I riflessi ven. od ital., ed hanno appena bisogno di venir qui ricordati: *piá* nm. 1, *piuvé*$^{i}$*na* specie d'aratro, che parrebbe ben antico (cfr. MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 46); *ṣpiandúr, ṣpiumáṣo*; *piádana* (cfr. friul. *plàdine*, lad. *plàdany*, ven. *piàdena*, triest. *piàdina*), che il GARTNER (*Rtr. Grm.* p. 32) vorrebbe ripeter dallo sl., ma che potrà esser pur prodotto indigeno e rivenire al lat. patina, donde *platina, per im- mistione di *piatto* (cfr. G. MEYER, *Contor. cit.* vol. 130, p. 86-87; KÖRT. n. 6210); *ṣtúpie* stoppie, *ṣęnpio* nm. 7; *ęnpi* émpiere; *gó*$^{u}$*bia* (cfr. friul. *cúbie*, montal. *gubbia*, ecc.) *cop'la pariglia KÖRT. n. 2168; *biáva*, se è da ablata o non piuttosto dal germ. *blađ* (v. GORRA, *St. d. f. r.* VI 567; MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 470; THURN., *Keltr.* 46; KÖRT. n. 35); *kré*$^{i}$*bio* nm. 11, *ṣó*$^{u}$*bia, ṣubiá, ṣubiuóto, ṣufiá* acc. a *ṣupiá* (v. MUSS., *Beitr.* 113); *fiábula* acc. a *fiába, fió*$^{u}$*ba fó*$^{u}$*bia*, che saranno da *fubla *fibla fibula (cfr. ven. *infiubar* e MARCHESINI, *St. d. f. r.* II 3-4). Isolati: *ṣkájo* nm. 1, *ṣkúјo* nm. 15. E non mi restano, pel dileguo, che *żbrufá, żbrufadúr*, se rivengono a proflare (v. CAIX, *St.* n. 51), ed il ben diffuso *faniéla* d'etimo ancor non bene accertato (cfr. THURN., *Keltr.* 59; KÖRT. n. 3258) flanella.

---

[1]) Lo SCHUCHARDT, nel suo bellissimo lavoro cit. (*Slawo-deutsch. und Slawo-ital.*) p. 73, dà la voce come di provenienza slava; e tale pare essa veramente sia. Cfr. sl. *grája* cinta, materiale da cinta.

## R.

**70.** Caduto all' uscita degl' infiniti, ed è fenomeno comune a quasi tutta l' Istria veneta: *kantá*[1]) acc. al poet. *kantáre, pudí, ṣintéⁱ* acc. al poet. *ṣintéⁱre*; *mọ́ri, duórmi*; *liváṣe, tiñéⁱlo,* ecc. Avrà poi la sua ragione il dileguo che s' ha in *ṣọr* (pl. *ṣurúre*), *árbo* (pl. *árburi*); v. nm. 14 152; nè è ben accertato in *użmaréⁱñ* acc. a *rużmaréⁱñ* (v. nm. 39 66); e nulla per sè dice *pruópio puórpio,* che è comune pure ad altri dial.; per *Kriṣtúfo* v. nm. 65. Scempiato sempre il doppio *-rr-*, ciò che avviene di tutte le cons. doppie.

**71.** Le solite dissimilazioni ed assimilazioni a) in *l*: *kaldalẹ́r, ṣaldaliéri* reti da sardelle, *albéⁱtrio, alburito, ṣaltúr* sartore; *ṣaladóᵘra* serratura, *ṣiliéla,* se è da 'girella' pastina dolce; *altẹ́ria, avúlio,* che è di ben estesa ragione (cfr. PARODI, *Rom. l. c.* 211); *malṣáñ,* se rispecchia un *marzano coltello da marze (cfr. cat. d' Algh. *malç mars* e nm. 59), *bulżiĝéⁱni* nm. 39; *dalatúrno* di ritorno. Per *álżara* v. nm. 27 n, per *kálčere* nm. 151; *írula* (cfr. bell. *érola*) ellera, *prúlaga* (cfr. ven. *prólega*), *bálago* nm. 1; b) in *n*: *anṣipriéṣo* acc. ad *arṣipriéṣo* (cfr. bol. *anzipress,* pist. *ancipresso,* dial. gall. *al-ciprés*), *anṣipriéto* acc. ad *arṣipriéto* (v. ASCOLI, *Arch.* I 398 n), e forse qui pure *arṣikréⁱṣto* acc. ad *anṣikréⁱṣto* 'arcicristo' per anticristo.

**72.** Inserito inorganicamente in *arbandunά, arbandóñ* acc. ad *abandunά, abandóñ, armánto* acc. ad *amánto, artẹ́nto.* In *arlívo, arlavá,* s' avrà forse a fare con *r* metatetico (cfr. rov. *ralivá rilivá, ralívo rilívo* e KÖRT. n. 427); *marmuória* nm. 16, *prafanéⁱa, trażuóro,* che risale forse ad un' antica base *tres(trans)auro (v. MUSS., *Beitr.* 116; MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 485; KÖRT. n. 8167). E son pur di estesa ragione: *ṣfundráṣe, ṣfọ́ndro* (cfr. friul. *sfondrád,* ecc.),

---

[1]) Nel vol. I, p. 436, dell' *Archivio glottologico it.*, avea notato l' ASCOLI, come, 'nei dialetti di Pirano e di Rovigno, le forme troncate oggi si mescolassero colle veneziane provedute del *-r*'. Ora, il Maestro ci permetterà di osservar qui che, se anche fino ad un certo punto, e per entro a determinati limiti, quest' oscillazione succede nel piranese, essa non è punto conosciuta dal nostro dialetto. A proposito del fenomeno nel primo dei due parlari, il sigr. Contento mi scrive: „circa il *-r* degl' infiniti pel momento non Le posso dire che questo: *in casi speciali* (credo che si possano anche determinare), quello si conserva; *ma ciò è l' eccezione*; non si conserva, però, nei verbi della terza, nei quali viene *sempre* soppresso."

*inşę̄nbro, inşanbrá* assembrare, mescolare. Al nm. 7 ed al nm. 29 rimando per i casi di *r* epentetico negli avverbj; e qui non mi restano che: *kuştróᵘmo, parpagá* pappagallo; *şfrán-şaga* dal germ. Zwanziger (cfr. ven., mil. *svánzega*); s. di moneta; *kalę̄nbre* *kal(endae)+(dec)embre 'i 12 giorni precedenti la vigilia di Natale'.

**73.** Comunissima la metatesi, e son di ragione ben estesa: *frávo*, *frabiká* (cfr. giud. *frabikár*, cal. *fravecare*), *frábika* (cfr. giud., ven. *frábika*, campob. *fráve̥ka*, andal. *frábika*); *friéva, frebáro fravę́r* nm. 4; *frúda* fodera, *infrudá, prígo* (cfr. a. pad. *prego*) pigro, *intrę́go* nm. 7; *krunpá* comperare, *intrapatá, intriépato* (cfr. ven. *intrépito*) interprete, increpito, *indramuléⁱ*, *ştranudá*; *ştrukulá, -óñ* (v. ASCOLI, *Arch.* XIII 461 n); *trumantá, trumę́nto, patriká* (cfr. a. pad. *patriga*) praticare; *putriéǵi* proteggere; *ştrípa* stirpe, *ştrupáşa* sorta di piccone, *ştrupá, -óñ* (v. MUSS., *Beitr.* 112); *próᵘtiko póᵘtrido* putrido sorta di febbre, il primo con iscambio di suffisso; *grǫ́ngo* (cfr. ven., friul. *gróngo*) conger muraena γόγγρος. Per *karę́ga* v. nm. 7; e poco per sè dicono i casi di mutamento d'ordine inverso che s'hanno in *karmúr* cremore, *kardę́nş(i)a, karşę́nto*; *parfǫ́ndo, parláto*; *parźóñ* nm. 56; *farşúra* nm. 15, *fardáj*; *gardiéla, garniél, barźuóla, (púmo) ingarná*; *Garguório* nm. 28; *tarléⁱş* nm. 35, *karpá* acc. a *krapá, inburnéⁱ* imbrunire; *Karváşia* acc. a *Kraváşia Kruváşia Kruáşia* Cro(v)azia; v. anche nm. 61. Sarà sottaciuto il R del nesso RS, od assimilato, in *triéşo* acc. a *traviérşa* (cfr. ven. *traversa*, dign. *travę́şa*); *muźiká*, seppur riviene a morsicare (cfr. pir. *mupiñá*, ven. *mugnegar*) masticacchiare, e che avrà relazione con muso[1]).

## V.

**74.** Va anzi tutto notato il rinsaldarsi frequente del V sì iniziale che mediano in *b*, fenomeno questo, comune a molti altri dial. dell'Italia settentrionale, e che, in parte, riviene già al lat. volgare (cfr. SCHUCHARDT, *Vok.* I. 131; PARODI, *Rom.* XXVII p. 177 sgg.): *bánpa* vampa, *búlpo, bulpéⁱna*

[1]) A prima giunta si potrebbe pensare al rm. *mǫzzicco*, nap. *múzzeco*, campob. *múcceco* boccone, gombit. *mǫ́ćće̥ǵe̥*, cors. bast. *muććiǵile* muso, deriv. da *mucceu. Cfr. D'OVIDIO, *Grndr.* I 520 n; GUARNERIO, *Arch.* XIV 399.

(cfr. SALVIONI, *Giorn. stor.* XXIV 268; KÖRT. n. 8831), *(da)žbanpé* svaporato (v. PARODI, *l. c.* 206; MEYER-LÜBKE, *Zeitschr. f. d. ö. Gymn.* vol. 42, p. 777); *žbánpalo* svago; *buṣ buž* (v. PARODI, *l. c.* 228-29 e nm. 15), *bapúr* nm. 32, *biṣéiga, -igǫ́l* (cfr. a. it. *besciga* e MEYER-LÜBKE, *It. Grm.* 97-98; PARODI, *l. c.* 222), *biṣpa* *bespa, *biṣéiň* vescia MUSS., *Beitr.* 120, *bę́ṣpro* nm. 7, *biérto*, che deve esser un derivato da 'vertere' (cfr. vall. *bérto, -óň*, fas. *bę́rtu*, siss., pol. [*el viň va in*] *bę́rṣa*, friul. *sviersá* incerconire, pir. *imberlápe* torcersi, detto del legname), incerconito, voltato, *bóulto* nm. 18, *baṣilá* vagellare, esempio ben diffuso (v. PARODI, *l. c.* 197-98); *béipara* nm. 27, *barbaṣtíl* *vespertello per vespertilio (v. MUSS., *Beitr.* 32; GARTNER, *Grndr.* I 470 n; G. J. FORSYTH MAJOR, *Zeitschr. f. r. Ph.* XVII 148-160 b; SALVIONI, *Post. it.* 24; PARODI, *l. c.* 222); *libǫ́l* nm. 21 55, *žbulá, (da) ražbúl* nm. 15, *dažbudá* (v. nm. 39 e cat. d'Algh. *das-buirá*); *nálba* (cfr. rum. *nalbă* e nm. 91); *Munkálbo* nl.; *buólžara* (cfr. ven. *bólzera*) Walzer. Qui pure il caratteristico *bruṣkándul, -i*, se risale al celt. *vrusc- o non riviene direttamente al lat. ruscu (cfr. SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* IV 148), e che è proprio di quasi tutta l' Alta Italia; per *baṣkę́ra* v. nm. 4; *barbunkáro* 'verbum caro', *báro* varo.

**75.** Riflesso per *g*, d' accordo con altri parlari dell' Italia settentrionale: *gumitá* (v. MEYER-LÜBKE, *It. Grm.* 97), *galuópo* acc. a *galúpo*, se riviene a *viluppo o non meglio faluppa, s. di pruno (cfr. STORM, *Rom.* V 187; HORNING, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXI 192-94; KÖRT. n. 4429), *gǫ́nbro* nm. 14; *žinžéiga* (cfr. nm. 11 e lucch. *cingiga*); *intardigá* acc. a *tardéivo*; *pagóura* paura, dove il *g* avrà altra ragione; *rígula*, se risale a *revula per *ervula, da ervum ervo KÖRT. n. 2849.

**76.** Singolare il passaggio, per effetto d' assimilazione, in *m* che s' ha in *Maldabǫ́ra* nl. per *Valdabǫ́ra*, *marafóuža* acc. a *barafóuža*, *mankuléiň* *vangolino nm. 38, *mandamá* vendemmiare; *miňóu* (cfr. cal. *minditta*, campob. *meni*) venuto, *maldrápa* acc. a *valdrápa* (cfr. reat. *mandràppa*); e forse qui pure *malanṣána* sorta di coperta rozza, che risalirà a Valencia (v. SCHUCHARDT, *Litbl.* a. XIV n. 5, col. 177; G. MEYER, *Contor. cit.* vol. 130 — V. Abth. — 47; e per tutti SALVIONI, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXII 467-68).

**77.** Dileguato o vocalizzato in *náo* (cfr. vall. *náŭ*) nave, *čáo* acc. a *čávo* chiave, *nio* nm. 8 29, *nuo*, però

anche *núvo*. Si avrà il procedimento aferetico in *óuto* acc. a *vóuto* (cfr. mil. *óltü*, sic. *urria*) vuoi tu?, e nella voce esclamativo-responsiva *ǫu* vuoi?, *ára* acc. a *vára*, *arí* acc. a *varí* nm. 2; coi quali manderei: *óura* acc. a *vóura*! (cfr. gr. od. *βάρα* aspetta!, ven. *vara* e G. MEYER, *Contor. cit.* v. 132 — VI. Abh. — 16), *ugá* acc. a *vugá* vogare.

**78.** Riapparso il v secondario del nesso QV: *a-vajéi*, *-da*; v. nm. 11 30 102.

**79.** Prostetico: *vuóldo* nm. 16, *várno* nm. 17; *(a) vúltra, vutánta, vargáño* nm. 57 n, *vúla* acc. ad *úla* nm. 15; *vúliga* acc. ad *úlaga* nm. 35. Epentetico in *źbruvá*, esempio ben diffuso, e che sarà dal mat. brüejen (cfr. ven. *brovar* e MUSS., *Beitr.* 23; GORRA, *St. d. f. r.* VI 567; KÖRT. n. 1352) scottare, *fruvá* acc. a *fruá*, se è da *frui+frustare (?) (v. MUSS., *Beitr.* 60; LORCK 172; GORRA, *l. c.*); *lávarno* (cfr. mil. *lávor* e nm. 17); *Pávalo* nm. 19-20, *Luvéigi*; *tuóvo, ṣuóvo* acc. a *tuójo, ṣuójo, dúve* acc. a *dúi* (cfr. ven. *dova*) due; *tréiduvo* acc. a *tréiduo, kuntéinuvo* acc. a *kuntéinuo, ǵinuvéiń*; *gravižána* nuvolo leggero, probabilmente detto così, perchè viene da Grado.

**80.** Appare qual *v* il W straniero in *vaṣtá* (cfr. ven. *vastar*, friul. *vuastâ*), *vadiñá, -áño, varéi* (cfr. friul. *vuarî*, ven. *varir*), *várdia* *warda KÖRT. n. 8865; *várdolo*, se sta per *guard(i)olo (?) guardione; però anche: *garantéi, garánto, garanṣéia*; *inguarnéi, guarniṣióń* da *warnjan, *guájo* *wai DIEZ, *Et. Wrtb.* I³ 227; *źguáita* acc. a *źguęta* wahta (cfr. ven. *sguaita*, crem. *guaita*, mil. *śguaita*), *źguaṣá* (cfr. ven. *sguazar*, mil. *śguazá*, it. *guazzare*); *źguęntula* ventaglio, *Źguéiṣaro* Svizzero.

## F.

**81.** Di regola intatto: *fifá, -óń*, piagnucolare, piagnucolone, *furfižita, -ula* forfecchia, *ráfa* aat. *rapfa (cfr. frc. *rafle*) sudiciume, *fóufa* (cfr. ven. *fufa*) battisoffiola; *ṣúlfaro* nm. 15 44, *ṣkruófule* acc. a *ṣkunbriéle* scrofulae. Ma anche la media: *ṣkrúva*; *ṣíjvolo* (cfr. ven. *ciévolo*, mil. *zévol*) céfalo, mugil cephalus.

**82.** Dileguato in *uríṣ* nm. 31, *ṣióń* tromba marina nm. 13.

## S.

**83.** Divenuto sonoro, se iniziale o seguito da vocale o da altra sonora: *żor* nm. 10, *żúra* nm. 15 23, *żgaladéⁱń* scalino, *żviélto, żanbúrdo* nm. 15, *żúta, żutará* sotterrare; *rúża*; *limúżana* nm. 30. Egualmente, se finale o divenuto tale: *nаż, paiż, ṣpuż, fumúż*, ecc.; v. nm. 8 32 42.

**84.** Riapparso il *-s* di 2ª prs. sng. (v. ASCOLI, *Arch.* I 461 sgg.), sebbene in casi sporadici ed oggi dileguantisi: *puódiṣto, ṣiéṣto* (cfr. ven. *sies-tu*), *vóᵘṣto* acc. a *vóᵘto*; v. nm. 163.

**85.** Non infrequente la prostesi, in esempj per lo più comuni ad altri parlari ladino-veneti (cfr. SALVIONI, KJB. I 128): *ṣkartuóṣo* cartoccio e 'damerino', *ṣkużír, -a* nm. 5, *ṣfílṣa* fessura, *ṣfilṣáda* s. di coperta (cfr. GUARNERIO, *Arch.* XIV 394), *ṣfálṣa* nm. 1; *ṣčáṣo* chiasso, *ṣfǫ́jo, ṣkunbáti, ṣkunfǫ́ndi, ṣkuáżi*; *żbálṣo* balzo e legame di covoni, *żbrufá* nm. 69, *żmirá*; *żlaváṣo* *lapathio (*λάπαθον*); *żbużiná* nm. 43; *żmǫ́lżo* nm. 14, *żbíjgo* sbieco, *żǧǫ́nfo, żǧunfá* nm. 68, *żbiávo* acc. a *biávo* smorto, pallido; *żaróń* (*ἄρον*) arum maculatum; *żbulá, żburtá, żganbiá*, ecc.

**86.** Ridotti a *ṣ* i nessi SCE, SCI, d' accordo col ven.: *fáṣo, kǫ́ṣa, náṣi*; *véⁱṣare*; ed avrà la sua ragione la palatina che appare in *ṣčáfo* schlappe *slapfe, *ṣčiṣá* schizzare, *maṣčẹ́r* *masc'lario (?) (cynthia microcosmus) quasi 'maschio'; *muṣčídi* mischiato, inzaccherato nm. 40. E poco per sè dicono i casi del *ṣ(ż)* primitivo riapparso, quali sono: *úżma* (*ὀσμή*) odore, *użmá* odorare, fiutare (v. nm. 15) acc. ad *úrma*; ma è ben notevole lo scambio di *ṣ* con *r* che ricorre in *bižiérto* acc. a *bažiéṣto* bisesto, *daṣtéⁱro* disteso, súbito, e fors' anche in *kárma* (*karmúż*), se riviene a chasma (*χάσμα*) crepaccio di rupe, burrone; e, pel dileguo, non avrei altro esempio che *Tumá* acc. a *Tumáń Tumáżo.*

## N.

**87.** Sono effetti d' assimilazione quelli che s' hanno in *vanéń* nm. 7, *nunánta*, proprj pure d' altri dial. lad.-ven. Qui del pari *nu, nuó* per gl' it. 'non, no', nonchè il diffuso *ku* con; *tiérma* nm. 9, e fors' anche *karlavá* acc. a *karnavál* nm. 1. Ned

è specifico istriano *ǫñ* per *ǫmo*, in unione il primo ad *óᵘñ*, di cui v. nm. 14.

**88.** Mutato in *l*, sia per dissimilazione, sia per altra ragione, insita nella natura della parola stessa: *paltáñ* (cfr. mil. *paltá*) pantano, *multóñ* montone (v. GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IV 127), *mulimę́nto* (cfr. a. ven. *mulimento*, MUSS., *Beitr.* 81 e nm. 39), *kulumé'a*, esempio, del pari che gli altri, ben diffuso (v. nm. 30); *filužumé'a*, dove ebbe luogo anche la metatesi; *luminá*, che è pur di ben estesa ragione (v. KÖRT. n. 5636; SALVIONI, *Post. it.* 15), *bajulita*; *lóᵘmaro* (cfr. friul. *lúmar*, bellun. *lúmero* e SALVIONI, *Miscell. cit.* p. 414), *kalǫ́nago* nm. 14; e forse qui pure *rǫ́ndula*, per cui v. nm. 24.

**89.** All' uscita, assume costantemente pronuncia gutturale, e pajon superflui gli esempj (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 438), solo qui si ricordi *pióñ*[1]). Sarà poi assimilativo ed epitetico il *-ñ*, che appare in *ṣóᵘñ, pióᵘñ, anderáñ*; *Tumáñ* n. 86, (*Láku*) *daráñ* nl.; *rabé'ñ* rabbioso, (*ṣañ*) *Vé'ñ* nl. (s.) Vi(to), *maré'ñ* marito nm. 11. È prostetico nel diffuso *ninfiérno, né'nfari*. Epentetico in *inbriágo* 'ebriaco', *arkunbić* nm. 39, *angumé'a* (esemplare assai esteso); *ṣanṣé'ñ, parangóñ, ningóᵘñ*; *inpuókrito* (v. nm. 21), *žgré'nfie* (v. FLECHIA, *Arch.* VIII 358); *tanṣá* tacciare (cfr. SALVIONI, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXII 477), *ṣavúrna* saburra (v. GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* V. 454); *a(n)viérta* nm. 9; *mé'ngula* (cfr. friul. *mingule*, mil., ven. *minga*), *fré'ngule, intrúpaga* nm. 15, *tunb(u)láṣ* nm. 22; *Inžiépo* nm. 51, *Inpuólita, Mandalę́na, Ninkuluó*; *ṣinĝiná* 'voce da incitare il majale'[2]).

**90.** Dileguato, in pochissimi casi e non ben sicuri: *arṣé'žo* narciso; *óᵘmaro, ážula* MUSS., *Beitr.* 31 e nm. 43; *kuófa*, se riviene a cop(h)ino (*κόφινος*) coffa, o non è dall' arabo (cfr. G. MEYER, *Contor. cit.* vol. 132 — VI. Abh. — 41); *lóᵘdria* (cfr. ven. *lodra*, piac. *ludria*) lutra *lutria (v. MUSS., *Beitr.* 74-75); per *ṣiúr* v. nm. 15 32.

---

[1]) Così detto il 'maja squinado'.

[2]) Non riverrà certo allo sl. *sjü* qui, n. slov. *siga* (cfr. a. slov. *sê da, sê nu* age! e MIKLOSICH, *l. c.* p. 297 s. v.), sebbene l' allevamento dei majali sia industria preferentemente slava. Forse c' entrò elemento onomatop. (cfr. tosc. *trucci (truzzi) là*, engad. *tschucc*).

## M.

**91.** Iniziale, in pochissimi casi alterato, e risultano effetti di dissimilazione quelli che presentano: *nálba* nm. 74; *núrbado, -edo* nm. 121, *nirtuliér* *mirtillario; *nírtule* (v. nm. 39), seppur non son casi d'assimil. Avrà poi la sua ragione fonetica il mutamento che ci porgono: *barźaméⁱṅ* marzemino, *butunáda* per 'mattinata', seppur qui non si riflette un derivato da 'botta'.

**92.** Dinanzi ad altra labiale, od all' uscita, passa in *n, ṅ*: *inbunéⁱ, inpiṣá inpijá* (cfr. ven. *impizzar*, a. ven. *impiar*, lomb. *pijá*, cors. *piććá*, ecc. e MUSS., *Beitr.* 66; GUARNERIO, *Arch.* XIV 400) accendere, *lánpo, ligánbo* nm. 25, *ganbála*; *marapuláṅ, faṅ* nm. 1, *lidáṅ* (cfr. a. it. *letane*), *ligáṅ, noṅ, kuñóṅ* nm. 13; *mugróᵘṅ* (cfr. vall., siss. *magrúṅ*, dign. *mugróuṅ*) magrume, mucidume, odor di stantìo, *turbióᵘṅ* 'torbidume', *pingóᵘṅ* quasi **pingume* densità, spessezza (detto dell' olio), *piṣkulóᵘṅ* odor di pesce, *frituióᵘṅ* quasi **frittellume* olio di frittura, *fuṣkóᵘṅ* fuliggine, negrume, *ṣkaróᵘṅ*, che, a primo aspetto, richiamerebbe l' ingranditivo soprsilv. *scarun* 'trutta grossa' (cfr. ASCOLI, *Arch.* VII 410), ma che nel dial. rov. vale 'tutta sorta di crostacei minuti', ed è, come tale, collettivo; *ṣtunbiél* (v. nm. 43).

**93.** Quali esempj di assimilazione, hanno appena bisogno di venir qui ricordati: *duna-máre* nm. 39, *duóniṣi, duónino* donna sì, no, *utóᵘṅ* nm. 18, *ṣúno* sonno, ecc.

**94.** Pochi casi di dissimilazione di M'R. comuni, del resto, anche ad altri parlari: *gǫ́nbro, kugǫ́nbro* nm. 14, e fors' anche, quantunque sia di R secondario, *inṣẹ́nbro* (v. nm. 29 72).

**95.** Sebbene sporadici, appajon pur casi analoghi, nella 1ª prs. pl. degl' imprf.: *ṣtiéndi, ǵiriéndi, źiéndi*; v. nm. 40 165.

### CONSONANTI ESPLOSIVE.

## C.

**96.** C din. ad A, O, U. Generalmente intatto; ma non è pur infrequente il degradamento in *g*: *gardiél, -a, gardanál,*

*ganbiá, ganžánto* (cfr. friul. *ganzánt,* ven. *ganzante*) cangiante. *garžuóto* cardatore (v. MUSS., *Beitr.* 63), *ingarmá* nm. 61; *gaviérna, grǫ́sta, gré'sp(i)e, gré'ña, gré'pia* krippe; *Grípule* nl. Più frequente a formola mediana, ed occorre appena ricordare qui: *vagánsa, fugása, sagǫ́ndo,* che è esempl. ben antico; *pantagána* *panticana (v. ASCOLI, *Arch.* X 92), *bagulé'na; dé'go, fé'go, spé'ga; fǫ́go, lǫ́go, kúgo; kuguró"so* 's. di pettinatura alta, dalla forma di chiocciola', *kugúja, sanbó"go; salvádago* nm. 23, *místago* domestico, *kažádago, piré'galo* acc. a *piré'kulo, pę́gura* nm. 7, *bé'guli; Spané'dago* nl. nm. 11. Isolato *tapána* capanna, casa rustica (cfr. frc. mer. *tàpi, tàpio*).

**97.** CR. Resiste per lo più al degradamento: *kriá* (cfr. mugg. *kriár kridár*) riprendere, *sakríto, sakramę́nto, sakristé'a. sakráto,* ecc. Del pari: *skabiél, skája* (cfr. BRAUNE, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXII 203), *skandájo;* però anche: *žgurlóñ, -a* nm. 67. *dažgramiá; žgró"buli žgruóbuli* acc. a *skruóbuli,* s. di minestra, che è dallo sl. *skrobu* farina d' amido (cfr. srb. *skrob*). Resiste pur al mutamento negli esiti *-ático, -áculo,* ecc.: *sanpátiko, fanátiko, nunátiko* lunatico; *paralé'tiko, bažé'liko* (cfr. mugg. *bažílik, -éligo*) βασιλικόν; *initiká, itiké'ñ* letighino. Per *mirákulo, mákula,* v. nm. 43. — **98.** CT. CS. Le condizioni venete, e qui non mi restano che: *katarádča,* di cui v. nm. 23, *kuáčo guáčo,* se risale a *coácti(c)o (v. SALVIONI, *Arch.* XII 424-425); *jétiko* *(h)ectico (ἑκτικός). Isolato *kunčaré'ñ* majale sudicio (cfr. a. lomb. *cunchiao* conciato, sporco, piem. *cuncé* prov. *counchá,* a. fr. *conchier* sporcare, e *App. less.*); ma anche *-ático* ridotto ad *-ájo*: *furmájo* formaggio, *kurájo, barájo* (cfr. ven. *barai*), se rispecchia un *baratico(?) sparus Aldrovandi; *brandájo,* se è deriv. da brente (cfr. ginevr. *brande*) s. di botticello, usato dai marinaj (v. KÖRT. n. 1335).

**99.** C din. ad E, I. Riflesso normalmente per *s,* se iniziale, d' accordo col ven. ed altri dial. it.: *sisindíl* nm. 33, *sę́na, sę́nto* cento, *sé'bo, sírka* nm. 8; *sídi, sigála* cicala, *siérto, sinkuánta; siénara, sé'fare, Sitaníva,* ecc. Isolato *žustiérna* cisterna nm. 35. Protonico e mediano, riprodotto generalmente per *ž*: *vižé'ñ* (cfr. ven. *visin*), *vižinánti, fužé'na, furnáža; lužę́nti, dužę́nto,* che potrebbero rispecchiare anche G; *ližiérta, aží* nm. 8; *piáži, súržo, giže* nm. 8, *naré'že; sé'mižo; sižiérbula* *cicerbita; *sé'žma,* se da *censima, come vuole il PARODI (v.

*Miscell. cit.* p. 339 sgg.). Qui pure, in analogia al preced., *ṣ*: *ṣanṣę̂r* sincero, *riṣiéta*, *amé'ṣi*; *pulṣé'ṅ*, *kalṣé'na*, *aṣidę́nto*; *riṣivi*; *livatré'ṣe*, *kupatré'ṣa* s. di manicaretto, per festeggiare l' uccisione d' un majale (di solito ai 17 di gennajo), e 'colpo dato sulla coppa'; *Purtiṣǫ́l* nl.; *kapóᵘṣo* *cap(p)uccio cavolo; *fáṣile*, *pré'nṣipe*, *Nuṣę́nto* nm. 37. Eguali riflessi ha il c, divenuto finale: *buṣ* acc. a *buž* nm. 74, *kruṣ* acc. a *kruž* nm. 15, *lóᵘṣ* nm. 32, *dé'ṣ* dice, *piáṣ* acc. a *piáž*, *tarlé'ṣ* nm. 35.

**100.** Per le risoluzione di SCE, SCI, v. nm. 86, e qui non mi restano che *ṣčito* di ben estesa ragione, che è dal germ. schlicht nm. 8, *ṣčída*, che sembra rivenire direttamente allo sl. *sklêda* 'scutella' (cfr. MIKLOSICH, *Et. Wrtb.* p. 301) [1]), come pare pur di provenienza slava *ṣké'ba* (cfr. cz. *skyva*, sl. *skiba*), e che avrà il suo etimo nell' aat. scîba (mat. scheibe) scheggia alquanto grande; *ṣčę́nža* (cfr. ven. *ščenza*, ver. *sǧénza*, friul. *scléze*, giud. *žglę́za* e nm. 61); ma è ben originario istr. *ṣantíla* acc. a *ṣčantíla* *scintilla e 'piccolissima parte di q. c.'

## QV.

**101.** Iniziale, costantemente intatto, e parrebbero superflui gli esempj: *kuálu* nm. 29, *kuariéla*, *kuíto*, ecc.; *ṣkuarkuačuó* (cfr. ven. *squaquaciò*) sorta d' intingolo, dove pare non sia stato alieno l' elemento onomatop. Isolato *žgué'nṣia* (cfr. ven. *squinsia*, it. *squinciare* andar storti) girellona, fraschetta; *kué'o*, che è il lat. quia, occasione, pretesto.

**102.** Sottaciuto l' elemento labiale: *kálko* (neutro), *kalkuóṣa*, *kalkudóᵘṅ*, *kǫ́nda* (cfr. friul., ven. *cónda*, trent., rover. *cóndam*) quondam, *ṣkáma* squama [2]); *Karuóⁱba* nl. nm. 16, *Kiré'ṅ* Querino,

---

[1]) Cfr. anche σχίδιον scheggia, e nm. 61.

[2]) Parrebbe quasi un allótropo di 'squama' il rovigno-sissanese *káma* per 'pula', seppur non s' abbia a far qui col lat. *cama* letto, paglia, giaciglio, strato, che ricorre già in Isidoro (*in camis id est in stratis*, Orig. 12, 22, 29; 20, 11, 2); e quindi la pula risponderebbe all' etimo lat., in quanto sia il letto quasi in cui s' adagia il grano, e che riverrebbe esso pure al gr. χαμαί = humi, com' ebbe già a notare il DIEZ, a proposito dello sp. e prtg. *cama* (cfr. *Et. Wrtb.* II 112-113; KÖRT. n. 1525).

*ṣkaṣá* (cfr. friul. *scassà,* ven. *scassar*), *ṣkáṣo* scuotimento, scasso, *ṣkuṣiźá* dar scossi, *ṣkunkáṣo,-á*; *ákula* acc. ad *ákuila, ṣakujá* *sciaqualjare risciacquare, *ṣkaranṣé'a* squinanzia, *likuré'ṣia* nm. 38, *reka-matiérna.* La metatesi, comune ad altri dial.: *rikué'ľa* (cfr. a. pad. *requilia,* a. friul. *ariquile* e KÖRT. n. 6803) reliquia. Per la soppressione del primo elemento in *avajé, -da,* v. nm. II 30 78.

## G.

**103.** G din. ad A, O, U. Le condizioni ital. o ven.: *gálo, galé'a* (cfr. ven. *galia*) centúpede, se rispecchia un *γαλέη*. o non è piuttosto allótropo di 'galera' (v. nm. 4), *gavía* *gavello dall' aat. gabal-a (v. ASCOLI, *Arch.* VII 547; LORCK 210), *galído,* se da *γαυλίδα* vaso di legno da attingere (cfr. com. *galéda,* abruzz. *galétte*), *faĝiér* *fagario; *ranpagóṅ* rampicone, arpagone, *dúga* doga (*δοχή*)[1]) KÖRT. n. 2654; *frágula* (v. SALVIONI, *Miscell. cit.* p. 403).

**104.** GR. Conservato: *nígro*; e da G secondario: *źvegrá* (cfr. ven. *svegrar,* friul. *svegrâ* e SALVIONI, *Arch.* XIV 216) dissodare. Per *ruñá* v. nm. 57, per *ramandiél* v. nm. 64; e qui non mi restano che *rápo,* esempio ben diffuso, dall' aat. kraphô grappolo, *liéro liéro* allegria. Per *r* metatetico, quale ricorre in *prígo, intrẹ́go,* ecc. v. nm. 73. — **105.** ĠN. Riprodotto costantemente per *ñ,* e non hanno nulla di specifico: *ñuránto* ignorante, *źñanfuórña* mela messa a disseccare nel forno, *kuñá, ṣíño, pó*ᵘ*ño, kuñóṅ* (v. nm. 13 92); *frañuókulo* (cfr. friul. *frignòcule,* ven. *frignócola*) buffetto; v. anche nm. 57 58. — **106.** GV. Generalmente intatto: *linguẹ́nto* nm. 45, *lẹ́ngua* nm. 7, *linguiéla, ṣanguíta, ṣanguiná, anguéla* (cfr. ven. *anguela.*

---

[1]) L' etimo della voce rov. *dugáṅ,* usata nella frase: *čapá 'l dugáṅ e ṣkanpá vé'a,* detto di uno che se la batta all' improvviso, non mi riesce ben chiaro. Parrebbe, a primo aspetto, derivato da *doga,* quasi volesse esprimere l' 'assieme delle doghe', *dogame* (cfr. it. *ossame,* ecc.), oppure riflettente il turco *duχan* (sl. *duchanŭ,* srb. *duhan*) tabacco, quasi 'pigliare il suo tabacco ed andarsene' L' a. ven., a. lomb. hanno *degan* per 'decano', capo di villa, ed il bregagl. *dagan* per 'usciere di tribunale' (cfr. MUSS., *Beitr.* 59; NOVATI, *Nav.* 104; SALVIONI, *Arch.* XII 398 XIV 208), che, però, nella combinazione rov., non saprei come possan entrarci.

friul. *augudèle*. bol. *anguella*), nome di pesce lungo e sottile, aterina (v. MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 303; GORRA, *St. d. f. r.* VI 591). — **107.** Sottaciuto l' elemento labiale: *ṣángo*, esempio ben diffuso (v. nm. 29), *pę́ngo* (cfr. vall. *pengáči* morchia e nm. 7); per *anguni* acc. a *Sanguini* v. nm. 8. — **108.** Dileguato interamente, oltre che in *ṣanṣóuga* (cfr. ven. *sansuga, -ola*) sanguisuga, nel caratteristico *Límo* nl., usato anche in unione a 'canal', se rispecchia un *légume o non piuttosto *liquimine, come afferma recentemente SALVIONI (*Zeitschr. f. r. Ph.* XXII 473-74) [1].

**108.** G din. ad E, I. Permane in un numero assai ristretto di esempj: *ǵinitúri, inǵenará, ǵenerúž, ǵirá, ǵintéil* acc. a *žintéil*; *ǵilužéia* acc. a *žilužéia* *zelosia; *riǵéina*, (*u*)*riǵinál*; *virǵeno* nm. 29.

**109.** Preferentemente però riflesso per *ž*: *žę́mi* (cfr. ven. *zemer*), *žę́nto* nm. 7, *žanę́ṣtra, žarmáñ, žemiél(u), Žuméiñ*; *žénaro, róužano, kaléižane, purážana* borraggine nm. 135; *inžíño, infę́nži, invǫ́lži, daṣtróuži*, ecc.; *lǫ́nži* (che è anche del ven.) nm. 14; *baržuléiñ brižuléiñ* 'bargellino', diavoletto (cfr. KÖRT. n. 1056); *tiéža*, pur ben esteso (v. SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* IV 126); *frižuléiñ* *fringillino, *arméižo* ormeggio ed armeggio: *úlžara* nm. 27 n; *Ánžula* acc. ad *ánǵelo, anǵę́liko*; *vúlžera*, se riviene ad un tema deriv. da 'volgere' (cfr. ven. *volzer*), collare di pelle dei cani. Singolare *ṣuliṣióñ* per 'soggezione'.

**110.** L' antico e diffuso dileguo in *kuría* acc. a *ṣkuríža* nm. 8, *ṣaíta, liruójo* nm 40; *Rúja* nl., *rujál* nm. 15, (*ṣañ*) *Palájo* nl. (s.) Pelagio.

**111.** Prostesi di G: *ǵę́ri* ieri, *ǵiérba, ǧarbíte* 'erbette', s. d' erbe mangerecce, *ǧarbóuñ* erbame, *ǵíl, -a*, ello, -a.

## T.

**112.** Qualche raro esempio di T iniziale in *d*: *dóuto*, dove più che d' altro si tratta di dissimilazione (v. ASCOLI, *Arch.* I 445 526); *driṣa* (cfr. nm. 59 e friul. *drézze*, ven. *drezza*) *trichea,

---

[1]) Lo sl. ha *lem-* per 'frana', locus paludosus, e *lom* per 'cespuglio, cava' (cfr. MIKLOSICH, *Et. Wrtb.* p. 164 s. v.).

*indrisá* intrecciato, dove si tratterà del nesso TR; e non mi restan che *ždrúja* troia, ed il ven.-istr. *daṣtudá* spegnere (v. ASCOLI, *Arch.* I 36 n); ma è prostetico in *dutóuñ* acc. a *dutuóuñ* nm. 18.

**113.** Parrebbe mutato in *ṣ*: *ṣapalá* tagliuzzare ed intagliare, se è dal tema tap, o non v' entrò immistione d' altra voce (v. anche NIGRA, *Arch.* XIV 378). È metatetico in *tarunžá* (v. nm. 39).

**114.** Mediano, intatto: *kumita, kurito* (cfr. ven. *coreto* pezzuola) sorta di giustacuore, *véita*; *piñáta, ṣaláta*; *móuto, ṣalóute, invúto* voto; *(ṣañ) Prúti* nl. (s.) Proto; *léitigo*; *katuójo* (cfr. cal. *katuoio*) da *catoja cateia, che già le Glosse ci spiegano con *tugurium* (hospitiolum), appo LANDGRAF, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IX 436; *intúl* intus + illo.

**115.** Più di frequente digrada in sonora, d' accordo con molti altri parlari italiani: *fáda, gardáda* quasi *gradata scalinata, spiaggia di città, *lagáda* (v. ASCOLI, *Arch.* I 446), e così tutti i partc. fem.; *dadál* nm. 35, *kadanáṣo*; *véida, pivéida* nm. 11, *inkarpéida* indurita; *mida* meta; *ǧóuda, viñóuda*, ecc., *Biviñóuda, navúdo* acc. a *nęvo*; *móuduva* muta.

**116.** Dileguo in *frá* fratello, *prá* (pl. *prádi*), *fiá, figá*, ecc., *iṣtá* (pl. *iṣtádi*); *parí, áži, aṣprí*, ecc. (v. nm. 8); *Lurí* Loreto. Egualmente nelle desinenze verbali delle 2e prs. pl. di tutti i tempi, nonchè dell' imperativo (cfr. nm. 2 8 163). Per *frája* v. nm. 53, per *maréiñ* nm. 89; e qui non mi restano che *ṣkavéia* (cfr. pir. *ṣkavéda*, dign. *ṣkavióñ*) *scapíta quasi scapitata (detto di farina andata a male); per *nája* v. nm. 53, *liéka* nm. 3; *kumiáda, kúmio* (cfr. ven. *comio gomio*) acc. a *kúmado, -medo* (v. MUSS., *Beitr.* 45; KÖRT. n. 2297); *ṣábo*, che è pur del ven.

**117.** Di TR mediano o secondario ridotto a *-dr-* son esempj al nm. 112; e non mi resta citare che *lóudro* nm. 66. Isolati: *Muntrávo* nl., forse per metatesi di *r* e consonantizzazione di *u*, quasi da *Mont-auro, *intrubadá* acc. ad *inturbadá inturbidá inturbiá* intorbidare.

**118.** TR ridotto a semplice *r*: *Viér* (in unione a *dréio*) nl. nm. 9, *víro* *vitro, *variáda* nm. 1, *palpíjri, píria* nm. 8; *pęra* pietra, *Píjro* Pietro; *lári* (cfr. friul. *lári*, a. pad. *laro*) ladri; ma *lári láre* (f. pl.), se è da lares(?) casa; *ánara* *anatra (v. ASCOLI, *Arch.* VII 444 n). Egualmente: *ṣkuára* acc. a *ṣkuádra* (cfr. friul. *scuáre*, ven. *squara*), se veramente rimonta a

*exquadra, e sarebbe caso di *-dr-*; — *máre* madre, *páre* padre, sono di ben estesa ragione (v. GUARNERIO, *Arch.* IX 346); — per *marapuláñ* v. nm. 92, per *karę́ga, -óñ* nm. 7 e MUSS., *Beitr.* 17 42; *pulę́r*, se riviene a *pullitro o non *polĕdro (v. MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 490). Qui vada *(tiéra) griga* (terra) creta (cfr. friburg. *grīya* creta e GORRA, *St. d. f. r.* VII 518). Singolare in fine il dileguo che s'ha in *palár* (cfr. cat. *paladar*, prtg. *paladar padar*) *palatare palato KÖRT. n. 5828.

## D.

**119.** Raro, anzi sporadico, il passaggio in *l*: *néil* nido, *daṣpruvaléiṣe* sprovvedersi, *túrlo* tordo; *Źéilo* Egidio. Più raro ancora quello in *k*: *póutriko próutigo*, che riverrà a *putrido con iscambio di suffisso (cfr. PIERI, *Supplem. period. all' Arch. glott.* V, p. 133 e nm. 73).

**120.** Par degradato nell' affine *ṣ*: *ṣpóuṣa* *puti(d)a meglio che *put(i)dia putida (v. MEYER-LÜBKE, *Zeitschr. f. r. Ph.* VIII 216; GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IV 453; SCHUCHARDT, *l. c.* e nm. 18); *múṣi* *múci(d)o (cfr. nap. *muceto* appo SCHUCHARDT, *Contor. cit.* p. 40) muco.

**121.** Doppio esito, colla dentale conservata o no, presentano: *grávada, -eda grávia, lánpado léinpio, múrbado, -edo múrbio* morbido, *ránṣado ránṣio* rancido, *tívado, -edo tívio* tepido, *túrbado, -edo túrbio* torbido, *rúvado, -edo grúvio* *rubidu, *róuṣpado róuṣpito róuṣpio* *ruspido, *túrdażo túrżio* (*turżióñ, turżiulóñ*) *torquidu (cfr. SCHUCHARDT, *l. c.*). Isolato *léiṣpio réiṣpio* stantìo, che non saprei ancor bene se risalga alla base gr. λίσπος macilento, pallido, e che s'usa pel pesce frollo, che mandi cattivo odore (ad es.: *al píṣo ṣa da léiṣpio*) (cfr. appo PIERI, *Arch.* XII 132, il lucch. *rigno*, pur usato in senso metaforico per 'lezzo'); *árṣio* (cfr. friul. *arsid*, triest. *arsido*, ven. *arsio*) arso, disseccato.

**122.** Singolare il rinsaldamento o la dissimilazione in *t* che ricorre in *áčito, kándito* acc. a *kándido, fréigito* acc. a *fréigido* nm. 8 n, *lóučito, ṣprę́ndito, ṣápito* acc. a *ṣápio ṣávio, róuṣpito* nm. 121, *inṣéipito, ṣtóupito* (v. SCHUCHARDT, *Contor. cit.* 37). Sarà forse effetto morfologico il *t* che s'ha in *ṣkǫ́nto* *scondito nascosto, come è in *ṣpánto*. Assimilato in *gángula*; ma risulterà prodotto d' etimo popol. il *t* che ricorre in

*intrúpaga*[1]), fatto quasi sostantivo (di cui v. nm. 15), e forse in *gréⁱnta* (di cui v. ASCOLI, *Arch.* VII 578; GUARNERIO: *ibid.* XIV 396). Cangia di posto con *l*: *Dulivéⁱko* Lodovico.

**123.** Poco per sè dicono casi di dileguo quali sono: *fi*[2]) acc. a *fide* nm. 8, *ṣpi* acc. a *ṣpio* spiedo, seppur qui non s'ha a fare con un T primitivo (cfr. a. it. *spito*) del germ. spit- KÖRT. n. 7688; *bari* (cfr. pir., triest. *barédo*, mugg. *baréi*) sodaglia[3]); *brú* KÖRT. n. 1361, *kumú* quomó(do) KÖRT. n. 6589; *káj*, *rekáj* (cfr. nm. 1 61, terg. *chiáje* e ASCOLI, *Arch.* I 528 n); per *vúla* v. nm. 15.

**124.** Sarà analogico il *de* della partic. *parkide*; e, per assimilazione, riflette certo un *t* lat. (*d* it. o ven.) *dižduóto* decem+et+octo. È prostetico in *dáṣpo* aat. haspa aspo.

## P.

**125.** Di lieve momento, e comune anche ad altri dial., il passaggio nella sonora che ci offrono: *béⁱži* pisum (πίσον) SALVIONI, *Post. it.* 17, *bižiéra* (cfr. triest., ven., pad. *bisera*) pisellajo, *brǫnṣa*, se riviene a *prunia o *prunicea (v. ASCOLI, *Zeitschr. f. vergl. Sprachf.* XVII 269; STORM, *Rom.* V 173): *žbuótaga* sorta di mellone cattivo, se è da *apótheca (cfr. ven. *sbotegoso*, *sbótego* e MUSS., *Beitr.* 36 n; SALVIONI, *Miscell. cit.* p. 408-409); per *žbrufá* v. nm. 69, *fúlpo* nm. 15, *farúula* nm. 19-20.

---

1) Forse in questo rinsaldamento s'ha a riscontrare la tendenza a dar esiti letterarj ai nostri proparossitoni, non senza che, come gia s'è avvertito per *fréⁱgito* acc. a *fréⁱgido* (v. nm. 8 n), c'entri una sfumatura di significato (cfr. berg. *lambec*). Così il rov. *róᵘṣpito* risulterebbe quasi 'stato scabroso', *lóᵘcito* equivarrebbe a lustro (ad es.: *dáge al lóᵘcito ai muóbili*), *kándito* sarebbe lo stesso candore, *ácito* l'acido (term. scientifico), *sprę́ndito* lo splendore stesso, *sápito* la sapienza vera e propria; mentre *ṣtóᵘpito* presumerebbe dinotare l'ignoranza personificata, *inṣéⁱpito* poi sarebbe la sciocchezza medesima.

2) L'usa nell'affermazione: *séⁱ la fi* affè (cfr. engad. *schilafé*).

3) Sebbene l'esito induca a credere, che la voce istro-ven. sia da collegarsi con *bar* (*o*) cespuglio, non azzardo altra affermazione se non, che essa ci appare d'origine ben antica, dacchè figura in un documento del 18 maggio 1444, S. M.: "Si concede al priore di s⁰. Domenico ed alla badessa di s⁰. Biasio di Capodistria di poter vendere certa *bareda* et *territorio vegro* et *inculto*."

**126.** Mediano, raramente conservato, ed avranno la lor ragione: *ṣliḗpa*, proprio di quasi tutta l' Alta Italia, che è dal germ. schlappe KÖRT. n. 7244, e forse qui pure *źlapá* pappare, *źlàparo* (cfr. friul. *slapá slofá, -ón*, ven. *slapar, -on*), che pare riflettan tutti il tema basso ted. slap KÖRT. n. 7551; *ró^u^pia* sorta di rapa, dove forse non sarà stato estraneo il tema che s' ha nell' aat. ruoppa (v. KLUGE, *Et. Wrtb.*[5] 306 e nm. 62) acc. a *Ró^u^pa* nl., che deve pur risalir a rupe, *deró^u^po*; *táparo* (cfr. ven., pad. *táparo*) ceppaja e 'sciocco', dove, del pari, si potrà scorgere influenza del germ. tappe (donde täppisch goffo, sciocco); *grapá* acc. a *gripiá* uguagliar la terra colla grappa, se è dell' aat. kraphô o rapôn KÖRT. n. 4573.

**127.** Più comune il passaggio in *v*: *áva, ráva, ṣavúr* (cfr. ven. *savor*), *ṣavóñ, luvé^i^ñ* lupino nm. 43, *ṣkúva* nm. 15, *ṣté^i^va* stipa, *kavi* nm. 53, *navúdo* nm. 115; *pilvare* nm. 66, *kávara* nm. 25; per *tívado, -edo* v. nm. 121.

**128.** Dileguato in *káo* acc. a *kávo* nm. 1.

**129.** Non ha nulla di specifico il degradamento in *v* del P nel nesso PR: *kavríto, kavriól* (acc. a *kávara*), *levríto* acc. a *lę́prio*; ma è ben singolare il mutamento che s' ha in *parkué^i^nto prakué^i^nto* per 'propinquo'.

**130.** Dileguato in *źúra* (v. nm. 15), *ṣuráno* acc. a *ṣuvráno, ṣupráno, ṣuraniél* vitello sopra l' anno, pelle novella d' animali giovini. Sembrano poi voci letterarie: *apré^i^le* acc. ad *avré^i^l, uópra, uprá*.

## B.

**131.** Iniziale, costantemente intatto, ed occorre appena ricordare l' esempl. istriano-comune *báro* gambo, cespuglio, che pare rifletta una base celtica (cfr. SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* IV 126; KÖRT. n. 1061), *bíro*, che, pur indicando ciocca di capelli, od anche un solo capello, ne sembrerebbe allótropo (cfr. a. ir. *barr* capello, gael. *barr* cima, com. *barúf*, parm., mir., mant., ferr. *ber(r)* ciuffo); *baṣtáźo* facchino, pur comune a buona parte dei dialetti italiani, nonchè al greco odierno (cfr. gr. od βαστάζος e MUSS., *Beitr.* 32; FLECHIA, *Arch.* VIII 331; KÖRT. n.

1076; G. MEYER, *Contor. cit.* vol. 132 — VI. Abh. — 16-17), *bóᵘlo* (cfr. ven. *bulo,* friul. *bulàde*, rover. *bullo*) vagheggino, ed è forse dal germ. buhle(?); *žbarája* sbirraglia; *bóᵘnbo* voce onomat. per dinotare il bere, che ricorda il bŭa, citato da Nonnio Marcello (cfr. it. *bombo,* sard. log. *bumbo,* ecc. e CAIX, *St.* n. 209), *bóᵘve* voce del pari infantile per 'male', e che fu messa già in relazione col verbo *βοάω* (cfr. tosc., sard. log., cors. *bua*, sass. *bubúa*, ecc. e GUARNERIO, *Arch.* XIV 390; BAIST, *Zeitschr. f. r. Ph.* VII 116).

**132.** Mediano, di raro conservato: *tribulá* affaticarsi, *rabunbá* (in unione a *Dé'o*) rimeritare, *ṣanbóᵘgo* nm. 96; *ṣábo* nm. 116, *díbato* nm. 8, *taré'bulo* nm. 45; *C̈ubáṅ* nl., che sarà derivato da *čóᵘbo* uomo grasso e 'talpa' (per cui va veduto forse il germ. *zobel,* russ. *sobolъ*, rum. *soból,* quest' ultimo, come in Istria, nel significato di 'talpa').

**133.** Degrada normalmente in *v*: *taviéla* tabella, tavoletta di mattone (cfr. friul. *tavéle,* ven. *tavela*), *taváṅa* (cfr. friul. *taván*) tabano, *laviól* nm. 55; per *frávo, friéva, fravę́r*, ecc. v. nm. 73; pel suffisso -*ivolo* da -*ábile* v. nm. 2. Isolato *brúto* d' etimo non ben accertato, per cespo, quantità e 'trecce di pannocchie di grano turco, legate insieme'.

**134.** Sottaciuto in *bajúlko,* che è esemplare di ben diffusa ragione (cfr. KÖRT. n. 1380), *tuóla* nm. 16, e nel prenm. voc. *bára* acc. a *bárba* (cfr. pir., dign., pol. *bára* e TAPPOLET, *Die rom. Verwandtschaftsnamen* p. 105; G. PARIS, *Rom.* XXIII 336), del pari che in *lé'ra* libbra; *ṣóᵘro,* per cui v. nm. 31.

**135.** Rinsaldato in *p*: *parlé'ṅ* 'bleu di Berlino', per confusione con 'perlino', o per riproduzione di profferenza straniera; *(ṣᵃ) Pré'ta* nl. (s.ª) Brigida; per *purážana* v. nm. 109, per *lánpo* nm. 10.

**136.** Inserito (e parrebbe procedimento ben antico) in *kánbara kánbra, kanbariér, -a, kanbaráta* (cfr. a. lat. *camberata* e LANDGRAF, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IX 437); per *inṣę́nbro, inṣanbrá* v. nm. 72.

ACCIDENTI GENERALI.

Accento. **137.** Arretrato: *duónisi* donna sì, *duónino* donna no nm. 93, *misiérsi* messer sì, *misiérno* messer no nm. 28; *sañ Fili* san Felice, che è desinenza nominat.; *lé'sia* lisciva. Pare ritratto sul tema, ne' nessi sintattici, dietro all' imperativo di certi verbi, seguiti da alcuni altri, per lo più di I conjug.: *véme a liva*; *va a lé'ga* va e lega; *véme a ǧó^u^da* vieni ed ajutami; *vátulu káta* va e trovatelo, ecc., dove si tratterà di coordinazione con l' *a* (ac) geminativo di due concetti, in origine già indipendenti (v. ASCOLI, *Arch.* XIV 453 sgg.); indi in *Ǵížu*, e nell' esclam. *ǵí*, *ǵí* Gesù, Gesù!; per *žbuótaga* v. nm. 125. Qui forse anche: *kulé'a* (cfr. friul. *culíe*), *kusté'a* (cfr. friul. *custíe*, ven. *custía*) costei, *lé'a* (cfr. friul. *líe*, a. ven. *lie*) lei, essa.

**138.** Protratto: *mió*, *Dió ǧú* (in unione a *várda*) nm. 61, *dulé'e* (cfr. friul. *dulíe* e nm. 11); *kugúja* *cocúlia per *co(cula)+(con)chylio, e fors' anche *kapúl* picciuolo e 'sorta d' alga sottile, sporgente dal mare' (sargassum linifolium), se riviene a capulo o non piuttosto *capúclo per *capit'lo (cfr. soprsilv. *capúlj*, grdn. *kapúla* forma del cappello e ASCOLI, *Arch.* VII 515; KÖRT. n. 1615); *riguóla žguóla* barra del timone (v. GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* V 235-36); *sigáro*, che è esempio ben diffuso (cfr. PIERI, *Arch.* XII 124); per *kumú* v. nm. 123, per *mangré's* v. *App. less.* s. v.; *mužé'na* salvadanajo.

**139.** Dissimilazione. V. nm. 64 71 88 91 112 119 122; e qui s' aggiungano: *rusiñól*, *ré'spio* nm. 121, *pinó^u^ra* s. di forfora; *livaré'so* riverisco; *čákula*, *čé'kara* (dietro la pronunzia a. sp. prtg. od a. messic. *jicara chicara*) chicchera.

**140.** Assimilazione. V. nm. 21 23 27 28 35 39 43 65 76 87 91 93 122; indi: *čuóra* (cfr. it. *ciolla*) cornacchia e 'donna sciocca' (v. LORCK, *l. c.* 174-76), *gruória*; *duódula* lodola, *gángula* glandula (cfr. SALVIONI, *Miscell. cit.* p. 414 n).

**141.** Prostesi. V. nm. 25; *istíso*. Per casi di consonante v. nm. 62 79 85 111; cui s' aggiungano: *žviérlo* guercio, *žburtá* urtare. D' ordine sintattico sarà l' *i*, inserito dopo il pron. di 1ª sng. e di 3ª pl. (*mé' i vágo*, ecc.), seppure qui non s' ha a fare con un avanzo di pronome, come è elem. pron. l' *a* egli (neutr.).

**142.** Epentesi. Di vocale: nm. 25 38; cui aggiungi: *furigá*. Di consonante: nm. 7 48 66 72 89 136; e qui pure *karakánto* karrakatu (bryozoa ecc.), *ṣpiána* *planula pialla.

**143.** Aferesi. V. nm. 24 30 37 41 46 50 65 79 90 102; indi: *árča* marcia, *arṣé'ṣio* esercizio. Qui s' aggiungano: *biṣidário* abbecedario, *níga* annega, *kuiṣtá* acquistare; *mé'na* cammina; *na máre* donna madre; *uórpo* corpo, *kuórži* accorgersi; *ṣpuótako* dispotico; *Ižabiéta* npr., e forse anche: *ṣké'ñ* meschino, *ṣtó$^{u}$lto* astuto, *ranbájo* arrembaggio, *tanpęrie* intemperie, rigore, *miéla* lamella, coltelletto; *Miérike* Americhe.

**144.** Ettlissi. V. nm. 25 37 38 55 56 67 82 102 107 110 118 123 128 130 134; e v' aggiungi: *ṣa* zia; *naṣpiérṣaga* nocepesca.

**145.** Apocope di *e* o di *o*, dopo liquida, ecc.: nm. 32 42. Di consonante o sillaba intera: nm. 70 86 87 116 117; e vi si aggiungano: *tiérma* nm. 9, *tulá* tavolato, *piá* piano, fallo (nel giuoco), *tagúr* nm. 44, *kuófa* nm. 90, *lívo* lievitato.

**146.** Suoni concresciuti. V. nm. 21 66; e *ninfiérno*, *né'nfari*.

**147.** Abbandono di *la- l-*, perchè creduto articolo. V. nm. 66.

**148.** Metatesi. V. nm. 73; indi: *filužumé'a* nm. 39 (cfr. SALVIONI, *Dial. d'Arb.* 53; ASCOLI, *Arch.* I 65), *karliníto kraliníto*, *arlívo, arlevá* nm. 72; e qui pure: *viĝilató$^{u}$ra* (cfr. mil. *vigilature*) villeggiatura, *riluójo, Tarǫnda* nl.; per *tarunžá* v. nm. 39; *mažái* gemelli, *mažaĝéñ* (cfr. ven. *mazaghen*) magazzino. *fuliĝiér* focolare, *taliéfrako* telegrafo (cfr. cal. *talefracu*, abruzz. *talefrękę*), *úrğo* rugghio, *urğá* ruggire; *invé'dua* *intibea indivia, *ragumá* rumigare nm. 43, *rikué'la* nm. 102; *kanafé'rula* caraffina, canna mobile, cosa leggera nm. 23; *írula* ellera (cfr. bellun. *érola*); *kálago* nm. 35, *karagǫl*; *Dulivé'ko, Durlé'go* Oldarico.

**149.** Attrazione. V. nm. 3 4 66 19-20 55; e qui pure *báila* balia.

## II. APPUNTI MORFOLOGICI.

**150.** Metaplasmi. Normale il passaggio dei femminili di terza in prima: *áva*, *friéva*, *vęṣta*, *ṣiérpa* serpe, sederino,

*vé'da, duóta, ṣfálṣa, radé'ga, parné'ža, furnáža*; *ṣiénara, angó"žana, (pęra) púmaga, žúvana*; *kurę̀nta, daṣpuṣę̀nta* impotente, debole, *parę̀nta*, ecc. Questo passaggio poi è di regola per alcuni nomi usati soltanto al pl.: *ṣudúre, ríde* reti, *fiéle* (v. nm. 7), *fuórfe*; *pílvare* pepe, *kálčere, úrdane* (cfr. a. it. *la ordine*), *fiúre* fiori del vino, *ṣížule* tempo della messe, *vandíme*; *fǫre* campagna. — Femminili che passano dalla terza alla seconda: *čávo, nio, búto, túro, lúṣo, mę̀nto, žę̀nto, lę̀nto* lente, *kárno, kúrto* corte, *muórto, nuóto*, ecc. (v. nm. 29). — Maschili che passano dalla terza alla seconda: *rámo, ṣaldámo, katrámo, viérmo, trávo, dę̀nto, láto, fráto, fió"mo, kuṣtró"mo, píṣo*; *pó"lažo, ṣé'mižo*; *finé'lu, kanpané'lu*; *ṣuté'lu*, ecc. Singolare *ṣardíno* sorta di rete da pescar sardelle, che s' usava oltre un secolo fa a Rovigno[1]): *ǧarbámo ǧarbulámo* tutta sorta d' erbe mangerecce, che saranno collettivi; *inpuṣé'balo, parṣ(i)añívolo, frágilo*.

**151.** Genere mutato; maschili in femminili: *fiúr* fior della farina (cfr. a. lomb. *fior*, piac. *fior* polvere bianca che ricopre le bucce di alcuni frutti e SALVIONI, *Arch.* XII 404 XIV 208); *ló"me, fé'ga,* che è quasi comune a tutti i dial. dell' Istria ven. (cfr. vegl. *fáika*), *ṣúlṣa* solco, pur ben esteso in Istria, *tiérma, liéma* lamento, *tavána* tafano, *kalúr, amúr*; femminili in maschili: *páṣio*, che è anche del ven. e tosc., *paliéo* pelliccia in cui s' involgono i bambini, *burážo* borrago officinalis, che, assieme al primo, risulta anche desinenza di nominativo; *lagrami* nm. 12; *kalé'žane, ró"žane*; *rído* pezzo di rete. Qui pure l' agg. *kúdo kudálbo* ultimo. — Appajono usati soltanto al pl. e son fem.: *ǧarbíte* rumex acetosa, *úve* uova dei pesci e degl' insetti; *ténpure, kálčere, varǫ́le* vajuolo, *abę̀nṣie, partinę̀nṣie* (v. *App. less.*), *buné'ṣie* (v. *ibid.*); *pílvare, ṣúlfare* (v. nm. prec.). E sono masch.: *ṣaldaliéri* nm. 71, *ṣkuaniéri* nm. 4, *filiéti* *filetto (v. PIERI, *Suppl. all'Arch.* V p. 88; KÖRT. n. 3251),

[1]) Cfr. DUHAMEL DU MONCEAU, *Traité général des Pesches* . . ., Paris. Seconde partie (1772), p. 465 b: „A Rovigno en Istrie, presqu'isle dans l'Etat de Venise, la pêche la plus considérable qu'on y fasse, est celle des Sardines. Pour prendre ce poisson, on fait une grande enceinte avec des manets qu' on, nomme *Sardino*; on y attire les Sardines avec des crabes qu' on pile et qu'on jette au milieu de l' enceinte". . . . Devo questa notizia alla gentilezza del prof. Schuchardt.

*palpijri* nm. 8, *frantéⁱṣi* frantumi (v. *App. less.*), *murkadéⁱṣi* olio con morchia (v. *ibid.*).

**152.** Casi. Parrebbero residui di desinenza nominativale e di casi obliqui: *ṣọr,* pl. *ṣurúre*[1]), (cfr. a. ven. *sore,* accus. *sorore,* a. lomb. *seror sero* e MEYER-LÜBKE, *It. Grm.* 202); *frá,* pl. *fradái, bárba,* pl. *barbáni* zii paterni e materni, *nẹ́vo,* pl. *navúdi.* Tipo di nom.-accus.: *viérmo*; e forse qui pure andrebbero: *árbo,* pl. *árburi, mármo,* pl. *mármuri* e *mármure* sorta di pallottoline di marmo, e, sebbene isol. ed in dizione poetica, *ọ́mine* acc. ad *ọ́mo.* Per tipi di caso obliquo non avrei che *mujér*; ed avanzi di declin. sembrerebbero i nomi locali: *(ṣañ) Fíli* (s.) Felice, *(ṣañ) Prúti* (s.) Proto, *(ṣañ) Paláj* acc. a *Palájo, (ṣañ) Vinṣẹ́nti*; cfr. BIANCHI, *Arch.* IX 380[2]).

**153.** Numeri. Ritorna al pl. la forma specifica del sng.: *ọ́mi, viérmi.* Del resto: *améⁱgo, améⁱĝi, -ṣi* nm. 99, *antéⁱki* acc. ad *antéⁱĝi.* Per il tipo sng. *féⁱo, fiól,* cfr. SALVIONI, *Arch.* XIV 228n. (Il sng. *fiól* è usato soltanto nella locuzione enfatica: *fiól d' uñ kañ,* ecc., sebbene, come avviene nel ven., non abbia sempre il significato d'oltraggio). Del rimanente, il pl. dei desinenti in -illu risulta per lo più in *-í*: *kuí, kaví*; quello dei nomi in -ellu in *-áj*: *budáj,* ecc.; il pl. di quelli in -ŏlu in *-uój*: *kuartaruọ́j,* ecc.; v. nm. 53.

**154.** Comparazione: *májo* e *piéžo,* adoperati anche per melior e pejor; però ricorrono pur le forme di comparativo *mijúr, pijúr,* e persino *pióuñ májo, pióuñ piéžo,* ed anche il superlativo *bilitéⁱṣimo* (v. MONACI, KJB. I 135). Incrociamento di 'major' e 'melior' s'ha in *mijuréⁱñ* acc. a *mağuréⁱñ* maggiorenne.

**155.** Numeri ed aggettivi numerali: *óuñ óuna*; *dúi, trí, kuátro, ṣéⁱnkue, ṣéⁱe, ṣiéte, (v)uóto, ñuóve, ǵiže, ọ́ndaže, dúdaže, trídaže, kuatuórdaže, kuéⁱndaže, ṣídaže, dižiṣiéte, dižduóto, dižñuóve, véⁱnti, véⁱnti óuñ,* ecc.; *trẹ́nta, kuaránta, ṣinkuánta, ṣaṣánta, ṣatánta, (v)utánta, nunánta, ṣẹ́nto, ṣẹ́nto e véⁱnti,* ecc.; *dužẹ́nto,*

---

1) Il Maestro veramente ci dà (*Arch.* I 445 n) anche un *ma ṣorúra* (sng.), che io non ho potuto constatare, nelle mie ricerche.

2) Non mando fra questi avanzi di casi obliqui la forma lat. *néⁱnfari* (per lo più in unione a *žéⁱ* od a *puórte*), che è del tutto letteraria; e neanche l' avverbio *amuradái* per 'amor di Dio'. (Cfr. ven., rover. *amoredéi,* berg., mil., com., piem., parm., piac., ecc. *amoredèi* amorevolmente, gratuitamente).

*trážęnto*, ecc.; *méⁱle (méⁱle utu şęnto e nunánta ñuóve)*; *dúi méⁱle, milánta*; *uṅ milióṅ*; *préⁱmo, primęr* nm. 4, *şagǫndo, tiérşo, kuárto, kuéⁱnto (kuindižéⁱna), şiéşto, şiétamo, (v)utávo, nuóno, diéşimo, -a*; *uṅ şantaniér, uṅ miér, dúi miéra(e)*, ecc.

**156.** Articolo. Le forme dell' articolo determinato sono: *al el 'l lu l'*; *la l'*; pl. *i, li*; per l' articolo combinato colla preposizione: *del, déla*; *déi dí(i), déle, déli*; *ái, ále*; *dái, dále*; *kul, kúla*; *par al lu, par la*; *fra lu 'l, fra la*, ecc. Costante poi la combinazione dell' articolo con intus (cfr. SALVIONI, *Arch.* XIV 247): *intúl, intúla*; *intúi, intúle, in le*; *kuṅ dóᵘṅ, kuṅ dóᵘna.*

**157.** Pronomi personali. Forme nominative, adoperate specie nella flessione verbale: sng. *méⁱ, téⁱ*, ecc.; del rimanente, nell' enfasi: *méⁱo, téⁱo*; pl. *núi, núi(ni-) áltri, vúi, vúi áltri*; terza persona: *lóᵘ, ǵil* (sogg.), *lu* (ogg.); *ǵila la*; *lúri ǵili*; *lúre ǵile.* Forme atone: *o* (*şuóño?* sono io?), *to*: (*şónto?* sei tu?), che ci richiaman l' antica Venezia e l' odierno gradese (cfr. ASCOLI, *Arch.* XIV 332); del resto: *me, te, şe* acc. a *ma, ta, şa*, per ambo i casi e numeri. Riflessivo: *şe şa*; pl. *'nde 'nda* inde, *ve va, şe şa*; dat. sng. e pl.: *ĝe ga* di ragione, il primo, ben diffusa (cfr. SALVIONI, *St. d. f. r.* VII 195-196; MARCHESINI, *ibid.* II 15-16); accus. sng. e pl.: *lu, la*; *li, le.* Per l' *a* pronominale, pur assai esteso, v. SALVIONI, *Arch.* XIV 251 n.; *St. cit.* p. 194, nonchè gli *App. sintatt.*

**158.** Possessivi. Forme accentate: sng. masc.: *miéo miéjo, tuóvo tuójo, şuóvo şuójo*; pl. *miéi, tuói tuóvi, şuói şuóvi*; fem.: *miéa, tuóva, şuóva*; pl. *miée, tuóve, şuóve*; per ambo i generi: *nǫştro, -a, vǫştro, -a*; *nǫştri, -e*, ecc. Proclitici: *me ma, tu, şu*, per ambo i generi e numeri.

**159.** Dimostrativi: *kuíşto, -a*; *kuíşti, -e*; *kuíl, -a*; *kuí, kuíle.* Forme atone: *ştu, şta*; *şti, şte*; *liştíşo luştíşo, madímo* acc. a *madížimo* (cfr. ven. *medemo*).

**160.** Altre voci pronominali (aggettivi interrogativi, relativi, ecc.): *ki*, che s' usa sempre anche pell' obliquo indiretto, più di raro *ke.* Sempre obliquo diretto *ka*; *tal(u)*; *tái, tále*; *kuál(u), -a*; *kuái, kuále*; *kualkóᵘṅ kalkudóᵘṅ*; *kuálko kálko*, usato anche qual sost. neutr., per 'qualche cosa' (v. n. 102); *kuánti, tánti, altratánti, kuánti mái, paríći, puraşié* (v. nm. 3), *tánti mái* moltissimi; *puóko, -i*; *iñióᵘṅ, ningóᵘṅ, ñankóᵘṅ, şiertidóᵘni, i nu şié kuánti* non so quanti.

VERBO.

**161**. Quanto ai tre tipi della conjugazione, s' avrebbero: per la I: *katá*, *pansá*, *favalá*; per la II: *spęndi*, *krídi*, *duórmi*, *mǫri*; pella III: *vulí*, *pudí*, *viñé*; *finé*, *pinté̇se*, ecc.

**162**. Non infrequente il passaggio dei verbi lat. in *-ēre* alla classe in *-ĕre*: *ré̇di*, *vídi*, *táži*, *piáži*, *mǫvi*, *raspǫndi*, ecc., del pari che il trapasso dei verbi in *-ēre* alla classe in *-īre*: *tamí*, *vulí*, *parí*, *sustiñé*, ecc. Per qualche passaggio di verbi in *-ēre* alla classe in *-áre*, v. nm. 10; e per il ridursi ad *-i* dell' *e* atono, nell' antica penultima dell' infinito, v. nm. 28.

**163**. Desinenze personali. L' *-i* per l' *-o* atono di 1ª prs. sng. ricorre solo sporadicamente (v. MEYER-LÜBKE, *It. Grm.* 219): *vuói*, *puói*; del rimanente, sempre *-o*. Del *-s* di seconda risultan avanzi, in parte tralignati, al nm. 84. Per l' *-o* che sostituisce l' *-e* atono di 3ª sng., v. nm. 29. Quanto alla 1ª ed alla 2ª prs. pl., s' introducono l' *-émo* e l' *-í(de)* pur nella I conjugazione (cfr. nm. 2).

Indicativo. **164**. Tema del presente. Frequente, specie nella I conjugazione, l' accrescimento nelle quattro persone critiche, che si determina nel tipo *-í-o* 1ª prs. sng., *-í-i* 2ª prs. sng., *-í-a* 3ª prs. sng. e pl.; per cui va veduto ASCOLI, *Arch.* I 440 n II 151 n VII 605 a VIII 112-113 IX 162; ma soprattutto MUSSAFIA, *Zur Präsensbild. im Roman.* (Wien, 1883), p. 58-70[1]) e SCHUCHARDT, *Litbl.* a. 1884 (n. 2, col. 63); però una differenza vi si manifesta tra il congiuntivo, che ha *-í-o* per la 3ª sng. e pl., e l' indicativo, che serba *-í-a* per le due anzidette persone.

| Indicativo. | Congiuntivo. |
|---|---|
| *méi i baruf-í-o* | *(ka) méi i baruf-í-o* |
| *téi ti baruf-í-i* | *(ka) téi ti baruf-í-i* |
| *lóu al baruf-í-a* | *(ka) lóu al baruf-í-o* |
| *núi i barufémo* | *(ka) núi i barufémo* |
| *vúi i barufí(de)* | *(ka) vúi i barufí(de)* |
| *lúri i baruf-í-a.* | *(ka) lúri i baruf-í-o.* |

[1]) Una lunga serie di verbi rov., colle persone critiche aumentate, fu da noi fornita, anni or sono, al Maestro.

**165.** Imperfetto. Già al nm. 2 s'è accennato all'assimilazione fonetica di tutte e tre le conjugazioni, per cui queste, in causa del propagarsi dell' *-íva* della IV it., si riducono tutte all'unico tipo *-íva*, ecc. Nella 1ª e 2ª pl., poi, le desinenze addivengono ad *-iémo*, *-ijde* (cfr. a. frc. *juriemes*, *juries*). Appare, però, anche qui, nella 1ª e 2ª pl., l'*i* pronominale che vedemmo figurar, sebbene isolato, nella 1ª del presente: *i ǵiriémi*, *i ẑiéndi*, *i fívi*, *i ṣtívi*, ecc.; v. nm. 40.

Congiuntivo. **166.** Presente. Null'altro è da osservare se non che non differisce per nulla dall'indicativo, all'infuori della 3ª prs. sng. e pl., desinente in *-o*. Il congiuntivo latino di piuccheperf. subisce l'assimilazione che già s'è notata pel-l'imperf. indic.: *mañíṣo*, *kantíṣo*, ecc. Per la 1ª e 2ª pl., vale quanto s'è detto al nm. 163 dell'indicativo. Doppio riflesso presenta *diébio* acc. a *diébia duóbia*.

**167.** Condizionale. Nelle tre persone del sng., prevalgon le desinenze ven., proprie di tal modo: *-ávo*, *-ávi*, *-áva*; nella 1ª e 2ª pl., però, riappajon le desinenze dell'imperf. sogg. (piuccheperf. lat.): *-iṣiémo*, *-iṣij(de)*, e solo nella 3ª ricompare la desinenza caratteristica *-ávo*.

**168.** Infinito. Oggi normale il dileguo dell'ultima sillaba (v. nm. 70), e solo nella dizione poetica ricorron le desinenze toscane: *-áre*, *-ére*. Così s'ha *-á* da *-ĕre*, *-ire*, per iscambio di conjug., in *ridá*, *pianẑá*, *tuṣá* (v. nm. 162). Per l'accento apparentemente ritratto, v. nm. 137.

**169.** Gerundio. Di verbi di II conjug., foggiati sul-l'analogia della I, sarebbero esempj: *(a)viándo*, *ṣiándo* (cfr. lucch. *siando*), *pudiándo*, *dubiándo*, *kurándo*, *ṣapiándo*, *diẑándo*, *ridándo*, *vedándulo*; *pianẑándo*, *kardándo*, ecc.; v. nm. 10 39 168. Ed il caso contrario: *kantę́ndo*, *mañę́ndo*, *lavurę́ndo*, *luṣtrę́ndo*, *kaǵę́ndo*, ecc.; v. nm. 6.

**170.** Participio. Oltre ai participj in *-á*, *-áda*; *-óᵘ*, *-óᵘda*; *-éⁱ*, *-éⁱda*; *-to*, *-ṣ(o)*, va notata tutta una serie di participj forti in *-íṣto* (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 459 IV 393-398): *muríṣto*, *kuríṣto*, *ṣpurẑíṣto*, *tukíṣto*, *piaẑíṣto*, *taẑíṣto*, *ṣavíṣto*, *pudíṣto* (acc. a *puṣióᵘ*), *kardíṣto*, *gudíṣto*, *durmíṣto*, *ardíṣto*, *ṣkunfundíṣto*, *ṣadíṣto* ceduto, *vulíṣto* (acc. a *vuṣióᵘ*), *uldíṣto* (acc. ad *uldóᵘ*) udito, *duvíṣto*, ecc.; nonchè singoli participj in

*-ús (-óso)*: *raspús, naskús, kurispús*. Per *skónto, spánto*, v. nm. 122 e SALVIONI, *St. d. f. r.* VII 214.

**171.** Participio presente in funzione aggettivale: *studiénto, lavurénto, traskurénto, punžénto* (cfr. nm. 6); *intránto, spariñénto, buligénto* moventesi.

Elenco di verbi notevoli: **172.** *iési* *essere esse (V. ASCOLI, *Arch.* I 442): *soñ, soñ, ží, siñémo siémo, siñí(de) sí(de), ží; ǵiro, ǵiri, ǵira, ǵiriémi ǵiriéndi, ǵirij(de), ǵira; sarié, sarié, saruó, sarémo, sarí(de), saruó; sarávi, sarávi, sarávo, fusiémi fusiénsi, fusíj(de), sarávo; séᶦo, séᶦ, séᶦo, siñémo siémo, siñí(de) síde, séᶦo; fuóso, -i, -o, fusiémi fusiénsi, fusíj(de), fuóso*; prtc.: *stá, -áda; stádi, -e.*

**173.** *aví ví* habere: *ié, ié, uó, avémo vémo, ví(de), uó; (a)vivo, -i, -a, (a)viémi (a)viéndi, -íj(de), -íva; (a)varié, varié, varuó, (a)varémo, varí(de), varuó; varávi, -i, -o, (a)visiémi visiénsi, -íj(de), varávo; iébio, -j, -io, (a)vémo, (a)ví(de), iébio; (a)víso, -i, -o, (a)visiémi visiénsi, (a)visíj(de), (a)víso*; prtc.: *bóᵘ, -da: bóᵘdi, -e.*

**174.** *duví* debere: *dívo, -i, -o, duvémo, duví(de), dívo; duvívo, -i, -a, duviémi duviéndi, duvíj(de), duvíva; duvarié, -ié, -uó, duvarémo, -í(de), -uó; duvarávi, -i, -o, duvisiémi duvisiénsi, -síj(de), duvarávo; diébio duóbio, -j, -io -ia, duvémo, -í(de), diébio duóbia; duvíso, -i, -o, duvisiémi duvisiénsi, -íj(de), duvíso.*

**175.** *vulí* *volere velle: *vuói, vuói, vol, vulémo, vulí(de), vol; vulívo, -ívi, -íva, vuliémi vuliéndi, -íj(de), -íva; vularié, -ié, -uó, vularémo, -í(de), -uó; vularávi, -i, -o, vulisiémi vulisiénsi, vulisíj(de), vularávo; vuójo, vuój, vuójo, vulémo, -í(de), vuójo; vulíso, -i, -o, vulisiémi vulisiénsi, vulisíj(de), vulíso.*

**176.** *pudí* *potere posse: *puói, puói, pol pul(+dá), pudémo, pudí(de), pol; pudívo, -ívi, -íva, pudiémi pudiéndi, -íj(de), -íva; pudarié, -ié, -uó, pudarémo, -í(de), -uó; pudarávi, -ávi, -ávo, pudisiémi pudisiénsi, pudisíj(de), pudarávo; puóso, -i, -o, pudémo, -í(de), puóso; pudíso, -i, -o, pudisiémi pudisiénsi, -isíj(de), pudíso.*

**177.** *saví* *sapere: *sié, sié, sa, savémo, saví(de), sa; savívo, -i, -a, saviémi saviéndi, -íj(de), -íva; savarié, -ié, -uó, savarémo, -í(de), -uó; savarávi, -i, -o, savisiémi savisiénsi, -isíj(de), savarávo; siépio, -j, -io, savémo, savíj(de), siépio; savíso, -i, -o, savisiémi savisiénsi, savisíj(de), savíso.*

**178.** *viñé* venire: *viéño, -i, veñ, viñémo, -í(de), veñ; viñívo, -ívi, -íva, viñiémi viñiéndi, -ij(de), viñíva; viñarié, -ié, -uó, viñarémo, -í(de), viñaruó; viñarávi, -i, -o, viñiṣiémi viñiṣiénṣi, -iṣij(de), viñarávo; viéño, -i, -o, viñémo, -í(de), viéño; viñíṣo, -i, -o, viñiṣiémi viñiṣiénṣi, viñiṣij(de), viñíṣo.*

**179.** *žé* *zir ire: *vágo, vâĝi, va, žémo, ží(de), va; žívo, -i, -a, žiémi žiéndi, -ij(de), žíva; žarié, -ié, -uó, žarémo, žarí(de), žaruó; žarávi, -i, -o, žiṣiémi žiṣiénṣi, žiṣij(de), žarávo; vágo, vâĝi, vágo, žémo, ží(de), vágo; žíṣo, -i, -o, žiṣiémi žiṣiénṣi, žiṣij(de), žíṣo.*

**180.** *čú* *tjor tollere: *čúgo, čúĝi, čú, čulémo, -í(de), čú; čulívo, -i, -a, čuliémi čuliéndi, čulij(de), čulíva; čularié, -ié, -uó, čularémo, -í(de), čularuó; čularávi, -i, -o, čuliṣiémi čuliṣiénṣi, -iṣij(de), čularávo; čúgo, čúĝi, -o, čulémo, -í(de), čúgo; čulíṣo, -i, -o, čuliṣiémi čuliṣiénṣi, čuliṣij(de), čulíṣo.*

**181.** *dá* dare: *dágo, daĝi, dá, démo, dí(de), dá; dívo, -i, -íva, diémi diéndi, dij(de), díva; darié, -ié, -uó, darémo, darí(de), daruó; darávi, -i, -o, diṣiémi diṣiénṣi, -íj(de), darávo; dágo, dáĝi, dágo, démo, -dí(de), dágo; díṣo, -i, -o, diṣiémi diṣiénṣi, -ij(de), díṣo.*

**182.** *fá* facere, *ṣtá* stare, conjugano in tutto come il precedente.

**183.** Avverbj, modi avverb. e partic. Per *vulantẹ́ra* v. nm. 4, per altri desinenti in *a* v. nm. 23. Notevole *mu kí* magis quid ma che, di cui v. nm. 22, *mái máide* no; per *iñúri* v. nm. 15. Sembrerà specific. istr. *ṣa* qua, a destra acc. a *ṣti* a sinistra, nelle voci esortative pei buoi, cavalli, e nella funzione enfatica; *a lái* accanto (cfr. ven. *a lai*, a. ven. *a lo ladi* al fianco e SALVIONI, *Giorn. st.* XV 269, *Nuov. Post. it.* 14), *anánti danánti*; *darakáo* (v. nm. 26 e MOROSI, *Arch.* XI 366), *da dréo, vúla* nm. 15, *daṣpuói* nm. 16, *dulọ́ngo* nm. 26, *da fitévo* in realtà; *a daṣtéro* (cfr. vall. *diṣtíro*) disteso, tosto nm. 86, *inṣẹ́nbro* nm. 26, *in-kuguluói in-kufuluói* 'accoccoloni', *lọ́nži* nm. 14, *da lárgo* lontano, *da gramál* 'gran male' a stento, appena, *inpiér invír* invece; *par amúr* 'propter' (v. ASCOLI, *Arch.* I 25 n. X 254; BIADENE, *St. d. f. r.* VII 118), *a pọ́ṣta* giacchè, *bọñ bọñ* sì sì; *in óurtema* da ultimo, *liṣtíṣo* egualmente; *kuñ da miéno* a meno.

## III. APPUNTI SINTATTICI.

**184.** Normali i pronomi pleonastici *al 'l, la, li*: *Tuóni al fa 'l butiér* Tonio fa il bottajo; *ṣta muriéda la źi źé'da al bálo* questa ragazza è andata al ballo; *ki maṣtẹ́r al fa lóᵘ?, ti vídi kúmo ka 'l ṣ' infiuré'ṣo ṣtu árbo?, alúra ṣte ṣurúre li gu vulíṣto beṅ.* Egualmente il pleonastico *i* dinanzi alla 1ª prs. sng. ed alle tre del plurale: *mé' i diźarávi da nuó*; *i viéño a káźa mé'o*; *núi i ṣiñémo ṣtádi a fọ́ra* noi siamo stati in campagna; *i ṣíde katé'vi ve, vúi áltri, muriédi* siete ben cattivi voi altri, ragazzi; *i źúvani i źi čamádi inpinté'di* i giovani si dissero pentiti; *i gu l' u purtáda vé'a la ruóba, i ládri.* (Per l' uso di questi pleonastici in altri dial., v. specialmente SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r Ph.* IV 151; PIERI, *Arch.* XIII 326 343). Comunissimo poi il pleonastico *a* dinanzi ai verbi di 3ª prs. sng. e pl.: *una vuólta a ǵira*, ecc.; *a veṅ fọ́ra una viéča e la ga dé': kumú i ṣaví vúi ka priéṣto a piọ́vo?, a źi viñóᵘ i ọ́mi da fọ́ra.* Costante l' uso di *a* col gerundio: *a źẹ́ndo, a kaminẹ́ndo, a mañẹ́ndo, a fándo*, ecc.; cfr. nm. 6.

**185.** Normale pur l' uso del pronome ridondante di 2ª e 3ª prs. sng.: *té' ti fáǵi*; *i t' ié čúlto té'o, i t' ié purtá vé'a té'o, parkí té' ti ṣoṅ al májo de káźa*; *lóᵘ al źi źé' ṣóᵘṅ*; *ǵíla la l' u fáto mẹ́ti intúna batilé'na*, ecc. Parrebbe duplicato il pronome relativo: *ā, puóvara mé', ki ki ié fáto unkúi!* E sarà ridondante in locuzioni quali: *ṣu máre de lóᵘ*; *kuíṣto źi ṣuóvo de lóᵘ*; *al ǵira ṣuóvo de lúri*; e fors' anche in *ṣu frá de ṣta muriéda*; *ṣtu ṣu frá de ǵíla*; *ṣtu ṣu frá de Briźé'ṅ*; *ṣu ṣọr de ǵíla, parṣiú ka ṣu fé'a de ṣu ámia ṣa ṣpíźo kuṅ lóᵘ*, ecc.

**186.** Risulta omesso l' articolo davanti al pronome possessivo; ma v' appare come caso isolato: *al va lá da ṣu muríźa.* E sembra duplicato il predicato: *i va dóᵘti in ćéźa, i va*; *i fiva inpiatá a vidali, i fiva*; *lóᵘ al lu ṣté'ma muórto par muórto.*

**187.** Risultan casi di prolessi: *ǵíla gu kuntá 'l káźo, kúmo ka 'l ǵira ṣtá*; *par kuánto tẹ́npo Barźabóᵘ ti l' ié miṣo lá, ka 'l tragatío la źẹ́nto?, ṣẹ́npro la tiéṣta biéña ka vágo a túrno.* Sarà forse invertito l' ordine del complemento predicativo: *ṣta fímana, ka ṣẹ́nto kuíṣto, la ṣa mẹ́to graṅ a piurá*; *i nu ṣić*

*ñánka ki dé've, da grañ ruóba biéla ki ié piérṣo; da grañ źę́nto puóvara k' a źi in ṣtu paiź, i nu ṣa ki fá; dafóᵘnta ma nuóna diźíva*[1]). E sarà un dativo etico quello che appare in esempj quali: *ṣa ṣtu árbo, ka ti ṣoñ źúta, al ta ṣ' infiuré'ṣo, mé' i ta źbrigo la kárta; ṣtu Piré'ñ al vído, ka ṣtu árbo ga ṣ' infuré'ṣo.*

**188.** Sebbene sporadicamente, ricorre pure il verbo '*turná*', in compagnia d'altro verbo, degradato a funzione avverbiale: *i źarémo a turná* acc. ad *i turnarémo a źé'*; *Piré'ñ lu čáma a turná.*

**189.** Regolarmente costruite le proposizioni dipendenti, coll' imperf. cong. e condiz.: *ṣa mé' i víṣo da źé' lá, i ta diźarávi*; *ṣ' i fuṣiénṣi ré'ki, ka beñ ki ṣtariénṣi.*

**190.** Frequente l'uso del tipo 'si fa' per 'facciamo'; però esteso anche alla 2ª prs. sng. e pl.: *té', a ga ṣa dé'* tu digli; *núi, a ṣ' u čapá ṣóᵘñ e a ṣa źi źé'di vé'a* noi ci siam levati su e ce ne siam iti; *vúi, a ṣa fa fé'nta da nu ṣinté'* voi fingete di non sentire.

## IV. APPUNTI LESSICALI.

*abę́nṣie*, usato per lo più in unione a *partinę́nṣie* per 'averi e sostanze'. È un latinismo, deriv. da habentia ecc.; cfr. pol. *partinę́nṣia*, pad. *abenzia e pertinenzia*, ven. *abenze e pertinenze.* Il DU CANGE (*l. c.* IV p. 149) ha *habentia* per 'divitiae, opes'.

*abiṣé'nṣio abiṣę́nṣio biṣé'nṣio* assenzio. È voce ben diffusa; cfr. vall., siss. *abiṣínzio biṣínzio*, pol. *abiṣę́nṣio*, fas. *abiṣę́nṣiu*, dign. *abiṣínzio liṣę́nzio*, pir. *labipínzio*, gall. *laubiṣízio*, vegl. *asčiánts*, mugg. *aṣínṣ*, friul. *assínz, sinz*, ven. *abesenzio*, pad., ver. *absintio*, berg. *abisinzio*, a. berg. *asenz*, mil. *absenzi*, pav., parm., ferr. *assenzi*, it. *assenzio*, sic. *assinziu*, a. nap. *ansintio*, basso-eng. *usénts*, da absinthio acc. ad absentio (*ἀψίνθιον*), proprio già del basso-lat.; v. D'OVIDIO, *Grndr.* I 506 n; LORCK, 134; KÖRT. n. 49; SALVIONI, *Post. it.* 3, *Nuov. Post. it.* 2; KELLER, *Lat. Volksetym.* 62; WÖLFFLIN, *Arch. f. l. L. u. Gr.* V 513.

---

[1]) Queste formazioni di superlativo son comuni, del resto, anche ad altri dial. dell' Istria e della Ladinia centrale. Cfr. nones.: *la pu gran bélla chiarózza*; *l' éra ben gram brúti témpi qéi!*

*akadi kádi* accadere, occorrere: *nu ka da dé'* non occorre dire. È comune, oltre che all' Istria veneta, alla Venezia antica ed a buona parte dell' Italia; cfr. a. ven. *cazir*, ven. *che cade* che importa?, rover. *cade (no cade dir)*, com. *cade*, mil. *chad*, a. lomb. *caçe*, piem. *acade*, engad. *acader*, mont. *cadé(re)*, it. *accadere*, abruzz. *accadé* convenire, ecc., che saran tutti da *accadēre SALVIONI, *Arch.* XII 440.

*agurá aguriá inguriá* augurare; v. nm. 48, e aggiungi pir. *agurá*, pol. *aguriár*; cfr. SCHUCHARDT, *Vok.* II 313-14; MUSS, *Beitr.* 24.

*baké'ñ.* Dovunque ricorre, in Istria, questo diminutivo (cfr. dign., fas., *bakéiñ baké'ñ*, vall., gall., pol., siss. *bakíñ*) serve a dinotare giovine toro ed 'uomo grasso e tondo'. Per il primo di questi sensi, ci si affaccia, qual seducente ipotesi, il derivativo di 'vacca', che nelle Glosse si trova scritto pur con la media (così Bucula: vacca acc. a Vucula vacca diminutive, cita il LANDGRAF, nell'*Arch.* del WÖLFFLIN IX 364); ma è presunzione che duriamo fatica a metter innanzi, sebbene ci confortino, in questa ipotesi, i varj riflessi de' dial. it. che ci dà il PARODI (*Rom.* XXVII 197), e crediamo piuttosto s' abbia a fare, nel caso nostro, con un dim. di 'Bacco'. Lo sl. dell' Istria orientale ha pure *bak* per 'taurus', che forse rispecchierà un altro tema; cfr. anche lad. *bak* becco.

*baldué'na* beffa, sotterfugio (cfr. pir. *balduína*, dign., fas. *balduéina*). L' egual senso ha la voce nei dialetti dell' Alta Italia; cfr. rover., trent. *balduina*, berg. *baldüi*, mil. *balduvinna* sotterfugio, coperchiella, *balduí* furfante; sp. *baldão* beffa, *baldonar* ingiuriare, frc. *baudet* asino; a. it. *baldovino*, sic. *barduinu* asino, d' etimo non ancor ben accertato. Secondo il KÖRTING (n. 1008), sarebbe da un tema germ. bald ardito (donde *baldo*, *baldoria*, ecc.); secondo il DIEZ (*Et. Wrtb.* II[3] 217), da baud lieto; cfr. anche NIGRA, *Arch.* XIV 270.

*báro* nm. 131. In quanto dinoti 'gambo, stelo', è ben esteso; cfr. mugg. *bar* (d. dei funghi) gambo, pir., triest. *báro*, friul., bol. *báro bar* cespo, e, per la derivazione dal celt., v. SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* IV 126; MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 44.

*baṣkę́ra*; v. nm. 474 e, sempre nel significato di 'astuccio di legno di forma conica da riporre il coltellaccio', fas., siss. *baṣkę́ra*, gall. *bákara*, pol. *bákera*. Sarà da *bas(i)caria

per *vasicaria; v. PARODI, *Rom.* XXVII 216, ed il lad. *basquíra* nome generico per gli 'utensili adoperati sui prati alpini'.

*biñǫl* (deriv. da *bé̆na*) stergato; cfr. dign., gall., fas. *béina, bé̆na, bína* tratto di terreno tra un gran solco e l' altro. A Sissano, dinota la 'striscia di terra rovesciata dall' aratro'.

*brúto*; cfr. nm. 133 e vall. *bróto*, dign., fas. *brútu*, pol. *brótolo*, mugg. *brótul* pennecchio, friul. *brótule* manipolo di lino, ecc. da filare.

*buldráža.* Ricorre come epiteto di donna 'tozza e grassoccia', oltre che nell' Istria, in altri dial. dell' Italia e dei Grigioni; cfr. berg. *boldrás* ventre delle bestie grosse, *boldrassú* trippone, piac., ferr., parm. *bodriga* ventre, piem. *bẹdrassa* pancia, *bẹdrassú* panciuto, friul. *bultricc* ventricolo, monf. *budrach baudrach* pigro, pancione, lucch. *botracchio* uomo grosso e corto, cal. *vutrachiu* pigro; gen. *bōdisúñ* babbione, cors. *budigone* uomo panciuto; riflessi, specie questi ultimi, quasi tutti che sembran rispecchiare un *βατράχιον*, mentre gli altri pare rivengano, sia alla base bot-, che è in bot-ulo, sia all' aat. bald(e)rich DIEZ, *Et. Wrtb.* II³ 105; MUSS., *Beitr.* 35 n; PIERI, *Arch.* XII 128; GUARNERIO, *ibid.* XIV 390; KÖRT n. 1039.

*bunéṣie* dolciumi. In tale senso l' usano anche il dign., fas.; il pir. ha *belidie*; cfr. berg., bresc., lomb., mil., pav. *benis*, che il SALVIONI (*Dial. d'Arb.* 52) mette in relazione colle consuetudini e cerimonie nuziali. Nei riflessi istriani, s' avrà forse a vedere immistione sia di 'buono', sia (nel pir.) di 'bello'.

*kaliṣóñ, -a*, sopranm. di famiglia rov., ed epiteto di persona 'lunga e grossa'; cfr. vall., fas., pol., siss. *kaliṣóñ*, pir., dign. *kanačóñ*, mugg. *kaničón*, ven., friul., mil., com., piem., regg., piac., ferr., mant., rmgn. *calissón, calìssóna*, bol. *calissôn*, sillan. *kališǫn* persona d' alta statura, it. *colascione* e PIERI, *Arch.* XIII 344; RENIER, *Gel.* 168.

*katadóᵘra* prezzo che riceve chi ha trovato q. c.; cfr. anche pir., vall., gall., pol. *katadúra*, fas. *katadóᵘra*, a. ven. *katadura*, mil. *cattadór* coglitore e MUSS., *Beitr.* 43.

*katafálko.* Così suona la voce in quasi tutti i dial. istriani; solo il siss. ha *kadafálko* per 'catafalco'. È di ben estesa ragione e foggiata dietro l' analogia di 'catacomba'.

*katramunáča, -o* fattucchieria, stregamento; voce assai diffusa; cfr. pir., pol. *katramonáča,* friul. *catramonáče,* ven. *catramonacia,* bresc., berg., pav., com. *catramonacia catramolacia catrimonacia,* regg. *catramonazza,* bol. *catramanacia* raggiro, trama. Se dal greco **καταμόναχος κατάμονος** 'del tutto solo', non mi saprei decidere. Non par verosimile, per il conservarsi che fa costantemente, ne' dial. it., il nesso *-tr-,* sebbene il Boerio, nel suo diz. (s. v.), annoti: "parola greca, che vale malìa". Che c' entri immistione di 'catrame'? A Rovigno s' accentuan meglio il significato e l' origine della voce nello scongiuro: ***nu me fá(dé^i) katramunáča, parki grigo mé^i nu ṣoṅ.***

*katuóčo,* sopranm. di famiglia rov : cfr. sass. *kattọćća* bugia e GUARNERIO, *Arch.* XIV 392.

*ćirulé^iṅ, -a,* epit. di persona 'sciatta nel vestire e dai capelli arruffati', bighellone; cfr. pir. *ćirulím,* vall., gall., siss., pol. *ćirulíṅ,* fas. *ćirulé^iṅ* girellone, ven. *cịrolin* strambo, berg. *ciorlí* civettino, banderuola, com. *ciôrla cinciôrla* minchione, bol. *ciurlôn* bighellone, monf. *ciurun-na* donna dai capelli arruffati. Il CAIX *(St.* n. 270) fa risalire tutti questi riflessi all' angls. *céorl* (ingl. *churl* zotico) uomo rustico; ma, nel caso nostro, s' avrà piuttosto a fare con un traslato, il nome dell' uccello sciocco per eccellenza (it. *chiú,* ven. *chiú* mil., mant., parm., gen. *ciu, cio,* ecc.) essendo passato a dinotare l' uomo scemo di mente; v. LORCK, 176-177; KÖRT. n. 1795 6581.

*čó^ubo, -a,* nm. 132. Dappertutto dove ricorre, in Istria, vale 'uomo grasso e talpa'.

*kunčaré^iṅ* nm. 98, nome con cui viene anche appellato il majale, e par derivato da 'concacare'; cfr. a. lomb. *cunchiao* sporco e SALVIONI, *Arch.* XIV 207.

*čuóra, -o* sorta di cornacchia e qualificativo di 'uomo e donna sciocchi'; cfr. pir., pol. *čóla,* gall. *čuóra,* friul. *čóre* cornacchia bigia (corvus monedula), e più sopra *ćirulé^iṅ,* per l' applicazione della voce in senso metaforico.

*kuótago* trappola, carcere; cfr. pir., pol. *kótego,* fas. *kǫ̂tegu,* gall. *kuótego,* friul., ven., pad., ver., vic. *kótego* trappola; bresc. *cótega,* rover. *cótrega* prigione. Saranno probabilmente riflessi d' un tema germ. kot (cfr. ndd. *kote* capanna, angls. *cot, cote,* ingl. *cot* casa, capanna, sl. *kótec* gabbia, cella).

*kutiṣá (-io)* guadagnare al giuoco barando, lapidare; *kutiṣóna* baratrice. Egual accezione ha la voce a Dignano, Gallesano e Fasana; Valle usa *kutíṣo* per 'sasso'. Forse qui va pur messo a confronto il nap. *cottiare* barare, giuntare e 'uccidere a man salva', sic. *cuticchia* sassuolo, abruzz. *cutijá'* anfanare. In quanto dinoti 'guadagnar al giuoco', potrà rivenire all'etimo latino *cotizare aleam ludere, foggiato dietro il gr. *κοττίζειν,* che già ci danno le Glosse (v. LANDGRAF, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IX 363). A Dignano, *kutiṣáda* vale anche 'nidiata'.

*daṣtrál* parte dell'aratro, che rivolta la terra, braccio destro; l'egual riflesso ricorre negli altri dialetti istroveneti. Da dextrale.

*dẹ́nto* dente e parte dell'aratro, manopola di sinistra; cfr. vall., dign., fas., gall. *dẹ́nto(u),* pol. *dénte,* pir. *dénte* braccio sinistro dell'aratro.

*druẑiána durẑiána* amante, druda, donna sciatta. Risale a *drudjana; cfr. it., lucch. *drusiana,* pis., pist. *trusiana* e BIANCHI, *Arch.* X 388; PIERI, *ibid* XII 134.

*ẹ́ntima* federa; ben diffuso, oltre che nell'Istria, nella Venezia, Lombardia e Romagna, e riviene ad ïntima; cfr. vall. *jéntima,* pir., pol. *éntima,* dign., fas. *jéntima,* siss., gall. *jintima,* ven. ant. e od. *éntima,* friul. *léntime líntime,* rover.-bresc. *intima,* berg. *intéma,* rmgn. *éndma émda* e MUSS., *Beitr.* 53.

*filuó* dispiacere, rabbuffo. Il friul., ven., pad., trent., tessin. hanno *filò* per 'veglia'; il dial. d'Arbedo *firögna,* Valm. *filéria,* per il ted. *Spinnstube.* Già il Salvioni osservò, a proposito dell'esito arbedano, "il suffisso *-ögna* indicar forse che la voce in origine non era adoperata senza un certo condimento di biasimo" (v. *Dial. d'Arb.* 54, ed anche prtg. *enfiar* infilare ed 'atterrire', friul. *filáde* rabbuffo, riprensione).

*fluóĉe* (in unione a *fá, déⁱ*) bugie; donde il sost. (m.) *fluóĉa* sballone, ed il verb. *fluĉá* infiacchirsi, snervarsi; cfr. siss., pol. *flọ́ĉa,* fas. *flọ́ĉa,* gall. *fluóĉa,* pir. *flọ́ce, flọ́p̄o,* friul. *floss,* ven., pad. *flosso,* rover., bresc., bol. *flos* bavella floscia, berg. *flos* vano, mil., piem., ecc. *floss* floscio, snervato, it. *floscio,* abruzz. *flóce* gheriglio, cat. *floch,* cors. *lokku* floscio. Saranno tutti dall'a frc. *floche* (floccus) GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* II 425 III 508-509; GUARNERIO, *Arch.* XIV 398.

*franté'ṣi* tritume squamoso, che rimane dalla farina del grano turco macinato. Risulta derivato da 'frangere'; cfr. vall. siss. *frantiṣi*, gall. *fruntiṣi*; pol. *frantúmi*, ven. *sfrantumi*, friul. *frantúm*, it. *frantume*, lomb. *franciàmm*; e, per la formazione col suff. -iciu, cfr. rov. *murkadé'ṣi*, *buté'ṣo*, *inpatadé'ṣo*, ecc. e MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* II 460-461; SALVIONI, *St. d. f. r.* VII 223, *Post. it.* 10.

*fraté'ñ* parte del mulino a mano, ed è dim. di 'frate'.

*frató"ṣo* liscia; nel qual senso l'usano tutti i dial. dell'Istria veneta, nonchè quelli del Friuli e della Venezia. Risulterà, a sua volta, dimin. di 'frate', con quella desinenza *(-ó"ṣo)*, propria anche del mugg. (cfr. mugg. *bekúṣ*); cfr. vall., gall. *fratúṣo*, pol. *fratóñ*.

*fúfado* floscio, molliccio. Pare voce onomatopeica; cfr. dign. *fóufio*, vall. *fófido*, fas. *fó"fidu*; ven. *fofio*, friul., mil. *foff*, berg. *föfa*, com. *fôfa* cosa molle, pav. *fòfa*, piem. *fôfo*, sp., prtg. *fofo* e DIEZ, *Et. Wrtb.* II³ 132.

*fultrája*, aumentat. *fultrajóñ*; serve a dinotare una coperta di lana, che si pone sul pane, per farlo lievitare, oppur sugli animali, tanto sopra che sotto il basto. In senso burlesco, s'usa per 'donna leggiera'; cfr. a. ven. *foraja furaja*, a. berg. *fodraya* 'suffultura'. Sono derivati tutti dal germ. fodr MUSS., *Beitr.* 58; LORCK, 110.

*fuól*, *fuóla* mantice. Da follis; cfr. vall., pol., siss. *fol*, *-a*, dign., gall. *fuól*, *-a*, fas. *fǫla*, vegl. *ful*, triest., ven. *fòlo*, rover., berg. *fol*, dial. d'Ert., grdn., lad. *fǫl*, friul. *fòle foll*, bell., mil. *fola* mantice, valtell. *fôl* sacco di pelle, sard. *fodde* e MUSS., *Beitr.* 58; SALVIONI, *Post. it.* 10.

*fuóta* fallo, errore, piccolezza. È comune a tutta l'Istria, al Friuli, alla Ladinia ed a buona parte dell'Italia settentr.; cfr. SALVIONI, *Dial. d'Arb.* 54; KÖRT. n. 3545.

*furigá* frugare rimescolando; *furigáda* frugata; *furigóñ* frullo, frugolino; proprj di tutta l'Istria, e sono di ben estesa ragione. Riverranno probabimente a *foricare con immistione di fur, che s'è confuso con furca; cfr. vall. *foligá*, dign. *fuligá*, pir. *fulinčá*; ven. *furegar*, friul. *furigá*, pad. *furegare*, bol. *frugar*, it. *frugare*, com. *forugá furá* (Posc.) rovistare per la casa in cerca di cibo, *fur* tramestatore; it. *frugolare*, rover. *furegatta* frugolino, faccendiere, piem. *frojé*, rmgn. *frughé*, gen.

*frugá*, regg. *frughér*; friul., piac. *frugná*, piem. *frogné*, lomb. *frugoná*, sass. *furruğğá*; frc. *fureter*, frc. mer. *fura*, *fouruna*, sp. *huronear*, ecc. ed il geniale articolo del Maestro, intitolato: *Keltorom.* frog-, frogn-, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXI 199 sgg.; GUARNERIO, *Arch.* XIV 395.

*gajándra* testuggine di mare e attrezzo di legno o di ferro, usato dai cavatori; specialmente nel secondo significato, conosciuto da tutti i nostri dial.; cfr. friul. *gajándre*, ven. *gajandra*, it. *galana* e MUSS., *Beitr.* 60; ASCOLI, *Arch.* X 9n. Per l'etimo, v. oltre il gr. *χελώνη*, *χέλυδρος* anche gulaia *(testudo, quam vulgo golaiam dicunt)* LOEWE, *Prodromus corporis glossariorum latinorum* (Lipsiae, 1876) p. 417.

*ganbíl*, sopranm. d'uomo. Conformemente s'ha a Valle ed a Sissano *ganbél*, a Dignano, Fasana *ganbíl*; cfr. a. ven. *gambello ganbelo*, ven. *gambelo* pelo di cammello, piem. *gamel* cammello, pis. *gamello* e MUSS., *Beitr.* 62; NOV., *Nav.* 105; PIERI, *Arch.* XII 156.

*ğané'ko* freddo acuto; cfr. gall., pol. *ğaníko*, fas. *ğiné'ku*, pir., capod. *ğeníko*, friul. *zenígo*, berg. *genígo zenígo*, bresc. *janíco*, pad. *gianíco*, rom. *ggiannetta ggiannina* (Belli, Son.: *Inverno* del 1833 v. 5), abruzz. *giannicche* t. fam. per 'neve'. Saranno tutti deriv. da *Gianni*, abbrev. di *Giovanni* (v. il npr. *Giannicco* presso l'Aretino *(Marescalco)* e HORNING, *Zeitschr. f. r. Ph.* XX 340 XXII 481).

*gángula*, soprnm., che riflette il lat. glandula; cfr. it. *gangola*, friul. *glánze* da ganglion *(γάγγλιον)* o glandula e MEYER-LÜBKE, *It. Grm.* 162; KÖRT. n. 3592; SALVIONI, *Miscell. nuzz. cit.* p. 414.

*ğarbámo ğarbulámo* tutta sorta d'erbe mangerecce. È un collett. da herba herbula; cfr. gall. *ğerbuláme*, siss. *jerbuláme*, fas. *ğerbáme*, vall. *jerbámi*, pir., ven. *erbáme*, friul. *jarbúm*.

*ğemóṅ* duro, fitto. Parrebbe aumentativo di *ğémo* glomus; e forse con questo è da mandare insieme *jémo* indurito (detto del pane che s'indurisce prima di lievitare); cfr. dign. *ğemóṅ* pane duro, pol., siss. *ğémo jémo* pane indurito, per essere mal lievitato.

*ğilié* panciotto, ed è adoperato anche nella frase: *li vírže fa ğilié* le verze vanno in giulebbe, seppure non s'abbia qui a fare con etimo pop.; cfr. ven. *gialepo*, it. *giulebbe*.

*gǫ́ngo* (altrove in Istria *gǫ́ngo*, *-lo*, pol. *góngolo*) anello inferiore di corda od altro, che serve a tener unito il giogo

al timone dell' aratro. A Dignano s' usa anche per appendere il grano turco ai travicelli.

*grána (la)* granello, usato solo in poesia; v. FLECHIA, *Arch.* VIII 357.

*gratóñ gretóñ* grossa stanga trasversale, nelle scale del carro; cfr. dign., gall., siss. *gretóñ*, friul. *gratón*, it. *grétola*. Sarà da crates DIEZ, *Et. Wrtb.* II³ 37.

*gręndana* bure, lungo circa metri tre e fatto, per lo più, di legno duro. Egualmente a Valle, Dignano, Gallesano, Pola, Sissano; ed è certo dallo sl. *grenda* trave, *grędelj* bure (cfr. anche germ. *Grendel*), sebbene il germ., a sua volta, potrebbe reclamar per sè la priorità dell' etimo.

*griébano, -i,* voce d' importazione straniera, che vale 'sassi, balzi'; cfr. pir., gall., pol., siss. *grébeni*, triest., ven. *grébani*, friul. *grébano*, berg. *grébeni grébegn* dirupi, bell. *grébane*, bresc. *grében* luogo pieno dirupi. Sono tutti dallo sl. *greben* cresta di montagna, come già ebbe a dimostrare il Maestro (cfr. *Slawo-deutsch. und Slawo-ital.* 78; ed anche MIKLOSICH, *Et. Wrtb.* pp. 76-77). Per l' affinità fonetica, potrebbe forse confrontarsi lad., com. *grip*, it. *greppo*, cimr. *greppe*, aat. *klëp kleb* scoglio e DIEZ, *Et. Wrtb.* II³ 37; KÖRT. n. 4545.

*grípula* greppola, gromma. Suppergiù come il rov. riflettono gli altri dialetti, ed è voce di ben estesa ragione; cfr. ven. *grípola*, friul. *grípule*, giud. *grápula*, bresc., berg. *grépola gripla*, mil. *grippola*, parm. *grepa*, mant. *grepp*. A Fasana *grípula* vale anche 'forfora', quasi 'gromma del capo'.

*grúvio* scabro, ruvido. Per l' etimo di questa voce, comune a tutta l' Istria (v. pir., siss. *grúvio gróvio*, vall., dign., fas., gall. *grúvio rúviu*, pol. *grúvido grúvio* ruvido; vall. *grúvo*, dign. *gróuvo* lappa), che è ruvido, cfr. SCHUCHARDT, *Contor. cit.* p. 22-23; SALVIONI, *Arch.* XII 431 XIV 214; e per la forma *grúnio*, BIADENE, *St. d. f. r.* VII 126.

*guóro*, agg. che, aggiunto a vino, dinota 'di color rossiccio'.

*inbúro* soluzione di materia colorante, ritenuta salata, donde la frase: *şalá kúmo l' inbúro*; cfr. friul. *imbór*.

*inkúfo* merenda data ai lavoranti, ad opera compita; cfr. vall. *linkófo*. dign., fas., gall., pol. *linkófo*, *-kúfu*, friul. *licóv licóf*, pir. *inkófo* a. it. *ingoffo* boccone, offa. Forse dal germ. Einkauf (?)

*infučiká, infutičá* spiegazzare, lavoracchiare; avv. *infuči-kóñ* spiegazzato; cfr. pol. *fučiká(r)*; pir., *futizá*, dign., pol. *futičá*, gall. *futiká*, siss. *'nfotizá*; vall., fas. *(i)nfučikóñ*; dign., ven. *fufigná*, friul. *futigná fufigná*, e v. più addietro alla voce *furigá*.

*infufidé'se* diventar floscio; v. pir. *infofîpe*, *-ído*, ed anche s. *fúfado*.

*infuletá* prurire, attizzare.

*inpiatá piatá* pietà; nel primo de' quali riflessi l'*in* potrà parer prostetico, sebbene s'abbiano casi consimili, in cui una cosa o stato positivo viene espresso mediante il suo contrario (cfr. rov. *i farié l' inpusé'balo* farò il possibile; *indiñáse* per 'degnarsi').

*insanaká* ingarbugliare, confondere; ed è foggiato sul tema Seneca (v. nm. 9), divenuto in Istria fem.; cfr. trent. *inseneghir* intristire, a lomb. *senechia* e SALVIONI, *Arch.* XIV 214.

*insimuró'* incimato; che par derivato da 'cima', quasi *incimoruto.

*insuriménto* tedio, noja, rincrescimento; *insuriús, -za,* increscioso, molesto. Sembrerebbe, a primo aspetto, da *in-ex-aurare non senza immistione del nord. sûr (od. ted. sauer); cfr. pol. *insurir*, siss. *'nsuri*; ven. *insurimento*; giud. *[i]nšurér-ši* arrabbiarsi, a. ven. *ensorir insurir* annoiare, spiacere, berg. *insöri insüri* raccapricciare; friul. *insurid* insolente, tedioso, e GARTNER, *Die jud. Mundart* 15 54; SALVIONI, *Gior. stor.* XV 269.

*intrinká* impuntito; cfr. ven. *trincar* tendere, it., sp. *trinca* fasciatura di corde, pir., ven. *trincada* tirata, stretta; e saranno tutti deriv. da *trinica KÖRT. n. 8369.

*latižé'n* turchino; in egual senso usano, oltre il dign., gall., pol., siss., il friul. *latisín*, ven. *latesin*.

*lé'sina* corda ordinaria, liscia. È proprio di tutti i dial. istriani, e deriva dal germ. lisja, donde *lîsi mite, dolce (v. anche gr. λισσός, lat. *liseus); cfr. soprsilv. *leischen* liscio, *lišnár*, *léišna*, it. *liscia*, *liscino*, sard. mer. *lišinu*, e ASCOLI, *Arch.* VII 533; GUARNERIO, *ibid.* XIV 397; KÖRT. n. 4849.

*lé'spio ré'spio* nm. 121. S' usa in unione a '*savî*', specialmente per indicare l' odore di carni frolle; e, come Rovigno, hanno Dign. *léispio*, Fas. *lé'spiu*, Siss. *lispio*, Pir., Gall., Pol. *rispio*; il Friuli ha *lispi lisp*, Venezia *lispio*, Bergamo *rispio*. Parrebbe dal gr. λίσπος. A Lucca ricorre *rigno* per 'cattivo odore, lezzo'. Forse non vi sarà stato alieno il germ. lispeln (?).

*liéma* (f.) lamento nm. 151; cfr. vall. *léma*, dign. *lęmo*, gall. *liémo*, pir. *lęmo* piagnone, ven. *lemo* lagno; nè vi par estraneo l' elemento onomatopeico.

*makadéⁱṣo mukadéⁱṣo* freddo umido; parrebbe derivato da *maccato+icio, quasi 'freddo ammaccante'; cfr. pir., pol. *makaízo, mokadízo*, siss. *mikadizo*, gall. *mankadiṣo*, dign. *źmakadéiṣo*, ven. *macaizzo (tempo)* incostante, nuvoloso, *(ciera) macaizza* (faccia) scolorita.

*mačár* schiena del coltello, e 'piccolo buco nelle maglie da reti'. Egualmente a Valle, Dignano, per 'dosso di mannaja'.

*madráṣo* sorta di serpe (tropinodotus natrix), dove si sarà disposato mater al deriv. da natrix; cfr. pir. *madrápo*. pol., siss. *madráṣo*, gall. *madráṣko*, friul. *madrácc*, it. *marasso* vipera.

*mankuléⁱn* aratro nm. 38 76; cfr. siss. *mangolín* aratro, friul. *vangulin* temperatoja del mulino; deriva da vangu, di cui risulta dimin.

*mangréⁱṣ*. È l' *'encrysum angustifolia'* (che s' adopera per far fuoco attorno al corpo delle barche), con prostesi di *m*; cfr. fas. *mangréⁱźu*, dign., pol. *ṣangrígo*.

*maráṣa* finocchio. Egualmente suona negli altri dial. istriani; ed è da *marathro (*μάραϑρον*) finocchio; cfr. rum. *mărar* e KÖRT. n. 5104.

*máṣa* troppo: voce ben diffusa, oltre che nell' Istria, nel Friuli e nella Venezia; cfr. MUSS., *Beitr*. 78.

*maṣarǫ́l* piccolo turbine, ed 'essere soprannaturale'. Il dign., pol. hanno *maṣarǫ́l* per 'piccola farfalla', il ven. *masariol* per un 'essere soprannaturale', quasi 'genio benefico', l' a. ven. *mazaruol*, il pir. *mazarióĺ*, il pad. *mazzarolo* per 'incubo'; v. MUSS., *Beitr*. 78.

*miéla* piccolo coltello da taglio. È da lamella; cfr. a. ven. *mela*, mil. *mella* spada, e MUSS., *Beitr*. 79.

*murkadéⁱṣi* (m. pl.) avanzi d' olio densi, sovrastanti alla morchia; cfr. dign. *murkadéiṣi*, fas. *murkadéⁱṣi*, gall., pol. *morkadíṣo*, siss. *morkadizo*, pir. *morkadęli*.

*muṣkiéa* moscajo, quantità di mosche; cfr. gall. *muṣkiéra*, pir. *moṣkęra*, fas. *muṣkęra*, bol. *muschêida*, e SALVIONI, *Arch*. XIV 216.

*náče* (m.), usato per 'uomo sciocco, sporco'. Oltre che in Istria, ricorre collo stesso significato nel Tirolo *(natzi)*; e parrebbe dal ted. Natzi per 'Ignatz' Ignazio (cfr. anche sl. *nàc náca* pazzo, e PLETERŠNIK, *Slovensko-Nemški Slovar* I 626 s. v.).

*náma* soltanto; v. nm. 23 e SALVIONI, *Arch.* XII 416 XIV 211.

*ničá* burlarsi, ridere sgangeratamente; *ničáda* risata sconcia, sghignazzata; cfr. vall., dign., gall. *ničá* stuzzicare. Riverrà probabilmente al ted. necken (cfr. mat. *nacheit* furberia, insidia).

*ñuórña* piagnone, borbottone, uomo lento e stucchevole; cfr. gall. *ñuórña*, cors. *ñiurñone*, lomb. *lorgna*, lucch. *lornia*, sillan. *lǫrñę* piagnucolone, e LORCK, 182; PIERI, *Arch.* XII 130 XIII 345; GUARNERIO, *ibid.* XIV 400; CAIX, *St.* n. 647.

*nuvéˈṣa* sposa novella; cfr. pir. *nuvíza*, vall., pol., siss. *novíza*, gall., fas. *nuvéˈṣa*; ven., rover. *novízza*, friul. *nuvízze* ecc., it. *novizza novizia*. Da *novitia KÖRT. n. 5652.

*paduóma* pedata, orma; derivato da pede, e sta per 'pedata', non senza racchiudere significato peggiorativo; cfr. forse gr. πήδημα salto.

*paliéjo* pelliccia, in cui s' involgono i bambini. Da pellis o meglio pellicula, KÖRT. n. 6007.

*paltáñ* fanghiglia molle nm. 88,; cfr. fas., gall., siss., pol. *paltáñ*, pir. *pantám*; lucch. *paltęnna* fango sul quale si sfonda camminando; ven. *paltan*, mil. *paltã*, friul. *pantán*, it. *pantano*, ecc.; tutti da *pantano PIERI, *Arch.* XII 131; KÖRT. n. 5862.

*paluóṣo* paloscio; deriv. *paliṣǫ́l*, *-uój*. Dallo sl. (r.) *palásch*; cfr. pir. *palǫ́po*, pol., siss. *palǫ́ṣo*; ven. *palosso*, friul., rover. *palós(s)*, it. *palascio* sorta di sciabola; sl. russ. *paláš*, serb. *paloš*, mag. *pallos*, rum. *paloš*; turc. *pala*; a. fr. *palache* e KÖRT. n. 5826.

*parlamę́nto* colloquio; cfr. SALVIONI, *Arch.* XII 419.

*paṣkanéˈṣa* pezzuola di lana o di bigello (lunga m. 3 ed alta cm. 80), per lo più, di color verde, con la quale, per lo addietro, le donne del popolo, specie le terziarie, solevano coprirsi il capo nell' uscir di casa, rispettivamente stando in chiesa; era nel mezzo tutta increspata. A Valle e Sissano è detta, del pari, *peṣkaníza piṣkiníza*; e, nelle liste de' corredi nuziali del sec. XVII, ricorre coll' aggiunta 'alla morlacca'. Altrove in Istria (Dign., Gall., Pol.) s' ha *reganíza* per 'coperta di lana greggia', adoperata, per lo più, dagli Slavi. L' etimo non mi riesce ben chiaro; ma forse, per l' esito (*-íza*), che presentano i riflessi nostri, sarà da pensare piuttosto al Quarnero che non all' Iudri.

*pílago* nm. 8. Viene sempre usato per 'alto mare'. Da pelagu.

*pįsto* ingredienti d'aglio, lardo, erbe ecc., tagliuzzati e pestati insieme; cfr. pir., vall. *pę́sto*, dign., faş. *pįstu*, a. lomb. *pesto* e SALVIONI, *Arch.* XII 420.

*pitiér* vaso, da tener sia acqua che fiori, comune a tutti i dial. ladino-veneti dell'Istria; cfr. friul. *pitér*. pad. *pitaro*, a. vic., rover., trent. *pit(t)ar*, it. *pitale* ecc. vaso di terra cotta, da contener acqua od altro liquido. Il DU CANGE ha *pittarium* 'vas quoddam, idem quod *Pitharia*'; a proposito della qual ultima voce, chiosa: '*πίθος, πιθάριον, dolium, doliolum*'. Lo SCHNELLER (*Die roman. Volksm.* 165) ci volle vedere un *[vas] la-pidarium*, e persino un germ. *Zwitter* (*pi-* = *tvi-*, lat. *bi-*, *bis*, *-tar* = *tragen*). Nessuno degli etimi, proposti dal dottissimo Tirolese, risponde alle esigenze della fonetica; e gioverà, fino a che non ci si presenti qualche base più confacente, attenersi ancora a quello del lessicografo francese.

*póutriko póutrido póutrigo* putrido, febbricciatola lenta e continua nm. 116; cfr. dign., gall., fas. *póutrido póutridu*, pol., siss. *pútredo*; vall. *prútika (févera)*; ven. *pútrido*.

*púla* foglia d'ulivo; cfr. vall., siss., pol. *póla*, fas. *pǫ́la*, dign. *púla*, *puléįska* pianta del garofano, ed, in genere, 'fruttice di vegetazione rigogliosa'; ven., a. vic., pad., ver., ecc. *pola* pollone, it. *pollone*. Saranno forse derivati da *p u l l a ASCOLI, *Arch.* VII 518.

*puşté̦iso* posticcio. Da *p o s t i c i o; cfr. pir *puştípo*, vall., siss. *poştízo*, dign. *puştéiso*, fas. *puşté̦isu*, friul. *pustizz*, ven. *postizzo* ecc.

*raşčáso, raşté̦ia* movimento che fa l'acqua del mare alla spiaggia, quando le onde, con forza agitandosi fra i sassi, nell'infrangersi ed indietreggiare spumeggiano; risacca. I riflessi rispecchieranno un tema quale *r a s c' l a r e *r a s t'- l a r e; il movimento dell'acqua arretrantesi venendo paragonato forse a quello d'un rastrello raschiante (?); cfr. fas. *riştiáşu*, pir., pol., siss. *raştía, raştiá raşčá*.

*ráto* salita, e rispettivamente discesa, erta, rapida. Deriva da r a p i d o, in quanto valga appunto 'erto'; cfr. *rata* in varj dial. dell'Alta Italia, colla stessa significazione dell'istr., e PIERI, *Supplem. cit.* V 133; KÖRT. n. 6654; NIGRA, *Arch.* XV 121.

*rudiél* mucchio di covoni accatastati.

*şabugá, -io,* affaticare più dell'ordinario, affannarsi, procurar di muovere q. c. Il fas. ha *şabigá* frugare, il pir.

*pabegá*, il friul. *zambujá* procacciarsi, buscare, il lucch. *sciambujare* agitare, sconvolgere lo stomaco; se sono, specie gli ultimi riflessi, da bujo, quasi *eximburriare, come vuole il PIERI (v. *Arch.* XII 132).

*ṣanbutá*, *-ío*, cicalare; *ṣanbutáda* cicalata (cfr. rov. *al ma ṣanbutia ṣóⁿñ, ki nu kapéⁱṣo ñéⁱnte*). L'it. ha *ciambolare* e *ciambottare*, il pir. *zambotá*, *-óm*, per 'cianciare a lungo, ma senza sugo'; il primo de' quali parrà deriv. da *clamulare.

*ṣanğáro* (in unione a *puórko*) nm. 68; cfr. pir. *penğáro*, a. lomb. *cengiar (porco)* e SALVIONI, *Arch.* XIV 207.

*ṣanṣariéle* coagulazione, rappigliamento della minestra, specie d'uova; *žéⁱ in ṣ....* coagularsi; cfr. gall. *ṣanṣariéle*, pol., siss. *ṣanṣaréle*, pir., ven., pad. *zanzaréle* minestra d'uova, brodetto.

*ṣkréⁱmia* discernimento, accortezza, bandolo; cfr. pir., ven. *scrimia* e MUSS., *Beitr.* 102.

*ṣížara* lollio; cfr. vall. *ṣéžera*, gr. σίσαρον e MUSS., *Beitr.* 124.

*ṣížule* tempo della mietitura nm. 8 150; cfr. pir. *péđole*, gall. *ṣéžule*, siss. *ṣéžole*, fas. *ṣížule*; ven. *(el tempo de la) sésola.* Da sĕcĭlis o sĕcŭla(?) GARTNER, *Zeitschr. f. r. Ph.* XVI 343 n; KÖRT. n. 7451.

*ṣufrié* carpiccio, rifrusto; e sarà il frc. *soufflet*, che riviene a *suffletu; cfr. pir., dign. *ṣufrę́*, ven. *suflé* rovescio, rabbuffo, e KÖRT. n. 7927.

*ṣóⁿṣto* sospiro. lamento; cfr. friul. *sust*, ven. *susto*, sp., prtg. *susto*, sard. temp. *assustu*; pol. pir. *puṣtá.* Da substo DIEZ. *Et. Wrtb.* I³ 390.

*truóžo* sentiero campestre; cfr. gall. *truóžo*, pir., pol., siss. *trǫ́žo*; ven., pad., rover., trent. *trózo*, friul. *trój*, com. *troci*, piem. *tröj*, ecc. Saranno, come già avvertì il Maestro, dal celt. (air.) traig, cimr. troed piede, o meglio da trivio (v. THURN., *Keltr.* 114; SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* IV 125; SALVIONI, *L'elem. volg. negli Statuti lat. di Brissago*, ecc. 39).

*trúvo intrúvo* occasione, eccitamento, appiglio: deverb. da 'trovare'; cfr. pol. *tróvo*, ven., pad. *trovo* appuntamento.

*túčo* avanzo di pennecchio di lana indurita, capelli, ecc.; cfr. fas. *túču*, pol., siss. *tóčo*, gall. *tuóčo*, dign. *čúto.*

*turčóñ* brandello. Parrebbe da *torquidone o *tortione(?); cfr. pir. *turtizóm*, pol., siss. *torčóñ* attortigliamento.

*túrlo* tordo e tuorlo nm. 119. Da *törulu enfiagione della pelle; cfr. pol. *tórlo*, fas. *turlóñ*; piem. *tôrlo*, e KÖRT. n. 8265; SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXII 262.

*ur* orlo, lembo. Da *oru; cfr. pir., vall., gall., fas., pol. *or*, dign. *ur*; friul. *or*, ven. *oro*, abruzz. *óre*, e MUSS., *Beitr.* 84; KÖRT. n. 5783; SALVIONI, *Post. it.* 16.

*uriól*, *-uój*, punteruolo delle viti; egual riflesso danno gli altri dial. istriani. Riverrà sicuramente ad *aureolo. Un altro insetto delle ciliegie è detto a Rovigno *urís*, da aurifice; cfr. bellinz. *orieu* lucciola, piem. *oriöl* rigogolo, a. frc. *oriol* e KÖRT. n. 916; SALVIONI, *Post. it.* 5, *Nuov. Post. it.* 3.

*vartáčo* orticello incolto ed abbandonato; cfr. dign. *várto*, *vartál*, e ASCOLI, *Arch.* I 443.

*varžáro* sbadiglio; cfr. vall., gall., siss., pol. *veržáda* (*de bóka*), dign. *veržáda* (*de gúla*), fas. *veržóñ*, quasi 'apertura di bocca'.

*viṣkulá* muoversi, dimenarsi; *víṣkulo* vivo, vispo; cfr. vall., dign., gall. *viṣkuláṣe*, pir., pol. *viṣkolá(r)ṣe* (per influenza di 'vivo'): mil. *víscor*, pir., ven. *víscolo*, a. lomb. *reuiscolar* ravvivarsi, *viscoro* vispo, fresco, e SALVIONI, *Arch.* XII 426 XIV 213; NIGRA, *ibid.* XV 111 n; BIADENE, *St. d. f. r.* VII 131; SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* XVI 120.

*žára* giara, orcio da tener acqua. Dall' arab. g'arrah KÖRT. n. 3612.

*žariér* s. di rete semplice, da pigliar 'zeri'.

*žíro* specie di pesce di mare (atherina hepsetus); cfr. it. *zero*.

*živade* intestino retto degli animali; *inžividéⁱ* smorto, smunto; cfr. vall., fas. *živede*, a. ven. *zeveda*.

*žuótulo* sorta di polipo piccolissimo (sepiola Rondeletii), ed anche 'zácchera'; cfr. pir. *žótuli*, ven. *zótolo*, triest. *zótolo* seppiola, sic. *zóddari* zácchera; e, per forme analoghe, dial. d' Arb. *zòtula* trottola, bellinz. *zòtura* SALVIONI, *l. c.* 47 n.

*žvegrá* acc. a *dažvadurná* dissodare. Il primo sarà da *vegro vetere (v. SALVIONI, *Arch.* XIV 216; NIGRA, *ibid.* XV 127; MARCHESINI, *St. d. f. r.* II 10); pel secondo riflesso, cfr. dign., gall. *dežverduná*, vall., pol. *dežverdoná*: tutti metat., deriv. da *veturno 'vedorno'.

## PARTE SECONDA.

# GLI ALTRI DIALETTI LADINO-VENETI DELL' ISTRIA, COMPARATI COL ROVIGNESE.

---

### a) DIALETTO DI PIRANO.

### V. APPUNTI FONETICI.

#### VOCALI TONICHE.

**1—2.** A. Fermo, in generale, alla base veneta, nei riflessi di 1ª e 2ª prs. pl. della I conjugazione: *kantémo*, *parlémo*, *fé* fate, ecc.; oscillante, però, in quelli dell'imperfetto: *pagáva*, *mañáva* acc. a *katévi*; *féimi*, *ştéimi*, *déimi* acc. a *ştáimi*, *dáimi*; forme queste che rispecchiano le desinenze istro-ven. *-é(v)imo*, *-á(v)imo*.

**4.** Conservato preferentemente l'*a* del suffisso *-ário*, in analogia col muggese e con altri dialetti ladini: *aváro* *a(q)vario solco d'acqua (cfr. mugg. *ağár*, friul. *agár*), *kodáro* *cotario arnese da riporre la cote (cfr. mugg. *kudár*, friul. *codár*, lad. *kodár* e ASCOLI, *Arch.* I 381 485, ecc.); *gadáro* sudicio (cfr. rov. *ĝiédaro* pidocchio, gerg. valsoan. *ghédo* mendico), *moráro* *morario fondo rettangolare delle saline, in cui l'acqua evaporando diventa salamoja, *pomeráro*, quasi *somarario asinajo, *portáro* bastone da portare sulla spalla, *veráro* *vetrario spiaggia ventilata, strato schistoso; *poláro* acc. a *polér pojér pajér* (cfr. rov. *şfujér* e PIERI, *Arch.* XV 196 n) soglia, *palário* solario luogo dove c'era, in antico, deposito di sale e 'spiazzo davanti le case di campagna e le saline'; *reverpário* avversario, diavolo; *jára* acc. a *Lęra* nl. area, *karára* carraja, *kaviğára* sorta di stegolo, usato nelle saline, *krođára* acc. a *krođęra* crociera. Qui pure i riflessi istro-ladino-veneti: *mulinęr*, *manzęr*, *agonęr* 'rete da agoni'; *zornadiér* giornaliere; *kaldiéra*, *ştanziéra* ripostiglio.

**5.** Esempio isolato, e non esclusivamente piranese, del passaggio in *o*: *dónda* (in unione a *bidónda pidónda*) *anda amita (cfr. vall., dign., gall., siss. *dǫnda*, *pilǫnda*, soprsilv. *onda*, vald. od. *dando* e ASCOLI. *Arch.* I 230 n; MOROSI, *ibid.* XI 349). — E poco per sè dicono: *kaştéña*, *-o*, che è esempio ben diffuso (cfr. MEYER-LÜBKE, *It. Grm.* 35; ASCOLI, *Arch.* I 276; PIERI, *ibid.* XIII 312; MUSS., *Beitr.* 42, ecc.); *furfí* forfare.

**7.** E. Fedele ai riflessi veneti, e sembrerebbero superflui gli esempj: *podér. podé, tađévi*, ecc.; *krédi*, ecc.; *pavér* stoppino, *mißélo* *messeto portatore (cfr. ven. *misseto* mezzano, e nm. 83 n); *albédo, Nođélo* nl. *noceto, *Zerédo* nl., *Rovédi* nl.; *ǵéđe* dieci; *ćévedo* *tjepido (cfr. agord. centr. *ćéved*, cador. *ćévedo* e ASCOLI, *Arch.* I 402; NIGRA, *ibid.* XV 108); *ziéra* cera, *palpiéri* (cfr. ven. *palpiera*); *liévere, piégora*; *liéǵeme liégomo* *légame(?) lega, cemento; *piédene* pédano.

**9.** Riflesso per *ié* (ed è caratteristica propria, oltre che del piranese, in parte, anche del gallesanese) l' *e* degl' imperfetti cong.: *fußiémo* fuissemus, *fißié* fecissetis fareste (cfr. vegl. *facassáite*), *podißiémo* (cfr. rov. *pudiṣiémi*, chiogg. *podessémo*) potremmo, *volißié* voluissetis vorreste (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 442 n); indi: *kaviél* *capitello (cfr. dign, fas. *kavedęl*, ven. *caviélo*, friul. *čavidiél*, engad. *chavadel* e MUSS., *Beitr.* 43) capezzolo; *kuliéđi, kuliéta* collecta, *ßiéga*, se da secat o caecat mitiga, attutisce, *tiéßa* *tensa cumulo stipato di fieno o d' erba (cfr. rover. *tès*, sp. *tieso*), *ṣkuinziéßi* moine, *fiéßo* flesso, ripiegatura di colle, e nl., *piéßa* *petia appezzamento di terreno, banchina.

**10.** Risulterà effetto di riduzione morfologica l' *í* per *é* che s' ha nei gerundj: *koríndo* correndo, *dulíndo*, ecc.; qui pure: *bínda*; *(la) paríndola* sorta di giuoco; accordandosi il pir., per questo riguardo, col vallese. Esempl. comune col vall., gall., siss., pol. è *míta*, se da meta o mita quota di grano o d' olio, da darsi per aver diritto a macinare (cfr. friul. *méte métide* medietà, prezzo medio, tosc. *metadella* e KÖRT. n. 5273).

**11—12.** I. Ricorrono i riflessi ladino-veneti, e risultano non necessarj gli esempj; solo vadan ricordati qui: *valído* *e(q)valito (v. *App. fon. rov.* nm. 11), *pivína*, deriv. da *ploum* (cfr. lad. *plof*, rover., trent. *piof*, lomb., ecc. *piò* e MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 46); *falíṣka* *fallisca per *favillisca favilla (cfr. mugg., friul. *falliṣće*, sp., prtg. *falisca, faisca* e MUSS., *Beitr.* 54 n; MEYER-LÜBKE, *l. c.* I 456; KÖRT. n. 3120); *lída*, che pare dal celt. *lig(i)ta canale d' acqua, bassa e fangosa, specie nelle saline (v. *App. fon. rov.* nm. 9).

**13—14.** O. Preponderante la rispondenza d' accordo coll' altro gruppo, nel riflesso di *-ŏlo*: *mazarиól* incubo, *puźiól, ṣturiól* acc. a *ṣturǫl* *storeolo, *fañǫl* *fasiólo; *ßióla* solea, *varióla, frutarióla* fruttivendola; ma anche: *međaróla* **mediarola* o *mezarola verga trasversale nelle saline, recipiente, misura di liquidi (cfr. ven *mezarola*); *Kađaróle* nl., se da *casearola. E resta saldo quasi sempre alla base ladino-friul.: *fóiba, źóiba* acc. a *źóba źióba*; *ṣtóibe* **stópula* stupula (poterium spinosum); e nel caratteristico *fóipo* polypo. Non hanno nulla di specifico: *bǫña* acc. a *ṣkǫña*, che è pur comune ad altri dialetti italiani; *bǫro* ramarro (cfr. mugg. *ṣbor*, friul. *sbórf*).

**15.** Caratteristico piranese è *ónde* unde per ubi (cfr. a. ven. *onde* e BIADENE, *St. d. f. r.* VII 128); e non mi resta che *íñi* ogni, per analogia dell' *o* arizotonica (cfr. pir. *íñi ßę́mpre*; rov. *íñi óuṅ* ognuno).

**19—20.** AU, AI. Rare tracce, e non ben sicure, dei due dittonghi, in *máuko*, che è pur del lad. e ven. (cfr. rover., trent. *máuco* squisito friul. *máuc* di poco conto) sciocco, *káulo* cavolo, *ráuko*; *žñáula* miagola; ed i soliti esempj letterarj: *láuda, -e, áuǵe, Páulo*; *náu* *navo nasone (che ricorda il vall. *náŭ* seggetta); però qui anche *pǫlṣa* pausa (v. nm. 47); *žguáila*, proprio pure d' altri dial. (cfr. ven., lomb. *śguáita*, crem. *guáita* e DIEZ, *Et. Wrtb.* I³ 231) guardia, *záina* aat. zainâ cesto rotondo di vimini (cfr. it. *zaino* e DIEZ, *l. c.* II³ 81); *gáino*, se dal germ. ganjo- (cfr. anche lat. med. *ganea* meretrice, ven. *gáina* donna finta, accorta, it. [livorn.] *gáima* furbo) astuto, malizioso.

## VOCALI ATONE.

**21—23.** A. I soliti assottigliamenti (*e, i*), e qui si citino: *ređóm, (a)remengóm*; *perzienévolo* (cfr. rov., fas. *parṣ(i)anívolo*, basso-engad. *parsnawel*) che ha la parte nella pesca, specie colla 'rete tratta'; *lindróna, -ęla* androne, *liđęrda luđęrda* acc. a *nađęrda, bulím*. Entrò immistione della preposizione *in*, che finì per soppiantare la vocale *a*, nel verbo *inęrži* (cfr. ven. *averzer*) rizzare, incominciare. Del rimanente, qui pure: *órĝeno, órfeno, óbego ómbrego* *úmbraco, quasi da **umbra* + *opaco* (cfr. lucch. *ómbaco* e FLECHIA, *Arch.* II 4, ecc.; CAIX, *St. n.* 428; KÖRT. n. 5745); *píniko* (già comune al rover., terg.), *ṣpáriđo, lámpida lámpeda* (cfr. ven. *lampeda*) lampada. — Isolato *ornáđo* arnese, recipiente, forse per immistione di 'orna'.

**24.** Comunissima l' aferesi, ed hanno appena bisogno di venir qui ricordati: *kúme* acume, *lúme (de róka)* allume (di rocca), *méda* acc. ad *ámeda ámia* (v. nm. 5); *gotá* aggottare, *redá* arredare ed 'acconciare le reti'; *varéa* avaria, *íne* (pl. t.) *agina (cfr. a. sp. *agina ahina*, a. it. *agina gina*, a. prtg. *aginha* e GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* I 236-237; KÖRT. n. 314) nerbo, forze. Nè mi risulterebbero di specificamente piranesi che: *papím, žęrva* acerba; *dobá* addobbare, *vezá* avvezzare; *lóra, pái, tórno* attorno, *rénte, dęṗo*; *nálego* analogo.

**26.** E. Conservato costantemente l'*e* dei prefissi *re, de*, e non presentano nulla di specifico: *remená, repetóm* percossa, *realdípe* *re-audire (cfr. ven. *realdirse* redimersi) ricredersi, *reburída*, se da *re-aborida (cfr. forse lat. aboriri e *App. less.*) levata improvvisa, e 'continuazione di buona piega di vento', *revęrṣo* rovescio, *ređónži* *re-jungere o refundere (cfr. friul. *reónzi*); *deđudá* vuotare, *deṣpirá*, se è da *despigrare levar il filo dalla cruna, *dežviriǧá* fallire la fioritura, imbozzacchire, *dežmaregá*, che sarà da *de-ex-matricare, sperdere. Qui pure il veneto *mipetaría* soldo del '*mipéto*' (cfr. nm. 7 83 e ven. *messetaría*); *tepádo* compresso.

**27.** Appajon eziandio esempj del passaggio in *a*, oltre che nei casi istriano-comuni, in *aladéta* maledetta, *tarzána* acc. a *terz-*, *ǧanṣamím*; *podarépivu, bevará(v)i* berrei. Singolari: *žormám* cugino,

*žumé(l)j* (cfr. mugg. *žuméi*) gemelli; e forse qui pure *pustuina* testuggine; e per effetto d'assimilazione fon.: *kúṣ-tu?* sei tu?, *ludáme* letame, *ludamá*, *lukóm* leccone, ghiotto.

**28.** Il solito passaggio in *i* dell'*e*, specie in iato: *minzoná*, *pinṣiér*, *riprikà*, *miṣkína*, *mindíki*; *tiṗér* (cfr. ven. *tessaro*), *ñigúm* (v. MUSS., *Beitr.* 82); *pieriđéla*; *miṗiér ṣí*, *miṗiér nó* messer sì, no; ed in fine *ingiká* (cfr. rov. *ingaká*, lucch. *aggiaccare* e forse ASCOLI, *Arch.* XIV 338) gettar dentro, imberciare; *pikúnia* stento, *pikuniá* stentacchiare. Qui pure la riduzione ad *-i* dell'antica penultima atona, nell'infinito sincopato dei verbi; riduzione ben estesa anche fuori dell'Istria.

**29.** Sostituito costantemente l'*-i* all'*-e* ital. di 3ª prs., ed è fenomeno che il piranese ha comune anche col pol. e triest. (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 439): *krédi*, *ṗénti*, *dórmi*, *patíṗi*, *piánži*, *reṗólvi*, *žmólži*, *inṗiélgi*, ecc.; coi quali manderei insieme: *nómi* nome, *péṗi* pesce (coll.) acc. a *péṗe* 'un pesce'. Ma sarà epitetico in *ṗíe* sì, *nóe* no.

**32.** Costante il dileguo all'uscita, con effetto, però non sempre costante, della labializzazione del *-n* finale (v. nm. 89): *kam*, *pam*, *bom*, *vem*, *bem*, *ćem*, *paróm*, *palmóm*, se da *palmone (deriv. da palma) sorta di arnese da saline; *domám*. Del rimanente, i dilegui comuni agli altri dialetti: *ḱol* sole, *ḱal*, *val*, *bankál*, *oṣpedál*, *feníl*, *ḱutíl*, *apríl*, *mar*, *bapór*, *onór*, ecc.; però anche: *kále* (cfr. it. *calle*) calletta, *króđe*, *paéđe*, *bóđe* (cfr. ven. *vose*) voce. Dileguo di sillaba intera: *véne* venerdì, *mérko* mercoledì; *trá* *trá(h)ere.

**33.** I. Intatto, o rispristinato l'antico *i*, o per ragioni particolari: *inurigáṗe* *in-nutricare propagarsi, accumularsi, *ingritoláṗe* aggrovigliarsi, *iničáṗe* rannicchiarsi; *libadór*, deriv. da *leviare (t. di saline) fosso, che riceve l'acqua di scarico, e 'canale diversivo'; *liráña* spazio intermedio, pari a 2 solchi *(líre)*, interfilare di viti; *lipáva*, che parrebbe straniero, gattamorta; *(i)liagó* luogo esposto al sole (cfr. ven. *liagó diagó*, che il Boerio deriva da *heliacon* (ἡλιακόν) stanza soleggiata, sopra il cavalcavia); *indifíṗile*.

**34.** Non infrequente il passaggio in *e*, d'accordo col ven., it.: *regójo*, se è da rigoglio, orgoglio, *peṣtrím* molino a mano, *anemál*, *dedál*; *ṗoṗedá* (cfr. rov. *ṣuṣadál* sbadiglio) sbadigliare, *meṗedá* (cfr. ven., lomb., ecc. *messedar*) *miscitare; *dežmanegá* *dis-manicare, *piédega*, *piedegá* (cfr. montal. *piedicâ*, it. *piedicare*) pedinare, calpestare; *vedovánza*, *provedénza*, *deṣtórna*. E nei proparossitoni: *fémena*, *ṗémena*, *ćérega*, *kródega*, *kómedo* acc. a *kómio* cubito, *tórbedo* acc. a *tórbio*, *bálego* (cfr. mugg. *bálik*) carniere. Qui pure *rántego*, che sta per 'rantolo' con iscambio di suffisso (cfr. pad. *rántego*); *áđemo* azzimo.

**36.** Per il passaggio in *u* non saprei ricordare altri esempj all'infuori degli istriano-comuni: *bulígo* umbilico, *žuneṣtra* ginestra; per *puṣtuina* v. nm. 27; *punióñ*.

**38.** Comune col ven. *žirná* *desinare (cfr. ven., *ze- zirnár*, e SALVIONI, *Zeitschr. f. Ph.* XXII 479); e poco per sè dicon i casi di dileguo che s'hanno in *parížo* (cfr. ven. *parizo*) pareggio, spazio

piano, *armižo* ormeggio ed 'armeggio' (cfr. gr. *ὁρμίζειν*); *ṣtantìpo* stantìo; e non mi resta, in fine, che *žvárgo* valico (cfr. it. *varco*).

**39.** O. Non iscarseggiano gli esempj del passagio in *u*, per effetto d' assimilazione o di labial vicina, e solo si ricordino qui: *kučáro* acc. a *ṣkujér*, *ṣturól* nm. 13-14, *ṣkunído*, deriv. da *scunire per *excondere (v. MARCHESINI, *St. d. f. r.* II 9; SALVIONI, *Arch.* XII 430), *paṣturím* garetto, *furfí* nm. 5; *žmérguli* tronconi, frantumi; ed il ben diffuso *arkumbę́*. Preferentemente, però, conservato: *ožmarím*, *taronžá*, *paternoṣtrá* pregare e 'bestemmiare'; *korñál* corniolo, *ṣkofóm* (cfr. mugg. *ṣku- ṣtofóinṣ*) calzerotto; *žbrómbola*, *čákola* (cfr. SALVIONI, *Miscell. cit.* 414), *pépola* (cfr. ven. *séssola*), ecc. — Doppio esito ci presenta *dolé duli*.

**40.** Sostituzione d' *-e*, *-i* ad *-o* atono s' ha in *kólme* colmo e comignolo, *hánte* santo, *réme* remo, *Kárṣe* Carso; *piédene* (v. nm. 7 e cfr. it. *módano módine*); e per *-i* piranese che sostitutisca l' *-o*: *fóndi* fondo, *čúpi* (cfr. rov. *čúṣ*) gufo, *męni* piccolo birillo, *pantúpi* pantano; *pópi* posso, *fápi*; *impęti* in petto, in faccia. E saranno effetti di livellazion fonetica gli *-i* che s' hanno nella 1ª e 2ª prs. pl. degl' imperfetti e del condizionale, e che sono, in parte, anche comuni al rov., seppur non s' abbia a fare qui con una reliquia pronominale: *jérimi* acc. a *jérimo*, *véimi* acc. a *vévimo*, *vépimi* acc. a *vépimo*, *féimi fazéimi* acc. a *fáimo fávimo*, *dáimi* acc. a *dávimo*, *dápimi*, *darépimi*, *ṣtáimi*, *ṣtápimi*, *voléivi* acc. a *voléivu*, *patípimi*, *pentípivi*, *viñípimi*, *viñípivi*, ecc.; v. nm. 166.

**41.** Qualche raro caso d' aferesi e non ispecificamente piranese: *mizídio* omicidio, *re- ricím* orecchino, *recęla* (cfr. rov. *riciéla*) orecchietta, e 'parte del grappolo d' uva' (cfr. rover. *rečót*), ed il già ricordato *punióñ*; v. nm. 36.

**42.** Non infrequente il dileguo dell' *-o* finale, specie dopo nasali, come avviene generalmente in tutti i dial. istr.: *bom*, *mam*, *Pirám*, *velém*; *kavál*, *zakál* uomo zotico, *kul*; *or* orlo; però anche: *čáro*, *dúro*, *gálo*, *žgólo*, *fǫlo*, *nído*, *nádo*, *búdo*, *fúdo*.

**43.** U. Conservato in pochi esemplari, e non esclusivamente piranesi; e sieno qui ricordati: *imbruní*, *fulípo* fuligo, *bruṣkím* (cfr. rover. *bruskím*) spazzola, *kunígo* *cuniglo ASCOLI, *Arch.* XIII 433 n; *ṣpiluzóm* pilucchio, pidocchio pollino; *inulápe* annuvolarsi; però anche: *kortęl*, *krodáto* crociato, specie di veste, *gotóm* ghiottone. Divenuto frequentemente *o* nei proparossitoni: *ádola*, *pégola*, *kógoma*, *pómega*, ecc. — Tracce apparenti dell' *u* pronominale, nelle forme verbali dell' interrog. col pron. enclit.: *áṣ-tu?* hai tu?, *húṣ-tu?* sei tu?, *vúṣ-tu?*, *krédiṣ-tu?*, *andaráṣ-tu?*, *metarépiṣ-tu?*, *podarépiṣ-tu?*, ecc. E s' avrà forse a fare con un *u* secondario, continuatore del *v* di 2ª prs. pl., in *(ónde) jeriéu?* (dove) eravate voi?, *kópa féu?*, *ke kredéu?* che credete voi?, ecc.

**45.** Rari i casi del passaggio in *i*: *tigór* (cfr. triest. *tigór*) tugurio, che però potrebbe riflettere anche un *tegurium (cfr. *App. fon. rov.* nm. 44), *timór* tumore, *rimór* acc. a *rumór*; *terìbolo* acc. a *turìbolo*, che è pur proprio d' altri parlari.

Più rari ancora quelli del passaggio in *a*, ed appajon isolati: *zambójo* subbuglio; *ƀakolá*, *ƀapontá* puntellare.

**46.** AU. Rarissimi gli avanzi, e non ben accertati, del dittongo, sia primario che secondario: *kauṣtę́l* *capostello (mugil cephalus), *kaúrla* da carabu (v. *App. less.*) piccolo granchio di spiaggia; — *gaudę́re*, *klauđúra*, *laudáto* (in un. a *Ğéđu Kríṣto*), *autoritá* acc. ad *utoritá*, son di provenienza letteraria. — **47.** La solita riduzione ad *ol*: *polṣá* (cfr. friul. *polsâ*) pausare, *olṣá* (cfr. friul. *olsâ*) *ausare ASCOLI, *Arch.* I 157 500. Ma anche: *realdíƀe* (v. ASCOLI, *Arch.* I 415; NOV., *Nav.* XXIX e nm. 26). Qui pure i comuni-istriani: *agurá*, *-ádo*, *agóṣto*, *robá*, *ṣkoltá*; *oréđe*.

CONSONANTI CONTINUE.

**51.** J. Appare non d'infrequente qual continuatore dell'antico J e del nesso GL: *judízio*, *júṣto*, *jutá(ƀe)*; *júdiƀe*; *Jǫ́po* Giobbe e sinonimo d' 'uomo paziente'; *jǫ́mo* glomus, *jáƀo* *glacio, *injaƀádo*; *jára* acc. a *ğára* nm. 4; *jóƀo* *gluttio goccia; *injutí* acc. ad *inğutí*; *ƀanjóƀo*. Qui pure il caratteristico comune-istriano *ğíto* getto, e sarà forse per influenza di 'traghetto'.

**53.** LJ. Le solite risoluzioni venete: *konṣéjo* acc. a *konṣéo*, *ƀoméja* acc. a *ƀumía ƀúmia*, *faméja* acc. a *faméa*, *maravéja*, *zéja* acc. a *zéa*; *méjo* acc. a *méo* *milio, *téo* *tilio filamenta, forza (v. PIERI, *Arch.* XV 202), *péo* cipiglio; però anche: *(de)repío* ripiglio, *mía* milia, *fío*; *frája*; *bójo*, *deṣpǫ́jo*, ecc.; *žílio*, *butília*, *vižília*, *ṣkumpílio*, *Ziƀília*, *Mília*. — Doppio esito presentano: *páli páj*, *koráli koráj*, *zarvę́li zarvę́j*, *kapę́li kapę́j*, *kortę́li kortę́j*; ma qui pure *avę́ržer* aprire, ecc.

**56.** SJ, DJ. Le risoluzioni per *đ*, proprie, del resto, anche d'altri dial. ladino-ven. (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 418): *báđo*, *ƀiníđa* cinigia (cfr. mugg. *ṣiníža*, friul. *ciníse*), *čéđa*, *ƀeréđa*, *kúđo*; *griđáda*, *griđióla* graticolato; *Biáđio*, *faruđío* fariseo; *méđo*, *ráđo* radjo, ecc.; ma anche: *pruƀiƀióm priƀiƀióm*, *konfeƀióm*, *remiƀióm*, *reƀureƀióm*, che son letterarj. — Di rado la fricativa sorda, ed appajon quasi isolati: *faħǫ́l* nm. 13-14, *priħóm* *pre(hen)sione; come pur son poco numerosi i casi di DJ conservato o riflesso per *ž*: *mudiól* (cfr. friul. *mujúl*) mozzo della ruota (v. GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IV 119; KÖRT. n. 5360); ma *pužiól* poggiuolo nm. 13-14, *pužáƀe*; *óržo*, *vérža*; *đudá* acc. a *žbodá* (cfr. rov. *žbudá*) vuotare. — Isolato *meriğána* acc. a *merijána*.

**57.** NJ. I soliti riflessi, ed hanno appena bisogno di venir qui ricordati: *filáña* *filanea lunga fila di pali e viti, *liráña* (cfr. mugg. *liráña* e nm. 33), *barkáño* barcaccia, *argáño* attrezzo di barca; *karóña*, ed il già ricordato *ṣkǫ́ña*; ma sarà effetto analogico il ridursi a *ñ* di *n*, di cui s'hanno esempj anche negli altri dialetti, sì istro-ven. che italiani: *ñí* nè (per analogia di *iñiúm*), *ñi(n)gúm ñiƀúm*, *ñegá* negare, *ñíñi*, *ñéño* stolto; *ñóñolo* caro, alticcio (riflessi, che, a primo aspetto, ci richiamano lo sp., it. *niño*, *ninno*), se da *ninna culla; *ñę́ṣpola*; *muƀiñá* morsicare a stento, *ziñá* cennare (cfr. MUSS., *Beitr.*

124); *frañókola* (cfr. ven. *frignócola*); *rinziñá*, se da *re-unciniare sgualcire. Poco poi dicon gli esiti che s' hanno in *ruñá* rugnare, *źñaolá*, *gaźaroñél* gazzeronello, e nel comune-istriano *ñáña*, voce fanciullesca per 'zia'; *gabañéla* gabbanella.

**59.** TJ, CJ, ecc. Varj gli esiti, ma preferentemente *þ*: *bráþo*, *gotáþo* gotazza, *fogáþa* focaccia, *káþa*; *néþa* neptia, *kavéþa*; *desprépio*; *póþo* puteo, *nóþe*; *búriþa* borraccia; e qui pure: *þostánsia*, *bondánsia*, *liþénsia*, *kunsénsia*, forse perchè preceduti da consonante. Più di rado *z*: *rezájo* *retiaculo (v. ASCOLI, *Arch.* IX 102 sgg.), *rezénte* (cfr. it. *raźźente* e PIERI, *Arch.* XV 187 n) frizzante (v. nm. 99); *stanziéra* nm. 4. *ninziól*, *sarvízio*, *justízia*; *márzo*, *Marzána* nl., ecc.; ed anche avranno la loro ragione: *spurkísia*, *netísia*; *ingordíźia*; *bruźá* (cfr. ven. *brusar*); *boláđi* bollicine d'aria, polla d'acqua; *Fiđíne* nl. (cfr. ven. *Fusine*); e forse qui pure *féza* feccia. D'accordo, in fine, con altri dial. istriani: *púsča* s. di lenza, *pusčéma*, *kusčóm*, *bésča*; ma anche: *angústia*, *stióra* stuoja. — Isolati: *pastenája* pastinaca (v. ASCOLI, *Arch.* IX 177-178 n); *Piájo* nl.; per *cévedo*, v. nm. 7.

**62.** PJ, BJ, FJ. Le solite rispondenze: *þépia* sappia, *vébio* abbia, *kéba* cavea; del resto: *própio*, *rúbio*, *fiúba*, *indívia*, ecc.

**63.** L. Le dissimilazioni ben note, e non sono necessarj esempj; tutt' al più qui: *buricinéla*, *frajélo*, *praþébo proþébo* (in unione a *viñí a*) placebo (venir a) discrezione; *źgúra* acc. a *rigóla* sbarra del timone; coi quali parrebbero stare in contraddizione: *plakená*, *plákeno*, piagnucolare, piagnistèo, ma entrambi avranno la loro ragione; v. nm. 69. Nè mi restan di caratteristici che: *nađérda* acc. a *luđérda* lacerta nm. 21-23, *kaniđéla* callicella (cfr. bellun *caneséla*). Isolati: *kolegáþe*, *-ádo*, coricarsi, -ato, *dimilaþióm* limitazione.

**66.** Concresciuto *l* dell' articolo: *lindróna* nm. 21, *lerário* erario, *lintrónito* introito, *Léra* nm. 4, *lánta* acc. ad *ánta* antae; ed il procedimento inverso in *ápi* lapis, che è esempl. istriano-comune.

**67.** CL. *klíme* acc. a *kríme* clima, *klíba* acc. a *kíbla* seggetta, che parrebbe rispecchiar il germ. Kübel, o forse più direttamente lo sl. *kîbla* (v. *App. less.*).

**69.** PL, BL, FL. Le risoluzioni istriano-venete, ed appajon appena degni di nota: *piáđe* (cfr. ven. *piase*) placet sì; *gémpi* acc. a *gimpí impiní* implere, *stúbie* stoppie, *fiépa* (v. *App. less.*), *gúbia* acc. a *kúbia* coppia.

**70.** R. Dileguato il *-r* dell' infinito, sebbene, come già ebbe a notare il Maestro (*Arch.* I 436), oggi regni oscillazione fra le forme tronche e quelle provvedute del *-r*: *parlá*, *podé*, *krédi*, *régi*; *þinti*, ecc. accanto a *portár*, *volér*, *viñír*, *ciñír* tenere; coesistendo talvolta le due forme per entro ad uno stesso verbo. Così i miei spogli mi danno: *avér vér vé*, *þavér þavé*, *dolér dolé dulí*. Apparirebbe poi preferentemente conservato, nelle forme riflessive della II conjug.: *vedérse*, *dolérse*, ecc. Manderei qui pure: *béspo* vespro, sebbene proprio pur d' altri dial. (cfr. a. lomb. *uespo*, pad. rust. *brespo* e PARODI, *Rom.* XXVII 222), *mérko* nm. 32, *véne* ibid. E poco per sè dice *Gório* Gregorio.

**71.** Dissimilato: *liverénza* (cfr. lomb. *leveriçi*), *altričǫko* (cfr. dign. *altročǫko*) ar'di schauki KÖRT. n. 713; *altéria* (cfr. berg. *alteria*), *zelǫ̇stro* cero su lunga asta e 'tinto di rosso' (cfr. vall. *zelóṣtro*): *zilę́la* acc. a *zidę́la* (v. nm. 63), *anziprę́po*, *anziprę́te*; *zerbeláio* acc. a *zrberáio* *cerberario sorta di rete; *Lužiér* npr. 'Ruzzier' Ruggiero (?).

**72.** Epentetico: *arlǫ́ko* (cfr. dign. *arlǫ́ko*, vall., gall. *arlióko*) allocco, seppure qui non ebbe luogo dissimilazione; *krokál* cocalo, *žgalémbro* sghembo. Prostetico: *rinziñá* nm. 57, *renzím* (cfr. dign. *linzéiñ*, gen. *lensin*, rmgn. *linzen*) ranfio, nella sella da legna

**73.** Metatetico, oltre che negli esempj ben noti, in *grongáda* gorgata. Singolare sembra il passaggio in *v* che s' ha in *Baviére* nl., se veramente riviene a '*barriere*', o non è da Bavaria; che potrebbe essere d' etimo popolare.

**74.** V. Rinsaldato: *imberláp̄e*, deriv. da *invertere piegarsi, torcersi del legname, *albǫ́l* (cfr. vall, siss. *alból*, pad. rust. *alból*, engad. *arbuól* e MUSS., *Beitr.* 25); *libadór* nm. 33; *bǫ́lžera* (già proprio del ven.) *Walzer*. Dileguato in *đudá* acc. a *žbodá* nm. 56.

**75.** Mutato in *l*: *lípera*, che è esemplare esteso (cfr. rust. mil., reat. *lípera*, parm. *lípra*, dial. dei 7 Com. *lipar*, e PARODI, *l. c.* 225), *ženžíla* gengiva.

**77.** Isolati: *gaóm* (cfr. rov. *gavóñ*, ven. *gaon*) gavone, *ingaonáp̄e*, detto della vela, quando il vento l' avvoltola.

**81.** F. Saldo, specie se iniziale, ed il pir. ha gli esempj comuni con gli altri parlari; nè mi si presentano altri casi che *infolpáp̄e* (cfr. vall., siss. *infolpáṣe*) ingolfarsi; *ħulpiá* (cfr. rov. *fulpiá*) pestar col piede, calpestare; *ħólfere* zolfo.

**83.** S. Passa in *p̄*, specie se davanti a vocale e riflettente i nessi SCE e SCI lat.; ed è fenomeno specifico piranese (v. ASCOLI, *Arch.* I 438-39 e nm. 59): *p̄antéla* scintilla, *p̄éra*, *p̄órdo*, *p̄ep̄ánta*, *p̄oterá*, *p̄uṣtrá* distrarre, *róp̄o*, *póp̄i*; *kóp̄a*, *líp̄ia*; *krép̄i*, *fáp̄o*, *náp̄i*, *koñóp̄i*, *piríp̄i*; *víp̄ere*; *dežmep̄edáp̄e*; *mip̄etá*, deriv. da messetus sensale (μεσίτης), però con lieve differenza di significato, in quanto s' usi per il 'portare intorno vino od olio'[1]. Appare, però, anche la guttural sorda ed, ove vi preceda vocale, anche l' interdentale sonora. Così i miei spogli almeno mi danno: *ħal* sale, *ħol* sole, *ħáldo* saldo, *ħǫ́ldo* soldo (ma anche *uñ p̄ǫ́ldo*), *ħópa* pane inzuppato, *ħánte (de Dío)* santo (di Dio); *ħónža* axungia, *ħónda* polenta; *ħaldáme*, *ħábo*, sabato. *ħikúro*; *peħóko* (cfr. ven. *pesoco*) pesante, *faħǫ́l* (cfr. nm. 13-14), *muħę́l* tettina, quasi 'musello' del bottaccio, *muħaróla* museruola; *kuħína*, *muħína* (cfr. ven. *mosina*), *oħę́l* (cfr. ven. *oselo*) uccello; *áħeno*. E per

---

[1]) Il ven. ha *messéto* o *misséto*, l'a. ven. *messeta*, il mugg. *meséta* per 'mezzano, sensale', il friul. *misséte*, il bresc., berg. *mesét*, trent. *messéta*, sempre nel significato di 'mezzano, sensale' (cfr. MUSS., *Beitr.* 79). Il Boerio lo deriva da μεσίτης. Per lui vale mezzano, ora sensale de' contratti; egli ci dà anche *messetaría* antichissimo dazio, imposto alle merci ed ai contratti de' Veneziani; che, secondo lo stesso autore, sarebbe derivato da *messéti* o *misséti*. Però il verbo, nel dizionario almeno del Boerio (3ª ediz), manca del tutto.

la sonora: *káđa*, *moróđa*, *spóđa*, *kađęl*, *(an)gudęl* *acucella (belone vulgaris); *áđola* ansula. E parrebbero appartener qui pure: *biđéṣto*. *teđóra* pali o stanghe lunghe, poste attraverso ad altre incrociantisi, su cui si stendon le reti ad asciugare; *péđola* (cfr. rov. *pížula*) pensilis. Degradato a *ź*: *źguélto* svelto, *źguapáda*.

**84.** Riapparso l' antico *-s* della flessione, di cui qualche traccia sporadica s' avverte in altri dialetti istriani, per lo più, nelle forme d' interrog., in unione al pronome enclitico: *piéṣ-tu?*, *vúṣ-tu?*, *díṣ-tu?*, *diđéviṣ-tu?*, *pentípiṣ-tu?*, *faráṣ-tu?*, *farépiṣ-tu?*, ecc. (v. nm. 43 163).

**85.** Qualche raro caso e non ispecificam. pir. di prostesi: *ṣkujér* cucchiajo (v. nm. 39), *ṣkraváp̄o* scroscio di pioggia, *ṣkuínzia* (cfr. tarent. *squincio* obliquo), *ṣtrép̄a* treccia e 'tralcio'; ma pur col degradamento a *ź*: *źguęrzo* guercio, *źgambiáp̄e*; *źvárgo*; *źmojá* *immoliare (cfr. rov. *źmóje* ranno), *źgranfiñá*, *źbolźoná* (cfr. rov. *źbuźiná*, ecc.), fischiare, *źguánza*, quasi 'guancia', branchia de' pesci; *źñaulá* miagolare, *źgájo* vago, gajo, *źbíṣa* acc. a *źgénźa* scheggia; *źbiđigá* (cfr. ven. *bisegar*) frugacchiare.

**87.** N. Saranno effetti della vocale vicina gli scadimenti, già altrove ricordati (v. nm. 57). Saldo però alla base ven., nella combinazione con *m*: *dáno* danno, *kunip̄énṣa*, ecc.

**88.** Qui pure le solite dissimilazioni: *lumerá* numerare, *lúmero*, che è esempio ben esteso, *filuđumía*, *deṣfiluđumiádo* sformato in faccia. E sarà epentetico il *n* che s' ha in *intrónito*, se sta per 'introito'.

**89.** Costante la pronunzia labiale del *-n* all' uscita, specie se preceduto o seguito da labiale; nel caso vi segua altra cons., o voc., assume pronunzia gutturale: *domám*, *gram* (es.: *pam + bom*, *pam + múfedo* acc. a *pañ + áźemo*), *bom*, *bokóm* (es.: *bom + morióm* acc. a *boñ + kavál*), *bem*, *um* (es.: *um + póvero*, ma *uñ + kojóm*), *kum*, ecc.; dai quali casi sembrerebbe che una legge quasi costante regoli le due pronuncie[1]). Conservato il *n* del nesso ND in *ónde* nm. 15; ed appajon singolari: *kalížime* caligine, *fulíme* fuliggine, sordidezza.

**91.** M. Le consuete dissimilazione, proprie pure d' altri dialetti; e di peculiare non mi resta che *dónda* acc. a *bidónda*, di cui v. nm. 5; *liéğeme*, se risponde veramente a 'légame' nm. 7 (cfr. anche SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXIII 196). Sarà prostetico in *Narguzám* nl. acc. ad *Albuzám*.

**94.** Parrà strano, a primo aspetto, il passaggio del M in *v* che s' ha in *vélma* per 'melma'; ma è proprio pure del ven. (cfr. SALVIONI, *Miscell. cit.* p. 413). E forse qui vada anche *válpa* poltiglia.

---

[1]) In generale, risulta più spiccata la tendenza alla labializzazione che non all' altro processo; per quanto ad un orecchio esperto sempre non possano riuscir ben chiare e distinte le varie sfumature di suoni, che la consonante assume in bocca ad individui di classi diverse. Cito qui in nota un proverbio, doppiamente caratteristico, che mi venne fatto di raccoglier dalla bocca d' un vecchio piranese. Mi ripeteva dunque il buon uomo, quasi celiando sull' argomento: *Vim boñ, p̄iór, ćem beñ p̄u piú de um.*

## CONSONANTI ESPLOSIVE.

**96.** C. Degrada pur in *g*, come avviene in altri dial., specie davanti ad *a* ed *o*, sebbene qui non così di frequente. Conservato: *kę̂ba, kavę̂rna*; *kanę̂pa* (cfr. ven. *canepa*); *kebátolo*; *króṣta*, *ṣkalím*; *períkolo*; ma anche: *ganžánte* cangiante: *bórgola* sinuosità (v. *App. less.*); *kóĝia* chiocciola; *kródega*, *óbego ómbrago* nm. 21-23, *magoládo*; *badélego*, *pórtego*, *teṣtádego* 'testatico' imposta; ed il ben esteso *antígo*.

**99.** CE, CI. Qui pure, in analogia al nm. 83, varj i riflessi, e propriamente *z*: *ziél*, *zerká*, *zénĝa*, *zíma*, *zitadím* agiato contadino, *zigá* (cfr. ven. *zigar*) gridare, *zigǫ́to* (cfr. mil. *sigótt*, trent. *zigót*) getto, stoppino, *zurlá* ciurlare; *zímbalo zímbano* cembalo, *zímborle* (cfr. vall. *zírbole*) sorta di prugne; *inzéndi* incendere (cfr. friul. *incíndi*) allappare; *dezídeƥe*, *marzíƥe*, *nozénte* innocente, *ĝuzí* chiocciare; *krózola*. E per la sonora: *fradído* *fracído (cfr. it. *frácido*, a. ven. *frasio* e MUSS., *Beitr.* 59; SALVIONI, *Nuov. Post. it.* 12) logoro; *adéža* acedia(?) acidità di stomaco, *ƥedáme* **acidame* savore, *pulidím*; *páde*, *táde*, *kódi*; *fornáda*, *verníde*, *fadéle*; *láride*, ecc.; però: *ƥóržo*; *ƥímide*, *ṣtę̂rži*, *žáži* *jácere. E per le riduzioni di SCE, ecc., non avrei che *žĝénža* (cfr. *ṣcénza* degli altri dial. istr., *sčénza* dei ven.).

**101.** QV. Sottaciuto l'*u*: *kalkúm*, *kalkidúm*, *kalkóri*, *kalkóƥa*, *kónda* quondam, *likór*, *ṣkíla* squilla, s. di gambero; *ƥakolá* succutere scuotere, *ƥakará*, se è da **soqquadrare* o non sta per **zaconare* (dal germ. zacken) battere. Sottaciuto il Q in *aváro* (v. nm. 1), e nei già ricordati: *valído*, *valižá*.

**108—109.** Per i riflessi di GE, GI, va veduto anche il nm. 51; e qui non mi restano che: *žéna* caprúggine, se è da *gina per *γύνη* (cfr. gen. *zinna*, parm., piac., mant., ferr. *zeejna*, rmgn. *zena*, pad., trent. *zígna*, ecc. e NIGRA, *Arch.* XV 105-106); *žérma* (cfr. vall. *žérma*) germe, mignola, *žuméj* nm. 27; *inę̂rži* nm. 21-23, *deṣtę̂ržeƥe* svegliarsi; *inténži* allappare, *kuliéži*, *Lonžám* nl.; *árž.ne* (cfr. ven. *árzene*), ed i più o men genuini: *armížo*, *tramížo*, *ƥalížo* (cfr. ven. *salizo*) selciato, nonchè il ven. *parížo* pareggio e 'ripiano'; v. nm. 38; come anche l'altro esempio, pur di ragion ven., che è *piéžo* pieggio. Rara la conservazione della palatale, ed appajon casi isolati: *fínĝi*, *rę̂ĝi* acc. a *rę̂ji*, *punĝénti*.

**114—115.** ᵛTᵛ. Conservato costantemente, se anche in forma normalmente degradata, ne' participj e sostantivi delle basi: -A'TO, -E'TO, -I'TO, -U'TO, ed è caratteristica propria del piranese (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 439): *andádo*, *figádo*, *prádo*, *entrádo*; *mañádo*, *induríido*, *marído*; *ćiñúdo*, *koñoƥúdo*, ecc.; v. nm. 7. Qui pure: *ámeda*, di cui v. nm. 24 137; *gódolo* ciottolo; *mažédola*, sughero o tavola della lenza, *mitúda* quantità. Isolati, e forse non senza ragione: *vóto* acc. ad *invodáƥe*, *míta* nm. 10; *Loréto*, *kritá* quiritare; *ajúto*, *páto* (cfr. ven. *pato*) pianerottolo, *patí* (cfr. vall. *padí*) patire, digerire (v. MUSS., *Beitr.* 85; ASCOLI, *Arch.* VII 544), *patelóm* brachetta; *ratí* *raustjan, aat. *rôstan* (cfr. prov. *raustir*) rosolarsi; *trámito* tramite; *žbitá* *ex-bitare (da bitere) spicciar fuori (cfr. capod. *žbitár*, monf. *sbitée*).

**116.** Raro il dileguo, ed hanno appena fisonomia indigena: *peáda* (cfr. ven. *peáda*), *aşpréo*, *albéo* acc. ad *albédo* nm. 7 114-115; nè mi riescon ben accertati: *şkuaenęri*, *şkuaéna*, che par rispecchi squatina (angelus) pesce della specie delle razze (cfr. ven. *squaéna spaéna*); e l' altro, ad esso molto affine, *şkuáro*, se rimonta a *squatro per squato, sebbene vi si presenti più ovvia la base squaro[1]).

**118.** Sottaciuto il *t*: *véro*, *veráro* nm. 4; *vério* rigido, crudo, *veriól*, quasi da *vitriolo, detto così il maggiolino (forse dal colore) acc. a *vitriól* vetriolo, *inurigáþe*; *ándio* andito.

**119.** D. Saldo costantemente, in qualunque posizione si trovi, e ciò per ragioni ben note: *nído*, *bródo*, *féde*, *máde* *ma (gis)-de (o) (cfr. a. lomb. *sta-made*, tosc. *made sì*, *no*, SALVIONI, *Arch.* XII 433 XIV 210; PARODI, *ibid.* XV 67, e *App. less.*).

**121.** I soliti doppj esiti, sebbene non così frequenti come altrove: *čévedo*, *gráveda grávia*, *rúvedo rúvio*, *nórbedo*, *lámpedo límpio lámpio*, *ránzedo ránzio.* Isolato *tórgolo* forse da *turbiculo(?) acc. a *tórbio túrbio* torbido (cfr. rov. *intorbá* acc. ad *inturbiá*); e non mi restano che: *rúşpedo rúşpio*, *tóržio*, *toržióm toržiolóm tružióm*; *þuştuína*, di cui v. nm. 36; *intrópega* (cfr. rov. *intrúpaga*, bellun. *intrópigo*). E qui pure *drúga* per 'druda'.

**131.** B. Ricorre anche qui il *báro* per 'cespo di pianta e ciocca' degli altri dial., ed il voc. *bára* per 'zio' e 'titolo di rispetto'; ma anche *barabóže* per 'diavolo' (cfr. il *Barabáxe* di Pietro da Bascapè, PARODI, *Miscell. cit.* p. 343).

**134.** Sottaciuto in *nul*, *inuláþe* da nubilo (cfr. ven. *niola*, vall., friul. *niúl*, *nul*, dign. *nul*, *inuláşe*, MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 77, e nm. 43).

**135—136.** Qui forse *bombína* (cfr. it. *gómbina*) sorta di rete, che però potrebbe rispecchiare anche un *ligamina (cfr. KÖRT. n. 4797).

## ACCIDENTI GENERALI.

Accento. **137.** Arretrato: *liéğeme liégomo* nm. 7, *máde* nm. 119; *búriþa* borraccia, seppur non è dallo sl. *búrica*; *akúni*, se da *adunire socchiudere; *péğora* peggiora, *þúmia* somiglia; *þiórşi*, *þiórno*, signor sì, no; *şkávedo* sciapito, stantìo, *gávero* (t. di saline) asse.

**138.** Protratto: *méda* acc. ad *ámeda* (v. MUSS., *Beitr.* 26; ASCOLI, *Arch.* I 230 358 511 544; SALVIONI, *Post. it.* 4, e nm. 24); *Fumía* acc. a *Fémia* Eufemia. Egualmente: *Dió (védi)*, *mió (Dío)*; *komódo* quómodo; e fors' anche: *gadáro*, *þuştuína* nm. 27, *frađído* nm. 99, *kaúrla* nm. 46, *bombína* nm. 135-136.

**139.** Dissimilazione. V. nm. 63 71 88 91 94.

**140.** Assimilazione. V. nm. 10 40; ed aggiungi: *mórmoro*, *þánžene.*

**141.** Prostesi. V. nm. 33 85; ed aggiungi: *žgólo* volo, *žguaþá*; *ağíro* glire.

**142.** Epentesi: *şparaviér* aat. *sparwari, *rondolóm* rotoloni, *žlambrá* slabbrare; v. nm. 72. — Epitesi. V. nm. 29 ed aggiungi *þóe* so.

---

1) Un antico glossario, latino-francese (appo il DU CANGE), ci descrive lo squarus come: „*un poisson qui a la pel aspre de çuoy l' en polit le bois*".

**143.** Aferesi. V. nm. 24 41; cui s' aggiungano: *ṣkóđo* **ascoso*, *na* donna; *ṣtruzióm* distruzione; *'ndávimo*; *Digárda* Ildegarda, *Dréa*, *Źváldo* Osvaldo, *Źálda Lála* Osvalda, *Gório* Gregorio, *Koléto* Nicoletto.

**144.** Ettlissi. V. nm. 38 134; qui pure il comune-istr. *naṣpérṣego*, ed il ben diffuso *kántro*.

**145.** Apocope. V. nm. 32 42 70; cui s' aggiungano: *úṣ-tu?* vuoi tu?, *é-u?* avete voi?, *k' úṣ-tu dépo?* che vuoi adesso?, *bęčo* bécero, *mórno* morbido (cfr. vegl. *moiciárno* umido).

**146.** Suoni concresciuti. V. nm. 66, e *lipidím* (v. *App. less.*).

**148.** Metatesi. V. nm. 73; e qui pure: *mażęj* acc. a *żumęj*; *żamaĝém* (cfr. ven. *magazén*) magazzino.

**149.** Attrazione. V. nm. 19-20.

## VI. APPUNTI MORFOLOGICI.

**150.** Metaplasmi. Non infrequente il passaggio dei femminili di terza in prima: *vída*, *radíđa*, *perníđa*, *dóta*, *dóża*, *kóltra* coltre, *bóta*, *gráma* gramen erba tenera; *deṣpoþénta*, *gránda*, *żóvena*. Qualche raro caso di passaggio di mascolini dalla terza alla seconda; e poco per sè dicono: *trávo* acc. a *tráve*, *návo*.

**151.** Genere mutato; maschili in femminili: *fiór*, *láte*, *lúme*, *żérma* germe, mignolo dell' olivo, *lótria* coperto pel carro; *toméra* tomajo; *diadęma*; *(le)fęle*, *lóta* lutum fango, *kíbla* seggetta (v. *App. less.*); *árĝena*; femminili in maschili: *réde* rete, *gotázo* gottazza, *kadáþo* (v. *App. less.*); *páþio*, *poṣtídio* adiacenza (v. *App. less.*).

**154.** Comparazione: *męjo męo*, *pężo* per 'migliore, peggiore'.

**155.** Numerali: *um uń*, *do*, *tre*, *kuátro*, *þínkue*, *þíe*, *þéte*, *ǫto*, *nóve*, *ǵéđe diéđe*, *úndiđe*, *dódiđe*, *trédiđe*, *kuatórdiđe*, *kuíndiđe*, *þédiđe*, *diđiþéte*, *diżdǫto*, *diżnóve*, *vínti*, *trénta*, *kuaránta*, *zinkuánta*, *þeþánta*, *þetánta*, *otánta*, *nonánta*, *þénto*; *míle*, *do míle*; *um milióm*, ecc.

**156.** Articolo: *el 'l*, *la l'*; *i*, *le*; *del*, *déla*; *al*, *ála*; *dal*, *dála*; *ái*, *ále*; *dái*, *dále*; *intúl intél*, *intéla*; *intúi intéi*, *intéle*, *in le*; *inde 'nde*; *kuntúm*, *intúm*.

**157.** Pronomi personali. Forme nominative: *mi*, *de mi*, *a mi*, *mi*; *ti*, *de ti*, *a ti*, *ti*; *nu*, *de nu*, *a nu*, *nu*; *vu*, *de vu*, *a vu*, *vu*; *da mi*; *kon ti*; *lu*, *de lu*, *a lu*, *lu*. Pronome neutr. di 3ª prs.: *a*, *al*. Del resto: *éla*, *de éla*, *a éla*; *lóri*, *lóre*; *de lóri*, *a lóri*, *da lóri*, ecc. Forme atone: *me*, *te*, *þi þe*; *'nde*; *ve*; *ĝe* a lui, gli, a lei; *lu*, *la*; *ĝe*; *li*, *le*. Manca il pronom. rifless. *þe*, ed invece s' usa, ne' casi obliqui, *lu*, *de lu*, *a lu*, *kon lu*, ecc.

**158.** Possessivi accentati: *mío*, *-a*; *tóvo*, *-a*; *þóvo*, *-a*; *mii*, *mie*; *tóvi*, *-e*; *þóvi*, *-e*; *nóṣtro*, *-a*; *vóṣtro*, *-a*; *nóṣtri*, *-e*. Proclitici: *me*, *to*, *þo*, per ambo i generi e numeri.

**159.** Dimostrativi: *kuéṣto*, *-a*; *kuéṣti*, *-e*; *ṣto*, *-a*; *ṣti*, *-e*; *kulú*, *kulío*; *kulía*, *kuṣtía*; *koṣtóro*; *koṣtóre*.

**160.** Altre voci pronominali: *ki*, *ke*; *kuál*, *-a*; *kálko*, *kalkóþa*; *kalkúm*, *ñigúm ñiþúm*, *algúni*, *kalkidúni*, *paréči*, *puraþę́*, *póki*.

## VERBO.

**161.** Qui pure i tre tipi della conjugazione soliti, che rispondono per: *parlá*; *podé*, *krédi*; *penti*, *pintípe*, ecc.

**162.** Molti verbi della II passati alla III, e non pochi alla IV: *védi*, *témi*, *kádi*, *lúđi* e *luđí*.

**163.** Desinenze personali. Appare, sebbene sporadimente, l' *-i* per l' *-o* atono di 1ª prs. sng., di cui v. nm. 40; per l' *-e* di 3ª, v. nm. 29. Più frequente che nel rov. il *-s* di seconda, anzi vi risulta fenomeno costante (v. nm. 84); per l' *-u* della 2ª pl., v. nm. 43. Del resto, anche qui la desinenza della 3ª pl. eguale alla 3ª del sng.

Indicativo. **164.** Tema del presente. Del pari che nel rov., l' aumento nelle quattro persone critiche della I conjug., e che si determina nel pir. per *-é-o*, *-é-i*, *-é-a*: *buliĝéo* muovo, *(a) kaliĝéa* fa nebbia, *kaloméa* cala, *krioléa* crivella, *brontoléa*, *(a)fulminéa* fulmina, *imbaleĝéa* affagotta, *indormenzéa* addormenta, *(a)p'inuléa* s' annuvola, *indenteĝéa* addenta, *mađenéa* macina, *mulinéa*, *neveĝéa* nevica, *pianžiştéa* piagnucola, *pioviđinéa* pioviggina, *piedeĝéa* pedina, *radeĝéa* lítiga, *ronkižéa* ronfa, *şkurşižéa* va scorazzando e frugando, *popedéa* sbadiglia, *tempeştéa* grandina, ecc.

**165.** Imperfetto. Pelle livellazioni fonetiche, che s' hanno nella 1ª e 2ª prs. pl., v. nm. 40.

Congiuntivo. **166.** È perfettamente eguale all' indic., nel presente; ma solo l' imperfetto presenta doppj esiti: *parlápi* acc. a *parlipié*, *parlápimo -i* acc. a *parlipiémo -i*, *parlápi -ivu* acc. a *parlipié*.

**167.** Condizionale. Qui pure doppie forme: *kantarái -aría*, pl. *kantarépimo*, *-épivu* acc. a *kantipié*. Il fut. ha le solite desin. ven.

**168.** Infinito. Sebbene nella I conjug. prevalgano le forme prive del *-r*, ha pur luogo l' oscillazione già avvertita al nm. 70.

**169.** Gerundio. Casi di riduzione morfologica: *dulíndo*, *koríndo*, *ćiñíndo*, avvertiti già al nm. 10.

**170.** Participio. Oltre ai participj deboli in *-ádo*, *-édo*, *-ído*, *-údo*, è qui notevole una buona serie di participj ven. in *-éşto* (cfr. *App. morf. rov.* nm. 170): *avéşto* acc. ad *avúdo búdo*, *bevéşto* acc. a *bevúdo biúdo*, *koréşto* acc. a *kórşo*, *konduđéşto*, *perdéşto* acc a *pérşo*, *diriĝéşto*, *reĝéşto*, *ležéşto* acc. a *léto*, *pianžéşto* acc. a *piánto*, *ştorđéşto* acc. a *ştórto*, *zedéşto*, *konzedéşto* acc. a *zépo*, *konzépo*. Altre formazioni di participj forti: *pápo* passus *(Krişto pápo)*, *piápo* piaciuto, proprio pur del ven., che sarà forma accorciata, come par tale *azéto* accettato.

E non mi restano di specific. pir. che: *zęrto* cernito (cfr. *inzęrni*), *inęrto*, *dežnęrto* (cfr. montal. *sdęrto* svelto) drizzato, *rifęrto* riferito; *retęnto* ritenuto.

Elenco di verbi notevoli. **172.** *épi jépi* *essere esse: *pom* (*póio?* sono io?), *pom (húştu?)*, *đé (đélo?)*, *pémo*, *pé (péu?)*, *đé (đéli, -le?)*; *jéro ĝéro*, *-i (jériştu?)*, *-a (jérelo?)*, *jeriémo ĝeriémo jérimi -o*, *jerié jéri jeriéu*, *jéra ĝéra (jéreli, -e?)*; *puró*, *-á*, *-á*, *parémo*, *-é*, *-á*;

*þarái -ía (þaréþiṣtu, paréþelo?), pariþiémo paréþimi -o, pariþié paréþivu, paréþi, parái -ía,* ecc.; *þío, þii, þía, þémo, þé, þía; fuþié, fúþi (fúþiṣtu?),* ecc., *fuþiémo fúþimi -o, fuþié fúþivo, fúþi.*

**173.** *avér vér vé* habere: *ó gó, gá, á gá (ójo, áṣtu, álu?), (a)vémo émo, avé vé véu, á gá (gáli áli?); vévo, vévi, véva (vévelo?), véimi -o vévimo -i, vévi véivu, véva (véveli?); varó, -á, -á, -émo, -é, -á; varái, gavaráve -ía,* ecc., *viþiémo véþimi varéþimo, viþiéu viþié véþivu varéþivo, viþié (véþili?); ébio -ia ábio, ébi ábi, ébia ábia, vémo, vé, ébia ábia; viþié véþi,* ecc., *viþiémo véþimi, viþié véþivu, véþili.*

**175.** *volé* *volere: *vójo, vǫl, vǫl, volémo, volé, vǫl; volévo, -i, -a, voléimi volévimi -o, voléivi voléivu, volėva; volaró, -á, -á,* ecc.; *volarái volaráve -ía,* ecc., come il preced.; *vǫ́jo, vǫ́j, vǫ́ja, volémo, -é, vǫ́ja; voliþié voléþi,* ecc., *voliþiémo voléþimo, voliþié voléþivo(u), voliþié voléþi.*

**176.** *podé* *potere: *póþi, póþi, pol (pólo?), podémo, -é, pol; podévo, -i, -a, podéimi podévimo, podévi, podéivu, -éva; podaró, -ó, -á, -émo, -é, -á; podarái -ía podaráve, -i, -e, podaréþimi -o, podaré-þivo podaréþi, -áve; póþo, -i, -a, podémo, -é, póþa; podiþié podéþi, podiþiémo podéþimi, podiþié podéþivu,* ecc.

**177.** *þavér, þavé* *sapere, conjuga quasi in tutto come '*avér*'.

**178.** *viñí* venire: *vę́ño, vę́ñi, vęm, viñímo, viñí, vęm; viñívo, -i, -a, viñívimo, viñívi, viñíva; veñaró, -ó, -á, -émo, -é, -á; veñarái -ía, veñaráve, -ía, veñaréþimo, -éþivo, veñaría; vę́ño, -i, -a, viñímo, -í, vę́ña; viñiþié viñíþi,* ecc., *viñiþiémo viñíþimi viñíþimo, viñíþivu viñiþié,* ecc.

**179.** *andá* ambulare: *vágo, vádi, va, andémo, andé, va; andávo, -i, -a, andá(v)imo(i), andáivu andávi, andáva; andaró, -á, -á,* ecc.; *andarái, andaráve, -ía, andaréþimo, -éþivo, -ái -ía; vágo, váği(di), va,* ecc.; *andiþié, andáþi,* ecc.

**181.** *dá* dare: *dágo, dái dáği, dá, démo, -é, -á; dávo, -i, -áva, déimi dáimi dávimo, dáivu dávivu, dáva; daró, -ái, -á, -émo, -é, -á; darái, daráve, -ía,* ecc., come '*andá*', *daréþimi, daréþi diþié, daría; dágo, -i, dága, démo, dé, dága; diþié dáþi,* ecc., *diþiémo dáþimi, diþié dáþivu,* ecc.

**182.** *fá* facere: *fázo, fázi (fáṣtu?), fá, fémo, fé (féu?), fá (fáli?); fazévo fávo, fazévi févi (fávi), fazéva (fáva), fazéimi -o, fáimi (o), féimi (o) fávimo, fazévi fazéivu féivu, fazéva; faró,* ecc.; *farái faráve faría,* ecc., *faréþimo, faréþivu, farái faría; fázo, -i, -a, fémo fé, fáza; fiþié fazéþi fáþi,* ecc., *fiþiémo fazéþimo fáþimo,* ecc.

**183.** Avverbj, modi avverb., partic.: *máþa, þáldo* continuamente; *lontám, viþím, taká, rę́nte, iñóri* in nessun luogo, in *kalkóri* in qualche luogo; *de čáro, ṣtáno* quest' anno, *paþándo, dopodimám, géri, ankúo, l' áltro žórno de lá; máþima, nóma (ke), žaromái, intrá ke* oltre che; a *þekuáro* accanto; *ára, mal kum péna* a mala pena, a stento; *per amór* 'propter'.

## VII. APPUNTI SINTATTICI.

**184.** Non risulta ben accertato l' uso del pleonastico *el 'l, la* dopo il nome al sng., e tutt' al più ricorre il pron. pleonast. *i* dopo i sost. e pron. al pl. ecc.: *ṣti tre fardẹ́j i đe andádi*; *do i ga ṣkampádo*, ecc. Anche qui, sebbene non così frequente come altrove, il pron. neutr. *a*: *a nol á p̄ái kúme kuél mámo* non ha assai acume quel ragazzo; *a la me á un' ánda de faruđía* mi ha un andare di farisea; *a la ve p̄álta p̄ú, a la fá Kándia de vú* ella salta su, e fa scempio di voi.

**185.** Normale l' uso del pronome ridondante di 2ª e 3ª prs. sng.: *tí ti đe ṣtáda*; *lú el l' a víṣto*; *éla la đe andáda fóra in kampáña, a kuliéži l' ulía* ella è andata fuori in campagna, a coglier l' oliva; *a mí ti me la kọ́nti?*, *el mámo l' a voléṣto ánka lú viñí ku(m) mí*; *p̄e p̄o fardẹ́l nol fá préṣto a kaváp̄e, kuél barakóm el máña la róba de p̄o mujér e ánka kuéla p̄óva de lú.*

**186.** Omesso l' articolo, specie dinanzi ai nomi *páre*, *máre*: *p̄e páre me vọl dá la liğítima, mi veñarái a žornáda kum páre*; *priñóm đé káđa, galéra đé bárka, fórka đé rovína de ọ́mo.* E sarà ellittica la locuzione: *el te príva de fío, p̄e ti ĝe bandóni* ti priva della legittima di figlio, se tu ci abbandoni.

**187.** Duplicato il verbo nella locuzione enfatica: *véu finído, véu?* E saranno casi di dativo etico: *p̄e ti ĝe bandóni*; *no ṣtá a mená íñi p̄ẹ́mpre la mámola lá de p̄o nóni: i te la vízia*; *ke me viénṣtu ku ṣti preámbuli kuá?*, *lú el p̄e la a bevúda, el mẹ́rlo*; *kuél ğóp̄o de rọ́ba ke to páre t' a lap̄ádo, tí ti te la mañará intúñ áme per kulía!*

## VIII. APPUNTI LESSICALI.

*arṣíl* cassettone; da *arcile; v. DU CANGE s. v. e lucch. *arcile* cassone, con coperchio arcuato, da tenervi la farina dolce.

*ađéža* languore, pirosi; *ađedína* posca; v. nm. 99.

*bálego* borsa, fagotto; riviene a bulga (cfr. mugg. *bálik*, e KÖRT. n. 1407). Qui anche il prtc. *imbalegádo* infagottato.

*baóna* traccia, lasciata dal remeggio a poppa; e sarà probabilmente da *baba bava, KÖRT. n. 964.

*bará* interrare; se ha forse relazione con l' it. *barrare*; il deriv. *barína* vale 'terra argillosa', *barinadór* 'costruttore d' argini'; cfr. forse it. *barro* specie di terra odorosa, per far i búccheri, sp. *barro.*

*baróngolo*; *žbarónzolo* pendaglio della camicia; il primo, applicato ad uomo, vale 'sformato, tozzo, goffo' (*pañ im baróngolo* pane sformato); cfr. ven. *barónzolo* pendaglio. A Dign., Fas., lo dicono '*faṣulítu del prẹ́to*', o '*bíku del piuváñ*'.

*biđégolo* lisciapiante, bisegolo; cfr. vall. *vižígolo*, friul. *biségul*, ven. *biségolo*, it. *biségolo bisévolo.*

*bombína* sorta di rete nm. 135-136; cfr. anche fas. *bonbína*, capod. *gunbína*, *-iñola*, pol. *gonbína.*

*bórgola* sinuosità di colle; ed è da *bifurcula; cfr. trent. *bórkola*, posch. *borca*, arbed. *biúrga* ecc., ASCOLI, *Arch.* I 545 a; SALVIONI, *Dial. d' Arb.* 16. KJB. IV I 168; KÖRT. n. 1172.

*bronžígo* nevischio. Sarà, assieme a tanti altri suoi compagni, derivato probabilmente da bris-+bruma; cfr. fas. *brę́ngu*, pol. *brę́ngo*; rov. *brinĝiéra*; vegl. *bressáina*; friul. *bróse brusáte* brina; trev. *bruméstа*, *-ega*, dial. d' Ert. *brúaẑa*, mil. *brusècc*, montal. *broccia*, pist. *bioscia* 'neve gelata', *bruscello brucello* 'acqua e neve gelata', ven., valsoan. *brosa*, pad., ver., vic. *brosema*, ecc. e NIGRA, *Arch.* XIV 275-76; MUSS., *Beitr.* 38; KÖRT. n. 1348 1365.

*kadápo* minestra densa, senza brodo. Egualmente a Fasana; e parrebbe riconnettersi a 'coda', quasi 'quello che resta indietro'; od è deriv. da catasta(?); cfr. rmgn. *cadássa*, agord. *cadástra*, e SALVIONI, *Nuov. Post. it.* 6.

*kadę́l* lordo, sudicio.

*kalío* (t. di saline) apertura, incavata nell' argine del canale, e chiusa con un '*portę́l*'. Se è da '*calare*'(?).

*karáča*, *-óm*, raganella; cfr. friul. *scarázzųle*; gr. od. *ῥαγάνα*, trent. *rácola*, *racolár*, ven. *rácola*; pol. *grísola*, dign., fas. *gréilu*, ecc. e SCHUCHARDT, *Slawo-deutsch. und Slawo-ital.* 78; LORCK, 213.

*katǫ́ro* bugigattolo, rispostiglio sudicio. Risale coi suoi confratelli, rov., cal., arbed. *katuóju*, *catója*, a *catoja cateja, che le Glosse già ci spiegano con '*hospitium modicum*'; cfr. *App. fon. rov.* nm. 114.

*kaúrla* piccolo granchio; da carabu; cfr. sard. *cávuru*, tarent. *cauro*, gr. *κάραβος*, ecc. e NIGRA, *Arch.* XIV 277.

*kavedím* area delle saline; cfr. a. ven. *cavedin*, MUSS., *Beitr.* 43.

*kíbla* seggetta, cantero; ed è dallo sl. *kîbla* (cfr. ted. *Kübel*). Il rov. ha egualmente *kë́bula* per 'seggetta' e 'prigione'.

*klíma klíme kríme* clima; v. nm. 67.

*klúka*, voce ben diffusa a Trieste ed in Istria, ed adoperata per indicare 'maniglia di porta'; rispecchia, del pari, lo sl. *kljúka*; cfr. SCHUCHARDT, *Slawo-deutsch. und Slawo-ital.* 75.

*kǫ́čero* la più piccola delle misure, e 'pezzettino di terra, sita in collina'.

*kodálbola* piccolo crostaceo, che vive nella melma.

*kórbolo* (t. di saline) l' ultimo dei quadrati, detti '*morári*'.

*kotúrno kut-* coturno, sorta di uose, portate dai contadini e dai muratori; se è da coturnu(?).

*dę́sko* desco, tavola; da discu; cfr. pol. *dę́sko*, vegl. *jáska*, friul. *desc*, e KÖRT. n. 2605.

*drága* sinuosità di terreno, incavatura stretta di valle; dallo sl. *drága* canale emissario, valle stretta, burrone; e, come tale, è voce diffusa in tutta l' Istria. Derivati sarebbero: dign. *dragál*, *-áj*, grosso ramo ripiegato, d' ulivo o d' alberi, in genere, e forse fas. *drága* leva di ferro.

*fálke* falche. Egualmente a Fasana; ed è il lat. *falca.

*falíṣka* favilla nm. 11-12; rispecchierà un *fallisca per *favillisca; cfr. siss. *falíṣka*, friul. *falísce*, prtg. *faisca* ecc., e MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 456; KÖRT. n. 3120.

*fáṣto*, *nefáṣto* (usati, per lo più, in unione a *źórno*) fasto, nefasto. Egualmente a Fasana. Da fastus, nefastus.

*fiépa* seme di carrube; *fiepóm* grosso seme. Se da *flávi(d)a(?); cfr. triest. *fiépa* seme di zucche, e fors' anche can. *flapa* 'orecchia larga e piatta'; NIGRA, *Arch.* XIV 365, e *App. fon. rov.* nm. 55.

*gátolo* melma, putridume; cfr. friul. *gátul* scolatojo.

*gódolo* ciottolo; da *cotulo; cfr. rov. *kóugulo*, dign. *kóugulo*, fas. *kóugulu* (riflessi questi forse di *coccula); sard. *códulu*, mil. *cœuden*, dial. d' Arb. *códan*, lucch. *cótano*, it. *scotano*; bol., parm., crem. *códol*, prov., cat. *códol códoul*, ecc.; CAIX, *St.* n. 296; MUSS., *Beitr.* 48 n; MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 139; KÖRT. n. 2228; SALVIONI, *Post. it.* 7, *Nuov. Post. it.* 8, *Dial. d' Arbedo* 53.

*gotá* aggottare; v. nm. 24; *gotázo* gottazza. Da guttu.

*gráma* erba verde e tenera; e parrebbe dal lat. gramen; cfr. sard. *ramen* gramigna.

*gúrlo*; sorta d' osso, quasi, palèo, con buco, che serve a giuocare; da currulu; cfr. friul. *gúrli*, com. *gurla* palèo, pav., a. lomb. *curlé* e MUSS., *Beitr.* 46; SALVIONI, *Arch.* XII 398 XIV 208.

*guzáro* sorta di rete. Il triest. e l' istr. hanno *gúzo* per 'piccola barca a remi'; cfr. anche a. lomb., a. gen. *gussa* guscio, ed il ven.-istr. *kǫča* tanto per 'rete', quanto anche per 'barca, con cui si pesca'. Non crederei che, nell' esito piranese, c' entri immistione dello sl. *gusár* corsaro.

*imbelá* calettare; cfr. fas. *inbelá*.

*imberlápe* piegarsi, torcersi (detto specialmente del legname), imberlare; cfr. vall. *źberláṣi* pol. *inberláṣe* curvarsi, dign., fas., *invangáṣe*. E sarà il riflesso pirano-pol. deriv. da vertere; v. PARODI, *l. c.* 221.

*inizá* accendere, attizzare; cfr. pol. *inizár*, a. ven. *inizar*, e MUSS., *Beitr.* 69.

*ladím* facile; da latino. Ed è in quest' accezione che il riflesso s' estende dalle Alpi Giulie alle Retiche ed all' Italia centrale; cfr. SALVIONI, *Arch.* XII 386 410 XIV 205, *Post. it.* 12, *Nuov. Post. it.* 14; RENIER, *St. d. f. r.* VII 74.

*lipáva* gattamorta, santerellina. Lo sl. ha *lípov*, aggett. per dinotare un derivato da 'legno di tiglio'; ed adopera pur la frase: *stati, držati se kakor lipov bog* prendere una posizione impacciata, rigida, stare stecchito.

*lipidím* efelide; da impetigine; cfr. rov., fas. *pidéiñ*, lcent. *pedin*, ecc. e SALVIONI, *Nuov. Post. it.* 13.

*lóta* zolla di fango. Pare risalga a lutum (cfr. sic. *luta*, abruzz. *láutę̥*, engad. *lut*, it. *luto loto*) con genere mutato; v. nm. 151, e KÖRT. n. 4951; HORNING, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXII 486; SALVIONI, *Nuov. Post. it.* 16.

*lukóm* ghiottone, avaro; cfr. ven. *licon*, friul. *licc*, a. lomb., a. gen. *lecharia* leccornia, it. *leccone*, ecc. KÖRT. n. 4748.

*máde* (partic. affermativa) tanto nm. 119: *máde de (ke) nó* niente affatto, proprio no!. Da *ma(gis)-de(o), e ricorre, oltre che nel chiogg., in altri dial. it.; cfr. fas., pol. *máde* sì, ecc.

*magóm* grosso bubbone, stomaco; dall' aat. mago (ted. od. *Magen*); cfr. rover. *magóm* gozzo, gravezza di stomaco, it. *magone*, lad. *magún*, ecc. e KÖRT. n. 4985.

*mážo* mazzo di rami di '*ruscus aculeatus*', che i pescatori gettano in mare, qual segnale di reti; se da mansio o *μάζα*; cfr. fas., pol. *mážo*, rover. *mas*; it. *mázzera*, sic., cors. *mázzara* ammasso di pietre legate per tenere al fondo del mare le reti, e SALVIONI, *Post. it.* 13, *Nuov. Post. it.* 16; DE GREGORIO, *St. glott.* 118.

*mẹ́ni* piccolo sassetto, che si rizza nel giuoco, quasi 'birillo'; cfr. fas. *mẹ́ni*. Sarà da minuere; cfr. it. *menno*, bresc. *méngol*, ecc.

*mórno* molle, livido, morbido; v. nm. 145.

*náde nádo* nulla. Pare rispecchi un nota o nata; cfr. sp. *nada* e MEYER-LÜBKE, *Zeitschr. f. r. Ph.* XVII 613; SALVIONI, *Arch.* XII 417 XIV 211.

*nẹ́ča* morte, cattiva; da nequa; cfr. tmp. *nečču* magro, a. lomb. *necho* cattivo, ecc., SALVIONI, *Arch.* XII 416; GUARNERIO, *ibid.* XIV 399; PARODI, *ibid.* XV 69.

*pačanká* (t. di saline) 'portare su d' una specie di madia (*pačánka*) il sale'.

*pačarẹ́la pačúgo pǫ́čo* fanghiglia; cfr. fas. *pačarẹ́la*, pol. *pačarẹ́la*, *póčo*; friul. *pačaréle*, ven. *páčara*, it. *pacchiarina* fango, arbed. *púcia* melma.

*pálmola* palma del remo; rispecchia il lat. palmula.

*parangál* (t. mar.) sorta di lenza; cfr. fas., pol. *parangál*, capod., ven. *parangálo*, e forse KÖRT. n. 5882.

*péa* corazza del granchio; il rov., dign., fas. hanno *kásḳa*, il pol. *tásḳa*, il ven. ha *péa* per 'formola di giuoco', ed 'osso della seppia'.

*petója* miseria, imbroglio; negli altri dial. s' ha *pẹ́tola*; cfr. ven. *petò* taccagneria, it. *pitocco*; deriv. da *πτωχός*.

*pikúnia* uomo lento; *pikuniá* stentacchiare; e sembra da pecunia con significato antitetico; cfr. pol. *pikuñár*, *pikúño* uomo tardo.

*poṣtídio* adjacenza; parrebbe da postidea.

*rajá* rugghiare; dove forse ebbe luogo incrociamento fra *ragulare e *rugulare; cfr. dign., gall. *rajá*, pol. *rajár*, *ružár*, e KÖRT. n. 7018.

*razénte rezénte* piccante; cfr. it. *rażżente* frizzante, ecc. Da recente, SALVIONI, *Nuov. Post. it.* 22.

*reburída* levata improvvisa, e 'direzione continuata di vento' nm. 26. Egualmente a Fasana e Pola; e pare dal lat. *re-aboriri(?); v. anche SCHNELLER, *Die rom. Volksm.* 119; SALVIONI, KJB. IV I 182, e friul. *buríde* corso impetuoso e violento.

*režájo* s. di rete; da retiaculo; cfr. rov. *ražáčo*, pol. *režáčo*, fas. *rižáču*, tarent. *rusacchio*, e ASCOLI, *Arch.* IX 102 sgg.

*ṣlanegá* allargarsi, staccarsi, distendersi; cfr. pol. *žlanegár*, dign., fas. *žlanegáṣe*, ven. *slanegárse*.

*traváke* (t. di. saline) tre stanghe, unite ad angolo acuto, dalle quali pende il '*źórno*', quasi 'trabacche'; cfr. gr. od. τραβάκα, it. *trabacca*, e SALVIONI, *Arch.* XII 437 XIV 137.

*zerbelájo zerberájo* sorta di rete da tendere presso la spiaggia; cfr. rov. *ṣelberáj*, fas. *ṣarberáj*, it. *cerberáo*.

*ziegá* (v. nm. 9) attutire, spuntare, cessare (*la láma ziegáda no tája*; *ṣta néve ziéga, e no fá 'l témpo p̂ái fríjdo* questa neve cessa, e non fa il tempo assai freddo). Parrebbe da caecare; cfr. SALVIONI, *Nuov. Post. it.* 4-5.

## b) DIALETTO DI VALLE.

## IX. APPUNTI FONETICI.

### VOCALI TONICHE.

**1.** A. Analogico l'*é* che s'ha nelle 2ª prs. del pres. indic., imper. e negl'imperfetti, e si rendon superflui gli esempj (cfr., per l'egual procedimento in altri dial. it., PIERI, *Arch.* XII 109). Qui pure l'oscillazione, avvertita nel piranese, e che riappare anche nella maggior parte de' dialetti nostri: *favelávi, ĝetávi* gettava, *ṣtávivu* ecc. acc. a *meṣedévi, graṣpeléva* levava i grani da' grappoli d'uva; *mañéṣi, purté(v)undû* (cfr. ven. *portávimo*) portavamo, ecc. Coi quali manderei insieme: *gręva* (mi) grava, di ragion estesa; *koźęvola* (d. di terra) facile a cuocersi, dove si riferisce alla terra la proprietà del legume.

**4.** Duplice il trattamento del suffisso *-ário*, d'accordo col pir. e gruppo affine: I. *mučár* *mec'lario piccolo mucchio di covoni, *źenáro, ṣpalári* (cfr. ven. *spalari*), *źigári* sorta d'insetti, che formano bozzolo nelle viti; II. *ṣter* sextario stajo, *rovér* roveto, *frutéri* alberi da frutta, in genere; *pęra* paria 'mandola grossa e doppia, che si getta contro i mucchj delle altre', nel giuoco; *fiĝéra, kaldéra* acc. a *kardęra* (dial. del borgo), *ṣkuźęra*; *luminéra* luminaria; *peṣéra* pescivendola; *(Kórto) Bekéra* nl.; però anche: *ṣpaliéra* (cfr. it. *spalliera*) acc. a *ṣpalír(i), lokandiér, kaniviér*, ecc.

**5—6.** Mutato in *é*, ed è fenomeno specificamente vallese, nelle forme verbali: *déĝi* (cfr. ven.-istr. *dágo*), *féĝi, ṣtéĝi, véĝi*, che, a primo aspetto, ci porterebbero alla Romagna (cfr. rmgn. *vêg, dêg, stêg*, dietro analogia di *fêg*, e MUSS., *Rom. Mund.* 69; GAUDENZI, *I suoni, le forme*, ecc. p. 87), seppur non sia lecito pensare, in pari tempo, all'influenza sia del *g* vicino, sia forse meglio a quella dell'atona sulla tonica; e qui pure *ĝéda* (*de fil*) *vicata, esempio ben diffuso fra' parlari ladini (cfr. gall., fas., siss., *gáda* gugliata, soprsilv. *gada*, bassoeng. *giada* volta, e ASCOLI, *Arch.* I 108 VII 530). Tracce, sebbene sporadiche, del passaggio in *-ę*, per effetto dell'*-i* atono finale (comune pur al dign.): *verĝęń, kęń* cani (per analogia co' plurali dign. *kęń*, ecc.).

**7.** E. Ben saldo l'*é*, e di pronunzia assai chiusa, nei riflessi veneto-piranesi, nè v'occorrerebbero esempj; solo sien qui ricordati: *ṣpęra* sfera e 'piccola parte di q. c.'; *polęro, pęria* pévera; *ręvola*

sorta d'erba rampicante, *tę̣sa* mucchio ricolmo di covoni a tetto piano, colle spighe rivolte all'interno; *pę̣i*, *pę̣di* ed il ben diffuso *alę̣gro*; *lę̣no* legno. — Solo *poṣtiéma* acc. a *poṣćę̣ma* ci richiama il pir., istr., ven. *poṣtiéma*.

**10.** In analogia cogli altri dial. istr., qui pure qualche caso isolato di mutamento in *a*, riproducendosi sotto l' accento la vocale atona: *'ntánta*, *(no) tántami*, *'nṣára* (per influenza di *'nṣará*, e per ragion ovvia). Nè per sè dice molto l' *i* dei gerundj, che vedemmo già nel piranese; e vadan qui soltanto citati: *ofíndi* offendi, *žíndo* andando, *bínda*, che è voce straniera (cfr. ted. *Binde*, e SALVIONI, *Arch.* XII 391) e comune ad altri dialetti; ma appajon caratteristici: *Bínbo* npr. Bembo, *víṣto* veste. Notevole *'ntíro* rigido, ben diritto, in piedi, che rispecchia *intégro (cfr. lad. *entír antír* e ASCOLI, *Arch.* I 16 96, ecc.; KÖRT. n. 4364). Caratteristico non pare *jéiža* chiesa (riflesso che ricorre anche nel dignanese); e qui pure *(ṣí) bomé* per 'sì affè', l' etimo del quale non mi riesce ben chiaro, seppur non s' abbia a fare con un **bóno mio*, quasi 'sto io garante' (cfr. rov. *boṅ* sì).

**11.** I. In analogia col pir., siss., gall., riman saldo alla base latino-veneta, nè farebbero di bisogno esempj; sien citati qui soltanto: *maréño* *amarigno amariccio, *madréña* matrigna, *maladéño* (cfr. pir., ven. *maledegno*) eufemismo per 'maledetto', *negréṅ*, se è da *negrino specie di arboscello; *ṣpéndola*; *feléti* *filicta (cfr. lad. *feletga*, sp. *helecho*, e GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* II 286; KÖRT. n. 3243). Non mi riesce ben chiaro se *'nṣíṅa ṣínza* senza, rispecchi il sine, o non sia piuttosto **(in) sin-a*; ma *vírigo* vetro rifletterà ben un vitrico (cfr. rum. *vitrig, -a*); — *nę̣jo* neve, *mę̣jo* mio, avranno la loro ragione; come l' avrà *majéṣtro* acc. a *míṣtro* (cfr. it. *mastro*, e forse aat. *maistar*). — **12.** Caratteristico par *vája* vade e vide va; per il qual riflesso, v. ASCOLI, *Arch.* I 175 n.

**13.** O. Riflesso costantemente per *u*, nelle basi lat.: *-ŏla*, *-ŏra*, ecc., allo sviluppo della qual vocale non sarà stata forse aliena l'atona finale (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 426, ecc.): *ṣúla* suola, *ṣkúla*, *kandiúla* *candióla candeletta (cfr. ven. *çeriola*, e SALVIONI, KJB. IV I 172), *korñúla*, *kuartarúla* quarteruola, *braṣúla* braccio dell' aratro e 'sottogola del bue', *banderúla*, *ṣinĝiñúla* (cfr. piem. *çiriñǫla*, mil. *šigoñǒla*) carrucola stridula, *paṣturúla*; *varúle* *variolo; *búra*, *fúra* foras; *ṣúro* sŏror; *múri* muojo; e, d'accordo con questi: *fúja* foglia (cfr. cat. *fulla* e GARTNER, *Rtr. Grm.* § 200), *dúja*, *vúja*, *újo* (cfr. pad. rust. *ulio*) olio, *žmúja*; *múna* (cfr. gr. od. *μοῦνα*, bret. *mouna*, sp., prtg. *mona*, it. *monna*) scimmia; a cui s' aggiungano: *kúṣta*, *púṣta* posta, *núṣtro*, *-a*, *kúṣa* coxa; *gúmer* (cfr. gall. *guómoro*, vegl. *gómbro*); *múniga*, che è di ben estesa ragione (cfr. a. pad., a. ven. *munego*, *-a*).

**14.** Del rimanente, saldo, ed appena si possono qui ricordare: *ṣalvadór* salvatore, 'cimitero', *ṣi-óṅ*, collett. per 'tutta sorta d'uccelli' (cfr. gen. *siáun*), che sarà da *si(l)agone *si(r)a(g)une MUSS., *Beitr.* 123 n; *pi-óṅ* granchio (v. p. 36 n); *óžma* (acc. a *ṣurmá*); *óni (uṅ)*, *ražabórgo* (forse etim. popol.) ramarro (v. p. 11 n); *tólpo*,

*deṣkólzo* (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 487 X 8 n); *góma* stilla; *'nbóta* di botto, súbito; *tórbo tórbolo* (cfr. mugg. *tórbola*), *nórbio* morbido; *vódio ódio óğo* *vócito (cfr. a. ven. *voido*, e FLECHIA, *Arch.* IV 370); — *kóito, beṣkóito* (cfr. dial. di Piazza Armerina *kóito*, e MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 389, *It. Grm.* 128); col quale vada considerato *róida* rota (cfr. dign. *rǫnda*). — Qui, del pari, *ṣpi(o)gáṣe* non darsi pace, sfogarsi, se sta per *esplodere+explicare, che corrisponderebbe forse al lat. med. *expluere 'effundere' (v. DU C. s. v.). Singolare par il passaggio in *é* di *ó* secondario che s' ha in: *eṅ* uno, *ṣeṅ* sum (cfr. a. ven. *sen*).

**18.** U. Continuato lo schietto *ú* it. o ven. (*ú* lat.); e sieno qui ricordati quali esempj specific. vallesi: *púgo* bottone, boccio (cfr. tosc., a. it. *pugo, puca* pollone), che parrebbe dal celt., ed il metatetico *rubéṣto* robusto, cattivo, proprio pure del toscano (v. D'OVIDIO, *Grndr.* I 529); però, anche *róto* ructus. — Ma *bróto*, in quanto dinoti 'treccia' o 'mazzo di pannocchie di grano turco', non mi risulta ben chiaro.

**19—20.** AU, AI. Tolto il dittongo, col procedimento noto, in *lávera, lávuda* acc. al letter. *láude (le)*; *ávola*, che è da *au* secondario; *kanávole*, esempio ben diffuso; *Pávulo, kávuža* acc. a *káuža, rávuko* acc. al più comune *ragóž*, ecc.

## VOCALI ATONE.

**21—23.** A. Riapparso l' antico *a* in *dóma* non magis (cfr. rover. *dóma*, e GARTNER, *Zeitschr. f. r. Ph.* XVI 334 n), *'nṣíṅa* nm. 11; e nel caratteristico *ṣába* שַׁבָּת (cfr. rum. *sămbătă*, lad. *sonda*). Pegli assottigliamenti, proprj degli altri dialetti affini, ed estesi anche ad altri parlari it., non occorrono esempj, e tutt' al più sieno qui citati: *ižérta, ižertíṅi* lucertola, -ini; *órĝeno, órĝini, orĝiníṅi, órfeno, ṣínĝeno, ṣínĝini, ṣtómigo, lánpida, ğižmónika* voce armonica; *ṣekriṣtáṅ, karetilúzo* caratelletto, *trimúja tremúja* tramoggia, *ṣerežíṅ* 'sorgo saraceno', *pertiéṅ* appartiene; *intikitá*, dove entrò probabilmente immistione d' *in*; come ciò avvenne in *inbaṣiatóre, inuláṣe* acc. ad *anuláṣe*. Del rimanente, *o*: *bonbáž*, che è esempio ben diffuso, *romáze*, se da *ramacea, *puladóra* acc. a *poladóra* coltello da pali, *puṣtenáča* pastinaca (cfr. dign., gall. *puṣtunáča*), *oṣtór* (cfr. a. fr. *ostor*, prov., cat. *astor austor*) *astore GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. G.* I 234; KÖRT. n. 866; *ṣtromená* *stra-menare + exterminare (cfr. rov. *ṣtramaná* e SALVIONI, *Arch.* XII 435 XIV 215) percuotere. Un *-o* per *-a* finale s' ha pure in *nętû* *nepta neptia nm. 127; *jéro* erat.

**24.** Comunissima l' aferesi, e pajon superflui gli esempj, essendo questi comuni suppergiù a quasi tutti i nostri dial.; sieno soltanto qui ricordati: *ĝéda* (v. nm. 5-6), *neve(r)ṣári* anniversarj, *paṣiatóre*, proprj pure del dign. e gall., *lúmo de rǫko* allume di rocca; *réndiṣe* arrendersi; *ṣigúrati*; *guṣčúla* *a(u)gustióla, *(val) Guṣtíṅa* nl.

**26.** E. Ben saldo l' *e*, specie nei prefissi *re, de*; e risultan eccezioni, del resto, apparenti: *riṣalúto* acc. a *reṣolúto, riṣólviṣe* acc. a *reṣólviṣe, riṣpéto* acc. a *reṣpetá, lidáṅ* acc. a *ledáṅ*.

**28.** Cangiato pur di rado in *i*, e forse non indipendentemente dal nesso di consonanti attigue, o per effeto di assimilazione; *brintíṅ* brentino, *britindéle* bertovelle, *mitá*, *prisúto* prosciutto, *priaké* perchè; nè mi risultan di specificamente vallesi che *izę́npio* (cfr. però rov., fas. *izę́npio*), *Ilie* nl.; *piáda* acc. a *pedáṣo* pedata, calcio, *lirijóṅ* (cfr. rov. *liriğóṅ*), *viritá*, *'ntinzióṅ*, *minzoná*, *'npintíṣe*, *ṣpiligríṣe* raccapricciarsi; *kuritúzo* (cfr. mlat. *corettus, gr. od. κουρέλι) 'corettuccio', piccolo giustacuore; *añilíṅa* sorta di stoffa, che sarà da *agnellina, *piṣtúña* testuggine; *Grigór* (cfr. siss., a. ven. *Grigór*, friul. *Grivór*), *rimatízmo*; *métiṣe*, *ṣtrénziṣe*, *kalkidúṅ*.

**29.** Sostituito, per lo più, dall' *ů* l' *-e* all' uscita, negli esempj istrianocomuni: *látů*, *frátů*, *prétů*, *péṣů* pesce, *bótů*, *léntů*, *zéntů*, *ṣángů*, *lúmů*, *čáů*, *náů* seggetta, *bólpů* volpe; *grándů*, *vérdů*, *dólzů*, *péngů* denso, *grévů*, *lévů*, *kálků*, ecc.; *ṣénprů*, *inṣénbrů*, *ṣpeṣalméntů*, *finaméntů*; *dórmů*, *kórů*, *múrů* muore. Qualche altro esempio di passaggio in *u*, e non esclusivamente vallese, nè senza che v' abbia influito la consonante vicina: *armulíṅa* *armellina armeniacum (pomum), *ṣumená*, *zuzuná*, *zuzúṅ*, che è caso ben esteso; *ropeṣá* (cfr. ven. *repezzar*) rammendare, *rovę́rṣo* acc. a *ruvę́ṣo* rovescio, strano; *pronuṣtiká* acc. a *prenoṣtiká* blaterare, proprio pure del piranese.

**32.** Appajon quali casi d' apocope: *zímiz* cimice, *láriz*, *kólez* (cfr. dign., gall. *kúlizo*) sorta di alberello, *kámiz*, *péver* acc. a *pévere*, *pólver*, *róver*, *ṣólfer*, *gúmer* vomere, *véner*, *térmeṅ*, *mérkol*; *legáṅ* acc. a *legámo*; *maṣiliáṅ* micidiale, *karál* cima de' covoni, se da *quadrale.

**33.** I. Fenomeno specificamente vallese è l' *i* dell' inde lat., che pare perduri nelle forme pronominali congiuntive: *ĝinde* gliene, *déĝinde* dágliene, *dédinde* dátegliene, *déminde* dátemene, *bévinde* bévine, *čótinde* tóglietene, *dizéĝinde* dítegliene; indi: *katátili* trovarteli, *tornáĝilo*. Conservato l' antico *i*: *friṣóra*, *friṣeról*, *maitíṅa* (cfr. a. it. *mailina*), dove l' *i* sarà piuttosto ripercosso; e non mi resta che *prǫ́ṣtimo* (cfr. dign., gall., siss., fas. *prǫ́ṣtimo*), se è da proximo 'bosco nei pressi della città' (cfr. forse anche sl. *prostína* 'luogo brullo nel bosco').

**34.** Il passaggio in altre vocale non infrequente, specie nei proparossitoni; ed è fenomeno appena osservabile quello che s' ha in *belánza*, *beṣkóito*, *beṣkoitéli* acc. a *biṣkutéle*, *beṣáka* pagliajo, *merevéja*, *dedál*, *anemál*, *maregála* (cfr. mugg., pir. *madreĝála*, dign., gall. *maregála*) matricalis (herba) camomilla. Più di spesso mutato in *e*, ed è fenom. pur esteso: *válego*, *médego*, *límedo* (cfr. arbed. *límat*) limite, strada, tratto di campagna.

**36.** Qualche raro caso del mutamento in *u*, dove s' avrà piuttosto a fare con iscambio di posto delle vocali: *uṣtrizióṅ iṣtruzióṅ*, *Źumíṅ* Gimino. Appare poi caratteristica di tal dial. (ciò che è pur proprio del dignanese), l' *u* per *i* secondario che s' ha nelle 1^e prs. pl. degli imperf. indic. e cong. (per effetto forse della labial vicina): *jérundů* 'érimo', *vé(v)undů* 'avévimo', *ṣté(v)undů*; *kantá(v)undů*; *dovéṣundů* dovessimo. In *oñorántů* per *iñorántů*, s' avrà a fare con assimilazione fonetica.

**37.** Comune col sissanese l' aferesi dell' *i-* nell' *in* preposizionale, ed appare fenomeno costante: *'nbeverá*, *'ngrumá*, *'nbriágo* acc. ad *anbriága* lollio, ecc. Sarà poi epentetico in *ṣórigo* sorgo.

**39.** O. Non estraneo al passaggio in *u*, sebbene non con quella frequenza con cui ciò avviene in altri dialetti: *tarunžá* tagliuzzare, *bunáṣe (-éia)* tramontare (cfr. friul. *a bonàd* all' ovest), *ṣuríṣo* rincresce (cfr. berg. *insürí* raccapricciare, e gli *App. less. rov.* s. v.); *kungregáṣe* abboccarsi; *žkužẹra* acc. a *ṣkutulẹ́r* *scutellario (v. ASCOLI, *Arch.* XIV 352 n; D' OVIDIO, *Note etim.* 31) sorta di cucchiajo grande di legno; *purziñúnkule* pan porcini, *dragunṣéj*, *dumaitíña*, *fulužumía* acc. a *domaitíña*, *filožumía*; *paṣturúla* (v. *App. less.*); *žmergulá* frantumare, *grungál* sorta di vestito di panno greggio, *pituríña* pettorina; ed in fine il caratteristico *níṣtule* (in unione a *ží*, *ṣtá*) acc. a *víṣčole* farsetto, che parrebbe di provenienza straniera[1]).

**40.** Attenuata la vocal labiale in *e* ed *i*: *Krevázia*, *kreváto*, *kumini-óñ*, *riñóñ* (cfr. ven. *rognon*) arnione, *rimatížmo*, *kilúbrio* colubro, *lerójo* (cfr. vic. *lerog̃o*), *prenoṣtiká* pronosticare (v. nm. 29); *véṣkevo*, *mármero*, *-e* (f.); *mormeráṣi* sorta d' erbe mangerecce, *prefóndo*; *de prefúndi*; *Jákemo* (cfr. pad. rust. *Giachemo*). — Isolato *akóro* occorre.

**41.** Pel dileguo ricorderò qui: *maṣílio* omicidio, *ṣkur*; ed, a formola interna, *noṣké* non so che (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 48 n; NIGRA, *ibid.* XIV 379).

**43.** U. Conservato l'*u* primitivo, e sien qui ricordati: *kuníl*, *ṣuliṣióñ* soggezione, *piumóñ*, *ruvinál* orinale, *pulíṣi*, se da *pullicei pidocchi dei polli, *ṣtunbi-ój* sorta di lappa comune, *untulúñ* untume; *mugaríl* quasi *mulgarile capezzolo (specie delle bestie); *barlunbáṣe*, se da bagliume o *barlume (cfr. DIEZ, *Et. Wrtb.* I[3] 220; RHEDEN, *Et. Beitr.* 12; SALVIONI, *Arch.* XII 391); *máṣkulo* masculo (cfr. CANELLO, *Arch.* III 353 e pir. *máṣkulo*, ven. *máscolo*, gr. od. *μάσκουλο*) mortaretto; però *rotá* eructare (v. nm. 18).

**45.** Di rado passa in *i*, attraverso ad *e*: *timór* tumore, *remór* rumore, *linṣíñ*, *-íñi*, uncino, *imága*, che rispecchia l' *i* primitivo; *teríbolo*, che è proprio pur di Pirano, e par letterario; in fine *fermentóñ* frumentone.

## CONSONANTI CONTINUE.

**53.** LJ. Si oscilla tra *lg̃*, *l̃*, *l* ed *j*: *ġílg̃o*, *ṣkunpílg̃o*, *Mílg̃a*, *bežg̃áko* bislacco; *tíl̃o*; *kunṣíl̃o*, *vižíl̃a*, *butíl̃a*, *Ṣiṣíl̃a* Cecilia; ma anche: *ṣutíla* acc. a *ṣutiléia*; *péjo* cipiglio, *faméjo*, *ṣéja* ciglia, *merevéja*, *ṣoméjo*; *ṣfojér*

---

1) Cfr. a. berg., bresc. *nestola nistola*, com. *nástola*, V. Tromp. *néstola*, berg. *nistolú* dondolone, pav. *nastol*, vallon. *nâle* nastro, rum. *nastur* nodo, che il KÖRT. (n. 5546) fa derivare da nastulus (dim. di *nassa*), ma che più a ragione sembrano derivati dall' aat. *nestilo nestila*, mat. *nestel* fiocco dei nastri, cintura, nerl. *nestel* cinghia, donde it. *nastro*. Cfr. DIEZ, *Et. Wrtb.* II[3] 49; LORCK, 171 178; KLUGE, *Et. Wrtb.*[5] s. v.

soglia, *mija* milia, *kavejáda* capigliatura; *madája*, *źmúj* *mollio, *mujá* *molliare 'allentare, lanciare' (cfr. it. *ammollare*, ven. *mola*, *mola*, gr. od. *ἀμολάω* e G. MEYER, *Contor. cit.* vol. 132 — VI. Abh. — 9).[1])

**56—61.** SJ, DJ, ecc. Risolti per lo più per *ź*, d' accordo con altri dial. istriani e dell' Italia settentrionale: *jéiźa*, dove ebbe anche luogo l' attrazione (v. nm. 10); *zeréźa*, *ziníźa*, *tamíź*, *gríźa*, *Biáźo*, *báźo*, ecc. E qui non mi restan che: *trimúja* (cfr. sic. *trimoja*, prov. *tremueia* frc. *trémie*) nm. 21-23, *deźjudá* vuotare; *mujól*; *rájo* acc. a *rágo*, *pujáşe* poggiarsi.

**62.** Prostetico (cfr. IVE, *Arch.* IX 159 173-4; GORRA, *St. d. f. r.* VI 535): *jérba* (cfr. vegl. *járba*, friul. *jérbe járbe*), *jetá*, *jéşka*, *jitikíň* letighino, *jénpi* (cfr. pir. *ǵémpi*); *jéntima* (cfr. dign., fas. *jéntima*), *júltimo*; *jél* ello, *j-ó* (v. nm. 175). Inserito in séguito ad iato: *tójo*, *şójo*.

**63—64.** L. Le dissimilazioni consuete, e qui s' aggiungano, se anche non di specificamente vallesi: *şpurá* (cfr. a. gen. *spuriar*, dial. d' Arb. *sberáa*) cogliere gl' insetti, purgare, spelare, *kardęra*, *şarvá* salvare, *voré* volere; *prinčinéla*. Egualmente, per esempj di passaggio di *l* in *n*: *nonático* lunatico, *nonéta* lunetta, sorta di coltello ricurvo, quasi a mezza luna. Scambio, sebbene isolato, con *v*: *vintíňe* lentine; e con *r*: *relójo* acc. a *lerójo*, seppur non s' ha a fare qui con aferesi di *o* (v. nm. 41); *şofraká (-éia)* *subflaccare calcare; *píruli* che è pur d' altri dial., istr. e ven.

**65.** Dileguato, oltre che negli esempj comuni agli altri dialetti, in *ákŭ* lago; *ágami* (cfr. ven. *lágame*) lasciami, *mukaról* vaso da riporre la cote, *mugaríl* nm. 43; e non mi resta che *kukúče (źugá a)*, se da **cocculucea* (cfr. vegl. *cacúcie*) chiocciole, cavalcioni.

**66.** Agglutinato: *lágo* ago, *láşo* asse del pane o da lavare; *laşéta*, *lerário* erario, *litólitro litrólitro*, *loştór* astore; *lárşena* *arsina (?) sorta d' erba; *lanşá (-éia)* ansare; *laňidí* ognidì (cfr. forse vegl. *gnigneldí* agnel di dio); *lélera* (cfr. arbed. *lélura*) éllera hedera.

**67—68.** GL, ecc. Esempio isolato della conservazione della gutturale, ma non ispecificamente vallese: *čaĝíňa* (cfr. dign. *čaĝéina*) **clag(o)lina* **coaglina* latte rappreso (cfr. pir. *kondájo*, pol. *kalijér*, valsoan. *calíja*, e D' OVIDIO, *Arch.* XIII 443; DIEZ, *Et. Wrtb.* I³ 336; GRÖBER, *Arch. f. L. u. Gr.* I 548); *ştríga* acc. a *ştríča* strega, *ştría* *strig'la (cfr. ted. *Striegel*) striglia; *şijóşo* singhiozzo, ecc.

**69.** PL, ecc. Sempre saldo agli esiti istriano-ital., e qui sia ricordato soltanto *źavejáči* sublices (v. CAIX, *St.* n. 582; PIERI, *Arch.* XII 133) uose. E non mi resta che *şčofá*, se da *extufare + sclofare (cfr. rover. *stofegár*) scoppiare, soffocare.

**70—71.** R. Esempj speciali di dissimilazioni: *alteleria* (cfr. a. ven. *altelaria*, gr. od. *ἀρτελλαρία*), *lánda*, *landalíň* *randa (cfr. it., cat., prov. *a randa rando* al fine) margine, marginale; *şamelér*

---

[1]) Par, a primo aspetto, notevole che la forma risolta abbia assunto, nel dignano-vallese, un significato, che le è rimasto anche in it. (cfr. it. *ammollare, mollare* allentar la fune). Forse allo sviluppo di quest' ultimo senso, non sarà stata aliena l' accezione di 'rilassato, lento', che aveva già il lat. *mollis*.

asinajo, *źelóştro,* che è pur del pir. ed arbed.; *mérkol* (cfr. sp. *miercoles*); *plúbiko, replúbika, tǫ́rtola* tortora.

**73.** Frequente la metatesi, ed agli esempj tipici s' aggiungano: *pretólio* petrolio, *şkrabiónko* acc. a *şkarbiónko* *carbunc'lo sorta di serpe, nero e grosso, *pristíñ* pistrino; *Grabiél, kró króvo, -i,* (cfr. sard. *krovu,* mil. *krof,* ed egual esito, suppergiù, in tutta l' Italia occidentale, nonchè in Sicilia); *ştrikolá (-éio), ştrikolóñ* torculare spremere, *ştropé, -édi,* che risalirà propriamente a *stroppeto cespugli, ingombranti il terreno (cfr. ven. *stropér,* bresc. *stropéi* vetriciajo), *źgragatáşe* acc. a *źgargatáşe* gargarizzarsi; ed il caratteristico *priaké* (pur comune al gall.) perchè; *invré* inver; *permejáva prem-*premeva, *p.rdiál* prediale; e non ha nulla di particolare *prişúto*; v. nm. 28. — Assimilato in *şkúşa,* che starà per *sgusso (cfr. ven. *sgusso,* mil. *sguss*) = *sguscio* (cfr. pav. *guss,* a. lomb., a. gen. *gussa*) con influsso di 'scorza' KÖRT. n. 2924.

**74.** V. Isoliti casi del passaggio in *b*: *britindéle* bandelle nm. 28; *bérto, bertóñ* (cfr. rov. *biérto,* siss. *źí 'n bę́rşa*) incerconito, *źberláşi* (cfr. pir. *imberláp̄e*) piegarsi (d. del legname); *Batikáno* nl.

**75.** Risultano appena degni di nota: *gǫ́l (di)* bisogna, ci vuol (dire), (cfr. piac. *g'öl*), dove forse s' avrà a fare con un *g* di antica ragione (cfr. PARODI, *Rom.* XXVII 238); *reźgólo* rivolo, *źinźíga, liźę́ra* acc. a *viźę́ra* (cfr. mugg. *viźál*) visiera, maschera.

**77.** Dileguo di *v*, sia primario che secondario, con labializzazione della vocale seguente: *náů, káů, čáů,* e nei caratteristici: *óto* voto, *otáşi* votarsi, *ólta* volta; *ñé* acc. a *viñé* venite; *Pórta Nó* Porta nuova, nl.; *manóre, manoréia* fa manovra.

**79.** Inserito come prostetico, ed è fenomeno, che il vall. ha comune col sissanese e con altri dial. istr. ed it.: *vulía, vóvo* uovo, *vurlá, vuldí, vóltra* oltre, *vóla* dove, *vergáño* aratro, *vuñ*; *vúniko,* ecc.

Quanto a *v* di iato, andrebbero qui ricordati: *puvíña* [1]), *ruvinál* nm. 43; *Luvígi*; *ǵénovo* acc. a *ǵinu(v)íñ* (cfr. dign. *jénuvo*) genuino. Di passaggio in *m,* oltre a *maldrápa* gualdrappa, mi offron casi le forme verbali dell' imperfetto: *mañé(m)undů, bevé(m)undů,* ecc. [2]).

**81.** F. Inserito inorganicamente in *şfojér* soglia; e non mi resta di particolare che *şkuéra* sfera d' orologio.

**86.** S. Risoluzioni solite, e non ispecific. vallesi: *şčóra* (cfr. ven. *stiora*) stuoja, *şkarñíza* scodella di legno (v. nm. 100); *şčonéra,* se da quaestionaria (cfr. rov. *şčuniéra,* pir., siss. *şčǫ́ñe* brighe) esagerona, millantatrice, accattabrighe; *şčopá, şčopéta* sorta di fiore (cfr. rov.

---

[1]) Cfr. rov. *pujé'na,* ven., ver. *puina,* friul. *puine,* dial. d' Erto *puína,* a. berg. (V. Ser. sup.), com. *puina poina,* Val. Tell. *poina,* bresc. *poina,* mant. *poina povina,* lad. *puinna puiña,* regg. *puéna,* rmgn. *puvena*; d' etimo non ben accertato; forse da *popina, come opina il LORCK (*Altberg. Sprachd.,* 205); v. anche NIGRA, *Arch.* XIV 288-289.

[2]) Un vecchio Vallese mi diceva: *kuándo ke jérundů źóveni, mañé(m)undů, bevé(m)undů, kanté(m)undů 'nşíña, nişúñ travájo, kul káů 'ndél şáků e kúla káźa 'n káů.*

*ščupóṅ*), garofano aprentesi. Nel suffisso *-óso* tende piuttosto a *š*: *marigóš*, *fumóš*, *konpiatóš*. L'antico *s (ż)* tornato in iscena in *óżma* odore acc. a *șurmá* (v. nm. 14), dove è anche prostetico, *urmiżá* correr dietro l'orma; ed è dileguato in *pażimá (-éio)* da spăsmŭs (σπασμός) ansare[1]), (cfr. pir. *pađanézo*, sp. *pasmar*, prtg. *pasmo*, it. *pasimare*).

**87—88.** N. Il *n* primitivo conservato in *venéṅ*, *anuláșe* (cfr. friul. *nulássi*, dign. *inuláșe*, ecc.) annuvolarsi. Dissimilato in *bajoléta*; e non mi resta che *arkúżeno*, dove entrò forse immistione di 'arco'.

**89.** Appare caratteristica speciale del vallese il ridursi che fa a faucale il *-n-* mediano postonico, se seguito da vocale: fenomeno, per cui il nostro dialetto par si ricolleghi col gruppo bol. ed emil., da un lato, col monferrino ed alto pedemontano dall' altro (cfr. FLECHIA, *Arch.* XIV 118): *ziáṅe*, *paróṅi*, e così costantemente: *șóṅi*, *bóṅa*, *láṅa*, *klíṅi* bacchette del carro, *fioríṅi*, *kużíṅi*, *lúṅa*; *káṅua*; *kamíṅa*, *Katíṅa*, *maitíṅa*, ecc., però: *maitinâda*, *autúno*, *șunáde*, ecc.

**90.** Prostetico: *nenpório*, *nantikitá* acc. ad *intikitá*, *'nbriágo*. Inserito inorganicamente: *angurá* (cfr. *App. less. rov.* s. v.), *piankóṅ* sasso appuntito, *piankonáda* colpo dato col '*piankóṅ*', se rimontano entrambi al bass. ted. plak, o non rispecchian piuttosto una base lat. planca (donde piem. *pianca* pietra, prov. *planca*, frc. *planche*, ted. *Planke*; GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IV 442; NIGRA, *Arch.* XIV 285; KÖRT. n. 6197); *șinĝiñúla* (cfr. rov. *șigañǫ́la* e nm. 13); e non mi restano che: *kandaléto* cataletto (cfr. MUSS., *Beitr.* 40), *tánșe (mortuárie)* tasse (mortuarie).

**91—92.** M. Singolare par la prostesi in *morbá* orbare, ma sta forse per '*inorbare*' (cfr. pir. *intorbá*, rov. *inurbá*).

**95.** Non infrequenti i casi di dissimilazione, specie nelle prime prs. pl., dove tal procedimento viene costantemente osservato: *vé(v)undŭ*, *șté(v)undŭ* stávimo, *(v)orá(v)undŭ*, *voréșundŭ*, ecc.; v. nm. 36.

## CONSONANTI ESPLOSIVE.

**96.** C. Esempj del degradamento in *g*: *gríñe* crine (cfr. CANELLO, *Arch.* III 402), *gréșpe* *crispae KÖRT. n. 2270, *gardáșa*, derivato da cardus (cfr. it. *scardassare*), *gudíṅe*, se è deriv. da *caudinae cavalletto posteriore, sporgente dalla metà del carro; *Fonteĝéra* nl., che rispecchierà un *fondicaria (dall' arab. *fondoq*, per cui, cfr. ven. *fonteghéra*) fondachiera. Singolare il passaggio in *t* che s' ha in *martúfo* sciocco, stupido, forse per immistione di 'tartufo' (cfr. friul. *martúff*).

**98.** CT, CS. Specifici: *kóito*, *beșkóito*, ecc., v. nm. 14 34; per *vódio* ecc., v. nm. 14.

**99.** CE, CI. In analogia col pir., s' ha *z*: *zéṅĝa*, *zéșto* cesto, *ziél*, *zibáșe*, *zelegóti* (cfr. ven. *célega*) passera, *azál*, *lázi* lacci (cfr. rov. *lașiére*, mil. *la(n)séra*), *șkanzél* (cfr. pir. *șkanzę́l*) cancello, cassettone; *inziñá* (cfr. a. ven. *cignar*, crem. *zignar*, ferr., bol. *zgnar*, ecc. MUSS.,

1) *Ko'l refiáda, ĝe dižéṅ: el pažiméia.* Così mi spiegava la forma un Vallese.

*Beitr.* 124); *ziníža* cinisia cenere, *ziniž́étola*; *pedázo* *pedaceo calcio. Però anche: *žigála*, *-óñ*, *žigáro*, *žuṣtérna*; *ṣež* cece, *ṣežeréla*, *naríže* nari acc. a *naríde*; *zižérbola* cicerbita, *kapúži*; *láriž*, *púliž*, *zímiž*, *kóležž*; v. nm. 32; ma anche: *diš*, *piaš*, *taš* tace, ecc.; v. nm. 86.

**100.** Singolare *ṣkarníza ṣkarñíza*, che parrebbe addivenire a *excarnic'la scriatella (cfr. ferr., parm. *scarnićć*, rmgn. *scarnećć*, e FLECHIA, *Arch.* III 126) scodella di legno, seppur non s' abbia a far qui con un etimo popolare.

**101.** Q V. Ridotto sporadicamente a *g*: *liguóri* liquori.

**103.** G A ecc. *ṣi-ĝi-lá*, voce con cui si incita il majale (cfr. rov. *ṣin-ĝi-ná*, dign. *ṣuĝi-zá*, *ṣuĝi-lá*, siss. *ṣi-gua-ná*).

**104.** G R. Notiamo *'ngruvičáṣe (-éia)* aggrovigliarsi; per *intíro* v. nm. 7.

**105.** G N. Ridotto a *n*: *lẹ́no* acc. a *lẹ́ño* (cfr. dign. *líno*, gall. *léno*, friul. *len*, vegl. *láne*, soprsilv. *lenn*, e ASCOLI, *Arch.* VII 440), *prẹ́no* *praegno (cfr. prov. *prenh-s*, it. *pregno*, e KÖRT. n. 6328), *púno* acc. a *púño*, KÖRT. n. 6444; e qui forse *manaríñ* (detto del cece) mangereccio(?); *anilíṅa* acc. ad *añilíṅa* stoffa di pelle d' agnello; v. nm. 28.

**110.** L' antico e ben noto procedimento in *majéṣtro* nm. 11, *pajéž*, *ṣajéta*; *kuléj* sorta di erbe mangerecce.

**111.** Sarà prostetico il G, o sviluppatosi per influenza della labial vicina, in *ǵižmónika ǵermónika* nm. 21-23, *granpedóñ* (cfr. rov., ven. *ranpegóñ*) rampicone, arpione; e non mi resta, pel passaggio singolare in *l*, che *ṣuliṣióñ* soggezione; v. nm. 43. — Ma mi riesce un po' oscuro *pinfá*, in quanto significhi 'piagnucolare', e sarà forse dissimil. di **fifare* con *n* epent., o voce onomatopeica (cfr. ven. *fifar*, rov. ed istr.-com. *fifá*).

**115.** T. Qui solo: *veržáde (de bóka)* sbadigli, ed il caratteristico *ĝéda* gugliata, nm. 5-6, *róida* nm. 14; *famída*, quasi **famida* affamata; *padí* *patire digerire; *piṣtúña* testuggine d' acqua.

**117—118.** T R. Ridotto ad *r* nei casi tipici; a cui s' aggiungano: *pẹ́ria*, *vírigo* nm. 11, *'nveri-áda* invetriata, lastra di ghiaccio; però anche: *vidriól*; *ánera* acc. ad *árana*, dove ebbe luogo la metatesi (caso comune anche ad altri dial. dell' Italia). Par assimilato il *t* in *kúṣa*, se sta per 'costa', *róṣe*, se da *rústa*rosta (cfr. a. gen. *rosto*, it. *rosta*, e germ. *Gerüst*) cerchi da tener sù le bigoncie.

**119.** D. In generale, saldo a condizioni pari a quelle degli altri dialetti, e pajon superflui gli esempj; solo si ricordino, e per ragioni ovvie: *rapáda* rugosa; *frẹ́do* fracido; *kómodo* acc. a *kómo*, *krúdo*, detto anche d' 'uomo rozzo'; *ránzedo*, *tévedo*, *gráveda* acc. a *grávia*. — In *tórgolo tórbolo tórbo* torbido, deve esserci stato scambio di suffisso, in *dréṣa* (cfr. rov. *dríṣa*) treccia, dissimilazione; *péi* acc. a *pedáda* 'pedata', colpo dato col piede. Singolare *žlánguido* per 'limpido', bianchiccio; *rúṣpio* ruspido, *grúvido grúvio*, *nórbido nórbio*; *tóržio*.

**121—122.** Pel passaggio in *l* non avrei che *ṣpel* spiedo; e sarà palatalizzato il *ḍ* in *ǵunǵéla* donzella,

**124.** Prostetico: *dis̨tá, dinvę́rno, (ʼn)dakórźis̨e* (cfr. friul. *indacuárzisi*, rov. *inakuórźas̨e*), *indas̨pá*. E, pel raro esempio di passaggio in *g*, non ho che *piñúgola* acc. a *piñúdola* forfora, dove, come già fu notato per *tórbolo* (v. nm. 119), deve aver avuto luogo scambio di suffisso. Sarà poi epentetico, per causa dissimilatrice, in *s̨pindulúza* nm. 11. V. anche, per altri casi analoghi, nm. 79 90 165.

**125.** P. Mutato in *f*, e non hanno nulla di specifico: *frónbolo* (cfr. rov. *brǫ́nbulo*), se è da *pruniolo pampanata, e nei comuni-istr.: *źgrínfe*; *barakáro* paracarro.

**127—130.** I soliti degradamenti, e meritan appena di venir ricordati: *távaro, vulíñ* lupino, fava lupina, nm. 148. Dileguo in *s̨oráno* soprano, sovrano, *s̨oranél*, e nel comune-istr. *źóra* sopra. Singolare *nę́tů* *nepta (cfr. dign. *nę́to*)[1].

**131—132.** B. Qui *s̨ába* nm. 21-23. E sarà per sè poco importante *Čubáňi* nl., che pare rifletta il tema germ. *zobel (cfr. *App. fon. rov.* nm. 132).

**134.** Dileguato in *nul, anuláse*, di ben estesa ragione (cfr. MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 77; ASCOLI, *Arch.* I 529, e nm. 21-23); *s̨úro* sóvero, che è, del pari, diffuso, e nel comune-istriano *bára* barba. Ned è singolare l' accezione della voce *rinbonbá*, nella formola: *Dío ve lo rinbónbi* Dio ve lo rimeriti, propria pure del rov.

**136.** BR. Conservato in *bras̨éra* bracciata, e sorta di barca, *lébra*, detto d' albero, carico di frutta (*źe kárego kómo la lébra*).

## ACCIDENTI GENERALI.

Accento. **137.** Esempj di accento arretrato comuni a tutta la regione; e qui s' aggiungano: *nós̨ke, mó ke*; *árpiź* arpese. — **138.** Protratto: *dulíe, pavór* papavero; *Fumía* acc. a *Fémia*; *pizíga* (cfr. FLECHIA, *Arch.* VIII 376); *komedéiate*; e fors' anche *fia(v)úle*, seppur non riviene a *fláutulo o meglio a *flau(t)iólo (cfr. a. ven. *fiabuolo*, it. *fiótola*, e MUSS., *Beitr.* 54); *famída* nm. 115; *s̨oméni* acc. a *s̨omenéi, ziá* (in unione a nome proprio) zia (cfr. gr. od. *σιά*); *źigári* accartocciamenti delle foglie di viti; v. nm. 99.

**139.** Dissimilazione. V. nm. 63-64 70-71 87-88 95 111; qui pure: *s̨arváse* salvarsi, nascondersi; *s̨amelér* acc. a *s̨amerér* 'somariere'.

**140.** Assimilazione. V. nm. 28 39 73 105; e v' aggiungi: *uźél (ánźol) mandůlíň, filis̨éra* filossera; *píndilo*.

**141.** Prostesi. V. nm. 62 79 90 91-92 111 124; *akus̨ío* così.

**142.** Epentesi. Oltre a *s̨paruvér* sparviere, v. nm. 19-20 79 81 86; e aggiungi: *s̨ofraká, brintindéle, s̨pindulúza, pinfá* nm. 111; *kápus̨oli* capsule, *unguál*. — Epitetico in *viténta, lítie* liti, *kilúbrio*.

---

[1]) Cfr. a. it. *nieta*, sard. *nepta netta*, sp. *niéta, niélo*, prtg. *néta, nélo*, e CAIX, *Giorn. d. f. r.* II 68; GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IV 131 VI 395, *Miscell. d. f. e l.* 46; KÖRT. n. 5595.

**143.** Aferesi. V. nm. 24 37 41; inoltre: *'ntrióri* interiora, *lúștria* industria, *mitá* imitare; *bunáșe* tramontare; *ólta*, *oltá* voltare, *óto* voto, *'nganaménto* inganno; *guzá*, *guzénto*, *minénto*, *vezá* avvezzare, usare; *térnů*; *orávi* vorrei; *péta* aspetta; *édi* vedi, *órpo* corpo; *ñé* venite, *pașiatór* ambasciatore.

**144.** Ettlissi. V. nm. 65 117-118 134; indi: *filuźmía*, *travargá* travalicare; *noșké* nm. 41; *deșpará* separare.

**145.** Apocope. V. nm. 32 70-71; *mándů* mandorlo.

**146.** Suoni concresciuti. V. nm. 66 75; e *lurinál* (v. nm. 148).

**147.** Abbandono di *l*, perchè creduto articolo. V. nm. 21-23 65; qui pure: *iźérta* lucertola, *imága*.

**148.** Metatesi. V. nm. 73 117-118; e son comuni pure ad altri parlari: *frábo* fabbro, *katríga* (acc. a *karéga*); *mazéj* gemelli; *ruvinál* orinale, *vulíṅ* lupino, *rimiğána* meridiana, *révola* ervo; *Oráj* nl., *Marubáldo* Romualdo.

**149.** Attrazione. V. nm. 10 33.

## X. APPUNTI MORFOLOGICI.

**150.** Metaplasmi. Qui pur normale il passaggio dei femminili di terza in prima, e non han nulla di specifico: *radíga*, *verníźa*, *réda*, *áva*, *șoménta*, *lítia* lite; *șfálza*; *févera*, *źóvena*, ecc. Del pari, pel passaggio dalla terza alla seconda: *čáů* chiave, *néjů*, *bótů*, *nótů*, *kárnů*, *léntů*; *fórtů*, ecc.

**151.** Genere mutato; maschili in femminili: *șába*, *șólza* solco; *jázo* (caso ben esteso), *kalór*, *dí* dies, *fíga*, *lúmo*, *parentá*; femminili in maschili: *náů* seggetta, *kalígo* (cfr. rov. *kalèigo*), *frónto*; *kaládi* (cfr. rov. *kaládi*) maglie di calze, calate; *rúźeno*, *kréźimo* cresima. Fem. pl. t.: *șuménte* sementa, *báte* coreggiato, 'tempo della messe' (cfr. rov. *șíźule*), *kólźe (ulíe)* raccolta (d' oliva), *póde* potatura, *lêğe* legatura delle viti, e 'tempo della legatura'; *traváźe* tempo da travasare; *șudóre*, *róșe* ritorte, *șufréne* (cfr. friul. *sofrágn* poplite, e *App. less.*); *(le) źábine* esame.

**152.** Casi. Singole tracce di desinenza nominativale e di casi obl.: *șúro*, pl. *șuróre*, *nętů*, pl. *netáṅe*, *frá*, pl. *fradéj*, *péi*, pl. *pédi*, *bú*, pl. *bóvi bói*, *dé*, pl. *dédi*; *maṅ*, pl. *máṅe*. — E sarà effetto dell' influenza del pl. sul sng. la desinenza alterata che s' ha, forse per l' 'Umlaut', in *verĝęṅ* acc. a *vergáño* aratro (cfr. *kaṅ* acc. a *kęṅ*, e v. *App. fon. dign.* nm. 2 e 153 a).

**154.** Comparazione: *méjo* e *péźo* per 'melior' e 'pejor'; ma anche: *mijór*, *peźór*.

**155.** Numerali: *uṅ eṅ*, *vuṅ 'ṅ*; *úṅa*; *dói*, *tré*, *kuátro*, *zínkue*, *șíe*, *șéte*, *óto*, *ñóve*, *diéźe*, *óndiźe*, *dódiźe*, *trédiźe*, *kuatórdiźe*, *kuíndiźe*, *șédiźe*, *diźișéte*, *diźdóto*, *diźñóve*, *vínti*, *trénta*, *kuaránta*, *zinkuánta*, *șeșánta*, *șetánta*, *otánta*, *nonánta*, *zénto*, *duźénto*; *míle*, *dói míle*, ecc.; *prímo*, *șegóndo*, *tęrzů*, ecc.

**156.** Articolo: *el la l', la l'*; *i, le*; *del, déla, al, ála*; *dál, dála*; *déi, déle*; *ái, ále*; *dái, dále*; qui del pari: *'ntél, 'ntéla*; *'ntéi, 'ntéle*; *'ntéñ (kuéla zitá).*

**157.** Pronomi personali. Forme nominative per 'ego, tu': *mi, ti, mío, tío.* Del resto: *de mi, a mi*; *de ti, a ti*; *nói áltri, de nói áltri,* ecc.; *lúi lu, jél*; *de lúi, de jél*; *jéla*; *de jéla*; *lóri, jéle.* Forme atone: *me mi i*; *te ti*; *ṣe ṣi*; *ĝinde, ĝi* gli, a lei, *lu lo* lo; *li, le.* L' impersonale è *el,* di rado *a* (neutro).

**158.** Possessivi accentati: *mé, tó, ṣó*; *méi, tói, ṣói*; però anche: *mę́jo, mę́ja*; *tójo, tója*; *ṣójo, ṣója*; *(el) núṣtro, vúṣtro, (el) ṣó.* Proclitici: *mi me, to, ṣo.*

**159.** Dimostrativi: *kuéṣto, -a*; *kuéṣti, -e*; *kuél, -a*; *kuéli, -e*; *lo ṣtéṣů,* ecc.

**160.** Altre voci pronominali: *ki, ke, kóṣa* (entrambi sost.); *kuál, tal, kualkidúñ, -i, kuálků* (neutr.); *nóṣke* (aggett.) *noṣké* (neutr.) non so che *zertúni, póki, paréči, niṣúñ, -i.*

## VERBO.

**161 – 162.** Del pari che negli altri dialetti, i soliti tre tipi della conjugazione; e qui pure non infrequente il passaggio di verbi da una conjugazione all' altra. Sporadici: *dormá* dormire, *premá permejá* premere, che pare antecipi il vegl. (cfr. vegl. *premáre* IVE, *Arch.* IX 179).

**163.** Desinenze personali. Costante l' *-i* per l' *-o* atono di 1ª prs. sng. Nessuna traccia del *-s* di seconda; ma normale l' *-ů* di 3ª per l' *-e* atono. Per la introduzione di *-émo, -é(de)* della II nella I conjugazione, v. nm. 1.

Indicativo. **164.** Quanto al tema del presente, occorre qui egualmente l' accrescimento nelle quattro persone critiche, che si determina nei tipi *-éi, -éi-a,* in buon numero di verbi: *paṣkoléi, 'nźogoléi, ṣuṣudéia* singulta, *maṣtiĝéia, ruguméia, čakoléia, fuliṣéia, retratéia, bianṣiĝéia, ṣkroboléia* bagna, *kukodéia, barlonbéia* abbaglia, *romaṣéia* strepita, ecc.; v. IVE, *Arch.* IX 162.

**165.** Imperfetto. Per le forme analogiche di questo tempo, va veduto il nm. 1; e regna oscillazione nella 1ª pl., come già fu notato al nm. 95; onde le forme dissimilate in *-(v)undů* acc. a quelle, molto più rare, in *-ávimo*; e risultan affette dal pronome quelle di 2ª prs. pl.: *portá(vi)vů, puźé(vu)vů, viñéṣuvů,* ecc.

Congiuntivo. **166.** Il presente, in generale, eccetto la 3ª prs. sng., eguale all' indicativo. Pur l' imperfetto s' accorda, quanto agli esiti, con questo.

**167.** Condizionale. Perfetta corrispondenza col tipo rov., nella 1ª e 2ª prs. pl.; solo qui, nelle dette persone, s' ha doppia forma: *ṣtará(v)undů, ṣtará(vu)vů* acc. ai più rari *čolaréṣimo, -éṣivů.*

**168.** Infinito. Normale il dileguo dell' ultima sillaba, e nessuna traccia del *-r.*

**169.** Gerundio. Non infrequente, per alcuni verbi della II, le desinenze della I, e, per tutti quelli della III, la vocale intatta: ṣiándů, kurándů; źíndů, finíndů, konparíndů, ecc.; v. nm. 10.

**170.** Le forme participiali suppergiù come negli altri dial., sebbene qui ricorra, di frequente, accanto alla forte, la forma debole: voréṣto acc. a vuṣú, tażéṣto acc. a tażú, trajéṣto acc. a trajú travażá tratto, dovéṣto, ṣavéṣto acc. a ṣavú, čoléṣto, acc. a čólto; tiñí acc. a tiñú.

Elenco di verbi notevoli. **172.** éṣi *essere esse: ṣeṅ, ṣeṅ, źé, ṣiñémo ṣémo, ṣiñé(de) ṣé(de), źé; jéri, -i, -o, jérundű, jéru(v)ů jérivů, jéro; ṣaré, -é, -ó, ṣarémo, ṣaré(de), ṣaró; ṣará(v)i, -i, -ů, ṣará(v)undű ṣaréṣundů, ṣará(vu)vů ṣaréṣivů, ṣarávů; ṣío, ṣíi, ṣío, ṣiñémo, ṣiñé(de), ṣío; fóṣi, fóṣi, -ů, fóṣundů, fóṣuvů, fóṣů; mi j-é ṣtá, ti (ti)j-é ṣtá, el j-ó ṣtá, ecc.

**173.** avé habere: j-é, j-é, j-ó, vémo, vé(de), j-ó; vévi, -i, -a, vé(v)undů (vévimo), vé(v)ů véivi vé(vu)vů, véva; varé, -é, -ó, -émo, -é(de), varó; varávi, -i, -ů, vará(v)undů varéṣundů, vará(vu)vů varéṣivů, vará(v)ů; ébi vébi, -i, -o, vémo, vé(de), vébo; véṣi, -i, -ů, (véṣimo) véṣundů, véṣivů véṣuvů, véṣů.

**174.** dové debere: dévi, -i, -ů, dovémo, -é(de), dévů; dovévi, -i, -a, dové(v)undů, dovévů, dovéva; dovaré, -é, -ó, -émo, -é(de), -ó; dovarávi, -i, -ů, dovará(v)undů, dovará(vu)vů, dovarávů; débi dóbi, -i, -(i)a, dovémo, -é, débi dób(i)a; dovéṣi, -i, -ů, dovéṣundů, dovéṣuvů, dovéṣů.

**175.** volé voré *volere velle: vói, vói, vǫl, vorémo, -é(de), vǫl; vorévi, -i, -a, (vorévimo) voré(v)undů, voré(vu)vů, voréva; volaré, -é, -ó, -émo, -é(de), -ó; vorávi, -i, -o, vorá(v)undů voréṣundů, vorá(vu)vů voréṣuvů, vorávů; vója(i), -i, vójo, vorémo, voréde, vójo; voréṣi, -i, -ů, (voréṣimo) voréṣundů, voréṣuvů, voréṣů vorávů.

**176.** podé *potere: pói, pói, pǫl, podémo, podé(de), pǫl; podévi, -i, -a, podé(v)undů (podévimo), podévivů podé(vu)vů, podéva; podaré, -é, -ó, -émo, -é(de), -ó; podarávi, -i, -ů, podará(v)undů podaréṣundů, podará(vu)vů podaréṣivů, podarávů; póṣi, -i, -o, podémo, -é(de), -óṣo; podéṣi, -i, -ů, podéṣundů (podéṣimo), podéṣuvů, podéṣů.

**177.** ṣavé *sapere: ṣé, ṣé, ṣá, ṣavémo, ṣavé(de), ṣá; ṣavévi, -i, -a, ṣavé(v)undů (ṣavévimo), ṣavé(vu)vů ṣavévivů, ṣavéva; ṣavaré, -é, -ó, -émo, -é(de), -ó; ṣavarávi, -i, -ů, ṣavará(v)undů ṣavaréṣundů, ṣavaréṣuvů, ṣavarávů; ṣépi, -i, -o, ṣavémo, -é(de), ṣépo; ṣavéṣi, -i, -ů, ṣavéṣundů, ṣavéṣivů, ṣavéṣů.

**178.** viñí venire: véñi, -i, veṅ, viñémo, viñé(de), veṅ; viñévi, -i, -a, viñé(v)undů, viñévů, viñéva; viñaré, -é, -ó, -émo, -é(de), -ó; viñarávi, -i, -ávů, viñará(v)undů viñaréṣundů, viñará(vu)vů viñaréṣuvů, viñarávů; véñi, -i, -o, viñémo, -é(de), véño; viñéṣi, -i, -ů, viñéṣundů (-éṣimo), viñéṣivů, viñéṣů.

**179.** źí *zir ire: véĝi, -i, vá, źémo, źé(de), vá; źévi, -i, -a, źé-(v)undů (źévimo), źé(vu)vů źévi, źéva; źaré, -é, -ó, -émo, -é(de), -ó; źarávi, -i, -ů, źará(v)undů źaréṣundů, źaréṣivů, źarávů; véĝi, -i, -o, źémo, źé(de), végo; źéṣi, -i, -ů, źéṣundů, (źéṣimo), źéṣivů, źéṣů.

**180.** čó *tjor tollere: čóĝi, -i, čó, čolémo, -é(de), čó; čolévi, -i, -a, čolé(v)undů, čolé(vu)vů, čoléva; čolaré, -é, -ó, čolarémo, -é(de), -ó;

*čolarávi, -i, -ů, čolará(v)undů (čolaréşimo) čolaréşundů, čolará(vu)vů čolaréşivů, čolará(v)ů*; *čóği, -i, -o, čolémo, -é(de), čógo*; *čoléşi, -i, -ů, čoléşundů (čoléşimo), čoléşuvů, čoléşů.*

**181.** *fá* facere: *féği, -i, fá, fémo, fé(de), fá*; *févi, -i, -a, fé(v)undů, fé(vu)vů, féva*; *faré, -é, -ó, -émo, -é(de), -ó*; *farávi, -i, -ů, fará(v)undů (faréşimo) faréşundů, fará(vu)vů faréşuvů, fará(v)ů*; *féği, -i, -o, fémo, fé(de), fégo*; *féşi, -i, -ů, féşundů, féşuvů, féşů.*

**182.** Egualmente conjugano: *ştá* stare, *dá* dare.

**183.** Avverbj modi avverb. e partic. Oltre ai già ricordati al nm. 21-23: *a rẹntů, a taká* a vicino; *púra* pure, *dóma*; *kalkolándo* a un di presso; *a baştánşa, máşa* molto, *poraşẹ́* assai; *'nbóta* di botto, *deşpọ́i* dopo; *a lárgo, lónži* lungi, *nióri* in nessun luogo; *de čáro* di rado, *şénprů*; *'n péi* invece; *máşima*; *ma* magis soltanto *(ma da jerşéra)*; *şí bomé!* sì affè mia!, *brúža mí!* bruciato(a) me!, *bẹ́ña* a un di presso; *fúra* fuori, in campagna, eccetto, all' infuori.

## XI. APPUNTI SINTATTICI.

**184.** Normale qui pure l' uso dei pronomi pleonastici *el 'l, la, le*: *el že ştá a me káža jéri, şto şi-ór*; *kuél žóvino 'l j-ó čapá 'l kavál*; *şo máre la şe j-ó ştufá, e la ği diž*; *la ği dižéva şta moréda*; *le fémene le že dúte kuri-óže*; *le že rovẹ́rşe dúte 'n Bórgo; le že 'ndreşáde un po' adéşů ke le ştá 'n Kaştél.* Frequente, del pari, quello del pleonastico *i*, dinanzi alla 3ª prs. plur: *şta 'nvẹ́rta i travajarémo a fúra e ánka şto dinvẹ́rno*; *i že kávi de kuarterój i Ščavóňi: al paň i ğe diž 'klúka', ála faríňa 'múka', e 'ái óvi 'já, já, já'!* Non appare così frequente l' uso dell' impersonale *a*, ed appena si posson citar come casi isolati: *a no şe véza da ží a şkrívi da nói áltri* non c' è uso d' andar a scriver da noi altri; *a 'nde že póko şúi ulíi újo, şto áno*; *a že kalkeránti, ke lavóra dúti şúla kalkéra.* Isolato: *el, ke 'l şío dúti i pajéži deferénti?*

**185.** Normali i pronomi ridondanti di 1ª, 2ª e 3ª prs. sing., nonchè frequenti *ği, ğe, 'nde*: *ankói mi tóka a mi*; *a mi le me şa bóňe le vérže* a me piaccion le verze; *şe tí ti féği şto lavór, tí te máşi de şigúro*; *jéla la ği j-ó díto*; *a lúi ği féva pietá*; *ma per deşpéto, de paroléte ankói no me 'nde veň 'ntél káů*; *kuálků dí me 'nde páşa de túte le şórte 'ntél káů de paroléte.*

**186.** Risulta omesso l' articolo dinanzi ai possessivi, sebbene qua e là si oscilli nell' uso: *ke ti j-é da vardá a me şkarşéla?, ménami 'n to kažóň*; *véşi eň po' de şo léngua mío!, ke béla prédika ke j-ó fáto 'l majéştro şta maitíňa per núştra ánema*; *čapé vúştro faşolétů.* Parrebbe omesso pur l' articolo in *mántů no şe fá per uňa pióva şóla.* E sarà generico: *viritá ğe vọl (gọl) dí*; *el paň, ňánka şe 'l ştá şúla bánka, no lo máňa kaň.* Frequente pure l' omissione di *ži* (aus.) nei tempi composti: *vóla la žída to máre?, e to şúro žída a Viéňa ánka jéla?* Duplicato nella locuzione enfatica il predicato:

*valá a védi ṣe bólo 'l piñátů, vája!, le poláṣtre, fiṅ ála 'nvęrta no le faró vóvi, no le faró; vémo kiniṅ de Barbaríga, per la févera, vémo; a Láků grégů vémo i teĝóri, i lóĝi e le ṣaráje, vémo.*

**187.** Casi di prolessi: *gǫl ží a mazá i uri-ój e i ṣtunbi-ój, ke veṅ 'ntéle kanpáñe, vánti ke ṣkuménṣio 'l pánpů a ṣpuntá; varé la grípola, ke i ve rúba, ziá Ménega, i morédi; e ṣto moré ĝe ṣiĝéva de drę́ntů, ko 'l jéro.* E sarà pur antecipato l' oggetto, per ragion d' enfasi: *e ké a fá ti ṣeṅ viñú?, la že 'n žornáda to máre, ké a fá?, e i kári dói ṣe finiró, ma i kári tré no; ke ṣe me méti, ve ánka ṣtufaré.* Dativo etico: *'npréṣtami 'l to mažiniṅ, ke 'l mi lo fa tríṣtů 'l kafé 'l mé; mi orávi, príma ke la me ṣe ínpo la žuṣtę́rna ankói, travažámelo 'l me viṅ; ti podévi ánka ti métitila a ṣkaldá la polénta vé!*

**188.** Appar normale l' uso del verbo '*torná*', ridotto a funzione d' avverbio: *gǫl ží a torná* bisogna tornar ad andare; *i véĝi a torná; ti véñi, Mičél, a torná?, i viñaré a torná.*

**189.** Costruzione nelle proposizioni dipendenti: *ánka ṣe no jéro konténto 'l páre, 'l voréva ṣpožáṣe ṣúbito.*

## XII. APPUNTI LESSICALI.

*áků*; dim. *lakúṣů* nm. 65; ma coi nomi locali sempre *láků.*

*aṣpérie(a)* asperges, aspersorio; cfr. pol., pir. *(le) ṣpérğe.*

*bačíṣa batíča* sorta di frumento; cfr. siss. *bačíṣa* grano, mil. *Bacičča* Battista.

*bánka* tavola. Tal significato ha pure a Dignano, Gallesano, Fasana, Pola, Sissano; e, fra le città d' Italia, a Reggio d' Emilia e a Taranto. Dal germ. bank KÖRT. n. 1037; BRUCKNER, *Charakter. d. germ. El. im It.* 20.

*bažóto* bazzotto, fra sodo e tenero. E esemplare ben diffuso in Istria ed in Italia, in genere; cfr. SALVIONI, *Arch.* XII 392.

*beṣáka* saccone di paglia; *bižáṣe* bisaccia. Da *bi(s)sacca, rispettivam. bisaccia. Il primo esito, il quale, oltre che del vall., è poprio pur del dignano-gallesanese e muggese, ricorre in molti dial. dell' Italia settentrionale e nel sardo; cfr. DIEZ, *Et. Wrtb.* I³ 70; MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* II 70; KÖRT. n. 1192.

*beṣkoitél biṣk-* dim. di *beṣkóito*, nm. 98. Da *bis+coctum; cfr. MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* II 574; KÖRT. n. 1195.

*bianṣigá (-éi)* imbiancare. È formato da bianco blank; cfr. pir. *bianzigá, bianziĝéo*, mugg. *blantijár*, rov. *biánṣe véⁱžo* bianco viso.

*bráṣko* s. di granata, fatta, per lo più, di '*ruscus aculeatus*'; cfr. friul. *brascáj* prunaja. Forse appartiene alla stessa famiglia il trent. *brascà* graspato, per cui v. SCHNELLER, *Die rom. Volksmund.* 122.

*bríga* contesa, molestia. Cfr., per l' etimo, KÖRT. n. 1344; BIADENE, *St. d. f. r.* VII 120.

*bunáṣe (-éia)* tramontare; *da ṣol boná* a sole tramontato, quasi 'abbonacciato, abbonato'; cfr. fas. *a ṣol buná*, friul. *a sorêli bonád* ad occidente.

*butá (-ṣe)* buttare, germogliare; *butá in téra* seminare. È comune a tutta l' Italia. Per l' etimo, v. DIEZ, *Et. Wrtb.* I³ 78; KÖRT. n. 1296; SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* XV 97; BRAUNE, *ibid.* XIX 351-54; SALVIONI, *Arch.* XII 392 XIV 206; PARODI, *ibid.* XV 52.

*kágole* 'cacole' cacherelli. A Rovigno anche: *fá kágule mágule*, a Valle, Pola: *fá(r) kágole mágole* per 'vivere a stecchetto'; cfr. ven. *far le cágole magre* stare a stecchetto; friul. *čágule*, rover. *kégole*, e ASCOLI, *Arch.* I 525.

*kajíṅ* cagnesco; *odór de kajíṅ* odor di cane; cfr. pir. *kaíra*, friul. *caín* guajo del cane.

*kamižulíṅ* sorta di corpetto, o panciotto, senza maniche, e, come tale, proprio di tutta l' Istria ven. Deriv. da **camisiolino*; cfr. pir. *kamiđulím*, friul. *camisulín*, ven., mant. *camis(i)olin*, rover. *camisolim*, ferr. *camisulin*, bol. *camisulein*, bresc. *camizolí*, cerign. *camẹsulọ̊inẹ̊*, e KÖRT. n. 1539.

*kántero* cantero, pitale. Egualmente negli altri dial,; cfr. pir., dign. *kántro*, fas. *kántru*, siss., pol. *kántoro*, ven. *cántaro*, gr. od. *κάνταρα*, G. MEYER, *Contoresi cit.* vol. 132 — VI. Abh. — 31.

*káṅua* canova, dispensa. Da canaba KÖRT. n. 1554; SALVIONI, *Arch.* XII 393-94; MUSS., *Beitr.* 42; GOETZ, *Thesaurus glossarum emendatarum* I 172.

*karṣedáṅa* sorta di biscia acquajuola. Da carchadana(?); cfr. rov. *karṣadána*, pir. *ṣkarṣedána*, e GOETZ, *Thesaur.* I 153.

*kavajóṅ*, *-óṅi*, bica di uva. Sarà derivato da caput; cfr. dign., pol. *kavajóṅ*, fas. *kavijóṅ*, ven. *cavagion*, ferr., mant., bol., rmgn. *cavajon* bica di covoni, ecc.

*kavejáda* capigliatura, nm. 53. Il rovigno-dignanese ha *kaviáda*, il pol. *kavejáda*, il pir. *kavaláda*, il mugg. *ćaĝueláda*, il friul. *čaveáde*, sempre per 'capigliatura'.

*ćirindéla* calandrella; cfr. forse it. *cirindello* brincello.

*ćíṣke* piccole galle del rovere. Altrove, in Istria, *ganbále*, *gále*.

*kongregáṣe kun-*, prtc. *kongregáda kun-*, abboccarsi, -ata.

*kužíṅ*, *-íṅi*, zanzara; cfr. dign. *kužéiṅ*, *-i*, frc. *cousin*, e ASCOLI, *Arch.* IX 103 n; KÖRT. n. 2317.

*debolitá deboléza* debolezza; cfr. rov. *dibilitá*. Da *debilitate.

*deṣfraṣká* sfogliar il grano turco; cfr. dign., fas. *deṣfujá*, pol. *deṣpanár*, e forse a. lomb. *frasche* selve, boschi; friul. *frásče*, it. *frasca*.

*dežabináṣe* esaminarsi, far confessione di q. c. In questo senso, usa pure il dignanese *žabináṣe*, il fas. *žamináṣe*.

*dragunṣéj* 'dragoncelli', sorta d' erbe mangerecce; cfr. rov. *dragunṣáj*, dign., gall., fas., siss. *dragunṣéj*, pir. *gradonzẹ́li*. È il '*cynara dracunculus*'.

*durmi-óti* specie d' insetti delle viti.

*feveríza feverúza* febbrerella; cfr. pir. *frevúza*, friul. *fieruzzéte*.

*frónbo*, *-olo* pampanata, nm. 125; cfr. dign., fas. *brọ́nbo*, pol. *brónbolo*, pir. *brómbo*, ven., pad., ver. *brómbo*, *-olo*, abruzz. *vrónne*.

*fulačá (-éi)* pigiare (il vino); cfr. pir. *fulinčá*, dign. *fulá*, gall., fas. *folá*, pol. *folár*, mugg. *fulár*, it. *follare*.

*fulișá* spezzare, calcare; cfr. pir. *frupá*, *-olá*, *frupolóna*, friul. *folazzā*, *fruzzā*.

*garnéj* minestra di legumi, orzo, fagiuoli in genere; cfr. fas., pol. *garnéj* s. di conchiglia.

*grípișa* sorta di carrettina. È ben esteso, e da greppia (cfr. ven., lomb. *cripia gripia*), germ. krippea, con desinenza alla slava; cfr. SCHUCHARDT, *Slawo-deutsches* ecc. 73; SALVIONI, *Arch.* XII 407 XIV 209; KÖRT. n. 4583; BRUCKNER, *l. c.* 22.

*(i)nkukuvíșe* accoccolarsi; cfr. pir. *inkukulípe*, dign. *inkufuláșe*, fas. *kuvuláșe*, e SALVIONI, *Rom.* XXVIII 98.

*invré* inverso. E sarà metat. di '*inver*'; cfr. rov. *invír*, dign. *invrí*, pir., lomb., gen., it. *inver*, ecc. e SALVIONI, *Arch.* XII 409.

*jálova* sterile. Dallo sl. *jálov* sterile; cfr. dign. *jálova*, pol. *ğálova*, fas. *jáloga*.

*láma* lago piccolo; ben diffuso in Istria e fuori. Per l'etimo, v. KÖRT. n. 4641.

*lánda (a)* randa. S'usa, come a Rov., Dign., Fas., in un giuoco: *fașolétů (de la) lánda*. Dal got. *randa KÖRT. n. 6646.

*lávera* piastrella liscia da giuocare; cfr. rov., dign., fas. *láura*, pir., gall., siss. *lávera*, e NIGRA, *Arch.* XIV 284-286.

*límedo* sentiero e 'tratto di terreno campestre'; da limite; cfr. gall., fas. *léimidu*, dial. d'Arbed. *límat*, valcanobb. *lü'nda*, prtg. *linde*, *-a*, sponda di campo, e SALVIONI, *Nuov. Post. it.* 15; KÖRT. n. 4819.

*líșo* liscio, ciottolo di mare; *lișéra* spiaggia con '*líși*'; cfr. dign. *léiși*, pol. *lișóti*, friul. *liss*, e *App. less. rov.* s. '*lé*ʲ*șina*'.

*makarón*, *(-ǫl) -óṅi (-ǫj)*, chiodo, che unisce la parte anteriore alla posteriore del carro; gnocco di pasta.

*mánola* manella, lucignolo; da manua; cfr. dign., fas. *mánula*, friul. *manúl mánule*.

*néna* balia. Pare da *amita; cfr. pir. *néna*, vegl. *niéna niána* madre, ven. *nena*, friul. *néne* balia, e TAPPOLET, *Die rom. Verwandtschaftsnam.* 98.

*nul* nuvolo; *anuláșe* annuvolarsi, nm. 134; da nubilo; cfr. pir. *nul*, *inulápe*, friul. *nul*, *nulássi*, dign. *nuláșe*, ecc. MUSS., *Beitr.* 82; KÖRT. n. 5659; SALVIONI, *Post. it.* 15.

*pačóka* sporca, sudicia; cfr. dign., fas. *pačǫka*, pir. *pačúgo*, friul. *pačúg*, ven. *pačúgo* poltiglia.

*pașturúla* chiodo, che tiene unito il giogo al manico dell'aratro. Sarà dim. di '*paștúra*' pastoja, quasi 'piccola pastoja'; cfr. rov. *pașturúla*, dign. *paștúra*, pir. *pașturím*.

*paterná paternoștrá* favellare, in senso quasi arcaico (*mi no șé dóma ke paterná valéž!*); cfr. dign., fas., pol. *paterná* blaterare.

*pioróto* piagnucoloso, piagnolente. È deriv. da '*piorá*' piangere, lamentare, ed è voce ben diffusa; cfr. rov. *piuréta*, dign. *piuríta*, *piuradúz*, fas. *pioróto*, siss. *piuretér*, e SALVIONI, *Arch.* XII 421.

*piștúña* testuggine acquatica, nm. 28.

*pizinín*, *-íña*, piccolino, a-; *Piziníñi* nl. E voce di ben estesa ragione; cfr. rov. *pićinẽ̂ñ*, dign. *pekinéiñ*, pir., pol. *pizinín*, e SALVIONI, *Arch.* XII 421.

*rağíṣo* raucedine, aspredine. L'esito rifletterà un sostantivo, derivato da rauco; cfr. rov. *rağío*, fas. *rağéiu*, dign. *rağéiṣo*, gall., pol. *rağíṣo*.

*raṣkáda de pióva* piccolo scosso di pioggia, quasi una *rasicata 'spurgata' di pioggia. Egualmente a Pirano, Dignano, Fasana e Pola.

*rażabórgo* ramarro; cfr. rov. *żanbúrdo*, fas. *liżabúrdu*, gall. *ṣanbúrtolo*, dign. *bażagúrdo*, siss. *riżabórtolo*, pol. *iżabórtolo*; pir. *bóro*, mugg. *ṣbor ṣbuór*, friul. *sborf sbors*, e *App. fon. rov.* nm. 15.

*rebatidúra* callosità, contusione ai piedi, ribattitura; cfr. pir., ven. *rebatiúra*, friul. *ribatidúre*.

*rekagá* tornar a nascere. È detto di somiglianza grande, spaccata: *ñánka rekagáda*. Egualmente a Dignano.

*repoṣiá* lodarsi, poggiar in alto (*no ṣía per repoṣiá* non sia (faccio) per vantarmi); cfr. dign. *repuṣiá* vantarsi.

*róṣe* cerchi, ritorte di giunchi, o d' altro, che tengon unite le bigoncie, nm. 117-118; cfr. pir. *rózi*, siss., pol. *rọ́ṣi*, rov., dign., fas., gall. *ruóṣi*. Par assim. di *rústa (cfr. a. gen. *rosto*, it. *rosta*, e forse germ. röst) KÖRT. n. 6988.

*roverẹ́r* rozzo. Sarà deriv. da 'rovere'; *(dí) da roverẹ́r* (giorno) di lavoro, della settimana, quasi 'ordinario, rozzo'; cfr. pol. *roverér* rozzo, e *App. fon. rov.* nm. 4.

*rovẹ́rṣo* strano, originale, difettoso, mancante; cfr. pir. *revẹ́rṣo*, fas., pol. *rovẹ́rṣo*, dign. *ruvẹ́ṣo*, friul. *ruviérs*, it. *roverso*.

*rućíṣe* sbarre del carro, nm. 59. Che sia dallo sl. *ročica* sbarra(?); cfr. friul. *rutíce urtíce* catena delle sbarre.

*ṣa(l)vadór* cimitero, quasi 'salvatore'.

*ṣanṣarọ́j* insetti delle viti, detti anche *'fúrbi'*; cfr. dign. *ṣanṣaréini*, gall., fas. *ṣanṣerẽ́ni*.

*ṣarṣéña* sorta di uccello assai piccolo. Da querquedula o *querqué(d)ina, con iscambio di suffisso; cfr. pir. *kurkúzola*; ven. *sarsegna*, prov. *sercela*, frc. *cercelle sarcelle*, e KÖRT. n. 6568; D'OVIDIO, *Arch.* XIII 370; SALVIONI, *Post. it.* 18.

*ṣkaváṣo ṣkavaṣóñ* rovescio di pioggia; cfr. dign. *ṣkaváṣo*, friul. *skravázz*, ven. *scravazzo*, pir. *ṣklaváp̂o ṣkraváp̂o*, pol. *ṣklaváṣo*, e SCHUCHARDT (*Slawo-deutsches* ecc. 73 77), che a ragione rivendica l' etimo a territorio italico, e lo ricollega con *'crepare'*. Cfr. fors' anche vall. *ṣkrabá* rumoreggiare, *ṣkrabaménto* rumore, e SALVIONI, *Nuov. Post. it.* 20 n.

*ṣkûtulẹ́r* cucchiajone di legno da attinger il latte, usato specialmente dai pastori a Dignano, nm. 39. Riverrà a *scutellario; cfr. ASCOLI, *Arch.* XIV 352 n; D'OVIDIO, *Note etim.* 41.

*ṣírio* cero pasquale. È assai diffuso nell' Istria e fuori; cfr. SALVIONI, *Arch.* XII 395 XIV 207.

*ṣolár* acc. a *ṣolẹ́r* soffitto. Da solario KÖRT. n. 7583; SALVIONI, *Arch.* XII 432; PIERI, *ibid.* XV 196 n.

*ṣpádula* legno, che tiene unite le due braccia dell' aratro. Da spatula KÖRT. n. 7653.

*ṣparniṣá* spargere, sparnazzare. È usato, in questo senso, anche a Rovigno, Pirano (*ṣparpañá*), Dignano, Fasana e Pola; cfr. KÖRT. n. 7762.

*ṣpaṣę́l* specie di chiodo, fatto a scalpello; cfr. siss., pol. *paṣę́l*, dign., gall., fas. *paṣiél* cavicchio; friul. *passél* acciarino della ruota, arbed. *passèl* martello da cerchiare botti.

*ṣtérpa* cassetta. E sarà da '*serpe*' con *t* epentetico; cfr. pol. *ṣtérpa* graticcio, pir. *ṗérpa*, friul., ven. *sérpe*, *serpín*, it. *serpe* sederino di vettura.

*ṣufréne* (f. pl.) poplite. È da *suffra(g)ine; cfr. friul. *sofrént sofrágn*, dign., fas. *ṣufręne*, e SALVIONI, *Nuov. Post. it.* 27.

*ṣurṣél ṣurvél*, *-a*, dosso della mano e del piede, bacchetta del carro. Sarà, specie per l' ultimo senso, da *surcello per surculo; cfr. dign. *ṣurṣę́l*, rov. *ṣurviél (del pé'e, déla mañ)*, mil., *šoršell*, rum. *surcel*, arbed. *sciurscèl* ramicello, e KÖRT. n. 7962.

*talpóñ* sorta di alberello; cfr. friul., ven. *talpón* toppo, dign., pol. *talpóñ*, fas. *tulpóñ* s. di abete.

*tartíkoli* testicoli. Egualmente a Dignano. Il friul., com. hanno *tartí* per 'vuotare l' intestino'.

*teróṣo* rialzo di terra; cfr. rov., dign. *taruóṣo* grosso pezzo di q. c.

*téṣa* ricolmo di covoni, disposti a mucchio piano e colle spighe rivolte verso il centro; cfr. dign., fas. *táṣa*, pir. *tiéṗa*.

*tetá* poppare. Esemplare ben diffuso in Istria e altrove; cfr. SALVIONI, *Arch.* XII 436.

*vezá* usare; *a ṣe véza* si è usi. Da *ad+vitiare; cfr. fas., pol. *ṣe véṣa*, ecc. it. *avvezzare*, sp., prtg. *vezar avezar*, e KÖRT. n. 8778.

*vižéra ližéra* maschera, visiera; cfr. dign., fas. *vižę́ra*.

*žbálzo* legame di covoni; cfr. dign., fas. *žbálṣo*, pir. *žbálzo* manipolo, it. *balzólo* cercine, friul. *balz balzûl* covone, manipolo di fusti, ven. *balzi* sorta di cinture dei marinaj. Sarà da balteo KÖRT. n. 1024.

*žérno* molino a mano; *žérne* (f. pl.) macine; *žérni* macinare, e trasl. 'far all' amore'. Nel primo significato, è comune a quasi tutti i nostri dialetti; cfr. gall., fas. *žiérne*, dign. *žę́rne*, pol. *žérne* macine da molino. Il rov. poet. ha *ṣiérno* per 'grano'. Parrebbe deverb. da cernere scegliere, per 'macinare'; cfr. friul. *cèrni* stacciare, soprsilv. *tscherner* 'cernere', e fors' anche sl. *zŕnǫ* grano.

*žeṣ*, *ṣež manaríñ* sorta di cece mangiabile (veccia un po' più grossa della lente) nm. 105. Da cicer; cfr. dign., gall. *ṣiž manarǫ́la*, fas., pol. *ṣež manarǫ́la*.

*žéti* sorta di 'lollio'; se da jactus; cfr. dign. *žíto*, gr. σῖτος, e forse KÖRT. n. 4448.

*žgonberaménto* evacuazione rapida; cfr. it. *sgomberamento*, ecc. e MUSS., *Beitr.* 105.

## c) DIALETTO DI DIGNANO.

### XIII. APPUNTI FONETICI.

#### VOCALI TONICHE.

**1.** A. D' accordo col rov. s' effettua qui il turbamento in *í*, nella 2ª prs. pl. del presente, imperat., nonchè negli imperf. indic. e cong.; non senza che s' avverta, quanto a questi ultimi, l' oscillazione, già notata nel vallese e, fino ad un certo punto, anche nel dialetto di Pirano: *mujáĝe (uṅ líno)* mollargli, scagliargli (un legno); *varí* guardate; *ṣpetávi, levávi, me ṣtrañávi* m' era strano; *źugávundo, mañáṣi*; *dumandáṣo*, ecc.; ma anche: *kunkajéva* concordava, *ṣtiṣévundo* (cfr. ven. *stizzévimo*) attizzavamo; *čapívi, ṣuníṣo*, ecc.

**2.** Caratteristica propria del nostro dial. è l' intaccamento della vocale tonica, in séguito all' 'Umlaut', nel plurale dei desinenti in *-áno* (per cui va veduto: ASCOLI, *Arch.* I 310 414; MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 211 257 259): *paṅ, pę̂ṅ, kaṅ, kę̂ṅ, kriṣčáṅ, kriséę̂ṅ, mużeráṅ, mużerę̂ṅ* museruola dei buoi, *maṣili-áṅ -ę̂ṅ* *(o)micidiano omicida; ma anche per influenza del pl sul sng.: *verĝę̂ṅ, verĝę̂ni*, argagno, aratro.

**6.** Del pari che nel pir., vall., gall., fas. *dǫ́nda, bedǫ́nda*, ecc. Sarà poi vera reliquia dignanese il *źoṅ* acc. a *źóiṅ* (con *i* internato), per 'andiamo' (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 445).

**7—8.** E. In armonia col dial. di Rovigno, procede in generale, il dign. nel trattamento di questa vocale, e son quasi superflui gli esempj; tuttavia noteremo: *ṣę́na, terę́ṅ, tęṅ, vęṅ, bęṅ*, ecc.; però: *primavę́ra*; *ṣpę́ri* (cfr. gall., fas., siss., *ṣpéri*); ma anche, d' accordo col rov., *pavír, palpíri*; *prę́ĝi* precor; *Andrę́ja*; *tívedo tívodo* tepido, *pígura* (cfr. vegl. *píra*, friul. *pióre*), *mírko* *mercore. Qui pure *nę̂to* *nepta, (che ricorre anche nel vall., gall. e siss.); *pę̂te pętene* pettine; *ę̂ṣi j-éṣi* essere, acc. a *ṣéi*, che, come già ebbe a notar l' ASCOLI (*Arch.* I 442 n), deve rivenire a *sídere sédere (cfr. friul. *sédi*, prtg., sp. *ser*). — Qui, del pari che altrove in Istria, il caratteristico *gáti* ejecto.

**9.** L' *e* in posizione riprodotto preferentemente con *ę̂*, e sien solo ricordati: *bę̂l, tę̂ra, źę̂nto, tę̂npo, inṣę̂nbro*; *ṣę̂rta* certa, *travę̂rṣa*; *pę̂rdi, rę̂ṣta*; *vę̂čo, lę̂to*; *pę̂rṣego*; ma anche *jírta* erta, stipite; *jérba* erba, seppur non s' ha far qui con *j* prostetico.

**11.** I. In analogia col rov., riflesso costantemente per *éi*, nè vi sarebbero necessarj esempj; sieno ciò non ostante citati qui: *féil, aṣidéiṅ* acetino, *kalṣéina, ṣéima*; *viñéi, maréi*; *ṣtréida* strida, bando; *véivo, améigo, kuṣéi*; *ṣuréiṣ* *soríce sorcio; *béipara* acc. a *véipara*; *ṣéibo*; *pintéiṣe*; *déito, ṣéinkue, ṣéimia, ṣarvéiźio*; *péiruli*; *véja* (ma *va ví*); *ṣéja* zia, *Maréja, déjo, dréjo* dietro; *bekaréja* acc. a *bekarí, faléigula*; *marevíja* acc. a *mareví, źéjo* giglio; *ṣu méja*; *léimido.*

**12.** Resta intatto: *șía șíña* ciglio, *lișí* lisciva, *lunbrí* ombria, *pulișí*, *bekarí*, *vulí* oliva, *lagremí*; *șpínula*, ecc.; *méjo* ed, analogamente, *téjo* tuo (però: *kuíșto źi mé*); avran poi le lor ragioni speciali: *mę̂ștro* acc. a *majéștro*, *páj péije*, pl. *pę̂di* (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 443 n).

**13—14.** O. Costante la risoluzione per *ó*, specie se seguito da nasali (d'accordo anche in ciò col rov.), e pajon superflui gli esempj; solo ricorderò *mǫ́û* muove, col quale manderei *piǫ́û* piove. — Notevole il fenomeno dell'attrazione fonetica, nella formazione dei plurali dei sostantivi in *-óñ*, già avvertito dal Maestro (cfr. *Arch.* I 444), e che ci richiama formazioni analoghe in altri dialetti ladino-veneti e liguri. E mi risultan di specifici: *barbóiñ* acc. a *barbǫ̂j*, *bukóiñ* acc. a *bukǫ̂j*, *timóiñ* acc. a *timǫ̂j*, *barkóiñ* acc. a *barkǫ̂j*, *makeróiñ* acc. a *makerǫ̂j*, *jutóiñ*, ecc. ed il noto caratteristico *și-óñ șióiñ* collettivo per 'tutta sorta d'uccelli'.

**15.** Qui, del pari, riflesso fondamentale *ú*, nei casi consimili del rovigno-fasanese, e non son necessarj esempj. Però si citino: *meșúr* s. di scodella, *rúźa riúźa*, *vúdio* vuoto; *źmúlźi*; e per ragion ovvia; *ǫ́(u)*, *ǫ́vi* (ma *du vúvi*), *krǫ́(u)*, *krǫ́vi*; *čǫ́* tôrre, *ǫ́ñi* omnis; *rǫ́da rǫ́nda* (cfr. ven. *rioda* e GARTNER, *Rtr. Grm.* § 200); *nǫ́nșe* nozze, con *n* epentetico. Isolati: *fúiba*, *źúiba*.

**16.** In analogia col nm. 9, s'ha pui pure *ǭ*, e sembrerebbe superfluo citar esempj: *vǭi*, *pǭi* posso, *deșpǭi* (cfr. rov. *daspuói*); *ǭčo*, *ǭjo*, *tǭro*, *t(r)eźǭro*, *parǭla*; *pǭvero*; *ǭ* acc. a *j-ǭ* habet, *Kulǭ* Niccolò.

**17.** In *várto* orto, s'avrà forse un attenuamento del dittongo *uá* (quale ricorre, ad es., nel friul. *uárdi* orzo), colla labializzazione del primo elemento del dittongo stesso (cfr. gall., siss. *várto*, fas. *árto*; rov. *vartáči* orti mal tenuti); nè mi resta che il comune-istriano *várno* orno; col quale manderei *váșe* semi delle cucurbite, poponi, noccioli ecc., se sta per 'ossi' (cfr. vegl. *uásse*, friul. *uéss* ossa), o non è da v a c u u (cfr. rom. *vaco*, *-go* acino, e SALVIONI, *Nuov. Post. it.* 29).

**18.** U. Qui pure le risoluzioni analoghe del rovigno-fasanese, il volume *óu*, e sien solo ricordati: *șpióuma*, *fóuma*, *lóumo*; *óuñ*, *źuźóuñ*; *bóu*, *bóuda*, avuto, -a, *viñóu*, *viñóuda*, *șpóuda*; *nóudo*, *króuda*; *jóudeme* ajutami; *lóuș*, *móur*, *pișudóur*, quasi **p e z z o d u r o*(?) terra argillosa, ecc., *dóuto* tutto.

## VOCALI ATONE.

**21.** A. I soliti casi istriano-comuni d'assottigliamento in *e*, *i*, *u*, già altrove avvertiti, e risultan superflui gli esempj. Solo sien ricordati: *linbáștro* acc. a *lanbáștro* alabastro; *șpáriźo*, *lánpida*.

**22—23.** Mutato in *u*, e parrebbe non senza ragione: *arumái* ora mai, *puștunáča*, *ștrumená*; *kupíto*, se risale veramente a *c a p e t t o acconciatura del capo, *rumáșe*, *puladúra* coltello da pali, *rumená* malmenare, *rupeșá* rappezzare; che potrebbero anche essere casi di *e* atono; ma son ben certi: *uștúr* (cfr. vall. *oștór*) astore, *burę̂la* barella del somaro.

**24.** Frequente l' aferesi, e, tra i casi istriano-comuni, giova ricordare: *neverșário* (caso comune pur al vall., gall., siss.), *gáda* gugliata, *briváda*; *lúra* allora, *(a)dęșo*, *șái* assai, *túrno*, *rę́nto*; *gușčúla*, ecc.

**25.** Risulta specificamente dignanese l' apocope che si ha, oltre che negli esempj già ricordati ai nmm. 11 12 (*ví*, *lunbrí*, ecc.), in *fantaží*, *șkanșí* *scansia, dal germ. skankjan KÖRT. n. 7514.

**27.** E. Casi specifici di mutamento in *a*: *metaríșa* donna che mette il pane in forno, *mandaríșa* parte dell' aratro (v. *App. less.*), *șar*, in unione a *páre*, 'ser padre'; *žgravañá* scavare. Ma nei proparossitoni ha la tendenza ad oscurarsi in *o*: *șoméni* (v. nm. 138); *púvoro*, *tínoro*, *pívoro*, *léiboro*, *kadávoro*, *žénoro*, *vę́noro*. Isolato *áșp(o)ro* aspro, e 'sorta di granata larga, di ginestra o pungitopo, da pulir l' aja'.

**28.** Passato in *i*, per ragioni note: *litrá* acc. a *literá* corrisponder per lettera, *diștiná*, *piștigá* 'pesticare' calpestare, proprj pure d' altri dial.; *șpiligrimę́nto*, *intribuléi* intormentito; *pitorúșo*; *mižę́li* gemelli; *mișiurșé'*, *nó* messer sì, no (cfr. rov. *mișiérși*, *mișiérno*).

**29.** Costante pure l' *-o* per l' *-e* atono all' uscita (per cui va confrontato ASCOLI, *Arch.* I 307 424 440, e *App. fon. rov.* nm. 29): *katrámo* catrame, *lóumo*, *kuștróumo*; *páro*, *máro* madre; *prę́to* rappreso del majale (cfr. vall. *prétů*, mugg. *préve*); *kárno*, *párto*, *kúrto*, *mę́nto*, *búto*, *jándo* ghianda; *pívoro*, *vę́noro*, *léimido* limite, strada campestre; *zúvono*, *brívo*, *lívo*, *grę́vo*, *pę́ngo*, *vírğeno*; *(a)víșo*, *faléișo*, *díșo*; *rę́nto*, *altrimę́nti*, *aligramę́nto*, *libramę́nto liberamę́ntro*, *șę́npro*, *malamę́ntro*, *veramę́ntro*, *infinaméntro*. Specifico dignanese è *ñú* *niu neve; e qui s' aggiungano per altri casi di *e* in *u*: *șumedę́r* sentiero, *ruvę́șo* rovescio, che potrebbe essere di *o* atono; ed, oltre al caratteristico *néiștute*, le forme verbali: *mañará(v)u*, *kantará(v)u*, *bevará(v)u*, ecc.

**31.** Per casi d' ettlissi, e non ispecificamente dignanesi, non avrei che: *litrá* acc. a *literá* (v. nm. 28), *șupriúr* acc. a *șuperiúr*; *libramę́nto* (esempl. ben diffuso) acc. a *liberamę́ntro*.

**32.** Comunissima l' apocope, ed appena hanno bisogno di venir qui ricordati: *legáṅ*, *-ę́ṅ*, *noṅ* nome, *negróṅ* 'negrone', sorta di cespuglio; *dedál*, *vǫl*, *pǫl* può (forse per analogia col precedente); *mǫr* muore, *taž* tace; *pajíž*, *vuž*, ecc. Inserito inorganicamente: *peneóultimo* penultimo; *kávera*, *závera* zecca.

**33—34.** I. Vige pur qui la tendenza al passaggio in *e (o)*, specie ne' proparossitoni, e solo si ricordino: *deșkunkǫ́rdia*, *deféizile*; *șekáșe*, *freșúra*; *șalvádego*, *gráveda*, *krúdega*; *tívodo*, *túrbodo túrbo*; però anche: *žbáligo*, *șpážimo*, *mídigo*, *șúrigo* sorgo; *véržedo* voltato, detto d' olio guasto (cfr. rov. *biérto*, e SCHUCHARDT, *Contor. cit.* 56); *túrdežo* acc. a *túržedo túržio* *torquido.

**36.** Passato in *u*, non senza ragioni speciali, e vadano qui: *lunbulár* abbaino, *barlunbá(șe)* abbagliare, sbalordirsi, *șulá* *subilare sibilare (cfr. lad. *schular*, KÖRT. 7442; MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 61) zuffolare, ed, in senso burlesco, 'appioppare'; *șuñí* siete.

**37.** Sarebbero casi d' aferesi: *beverá*, *víși*, *ștrușióṅ*, *bunáșe* acc. ad *inbunáșe* tramontare, *grumá* acc. ad *ingrumá* raccogliere.

**38.** Non ho, per casi d' ettlissi, che: *ingrintúž*, *kuarížma* (cfr. vegl. *korížma*, siss. *kuarėžma*); *Ṣénte* nl., se è da *semita. Inserito inorganicamente: *a l' inpruvéižia* all' improvviso; *léitia* lite, *ṣalméiṣtr(i)o* salnitro.

**39.** O. D' accordo con altri dial. s' effettua il passaggio in *u* per ragioni ben note, nè v' occorrerebbero esempj; bastino: *deṣkuruná* levar le siepi dalle macíe, *inturbá* intorbidare, *kufoláṣe inkufáṣe*; *nunṣíte* nozzette; *deṣkunéi*, *ṣkužíra*, *(ṣ)kunpéilği*, *rundinę̄la* rondinella, zangola; *ṣípula* *cippola, da cippus (KÖRT. n. 1900) sorta di chiodo, *trátule* altalena, *žbrǫ́nbula* prugnola e 'tuorlo d' uovo'; *pígura* nm. 7-8; *mármure* (f. pl.) pallottole da giuoco; *Kriṣtǫ́fulo*. Per il passaggio d' *o* atono in *a*, non avrei che *karñalę̄r* (cfr. friul. *cuargnál*) corniolo acc. a *kurñalę̄r*; e, per quello d' *o* in *i*: *páriko*, *iñi (kǭṣa)*, *iñi(tánto)* ogni (tanto).

**40.** Rarissimi gli esempj di dissimilazione, ma è comune la sostituzione dell' *-i* all' *-o* di prima persona: *pǭi*, *vǭi*, *báti*, *vę̄ñi*, *mǫ́vi*, *dívi*, *túrni*, *vâği*, *piáži*, *žáži* jaceo, ecc.

**41.** Non infrequente l' aferesi: *maṣéilo*, *maṣili-áṅ* nm. 2, *ṣkóur*, ed il ben diffuso *bǭro*.

**42.** Costante quasi l' apocope, ed occorron esempj quali: *čár* (cfr. gall. *čár*), *ruvę̄r*; *dóur*, *móur*, *ur* orlo; *maṅ*, *Diñáṅ*; *gal*, *néi ní* (acc. a *néido*); *naž*, *bóuṣ*, *fóuṣ*; *féṅ* (cfr. rov. *fémo*) facciamo, *duvéṅ*, dobbiamo, ed il caratteristico *žoṅ* (v. nm. 6 179). Per *ǫ́ů*, *krǫ́ů*, ecc. v. nm. 15.

**43.** U. Conservato o ripristinato (com' è consentaneo alle condizioni fonetiche del nostro dialetto) l' *u*, e non occorrono esempj. Per *lunbulár* v. nm. 36; *kunéjo*, *injutidúri* 'inghiottitori' colatoj, *ṣtranguj-ǭj* sorta di lappa, *pulíṣka* pollone, che deve rivenire a *pulla (con quella desinenza, ben caratteristica, che ricorre in *faléiṣka* favilla); *mukarǭl*, *-a*; *inuláṣe*, *nuladéⁱṣo nuvul-* torbido, annuvolato, *bunbuléigo* umbilico. Offuscato in *o*, dietro analogia dell' *e* atono, col quale coincide: *ṣúlforo*, *rúvoro* (acc. a *ruvę̄r*); *lǫ́nbo* *lumbu(lus); *pǭpolo* acc. a *pǭpelo*.

**44.** Mutato in *i*: *biúlko* (cfr. pad. *beolco*, piac. *bius*), *lingwę́nto*, *timúr* tumore. Inserito inorganicamente in *ṣparuvę̄r* (v. nm. 79-80).

**45.** Ettlissi ha luogo in *tréibolo* turibolo.

**46—48.** AU, AE. I soliti e tipici casi in cui il dittongo si conserva, ed inutile citarli. Ridotto ad *a* l' *ae* in *aguál* eguale, seppur non s' ha a fare con un antico *aguale (cfr. KÖRT. n. 270). Sottaciuto il primo elemento di *au*: *utúno* autumno, *uturitá*.

**49.** EU. Soppresso l' *e* in *(ṣant') Ufę̄mia* acc. a *Fę̄mia*.

**50.** Il solito dileguo nel nl. *Ṣánta Fuméja* Sant' Eufemia; v. nm. 138.

## CONSONANTI CONTINUE.

**51.** J. Resta intatto, e sien qui ricordati: *jóuṣto*, *juṣtéiṣia*, *jǭrno*; *jurá* acc. a *ğurá*, *jenáro*, *jinéja* acc. a *ğenéja* (cfr. sic. *jinía*) γενεά;

*judáşe*; però anche: *ǵita jíta* dieta; ma pur va d' accordo sia con l' uno, sia con l' altro de' dialetti istriani; e son superflui gli esempj. — Isolato *kurę́ga* coreggia acc. a *kurížo*. — **53.** LJ. Qui, del pari, l' oscillazione avvertita già altrove, *(ş)kunpéilǵi*, *butilǵóṅ* acc. a *butiľóṅ*, *ulǵádiga* acc. a *vuriádiga* lugliatica (uva), *žéiľo* acc. a *žéjo*; *butéiľa*, *uméiľa(-lǵa) umilía*, col qual ultimo va anche *şutilía*; *kunşéjo*; *vižéja*; *şuméja*, *féjo*, *méja* milia; v. nm. 11; *famía*; *marevíja*, *mijúr*; *žǵája* (cfr. ven. *scagia*), *búj* bollio, *móuj*; *fi-ǫ́j*, *fažǫ́j*. E poco per sè dice *žbiľáko* (cfr. rov., fas. *bižǵáko*) bislacco. — **54.** RJ. Isolato *arjénto* acc. ad *aržę́nto* (cfr. a. it. *ariento*). — **56.** SJ, DJ. Risolti, per lo più, per *ž* o per *j*; e non han nulla di specific. dign.: *jéiža jéža číža*, *gréiž* grigio; *ankóužero*; *Biážo*, *veržę́la* (cfr. ven. *verzela*) calappio. Isolati: *kaǵíva* cadeva, *kaǵóu* acc. a *kajóu*; e per i casi dove risulti *j* qual risoluzione dialettale: *tremǫ́ja*, *pujǫ́l* acc. a *pužǫ́l* poggiuolo; *rájo* raggio; *dežbujá* vuotare. — E non mi restan di specifici che: *vúdio* vuoto, *kuştǫ́dio*, *ştadióṅ*, *-óiṅ*, se è da *stadione[1]). Risulterebbe pur *-j* per *dj*, oltre che nel tipico istriano *káj*, *rekáj*, nel non meno caratteristico *şuváj*, se è da **su vadja*(?)[2]), che par formi un bel parallelo col vall. *vája* già ricordato. — **57.** NJ. D' accordo cogli altri parlari *ñ*, e appajon del tutto non richiesti gli esempj; tutt' al più citerò: *şiñóṅ* ferro da fermar il legno, che mena attorno la mola del molino a mano, *inbruñóu*, *-óuda*, imbronciato, -a; *ştrañávundo* *extraneabamus, e l' istriano-comune *kañǫ́l* (cfr. rov. *spáño*) cavicchio di legno; *ñú* nm. 29; *ñur şéi* signor sì. — **59.** TJ, CJ. Le consuete rispondenze istriano-venete, e solo qui: *paşióṅ*, *-óiṅ* (cfr. friul. *passéll*), chiodo, cavicchio lungo, all' estremità del basto da legna; *paşénşia*, *kuñuşánşia*; *Piléişia* nl.; *angúşia*, *anguşiá*, angoscia, -ato; però qui pure: *ştajóṅ* stagione, *rajuná*, *injutéi* (v. nm. 51), *pújo* puteo, *rujál*, ecc.; e inoltre: *fugáşa*, *butáşo*, *menaşiá*, *ştişóṅ*, *şkaruşá*, frugare, attizzare, *şéja* zia; *Ká Marşáṅ* nl. Del resto, anche: *bę́şča*, *ǫ́şča*, *krişčáṅ*, *beşčemá* acc. a *beştiemá*. — **62.** PJ, BJ, VJ. Sia ricordato *şkavióṅ* farina andata a male.

Prostesi di J non infrequente, sebbene non sia dato sempre stabilire se si tratti del dittongo, oppur d' J prostetico: *jíl*, *-a*, ello, -a, *jérba* (cfr. vegl. *járba*), *jírta* erta, stipite, *jéri* acc. a *ǵę́ri* heri, *jéra* allone; *jítico* hectico, *jetikéiṅ* letighino; *jálova*, in quanto dinoti 'sterile', è dello sl.

**63.** L. Le dissimilazioni ben note e diffuse in *n*, *r*, e solo sieno ricordati: *farkuníto*, *vurí* volere, *şpuriá* spoliare, nettare boschi, alberi; *riál* leale, che è esempio ben esteso.

---

[1]) Cfr. friul. *stadéi*, it. *staggio*, che pur rivengon a stadio (v. ASCOLI, *Arch.* I 52-53 n). Sì a Dign., Rov., Vall., Gall., Fas., Pol., Siss., che nel Friuli, la voce serve a dinotare le quattro sbarre sporgenti sopra le ruote del carro, che servono a tenere sia le scale, sia altro che ne faccia le veci, infisse come sono nelle barle.

[2]) Voce d' eccitamento, con cui le fornaje vanno ad avvertir le donne del popolo di tener in pronto il pane, per portarlo a cuocere: *vá(ǵe) dá(déi)*: *şuváj* va a dar(dir): 'sù vada'!

**65.** Dileguo nei noti esempj: *ulğádiga uriádiga* nm. 53, *úvo* lupo, *áko* lago, *áṣo* laccio, *óupo* sorta di acero, quasi da *lu ŏp'lu(?) *karéja* cal reggia, *mukę̄ra, mukarǫ́l*; *Varǫ́nko* nl., *púvoro* polvere.

**66.** Concresciuto: *lǫ́nda, landróna, lerário, liṣtá, láṣta* asta, *linṣéini* uncini del basto, *lagremé*; *Lunbrí* sprnm.; *lílera* ellera, *lóumoro*. Metatetico: *valánda* lavandula.

**67—68.** CL, TL, GL. Intatto solo in *gláudo*, termine scherzoso, che ricorre per 'fuoco'. — Del rimanente, qui pure i riflessi istriano-ven., ed appena giova ricordare: *čár, jándo, -ę̄r, jáṣo, jaṣę̄ra, juṣá, ṣanjúṣo, injutéi, injutidúri, jutóñ*; *vijá, ṣtréja* strigila, *tréja* τρίγλη, però anche: *ğǭmo, inğaṣáda, ǫ́nğa*, e sino *ṣę́nźa* cinghia. — Conservato il G: *ĝéira* glire, *čaĝéina* presame di latte; ed il C: *kléiñ*, inclinazione cattiva, clivo. — **69.** PL, BL, FL. Appar voce caratteristica *plóuṣ plóuźe* *piluceo peluzzo di agnello, con cui si guarnisce il '*ĝę̄lero*' (cfr. frc. *peluche*, cat. *pelussa*, sp. *peluza pelusa*, e KÖRT. n. 6142); e poco per sè dice la risoluzione che s' ha in *pléiko* (cfr. it. *plico, piego*). Del resto: *piuradúr* piagnone, *ṣpiumáta* spiumata, *źgripiá*, se da grîpan strisciare, dimenarsi (cfr. frc. *grimper*, e KÖRT. n. 3775); *fiavǭle fiev-* sorta di flauto dei pastori. E, per le altre risoluzioni, non avrei che *źgóubia* *cop'la scalpello scannellato; cui s' aggiunga: *ṣčofá* soffiare, già proprio del vallese. Pel dileguo della labiale: *ṣulá* sibilare (v. nm. 36); *inuláṣe* annuvolarsi. Del passaggio di FL in *fr* non ho altro esempio che *ṣfrǫ́nda*, caso, del resto, ben diffuso.

**72.** R. Sarà inserito inorganicamente in *arlár* ralla, se è da, 'alare', o non piuttosto metat. di *rallar(?), *armánto, arlǭko, barkanája* acc. a *burkonája, kuṣtróumo, kunvę́ntro*; ma appar fenomeno costante l'epentesi di *r* nelle desinenze avverbiali in *-mę́nto*; per cui v. nm. 29.

**73.** Metatesi nei ben diffusi: *priṣtéiñ, krǫ́(u), -ǫ́vi* (cfr. mil. *krof*, sard. *krovu*, e nm. 42), *kruváto, źgrağatáṣe* (cfr. it. *gargarizzare*, lad. *gargatar*, e KÖRT. n. 3609); *intribuléi* intormentito; *krakǭña* acc. a *karkǭña* astuccio di legno, che deve pur rivenire, con desinenza mutata, all' antico carchesium (καρχήσιον) KÖRT. n. 1655 [1]).

Dissimilato, o rimesso nella primitiva posizione: *freṣúra* acc. a *ferṣúra, preṣóuto, prefundá*; *ingardiṣá* ingraticciato (cfr. friul. *gráde, gradízz*), *inkarná* (melo) granato, *deźgarná*, ecc. — RS si fa *ṣ*: *travę̄ṣi* legni attraversanti il basto, *travę́ṣa* traversa, grembiule, *traveṣá* attraversare coll' aratro i campi, *traveṣáñ, -ę́ñ*, cordella che serve a tener le maniche legate al giustacuore. Qui pure la riduzione friulano-ven.: *trę̄ṣa* *tra(v)essa (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 516), *ṣkóuṣa* (cfr. vall. *ṣkúṣa*, friul. *scuss* buccia) scorza, guscio, se è da *sgusso, con influenza di *scortea. — Caduto in *buźiĝéini*, e nel caratteristico *mírko* nm. 7; col quale manderei insieme *ṣǫ́ro* sŏror (pl. *ṣorúre*).

**74.** V. Singolare *vangáṣe (-ía)* piegarsi, mescolarsi, da vanga o valgu ricurvo (cfr. it. *vanga*, e KÖRT. n. 8560).

---

1) Per l' accezione, che la voce venne ad assumere nel nostro dial., di 'tavola su cui si attacca il coltellaccio', può confrontarsi, oltre l' it. *carcasso*, lo sp. *carcaj* fodera in cui, nelle occasioni solenni, si porta attorno il crocefisso.

**75.** Di mutamenti in *g*, oltre a quelli comuni cogli altri parlari, qui ricorderò *kurtéigo* corte, cortivo.

**77.** Vocalizzato, se riuscito finale: *ọ(u)*, *nọ(u)*, *krọ(u)*, *piọ(u)* piove, *mọ(u)* muove (cfr. vald. od. *plóu*, *móu*, MOROSI, *Arch.* XI 346); per *ñú* neve, v. nm. 29 57.

**79—80.** Per casi di prostesi non saprei citare che: *verĝẹñ*, *vulí* uliva, *vári* arri, *vará* arare, *vuldéi*; *váṣe* semi de' poponi (v. nm. 17); *Várto*, *Vártáj* nl., nm. 17; *vúltra* oltre. Quanto a *v* di iato, ed epentetico, qui si ricordino: *puvéina*, *Luvéiği*; *Pávulo*, *Kruváṣia*, *kruváto*; *jénuvo jenuvéiñ* genuino, naturale, *ṣéiduvo*, *ṣiduvetá* assiduità; *ṣparuvẹr* sparviere, e sorta d' insetto.

**81.** F (PH). S' ha qui la media, nel caso tipico *ravaní* sorta d' uva, tarda a maturare, se riviene a *raphanetum KÖRT. n. 6653.

**82.** Caduto o sostituito da altra consonante: *uríž*, *úri-ọj*. Parrà strano *ṣkuẹra* 'sfera d' orologio', ma è proprio pure del vallese; *urídeže* orefice.

**83.** S. Sporadicamente in *ž*, e son casi, la maggior parte, comuni anche ad altri dialetti istriani: *žabináṣe* esaminarsi, *žúta*, *žor* serum, *žgalidéiñ*, *žganbiáṣe*, *žguẹlto*, *žguaṣáda* (cfr. ven. *sguazzada*). Per *ṣọka*, in quanto esprima 'sottana', v. MUSS., *Beitr.* 107; KÖRT. n. 7937* Nachtr.

**85.** Risultan casi di prostesi: *žgóubia* (v. nm. 69), *ṣfálda* falda, *ṣfíṣe* rughe, *ṣpuntináda* colpo di punta, puntata. Isolato *žéiña* scannellatura (cfr. mil. *žinna*, pir. *žéna*, fas. *žẹ̀ña*, pol. *ṣíña*, ecc.), caprúggine.

**86.** Pei riflessi di STJ, non ho che *ṣčitáṣe* gettar giù le dita fino a che s' uniscano, nel giuoco, *guṣčọl*, *-a* *augustiolo, *maṣčér* sorta d' uva, ed 'albero infruttifero'; *bačéiṣa* s. di grano (cfr. vall. *bačíṣa*). V. anche nm. 59.

**87.** N. Mutato in *r*: *ankóužero*. Il nesso NT quasi sempre intatto: *intél* acc. ad *indél*, *antiáñ*, ecc. Di specificam. dign. non avrei che *nuviṣájo* acc. a *liṣájo*, quasi *novitiati(c)o vestito che ha addosso la sposa il dì delle nozze; v. *App. less.*

**89—90.** Costante la pronunzia gutturale all' uscita, d' accordo cogli altri dialetti, e son superflui gli esempj; però qui, come nel vicino dial. di Gallesano, ha luogo, sebbene non così di frequente, la faucalizzazione della nasale dopo l' *a* tonico: *láu̇na* lana, *ṣijáu̇ne* zie; v. nm. 152.

L' epentesi ben diffusa: *angunéja*, *Ninkulọ́*, *piankóñ*, *-unáda* colpo dato con pietra, *kandelẹ́to* cataletto, *ṣavúrn(i)a*, *pinkuléina* sorta d' uva, quasi 'piccolina', *lunbáṣtro*, *nọ́nṣe*, *nunṣíte* nozze, -ette; *Mandalẹ́na*, *angurá* augurare; *arkunbẹ́l*, *bartundẹ́la*.

**91—92.** M. *matróuñ* male dell' amaro, rimescolamento di stomaco.

**93—94.** È poi fenomeno costante il ridursi a *-ñ* del *-m-*, nelle prime persone plurali: *feñ* facciamo, *varéñ*, *kantaréñ* (cfr. bol. *cantéin*, rmgn. *fẽn*), *žugaréñ*, *purtaríṣeñ*.

**95.** Qui, egualmente che nel vallese, le dissimilazioni nelle prime persone plurali degli imperfetti e del condiz.: *kuṣčonávundo*, *pudívundo*, *ṣkundívundo*, *duvarávundo*, *vuríṣundo*; però anche *vívindo* acc. a *vívono*.

## CONSONANTI ESPLOSIVE.

**96—97.** C. Non infrequente il degradamento nella media, in esempj ben noti: *gaváṣa* recipiente, dove si pone l' acqua per umettar la mola, *gavúṣo* (cfr. rov., fas. *gavúṣo*, vall., siss. *gavóṣo*) pozza, *gardóṅ*, *verdegá* verdeggiare, *piṣtigá* *pesticare; *mágula*, *fregunáda* segno fatto col '*fregóṅ*' (fuliggine), forse deriv. da fricare KÖRT. n. 3450.

**99—100.** CE, CI. Suppergiù le risoluzioni che s' hanno nel rov.; però qui, d' accordo in parte col vall., pir.: *zéibo*, *zę́rto*, *ziél*, *zę́rbo* acerbo, *zitá*, *ziviližáṣe*; *kálza*, *ǫ́nza*; *jázo*, *injazá*; *za* qua, ecc. Nè vi mancano le rispondenze per *ṣ*; *ṣavúla*, *ṣiž* cicer, *ṣípa* cippo; *ṣižę́rbula* *cicerbula per cicerbita, *fuléiṣi*, ed il già ricordato *ṣurṣę́l* (v. *App. less. vall.* s. v.); e, del resto, *ž*: *vižéiṅ*, *vižinánti*, *kužéina*, *ližę́rta*, *naréiže*; *kóuližo*, se dallo sl. *kolišče* sorta d' alberello da ardere e 'far pali'; *ṣéimižo*, *Muntižę́l*, *inturžiá* *intorquidare, che va al nm. seg. Finale, del pari, esiti varj: *lóuṣ*, *kruṣ*, *paṣ*, *piáṣ*; *taṣ*, *déiṣ*; *duréṣ* duracino; però anche: *vuž*, *láriž*, *ṣpáriž*. Del rimanente: *ṣánṣe* Schanze, *ṣantíla*, *ṣantilá* scintilla, -are.

**101—102.** QV. Assai di raro sottaciuto il v, ed appajon quasi isolati: *karál* (proprio pure del vallese) per 'mucchio di covoni', *kartabóṅ* quartabono, *kándo*, *kárto* acc. a *kuárto*, *kánti* quanti, *kátro* acc. a *kuátro*, *kǫ́nda* (esempl. ben diffuso); *ṣakerá (-ío)*, se da 'soqquadrare' (cfr. pir. *ṗekuáro* soqquadro) battere, derubare, o non ricorda, per l' ultimo senso, il lomb. *scakar* depredare (v. SALVIONI, *Arch.* XII 429); *rékuja* acc. a *regúja* specie di medicina, opiato. Isolato: *ṣevitá* seguitare.

**105.** GN. Notevole qui pure la risoluzione per *n*, d' accordo col vall. e gall., ma non m' occorrono troppi esempj: *líno*, *púno* (v. vall. *lę́no*, *púno*), e forse l'aggett. *manarǫ́la* (detto del cece), se risponde veramente a *gn*; *aniléiṅ* acc. ad *añiléiṅ* agnellino, sorta di stoffa di pelle d' agnello.

**108.** GE, GI. V. nm. 51; *ṣkurížo* nm. 51, *veržę́la* nm. 56; *frižuléiṅ* fringuello.

**110.** Ridotto ad *j*, a formola interna: *ṣajíta* (cfr. vall., gall., siss. *ṣajéta*), *kuléjo* collegio, *rujáj* acc. ad *uráj*, dove ebbe luogo la metatesi; *Rúja* nl.; v. nm. 56. Però anche *ṣaṅ Peláǧo* acc. a *Palájo* d. d' uomo rigido.

**111.** Prostetico: *ǵę́ri* acc. a *ję́ri*, *ǵérimo*, *-ndo* acc. a *jérimo*, *-ndo*, *ǵerbíte* acc. a *jerbíte*; v. nm. 62. Conservato il suono gutturale in *ǧę́lero* parte del vestito (cfr. forse germ. goller, e *App. less.*).

**112.** T. Di rado, se iniziale, degrada a *d*, e solo per ragion dissimilatrice: *dóuto*, *dríṣe*, che è esempio di TR, e ben diffuso.

**115.** Mediano, degrada costantemente a *d*: *pedáda* (cfr. vall. *pedáda*); *móuduva* muta, cambiamento di lavoro alla fornace, *mudadóura*, *rebatadóura* ribattitura. Dileguo: *fiá*, *prá*, *frá* (pl. *fradáj fardáj*) ecc., *kúmio* acc. a *kúmedo*. Isolato: *mǫ́to* moto mosso.

**116.** Per la risoluzione delle basi: *-átis*, *-étis*, *-ítis* delle seconde prs. pl., v. nm. 1.

**117—118.** TR. Poco per sè dicono: *trátule* per 'altalena', *tręse* legni trasversali del carro, ed il caratteristico *trištęria*, foggiato forse su 'cattiveria', *katramunáča*, proprio pure d'altri dial. Risolto per *r*, oltre che nel ben antico ed esteso *viér*, *Lakunsęl de viér* nl., in *víro*, *veriáda* (proprj pur del rov.), *veriól* vitriolo; *lári* (cfr. friul. *lari*, pad. rust. *laro*), *páro*, *máro* (v. nm. 150).

**119—121.** D. Oscilla ne' postonici, in particolari condizioni: *tívedo tívio* tepido, *túrbodo túrbo*, *lánpido lánpio lánguido*, *túržedo túržio*, *turzióṅ tružióṅ turžiolóṅ*; *gráveda grávia*, *núrbido núrbio*; però solo *ránzido*; *grúvio* ruvido, *gróuvo* lappa; *róuspedo rúspio*; *sápido* *sápio sciocco, insipido.

**122.** Qui *stóupito*, in quanto sia originale, e non formazione analogica, *fréijito* acc. a *fréiǵido frído*, con leggera sfumatura di significato.

**123.** Dileguato: *néi ní* (cfr. rov. *nél*, ven. *nío*, vegl. *náid*) acc. al poet. *néido*; ma son notevoli: *sęi*, per cui v. nm. 7-8, *pędi* acc. a *páj* pedes, e *(in)péije* (cfr. ven. *pie*, e nm. 12).

**124.** Inserito per ragion di iato: *urídeže* acc. ad *urís* (cfr. trevis. *orédese* e nm. 82), *dižd̨ǫto*.

**125—130.** P. Qui *pápo*, se sta per 'pampo' gancio della catena; *dežróupo*, se sta per 'dirupo', *piuvéina*, che è pur esempio ben diffuso; *paledáuna* postierla, da chiudersi col '*pustęl*'. Del resto: *kavurnál* vite che sta in capo al filare, *kavedęl* capezzolo, *lóuvo* istrumento dei bottaj, *lavížo* laveggio. Risulterà ben caratteristico: *nęto* (v. nm. 7-8 152, e *App. fon. vall.* nm. 127). Isolato *prežúra*, che preannunzia il gall. *desprežúra* (cfr. rum. *despre*, e MEYER-LÜBKE, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXII 492 sgg.) sopra.

**131—136.** BR. Conservato, e non hanno nulla di specifico: *brasęra*, s. di barca, ed epiteto di 'donna grassa', *lębra* acc. a *léira*. Dileguato, oltre che nel prenome *bára* barba, di ben estesa ragione, in *sóuro* súghero; *nul*, *inuláse*, *pręto* rappreso di majale (cfr. mugg. *préve*, e *App. less.*); *sulá*, *suláda*, *-íti*, sibilare. Inserito inorganicamente: *lunbulár* (v. *App. less.*), *barlunbáse*; *kanbelǫ́to*, *insęnbro*; v. nm. 183 ecc.

## ACCIDENTI GENERALI.

Accento. **138.** Protratto in esempj di ragion comune: *duléje* doglie, *mió*, *Diú (várdi)*, *suréis*, che potrebbe anche rivenire a *soríce (cfr. friul. *surís*, prov. *soritz*, ecc. e KÖRT. n. 7624); *pavóṅ* papavero; *pistéiga*, che è caso comune a tutta l'Istria ven.; e fors' anche: *(Sánta) Fuméja* nl. S. Eufémia; *ruvęr* róvere.

**139.** Dissimilazione. V. nm. 40 44 63 73 75 87 95 112 122; inoltre: *altričǫko*, *arlǫko* allocco, *filižuméja*.

**140.** Assimilazione. V. nm. 21-22 28 39 73 105.

**141.** Prostesi. V. nm. 51 62 79-80 85 111; indi: *ażguẹlto*, *arẹṣto* resto, *laníte* agnellotti; *inprẹmi* premere, *ninfẹrno*, *ranpọnṣi* raponzoli.

**142.** Epentesi. V. nm. 29 72 89 124; ed aggiungi: *kalẹnbre*, *anderáṅ*, dove il *n* risulta forse assimilativo; *landuvẹ̄r* Landwehr; *nunṣíte*, *rọnda* ruota, *mundalitá* modalità.

**143.** Aferesi. V. nm. 24 37 41 49 50 65; e qui pure: *ṣiñá* insegnare, *pẹta* aspetta; *ọrpo*; *ṣar páre*, *na máre* donna madre; *ñur ṣéi* signor sì; *arṣéiżo* narciso, *kunpéilği* nm. 53; *mánko* almanco; *méina* cammina; *nunṣiá* denunciare, *víṣi* invece, *ṣtivuṣióṅ* costituzione; *umerá* numerare; *(fẹ́ṣta) buléida* (festa) abolita.

**144.** Ettlissi. V. nm. 31 38 45 65 119-121 122 123 131-136; inoltre: *maganẹ̄l* manganello; *púvoro* polvere.

**145.** Apocope. V. nm. 32 42; e v' aggiungi: *pẹ́te* pettine, *mírko* (cfr. pir. *mérko*); *ṣaṅ Prú* san Proto, *Tumá*.

**146.** Suoni concresciuti. V. nm. 66.

**147.** Abbandono di *l*, perchè creduto articolo. V. nm. 53 65.

**148.** Metatesi. V. nm. 72 73 110; e qui anche: *ğéirido* rigido, *valánda* lavandula; *čúto* avanzo di lana indurita; *dežverduná* (v. *App. less. rov.* s. v.).

**149.** Attrazione. V. nm. 6 13-14.

## XIV. APPUNTI MORFOLOGICI.

**150.** Metaplasmi. I soliti passaggi dei femminili di terza in seconda: *párto*, *kúrto*, *árto*, *ṣọ́rto*; *deṣpuṣẹ́uto*, *prežẹ́nto*. Singolare *máro* madre (foggiato dietro *páro* padre); *jándo*, *čávo*, *búto*, *żẹ́nto*, *lẹ́nto*; e di terza in prima: *véida* vite, *frẹ́va*, *parnéiža*, *kála* acc. a *kal* calle.

**151.** Genere mutato. Maschili in femminili: oltre i ben diffusi *féiga*, *ṣúlṣa*, *fiúr*, *jáṣo*, *lóumo*, ecc.; *váṣa* nm. 17, *ğéira* nm. 67-68; *parentá* parentado; *ṣọ́ka* sorta di gonnella (v. MUSS., *Beitr.* 107). E il caso contrario, di femminili in maschili: *púvoro* polvere, *kuríżo* coreggia, *buráṅ* borrana.

**152.** Casi. Singoli avanzi di desinenza nominativale e di casi obliqui parrebbero: *ṣọ́ro*, *ṣurúre*, *frá*, *fradáj fardáj*, *ọ́mo*, *ọ́meni*, *nẹ́to*, *netáṅne*, *ṣéja*, *ṣijáṅne* (cfr. abruzz. *zí'*, *zije*, *zijáne*, cal. *zí'*, *ziu*, *ziánu*, e MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* II 25); *dí*, *dídi*, *ní néi*, *néidi*, *bárba*, *barbẹ́ṅ*, e forse: qui pure *krọ́(u)*, *krọ́vi*, *ọ́(u)*, *ọ́vi vúvi*.

**153.** Numeri. Sarà effetto dell' influenza ch' esercita l' atona sulla tonica l' *-áj* delle desinenze pl. de' nomi in *-ẹ̄l (-éllo)*: *bẹ̄l*, *báj*, *kapẹ̄l*, *-áj*, ecc., con cui manderei insieme: *péije*, *páj* (v. ASCOLI, *Arch.* I 443 n); e per casi in cui s' ha da *-ọ̄l -uój*: *ṣtarọ̄l*, *-uój*, ecc.

**153a.** Costante la formazione coll' 'Umlaut' dei desinenti in *-áṅ (-áno)*, per cui va veduto il nm. 2; e coll' attrazione di quelli in *-óṅ (-óne)*, di cui v. nm. 13-14. Per tipi di fem. pl., non avrei che: *báte*, *kọ́lže* tempo della raccolta; *fievọ́le* zampogna, *laníte* s. di pasta; *móule* s. di salsiccia (v. *App. less.*), *ğóle*, *braṣarọ́le*, *ṣudúre*, *ṣufrẹ́ne*; *níṣtule*.

**155.** Numerali. Suppergiù come a Rovigno, nè v' occorron esempj.

**156.** Articolo. Ad un di presso le forme del rov.; solo qual forma pel pl. del fem. appare costantemente *le*, ed, accanto ad *intúl*, *-a*, ricorrono: *indél*, *-a*; *indéi*, *-déle*; *indúṅ*, *indúna (inde ṣtu)*; *kuṅ duṅ*, *ṣuṅ duṅ*, ecc., per analogia con intus.

**157.** Pronomi personali. Le forme nominative sono identiche alle rov.; del resto, qui egualmente: *méi*, *méjo*; *téi*, *téjo*. Per la 3ª prs., acc. a *lóu*, *ǵil*, *ǵíla*, ricorrono: *jíl*, *jíla* (v. nm. 62); *lúri*, *-e*, *jíli*, *jíle*. Così corrispondono al tipo rov. le forme atone: *me*, *te*, *ṣe*; *ĝe*; *li*, *le*; *'nde*. Egualmente: *a*, *al* egli, usato qual pron. neutro.

**158.** Possessivi accentati. Le forme quasi identiche del rov.: *méjo*, *tǫ́jo*, *ṣǫ́jo*; solo qui anche le forme congiuntive per la assolute: *kuíṣto źi mé*; *kuíl źi tó*; *kuíl áltro źi ṣó*; del rimanente, i proclitici: *me*, *to*, *ṣu*.

**159.** Dimostrativi. In tutto eguali ai rov.; soltanto noterò: *kuilóu kulóu*, *kuṣtóu*; *kuiléjo*, *kuiléja*; *kuiṣtéjo*, *-éja*; *medímo* acc. a *medíźimo*.

**160.** Altre voci pronominali: *ki*, *ke* (anche neutr.), *kuál*, *tal*, *kalkóuṅ*, *kuálko kálko* (neutr.), *kualkedóuṅ*; *ninṣóuṅ*, *ñankeóuṅ*; *ṣertidóuni*, *puriṣę̂*, *uṅ čápo*.

## VERBO.

**161.** I soliti tipi della conjugazione, proprj del rov., che qui si ripetono.

**162.** Pur qui i consueti passaggi da una conjugazione all' altra, come avviene nel dial. di Rovigno; solo più frequente il passaggio dei verbi dalle altre conjugazioni alla prima: *ridá*, *diṣtingála*; *injutá*, *runpá*; e viceversa: *runpéi* rompere.

**163.** Desinenze personali. Normale l' *-i* per l' *-o* atono di 1ª prs. sng., nè per il *-s* di 2ª mi risultan tracce di sorta; ma per l' *-émo* analogico, s' ha in tutti i tempi la riduzione ad *-éṅ*; v. nm. 93-94.

Indicativo. **164.** Tema del presente. Assai frequente qui pure l' inserimento dell' *i*, nelle quattro persone critiche: *frigunā*, *-í-i*, lordar di nero, *fuĝizá*, *-í-i*, attizzar il fuoco, *tuniźá*, *-í-a*, *ṣkunǧurá*, *-í-a*, *tunbuláṣe*, *-í-a*.

**165.** Imperfetto. Per l' incostanza dell' assimilazione fonetica, v. nm. 1; pei casi di dissimilazione ed assimilazione, che hanno luogo nella 1ª prs. pl., va veduto il nm. 95. Nella 2ª pl. s' avverte il concrescimento del pronome, od almeno si scorgono tracce del medesimo: *źugávivo*, *duvívuvo*, *fívuvo*, ecc.

Congiuntivo. **166.** Presente. Salvo la 3ª prs. sng., in tutto eguale all' indicativo. Per l' imperfetto, non pare avvenga l' assimilazione morfologica, nella 1ª e 2ª pl., avvertita nel rov.

**167.** Condizionale. Conservate le desinenze venete, *-ávi*, *-áva*, ecc. in tutte le prs., sì del sng. che del pl.

**168.** Infinito. Normale qui, del pari, il dileguo dell' ultima sillaba.

**169.** Gerundio. Le forme proprie di questo modo, in genere, conservate tali, e solo noterò: *faṣándo* facendo, *kantę́ndo* acc. a *kantándo*.

**170.** Participio. Una serie ben estesa di desinenti in *-íṣto*; e qui pure, per alcuni, doppio esito: *ṣkumetíṣto*, *árṣo ardíṣto*, *vuṣóu vuríṣto*, *reṣpúṣ reṣpundíṣto*, *puṣóu pudíṣto*, *inpunžíṣto inpǫ́nto* punto; ma *mǫ́to* mosso (v. nm. 115).

**171.** Il participio presente in funzione aggettivale non infrequente: *lavurę́nto*.

Elenco di verbi notevoli. **172.** *ę̂ṣi jéṣi*, *ṣę́i* esse, *sídere: *ṣóiṅ* (cfr. nm. 149), *ṣóiṅ*, *ží*, *ṣiñéṅ ṣuñéṅ*, *ṣiñí ṣuñí*, *ží*; *jéri*, *-i*, *-a*, *jéreno jérundo*, *jérevo jéruvo*, *jéra*; *ṣarę̂*, *-ę̂*, *-ǫ̂*, *ṣaréṅ*, *-í*, *-ǫ̂*; *ṣarávi*, *-i*, *-o*, *-undo*, *-uvo ṣarávi*, *-o*; *ṣéj*, *-i*, *ṣéjo*, *ṣinéṅ ṣuñéṅ*, *-í*, *ṣéjo*; *fǫ̂ṣi*, *-i*, *-o*, *fǫ̂ṣindo fǫ̂ṣundo*, *fǫ̂ṣivo -ǫ̂ṣuvo*, *fǫ̂ṣo*.

**173.** *aví ví* habere: *j-ę̂*, *j-ę̂*, *j-ǫ̂*, *veṅ*, *ví*, *j-ǫ̂*; *vívi*, *-i*, *-a*, *vívondo -undo vívono*, *vívovu vívo*, *víva*; *varę̂*, *-ę̂*, *-ǫ̂*, *varéṅ*, *varí*, *varǫ̂*; *varávi*, *-i*, *-o*, *varávundo -vono*, *varávuvo*, *-vo*; *víṣo*, *-i*, *-o*, ecc.

**174.** *ṣkuñí* convenire: *ṣkǫ̂ñi*, *-i*, *-o*, *ṣkuñéṅ*, *-í*, *ṣkǫ̂ña*; *ṣkuñívi*, *-i*, *-a*, *ṣkuñíveno ṣkuñívundo*, *-ívuvo*, ecc.; *ṣkuñarę̂*, *-ę̂*, *-ǫ̂*, *ṣkuñaréṅ*, *-í*, *-ǫ̂*; *ṣkuñarávi*, *-i*, *-o*, *ṣkunarávundo*, *-ávuvo*, *-ávo*; *ṣkuñíṣo*, *-i*, *-o*, ecc.

**175.** *vurí* *volere. Identico al rov., meno i casi, già avvertiti, di desinenze personali discrepanti: *vǫ̂i*, *vǭl*, *vuréṅ*, *vurí*, *vǫl*; *vurávi* acc. a *vurívi*, *vurávundo*, ecc.; ma *vularę̂*, ecc., *vularávi*, ecc.; *vuríṣi*, *vuríṣundo*, *vularávundo*.

**176.** *pudí* *potere. Suppergiù come nel rov.: *pǫ̂i*, *pǭl*, ecc.; *pudívi*, *-i*, *-a*, ecc. *pudívundo*; *pudarávi*, *pudarávono pudarávundo*, *pudíṣuno*, *pudíṣundo*, ecc.

**177.** *ṣaví* *sapere. Eguale ad un di presso al rov., meno le forme congiunt. pres.: *ṣápi*, *-i*, *-ia*, e l' indic.: *ṣę̂*, *-ę̂*, *-á*, *ṣavéṅ*, *-í*, *-á*, ecc.

**178.** *viñéi* venire; quasi identico al rov.

**179.** *žéi* *zir ire. Conforme al tipo rov., eccetto la 1ª prs. pl. del pres., che suona *žoṅ* e *žóiṅ* (v. nm. 6 42), e la 1ª e 2ª pl. dell' imprf. e condiz.: *žívono žívundo*, *žívuvo žívo*; *žarávundo žaríṣundo*, *žarávuvo* acc. a *žaríṣuvo*, *žíṣono žíṣundo*, *žíṣuvo*, ecc.

**180.** *čǫ́* *tjor tollere: *čǫ́ĝi*, *-i*, *čǫ́*, *čuléṅ*, *čulí*, *čǫ́*; *čulívi*, *-i*, *-a*, *čulívundo*, *čulívo*, *čulíva*; *čularę̂*, *-ę̂*, *-ǫ̂*, *čularéṅ*, *-í*, *-ǫ̂*; *čularávi*, *-i*, *-o*, *čularávono čularávundo*, *čularávuvo*, *-ávo*; *čǫ́ĝi*, *-i*, *čǫ́ga*, *čuléṅ*, *-í*, ecc.; *čulíṣi*, *-i*, *-o*, *čulíṣundo*, *čulíṣuvo*, *-íṣo*.

**181—182.** *fá*, *dá*, *ṣtá*, seguon suppergiù il modello rov.; solo nella 1ª sng. pres.: *fáĝi*, *dáĝi*, *ṣtáĝi*, ecc.

**183.** Avverbj, modi avverb. e partic. La solita desinenza *a*, già avvertita in altri dial. ne' casi tipici; ai quali esempj s'aggiungano: *póura* pure, *magára* (cfr. RENIER, *Gel.* 172); *máṣima*, *inde(á) l' inpruvéiṣta (-žia)*; *náma* soltanto; *marepę́na* a mala pena; *propiamę́nto*, *ṣimilmę́ntro*; *luṣtíṣo* l' eguale; *arę́nto* nm. 29; *kǫ́ntra* contro, verso, *invrí* verso; *inpáj* invece; *inṣę́nbro* assieme; *jóuṣti* giusto, appunto; *mánko* almanco; *a pę̄r* alla pari, vicino; *ṣéi da boṅ* sì davvero; *in bǫ̂ta*

súbito, *de bǫ̀to* quasi; *ála bę́la préima* da bel principio; *par amúr* 'propter', *kuṅ de mę́no* (in unione a *pǫl fá*) a meno; *par bę́ṅ* a vantaggio, *máṣa* troppo; *inṣéina* senza; *a ṣoṅ* a suono, a forza.

## XV. APPUNTI SINTATTICI.

**184.** Quasi normale l'uso dei pronomi pleonastici: *al 'l la, le*: *al ṣtraṣiér al źi ṣtá in réiṣčo da muréi*; *la buaṣę́ra la li víva injutádi dóuti i mę́rli*; *Tóurli Bóurli 'l j-ǫ́ čúlto uṅ kurtę́l e'l le j-ǫ́ ṣkurtegáde ṣte kávare*; *le parǫ́le di vę́ći nu bę́ña bandunále.* Egualmente l'uso del pleonastico *i* dinanzi alla 1ª prs. sng. ed a quelle del pl.: *i ṣóiṅ źéi a káźa méjo*; *i* [*ve le ví čapáde le bę́ke* ve le siete pigliate le busse; *ṣti viźinánti i j-ǫ́ panṣá par čǫ́ĝe 'l ṣamę́r, e i j-ǫ́ panṣá par fálo muréi.* Così quello del pronome neutrale *a*: *a me ṣálta el ṣpiligrimę́nto a kuntálo* mi vengono i brividi a raccontarlo; *a j-ǫ́ kapitá i Maréij*; e col gerundio: a *źę́ndo a jéiźa óuna me ṣéja la źi kajóuda.* Sembrerebbero fuse in una le due forme del pron. *(a + el)*, seppur non s'ha a fare con un semplice *al*: *ṣ' al ĝe fǫ́ṣo al tal*; *ṣ' al ṣtíṣo ṣáldo kuíl.*

**185.** Frequenti qui pure i pronomi ridondanti di 1ª, 2ª e 3ª prs. sng.: *e méi, al fa ṣtu páro, méi i me váĝi a ṣerká la pruvedę́nṣa*; *ṣe téi ti viñívi a káźa préima di ṣalvafę́ri, ti vedívi ki ti čapávi una bę́la ṣę́na*; *al varávo káro lóu k' i me máṣi.* E risulterebbe duplicato il pronome: *ki ki me kuntávi vúi áltri!, ki ki vurívo fá!* Sarà poi ridondante od epesegetico il pronome: *i réiva a káźa ṣǫ́ja de lóu.* Pare ridondante la determinazione avverbiale: *a ṣe j-ǫ́ ṣenbrá uṅ áltro inṣę́nbro.*

**186.** Casi d'omissione dell'articolo davanti al possessivo: *parkí ti nu 'nd' j-ę́ čúlto núi in to káźa?* Coi quali manderei insieme: *e lúri i j-ǫ́ gatá 'l kruṣiféiṣo in mę́źo de káźa.* E per la ripetizione del predicato: *i lu mę́to ṣul pǫ́ṣto lóu, i lu mę́to*; *invíṣe de fáme paṣá 'l mal, tánte liñáde el m' u dá, invíṣe.*

**187.** Saranno casi di prolessi: *ṣu frá źi viñóu, e 'l lu j- ǫ́ katá lá a fíte, ki aṣaṣéini lu j-ǫ́ fáto.* E per l'uso di '*graṅ*', in senso di 'tanto': *ti varę́ fáto una graṅ bę́la kaméiźa*; *ṣta ṣiniźjíta de graṅ bę́la ke la jéra, dóuti la vardáva.* Invertito l'ordine del predicato o complemento predicativo: *al úvo j-ǫ́ rebaltá kuíla kaźíta, ke jéra de pája fáta*; *a ṣkǫ́la ke 'l va, ṣti murę́di i ĝe ṣiĝáva*; *ṣóuṅ ka'l réiva*; *defóunta me máro.* Tracce di dativo etico: *i ṣ' ǫ́ čapá ṣti nuvéiṣi ṣta kulǫ́nba, i ṣe la j-ǫ́ kareṣáda.*

**188.** Frequente l'uso di '*turná*' in funzione avverbiale: *al kaméina a turná*; *al va in ṣírka de la pruvedę́nṣa a turná*; *al m' ǫ purtá ví a turná*; *dǫ́nka la jéra dóuto ṣpúrka deventáda a turná.*

**189.** Costruzione nelle proposizioni dipendenti: *ṣi me ne díṣi uṅ pǫ́ko, méi 'nde mañarávi*; *vę́ča ṣtréiga, ke ti te víṣi d' indurmenṣá, ke 'l rǫ́ṣto te ṣe víṣo da bruźá, e ke ti nu 'nde víṣi da mañá.*

**190.** Qui pure l'uso del verbo 'si fa' per 'facciamo': *jéri a ṣe ži žéidi da ṣtu ṣapadúr*; *a ṣe fá par žéi.*

## XVI. APPUNTI LESSICALI.

*adráň* alberello dalle bacche nerognole, detto dai botanici 'phillyrea latifolia'. La supposizione che rivenga ad **adrano* per **atrano*, non mi sembra gran fatto ammissibile, sebbene, insieme con Dignano, presentino l' egual riflesso Gallesano, Fasana, Sissano e Pola. Dignano, inoltre, e Rovigno usano per lo stesso alb. *aréň*, Valle *negréň*; il prtg. *aderno (bastardo)*. Lo sl. ha *adráš* per 'quercus ilex'.

*anál* legno trasversale del carro, che posa sull' asse movibile, e su cui si conficcano le sbarre delle scale. Parrebbe quasi da anello.

*arkíta* archetta, pila da contener liquidi e da brillar l'orzo. Deriva da arca KÖRT. n. 703. Egualmente a Gallesano, Fasana e Pola.

*buldóň* segmento di cerchio, rigonfio di stoppa od altro, che le donne istriane solevano portar sotto a' fianchi, sopra il busto; parte circolare della ruota. Sarà derivato dal tema bold-, metat. di bodl-, da botulo; v. MUSS., *Beitr.* 34-35; KÖRT. n. 1271.

*buráň muráň* borrana. Deriva da borrana (buglossa).

*čaĝéina* (nm. 67-68) quaglio, presame. Da *coag(u)lina; cfr. vall. *čaĝíňa*, fas. *čikéina*, gall. *čiĝíňna*, sard. sett. *ĝagá*, ecc. e KÖRT. n. 1965.

*kañọl* istrumento di ferro dei bottaj; e sarà deriv. da cane.

*kaṣtañọla* cuscinetto del mulino a cavallo; cfr. fas. *kaṣtañúola*, friul. *castagnóle.*

*kavaṣọla gav-* cassetta del mulino a mano. È comune a tutta l'Istria ven.

*čúka* chiocciola. A Gallesano è detta *čuóka*, a Valle, Sissano, *čóka*, a Pirano, *kóĝia*; a Rovigno, Fasana *kugúja*. Da coc(h)lea ASCOLI, *Arch.* XIII 483; SCHUCHARDT, *Rom. Etym.* II 12-53.

*kupíto* acconciatura del capo, con aghi e spille d' argento, e sorta di guarnizione del medesimo. Egualmente s' usa a Gallesano.

*kurtéina* casetta di campagna, tugurio. Deriva da *curtina; cfr. pir., pol. *kurtína*, fas. *kurtéina*, lad. *curtgín* orto, grdn. *kurtína* cimitero, com. *cort* cascina d' un pascolo, e SALVIONI, *L' elem. volg.* ecc. 21-22; KÖRT. n. 1998 2214.

*kutúr* pezzo di legno, in forma di tibia, su cui i bottaj battono per calcare i cerchi; cfr. fas. *kutúr*. Lo sl. ha *kotúr* per 'raggio, disco rotondo'.

*deṣtrañáṣe ṣtrañáṣe* meravigliarsi, vergognarsi. Saran da *extraneare; cfr. pir. *ṣtrañáþe*, gall., fas. *ṣtrañáṣe*, rov., vall., pol. *fá da ṣtráño*, e KÖRT. n. 3054.

*dọrmia* alloppio; cfr. rov., fas. *induórmia*, pir., pol., siss. *indórmia*, ven. *dormia indormia.*

*dragál*, *-áj*, ramo grande d' albero. Egualmente a Gallesano, Fasana. Parrebbe riconnettersi allo sl. *drága* valle, sinuosità; v. *App. less. pir.* s. v.

*fáro* orzo brillato. Come tale, è comune a tutti i dial. istro-ven. Per 'far' qual voce di remota antichità, v. MAGERSTEDT, *Bilder aus der röm. Landwirthschaft* V 284 sgg.

*fẹ̄ri*, coll. per 'le parti ferrate dell' aratro'. Egualmente a Galles., Fas.; Pir., dove dinota gli 'attrezzi rurali'.

*fiáula piáula* puppatola; cfr. fas., pol., ven. *piávola*.

*fregunáṣe infreg-* (nm. 96-97) lordarsi di fuliggine *(fregóṅ)*; *frigunáda* colpo od imbrattamento di nero. Pajon derivati da fricare; cfr. gall. *fregunáṣe*, *-áda*, fas. *infregunáṣe*, vall. *'nfregoná*, ven. *fregona*, berg. *fregú*; pol. *infreṣkonárṣe*, rov. *infuṣkunáṣe*.

*fuĝiṣá ṣtuṣigá (-ío)* attizzare il fuoco.

*gála* galla, ghianda.

*galída* sorta di mastella. E voce ben diffusa in Istria e fuori; cfr. vall., gall., siss. *galéda*, fas. *galída*, rov. *galído* piccolo vaso di legno con manico; fas., pol. *galidẹ̄l*; com. *galéda* bigonciolo di legno con manico fermo e ricurvo, abruzz. *galétte* secchia di legno da attinger acqua. Parrebber tutti da *γαυλίδα* vaso da latte, se non rivengon piuttosto a calathu KÖRT. n. 1490. Lo slavo d' Istria ha egualmente *golída* per 'vaso da mungere, bigoncio'.

*gardóṅ* cardone, cima di cardo. Da *cardone; cfr. vall., pol. *źgardóṅ*, fas. *źgradóṅ*.

*ĝẹ̄lero* s. di giacchetta da donna, greve, con l' orlo guarnito di pelliccia, fatta di lana di agnello *(plóuṣ)*. Riverrà forse al mat. goller KLUGE, *Et. Wrtb.*[5] s. v.; cfr. rov. *ĝiélaro*, friul. *ghélar* corpetto.

*góle gúle* (f. pl.) legni verticali del mulino, che corrono parallelamente, e sono in cima fermati da un terzo. Da gula; cfr. fas. *gúla*, friul. *góle* foro del coperchio della macina del mulino.

*gọ̄ti* bolle d' acqua, ecc. Da guttu.

*gramitá* stanchezza, povertà. Sarà da *gramo; cfr. fas. *gramitá*, rov. *grámo*, *-áṣo* povero, infelice, *gramíṣa* povertà, KÖRT. n. 3735.

*grandọ̄ña* erba grande, simile al grano turco (sorgum halepense).

*gránpa* manata, e s. d' istrumento. È comune a tutti i nostri dial.; cfr. friul. *grámpe* manata, ven. *grampia*, prtg. *grampa* istrumento ricurvo; e sarà dal germ. kramph DIEZ, *Et. Wrtb.* I[3] 221.

*inpijá pijá* accendere; cfr. vall., fas. *(i)npijá*, rov., gall., siss., pol. *inpiṣá*, MUSS., *Beitr.* 66.

*inprẹ̄mi (-ia)* premere; cfr. fas., pol. *inprẹ̄mi*; *(me) prẹ̄mia*.

*inprumẹ̄ti*, *inprumiṣióṅ* imprometter, impromessione; cfr. ven. *improméter*, a. lomb. *imprometer impremeter*, e SALVIONI, *Arch.* XII 407.

*intrubá inturbá* intorbidare; cfr. pir. *intorbá inturbiá intorgolá*, fas. *inturbidé*, ecc. Da *inturbidare.

*lanite* sorta di minestra di pasta, usata specie nelle feste nuziali. Sarà da *anelletto (dim. di *anellus*); cfr. lomb. *agnolin*, parm. *anolén*, it. *agnellotto*, e KÖRT. n. 553; PIERI, *Arch.* XV 136.

*latiná* parlar molto e scorrevole. Da latino; cfr. pir., fas. *latiná* parlar scorrevole, e 'bestemmiare'; *ladíṅ(m)* facile; a. lomb., a. gen. *alainar* profferire distintamente, ecc. e *App. less. pir.* s. v.

*linṣéini* (nm. 66) specie di basto di legni da caricarvi sù. Il gall. ha egualmente *linṣiùni*, il fas. *linṣéⁱni*, in questo senso. Sarà da *uncino; cfr. anche pir. *renzím*, gen. *lensin*, rmgn. *linzen* ranfione.

*literá* corrisponder per lettera.

*lunbulár* luminale, abbaino. L'etimo è luminare; cfr. gall. *luminár*, pir., rov., fas., pol. *luminál*, mugg. *manál*, e KÖRT. n. 4921.

*maganę̑l* manganello, freno di legno del carro. È dim. di mangano; cfr. pir., fas., pol. *manganę̑l*, friul. *manganéll*, e KÖRT. n. 5052.

*manarǫ̑la maner-* sorta di legume; cfr. vall. *(źeṣ) manaríṅ*, gall. *manarǫ̑l*, pol., siss. *manarǫ́l*, *-a*, fas. *manarǫ̑la*; se ha relazione con 'mangiare'; o non è forse un deriv. da minore(?).

*mandaríṣa* (nm. 27): a) manico della ralla, rastiatojo acuminato, che serve anche da stimolo; b) parte dell' aratro; c) donna, mandata attorno per le case dalle fornaje, ad ordinare d' approntar il pane pel forno. Rifletterà un deriv. da 'mandare', quasi *mandatrissa; cfr. fas. *mandríṣa* ralla; e, per l' esito, ven. *menaressa* agguindolatrice.

*mantináda* mancia, serenata, quasi 'mattinata'; o è deriv. da 'manto'(?).

*metaríṣa* (nm. 27) donna che mette a cuocere il pane nel forno. Quasi da *mittitrissa mettitrice; cfr. ASCOLI, *Arch.* X 256; MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* II 414; SALVIONI, *St. d. f. r.* VII 218.

*móule* sanguinacci, e propriamente 'budella di majale, ripiene di sangue,, pinoli, uva passa, ecc.; cfr. pir. *múle* budella, mugg. *múli*; rov. *móᵘliṣe*, pol. *múliṣe* sanguinacci; gr. od. *μούλα*, alb. *mułε*, bulg. *мура*; a. fr. *mule*, fr. od. *mullete*; rum. *amura* ventricolo; sl. *múlica* sanguinaccio. D' etimo oscuro.

*mukarǫ̑l mukarǫ̑la* arnese da riporre la cote; cfr. vall., pol. *mokarǫ́l*.

*mugaréiṅ* capezzolo; cfr. MUSS., *Beitr.* 43.

*mujǫ̑l* mortajo, pila da brillar l' orzo. Da modiolo MUSS., *Beitr.* 79; ASCOLI, *Arch.* I 181; KÖRT. n. 5359.

*muźeráṅ (-ę̑ṅ)* museruola. Da morsu; cfr. gall., fas. *muźeráṅ*, vall. *muźeráṅe*, pol. *muźaríṅ*; friul. *musarúl musarín*.

*nadéiča* perno delle due ruote del mulino, nottolino. Da anaticula; cfr. fas. *nadéⁱča*, parm. *nadíča*, trent. *navíča*, sic. *natícchia*, ecc. sl. del goriz. *nâdeź* chiodara, GOETZ, *Thes.* ecc. I 66; SALVIONI, KJB. IV I 168.

*nuladéiṣo nuvul-* tempo annuvolato; quasi da *nuvolaticio; cfr. fas. *nuvuladéⁱṣu*, e MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* II 461.

*nuviṣájo* (nm. 87) tutto il vestito che ha addosso la sposa il dì delle nozze, e che varia secondo la stagione in cui queste si celebrano. Deriva da *novitiati(c)o.

*padéi* digerire. Da patire; cfr. pir., vall., siss., pol. *padí(r)*, MUSS., *Beitr.* 85; FLECHIA, *Arch.* VIII 375.

*paṣióṅ* (nm. 59) chiodo o cavicchio, posto all' estremità della sala, per impedire che escano le ruote; acciarino; se da pessulu, con acc. e suff. mutati(?); cfr. fas. *paṣíl*, pol., siss. *paṣél*, friul. *passéll* acciarino della ruota.

*pedegá (-íi)* seguire le tracce di qualcheduno. Sarà da pedica; cfr. pir. *piedegá*, fas., com. *pedegá*, pol. *petegár*, nap. *appedecare*, sic. *appidicari*.

*peguréiṣo pig-* pecoreccio (agg. dato al cane). Da **pecoricio*; cfr. vall., pol. *pegoréṣo*, fas. *peguréⁱṣu*.

*pićéina* rupe, burrone, spelonca; cfr. gall. *pićíüna*. È dallo sl. *pečina* rupe, caverna.

*pǫ̇la* cornacchia; cfr. fas. *púola*, pol., it. *pola*; pir. *pója*.

*prẹṣ* presame di latte; che riverrà forse a pre(h)enso.

*prẹ̄to* rappreso di majale, per far il cacio; cfr. anche, oltre il vall., pol. *préte (o)*, fas. *prẹ̄tu*, mugg. *préve* salsiccione. Da presbyter o petra(?).

*priṣtéiṅ* mulino a cavallo. Egualmente a Galles., Fas. Da pistrino; cfr. pir. *peṣtrím*, lomb. *prestin* forno, e CAIX, *St.* n. 452; KÖRT. n. 6180.

*pulíṣka* (nm. 43) fruttice di vegetazione rapida e rigogliosa; detto specie del garofano. Sarà derivato da *pulla; cfr. gall. *pulíṣka*, fas. *puléⁱṣku* rigoglioso.

*pumẹ̄r de pǭrko (ṣalvádigo)*. È da pomario; cfr. soprsilv. *pumers salvadis*, e ASCOLI, *Arch.* VII 544.

*réiṣ, réiźi* s. di zecche; cfr. gall. *réⁱźi*. Da ricino (?).

*reviźitá* rovistare. Da revisitare KÖRT. n. 6901.

*rúka* perno di mezzo del molino a cavallo, in cui si conficca la pertica; cfr. gall., fas. *rúka*, e KÖRT. n. 6962.

*rudẹ̄le* rídoli; cfr. pol., siss. *ruǵéle*, fas. *rudẹ̄le*, gall. *urǵiéle*.

*ruját* canale di sfogo per l' acqua. È deriv. da ar(r)ogio; cfr. vall., pol. *roǧál*, fas. *rujál*; trent. *róǧa*, pir. *rója*, it. *roggia*; s. frat. *ruoz* sgorgo d' acqua, e MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 45-46; KÖRT. n. 766; BIADENE, *St. d. f. r.* VII 129.

*rumána* guarnizione all' orlo inferiore della gonnella. Egualmente a Pir., Vall., Galles., Fas., Pol., Siss.

*ṣalvafẹ̄ri* campana del coprifuoco; cfr. gall. *ṣalvafiéri*.

*ṣfíṣe* crespe, rughe, fessure. Da *fissa.

*ṣiéṣo* scannello del carro, in cui si conficcano le 4 stanghe, per tener le scale; cfr. vall., pol., siss. *ṣẹ́ṣo*, fas., gall. *ṣiéṣu*, rov. *ṣiéṣo*, friul. *siéss*.

*ṣiñóṅ* martello da picchiettare le macine del mulino.

*ṣǭka* (nm. 83 151) sorta di gonna; cfr. gall. *ṣuóka*, pir. *ṗúkiña*, e MUSS., *Beitr.* 107.

*ṣtil* fronte. Da stilo(?).

*ṣtrangujǫ̇j* sorta di lappa; cfr. gall. *ṣtunbi-uój*, vall., pol., siss. *ṣtonbi-ój*, pir. *ṣtumbéj*.

*ṣtriká ṣtrikolá* calcare, premere; cfr. rov., fas. *ṣtriká*, pol. *ṣtrukár*, *ṣtrukolár*; pir. *ṣtrikolá*, ven. *stricolar*.

*ṣtudiáṣe ṣtujáṣe ṣtuǧáṣe* affrettarsi. Egualmente a Rovigno, Pirano, Gallesano, Fasana e Pola. Da *studiare SALVIONI, *Post. it.* 21.

*ṣupíta* sorta di garofano; cfr. vall. *ṣčopéta*, fas. *ṣčupíta*, gall. *ṣupiéta*.

*ṣurióṅ* specie di tumore, che viene alle dita.

*távoro* campeggio. Egualmente a Galles., Pol., Siss.; · cfr. ven. *táparo* ceppaja,

*tǫ́rta* ritorta di vimini o di ferro, da sostener le bigoncie.

*traméižo* parete 'tramezza'; cfr. pir. *tramíđo*, vall., pol. ecc. *tramížo*, ven. *tramezo*. Il gr. od. ha *τραμεζάνα*.

*traveṣáṅ (-ę́ṅ)* sbarra trasversale, da chiudere porte o finestre; s. di cordelle. Da tra(ns)versa; cfr. fas. *traverṣáṅ*, pir. *travę́rṣa*, it. *traversa*, gr. od. *τραβέρσα*.

*travę́ṣi* legni del molino, che attraversano la 'rocca', e posano su due piedi.

*tremǫ́ja trim- tram-* tramoggia, nm. 56. È da trimodia misura, vaso da contener tre moggia; cfr. pol. *trimója*, pir. *tramóža*, rov. *tar-tramúža*, siss. *tremója*, vall., gall. *tremúja*, fas. *tramója*; friul. *tremóze*, ven. *tramoza*, it. *tramoggia*, sic. *trimoja*; prov. *tremueia*, frc. *trémie*, gr. od. *τριμοδία*.

*trémulo* ornamento del capo. Deriv. da tremulo; cfr. gall., pol., siss. *tręmulo*, fas. *tręmulu*, it. *trémolo*, gr. od. *τρέμουλα*.

*túlpo* sciocco. È derivato da talpa; cfr. rov., fas. *túlpu* sciocco, pol. *tólpo*, friul. *tolp* tronco, scimunito, pir. *talpóm*; ven. *tolpo*, *tolpon* palo, o troncone di rovere.

*umáṣe rumáṣe* sarmenti; cfr. rov. *ramáṣe*, vall., pol. *romáze*, gall. fas., siss. *rumáṣe*. Pajon da ramo, quasi 'ramacce'.

*uríṣko* sorta di legno piuttosto duro. Da duro(?); cfr. vall. *oríṣkŭ* legno duro; dign. *dur kúmo l' uríṣko*; *ǫ́mo ríṣko* uomo duro, testardo, e forse sl. *orêšček* piccolo noce, pistacchio selvatico.

*ženžaléina ṣenž-* zendale del capo: fascetta, che le donne solevan portare sul capo, ed in cui conficcavano gli spilli; deriv. da *sindale; cfr. friul. *zendalíne*, e KÖRT. n. 7480.

*žgǫ́rbo, ṣkarnǫ́ṣo* torsolo di grano turco; cfr. friul. *sgóibe*, com. *sgorbia* baccello, dial. d'Arbedo *schérpi*; vall., pol. *ṣkarnóṣo*, berg. *scaös*, ecc. Pare che i primi rivengano a scorpio KÖRT. n. 7290; SALVIONI, *Dial. d' Arbed.* 54.

*žgrabá*, *žgrabamę́nto*, strepitare, strepito.

*žgripiá* dimenarsi, agitarsi (d. di rettili); cfr. pir. *gripá*, vall., fas., pol. *žgripiá(r)*, friul. *sgripijâ* aggrapparsi.

*žgurbáṣe* incurvarsi, e rovinare che fanno i muri a secco delle campagne; se da *curbare; cfr. rov., gall., fas. *žgurbáṣe*, pol. *žgor-bárṣe*, pir. *žǧombá*.

*žúgo* legno da follar l' uva, e 'giogo'. Da jugo; cfr. pir. *žiógo*, *-olo*

## d) DIALETTO DI GALLESANO.

### XVII. APPUNTI FONETICI.

### VOCALI TONICHE.

**1.** A. Sempre costante la risoluzione per *é* analogico, sì nelle prime e seconde prs. pl. della 1ª conjugazione, come anche in

tutte quelle degl' imperfetti: *kantémo*, *balé*; *kaminévi*, *butévi*; *lavéṣimo*, *favelėṣi*, ecc.

**4.** Preferentemente (ed ha le sue ragioni), il dittongo *ié*, nel suffisso *-ário*, d' accordo col rovignese; nè v' occorrono esempj. Isolato *Luminája* nl., se è da luminaria.

**7—9.** E. Fedele, per lo più, ai riflessi istriano-ven.; e pajon superflui gli esempj; ma qui eziandio: *primavę́ra*, *ṣiéra*; *mę́digo*, *mę́rkore*; *paṣę́l*; *trę́mi*, *lę́ži*; *ṣtę́nta*, *intrę́go*; *prę́ṣto*, *žé*, ecc.; però anche *albí* abete. Del resto: *kurdiéla*, *tiéra*, *jéṣka*, *traviéṣa*; *viéčo*, *niéto*, ecc. Caratteristico il dittongo che appare in: *faṣuliéto*, *tiéta* tetta, *kamižiéta*, *veriéte* verete, anellini; *ṣinižiéta*, *furfižiéta*; *Paṣkuiéta*; *ṣežariéla*, *puliṣiéla*, ecc. e che, oltre a richiamarci il pir. *kuliéta* ecc., ci riconduce ad altri dial. della terra ferma veneta (v. ASCOLI, *Arch.* I 491-92).

**11—12.** I. D' accordo col piranese e gruppo affine, saldo alla base istro-veneta, e non son necessarj esempj; tutt' al più sieno ricordati, per ragion fonetica: *marevéja*, *madréña*, *lagremé* gramigna; *ṣkumę́nṣia*; *fiérma*, *infiérmo*; *frédo*, *gréṣpe*; *majéṣtro*; *pévoro*, *žanévoro*, *védova*; *véṣko*, *ṣajéta*, *pégula*, *méṣkula*, *ṣpénula*. Qui pure i diffusi *lánpido* limpido, *lánto* lembo.

**13.** O. La risoluzione pur *u* è (in armonia cogli altri dial. di Rovigno, Dignano, Fasana) la normale, e solo citerò: *múvete* muoviti, e per casi di *ǫ́*: *vǫ́vo*, *ǫ́ñi*, *ǫr* orlo; *nǫ́ṣe*; *vǫ́rdine*, *tǫ́ṣigo*, *vǫ́dio* vuoto (d' accordo col vall.), ed il singolare *rǫ́nda* rota, con *n* epentetico, quale ci appare anche nel dign.

**14.** Notevole l' effetto dell' *i* finale atono sulla tonica, nella flessione di plurale dei sostantivi od aggettivi in *-óṅ*; la nasale cioè si raddoppia in guisa che il primo *n* suoni faucale, il secondo dentale (cfr. FLECHIA, *Arch.* XIV 118, e nm. 88), oppur l' *i* attratto promuove lo sviluppo del dittongo *uó*. Esempj: *marangóṅni*, *limóṅni*, *lióṅni*, *timóṅni*; *makaróṅni* acc. a *makaruój* (cfr. vall. *makarǫ́j*), *bukóṅni* acc. a *bukuój*, *ṣióṅni* acc. a *ṣiuój*.

**16.** Il dittongo ricorre come nel dial. di Rovigno, senza che se ne possa ben determinar la ragione, all' infuori forse di quella dell' antica posizione: *uó* habet, *vuóro*, *juómo* glomus, *uópio*; *uóka*, *tuór* toro; *kuólo*, *vuólta*, *ṣtuória*; *guómoro*; *kruóvo* corvo, *ruóṣi*; *fuórfeže*, *tuórtula*, *kruóṣula*, *luódula*, *ṣtuómogo*, *luóliṣa* (cfr. rov. *lúliṣa*), se da olla; *kanuóniko*, ecc.; e qui i tipici: *žǫ́iba* acc. a *žiǫ́ba*, *fǫ́iba*, *karǫ́iba*; *rǫ́ža*.

**17.** Scempiato il dittongo in *a*, per influenza della labial vicina, nel comune *várno* orno, *várto* orto; e pur in *lávorno* acc. a *lǫ́r* lauro.

**18.** U. Intatto sempre, e non son necessarj gli esempj; solo sieno ricordati: *buṅ* avuto, *viñúṅ*; *ṣúlṣo* insulso; *trabúka* *trabucat (cfr. pir. *trabúka*, it. *trabocca*, frc. *trébucher*); *púṣo* *pújo* puteo; *núvulo*, *lakúžero* incudine.

**19—20.** AU, AI. Tolto il dittongo suppositizio in *lávera*, *ávula*.

## VOCALI ATONE.

**21.** A. Gli assottigliamenti consueti in *e*, *i*, sebbene in proporzioni non così estese: *belánza*, *ležáñe*, *linbáṣtro*, *tremúja* tramoggia; *ǵermuónika limuónika*; *árǵena*, *ṣtuómigo* acc. a *ṣtuómogo*, nm. 16; *ṣpárižo*, *lánpida*; e l' assai diffuso *ṣíniko*.

**22.** Passato in *u*, in pochissimi casi tipici, ed anche in questi più per effetto della labiale vicina: *puṣtunáći*, *fuíṅna*, *rumanṣíṅna*; *arumái*, *bunbáž*; *kánuva*, *ṣtrumená*, e nel ben esteso *mu ké*. Offuscato in *o*: *gámoro* gambarus (*κάμμαρος*), KÖRT. n. 1541 3586.

**23.** Ripristinato l' antico *a*, specie negli esiti finali delle preposizioni ed avverbj, nè occorron esempj; tutt' al più ricorderò: *inṣíṅna* (cfr. vall. *'nṣíṅa*) senza, *fíṅna*, *vulintiéra*; *deṣprežúra* (cfr. rum. *despre*, e nm. 125).

**24.** Comunissima l' aferesi, ed hanno appena duopo di venir ricordati, sebbene non ispecificam. galles.: *vé* avere, *ṣiú* acciò, *ṣái* assai, *paṣiatór*, *neve(r)ṣário* anniversario; *lóra*, *guṣćuóla*; *Guṣtíṅna*, *Deláide*, ecc.

**25.** Qui pure vada *kántro* (cfr. it. *cántaro*).

**26—28.** E. Non troppo frequente il passaggio in *i*, nei casi di iato, e solo v' occorron gli esempj tipici: *lirijóṅ*, *piṣtigá*, *minṣuná* menzionare, *ṣpiligrí*; *niṣúṅ*, *Griguório*, *intrimulíṣe* intormentirsi, *intrimulóṅ* a rompicollo; *limuóžena*.

**29.** Passa in *o*, in quanto non cada, se divenuto finale, nei sostantivi aggettivi, verbi ed avverbj, e non dicon per sè molto: *lévoro*, *rúvoro*, *kadávoro*, *pólvoro*, *vẹ́noro*, *žúvono*. Tendenza all' *ů*, d' accordo col vall.: *grándů*, *dúlṣů*, *fuórtů*, *lẹ́vů*, *grẹ́vů*, *pẹ́ngů*, *kuálků*, *kuálů*, *vérǵinů*; *arẹ́ntů* (cfr. ven. *arente*), *inṣẹ́nbrů*, *ṣẹ́nprů*, *ṣpeṣialmẹ́ntů*, *libramẹ́ntů*, *veramẹ́ntů*, *dritamẹ́ntů*, *altrimẹ́ntů*; *mañaráů*, *kantíṣů*, ecc.

**32.** Comune l' apocope, e gli esempj coincidon tutti con quelli del dial. dign.; superfluo quindi ricordarli; qui solo: *ṣaldáṅ* saldame, *pengáṅ* spessezza; *mor* muore. L' effetto, prodotto sulla nasale resasi finale, è indentico a quello già notato pel dialetto di Dignano; e, per ulteriori dilegui di sillaba intera, citerò *ṣur* sóvero. Parrà strano *dežpužiṣióṅ* esposizione, con prostesi di *d* (v. pir. *dižpožiṗióm*, e nm. 123).

**33—34.** I. In alcuni proparossitoni offuscato in *o*: *tévodo*, *vúmodo* acc. a *vúmedo*, *túrbodo* acc. a *túrbo*, *kúmodo* acc. a *kúmedo*, *límodo* acc. a *límedo*.

**36.** Qui, del pari che nel vall. e dign., s' effettua il passaggio in *u* dell' *i* secondario, nelle prime persone plurali degl' imperfetti indic., cong. e del condizionale; passaggio che s' esempla in *kantévunů*, *mañévunů*, *vévunů*, *jérunů* [1]), *duvéṣunů*, *dižerávunů*, ecc.

---

[1]) Esempio: *kuándo ke jérunů žúvoni, kantévunů, mañévunů, bevévunů, ṣíṅna niṣúṅ travájo.*

**37.** Dileguo di *i(in)*, in sillaba iniziale, assai raro; e son esempj istriano-comuni: *namurá̧se*, *briágo*, *buná̧se* tramontare, *dú̧stria* industria; e qui pure il caso solito d' *i* ripercosso *maitíu̇na*, *maitináda*.

**39.** O. Non infrequente il mutamento in *u*, per effetto di labial vicina, o di assimilazione; e gli esempj son comuni agli altri parlari: *purṣiñúnkula purṣuñákula*, *draguṣéj*, *ṣufrę́ne*; solo *brítuva* (cfr. sl. *brítva*); *ǫ́nbula* (*d' úvo*) tuorlo d' uovo; v. nm. 44; *gǫ́ngula* (cfr. rov. *gungulíte*, it. *gongolarsi*) altalena, *rǫ́ndula* rotula (cfr. friul. *róndul* rotola, pir. *rondolóm*); ed il caratteristico e tipico *níṣtule*. Qui pure l' *u* dei gerundj, che il gall. ha comune col rov. e siss.: *butándula*, *tratánduṣe*, *vedę́ndula*, *ṣavę́ndula*, ecc. Frequente anche, d' accordo con altri dial., l' *ů* per l' *o* atono finale, nei sostantivi, verbi e pronomi congiuntivi: *áků*, *búṣů*, *túṣů*, *kuíṣtů*, *tántů*, *kuántů*; *fémů*, *duvémů*; *éků*; *Lakunṣiél*; *arkunbiél*, che è esempl. assai diffuso.

**41.** I soliti casi d' aferesi, e non hanno nulla di specifico: *maṣílo*, *punióṅ*, *ričíṅ*, *leruójo* acc. a *reluójo*.

**42.** E per l' apocope si ripeton i casi avuti nel dignanese: *ṣkur* oscuro, imposta, *čár*, *mur*, *dur*, *fuól(la)* folle, mantice.

**43.** U. La conservazione o ripristinazione dell' *u* primitivo costante: *lunbría*, *ṣudizióṅ* (cfr. pir. *pudizióm*, rov., fas. *ṣuǵiṣióṅ*) soggezione, *piumóṅ* polmone, *kunío*, *bundánṣa*, *buṣká* frugare, *buṣtíu̇na*; *kuríṣta* corsa, *mukiéra*, *pulíṣi*, *puliniér*, *pulíṣka* fruttice rigoglioso, ecc.

**44.** L' offuscamento in *o*, già avvertito per l' *e* atono (v. nm. 29), qui pur ripetuto: *ǫ́nbo* lumbu, *onbulígo* umbilico; *rúvoro*[1]), *ṣúlforo*, *kuógoma*.

**45.** Raro il passaggio in *e* od *i*, ed appena posson venir qui ricordati: *timúr*, *buñóu̇ni* (cfr. siss. *beñóni*, rover. *bugnóm*) navone selvatico; *linṣíu̇ni* uncini; *puópelo*, *teríbolo*.

**46—49.** AU. Caduto (o consonantizzato) l' uno o l' altro dei due elementi del dittongo, od anche l' intero dittongo, pur negli esempj tipici: *uldí* audire (acc. a *vuóldi*), *uríže*, *repužá*, *ṣkultá*, *guṣčuól*, *-a*, ecc.

## CONSONANTI CONTINUE.

**51.** J. Si presenta qual continuatore dell' antico J, d' accordo col dignano-vallese. Più di rado riflesso per *ǧ*, ed appajon quasi isolati: *ǧuramę́nto*, *inǧuṣtízia*. L' altra risoluzione non infrequente: *žę́nto*, *žǫ́go*, *žužúṅ*, *žúño*, *žǫ́iba*, *žermáṅ*; *žaniér*, *Žujáṅ*. Isolato: *denǫ́čo* acc. a *ženǫ́čo* ginocchio.

**53.** LJ. In casi sporadici, e non ben accertati, i riflessi italiano-veneti, negli esempj tipici. Del rimanente, *j*: *méjo* miglio, *žéa žéja* ciglia, *marevéja*, *ṣuméjo*; *žmujá*, *retájo*, *barkanája*, *kavejáda*. Eguali riflessi i

[1]) Prov.: *rúvoro nu j-ó fáto mái naránṣi.*

plurali de' nomi: *kuráj*, *vergáj* aratri; *kapéj*, *vedéj*, ecc.; *Vrigul(i)áṅ* nl., *Gajáṅni* nl., *Tartája* sprnm. e nl.

**54.** RJ. Conservato, nel nome locale *Buriáṅ* acc. a *Buráṅ*; del resto, qui pure il comune-istriano *viérži*, *kuviérži*.

**56.** SJ, DJ. Le risoluzioni, pur conosciute, in *ž*, *j*, *ǧ*, d' accordo col gruppo affine. Però non infrequente il caso della conservazione del nesso: *diávo*, *diánbarne*, *dežvudiá*, *uódio*, *ṣtadióṅni*; *diéže*; e qui vada *karę̇dia*, se da 'cal reggia'.

**57.** NJ. I soliti riflessi per *ñ*, e son superflui gli esempj; solo sieno ricordati: *inbroñúda* imbronciata, *añeliṅ* stoffa di pelle d' agnello, *piñaliéra*; *ṣúño*, *inṣuñáṣe*; *deṣtráño*, *ṣtrañáṣe*; *Kariñáṅ* acc. a *Kuarñáṅ* nl. *corniano, *Sañáṅ* nl.

**59.** TJ, CJ. Qui, del pari che altrove, le risoluzioni istro-venete, già ricordate a proposito del dialetto dignanese: *kuñuṣę̇nṣa*, ecc.; però anche: *rajóṅ*, *ṣtajóṅ*; *paláṣo*, *jáṣo*, *menaṣá*; *ṣanjúṣo*, *púṣo*; *indurmenṣáda*, *nuvíṣa*; *ṣarvížo*. E pure: *ǫnza*, *belánza*.

**62.** PJ, BJ, VJ, ecc. Le rispondenze comuni agli altri dialetti, e qui ricorderò soltanto: *žǫ̇iba žiǫ̇ba*, *fǫ̇iba* acc. a *fiǫ̇ba* (v. nm. 16), *fiúba*; *biulá*; *jébi* abbia. Prostesi di J: *jérba*, *jéra*, *jél* ello; *jéliko*, *jénpi*.

**63—64.** L. Le dissimilazioni conosciute dagli altri dialetti. Inoltre: *ṣarvá*, *vuré*, *grǫ̇lia*; e per L che cambia di posto: *reluójo* orologio, *valánda* lavandula. Qui pure: *ramandiél*, *pǫ̇nṣo*, *maninkonía*, *muneṣtáṣio*; *nunátiko*, *ṣantoníṅna* santolina.

**65.** I soliti casi di dileguo: *mukiéra*, *mukarǫ̇l*, *ṣávia*; *búžara*; *garúfo*, esempio comune anche al rov.

**66.** Agglutinato, perchè falsamente ritenuto articolo, negli esempj istriano-comuni: *lanbiṣízio*, *linbáṣlro* (v. nm. 21); *Linbáṣlio* nl.; *la(n)kúžero* nm. 18.

**67—68.** CL, TL, GL. Le risoluzioni istriano-comuni, e si può far a meno d' esempj. Solo per GL ricorderò, ove non cadan già sotto il nm. 59: *jéiža*, *jutóṅ*, *injaṣáda*, *juómo*, *jándo*, *grája*; *kunéjo*. Del resto: *ǫnǧa*, *ṣę̇nǧa* acc. a *ṣę̇nža* cinghia, *ṣtréǧa* acc. a *ṣtréja ṣtríṣa* striglia, ed il caratteristico e noto *čiǧíṅna*.

**69.** PL, BL, FL. Suppergiù i riflessi italiani o ven., e sembran superflui gli esempj. Qui anche il *pluṣ* (guarnizione del *ǧiéloro*), per cui v. *App. fon. dign.* nm. 69. Del rimanente: *biaṣčemá* acc. a *beṣčemá*, *ṣulá* zuffolare.

**70.** R. Il dileguo del *-r* dell' infinito, già avvertito pegli altri parlari, e non occorron esempj.

**71.** I soliti casi di dissimilazione. Singolare *muloriélo* acc. a *muroliélo* muricciuolo, *ingariṣáṣe* raggrinzarsi (cfr. dign. *ingariṣáda* rugosa), *ṣameliér* asinajo.

**72.** Inserito inorganicamente, e non hanno nulla di specifico: *ǧermánte*, *ṣfondráda*, *inṣę̇nbrů*, *kruóvo*, *kruváto*, esempj ben diffusi. Del rimanente, anche: *perfǫ̇ndo*, *perṣúto*, *kuržiéra* acc. a *kružiéra*, *ingardiṣá*, *farṣóra*, *fardéj*.

**73.** Assimilato: *traviéṣa, traveṣá* attraversar il campo coll' aratro, *triéṣe* traverse, legni delle scale del carro.

**74.** V. Comunissimo il passaggio istriano-comune in *b*, negli esempj già ricordati.

**75.** I soliti mutamenti in *g*, già avvertiti pel dignanese e rovignopiranese. Appare il *-ṅ*, e parrebbe continuatore della labiale, in *pióṅ* piove, *moṅ* acc. a *móvů* muove, seppure non s' ha a fare, ne' casi nostri, con un *n* epitetico od assimilativo (v. nm. 89).

**79.** Prostetico, ed è fenomeno piuttosto frequente nel nostro dialetto: *vǫ́mo, vuóčo, vuójo, vuóro, vǫ́vo* uovo, *vúva*; *várto* orto (nm. 17), *várno*; *vǫ́ltra, vǫ́la* dove, *vergál*; *vǫ́rdine, dižvǫ̃rdine*.

**80.** Quanto a *v* di iato, sarebbero da ricordar i casi già citati al nm. 17; e non mi resta d' aggiunger che *tuóvo, ṣuóvo*.

**83.** S. Qui, del pari che in altri dial. affini, il degradamento in *ž*: *žabináṣe, žanbúgo*; *žanbúrtolo ližabúrtolo* acc. a *ṣanbúrtolo* ramarro.

**85.** È prostetico in *ṣkuáži, ṣkužíra, žganbiá*; *žváligo, (ṣ)kruóvo* (v. nm. 16).

**88.** Non infrequente il raddoppiamento del *n*, il primo con pronunzia faucale, il secondo dentale (probabilmente per effetto dell' atona finale): *láṅna, faríṅna, kamíṅna, kužíṅna*; *Katariṅna, kadéṅna* (v. nm. 14).

**89.** Singolare il *ṅ* che appare, oltre che dopo il dileguo avvenuto della labiale (v. nm. 75), dopo quello della dentale[1]): *peṅ* pede (cfr. friul. *in pin*, berg. *in pegn*, terg. *im pegn*; a. ven. pad. *paren*, e MUSS., *Beitr.* 70 86); *buṅ* avuto, *kajúṅ* caduto, *viṅúṅ*; v. nm. 18. Il fenomeno opposto in *draguṣéj* dragoncelli.

Epentesi, d' accordo cogli altri parlari: *linbáṣtro, rǫ́nda* ruota; *nǫ́nṣe*; *mentéva* metteva; *kandaliéto, Lakunṣiél, arkunbiél* (v. nm. 39), ecc. Dilegua nella flessione: *kriṣčáj, makaruój, bukuój, ṣiuój* (v. nm. 14).

**93.** Ad *-n-* si riduce il *-m-* delle prime persone plurali di tutti i tempi, e son caratteristici: *ṣénů, vévunů, kantarénů, vuréṣunů*, ecc. (cfr. grad. *véno, sténo*).

## CONSONANTI ESPLOSIVE.

**99.** CE, CI. Rara la conservazione; e non ha nulla di specifico *buríčo*[2]) acc. a *buríko*. Qui pure il passaggio in *ž, ṣ*, specie ne' proparossitoni: *ṣímižo, púližo, kúližo*; e, resosi finale, nei nomi e verbi: *paž, taž* tace, *vǫž, kruž*; *luṣ, diṣ*.

**101.** QV. Immune la gutturale, ma intaccato l' elemento labiale, negli esempj di ragione più o men comune: *karǫ́l, kartabǫ́ṅ, kǫ́nda*;

[1]) Osserva il Maestro (*Arch.* I 312 n): „questa vocal 'nasale' si avrebbe in varj esempj anche per l' *a* in accento cui non sussegue alcuna nasale etimologica: '*magnãva*; *ciamã*, chiamato; *nã* andare." Ora, pel caso nostro, la nasale si ha, specie in esempj in cui se ne sia ita una labiale od una dentale.

[2]) Mantello greggio, che mi venne definito: *el kapuóto deṣprežúra de inviérno, ke puórta i vǫ́mi viéči.*

*ákula*, *rákula*, ecc.; *ṣakerá*, *ṣakujáda*, *likurízia*; però anche di frequente conservato: *ṣiéguito*, *preṣiéguito*, *kunṣekuę́nṣa*.

**106—107.** GV. Qui del pari che altrove la riduzione a semplice *g*: *ṣángů*, *pę́ngů* acc. a *lę́ngua*, *ṣanguéta*, *ṣanguiniéla*; e pur la risoluzione per *n* del nesso GN: *léno* acc. a *léñe*, *púno*.

**108—109.** GE, GI. V. nm. 51; ed avranno la lor ragione: *ṣę́lǵi*, *infę́nǵi* acc. a *fę́nži* fingere; *ǵilužía ǵeložía*, *ǵenaríža* fa da gennajo; e non mi resta che *veržiéla*, comune al dign. e siss. (cfr. ven. *verzéla*), calappio.

**115.** T. Del rimanente, digrada a *d*, ma è anche tenace la conservazione della media nei proparossitoni: *kúmodo*, *límodo*, *galéda*, *teṣadúr* tessitore.

**116.** Dopo l'accento si dilegua, e non son necessarj esempj (v. nm. 1): *tapé*, *aṣpré*, *albéo albí*

**117.** Incerte le risoluzioni di TR: *vírio*, *viriáda*, *viriól*; *palpę́ri*, *píria*; *lári*, acc. a *Vitriáñ Vidriáñ* nl. Del resto: *intreṣá*, *intrimulí* intormentito. Qui pure: *páre*, *máre*, *kariéga* acc. a *karę́gů* (cfr. ven. *cariéga*) sedia.

**119—122.** D. Ben saldo, qualunque sieno le condizioni: *dę́di*, *padí* patire, *liédo*, *friédo*; *gráveda* acc. a *grávia*, *kómodo*, *tévodo tévido*, *túrbodo túrbo*; *lánpido*. Dileguo solo in *grúvio*, *rúṣpio*, *nǫ́rbio* acc. a *núrbedo*, *ránzo* acc. a *ránzedo*.

**123.** Resosi finale, si dilegua, del pari che altrove: *fé* fede, *brú* acc. a *brǫ́do*; *rí* ride; *kumú* acc. a *kuómu*. Parrebbe singolare la sostituzione di *-ñ* a *d* resosi finale, per cui va veduto più addietro il nm. 89, e quella di *l*, che risulta in *nil* nido. Rinforzato in *t* nei diffusi: *trúpiko trúpedo*, *intrupižía* idropisia, e fors' anche in *intrimulí* intormentito, *intrimulóñ*; v. nm. 26-28 117.

**125.** P. Di leggier momento le degradazioni (del resto, comuni anche ad altri dial.), che s' hanno in *bíži*, *brǫ́nṣa*, *brużáṣe*, *žbrufá*, ecc.

**126.** PR. Conservato nel caratteristico *deṣprežúra* (v. MEYER-LÜBKE, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXII 495, e *App. fon. dign.* nm. 125-130). P che alterna con *f*: *žgrínfie*, *žgrafá*, *žgrafamę́nto* (cfr. vall. *ṣkrabá*, dign. *žgrabá*, ecc.).

**131.** B. *frábo*, *frebáro* acc. a *frę́va fę́vera*, *lavížo* laveggio. Cangiato in *g*: *inguláṣe*, *núgulo* (cfr. it. *nugolo*).

**134.** Taciuto in *bára* acc. a *bárba*, *ṣur* súvero, *líra* acc. a *lébra*.

**135.** Il solito risaldamento in *p*, in *purážina*, *lánpo* lembo (comuni puri ad altri dialetti).

## ACCIDENTI GENERALI.

Accento. **138.** Per esempj d' accento protratto, non avrei che *kumédate kumodéate* (cfr. vall. *komédati komedéiati*), *lavúda* lauda; inoltre i comuni-istriani: *Dió (várda)*, *kumú* (caso ben diffuso); *ṣiá ṣá (María)*, ecc.

**139.** Dissimilazione. V. nm. 63-64.

**140.** Assimilazione. V. nm. 26-28 39 73 106-107.

**141.** Prostesi. V. nm. 62 79 85; indi: *vó(la) ti vêği* dove vai?

**142.** Epentesi. V. nm. 72 89; inoltre: *kaveriéto*, *penevúltimo*; *ṣparuvẹ́r*, *deṣvunúr*; *páṣkuva*. Epitetico. V. nm. 75 89; ed anche: *kuṣío*, *nuóve* no.

**143.** Aferesi. V. nm. 24 37 41; indi: *čí(n)gule* (cfr. rov. *čičéⁱgule*, dign., fas. *čéingule*) solletico; *diéṣo*, *nánti* innanzi, *kóntra* incontro; *ñúda* venuta; *iẑiérto* deserto; *meṣtigá*, *durmiṣá* addormentare.

**144.** Ettlissi. V. nm. 25 65 117 119-122 134; inoltre: *deṣpará* disseparare; *véduo* acc. a *véduva*.

**145.** Apocope. V. nm. 32 42 70 116 123; ed anche: *(la) rí* (ella) ride; *garúfo*, *indrí* indietro.

**146.** Suoni concresciuti. V. nm. 66; ed aggiungi *laẑé* aceto.

**147.** Abbandono di *l*, perchè creduto articolo. V. nm. 66.

**148.** Metatesi. V. nm. 63-64; e qui pure: *pre amór* per amor, 'prcpter', *priaké* perchè, *urgẹ́le* rídoli *(v. App. less.)*; *muloriéto* **muroletto* muretto; v. nm. 70 71.

**149.** Attrazione. V. nm. 14 37; e qui pure: *maitíñ*, *-íu̯na*.

## XVIII. APPUNTI MORFOLOGICI.

**150.** Metaplasmi. Del tutto normale il passaggio dei femminili di terza in prima: *parníẑa*, *vída*; *jéndena*, *ẑóvena*; però qui anche: *nuóto*, *párto*, *bọ́lpo*, *nío*; *pólvoro*, ecc.

**151.** Genere mutato. Pel mutamento di genere da maschile in femminile, non m' occorron che i casi tipici: *lúmo*, *fíga*, ecc.

**152.** Casi. Risulterebbero avanzi di desinenza nominativale: *ṣọ́ro*, *ṣurọ́le ṣorọ́re* (però anche sng. *ṣuriéla*), *frá*, *fradéj*, *niéto*, *netáu̯ne*, *ṣía*, *ṣiáu̯ne*; *mañ*, *máu̯ne*; *ṣuóka* (però anche sng. *ṣuókena*), *ṣuókene* sorta di vestito; e avrà l' apparenza almeno di mozione *péñ*, *pẹ́di*.

**153.** Numeri. Pei tipi di (collett.) fem. plur. a doppio senso: *báte*, *kuliéte* tempo della raccolta dell' uliva; *fiavóle* zampogne da pastori; e per casi di masch. plur.: *kóᵘki* s. d' erba parassita, *fiéri* parti ferrate dell' aratro. Il plurale dei desinenti gall. in *-óñ* suona *-óu̯ni* ed *-uój*; v. nm. 14; quello de' desinenti in *-áñ*, e d' alcuni in *-iél*, risulta in *-áj*: *kriṣčáj*, *kapáj*; v. nm. 53.

**154.** Comparazione: *mẹ́jo* e *piéẑo* anche per 'migliore' e 'peggiore'. E qui pure *piúñ mẹ́jo*, *piúñ piéẑo*.

**155.** Numerali: *uñ*, *dói*, *tré*, *kuátro*, *ṣínkue*, *ṣíe*, *ṣiéte*, *vuóto*, *nuóve*, *ğéẑe dieẑe*, *vọ́ndeẑe*, *dọ́deẑe*, *trédeẑe*, *kuatuórdeẑe*, *kuíndeẑe*, *ṣédeẑe*, *diẑiṣiéte*, *diẑduóto*, *diẑnuóve*, *vínti*, *trẹ́nta*, *kuaránta*, *ṣinkuánta*, *ṣeṣánta*, *ṣetánta*, *vutánta*, *nunánta*, *ṣẹ́nto*; *méⁱle*, *dúi méⁱle*; *uñ mi-ér*, *dúi mi-éra*

**156.** Articolo: *al (el) l'*; *la l'*; *i le*; *del*, *déla*; *al*, *ála*; *dal*, *dála*; *déi*, *déle*; *ái*, *ále*; *dái*, *dále*; *intúl*, *intúla*; *intéi*, *intéle*, ecc.

**157.** Pronomi personali. Le forme nominat. sono: *mío*, *tío* acc. a *mi*, *ti*; *de mi*; *a mi*; *koṅ mi*, ecc.; *lúi*, *jélo*; *jíla jéla*; *de lu*, *de jéla*; *nói áltri*; *vói áltri*; *lúri*, *lúre*, *jéle*. Forme atone: *me*, *te*, *ṣe*; per il riflessivo s' usa anche, come nel pir., *ṣólo*; *ĝe*; *'nde*; accus. sng. e pl.: *i*, *lu*, *la*; *i*, *li*, *le*. Qui pure l' impersonale *al*.

**158.** Possessivi accentati: *méjo*, *tuójo*, *ṣuójo*; ma anche: *mé*, *tó*, *ṣó*; *miéi*, *tuói*, *ṣuói*; *nuóṣtro*, *vuóṣtro*, *ṣuójo*. Proclitici: *me*, *to*, *ṣo*.

**159.** Dimostrativi: *kuíṣto*, *-a*; *kuíṣti*, *-e*; *kuíl*, *-i*; *luṣtíṣû*; *kuilóᵘ*; *kuiṣlóᵘ*, *kuṣtía*; *kuiṣtúri*.

**160.** Altre voci pronominali: *ki*, *ke*, *ko* quod (?); *tal*, *kuál*, *kuálkû* (neutr.), *kualkudúṅ*; *niṣúṅ nigúṅ*; *puriṣié* (*uṅ puriṣié čápo*); *ñénte*.

## VERBO.

**161—162.** I tipi soliti della conjugazione, proprj degli altri dial.; e non infrequente il passaggio di verbi da una conjugazione all' altra.

**163.** Desinenze personali. Normale l' *-i* per l' *-o* atono di 1ª prs.; pur qui tracce, sebbene sporadiche, del *-s* di 2ª, e qui del pari l' *-û* per l' *-e* atono di 3ª prs. sng. L' *-émo* della 1ª pl. ridotto normalmente ad *-énû*: *kanténû*, *févenû*, *ṣavarénû*, *pudéṣunû*, *vurávunû*, ecc. La 2ª pl. esce costantemente in *-é*.

Indicativo. **164.** Tema del presente. Assai frequente nella I conjugazione il solito aumento nelle quattro persone critiche, determinantesi nel tipo *-é-i*, *-é-i*, *-é-a*, ecc.: *krioléi*, *ṣiviližéi*, *tamižéa*, *traverṣéa*, *piziĝéa*, *ingramiéi* gramoli.

**165.** Imperfetto. L' assimilazione fonetica già ricordata al nm. 1. Nella 1ª pl., in analogia col presente: *févenû*, *ṣtévunû*, *ṣavévunû*, *dovévunû*, *kantévunû*, *barufévunû*, ecc.

Congiuntivo. **166.** Presente. La 3ª prs. del presente esce normalmente in *a*. Pel congiunt. lat. di piuccheperf. valgon le regole dell' imperf. indic., nella 1ª e 2ª prs. pl.: *duvéṣunû*, *pudéṣunû*, *pudéṣuvû*.

**167.** Condizionale. Nella 3ª prs. del sng. qui pure le desinenze ven.; ma per la 1ª e 2ª pl. riappajono le desinenze dell' imperf. congiuntivo, innestate al tema del modo stesso: *kantarávi*, *-i*, *-û*, *kantaréṣinû*, *-éṣivû*, *-ávû* acc. a *vederá(v)unû*, *-á(v)uvû*, *varávunû* ecc.

**168.** Infinito. Normale il dileguo dell' ultima sillaba, come avviene negli altri dial. e la riduzione ad *i* dell' *e* atono della penultima (v. nm. 70): *reṣpọndi*, *reṣpiéti*, *defẹndi*, *depẹnži*, ecc.

**169.** Gerundio. Sempre saldo alla desinenza normale *-éndo*, per tutte le conjugazioni. Singolare *žgulerándo* volando, foggiato forse sul tema del fut. (*žguleruó*).

**170.** Participio. La nota serie dei participj veneti in *-íṣto*: *gudíṣto*, *kuríṣto*, *vuríṣto*, *pudíṣto*, *ṣavíṣto*, *dižíṣto*; *reṣpuóṣto* accanto a *reṣpúṣ*.

**171.** Participio presente in funzione aggettivale: *disṣ-puṣę́nto* nel significato che ha a Rovigno di 'debole, impotente'.

Elenco di verbi notevoli. **172.** *jéṣi* *essere: *ṣę̃ñi ṣę́ṅ, ṣę̃ñi ṣę́ṅ, źé, ṣiñénů ṣénů, ṣiñé, źé; jéri, -i, -a (ů), jérenů jérunů, jérevů, jéra; ṣarié, -ié, -uó, ṣarénů, ṣaré, -uó; ṣarávi, -i, -ů, ṣarávunů ṣaréṣinů, ṣarávuvů ṣaréṣivů, ṣarávů; ṣíi, ṣíi, ṣía, ṣiñénů, ṣiñé, ṣía; fuóṣi, -i, -ů, fuóṣenů, fuóṣivů, fuóṣů.* Pass. def.: *j·ę́ ṣtá.*

**173.** *(a)vé* habere: *j-ę́, j-ę́, j-ǫ́ uó, vénů, vé, j-ǫ́ uó; vévi, -i, -a, vévunů, vévuvů véviů, véva; varié, -ié, -uó, varénů, -é, -uó; varávi, -i, -ů; varávunů, varávuvů varáviů, varávů; jébi, -i, jébia, vénů, vé, jébia; véṣi, -i, -ů, véṣunů, véṣuvů, véṣů; varéṣi, -i, -ů, -éṣinů, -éṣivů, -ů.*

**174.** *duvé* debere: *dévi, -i, -ů, duvénů, -é, dévů; duvévi, -i, -a, duvévunů, duvévů, duvéva; duvarié, -ié, -uó, duvarénů, -é, -uó; duva-rávi, -i, -ů, duvaréṣinů, duvaréṣuvů, duvarávunů,* ecc.; *débiů duóbiů, -i, -a, duvénů, duvé, débiů duóbia; duvéṣi, -i, -ů, duvéṣunů, duvéṣuvů, duvéṣů.*

**175.** *volé* *volere: *vuói, vuói, vǫl, vurénů, vuré, vǫl; vurévi, -i, -a, vurévunů, vurévuvů, vuréva; vurarié, -ié, -uó, vurariénů, -é, -uó; vurávi, -i, -ů, vurávunů vuréṣunů, vurávuvů vuréṣuvů, vurávů; vuójů, -i, -ja, vurénů, -é, vuója; vuréṣi, -i, -ů, vuréṣunů, vuréṣuvů, vuréṣů.*

**176.** *podé* *potere: *puóṣi, -i, pǫl, pudénů, pudé, pǫl; pudévi, -i, -a, pudévinů, pudévivů, pudéva; pudarié, -ié, -uó, pudarénů, -é, -uó; pudarávi, -i, -ů, pudaréṣunů, -éṣuvů, pudarávů; puóṣi, -i, -a, pudénů, -é, puóṣa; pudéṣi, -i, -ů; pudéṣunů, pudéṣuvů, pudéṣů.*

**177.** *ṣavé* *sapere: *ṣié, ṣié, ṣa, ṣavénů, ṣavé, ṣa; ṣavévi, -i, -a, ṣavévunů, ṣavévivů ṣavéviů, ṣavéva; ṣavarié, -ié, -uó, ṣavarénů, -é, -uó; ṣavarávi, -i, -ů, ṣavarávunů ṣavaréṣinů, ṣavarávivů ṣavaréṣivů, ṣavarávů; ṣápi, -i, -ia, ṣavénů, -é, ṣápia; ṣavéṣi, -i, -ů, ṣavéṣunů, ṣavéṣuvů, ṣavéṣů; ṣavarávo,* ecc.

**178.** *viñé* venire: *vę̃ñi, -i, vęṅ, viñénů, -é, vęṅ; viñévi, -évi, -éva, viñévunů, -évuvů, viñéva; viñarié, -ié, -uó, viñarénů, -é, -uó; viñarávi, -i, -ů, viñarávunů viñaréṣunů, viñarávuvů viñaréṣuvů, viñarávů; vę̃ñi, -i, vę̃ña, viñénů, viñé, vę̃ña; viñéṣi, -i, -ů, viñéṣinů, -ivů, viñéṣů.*

**179.** *źí* ire: *vá̂gi vé̂gi, -i, va, źénů, źé, va; źévi, -i, -a, źévunů, źévů, źéva; źarié, -ié, -uó, źarénů, -é, -uó; źarávi, -i, -ů, źarávunů źaréṣinů, źarávuvů źaréṣivů, źarávů; vá̂gi vé̂gi, -i, vága, źénů, źé, vága; źéṣi, -i, -ů, źéṣundů, źéṣuvů źéṣevů, źéṣů.*

**180.** *čǫ́* *tior tollere: *čǫ́̂gi, -i, čǫ́, čulénů, čulé, čǫ́; čulévi, -i, -a, čulévunů, čulévivů, čuléva; čularié, -ié, -uó, čularénů, čularé, čularuó; čularávi, -i, -ů, čularávunů, čularávuvů, čularávů; cǫ́̂gi, -i, čǫ́ga, čulénů, -é, čǫ́ga; čuléṣi, -i, -ů, čuléṣunů, čuléṣuvů, čuléṣů.*

**181.** *dá* dare: *dá̂gi dé̂gi, -i, dá, dénů, dé, dá; dévi, -i, -a, dévunů, dévivů, déva; darié, -ié, -uó, darénů, daré, daruó; darávi, -i, -ů, darávunů daréṣunů, darávuvů daréṣivů, darávů; dá̂gi dé̂gi, -i, dága, dénů, dé, dága; déṣi, -i, -ů, déṣunů, déṣuvů, déṣů.*

**182.** *fá* fare, *ṣtá* stare. conjugano in tutto come il precedente.

**183.** Avverbj, modi avverb. e partic. Per le forme di avverbj in *a*, va veduto il nm. 23; e qui s' aggiungano: *tánta* tanto, *púra* pure, *inṣẹ́nbrů*, *malamẹ́ntrů*, *ṣulamẹ́ntů*, *libramẹ́ntů*, *veramẹ́ntů*; *deṣpuói*; *deṣprežúra* nm. 126; *dọ́nka*, *vóla* acc. a *vo* (nm. 79) dove; *priaké* perchè, *pre* per; *za* qua; *ṣái* assai, *mánko* almanco, *inṣínza* senza, *nánti*; *mái* sì.

## XIX. APPUNTI SINTATTICI.

**184.** Non infrequente l' uso dei pronomi pleonastici: *al*, *la*, *le*, *li*: *al púmo al ĝe j-ọ dá uṅ biél drápo*; *úna de kuíṣte la jéra ṣiniźiéta*; *al čọ ṣuṅ al linguáźo del pajéźe lúi?*, *le źíde jéla e la ṣiérva*. Più raro, anzi quasi sporadico, l' uso pleon. del pronome di 1ª e 2ª prs.: *i ṣẹṅ náta a Galiźáṅ mío*; *ti l' j-ẹ́ butá źú tío el púpo?* Del pari il pleonastico *i*: *i l' uó tiráda par le ṣuóke i aṣaṣíůni*; *mí i ĝe mẹ́ndi i kúmedi*. Frequente pure l' uso dell' impersonale *a*: *una vuólta a jéra uṅ źúvono.*

**185.** Normale l' uso del pronome duplicato di 2ª e 3ª prs.: *dái! diéṣo a tío te túka ṣta vuólta*; *a jéla al ĝe ṣtéva bẹṅ*; *ĝe j-ọ dovéṣto pagáĝe dúto el dáño.* Duplicato pur il verbo nella locuzione enfatica: *murié*, *múvete*, *kamína*, *ke tu páre te mánda intúṅ lọ́go*, *te mánda!* Costante l' uso del *da*, per il *di* nel genit. d' origine: *jéra uṅ fío da rí*; *e la fía da rí kuṅ do jandármi*; *vía da liéto*; *do jandármi bánda per bánda da liéto.* Pare pur omesso l' articolo davanti al pronome dimostr. pl.: *e la váka ĝe fa ṣtíṣe paruóle.*

Qui, del pari che a Valle, frequente l' omissione dell' ausiliare '*źe*' davanti ad un partic., nei tempi composti: *e la źída a viérźi*; *e la źída ánka jéla al bálo.*

**186.** Saran casi di prolessi: *al ĝe j-ọ díto ṣe 'l lága ṣo fío kuṅ ṣo fía, ke 'l ṣe ṣpọ́źa*; *e deṣpuói me paréa de jéṣi ankúra kuálků inṣuñáda*; *i pudé źí ṣúla kal*, *fọ́je*, *rumáṣe*, *ánka léñe vérde grumá.*

**187.** Comune l' uso del verbo '*turná*' in funzione avverbiale: *e deṣpuói la ṣe lu j-ọ fáto dá al báźo ṣul peṅ turná*; *al źe źí deṣpuói mežudí turná*; *al kuṣtuódio j-ọ ṣkríto turná* il custode ha tornato a scrivere; *e la váka ĝe la čọ per fála ṣuṅ turná.*

**188—189.** Per la costruzione nelle proposizioni dipendenti, va notato l' uso dell' imperfetto indicativo invece del congiuntivo ital., sebbene ciò non accada in via normale: *e ṣe no vévi puriṣié da fá*, *ánka mío farávi ko ti fáĝi tío*; *ṣe mi vévi i to béṣi*, *vurávi konprá puriṣié rọ́ba*; *ṣe vévinů da fálo (el paṅ)*, *lo fénů ṣúbito.*

**190.** Altre particolarità sintattiche: *e la ṣe j-ọ viṣtí kúi piú béj drápi ke la véva*, *e la źída al bálo*; *ṣte tré bíṣe*, *deṣpuói ké 'l ĝe j-ọ fáto lonbría*, *ĝe źe konpárṣo tré źúvane*; *bẹ́ña a fáme* (farmi) *juṣtízia ṣólo* (da solo); *príma de fá 'l paṅ*, *bẹ́ña laváme le máůne.*

## XX. APPUNTI LESSICALI.

*adiéṣo* adesso, ora. Pei varj etimi proposti (*ad-ipsum, *ad-e(n)-(i)p-sum, ecc.), v. DIEZ, *Et. Wrtb.* I³ 165; D' OVIDIO, *Grndr.* I 506 n; MEYER-LÜBKE, KJB. II 90, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXIII 472; SCHUCHARDT, *ibid.* XV 240; RENIER, *St. d. f. r.* VII 74; NIGRA, *Arch.* XIV 269; KÖRT. n. 161 4433.

*albéo albí* nm. 7-9; da ab(i)éte; cfr. pir. *albédo*, dign. *albído albí elbí*, rov. *albío*, fas. *albíu*, ven. *albéo*, e MUSS., *Beitr.* 25; MEYER-LÜBKE, *Zeitschr. f. d. ö. Gymn.* v. 42, p. 765; KÖRT. n. 31; SALVIONI, *Post. it.* 3; *Nuov. Post. it.* 2.

*angúṣa* angustia, digusto; assai diffuso in Italia. Da angustia; cfr. SALVIONI, *Arch.* XII 387 XIV 205; KELLER, *Zur Reimpr. d. B.* 41; LORCK, 8181; KÖRT. n. 565.

*biéko*, *biéki* sorta di pasta a pezzi piccoli; cfr. rov. *biéko*, mugg. *blek*, friul. *blecc*, ven. *beca* striscia di cordone. Sarà da becc-, bicc-THURN., *Keltr.* 73; KÖRT. n. 1098.

*bráĝe* calzoni; *bráĝe del vergál* parti posteriori dell' aratro. Dal celt. braca THURN., *Keltr.* 47; KÖRT. n. 1306.

*kána*, *kaniéta* mestolo da stirar la pasta. Da canna; cfr. friul. *canéte*, ven. *caneta*, *-o*.

*kanaliéli* sorta di paste, ad uso minestra. Da *ca(n)nella; cfr. ven. *caneloni*.

*kariéga* nm. 117; cfr. MUSS., *Beitr.* 42; KÖRT. n. 1736.

*karpiéta* coperta greggia, da coprire il pane per farlo lievitare, e sorta di gonna. Altrove, in Istria, dinota 'gonna'. Da carpita, che il DU CANGE spiega con 'vox italica, panni villosi vel crassioris genus, et vestis ex eo panno'; cfr. ven. *carpeta* gonna, piac. *carpía* panno, it., a. gen., sic. *carpita* coperta villosa, sp. *carpeta carpita*, a. frc. *carpite*, ecc. DE GREGORIO, *Stud. glott.* 63-64.

*kavéčo kavíčo* sorta di tinozza; e sarà deriv. da cavo; cfr. dign. *kavíčo*, friul. *čavôr* piccola tinozza, soprsilv. *caviérǧ*, engad. *čavüergia*, e ASCOLI, *Arch.* VII 519.

*kóltro* coltro. Da cultro; cfr. rov., dign. *kúltro*, fas. *kúltru*, pir. vall., pol. *kóltro*, siss., *kóltro*; friul. *cóltri*, bresc., berg., ecc. *coltro*, lomb. *colter*, e KÖRT. n. 2323.

*kóᵘki* sorta d' erba parassita, della famiglia delle ranunculacee; se rimonta a cuco KÖRT. n. 2310; RENIER, *Gel.* 169.

*kridá gridá* riprendere, gridare. Da *quiritare; cfr. pir. *kritá*, rov., dign., fas. *kridá*, vall., pol. *kriá*, mugg. *kridár kriár*, friul. *cridá*, ven., giud. *kridár*, ecc., bresc. *cridá*, a. lomb., a. gen. *criar*, it. *gridare*, e KÖRT. n. 6582; SEIFERT, 21; MUSS., *Mon.* 107.

*kriépa* greppo, costa. Ricorre pur nel rov., dign., fas., pir., siss., pol. *(krępe)*, ed è esempio ben diffuso in Italia; cfr. GARTNER, *Zeitschr. f. r. Ph.* XVI 327.

*kúka* noce; comune a tutti i dial. dell' Istria ven., e diffuso nell' Italia settentrionale e mediana. D' etimo non ancor ben accertato; forse da coc(h)lea KÖRT. n. 1972; SCHUCHARDT, *Rom. Etym.* II 21.

*kuriéto* sorta di giustacuore, di solito rosso; e sarà derivato da *coretto; cfr. rov., dign., fas. *kuríto*, pir., vall., siss., pol. *koréto* veste; ven. *coreto* panciotto e 'pezzetto di carne'; e v. *App. fon. vall.* nm. 28.

*kurtígo* cortivo; deriv. da corte; cfr. dign. *kurtéigo*, vall. *kortígo*; pir., pol. *kortívo*, friul. *kurtíl*, *-ír*, rover. *kortíf*, mant. *cortiv*, nap. *cortiglio*, cal. *curtijju*, e MUSS., *Beitr.* 47.

*kuṣtuódio* custode, custodia; cfr. dign. *kuṣtǭğo kuṣtǭdio*, fas. *kuṣtǭdiu*, vall. *kustóğů*; it. *custodio*, nap. *costoddio*, sard. *custódiu*, prtg. *custodio*, e KÖRT. n. 2368.

*derekávo* di nuovo. Da *de-re-caput; cfr. rov. *darekáo de-*, dign. *darekávo*, vall. *derekáů*, fas. *derekáu*, siss., pol. *derekávo*. S' estende a tutta l' Alta Italia, e guizza anche in Francia; v. MOROSI, *Arch.* XI 295; NIGRA, *ibid.* XIV 364; SALVIONI, *Giorn. stor.* XV 268; SEIFERT, 18; RENIER, *Gel.* 170.

*deṣkriminíṣe* discernere; *diṣkriminiélo* discernimento. Pajon derivati da *discrimen(?); cfr. dign. *deṣkriminéiṣe*, e forse rov. *ṣkré*$^{i}$*mia*, ven. *scrimia* acume.

*faluópa* falloppa. Da faluppa; cfr. rov. *faluópa*, dign., fas. *falǭ́pa*, pir., vall., siss., pol. *falópa*, friul. *falópe*, ecc. e, per la genesi de' varj riflessi, italiani e stranieri, HORNING, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXI 192-198.

*farṣariól ferṣarǭl* piccola padella; dim. di frixorium; cfr. fas. rov. *farṣarǫ́l*, vall. *friṣeról*; pol. *friṣorín*, mugg. *friṣurín*, e MUSS., *Beitr.* 60.

*fiéro* (*déi ṣúrži*) trappola; *fiéri*, collett. per 'le parti ferrate, di cui è composto l' aratro'; v. *App. less. dign.* s. v.

*fó*$^{u}$*ma*. In quanto sia deverb. di 'fumare' e dinoti 'pipa', è ben esteso non solo in Istria, ma anche fuori; cfr. friul. *fúme*, berg. *föma*, mil. *füma*, ecc.

*fríte* frittelle. Sarà deriv. da frictus; cfr. rov., fas. *fré*$^{i}$*tula*, pir., siss., pol. *frítola*, friul. *frítule*, e MUSS., *Beitr.* 60.

*furfižiéta* forfecchia. Da **forficula*, con iscambio di suffisso; cfr. rov. *furfižítula*, dign., fas. *furfežíta*, pir. *furfiđéta*, pol., vall., siss. *forfižéta*; berg. *forfesina*, a. ven. *forfede*, lecc. *furfečícchia*, ven. *forfeta*, ecc. e MUSS., *Beitr.* 59.

*furnádega fornádega* tassa da pagarsi per la cottura del pane; da *fornatica. È comune a tutti i dial. dell' Istria ven., e foggiato dietro *kažádego*, *bažádego*, *konpanádego*, ecc.

*gabáň* gabbano, comune ad un grandissimo numero di dialetti, sì italiani che stranieri. D' etimo non ancor ben accertato; forse si ricollega a cabanna, KÖRT. n. 1448.

*galíja* centúpede; proprio del Friuli e della Venezia; cfr. rov. *galé*$^{i}$*a*, friul. *galíe*, pir., pol., ecc., ven. *galía*, sic. *galía*, ecc. Forse l' animale dalle innumerevoli gambe potè dalla fantasia del popolo esser paragonato ad una '*galea*'; v. MUSS., *Beitr.* 61; FLECHIA, *Arch.* VIII 356.

*gamiéla* gamella. È ben diffuso in Istria e fuori; cfr., per l'etimo, KÖRT. n. 1531.

*garżunṣiélo* garzoncello, dim. di 'garzone', KÖRT. n. 1657.

*gavéja* segmento circolare della ruota; che sarà da **gavello*; cfr. pol. *gavéa*, fas. *kavéa* ordigno da barca, ASCOLI, *Arch.* VII 547; LORCK, 210; KÖRT. n. 3546.

*grumáṣ(o)*, *-i* (caratteristico del paese, che ne vanta parecchi) [1] grosso mucchio di pietre, ecc. Da grūm(m)u; cfr. pol. *gromáṣo*, fas. *grumáṣu*, e KÖRT. n. 3785. Dal lat. od istr. avrà preso pur lo sl. d'Istria il suo *gromáča* mucchio di pietre.

*guantatuórte* cavicchio di legno, ricurvo in cima, che serve a tener unita l'estremità della 'torta' al 'giogo'.

*guómoro* vomero, gomero. Da vomere; cfr. SCHUCHARDT, *Kuhn's Zeitschr.* XXII 174; MUSS., *Beitr.* 66; CAIX, *St.* n. 356; FLECHIA, *Arch.* II 347.

*inbruñúda* imbronciata. Pare dal germ. brun bruno; cfr. fas. *inbroñóᵘda*, pol. *inbrunída*, siss. *'nbruñúla*, friul. *imbrugnocá*.

*indrí* acc. ad *indrío* indietro. Da in-de-retro; cfr. pir. *indrío*, bresc. *endré*, giud. *(i)ndré*, berg., pav., piac., mant., ferr, ecc. *indré*, bol., rmgn. *indri*, a. it. *indreto*, a. mil. *indreo*, ecc. SEIFERT, 38; KÖRT. n. 4219.

*jéndena* lendine. Da *lendine MUSS., *Beitr.* 63; MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 147; KÖRT. n. 4751.

*lánpido*, *-a*, chiaro, limpido; e (sost. fem.) 'rama larga, con sù frondi e foglie'. A Pola, *lánpeda* era anche 'una specie di tripode, su cui si accendevano delle rame secche, per illuminar il mare, nella pesca.

*mái* sì; da magis; cfr. pir. *máde (de nó)*, pol. *máde ṣí*, *nó*, rov., dign. *mái* no.

*palédega* metà forcuta, che forma la parte posteriore del carro; se ha relazione con '*pala*'; cfr. rov., dign. *palídaga*, fas., siss., pol. *palédega*, friul. *palédie*.

*pánpo* ultimo uncino della catena del focolare. Se è da papa, o meglio pámpino; cfr. dign., pol. *pápo*, fas. *pápo*, e forse SALVIONI, *Dial. d'Arbed.* 33.

*pirón* forchetta. Parrebbe dal greco πειρούνιον (deriv. da πεῖρος, πειρίον), ma che il NIGRA, specie pei derivati piem., can., ecc., vorrebbe piuttosto riconnettere al lat. *pirula; v. *Arch.* XIV 294-95, e cfr. anche MEYER-LÜBKE, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXIII 474; CAIX, *St.* n. 454.

*píruli* ciondoli, sorta d'orecchini. Saranno da *pirula; cfr. fas. *péⁱruli*, pir. *píruli*, a. ven. *perolli* ciondoli, friul. *pírul* ciondolino, e anche ASCOLI, *Arch.* XIV 352; MUSS., *Beitr.* 87.

*piruźíṇni* pendenti, fatti in forma di pera, che le donne soglion portar legati insieme intorno al collo; cfr. pir. *pirudíni*, dign. *piruźéini*, friul. *perusíns*.

---

[1] Un distico di c. pop. gall. suona:
*Zé méjo Galeźán kói so grumáṣi,*
*Ke no Póla e Diñán kói so paláṣi.*

*púpa* bambina. Da pūpa; cfr. pir. *púpa*, vall., pol. *púpo* bambino, rover., lad. *popa* ragazza, SALVIONI, *Nuov. Post. it.* 21; KÖRT. n. 6477.

*rumanía* sorta di uva, tarda a maturare, e che rimane sulle viti a vendemmia compiuta; cfr. dign. *ravaní* uva tarda.

*ṣkuaṣejádo ṣalizádo* selciato. Il primo forse rispecchierà un tema deriv. da **equaliare* od **equaleggiare*, con immistione di 'passeggiare'(?); cfr. gall. *vazijá*, *vazéja* uguagliare.

*ṣiérbo* acerbo. Tanto a Gallesano, quanto anche a Dignano, Pirano e Valle, l'aggettivo serve ad indicare il pane 'acerbo, per esser troppo fermentato'.

*ṣpaṣiégo* carretto, dove mettonsi a camminare i bambini.

*ṣuóka ṣuókena* sorta di gonna, nm. 152. Ricorre a Dignano, Valle, Sissano e Pola; a Pirano *púkiña* vale 'gonna e camiciuola unite, senza maniche'; cfr. MUSS., *Beitr.* 107, e *App. less. dign.* s. v.

*téča* tegame, tegghia. Da tĕgula; cfr. rov., fas., dign. *tíča*, pir., vall., siss., pol. *téča*, mugg. (pl.) *téči*, friul. *teče*, ven. *teča*, ecc. KÖRT. n. 8078.

*tẹ́dio tẹ́go* per lo più, usato in unione a *dá*: dar retta, abbadare; nel qual senso l'usa pure il pir. *(téo)*, vall. e dign.; e sarà sost. di un verbo *ad-titulare; cfr. lad. *tadlár*, e ASCOLI, *Arch.* VII 583-585 602.

*triéṣe* legni trasversali del graticcio, traverse; cfr. friul. *trésse*, ven. *tressa*.

*triṣtẹ́ria* cattiveria; e sarà deriv. da tristis; cfr. dign. *triṣtẹ́ria*, e, per la formazione, friul. *tristérie*.

*tríṣto* grosso, ruvido; detto di farina od, in genere, di cosa trita; poi usato per 'mesto'. Egualmente a Valle e Sissano; a Pirano, *triṣtoládo* vale 'inquieto, tristo'.

*u* dove; da ubi. Altrove in Istria *úla*, *vúla*, *vóla*, ecc.

*upánki* sorta di calzari, adoperati dagli Slavi; dallo sl. *opankâ*.

*urǧẹ́le* rídoli, nm. 148.

*žbrọ́nbula ọ́nbula* tuorlo d'uovo. Egualmente a Dignano.

*žgrínfie* artigli. Sarà dal germ. grîfan; cfr. pir. *žgrínfe*, piem. *grinfe*, e SALVIONI, *Arch.* XII 407; KÖRT. n. 3768.

## e) DIALETTO DI FASANA.

## XXI. APPUNTI FONETICI.

### VOCALI TONICHE.

**1-3.** A. Oscillante nei riflessi delle seconde prs. pl. del pres., imper., nonchè negl' imperfetti, sì indicativi che congiuntivi: *čamávi*, *fáva*; *ṣtévi*; *parlívo*, *gavíva*, *krepíṣo*; ma anche: *aṣpeté*, *vindé*, *varé*; *ṣtéme* statemi; *laṣémelo*.

**4.** Varie qui pure le riproduzioni del suffisso *-ário*, d'accordo cogli altri dial.: *genáru*, *febráru*; ma anche qui: *pulinẹ́r*, *ṣaldelẹ́ri*,

*ṣkuinę́ri*; *ṣakę́ra*; *fruntiéra*, *kavaliér* acc. a *kavalír*, nonchè il ben diffuso *ṣkuźíra*.

**7—9.** E. Molteplici i riflessi, nè v' appajono ben chiare le ragioni: I. *e*, nell' infin., nella 2ª pl. pres. e nel cong. ed impf. dei verbi della seconda conjug.: *pudé*, *vulé*; *ṣavéṣi*; *primavę́ra*, *ṣpę́ri*; *jéri*, *tré*, *źé*; II. *i*: *pudíva*, *tíla*, *a vílu* a velo, a fior d' acqua; *prígu*; *palpíri*, *píria*; *šijra* cera; *aźíu*, *tapídu*; *díbulu*, *rígula*, *ṣíźula*; *djíźe*; *níve*; *pígura*; *ṣínara*, *víṣku*, *pívare*; *típidu*. Ed eziandio, per *e* di ant. posiz.: *jéṣi*, *adiéṣu*; *ṣtę́la*, *bę́la*; *jérba*, *méṣtru*, *manéṣtra*, *ṣkuméti*, *létu*; *reṣpiétu*; *tiéṣte*, *ṣiéte*; *infę́rnu*; però anche: *(a)vę́rźi*, *avę́rta*, *pę́źu*, *mę́źu*, *lę́du*; *čéźa*; *mę́rkure*, *pę́tine*; *ṣę́kulu*, *ṣę́guita*, *dę́ṣima*; *Ṣtę́fanu*.

**11.** I. In armonia col rovignese, riflesso per *é*$^{i}$, e sembrerebbero superflui gli esempj; sieno solo ricordati: *apré*$^{i}$*l*, *faṣé*$^{i}$*na*, *ṣé*$^{i}$*ma*; *viñé*$^{i}$; *varté*$^{i}$*ṣi*; *né*$^{i}$*du*, *maré*$^{i}$; *vé*$^{i}$*da*, *fé*$^{i}$*ĝi*, *anté*$^{i}$*ku*, *ṣé*$^{i}$*bu*; *vé*$^{i}$*ṣta*, *buré*$^{i}$*ču*, *pé*$^{i}$*ču*; *vé*$^{i}$*nti*; *ñé*$^{i}$*nte*; *mé*$^{i}$, *ṣé*$^{i}$; *vé*$^{i}$*para*; *dé*$^{i}$*u*, *mé*$^{i}$*u*; *vé*$^{i}$*ja*, *Maré*$^{i}$*ja*, *purkaré*$^{i}$*ja*; *vulé*$^{i}$*j*; *dré*$^{i}$*ju*, *Niźé*$^{i}$*ju* Eliséo; *ṣé*$^{i}$*ju*; *kunṣé*$^{i}$*ju*.

**12.** Qui pure: *ṣíe* ciglia, *ṣumío*, *tíña*, *madríña*; *ṣpínula*, *lé*$^{i}$*midu*; e d' altronde: *famía*, *meravía*; *mé*$^{i}$*ja*; *lagremé*.

**13—14.** O. Sta isolato *deṣkálṣu* (v. Ascoli, *Arch.* I 487 n X 8 n). Pe' riflessi di *-ŏlo*, *-a*, ecc., s' ha qua e là *úo*: *ṣkúola*, *kuarterúola*, *Púola*; *fúora*, *púoṣta*, ecc.

**16.** Non d' infrequente riflesso per *ǫ́* od *uó*, ove risulti sia dal dittongo, sì primario che secondario, sia di posizione antica (d' accordo, in parte, col rovignese e col dignanese): *uó* acc. ad *j-ǫ́*, *puóku*, *ruóba*; *ǫ́ka*, *čǫ́du*; *puóvaru*, *puópulu*, *luódula*, *tuórtura*, *uópera*; *pǫ́i*, *vǫ́i*; *vǫ́lta*, *dǫ́po*; *kalkǫ́ṣa*, *prǫ́pio*; *fǫ́rṣi*, *mǫ́ṣtru*, *grǫ́ta*; *ṣkǫ́ña*; *murtǫ́riu*; *pruóṣtimu* bosco di alberetti a basso fusto; *tuóla*, *truóto*; *fǫ́l* follis; *kǫ́rvu*, *ǫ́ṣu*, *ǫ́tu*; *fǫ́rfe*; *ṣǫ́ldi*, *ǫ́ṣtu*; *ṣkalǫ́ña*, *kodǫ́ñu*; *vergǫ́ñi*; *grǫ́lia*; *ǫ́rźu*; *pur- prugatǫ́rio*, *miźerikǫ́rdia*; *puórtugu*, *uóbligu*, *kruóṣule*; *ṣuóru*. Isolati appajono: *fúiba*, *źúiba* acc. a *źiǫ́ba*.

**17.** I soliti esempj dello scempiamento del dittongo e della riduzione ad *a*: *várnu* orno e nl, e l' istriano-comune *lávarnu*.

**18.** U. Normale il riflesso *ó*$^{u}$, d' accordo con Rovigno; e pajon superflui gli esempj; solo si citino: *mó*$^{u}$*ru*, *bró*$^{u}$*tu*, *dó*$^{u}$*tu*; *avó*$^{u}$ *bó*$^{u}$, *minó*$^{u}$*da*, *ṣpó*$^{u}$*du*, *piṣudó*$^{u}$*ru* s. d' argilla; *pó*$^{u}$*pu*, *mó*$^{u}$*źu*; *nó*$^{u}$*vulu*. Conservato in apparenza l' *ú* primitivo, seppur non s' abbia a far piuttosto con casi d' assimilazione fonetica (ed è fenomeno specificamente fasanese): *ṣanğúṣu*, *kúltru*, *źenúču*, *túrbiu*, *rúmiga*, *źúvunu*, *kúguma*, *kúmiu*.

**19—20.** AU, AI. Non mi risulta ben chiaro il dittongo in *kaná(v)ule*; ma è bene scempiato in *ávula*, *kávuli*; *Távulu* acc. a *Páulu*.

## VOCALI ATONE.

**21—22.** A. D' accordo col rov., ricorrono i soliti assottigliamenti in *e*, *i*, nè son necessarj gli esempj; come non sono richiesti quelli pel mutamento in *u*.

**25.** Per casi d'ettlissi non avrei che *árlu* (cfr. rov. *árlo áralo*) guárdalo!

**28.** E. I soliti esempj del passaggio in *i*, e qui tutt' al più: *Iléija* nl., *Nižéiju* nm. 11, *Gregóriu*; *Élena*; *miskéiñ*, *užiléiñ*; ma pur: *mežudéi*, *žemẹl*; *reditá*. Un *-i* per *-e* atono nella 3ᵃ prs. del pres: *skumẹ́ti*, *(el) diži*, *pẹ́rdi*, ecc.

**29.** Resta preferentemente saldo dinanzi a labiale, e negli esiti dei sostantivi, aggettivi e verbi: *semená* acc. a *sumená suména*; *fióume*, *ráme*, *sángue*, *pọ́nte*, *dẹ́nte*, *studiénte*, *kavalgánte*; *kárne*, *fréve*, *kúrte*, *žẹ́nte*; *fráte*, *prẹ́te*, *píse*; ma anche: *póuližu*, *séimižu*, *kóuližu*, *žúvunu*; *alegramẹ́nte*, *libramẹ́nte*; *altrimẹ́nti*; *infinamẹ́nte*, *veramẹ́nte*; *malamẹ́nte*; e nelle terze prs. sng. dei verbi: *duórme* dorme, *kúre*, *mọ́re*, *lóuže*, *fuóse*, *stíse*, *kantará(v)e*, ecc.

**32.** Comune l'apocope alle condizioni identiche, nelle quali s'effettua presso gli altri dialetti, nè v'occorron esempj; però non infrequenti anche gli esiti veneti: *krúže*, *páže*, *pajiže*; *déiže*, *táže*; *súlfere*, *púlvere*.

**33.** I. Conservato, anche là dove negli altri dialetti c'è tendenza al mutamento: *bilánza* acc. a *balánza*, *animál*, *bižáse*, *biskọ́tu*, *difétu*, *diskúri*; *pruóstimu* nm. 16; *círga*, che parrebbe letterario; *pẹ́rsigu*; *dẹ́bitu*.

**34.** Mutato qui pure in *e*: *deféizile*; *meravía*, *medúl*; *deskuruná* toglier le siepi *(kuróne)*, *dežmanegá*, *dežubediénza*; *árĝena*, *vúlega*, *dumẹ́nega*, *lugánega*, *lágrema*, *palédega*; ma anche: *lárižu*, *óumidu*, *kúmidu*, *léimidu* limite, ecc. *intrúpidu*; *že-lá (véija)* ite là (via).

**36.** Qui pure l'*u* per l'*i* ven., che ricorre nelle prime prs. pl. indic., cong. e condiz., d'accordo col vall., dign., gall.: *vívunu*, *avísunu*, *stívunu*, *žísunu*; *vularávunu*, *duvésunu*, ecc.

**37.** Il dileguo, specie in sillaba iniziale, non così frequente come altrove, ed appajon quasi isolati: *luminá*, *taliáñ*, *dóustria* industria, *círga* (v. nm. 33); *sta*, *stu*. L'intera sillaba dileguata in *súlsu* insulso.

**39.** O. Non infrequente il passaggio in *u*, per cause ben note: *vuléija*, *rajuná*, *pasturéiñ*, *banbulá* favellare; *mujól*, *munestázio (de le žẹ́rne)*, *bulístru*, ecc. Appare poi costantemente l'*-u* per l'*-o* atono all'uscita, ed è fenomeno specific. fasanese (v. nm. 11): *néidu*, *fóužu*, *vúvu*; *žúvunu*, *lọ́nbulu*; *Tumážu*; *tréistu*; e ne' gerundj: *vedéndulu*, *savéndulu*, *butándulu*, nonchè nelle prime prs. pl. de' verbi: *fému*, *duvému*, *stému*.

**42.** Il dileguo, nei casi di ragion istriano-veneta, non così frequente: *čáru*, *dóuru*, *móuru*; *rúveru*; *režgúlu*; però: *fúol*, *kóul*, *pal*; *kristiáñ*, *Diñáñ*, *Stiñáñ*, *Galežáñ*; *mañ*, *fiéñ*, *venéñ veléñ*.

**44.** Raro il passaggio in *a*, ed ha appena bisogno di venir 'ricordato *anbulégu(žu)* bellico e 'crostaceo di mare' (detto anche *granẹ́l*').

**49—50.** EU. Perduto l'uno o l'altro dei due elementi costituenti il dittongo: *Fẹ́mia*; *rumatéižmo*.

## CONSONANTI CONTINUE.

**51.** J. Le risoluzioni proprie degli altri dialetti, specie del rovignese, e non occorrerebbero esempj; solo ricorderò: *dižó$^u$ṅ*, *Žuáne*, *Žuјáṅ*; *žáži* jácere; ma anche: *juṣtáṣe*, *Jákumu*, *Juvaké$^i$ṅ*, *Jirǫlumu*, *Ježó$^u$*, *Jované$^i$ṅ*; *jója*, *jénere*, *jerándu* girando; *jené$^i$ja*, *Jeremé$^i$ja*, ecc.

**53.** LJ. Qui *famía*, *meravía*, *ṣumíu* acc. a *ṣuméju*, *ṣía* cilio; v. nm. 11 12. Del rimanente: *máju*, *ṣkája*, *frája*, *kavijáda*; *ujádiga*; *búju*, *žmúju*, ecc. Ma gli esiti del plur. in *j*: *ṣarvéj*, *kurtéj*, *kaṣtéj*; *animáj*, *kuráj*; *kuíj* quelli; *fiǫ́j*, *fažiǫ́j*, *linzǫ́j*, *tuvajǫ́j*; *púj* (cfr. rov. *kapúj*) s. d' aliga.

**55—56.** SJ, DJ. I riflessi proprj degli altri dial., e parrebber superflui gli esempj: *čéža*, *gré$^i$ža* selciato, *ṣeréža*, *prežóṅ*; *dežkó$^u$ži*; *ǫ́ržu*, *víria*; però anche: *ráju*, *púju*, *tremúja*, *juórnu*, *brajulá* livellar la terra col '*brájulu*' (s. di erpice). Nè mancan esempj della conservazione del nesso: *diéže*, *diávu*, *ǫ́diu*, *ṣtadióṅ* stanghe del carro. Rari quelli della risoluzion per *ǵ*: *ǵíta* dieta, *ǵíga* (cfr. ags. *dîc*) diga, proprio pure del ven.

**59.** TJ, CJ. I soliti riflessi istriano-veneti, e, d'accordo col rov., qui pure: *Ṣtánṣia* nl., *kardę́nṣia* acc. a *kardę́nṣa*; inoltre: *kuñuṣę́nṣa*, *prežę́nṣa*, *dežubidię́nṣa*, *diferę́nsa*; *linṣiǫ́l*, *kunṣá* acconciare, *minṣuná*, *kavaṣál*, *angúṣia*, ecc.

**60.** Conservato preferentemente il nesso STJ: *kuiṣtióṅ*, *bę́ṣtia*, *kriṣtiáṅ*, *ǫ́ṣtia* acc. ad *ǫ́ṣča*. Del rimanente, qui pure esiti quali: *rajóṅ*, *rajuná*, ecc.; v. nm. 51.

**62.** Prostesi di J: *jéra*, *jébi*, *jíl* ello, *jérba*, *jéṣi*, seppur qui non s' abbia a fare con un vero dittongo.

**66.** L. Esempj d' agglutinamento della consonante: *lǫ́nda*, *lagremé* nm. 12, *libǫ́l*, *lę́ra*, *láṣu*, *ló$^u$dru*; *lávurnu*, *linṣé$^i$ṅ* uncino, *lanbáṣtro*, *lánta*.

**69.** PL, BL, FL, ecc. Suppergiù i riflessi istriano-veneti, ed hanno appena bisogno di venir qui ricordati: *piá* (cfr. ven. *piáse*) sì, *píria piriǫ́tu* s. d' imbuto, *pivé$^i$na*; *kó$^u$bia*, *žgó$^u$bia* coltello ricurvo a doppio manico; ed il contestato *ṣkúju*. Isolato *ǫ́ndia* unghia.

**73.** R. I soliti casi di metatesi, e le consuete assimilazioni, in *trę́ṣa* acc. a *travarṣá*.

**75.** V. Qui pure i mutamenti in *g*, comuni agli altri dial., e non son necessarj esempj.

**79.** Prostesi di *v* abbastanza frequente: *vúra*, *várno*, *vergáño*, *vulé$^i$ja*, *vúltra*, *vári*.

**87.** N. Sarà analogico il *ṅ* che s' ha in *pió$^u$ṅ*, *ṣó$^u$ṅ*; *anderáṅ*; *ṣúnžu*, *ṣunṣó$^u$ru*.

**91.** M. Le consuete dissimilazioni in *núrbiu*, *nurbinúžu*, *nálba*, *ñáña*.

**95.** A *-nu* si riduce pure il *-mo* delle prime prs. pl. degli imprf.: *vívunu*, *fívunu*, *vulíṣunu*, *vuráвunu*, ecc. (v. nm. 36), seppur qui, come nel gall., non s' abbia a fare forse col pron. '*noi*' concresciuto.

## CONSONANTI ESPLOSIVE.

**99.** CE, CI. Le risoluzioni rovigno-venete, e non sono necessarj esempj; come occorrono anche le rispondenze per *ź*, d' accordo col gruppo affine: *dúźe*, *ṣúrźu*; *piáźi*, *źáźi*. Isolati: *čitá*; *pré'nčipe*, che pajon letterarj.

**108.** G. Prostetico solo in *ǵẹri*, d' accordo col rov. (v. nm. 62).

**116.** T. Il ben diffuso dileguo, nei sostantivi e partic. in -A'TO, -I'TO, -U'TO: *prá*, *fiá*, *turná*; *déu* dito; *paré*, *baré*, *aṣpré(u)*; *Lurétu*, ecc. Isolato: *ṣujẹ́l* soggetto.

**117—118.** Le riduzioni di ben estesa ragione che s' hanno in *frája*, *víru* vetro, *palpíri*, *píria*, *páre*, *máre*, *ṣkuára*, *ṣekuáro*, ecc.

**119.** D. Doppio esito nei soliti: *kúmedu kúmiu*, *típidu*, *tíviu*, *túrbedu túrbiu*, *lánpidu lánpiu*, *ró^u^ṣpidu ró^u^ṣpiu* ruvido; *túrdeźu túrźiu*, *turźiulóñ*; *grávida grávia*, *núrbidu núrbiu*, *grúviu* *rubido, *ránṣidu ránṣiu*; *ṣkaviúźu*, detto del pane, nell' abburattar il quale s' è fatta andare troppa crusca. Finale, o resosi tale, dileguato in *(ṣí la) fé* acc. a *féde*; *ṣpíu* spiedo, *káj*, *kajó^u^*, che è esempio diffuso, come lo è *ankó^u^* oggi.

**120.** Degradato nel ben esteso *ankó^u^źine*, *ṣpó^u^ṣa*; ed in *ǵ*: *ǵíga* diga (v. nm. 55-56, e SALVIONI, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXII 480 n).

**122.** Rinsaldato in *t*, ed avrà le sue ragioni *inṣé'pitu* sciocco; però solo: *áčidu*, *rúvidu* acc. a *ró^u^ṣpidu*, *ṣpléndidu*, *intrúpidu* idropico.

**128.** P. Dileguato in *ṣuráno* acc. a *ṣuvránu*, *źúra* supra.

**131.** B. Le condizioni veneto-istriane, e parrebbero superflui gli esempj: *bárba* (prenom. dei pescatori, artisti) acc. a *bára* (d. dei contadini); *báru*, *bíru*, *bulé'źu* acc. ad *anbulé'źu*, *bó^u^lu*, *butáṣu*.

## ACCIDENTI GENERALI.

Accento. **137.** I casi noti di accento arretrato, d' accordo, in genere, col dialetto di Rovigno. Qui anche: *kulé'ja*, *pé'e*; *pápa* papà; *rígonu rígunu* orlatura della rete (v. *App. less.*).

**138.** Protratto verso la fine, nell' esempio ben diffuso: *kumédete kumediate*; indi in *ṣeméno*, *ṣagála*, *vergọ́la* regolo del timone (cfr. rov. *riguóla*); *dulé'je* doglie, dolori; *Govárda* acc. a *Dío ne guárda!*

**139.** Dissimilazione. V. nm. 39 75 91 95; e qui aggiungi: *meláide* s. di rete (cfr. tarent. *menaida* degagna).

**140.** Assimilazione. V. nm. 28 39; e per *ǵíga* v. nm. 120.

**141.** Prostesi. V. nm. 62 66 79.

**142.** Epentesi. V. nm. 17 19 87; indi: *ṣávara*, *ṣkarabó^u^tu*, *deźbaratá*, *inturligá* intrigare; *manźiéra* macía, *infreguná infruṣkuná* imbrattare, *furigá*.

**143.** Aferesi. V. nm. 37; inoltre: *árča*, *árlu* nm. 25; *ránti*, *durminṣá*; *mẹ́nu* almeno, *Liżabẹ́ta*.

**144.** Ettlissi. V. nm. 25 49-50 116 117-118 119 128.

**145.** Apocope. V. nm. 32 42: ed aggiungi *ríṣku* vescovo.

**146.** Suoni concresciuti. V. nm. 66; indi: *lolorǫ́ğu lolorǫ́ju*; *liżabúrdu* ramarro, *laṣturẹ́r* sorta di arnese da pigliar asture, *lẹ́ra*, *lǫ́rṣu*.

**147.** Abbandono di *l*, perchè creduto articolo: *ápiṣ*.

**148.** Metatesi. V. nm. 73; e qui anche: *viğilató$^{u}$ra*, *Terǫ́nda* nl.

**149.** Attrazione. V. nm. 16.

## XXII. APPUNTI MORFOLOGICI.

**150.** Metaplasmi. Non par troppo frequente il passaggio dei femminili di terza in prima: *vé$^{i}$da*, *gránda*; mentre non v' occorre affatto il passaggio dei femminili dalla terza alla seconda.

**151.** Genere mutato; a) maschili in femminili: *ṣčáfa* schiaffo, *ṣúlṣa* solco; *ló"me*; *ṣkañẹ́la*; *parentá*; b) femminili in maschili: *paló"du*; *palpíri*, *páṣiu* (comuni pure agli altri dial.); *krężimu* cresima.

**152.** Casi. Parrebbero esempj di desinenza nominativale quelli che s' hanno in *ṣuóru*, *ṣuriéle*, *frá*, *fradéj*, *nevúdo*, *nẹ́ṣa*.

**153.** Numeri. Appajono usati soltanto quali femminili plur.: *ríde*, *té$^{i}$re* sorta di rete, quasi 'tirate'; *tramegáde* s. di rete, *paṣarẹ́le* s. di rete, *pǫ́ṣte* 'poste', s. di rete da pigliar sardelle, *kañulẹ́re* s. di rete, *gunbé$^{i}$ne* gómbina, s. di rete; *fẹ́le* stato di acqua di mare stazionario; *jérbe* coll. per 'verze'; *kálṣere* carcere. Il plurale dei desinenti in *-ẹ́l* è *-éj*: *kapẹ́l*, *kapéj*, ecc.

**154.** Comparazione. S' adoperan qui, come altrove, *mẹ́ju* e *pẹ́żu*; ma ricorron anche: *piuṅ mẹ́ju* e *piuṅ pẹ́żu*; *Menúre* come nl., ed il diffuso *beleté$^{i}$ṣimu*.

**155.** Numerali: *ó$^{u}$ṅ uṅ*, *do*, *tré*, *kuátru*, *ṣé$^{i}$nkue*, *ṣé$^{i}$e*, *ṣẹ́te*, *ǫ́tu*, *nǫ́ve*, *diéże*, *ó$^{u}$ndiże*, *dúdiże*, *trídiże*, *kuatǫ́rdiże*, *kué$^{i}$ndiże*, *ṣídiże*, *diżiṣẹ́te*, *diżdǫ́tu*, *diżnǫ́ve*, *vé$^{i}$nti*, *trẹ́nta*, *kuaránta*, *ṣinkuánta*, *ṣeṣánta*, *ṣetánta*, *utánta*, *nunánta*, *ṣẹ́ntu*; *(uṅ) mé$^{i}$le*, *do mé$^{i}$le*; *(do)miér-a*; *uṅ milióṅ*, ecc.

**156.** Articolo: Le forme consuete: *el l' la*, *l'*; *i*, *le li*; *del*, *déla*; *al*, *ála*; *dal*, *dála*; *déi*, *déle*; *ái*, *ále*; *dái*, *dále*; *intél intúl*; *intéi*, *intúi*; *intéla*, *in néla*; *intéle*, *in néle*; *intúṅ*.

**157.** Pronomi personali. Forme nominative: *mé$^{i}$ mi*, *té$^{i}$*; *de mé$^{i}$*, *de té$^{i}$*; *a mé$^{i}$*, *a té$^{i}$*, ecc.; però anche qui, come a Rovigno, *i*, che ci richiama le forme atone: *me*, *te*, *ṣe*; *kuṅ ṣé*, *da ṣé*, ecc.; indi: *núi áltri*, *vúi áltri*, *lúri*; *jíl*, *ğil*, *jíla*; *lúri*, *ğile jíle*; *me*, *ve*, *ṣe*; *ĝe*, *ĝi (mé$^{i}$ nu ṣẹ́ dé$^{i}$ĝe ñé$^{i}$nte)*; *lu*, *lo*, *la*; *li*, *le*. Impersonale *a*.

**158.** Possessivi accentati: *mé$^{i}$ju*, *tó$^{u}$(v)u*, *ṣó$^{u}$(v)u*; *nǫ́ṣtru*, *vǫ́ṣtru*, *de lúri*. Proclitici: *me*, *tu*, *ṣu* per ambo i generi e numeri.

**159.** Dimostrativi: *kuíṣtu*, *-a*; *kuíṣti*, *-e*; *kuíl*, *-a*; *kuí(j)*, *kuíle*. Forme atone: *ṣtu*, *-a*; *ṣti*, *ṣte*.

**160.** Altre voci pronominali: *ki* (interr.), *ke* (interr. neut.), *kǫṣa*; *kuál*, *tal*; *kuálku*, *kualkudóⁿń*, *-a*, *niṣóⁿń*, *uñióⁿń*; *áltri*, *tánti*, *-e*, *kuánti*, *puriṣę̀*. Isolato *indúna (nǫtu)* in quella stessa (notte) (cfr. lat. *una eademque nocte*).

## VERBO.

**161.** I soliti tipi della conjugazione, che si riflettono per: *-á*, *-é* ˈ*-i*, *-éⁱ*: *kantá*; *ṣavé*, *krídi*; *firéⁱ*. Qui, del pari, i passaggi istriano-comuni da una conjugazione all' altra, sebbene non così frequenti come negli altri dialetti.

**162.** Non mi risultano casi di passaggio alla I di verbi delle altre conjugazioni.

**163.** Desinenze personali. Normale l' *-u* per l'*-o* atono di 1ª prs. sng.; nessuna traccia del *-s* di 2ª. Le desinenze del pl. sono qui pure: *-(i)ému*, *-éde (é)*, per il procedimento analogico già noto.

Indicativo. **164.** Tema del presente. Assai frequente nella I conjugazione l' aumento nelle quattro persone critiche, come avviene negli altri dial.: *kanpaniźíu*, *inkantiźimíu*, *ṣipulíu* raccolgo fruscelli; *(a) tuniźía*, *piuviźinía*, *neviǧía*, *petenía*, *brunbulía* tuona, ecc.

**165.** Imperfetto. Per le forme analogiche di questo tempo, v. nm. 1-3; nella Iª prs. plur., va notata la desinenza *-nu*, avanzo forse del pronome plur.: *andívenu*, *pudívenu*, *vidívenu*, *vulívenu*, *pudíṣunu*, ecc. Egualmente nella 2ª: *pudívuvu*, *viñívuvu*, *vulíṣuvu*, *ṣavíṣuvu*, ecc.

Congiuntivo. **166.** Il presente, ove si eccettuino la 1ª e la 3ª prs., che presentano talvolta forme particolari, eguale in tutto all' indicativo: *pǫ̀rtu*, *ṣéⁱju*, *dágu*, *m(i)étu*. Per le forme plurali dell' imperfetto, v. nm. 165.

**167.** Condizionale. Di regola, le forme in *-ávu*, *-i*, *-a* acc. alle ven.-it. in *-éⁱja*, *-i*, *-a*: *pudaréⁱja*, ecc.; solo s' insinuano qua e là, nella 1ª e 2ª pl., come nel vallese, le forme del condizionale italiano: *pudaríṣenu*, *-íṣevu*.

**168.** Infinito. Normale il dileguo dell' ultima sillaba, sebbene oggidì appajano anche, però quali casi sporadici, le forme provvedute del *-r*.

**169.** Gerundio. Costante la desinenza *-éndu*, che si sostituisce anche alle altre: *(a) mañéndu*, *penṣéndu*, *kanténdu*, *ṣturneléndu*, *kaminéndu*, *ṣperéndu*, *kaǧéndu*.

**170.** Participio. Su per giù, le forme degli altri dial., e qui pure non pochi participj in *-íṣtu*: *kuríṣtu*, *vulíṣtu*, *ṣavíṣtu*, *pudíṣtu*, *tukíṣtu*, *leźíṣtu* letto; indi: *ṣpántu*, *mǫ̀tu*, *-a* mosso, -a; forma questa che ricorre pur a Dignano.

**171.** Participio presente in funzione aggettivale non infrequente: *lavuréntu(e)*, *(-ánti)*, *ṣtudiéntu(e)*, *gaudéntu*.

Elenco di verbi notevoli. **172.** *ę̀ṣi jéṣi* *essere: *ṣoń*, *ṣoń*, *źé*, *ṣiñému ṣému*, *ṣiñé ṣé*, *źé*; *jéru*, *-i*, *-a*, *jérinu*, *jérivu*, *jéra*; *ṣarę̀*, *-ę̀*, *-ǫ̀*,

*ṣar(i)ému, ṣaré, ṣarǫ́; ṣarávi, -i, -u, ṣarávinu, ṣarávuvu, -ávu; ṣé$^{i}$ju (-a), ṣé$^{i}$i, ṣé$^{i}$ja, ṣiñému, ṣiñé, ṣé$^{i}$ja; fúṣu, -i, -u, fuṣiému, fúṣevu, fúṣu.*

**173.** *avé* habere: *j-ę́* acc. al mod. *gó, j-ę́, j-ǫ́ uó gá; vému, vé, j-ǫ́, gá; vívu, -i, -a, vívunu, vívuvu, víva; varę́, -ę́, -ǫ́, var(i)ému, -é, varǫ́; varávi, -i, -u, varávunu, varávuvu, varávu; gábi, gábi, gábia* acc. a *jébi, -i, -ia, vému, vé, jébia; víṣu, -i, -u, víṣunu, víṣuvu, víṣu.*

**174.** *duvé* debere: *dívu, -i, -u, duvému, duvé, dívu; duvívi, -i, -a, duvívunu, duvívuvu, duvíva; duvarę́, -ę́, -ǫ́, duvar(i)ému, -é, -ǫ́; duvarávi, -i, -u, duvarávunu, duvarávuvu, duvarávu; dę́biu, -i, dę́bia, duvému, -é, dę́bia; duvíṣu, -i, -u, duvíṣunu, duvíṣuvu, duvíṣu.*

**175.** *vulé* *volere: *vǫ́i, vǫ́i, vǫ́l, vulému, -é, vǫ́l; vulívu, -i, -a, vulívunu, vulívuvu, vulíva; vularę́, -ę́, -ǫ́, vular(i)ému, vularé, vularǫ́; vularávi, -i, -u, vularávunu, vularávuvu, vularávu; vǫ́ju, -i, vǫ́ja, vulému, -é, vǫ́ja; vulíṣu, -i, -u, vulíṣunu, vulíṣuvu, vulíṣu.*

**176.** *pudé* *potere: *pǫ́i, pǫ́ṣi, pǫ́l, pudému, pudé, pǫ́l; pudívi, -i, -a, pudívunu, -ívu(vu), pudíva; pudarę́, -ę́, -ǫ́, pudar(i)ému, pudaré (de), pudarǫ́; pudarávi, -i, -u, pudarávunu pudaríṣunu, pudarávuvu, pudurávu; pǫ́ṣu, -i, pǫ́ṣa, pudému, pudé, pǫ́ṣa; pudíṣu, -i, -u, pudíṣunu, pudíṣuvu, pudíṣu.*

**177.** *ṣavé* *sapere: *ṣę́, ṣę́, ṣá, ṣavému, ṣavé, ṣá; ṣavívi, -i, -a, ṣavívunu, ṣavívu(vu), ṣavíva; ṣavarę́, -ę́, -ǫ́, ṣavar(i)ému, ṣavaré(de), ṣavarǫ́; ṣavarávi, -i, -u, ṣavarávunu, ṣavarávuvu, ṣavarávu; ṣápiu, -i, -ṣ(i)épia, ṣavému, ṣavé, ṣ(i)épia; ṣavíṣu, -i, -u, ṣavíṣunu, ṣavíṣuvu, ṣavíṣu.*

**178.** *viñé* venire: *vę́ñu, -i, vęñ, viñému, viñé(de), vęñ; viñívu, -i, -a, viñívunu, viñívu(vu), viñíva; viñarę́, -ę́, -ǫ́, viñar(i)ému, -é(de), viñarǫ́; viñarávi, -i, -u, viñarávunu, viñáravuvu, viñarávu; vę́ñu, -i, vę́ña(u), viñému, -é, vę́ñu; viñíṣu, -i, -u, viñíṣunu, viñíṣuvu, viñíṣu.*

**179.** *žé* *zir gire: *vágu, váĝi, va, žému andému, žé(de), va; žívu andívu, -i, -a, žívunu andívunu, žívu(vu), žíva; žarę́, žarę́, žarǫ́, žar(i)ému, žaré(de), žarǫ́; žarávi, -i, -u, žarávunu žíṣunu, žarávuvu žíṣuvu, žarávu; vágu, -i, vága, žému, žé, vága; žíṣu, -i, -u, žíṣunu, žíṣuvu, žíṣu.*

**180.** *čǫ́* *tjor tollere: *čǫ́gu, -i, čǫ́, čulému, čulé, čǫ́; čulívu, -i, -a, čulívunu, čulívuvu, čulíva; čularę́, -ę́, -ǫ́, čular(i)ému, -é(de), čularǫ́; čularávi, -i, -u, čularávunu, -ávuvu, čularávu; čǫ́gu, -i, čǫ́ga, čulému, -é, čǫ́ga; čulíṣu, -i, -u, čulíṣunu, čulíṣuvu, čulíṣu.*

**181.** *dá* dare: *dágu, -i, dá, dému, dé(de), dá; dívu, -i, -a, dívunu, dívu(vu), díva; darę́, -ę́, -ǫ́, dar(i)ému, daré, darǫ́; darávi, -i, -u, darávunu, -ávuvu, darávu; dágu, -i, dága, dému, dé, dága; díṣu, -i, -u, díṣunu, -íṣuvu, díṣu.*

**182.** *fá* fare, *ṣtá* stare, pres.: *fágu, ṣtágu,* ecc. in tutto come il precedente; impf. 1$^{a}$ pl. *ṣtiévunu* acc. a *ṣtívunu.*

**183.** Avverbj, modi avverb. e partic.; v. nm. 29. E qui s' aggiungano: *bǫ́ñ bǫ́ñ* sì, sì, *ṣę́npru, ankúra, par vé$^{i}$ja* acciocchè; *ála vé$^{i}$ja* alla volta, a un di presso, *a la* circa *(ku ló$^{u}$ gavíva kuṣé$^{i}$ a la jetá de trídeže áni* (forse per analogia di '*jéra viñó$^{u}$ a la jetá*', ecc.); ***Dé$^{i}$u** bǫ́nu!, Dé$^{i}$u ne guárdi.*

## XXIII. APPUNTI SINTATTICI.

**184.** Quasi normale l'uso dei pronomi pleonastici *el al*, *la*, *le*; *ṣtu ṣu*, *fé$^{i}$ju*, *al jéra*, *kuṣé$^{i}$ makáku*; *la rigé$^{i}$na*, *la że andáda lá de ṣu maré$^{i}$*; *ṣte murẹ́de le lu maltratíva.* Raro assai il pronome di 1ª e 2ª prs.: *mé$^{i}$ i nu ṣoṅ bǫ̂na*: *i ṣoṅ vệča.* Frequente il pleonastico *i* dopo il pronome pleonastico, e dinanzi alla 1ª e 3ª prs. plur.: *żému a fúora a ṣapá i vulé$^{i}$j*; *i nu ṣé ṣtádi ñánka a miṣa murẹ́di?*, *ni áltri i ṣavému ṣé$^{i}$ parlá*; *i parlíva una vǫ́lta dó$^{u}$ti i Fażaníżi*, *i parlíva kuṣé$^{i}$*, *in anté$^{i}$ku*; *lúri*, *i ṣe ga ṣparté$^{i}$*. Del pari, il pleonastico *a* davanti alla 3ª prs. sng., sebbene non risulti d'uso normale: *una vǫ́lta a jéra*; ma anche: *in kuíla muntáña*, *jéra*; *de lá a pǫ̂ko*, *ga paṣá de lá.*

**185.** Normale il pronome ridontante di 2ª e 3ª prs. sng.: *ṣe té$^{i}$ ti ṣoṅ bǫ̂ṅ da purtáĝe*; *té$^{i}$ ti te ga firé$^{i}$?*, *jíle li że bệle*; *ló$^{u}$ el ĝe ga petá na ṣčáfa*; *el bramíva ló$^{u}$*, *ṣtu Urlándu.* Per la ripetizione del verbo predicat.: *ti vídi k'i ṣoṅ vệča*, *k'i nu ṣoṅ bǫ̂na de vadiñáme el paṅ*, *ki nu ṣoṅ bǫ̂na de vadiñáme el paṅ*; *i ga durmé$^{i}$ lá par i búṣki*, *lá ki ṣe katíva*, *i ga durmé$^{i}$*; *ma kǫ̂ṣa! i ṣoṅ ṣtó$^{u}$fa de pridiká mé$^{i}$ju*, *iṣoṅ ṣtó$^{u}$fa.*

**186.** Omesso l'articolo nella funzione di gen.: *al paláṣo de re*; *ṣta fé$^{i}$ja de re*; *la fé$^{i}$ja de re* acc. a *parǫ̂la del re*, *ke 'l ṣé$^{i}$ja inpiká*; però: *parǫ̂la de rigé$^{i}$na*; *kantóṅ de lệtu*; *é$^{i}$żula de Ṣérenik*; *el re de Kabaṅál.* Appare pur omessa la preposizione articolata: *fáme una kurdệla*, *métamela ṣúla baríta*, *ṣkré$^{i}$tu Mičệl*; *u fátu dánu la malaté$^{i}$-ja pré$^{i}$ma*, *e pǫ̂i la tanpẹ́ṣta że viñó$^{u}$da*: *tré párte l'uó purtáda vé$^{i}$ja l'ó$^{u}$va.*

**187.** Qui pure qualche caso di prolessi: *e i ĝe kǫ́nta al fátu kúme ke'l że ṣtá*; esempio col quale manderei insieme l'altro: *ará du vǫ́lte e tré*, *e ánka ṣapále biżǫ̂ña le vé$^{i}$de*, *in kunvệrża.*

**188.** Ricorre, del pari che altrove, normalmente usato il verbo '*turná*' o '*de turná*' in senso avverbiale: *el że andá turná*; *el że andá turná vé$^{i}$ja par el mǫ́ndu*; *la go pẹ́rṣa turná la pína*; *go faṅ de turná.*

**189.** Nella 'consecutio temporum', appar isolato il condiz.: *ṣe 'l ṣarávo uṅ ṣiúr*, *ki ṣa kǫ̂ṣa ke 'l farávo*; *ṣe ti ṣarávi intéi me páni*, *ti farávi lu ṣtíṣu té$^{i}$.* Ma anche: *lu ga pregá ke 'l fáṣa mẹ́ti ála mǫ̂rte ṣtu ṣu fé$^{i}$ju Urlándu*, *parkí el ĝe ga tajá la bárba*; *e ṣta ṣu máre vánti ke 'l vága vé$^{i}$ja la ĝe ga dá.*

**190.** Qui pure l'uso del tipo 'si fa' per 'facciamo' e 'fate': *vúi a ṣe fá vé$^{i}$ja de la ṣtráda*, *ku i páṣa i kári.*

## XXIV. APPUNTI LESSICALI.

*ára* guarda! Egualmente suona la voce negli altri dialetti istriani. Cfr. ven. *vara*, e G. MEYER (*Byzantin. Zeitschr.* III 158-59, *Contoresi dell' i. Accademia delle scienze di Vienna*, cl. fil.-st., v. 132 — VI. Abh. — 16).

*árte* (fem. pl.) complesso degli attrezzi da pesca. Pari accezione ha la voce nella rimanente Istria, nella Spagna, nel Portogallo, ecc.

*barákula* piccola razza. È la '*dasybatis clavata*'; cfr. ven. *barácola.*

*bragáña* degagna (s. di rete); cfr. pir., rov., pol. *bragáña*, triest., ven. *bragagna*, *degagna* sorta di rete e 'barca, destinata alla pesca in mare'; se son veramente da *retanea; cfr. anche mil. *regaña* specie di rete da pesca, it. *degagna* e, per quest' ultimo riflesso, GORRA, *St. d. f. r.* VI 571.

*brágula* lenza di spago con un amo solo; cfr. rov. *brágulo*, pir., pol. *brágola*, capod., triest. *brágolo*, *-a*, ven. *brágole* funicelle, sia di crine, che di spago o di 'sforzelo', alle cui estremità vengono attaccati gli ami.

*búvulu* lumaca; cfr. pir., pol. *bóvolo*, triest., ven., pad., ecc. *bóvolo*, ver. *bogon* lumaca; ed è dim. di 'bove'. A Rovigno '*búvulo*' dinota una forma di pane.

*bužiáru* bugiardo. Da *bausiario di ben diffusa ragione; cfr. rov. *bužiárdo bužiáro bužiér*, pir. *buđiáro*, dign. *bužiáro*, vall., pol., gall. *bužiárdo*, mugg. *baužár*, friul. *bausár*, a. ven. *bousaro bosaro*, triest., it. *bugiardo*, ven., pad., ver. *busiaro busiero* ecc., e MUSS., *Beitr.* 36; MEYER-LÜBKE, *It. Grm.* § 493; SALVIONI, *St. d. f. r.* VII 232; KÖRT. n. 1091.

*kañulẹ̄re* (fem. plur.) sorta di rete; derivato da *kaṅ* (s. di pesce); cfr. pol. *kañolére*, triest. *kañéra*, pir. *rédi de kam.*

*karantáṅ* la sessantesima parte d'un fiorino austriaco; rispecchierà probabilmente un *carantano, deriv. da Carinzia. Come nome di moneta (soldo tedesco), è diffuso, oltre che nell' Istria, nel Friuli, nella Venezia, nella Lombardia, ecc.; cfr. friul. *carantán* carintiano, e 'nome di moneta di rame', ven., mil. *carantán* moneta, com., ecc. *carantáno.*

*kuladúr* ceneracciolo. Deriv. da *colatorio; cfr. pol. *koladór*, pir., mugg. *koladóra*, *koledóur*, giud. *kuladór*, friul. *coladór coledór*, ven., ver., rover. *colaór*, mant., parm., piac. *coladór*, ferr., bol., rmgn. *culadúr*, abruzz. *culatóre*, sic. *culaturi*, it. *colatojo* ecc., e LORCK, 200 207.

*fẹ́le* stato del mare, quasi stazionario, dopo il flusso e riflusso; e pare metaf. di '*fiele*'. Egualmente s' adopera a Rovigno, Pirano e Pola.

*fiatéⁱṅ* (dim. di *fiá* fiato) pochino; cfr. rov., dign. *fiatéⁱṅ*, *fiatéiṅ*, ecc., ven. *fiatin.*

*fóᵘga (in)* (usato anche come avv.) (in) fretta. Da fuga; cfr. rov. *fóᵘga*, ven. *fuga*; egualmente nel senso di 'fretta'.

*gránpa* sorta di attrezzo, formato di spranghe di ferro piegate ad angolo retto, di cui l' inferiore è munita di 3 lunghi denti, la superiore di due, da pescar granchj; grampa; cfr. rov. *gránpa*, triest. *grámpa*, ven. *grampia*, tarent. *vrancuzza.*

*gréⁱža* quel tratto di selciato, che è davanti alla porta d' ingresso della casa o chiesa. Come tale, riverrà al germ. *grîs* (mlat *griseus*); cfr. BRUCKNER, *Charakt. d. germ. El.* ecc. 7; KÖRT. n. 3776. Il pir., rov., dign. usano, in questo senso, *Gréⁱža* nl.

*gréⁱpu* sorta di rete da pesca, fatta a sacco ed usata, per lo più, dai Chioggioti; se è dal gr. *γρῖπος*, lat. *gryphus*; cfr. rov. *gréⁱpo*, ven., triest., capod., pir., it. *gríp(p)o grífo*

*grúpa del kǭlu*; deve dire la 'coppa', e risalire a *groppo*; dal germ. krupp-; cfr. friul. *grópp dal cuéll*, e CANELLO, *Arch.* III 327; KÖRT. n. 4587.

*inbragá* imbracare; da *imbracare. Qui, come a Rovigno, Pirano, Trieste, Venezia ecc., è termine marin., e vale 'cinger di corde q. c'.

*inkantiżimá* incantare; deriv. da 'incantesimo'.

*laṣturẹ́r* sorta di attrezzo peschereccio, da pigliar '*aṣtúre*' (pinna squamosa); cfr. rov., pol. *laṣturẹ́r*.

*lé'ma* parte della rete, dove s' attaccano le maglie; egualmente a Rovigno, Pirano, Pola, Lussino *(líma)*. Deriv. da lima.

*ló"me* (f.) lume, luce; *muṣtríme la ló"me* fatemi chiaro.

*manżígula* sorta di tavoletta (o sovero), intagliata a' due lati, intorno alla quale s' avvolge la lenza; cfr. rov. *manżívula*, pir. *mażédola*, capod. *marżédola*.

*meláide* s. di rete grandissima, menaida; cfr. capod., pir. *maláide*, triest., ven., tarent. ecc., rov. *manáide(a)*.

*muṣulẹ́r* attrezzo peschereccio, con rete a sacco, che s' usa per pigliare i mitili *(mó"ṣuli)*, molluschi, denominati '*arcae Noae*' da Linneo. Sarà da *mitulario; cfr. rov. *muṣuliér* rete da mitili. Come a Fasana, ricorre anche a Trieste *muṣoléra*, a Rovigno e Pirano *muṣulẹ́re*, per 'barche destinate alla pesca di mitili'. Adoperasi per tirar sù questo attrezzo, fatto a foggia di un gran cucchiajo, un piccolo argano, detto '*arganẹ́l del muṣulẹ́r*'.

*ñáña*, appellativo, preposto ai nomi di donna. Da amita; cfr. rov. *ámia ñáña*, pir. *méda náña*, friul. *ágne ñáñe*, ampezz. *nyánya*, ecc. e MUSS., *Beitr.* 26; LORCK, 8; TAPPOLET, 93-94; KÖRT. n. 522; SALVIONI, *Post. it.* 4, *Dial. d'Arb.* 52.

*náta* (per lo più in unione a *d' uṅ kaṅ*, o *de káni*); e sarà forma particip. per 'nascita'. Ricorre però anche il riflesso *nája (maladíta nája)*; cfr. SALVIONI, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXIII 522.

*pajǫ́la* forfora delle persone adulte, acc. a *grípula* forfora de' bambini. Sarà il primo derivato, del pari che il rov.-pir. *pajǫ́la*, da *palea; cfr. friul. *pajóle* forfora; pel secondo, che ricorre altrove in Istria e fuori, nel senso di 'gromma', v. *App. less. rov.* s. v.

*parangál* sorta di lenza da pescare pesci (ad es. *ribóni*, *grǫ́nĝi*, *barákule*, *mǭli*); cfr. friul. *parangál*, luss. *palangár*, ven. *parangálo* sorta di pesca a lenza, attaccata ad una zucca vuota, che galleggia sull' acqua; forse dal nome della barca 'paranza'(?).

*paṣarẹ́le* s. di reti da 'posta'; cfr. grad. *paṣaréla*, triest. *paṣeléra*, pir. *paṗelẹ́re*, rov. *paṣaliére*, pol. *paṣarẹ́le*.

*pedíṣa* calcio, dato col piede; da *pedicea; cfr. rov. *padíṣa*, vall. *pedáda*, pir., ven., ecc. *peáda*.

*piantáda* campo piantato a viti.

*piṣiój piṣuój* sorta di ceci rossi; deriv. da pisum; cfr. rov. *piṣǫ́l*, pol. *piṣiól*, pir. *piziól*i.

*pǫ́ṣte* specie di rete, da pigliar: *bǫ́be*, *ṣardẹ́le*, *ṣó"ri*. Da **posta*(?).

*pulṣiná (-ío)* rumoreggiare, correre così da fischiare. Per l' etimo, cfr. pir., rov. *żbużiná*, dign. *bulżiná*, a. ven. *sbusenare*, e MUSS., *Beitr.* 98.

*púşča* s. di lenza. Egualmente a Rov. e Pir. A Trieste, Lussino *brankaréla*.

*rankóñ runkóñ* roncone. Deriv. da runcare; cfr. it. *roncone*, friul. *roncón*, rov. *runkóñ*, pol. *rankóñ* falce ricurva con manico lungo, che serve a tagliar spini, roveti, ecc.

*rantíla* ragnatela. Egualmente a Rovigno; e sarà forse da *tarantella per *tarantula.

*rę̈fulu* raffica, folata, vento impetuoso ed improvviso; se è dal germ. raffōn, donde it. *arraffare*, lad. *rafar*, a. fr. *ráffer*, o non riviene direttamente al lat. reflare (?); cfr. rov., pir., pol. *réfolo*, ven. *réfolo*, *-áda*, friul. *réful*, sic. *rúfulu*, frc. *rafale*, sp. *rafaga*, prtg. *refega*, e CAIX, *St.* n. 473; KÖRT. n. 6618; DE GREGORIO, *Stud. Glott.* 97.

*rígunu* orlatura della rete, nm. 137; cfr. rov. *rígano*, luss. *rígono*, pol., pir. *rigeno*.

*şkañę́la* scagno piuttosto lungo e largo, panchetta. Dimin. di scamnum.

*şkuletá* raccogliere; ed è frequent. di colligere, donde collecta; cfr. rov. *şkulatá*, e SALVIONI, *Nuov. Post. it.* 7.

*şčǫ́na* favola, e 'donna millantatrice'; cfr. pir. *şčóne* millanterie, ven. *sčóna* panzana, rov. *şčuóna* donna superba.

*şeráču* s. di rete; cfr. ven. *serág(l)ia*, capod. *şerájo*. Da *serrac'lo.

*şiél* sorta di rete da pigliar certi pesci piccoli, detti in dial. *žéri*.

*şipariòla* attrezzo da pesca, da pigliar 'seppie'; cfr. rov., triest. *şeparǫ́la*, pir. *þeparóla*.

*şipulá (-ío)* andar raccogliendo bruscoli (*şípule*); deriv. da *cippula.

*şparnačá*, *-ádi*, agg., detto de' capelli arruffati; v. *App. less. vall.* s. '*şparnişá*'.

*şpuótego* dispotico, padrone assoluto; da **dispotico*; cfr. rov., dign., *şpuótiko*, pir., vall., pol. *şpótiko*.

*ştrupáşa* sorta di piccone; se ha relazione con 'sterpare'; cfr. rov. *ştrupáşa*, pir. *şkarpáþa*.

*şturnelá (-ío)* andar gironzando; deriv. da *sturnello *(al va şturneléndo in şírka déla búora)*; cfr. it. *stornellare*.

*şumená* seminare; cfr. pir. *þemená þom-*.

*téire* specie di rete; deverb. da 'tirare'; cfr. rov. *téire*, pol., pir. *tíre*, e forse cat. *tirs*.

*tǫ́ña* lenza; cfr. rov. *tuóña*, pir., pol. *tóña*, ven., tarent. *togna* lenza.

*tramegáde* s. di rete, composta di due ali e di parecchi cerchi; da pescare pesce minuto. Sarà deriv. da *tri- o *tra-maculata; cfr. pir., pol. *tremegáde*, rov. *tramagáde*; trev., ven. *tramagio*, tarent. *tramagghia*, it. *tramaglio*, frc. *intremaillades*, ecc. e KÖRT. n. 8366.

*tráte* reti 'tratte'; cfr. rov., pir., fas., pol., ven. *tráta*, it. *tratta*.

*trǫ́to* specie di rete; cfr. forse. rov., friul. *tratór*, ven. *tratúro*.

*urbižéiñ* miope, orbisolo; da orbus; cfr. rov. *urbižéiñ* talpa, pir. *orbiđím*, arbed. *orbisöö*, friul. *uarbisín*, ven. *orbisigolo* miope, ecc. e KÖRT. n. 5761; LORCK, 179.

*urdíñi* attrezzi della pesca, ordigni; cfr. pir., pol *ordéñi*.

*vergǫla* nm. 138; cfr. rov. *riguóla*, gr. ῥήγλη.
*vúlega vúliga* sorta di rete. Il riflesso è di ben estesa ragione; cfr. rov. *vúlaga úliga*, pir. *vódega ódega*, triest., capod., pol. *vólega*, ven. *vólega*, *ovéga vuéga*, dalm. *vóiga*, sard. *óbiga*, ecc.; e quasi dappertutto dinota 'una piccola rete a sacco o borsa, attaccata ad un cerchio, che mette capo ad un bastone'; ven. *volegón* vangajola. Deriv. da *bullica, postverb. di *bullicare SCHUCHARDT, *Rom. Etym.* II 172-74.
*žbanpéido* svaporato; cfr. rov. *žbanpéi*, *-éida*, pir. *žbampído*, pol. *žbanbío*, ven. *sbampir*, berg. *sbampí*, e PARODI, *Rom.* XXVII 206.
*žbritulá* (*-ío*); *žbrituláda* scacazzare, -ata; sarà voce onomatopeica; cfr. anche pir. *žbriñá*, fas. *fá žbrí*, *žbrí*.
*žermáñ žurmáñ* cugino germano. Da germano; cfr. rov. *žarmáñ*, pir. *žormám*, pol., siss. *žermáñ*, ecc.

## f) DIALETTO DI POLA.

### XXV. APPUNTI FONETICI.

### VOCALI TONICHE.

**1–3.** A. L' oscillazione, già avvertita in altri dialetti ladino-ven. dell' Istria, nelle varie persone dei tempi e modi critici, ha luogo anche nel nostro parlare. Così s' ha qui: *čamé*, *ṣpeté*, *gvardé*, *ajutéme*; *čapávo*, *mañávino* acc. a *mañévino*, *kantávi* acc. a *kantévi*, *kominziéva*; *baláṣivo*, ecc.

**4.** La solita varietà nelle risoluzioni del suff. *-ário*: *avenetário* inventario, *averṣário* avversario, *užurário* acc. ad *orṣorário* usurajo; *ṣkuǧáro* acc. a *ṣkužiér*, *ǵenáro*, *febráro*; *jára*, *vári*; *veržéri* (cfr. rov. *varžári*) sbadigli, *ṣkuinéri*, *žornadéri*; *fornéra*, *buaṣéra*, *kuržére*; *kavaliéri*, *ṣpaliéra*.

**6.** Analogico l' *é* che s' ha nel comune-istriano *grévo*, *me gréva* mi è grave (foggiato dietro '*lévo*'); ma appar singolare *trévo*, se riflette veramente trabe, antenna delle navi (cfr. frc. *tref*, prov. *tréu*, sp. *trev* sorta di vela quadra, a. frc. *tref* trave), e può essere un riflesso, risultante forse dall' 'Umlaut'.

**7–9.** E. Conservato costantemente, e si rendon quasi superflui gli esempj; solo ricoderò, perchè richiaman casi congeneri in altri parlari istro-veneti: *ṣpiéra* sfera e 'piccola p. di q. c.' (v. ASCOLI, *Arch.* III 363 n), *ṣtadiéra*, *manžiéra* macerie macía; *palpiére*; *piégore*; *intiéro*; *miṣtiér*; *batiṣtę́rio*, *ṣimitę́rio*, Avranno la lor ragione: *baṣtiéma*, *poṣtiéma*, ed anche: *ženévero*, *régola*, *primavę́ra*, *ṣpę́ra*, *paṣarę́le*; e qui, come a Valle, *ṣínza* senza, e l' istriano-comune *méṣtro* maestro.

**11–12.** I. S' accorda del tutto col gruppo pirano-valle-sissanese, nè v' occorrono esempj. Regna pure perfetta armonia nella riproduzione di *-ília*, *-ínea*: *ṣéa*, *ṣéje*, *faméa*, *maravéa*, *ṣoméo*; *téña*, *madréña*, *(la) greméña*; coi quali manderei: *ṣpénola*, *ménola*. Qui pure: *kuréa*; *portaréṣa* donna che porta il pane (cfr. dign. *mandaríṣa*, *metaríṣa*), e

l'istriano-comune *lánpido* limpido acc. a *lánguido žlánguido*, d. di vino chiaretto; *žmírtule*; *bía* bisogna.

**13–14.** O. Costantemente intatto, e poco per sè dicon i mutamenti che s'hanno in *nu*, *vu*, *ankúo* (che è di ben estesa ragione); *úni* acc. a *óñi* ogni, *úžma* acc. ad *óžma*; *múnega* (cfr. ven. *munega*), *kogúmeri*. Qui pure: *žióba*, *fóiba*, *varióla*, *kuartarióla*, *braṣióla*; *ṣteriól*, *fažiól*, *piṣiól*, *bažigól*; *žiógo*; *vólega*, *kórteže*.

**19–20.** AU. Tolto il dittongo col noto procedimento: *lávora*, *kanávole*, che sarebbero esempj di *au* secondario; *kávuli* acc. a *káguli* cavoli; *Pávolo*.

## VOCALI ATONE.

**21–23.** A. Gli assottigliamenti soliti, nei casi tipici: *ṣtiriól ṣteriól*; *mortilitá*, *ležáñe*, *ćiĝína* *coag'lina; *árĝena*, *ṣinĝeno*, *órĝeno*, *órfeno*, *Ṣtéfeno*, *ṣtómego*, *tínpeni*; *ṣábita* (cfr. mugg. *ṣábida*, friul. *sábide*), *lánpeda*, *ṣpárežo*, *ṣtrólego*, *taléfrako* telegrafo, *tóteni* (cfr. ven. *tótano*). I mutamenti consueti in *o*, *u*, ed avranno la lor ragione: *kánua* acc. a *kánova*, *fuína*, *lupéž* laveggio, *mu žá* *magis jam.

**24.** Comunissima qui pure l'aferesi, e non hanno nulla di specifico: *rangáda* arringa, rabbuffo, *vér*, *búda*; *déṣo*, *lóra*, *ṣió*; *naveṣário* anniversario, *ĝudár jutár* ajutare, *baṣiatór* ambasciatore; *lúmero de rǫka* allume di rocca.

**25.** Prostetico: *akatívo*, *aguarír*, *aṣentár* (cfr. ven. *sentar*) sedere, *aṣintír*.

**26—28.** E. Riflesso preferentemente per *i*: *rikuverár(me)*, *rikuperár*, *rikordárṣe*, *rifudá*, *ripará*; *riṣólveṣe*; *rivérṣo*, *dimáñ*, *ṣkarižá* carreggiare, dondolarsi. Casi di mutamento in *a*, ed ispecificamente polesi: *ĝalṣamíñ*, *anti- arkipájo*, *arário*, *parnáto* mucchio di covoni e spiche terminante in punta. Del rimanente, *i*, *e*: *žbiléto*, *pinṣiéri*, *pirižéla*, *piṣtigár* (proprio pure d'altri dial.), *intinṣióñ*, *iṣtá*, *ižénpio*, *moniṣtáṣio*, *biṣiga*, *ṣintír*; *gavévino*, ecc. Qui del pari la sostituzione d' *-i* all' *-e* atono di 3ª prs., che già s'ebbe ad avvertire nel piranese: *ṣkrívi*, *léži*, *díži*, *pióvi*, *patíṣi*, *ṣélĝi*, *rónpi*, *dórmi*, *kóri*, *kréṣi*, ecc.

**29.** Rara la sostituzione d' *-o* all' *-e* dei sostantivi ed aggettivi; e poco per sè dicon gli *-o* che s'hanno in *nevódo* (cfr. ven. *nevodo*) nipote; *lárežo*, *púležo*, *ṣimežo*, *kóležo*, *índolo* indole, *límedo* limite, tratto di terreno; *grándo*, *vérdo*, *lévo* lieve, *grévo*, *fórto*, *ṣénpro*; *Odovárdo*. E qui pure: *zarvél* (cfr. mugg. *ṣaruél*), *dolfíñ*, *agvál*, *ṣumedér* sentiero.

**32.** Non infrequente l'apocope, e non giova ripeter qui i casi altrove ricordati; però anche: *treṣáme* travi trasversali, *baṣkeráme* 'tutta sorta di pesce minuto, che sta sull'altro, nella bigoncia'; *ledáme*, *nóme*, *koñóme*, *óže*, *króže*, *lúže*, *páže*, *pajéže*; *términe*, *ṣólfere*.

**33.** I. Rispristinato l' *i* primitivo negli esempj tipici, e giova appena ricordare: *inberlá* (cfr. pir. *imberláþe*) piegarsi, torcersi; *ṣoṣi(d)á* sbadigliare; *žižiál*, *bižáṣe* bisaccie, *ṣiṣtérna*; *ṣímole* cimoli, *žválego* salto.

**34.** Mutato in *e*: *preştíñ*, *provedénza*, *vedél*, *ferşóra*, *berbánte*, *mažená*; *defízile*, *deşkóri*, *deşkoronár* levar le 'corone', siepi, ecc.; *doménega* acc. a *diménega*, *fémena*; *reteríşia* itterizia.

**36–37.** Mutato in *u*: *ştunbél*; e non mi resta che *trópiko* acc. ad *intrópiko*, *avenetário* inventario; e per l' aferesi: *feriór* inferiore.

**40.** O. Raramente passa in *e*, e v' appajon isolati: *prenoştiká*, *prefǫndo*.

**41.** L' aferesi nei casi ben noti, ed è superfluo citarli; tutt' al più qui *kupaşióñ* occupazione.

**42.** L' apocope pure non estranea, sebbene solo dopo *l*, *n* soltanto, ed anche in questi casi, non costantemente: *pal*, *şteriól*, ecc. (v. nm. 13-14); *adráñ*, *mañ*, *şañ*, *krişt iáñ*, *luntáñ*, *Şişáñ*, *Ližiñáñ* nl.; *veléñ*, *teréñ*, *fiéñ*, *liñ*, *kañíñ*, ecc.; però anche: *nído*, *gálo*, *kúlo*, *fúžo*, *moróžo*, *inkíno*, *óro* orlo. Inserito inorganicamente: *pégoro* acc. a *pêğero* pigro, e fors' anche in *kánkoro* (cfr. it. *canchero*). — Epitetico: *akuşío*, *şío*.

**44–45.** U. Singolare *boráto* staccio finissimo, e 'fascia rossa appiè delle gonnelle', che forse rimonterà a *buro; *regáno* uragano. Raramente passato in altre vocali, quali *a*, *e*, *i*: *timór* tumore, *moliménto*; *anbulígolo*, *teríbolo*.

**46.** AU. Consonantizzato l' elemento labiale, ne' soliti: *voldí*, *polşár*, *palménto*. Tolto l' *a* in *uturitá*; l' *u* in *agurá*, *avutúno*.

**48.** Sparito l' intero dittongo: *(Pórta) ráta* nl. (Porta) aurata; *şkoltár*.

**49–50.** EU. Sottaciuto l' uno o l' altro dei due elementi costitutivi: *ukariştía*, *reşmatížimo* acc. a *reumatížmo*; *Fémia Fomía*.

## CONSONANTI CONTINUE.

**51.** J. Iniziale, o divenuto tale, oppur risultante di combinazioni già note, intatto, nè v' occorrerebbero esempj; sieno tuttavia citati: *jurá* acc. a *ğurá*, *jenáro* acc. a *ģenáro* nm. 4; *jardíñ*, *jénte*; *jóvene*, *Jákumo*, *Ježú* acc. a *Ģéžu*. Però anche: *ğugár* e *žiogár*, *de- diğúñ* e *dižúñ*.

**53.** LJ. Singolare *şuméña* acc. a *şoméa* *similiat somiglia.

**56.** SJ, DJ. Le risoluzioni istriano-comuni, ed hanno appena bisogno di venir qui ricordati: *žižiál* (v. nm. 33), *žbražá*, *fažiól*, *armížo*, *bužiárdo*; *Biážo*, ecc. Isolato *međalúna*. Però anche: *ğórno* acc. a *jórno*, *rấğo* acc. a *rájo*, *trimója*, *remédio* acc. a *remeğár*; *ruģéle* bacchette delle scale; *mojól*, *pujár*, *žója* gioja, *krújo* (in unione a *fá*) cruciare; *káj*, *ój* oggi.

**57–58.** NJ, MJ, MNJ. Si citino: *dáno*, *kavedána*; *vendéme*, *baştiéma*, *poştiéma* nm. 7-9; ma anche: *kapitáño*, *grandóña*, *óñi* (v. nm. 13-14), *şkrímia*, *karñál*, *kañolére*, *kañíñ* acc. a *kanía* pesce cane.

**59.** CI, TJ. Poco per sè dicono: *gavóşo*, *reganíşa* s. di coperta del capo o del pane (cfr. rov. *paşkanéˈşa*), *fáşa* acc. a *fáşia*, *dežgráşia*,

*pașęnșia*, *kunșęnșia*, *terșiána* terzana, *șervízio*, *abișęnșio*. Doppio esito: *rağóṅ* acc. a *rajóṅ*, *ștağóṅ* acc. a *ștajóṅ*; *vilájo*.

**60.** STJ. Conservato, per lo più, d' accordo con altri parlari: *béștia*, *krișțiáṅ* cristiano ed 'uomo', in genere; *Bașțiáṅ*, *știóra* acc. a *șčóra* storea.

**62.** PJ, BJ, VJ. Qui s' abbiano: *kanépa*; *șépula*, *gábi* abbia, *kéba*; *alból* (che è ben diffuso), *diżlubiár diżlupiár* mangiar ingordamente. — Prostesi di J, sebbene non risulti ben chiaro se si tratti di dittongo, oppur di vera prostesi: *jémo* (cfr. rov. *jémo*) acc. a *ǵémo*, pane non ben lievitato, *jéro* era (acc. ad *éșer*).

**63.** L. Le solite dissimilazioni, del resto, di ben estesa ragione, in *r*: *franéla*, *reprikár*, *afríto*, *afrizióṅ*, *grólia* (dove ebbe anche luogo la metatesi), *kralinéto* acc. a *karlinéto*; *prúbiko*, *reprúbika*. Qui pure: *tumía*, *dintíne* lentine; *ǵéndena jéndena*, *ǵendenéra*.

**65.** Dileguo a formola sì iniziale che interna: *ulğádega*, *áku* (acc. a *láku*); *búżera*, *bużerá*, *mukéra*, *-ól*, *pujána*.

**66.** Per la concrezione dell' articolo, sarebbero esempj: *lónbra*, *lonbréla*, *lúdro*, *(la) greméña*, *lávarno* acc. a *várno* orno, *lónda*, *linğóștro*, *linguénto*; *lólișa* olla, *lintrólitro*, *lantikitá*, *lórżo*, *lóșo*. Ed il procedimento inverso: *ożmaríṅ*, *ápiș* (acc. a *lápiș*); *(li) taníe*, *anbíko*.

**67—78.** CL, TL, GL. Appena degni di nota: *rajá* acc. a *rużá*, *ștría* *strig'la striglia.

**70.** R. Oscillante l' esito degl' infiniti: *árdi*, *védi*, *móri*, *móvi*, *báti*, *kréși*, *véndi*, *ónżi*, ecc.: ma anche, *vedér*, *morír*, *șintír*, *șavér*, *spórżer*, *réǵer*, *náșer*, *éșer*; *kovérżerlo*, ecc.

**72.** Epentetico: *șfóndro*, *malaméntre*, *șolaméntre*.

**74.** V. Mutato al solito in *b*: *deżbodár*, *nálba* (esempio ben diffuso), ed il già citato *alból*, *albuléto* madietta.

**76.** Qui, del pari che a Rovigno, il passaggio in *m*, che s' ha in *miżibílo*, *marafúża*; ed il dileguo, che presenta già il ven., in *óże* voce.

**78.** Riapparso il *v* del nesso *gv (qv)*: *agvál*, *żvaliżá* eguagliare (v. anche nm. 101 106).

**79.** Prostetico: *vóvo*, *vóto* otto, *várno* orno, *Valtúra* nl.; *(a) vóltra*, *vargáño*, *vári* arri, *vortíga*, *vulíva*, ecc. Epentetico: *lávarno*, *żbrovár*; *puvína*, *flávuto*, *lavúda*; *Dovárdo*, *Pávolo*, *Luvíǵi*, *Krovășia*. E qui anche: *rógole* (cfr. mil. *rogora*) roveti, *żínżiga*, *żgolár* volare.

**80.** Per gli esiti di w germanico: *vaștá*, *valdrápa*, *varí*, ecc.; ma anche: *aguarío*, *guáșta* (*miștiéri*), *guárdia*; *guárdolo*; *żguáita*, *żguarnír*, *żguașá*, *aguarantír*.

**85.** S' avrà *ș (ż)* prostetico: *żlaváșo* scroscio di pioggia, *șkoréża* coreggia; *żmákula*, *șkuğáro* (v. nm. 4); *żvaliżár*, *żmólżer*, *deżmișiárșe*, *żmojár*; *(ż)góngolo*, *żválego* (v. nm. 33); *żmírtule* mirto, *żbrónbole*. — Reliquia preziosa del *-s* di pl., nei sost., parrebbe *Zanpanónș* nl. acc. a *Zanpanóș*.

**87.** N. Conservato costantemente, serbando pronuncia gutturale all' uscita, nè son necessarj esempj; solo appar offuscato in *no* non.

**88—90.** Singolare *veretenário* per 'veterinario'. Inserito inorganicamente, o per effetto analogico, *manżiéra* (v. nm. 7-9); *angonía, parangóṅ*; *ṣuṅ, piúṅ*; *intrópiko*; *inbriágo*; *inṣóño*. Dileguato: *áżula, kovénto*.

**91—95.** M. Le alterazioni consuete, proprie pure degli altri dial., e qui solo si ricordino, *mañávino, jérino, podévino, gavévino*; però: *nóme, koñóme*; *ledáme*; v. nm. 32.

## CONSONANTI ESPLOSIVE.

**96—98.** C. Le scadimento solito; e qui anche: *każátiko, teṣtátiko, ṣinpátiko, lonátiko, fanátiko, paralíkito* paralitico, *rúṣtiko, intrópiko, étiko, mirákulo, żmákula*.

**99.** CE, CI. I riflessi proprj degli altri dial., e pajon superflui gli esempj: *zá* qua, *ziél, zédi*; *zénera, ziżérbula*; *rizévi, kalṣína, ṣiṣtérna, viṣíṅ, viṣinánte*; *táżi*. E non avrei di caratteristici, per i nessi SCE, SCI, che *ṣtiéto* acc. a *ṣćéto, ṣtiénża* acc. a *ṣćénża* scheggiuola, *ṣtiéra* schiera, *ṣtiantá* acc. a *ṣćantá* schiantare, d' etimo non bene accertato (cfr. pir. *ṣtiantá*, e MUSS., *Beitr*. 110; KÖRT. n. 864 2907), e l' istriano-comune *ṣćíba* (quasi *šiba*) scheggia, che è dallo sl. *šiba* verga[1]).

**101.** QV. Assurta la labiale ad elemento consonantico, per cui va veduto il nm. 78; ed appar fenomeno caratteristico del polese: *kviéto* queto, *kvál, -a, kvalkidúṅ* acc. a *kalkudúṅ, kvalkóṣa* acc. a *kalkóṣa*; *ákvila, líkvito* liquido, *kvíndiże, kvéṣto* acc. a *kuéṣto, ṣkvartá*; *kvaréżma*. Isolati: *ṣkuinéri* (v. nm. 4), *kuṣtióṅ*. Sottaciuto l' *u*: *kónda* quondam, *ṣkáṣo, ṣkunkáṣo* scroscio di pioggia, *ṣkáma*, che è ben diffuso, come è *rákula*.

**104–105.** GR, GN. Solo *léño* ha nel plurale *léni* e *léñe*. Conṣervato: *grumáṣo, (la)greméña, ingrumá, agrapár* romper il terreno colla '*grápa*', sorta d' erpice.

**106.** GV. L' analogo procedimento notato per QV, quasi colla stessa frequenza che nel caso precedente: *língva, lingvénto, żlangvitá* acc. a *żlanguitá*; ma pur: *ṣángue, ṣanguéta*.

**108.** GE, GI. Le condizioni istriano-venete, in quanto il *ǵ* non rispecchi *j*, per cui v. nm. 51 59; *ǵentíl, ǵenitóri, inǵenerá*; però anche: *jálo, jenía*; *jénero* acc. a *żénero*; *Jemíṅ* acc. a *Ǵemíṅ* nl.; *léǵi* acc. a *léżer*.

**109.** Del resto: *żeméj, żenéṣtra, żenedéj* s. di rete, *ṣónża*; *deṣtrúżi*; *Ánżolo*; *żemár* gemere, *ǧavéta javéta* s. di spago.

**116.** T. Comune il dileguo: *déo, ażéo, albéo, tapéo*; *paré* parete; *marí*; *kanté, kredé*. Isolato: *tópa* zolla (cfr. rov. *ṣuópa*); e qui anche: *ṣpádula, radigár*, che son di ragione veneta; *andádo, podúdo*, ecc.

**117.** TR. *véro, veri-áda, vedriól, palpiére*; *ánera, ṣkuára*; *máre, páre*; *pulér, karéga*.

---

[1]) Cfr. NEMANIĆ, *Čakavisch-kroatische Studien* (*Contoresi dell' i. Accademia delle scienze di Vienna*, cl. fil.-stor., vol. 105, p. 522).

**119—121.** D. Le risoluzioni comuni agli altri parlari, negli esempj soliti: *ránzedo*, *rúṣpedo* ruvido (detto anche di mare, agitato per burrasca); *(érba) grúva* sorta d' erba ruvida, lappa, *grúve* rughe; *gráveda grávia*, *tórbedo tórbio*, *tóržio*, *toržiolóṅ*; *tépido tévido tévio*, *nórbedo nórbio mórbido*, *lánpedo*.

**122—124.** Rinforzato in *t*: *áćito*, *ṣpréndito*, *ṣtúpito*, *intrópiko*, *tropižia*; *piṣita* pisside, *líkvito*, *grínta* stizza; e, per l' inserzione inorganica, *ténder* tenere.

**125.** P. *brajolár* uguagliar la terra col '*brajolo*', sorta d' erpice a punte. Isolato *rapáda* (v. SCHUCHARDT, *Contor. cit.* p. 25, e *App. less.* s. v.) rugosa.

**130.** Dileguato in *ṣóra* sopra, *ṣoráno* soprano, *ṣoranél* (v. *App. fon. rov.* nm. 130) pelle di vitello d' un anno.

**131.** B. Gli esiti proprj degli altri dial.: *bárba* (epiteto, dato costantemente ai vecchi, oltre che allo zio), acc. al voc. *bára* (d. dei contadini), *báro* cespuglio, *béro* ciocca di capelli; *bína* tratto (doppio) di terreno fra 2 solchi; *boráža*, *bóro*, *albéo*; *tabéla* acc. a *tavéla* mezzana; *Čubáni* nl., *intorbiár* acc. ad *introbár* intorbidare. Qui anche *porážene*.

**136.** Inserito per ragion fonetica: *inbarlonbído* acc. a *barlonbá*. Dileguato nei soliti: *líra* libbra, *ṣúro* súbero, che è esempl. ben diffuso.

## ACCIDENTI GENERALI.

Accento. **137.** Arretrato in *pápa* (comune anche al fas.), *mákaroṅ*, *mánganel*, e nel ben diffuso *líṣia*.

**138.** Protratto verso la fine: *ṣkonpúta* disputa, *piṣtíga*; *ziá*, *Fomía* npr.; *lavúda*.

**139.** Dissimilazione. V. nm. 63 76 88-90; indi: *flége* fregagioni; *tórtula* tortora.

**140.** Assimilazione. V. nm. 26-28 34 87; *treṣáme*, *tréṣe*, *žbanbío* svaporato.

**141.** Prostesi. V. nm. 25 62 79 85; ed anche: *diṣtá liṣtá*; *reteríṣia* itterizia, *akativíṣimo*; *aguarnírlo*, *agrapár* livellar la terra colla 'grappa', *aguarantír* garantire, *aṣintír* sentire.

**142.** Epentesi. V. nm. 19-20 72 79 136; indi: *teréma* trema; *ṣávera* (cfr. rov. *ṣávara*) zecca; *avenetário* inventario; *režmatížmo*, *inturligá* attortigliare, *davo* dado. — Epitesi: *akuṣío*, *ṣío* sì.

**143.** Aferesi. V. nm. 24 36-37 41 44-45 48 49-50 60 65; e qui ancora: *baṣiatór*, *feriór* inferiore, *ṣikuṣióṅ* esecuzione; *ráṣpo* grappo senza uva; *gromár* raccogliere, *zenṣiále* essenziale, *véta* gugliata.

**144.** Ettlissi. V. nm. 46 88-90 101 116 130.

**145.** Apocope. V. nm. 32 42; ed aggiungi *véṣpo* vespajo.

**146.** Suoni concresciuti. V. nm. 66; e qui *laṣturér* attrezzo da pescar 'asture'.

**147.** Abbandono di l, perchè creduto articolo. V. nm. 65 66; e forse qui *úpo*, se è da lupo.

**148.** Metatesi. V. nm. 88-90; ed aggiungi: *króvo*, *arketísta* catechista, *rikatévole* acc. a *karitévole* caritatevole, *toróndo*, *-a*, *áltročóko* carcioffo, *kralinélo*; *paralíkito* paralitico; *Dolovíko.*
**149.** Attrazione. V. nm. 14.

## XXVI. APPUNTI MORFOLOGICI.

**150.** Metaplasmi. Non così frequente, come altrove in Istria, il passaggio de' femminili di di terza in prima, anzi qui costantemente: *réde*, *bólpe*, *tóṣe*, *frébe*, *čáve*, *náve*, *néve*, *bóte*, *lénte*, *źénte*, *kárne*, *árte*, *párte*; *ankúźene varkúźene*; ma anche: *varníźa*, *fornáźa*, *vída*, *radíga -źa*; *píṣita* pisside; passaggio alla seconda: *índolo* nm. 29; però: *páre*, *máre.*
**151.** Genere mutato. Maschili in femminili; oltre ai comuni-istriani: *lúme*, *kanépa*, non ho di specificamete polesi che: *báṣta* basto, *ṣábida* sabato, *tréṣa* sbarra traversale. Ed il caso contrario: *trévo* antenna della nave; v. nm. 6; *ṣkoréźo* (cfr. dign. *ṣkuríźo*).
**152.** Casi. Nè qui mi fu dato rinvenir tracce, per quanto tralignate, di desinenza nominat. flessiva. Così s'ha indistintamente: *farfradélo*, *fradéj*, *ṣuréla*, *-éle*, *nevódo*, *néṣa*; *nevódi*, *neṣe*, *zía*, *zíe*; e forse qui pure: *déo*, *dédi déj*, *ómo*, *ómi ómeni.*
**153.** Numeri. Appajon come usati solo al plurale e son masch: *agonéri*, *ṣkuinéri*, *źenedéj* sp. di rete, nm. 109, *ṣaldeléri*; e per casi di fem.: *palpiére*, *paṣarę́le*, *fę́le* stato di mare stazionario; v. *App. fon. fas.* s. v.
**154.** Comparazione: *méjo* e *péźo* adoperati anche per melior e pejor; però pur qui *mejór* e *pejór*, ed anche *piúṅ méjo* e *piúṅ péźo*, nonchè il superl. *beletíṣimo.*
**155.** Numerali: *uṅ úno*, *úna*; *do*, *tré*, *kvátro*, *zínkve*, *ṣíe*, *ṣéte*, *óto*, *nóve*, *diéźe*, *úndeźe*, *dódeźe*, *trédeźe*, *kvatórdeze*, *kvíndeźe*, *ṣédeźe*, *diźiṣéte*, *diźdóto*, *diźnóve*, *vénti*, *trénta*, *kvaránta*, *zinkvánta*, *ṣeṣánta*, *ṣetánta*, *otánta*, *nónanta*, *ṣénto*; *míle.*
**156.** Articolo: *el 'l l'*, *la l'*; *i*, *le*; *del*, *déla*; *al*, *ála*; *dal*, *dála*; *déi*, *déle*; *ái*, *ále*; *dái*, *dále*; *intél*, *intéla*; *intéi*, *intéle* acc. ad *in nel*, *in néla.*
**157.** Pronomi personali. Forme nominative: *mi*, *ti*; *nói*, *nói áltri*; *vói áltri*; *lu lúi*; *jéla*; *kuṅ lu*; *a lu*; *lóri*; *éle jéle.* Forme atone: *me*, *te*, *ṣe*; *'nde*, *ve*, *ṣe*; *ĝe*, *lu*, *la*; *li*, *le*; *kuṅ ṣe*, *kuṅ jéle.* Il pronome neutro è qui pure *a.*
**158.** Possessivi accentati: *mío*, *túo*, *ṣúo*; *mía*, *túa*, *ṣúa*; *míi*, *túi*, *ṣúi*; *míe*, *túe*, *ṣúe.* Proclitici: *me*, *to*, *ṣo* per ambo i generi e numeri.
**159.** Dimostrativi: *kvéṣto*, *-a*; *kvéṣti*, *-e*; *kvél*, *-a*; *kvéj*, *kvéle.* Forme atone: *ṣtu*, *ṣta*; *ṣti*, *ṣte.*
**160.** Altre voci pronominale: *ki*, *ke* (anche sost.), *tal*, *kvál*; *kválke*, *kvalkidúṅ*, *kvalkekóṣa kalkóṣa*; *uṅ áltro*, *áltri*; *tánti*, *-e*, *kvánti*, *-e*; *uñiúno*, *niṣúṅ(o)*, *-a*, *uñikvál*, *dúti*; *ñénte*, *trópo*, *ṣái*, *paréči.*

## VERBO.

**161.** I soliti tipi della conjugazione: *čapá, kaminár*; *ṣavér, bévi*; *patíṣi, ṣintí, žguarnír.*

**162.** Non infrequente il passaggio dei verbi in *-ére* alla classe in *'-ere*: *žáži* jácere, *táži, véder.* Qui pure qualche traccia del passaggio alla prima di verbi delle altre conjugazioni: *žemár, pianžár.*

**163.** Desinenze personali. Frequente l' *-i* per l' *-e* atono di 3ª prs.: *el méti* egli mette; *no ṣe díži* non si dice; ma normalmente per la 1ª anche *-o*: *póṣo, vójo, téño, volévo.* Punte tracce del *-s* di seconda; qui pure l' *-émo* e l' *-é,* introdotti nella I conjugazione.

Indicativo. **164.** Tema del presente. Assai frequente l' accrescimento nelle quattro persone critiche, come negli altri dial.: *afanéo, ṣtramenéi, luminéa, kukudéa, tonižéa, lanpižéa,* ecc.

**165.** Imperfetto. Per l' assimilazione fonetica, che ha qui luogo, va veduto il nm. 1-3; la 1ª prs. pl. ha le desinenza *-no,* come in altri parlari; egualmente s' ha per la 2ª pl. *-vi, -vo.*

**166.** Congiuntivo. In tutto eguale all' indicativo, meno nella 3ª sng., che ha qualche volta *-o.* Per l' imperfetto, le desinenze solite sono: *-éṣimo, -éṣivo.*

**167.** Condizionale. Le desinenze in *-ía,* proprie d' altri dial. it.; però qui pure, specie pel plurale, s' assumono quelle dell' imperfetto congiuntivo, del tipo 'lasciar-avesse', anzichè 'lasciar-avrebbe'.

**168.** Infinito. Le forme provvedute del *-r* s' avvicendano a quelle senza il *-r*: *portá, lavorá* acc. a *čamár, balár, repoṣár, baṣtiemár, ṣekárṣe,* ecc. Egualmente: *ṣavé, podé, krédi, véndi* acc. a *vér* avere, *vedér, ferír, ingotír veñír, ṣčarírṣe* (v. nm. 70).

**169.** Gerundio. Non pare abbia luogo l' assimilazione analogica delle desinenze della I a quelle delle altre conjugazioni: *(a) mañándo, kantándo, (a) penṣándo.*

**170.** Participio. Qui, del pari che altrove, una serie di participj in *-éṣto*; *koréṣto, voléṣto* acc. a *voṣú, dovéṣto* acc. a *dovú.*

**171.** Participio presente in funzione aggettivale: *kavalkánte, lavurénte, ṣtudiénte.*

Elenco di verbi notevoli. **172.** *éṣi éṣer* *essere: *ṣoṅ, ṣoṅ, žé, ṣémo, ṣé, žé*; *jéro, -i, -a, jérino, jérivo, jéra*; *ṣaró, -á, -á, ṣarémo, -é, ṣará*; *ṣaría, -a, -a, ṣaréṣimo, -éṣivo, ṣaría*; *ṣía, ṣía, ṣía, ṣémo, ṣé, ṣía*; *fúṣi, fúṣi, fúṣi, fúṣino, fúṣivo, fúṣi.*

**173.** *(a)vér* habere: *gó, gá, gá, gavémo, -é, gá*; *gavévo ĝévo, -i, -a, gavévino, gavévivo, gavéva*; *gavaró, -á, -á, -émo, -é, -á*; *gavaría varía, -ía, -ía, -émo, -é, -ía*; *gábi, gábi, gábia, gavémo, -é, gábia*; *gavéṣi, -véṣi, -i, gavéṣino, -véṣivo, -véṣi.*

**174—176.** Gli altri verbi: *dovér, volér, podé(r),* conjugan suppergiù come i corrispondenti degli altri dialetti.

**177.** *ṣavér* *sapere: *ṣó, ṣá, ṣá, ṣavémo, ṣavé, ṣá*; *ṣavévo, -i, -a, ṣavévino, ṣavévivo, ṣavéva*; *ṣavaró, -á, -á, -émo, -é, ṣavará*; *ṣavaría,*

*-ía, -ía, ṣavaréṣino, -éṣivo, ṣavaría*; *ṣápio, -i, -ia, ṣavémo, -é, ṣápia*; *ṣavéṣi, -i, -i, ṣavéṣino, -éṣivo, ṣavéṣi.*

**178.** *veñír* venire. Eccetto la 1ª e 2ª prs. pl. degl' imperfetti *'-ino, '-ivo*, e del fut., che ha nel sng. *-ó*, del resto, la conjugazione non offre nulla di particolare. Egualmente: *čór, fár, dár, ṣtár.*

**179.** *ží(r)* non conosciuto; in quella vece s' usa *andár*: *vádo, -i, va, andémo, andé, va.* Del rimanente, suppergiù come nel ven.: *andaró, -á, -á, -émo, -é, -á*; *andaría, andaría, -a*; *andaréṣino, andaréṣivo, andaría*; *váda, -a, -a, andémo, andé, váda*; *andáṣi, -i, -i, andáṣino, andáṣivo*, ecc.

**183.** Avverbj, modi avverb. e partic. V. nm. 21-23; e qui s' aggiungano: *drénto, indrío mañ* di séguito; *ánka, ñánka, mánko*; *ñankóra, ankói*; *póko, ṣái*; *mu žá* ma già; *in pel* a fior.

## XXVII. APPUNTI SINTATTICI.

**184.** Qui, del pari che altrove in Istria, non infrequente l' uso dei pleonastici: *el, la, le*: *uñ króvo ṣtáva in zíma d' uñ árboro, e 'l gavéva uñ tóko de kárne, ke 'l lo teñiva beñ ṣtrénto*; *la vólpe, la lo ga víṣto*; *la vólpe, la ṣe lo ga čapá*; *le legréṣe del móndo póko le dúra*: *le dúra de nadál a ṣañ Ṣtéfano*; *le madréñe ṣénpre le žé rúṣteĝe kói fiój.*

Non risulta ben accertato se si tratti del pronome impersonale neutro *a*, oppur della preposizione omonima, in casi quali: *niṣúñ a konóṣi el ṣo dolór, áltro ke kvél ke lo próva*; *kvél léto ke ṣe fá, a ṣe lo gódi*; *per úñ akatívo a piríṣi ṣái bóni*; *l' árboro ke no gá radíže a ṣe ṣéka*; *béña a riṣárṣe, ki no pǫl a deṣtirárṣe.* Frequente pure il pronome pleonastico *i* dinanzi alla 3ª prs. pl.: *i béṣi i žé tóróndi: i kóri de na mañ a l' áltra*; *i lóvi i ṣtá beñ in bóṣko e la nóte i ṣe provédi*; però anche: *i kolónbi e i fiój ṣpórka le káže*; *i kópi ṣe dá da béver úno ko l' áltro.*

**185.** Non così frequente l' uso del pronome duplicato di 2ª e 3ª prs., ed appajono quasi esempj sporadici: *ṣe ti ti ṣerá 'nvitá a nóze, no ti te téñi a págo*; però anche: *te faró la žguáita, ko ti kápiti*; *ṣémo andádi dal páriko de Perói, per védi ṣe ṣe pǫl deṣčór kvél mal, ke lúi gavéva.*

**186.** Ripetuto il verbo nella locuzione enfatica: *kvándo ke jéro jóvine, gavévo póki pinṣiéri, gavévo*; *e la me dáva me máre, la me dáva*; *dúto fóje de grañ že viñú, e dúto fóje de gráñ*; *mi no ve díĝi ñénte kóže brúte, no ve díĝi.*

**187.** Prolessi: *péna že andá vía léi, tríe go kronpá, ke i Ṣčavóni ga portá.* Antecipato il participio: *mágári lá fúṣi mórtá ṣtádá!* Singolare inversione: *kvál piúñ frúto žé méjo per mañár.*

**188.** Non trovo che rare tracce della costruzione invertita del verbo '*tornár*': *viñeró de tornár* acc. a *ṣe tórna viñír védi.*

**189.** Esempj della costruzione nelle proposizioni dipendenti: *ṣe fúṣi el véčo Jélmi, ṣaréṣi méjo*; *ṣe véṣivo reṣpéto, me lagaréṣivo kvéta, in páže.* Del rimanente: *ṣe ti vǫl véder, a béña ke ti vádi in ṣíma de l' arboráda.* Omesso il *ṣe*: *perké, veṅ el padróṅ, ke te ga 'nvitá ále nóze, ke 'l te díga: lévate ṣúnżo, viéṅ kvá de mí!*

## XXVIII. APPUNTI LESSICALI.

*añeliṅ* sorta di stoffa, guernita di pelle d' agnello, che solevasi portare a Valle, Dignano, Gallesano, Sissano e Pola; ed è derivato da agnello; cfr. vall. *añilíña*, siss., gall. *añilíṅ*, dign. *añiléiṅ, -a*

*armížo* tutti gli attrezzi necessarj per ormeggiare la barca, ed 'ormeggio' stesso. Riverrà ad arma; cfr. pir., rov. *armížo, -ár*, triest., ven. *armížo* ormeggio, corda, ed 'assieme di attrezzi, necessarj ad ormeggiarsi', gen. *ormezzo, urmezzá.* Il sissanese ha: *armižá le karóze* per 'allestire le carrozze', attaccare.

*boráto* staccio finissimo, e 'fascia rossa, che s' attacca appiè delle gonne', nm. 44-45. Per ambidue i sensi, va forse confrontato *burato, da *bura, *bureus; cfr. it. *buratto*, prov. *barutel, burel*, a. fr. *buretel*, e KÖRT. n. 1422.

*bóvoli* riccioli di capelli, fatti a foggia di lumaca, e cadenti sulle orecchie. Da bove (v. *App. less. fas.* s. v.).

*brajolár* livellare il terreno col '*brájolo*' (sorta d' erpice), nm. 125.

*kanér* canneto; e sarà da *cannario; cfr. pir. *kanédo, kanáro.*

*karól* (acc. a *kéro*) tarlo. Da caries; cfr. vall., siss. *kéro, karój*, rov. *kiéro*, pir. *karól*, e LORCK, 200; SCHNELLER, *Die rom. Volksm.* 130.

*krokolár rokolár* gorgogliare, crogiolare; se è da *crocalare per *crotalare (*κρόταλον*); cfr. pir. *krokolá*, ven. *crocolár*, gen. *croccá*, ferr. *crucclár* crogiolare, it. *crocchiare crocolare* ecc.; seppur non c'entri in tutti un elemento onomatop. (v. CANELLO, *Arch.* III 405, e KÖRT. n. 2282).

*krújo krúzo* (in unione a *fá*) tormentare, cruciare. Sarà da *crudio (deriv. da crudus), come già ebbe ad avvertire il DIEZ; cfr. pir. *krúzio*, a. lomb. *croio* debole, corrotto, a. gen. *croyo* debole, immaturo, it. *crojo*, e SALVIONI, *Arch.* XII 397.

*deṣkómio* congedo, disdetta. Da *dis-commeatus; cfr. pir. *ṣkómio*, e KÖRT. n. 2042.

*deṣferenṣiár deṣparár* differenziare, separare, nella zuffa.

*dežgoltór* arcolajo. Da *des-voltorio; cfr. rov. *dažvultúr*, dign., fas. *dežvultúr*, vall., gall., siss. *dežvoltór*, pir. *dežvoltóra*, mugg. *deṣvultóra*, ven. *desvoltór*, friul. *davualtedór.*

*dežgranár* levar i grani; e sarà da *dis-granare; cfr. rov. *dažgarná*, rifl. degli altri dial. *dežgraná*, ven. *desgranár*, friul. *disgranâ*, mil., com. *desgraná*, piem. *desgrané* ecc., it. *sgranare.*

*fiavóle* (fem. pl.) sorta di cornamusa, che usano i pastori slavi (detto anche perciò *el flávuṭo déi Ščavóni*). Risalirà a *flau(t)iólu; cfr., oltre

al vall., dign., fas., gall., siss. *fia- fievǫle*, a. ven. *fiabuolo*, majorc. *fabiol*, prov. *flautjol*, ecc. MUSS., *Beitr.* 54; KÖRT. n. 3320.

*grísuli źgrísuli (de frédo)* brividi; cfr. pir. *grízuli*, ven. *grízzoli*, friul. *sgrísul*. Pare voce onomatopeica; cfr. NIGRA, *Arch.* XV 117-18.

*gríźo* sorta di panno greggio, adoperato dai contadini; ed è dal germ. grîs KÖRT. n. 3776; BRUCKNER, *l. c.* 7, ed *App. less. fas.* s. '*gréiźa*'.

*gurgáṅ* sottana, che portano, oltre le polesane, anche le donne del popolo di Vall., Dign., Gall., Siss. e Fas. Era, per lo più, di color nero.

*inturligá* attortigliare, nm. 142.

*lánpeda* s. di tripode, su cui anticamente si bruciavan legnette secche, per rischiarar il mare, nella pesca (v. *App. less. gall.* s. v.).

*ledóño lodóño* sorta di albero (celtis australis); cfr. forse sp. *lodoño (arbol)*.

*maṣióla* maglio dei tagliapietra, mazzapicchio. Da *mateola; cfr. pir. *maziόla*, friul. *mazzuéle maçúl*, ven. *mazziola*, bresc. *masœla*, berg. *massól*, com. *mazoèula*, parm. *mazzoèula*, piac. *mazzöla*, crem., bol. rmgn. *mazzóla*, it., tarent. *mazzola*, *mazzuola*, prov. *massola*, KÖRT. n. 5160.

*midíl* mucchio di paglia, pagliajo. Sarà da mēta; cfr. friul., ven., berg. *medíl*; blen. *müdíl*, SALVIONI, *Post. it.* 14, *Nuov. Post. it.* 17.

*moréta* maschera; detta così dal color nero che, per lo più, ha; da *moro KÖRT. n. 5427.

*orbére* grosse occhiaje, o visiere, che si mettono agli occhi de' cavalli, per farli girare il mulino; derivato da orbo; cfr. vall. *orbére*, dign., gall. *orbę́re*; arbed. *orbèra* cecità.

*pakéa* calma solenne di mare, bonaccia. Riverrà a pace; cfr. pir., ven. *pakéa* calma, friul. *pachée* tardità, lentezza.

*paranpáṅ* sorta d' erba mangereccia; se riflette l' it. *sparapane*.

*parnáto* mucchio di spiche, terminante in punta; forse deriva da perna(?).

*pivídula* pipita. Da pituita; cfr. rov. *pivéida*, vall. *pivída*, gall., dign. *pivídula*, *pivéidula*, pir. *pivédola*, lad., friul. *pivíde*, sard. *pibída*, rover. *paígola*, ecc. KÖRT. n. 6187.

*pulinér* stia, pollajo; e sarà da *pullinario; cfr. rov. *puniér*, altrove in Istria *polinę́r*, friul. *pulinár*, ven. *ponér*.

*puliṣél*, *-éj*, poliziotto; cfr. rov., gall. *puliṣiél*, dign., fas. *puliṣę́l*.

*puvína* ricotta. Così suppergiù in tutta l'Istria; cfr., per l' etimo, NIGRA, *Arch.* XIV 288-89.

*ranǧáda* rabbuffo; cfr. istr. *ranǧáda*, ecc. e KÖRT. n. 6931.

*rápa* ruga; *rapáda* rugosa; se da rubida; cfr. l' aat. hruf, SCHUCHARDT, *Rom. Etym.* I 25; DIEZ, *Et. Wrtb.* I³ 360; cfr. anche vall. *rapáda*, fas. *grapá gropá* rugoso.

*rénga* aringa, e metaforic. 'spada de' soldati', specie di quelli di marina; dal germ. haring (clupea harenga); cfr. istr., dalm. *rénga*, friul. *rénghe*, ven., pad., rover., ecc. *renga*, KÖRT. n. 3882; BRAUNE, *Zeitschr. f. r. Ph.* X 271 sgg.

*ṣamerér* asinajo; derivato da *somarario; cfr. pir. *ƥomeráro*, a. frc. *sommelier*, e KÖRT. n. 7085.

*ṣčiká* gettar contro, appiopparla; cfr. pir. *ṣčoká*, dign. *ṣčitá*, friul. *ṣkizzá*, ven., rover. *schizzar*, e forse it. *schizzare*, sic. *stizziari* KÖRT. n. 7231.

*ṣkonputáṣe* disputare, bisticciarsi; *i ṣe ṣkonpúta fra kavalkánti e ṣtríĝe.* Ci sarà stata probabilmente confusione di 'disputare' con 'scomputare'.

*ṣkunkáṣo* rovina, acc. a *źlaváṣo* rovescio di pioggia; cfr. it. *sconquasso.* Per l' altro esito, con cui s' accorda anche il rov. *(źlaváṣo)*, s' avrà forse relazione con 'lavare'; cfr. pir. *ṣklaváżo*, friul. *scravázz*, ven. *scravazzo*, SCHUCHARDT, *Slawo-deutsches* ecc. 77; SALVIONI, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXII 469 n., e *App. les. vall.* s. v.

*ṣkupéla* scappellotto; sarà deriv. da 'capo' o 'cappello'(?); cfr. pir. *ṣkopéla*, rov., gall. *ṣkupiéla*, friul. *scópule*, ven. *scópola.*

*ṣentinár* rumoreggiar che fa il mare, agitato dal vento.

*ṣfílza (de fiéñ)* mucchio (di fieno), quasi 'stergato'; se risale a *filitia; cfr. it. *filza,* e KÖRT. n. 3247.

*ṣpúṣo* sorta d' albero, la cui corteccia fregata dà cattivo odore; cfr. pir. *ṣpúżo*; il deriv. *ṣpuṣéra* è collett. Da puti(d)o.

*ṣtrónbo* s. di conchiglia. Da strombu (στρομβός).

*ṣudiṣióñ ṣuriṣióñ* soggezione; e son derivati da subjectione.

*turíṣi* accartocciamenti delle foglie di viti. Altrove, in Istria, *turízi*, *turtíṣi.*

*úpo* s. d' acero (acer campestre). Sarà forse da **op'lu*; cfr. dign. *óupo*, friul. *óvul vóul*, ven. *opio*, it. ecc. *oppio*, KÖRT. n. 5755.

*váĝe* sorta di pallottoline di marmo, con cui giuocano i ragazzi di primavera. Egualmente nell' altra Istria ven.; e pare da vacua.

*vę̌rṣa bę̌rṣa*, detto del vino, quando inacerconisce (*el viñ va in vę̌rṣa*). Sarà sost., derivato da vertere; cfr. rov. *biérto*, vall. *bérto*, *bertóñ*, pir. *vę̌rṣo (vin)*; dign. *źvę̌rṣido* rancio; gall. *bę̌rto*, fas. *bę̌rtu*; friul. *sviersád (lu vin ṣi è sviersád)*, e SCHUCHARDT, *Rom. Etym.* I. 56.

*źája* benna, cestone di grossi sarmenti, che serve per portar letame. Analogamente hanno: rov. *źája*, friul. *źáje.*

*źgravañá* sconvolgere, metter sossopra, frugare (v. *App. less. dign.* s. '*źgrabá*' e gall. *źgrabá*, *źgrabamę́nto*, ecc.).

## g) DIALETTO DI SISSANO.

### XXIX. APPUNTI FONETICI.

#### VOCALI TONICHE.

**1—3.** A. Ben costante l' *é* analogico nelle seconde prs. pl. del presente della I conjugazione, come anche negl' imperfetti: *čamémo*; *vardé*, *ṣtéme*, *pikuléve*; *kajévi*, *'nkariĝéva*; *źbrunźinéṣi* fischiassi, ecc.

**4.** Duplice il trattamento di *-ário*, d' accordo col ven. ed altri dial. istro-ven.: I. *-áro*, negli esempj tipici: *źenáro* acc. a *jenáro*, *febráro*, *nudáro*, *maṣáro*, *ṣpalári*; *jára*; II. *-er*, *-iér*, *-a*: *ṣkarpér*, *ṣujér*, *mandulér*,

*longĝér, kavalér*; *Krožéra, buvazéra, ṣpiuméra* cucchiajo da spiumare; *ṣkužéra, (Val) Kaverér* nl., *Kanpanér* nl., *Paléra* nl., *Merléra* nl., ecc.; e pur: *ližiér, kaldiér kalĝér*; *baṣkiéra.*

**6.** Qui, del pari che altrove, l'*é* analogico dei gerundj: *mañéndo, bevéndo, ṣunéndo, kanténdo, pranzéndo*, ecc.

**7—9.** E. I riflessi ven. con profferenze affini al pirano-vallese, e pajon quasi superflui gli esempj: *véla, (ṣtá a) vélo, ṣkridél*; *vuré*; *krédi, ṣéra*; *primavę́ra*; *ziéra*; *pavér*; *réda* rete, *kuéto, ažé, tré*; *pajéže, diéže*; *lélera, pégora, kuarėžma, ṣépola, tévedo, médigo*; *kréṣi, jél* ello; *jérta, jéṣka*; *ĝudę́l* acc. a *judę́o*; *ziél* caelum; *zę́l* volta del forno, *fel*; *jéri*; *miṣćér* mestiere; *mažiéra, kantiér* acc. a *kantę́r* cantèo, ecc.; *jérba*; *jéndena, jéṣi*; *nę́to* *neptia; *pę́tene, Stę́fano*; *peñ, pę́di, mę́jo* meglio (acc. a *méjo* mio).

**10.** Qui pure i casi soliti del mutamento in *a*, per ragioni ben note; e poco per sè dicono: *ṣára* chiudi, *arnážo, 'ntánta, lánpo* lembo, ed il veneto-istr. *gárbo*. Nè molto per sè conta l'*í* per *é* che ricorre ne' gerundj: *ṣentíndo, konparíndo* acc. a *ṣenténdo, konparéndo.*

**11—12.** I. Intatto, d'accordo col gruppo affine, e parrebber superflui gli esempj; si ricorderanno soltanto: *'njutí, 'nkíñ inkínta* infino; *bujíṣtro bulíṣtro, ṣervížo, buríko*; *ní, nídi*; *ćíroli, brítola*; *límedo, línpido* (acc. a *lánpido*); *míjo* miglio; *mío, drío*; *pefanía, kunomía*; *Sćavunía*; *ṣía* ciglia, *kariṣćía, vulía, kañía* (cfr. pol. *kanía*, vegl. *kagnáis*); *ṣumío, falígola*; ma qui pure: *faméja, maravéja*; *téña, madréña, lagremé* gramigna; *ṣpénola.*

**13—15.** O. Saldo sempre ai riflessi veneto-istriani, e non sarebber richiesti esempj; citerò soltanto: *mejór, vóra* hora, *ñóra, nióri* in nessun luogo; *pióri*; *lǫ́niza* (cfr. rov. *lúliṣa*) sorta di olla; *ṣóro* soror; *pǫ́ko, rǫ́ba, ćǫ́do, vǫ́ka, gǫ́di, ripǫ́ža, tǫ́la*; *j-ǫ́* *au habet; *vǫ́ldi* odi; *Nikolǫ́*; qui pure; *žóiba žióba, fóiba, karóiba*; ed in fine: *nu, vu*; *fúra, lúra* acc. a *fóra, lóra*. Isolato *ṣuólza* solco.

**19—20.** AU, AI. Tolto il dittongo coll'inserzione del tipico *v*; e non son esempj esclusivamente sissanesi: *lávura, lávuda*; *kávuli, ávula, kanávole*; *riṣtávuro, rávuko, mávuko, ká(v)uža*; *Pávula.*

## VOCALI ATONE.

**21—23.** A. L'antico *a* riapparso, oltre che in *garófo, pakéa*, in *(a) vóltra, inkóntra, ṣina ṣinza, 'nkínta, náma*, ecc. I soliti assottigliamenti, e non han nulla di specifico: *tremója, ṣerežíñ, ližértola*; *aromái* oramai, *ṣtromená, romanzína, ṣorménto, tunbulázo*; *bulíñ*; *nánera* anatra; *árĝena, órfeno, ṣtómigo, ṣpárižo, lánpido.*

**24.** Non infrequente l'aferesi, nei casi pur comuni agli altri dialetti ladino-veneti dell'Istria: *ṣkoltá, vanzá*; *ṣió, lúra, dę́ṣo, ṣái, tórno*; *naverṣário* anniversario; *Guṣtíñ*; *Pokáliṣe* lunga leggenda.

**28.** E. I soliti cangiamenti in *e* ed *i* per ragioni ovvie, od effetto di iato: *bejáto, 'nkrejá, krejatúra, mejór, rejál*; *krijánza*; ma *levonfánto*; *miṣiér ṣi, miṣiér nó*; *bilitíṣimo.*

**29.** Sostituito da *-o* l' *-e* finale, nei casi già ricordati altrove, e qui non saprei citare che *nío* acc. a *néve*. Per altro, anche: *fréve*, *páre*, *máre*, *ṣpezialmę́nte*. Pel passaggio in *u*, non avrei che *armulíṅ*.

**33—34.** I. L' antico *i* ripristinato ne' casi istriano-comuni: *duméniga*, *lugániga*, *vóliga*, *intrópika*, *trópiko*, *kródiga*. Del rimanente, *e*: *vejá vegliare*, *bevú*, *velúdo*, *deréži*, *dežpiáži*; *médego*, *palédega*; *pedegá*.

**37.** Comune col vallese l' aferesi dell' *i-* nella preposizione *in*, ed è fenomeno costante nel sissanese: *'njotí*, *'ndoviná*, *'nfiorí*, *'namoráṣe*, *'ntorbidá*, *'nvorbá* orbare, *'ngramiá* gramolare, *'nṣeñá*, *'nbrunží* imbrunire, oscurarsi (del dì), *'ngrumá* racimolare, *'nbramižá*, *'npirá*, *'narpižá*, *'nvitá*; *'nkóntra*, ecc.

**38.** I soliti casi d' ettlissi, e non ho di specificamente sissanese che *Ližñáṅ* nl.

**39.** O. Pel passaggio in *a* non avrei che *mármaro* acc. a *marmoráṣi* (cfr. vall., dign., fas. *marmeráṣi*) s. d' erbe; e, per quello di *o* in *e*, *ne ṣe ké* non so che (v. NIGRA, *Arch.* XIV 379).

**42.** Dileguo dell' *-o* atono finale, ne' casi già noti, e son superflui gli esempj; indi *viž* viso; però qui anche: *múro*, *dúro*, *vórlo*, *inkíño*.

**45.** U. Quali esempj del passaggio d' *u* in *i* non ho che *timór*, *munimę́nto*; *teríbolo*.

**46—47.** AU. Tolto il dittongo, del pari che sotto l' accento, collo sviluppo del *v*: *vutúno* acc. ad *avutúno*, *lavudáto*, *avuturitá*; *voréfize*; *vudí*, *vugurá*.

**48.** Del resto, qui pure: *Guṣtíṅ*, *guṣčúl*, *-a*.

## CONSONANTI CONTINUE.

**53.** LJ. Riflesso generalmente per *l̃*: *kunṣíl̃o*, *ižíl̃o*, *tíl̃o*, ecc. Del rimanente, *j*: *mę́jo* meglio, *míjo* miglio (v. nm. 7-9 11-12); *faméja*, *meravéja*, *ṣuméja*; *fío*, *ṣía*; *ṣarája*, *kanája*, *ṣfójo*; *kavejáda kaveláda*; *dežmúj*; *tajér*.

**56.** DJ riprodotto per *di*: *diéže*, *dialéto*, *ṣtúdia*, *kuṣtódia*, *mižerikórdia*; *vódio*, *dežvodiá*, *ṣtadióṅ*; *diánbarne* acc. a *ğánbarne ğávolo*; *diéta* acc. a *ğíta*; però anche *j*: *rájo*, *žója*, *brajulá*, *rekáj*; *'nkój*. Ma pur d' accordo col pir. e fas.: *mađarǫ́la*, *međalúna*; *ṣéđola*.

**57.** NJ. I riflessi istriano-comuni, ed occorre appena ricordar qui: *lažáña*, *víña*, *téña*, *madréña*, *béña*, *ṣkalóña*; *'nbruñú* imbronciato (detto del bue), *'nbruñolá*, *ṣiñóṅ* sorta di martello; *ñánka*, *žbarñífo*, *karñevál* acc. a *karnevál*.

**59.** TJ, CJ. Isolati: *ṣtadióṅ* stagione, *nę́to* acc. a *nę́za*; *bažióni* bacchette delle scale del carro. Qui pure: *béṣča*, *kriṣčáṅ*, *kuiṣčóṅ*, *óṣča*; *poṣćéma*; *maṣćéri* sorta di vite maschio; *Baṣčáṅ*; *čó* tôrre; ed i caratteristici: *nóṣčo* nostro, *vóṣčo* vostro.

**62.** PJ, BJ, VJ. I riflessi proprj degli altri parlari, ed hanno appena bisogno di venir qui ricordati: *ṣávio*; *lúpio* (cfr. *el mal del lúpio*) acc. a *lóvo* lupo; *zépula* acc. a *zépa*, *piovína*.

Comunissima la prostesi dello *j*: *j-é*, *jábi*; *jél*, *-a*, *jetá*; *jérimo*, *jéṣi*; *jéṣka*, *jerbéte*, *jérta*; *jétiko*, *Jélina*, *jénpi*, *jeżibí*, *jeṣtraṣióñ*; *jíntima*. Inserito in: *tuójo*, *ṣójo*, *bejáto*, *'nkrejá*, *krejatúra* (v. nm. 28), *idéja*.

**63—64.** L. Le solite dissimilazioni, e non c'è bisogno di dar esempj; tutt'al più, si citino: *buričinẹla*, *voré* volere, *ṣpuriá* spogliare dagli insetti, raccogliere, pulire i rami (cfr. cal. *ṣpulicare*); *rižértola*, *remandél*.

**66.** Agglutinato: *láṣta*, *lúdro*, *liṣtá*, *lanzá* ansare, *landróna*, *lẹra*, *lerário*; *lẹlera*; *lagremé* nm. 11-12; *lọniza* nm. 13-15; *libọl*, *lọnbo lọnbolo*, *lánta* (che son casi suppergiù comuni anche agli altri dial.). Il caso opposto presentano: *vožmaríñ*; *vujádiga*, *votomía*, dove ebbe luogo anche prostesi di *v*.

**67—68.** CL, TL, GL. Qui anche: *jára*, *jázo*, *jíra*, *józa*, *-o*, *injozí*, *'njotidóri (de ákva)*, *jándo*, ecc.; v. nm. 53; *ṣtrínga ṣtríga* striglia, *ṣtría* strega, *čağṇna*.

**69.** PL, BL, FL. I riflessi italiano-veneti, e non occorron esempj; solo ricorderò: *'npliká* far pieghi, *inpletá* ingraticciare, *pléter* graticcio, che è dello slavo (v. *App. less.*). Del resto, *piurazér* piagnone, *žgripiá* scavare.

**70.** R. Il ben noto dileguo del *-r* resosi finale, nell'infinito de' verbi, e pare fenomeno costante nel nostro dial. Dissimilato in *ṣorúle* sorores, *Jeltrúde* Gertrude.

**72.** Inserito inorganicamente in *barkanája*, dove entrò forse immistione di 'barca', *inṣẹ́nbro*, *inṣenbrá*, *malamẹ́ntro*, *veramẹ́ntro*. Metatesi: *gardẹ́la* acc. a *gradẹ́la*, *farṣóra*, *perfóndo*.

**78.** Dileguato il *v* pronominale in *jério* **erivo*(?) — Inserito pure per ragion d'iato in *lávura*, *Pávulo*, *lávuda*, *kávuža*, ecc.; v. nm. 19.

**79.** V preposto costantemente alle voci comincianti per vocale, e risulta caratteristica sissanese: *vóčo*, *vočáda*, *vóro*, *vulía*, *vójo*, *vómo*, *vóto* otto, *vóra*, *vórlo* orlo, *vórma*, *vórṣo*, *vóvo* uovo, *vónda*, *voráda*, *vodór*, *vónğa*, *voréže*; *vópera*, *vórdine*, *vóliga*, *vujádiga*; *dežvórdine*; *vóṣo*, *vóṣto*, *vurinál*, *valtúra*, *vofẹ́ndi*, *vofrí*, *voṣpedál*, *voṣtaría*, *voraziòñ*, *vožmaríñ*; *Vóṣero* nl.; *vužánza* colazione, *vugurá*; *vúmido*, *vúltimo*. Isolati: *rógo* rovo, *tardigóž*, *žinžíga*.

**83.** S, SS. Il degramento consueto in *ž*: *žor* siero, *žabináṣe*, *žóra*, *žóta*, *žgvélto*; *ližabórtolo*. E sarà prostetico in *žmirá*, *žmujá*; *žğọnfo*, *žbrunžiná*; *žváligo*, ecc.

**86.** La riduzione a semplice *s* de' nessi SCE, SCI, comune agli altri dial., s'effettua qui pure, e non occorron esempj. Per ST, SC+J, v. nm. 59, ed aggiungi: *ṣčóra*, *ṣčóne* questioni, *ṣčopá*, *ṣčoká*, *maṣčéri*; v. nm. 59. Finale ridotto a *ž*: *famóž*, *marigóž*, *konpiatóž*, *vizióž*.

**87—90.** N. Epentetico: *'ngurá*, *ungunía*, *'nbriágo*; *nínferi*; *piankóñ* pietra grossa, *gangála gálka* gala del rovero, fatta a forma di pipa; *ṣunṣúro*; *peñ*, *ṣuñ*, *piúñ*. E pur anche qui, come a Gallesano, *máṇne*. — N che scambia di posto con *v*: *víṣtule* acc. a *níṣtule* (v. *App. less.* s. v.)

## CONSONANTI ESPLOSIVE.

**96—98.** C. Comune cogli altri parlari il degradamento nella media, ed hanno appena bisogno di venir ricordati: *gręp̣a* testa della pecora, se sta per 'crepa', *grúna* cruna, *gordóñ* cordone; *vagantía* vacante, sterile (d. di donna e di bestia); v. *App. less.* s. v.; *formígola*, *peṣtigá*, *bagolá*; *balígola* cacherello di pecora.

**99.** C av. E, I. I riflessi proprj del pir. (v. *App. fon. pir.* nm. 99).

**101.** QV. Le risoluzioni proprie degli altri parlari nel tipico *kónda*; però qui, d'accordo col polese: *kválko*, *kvalkedúñ*, *kvalkóṣa*, *akvaróla* sorta di serpe acquatica; ma anche: *relíkia*; *zakerá*, *ṣkaṣá*, *ṣkáṣo*; *káma* pula del grano; ma appar carattere decisivo di questo dialetto il ridursi preferentemente a *v-* di *qu-* lat., e son superflui gli esempj.

**105—109.** GV. La riduzione a semplice *g* in *ṣángo*, *pęngo*, *pengáči*; però anche: *lęngva*, *ungvénto*, *'nṣangvináṣe*; di cui vedi nm. preced. Qui pure *léno* acc. a *léñe*, *púno* acc. a *púño*.

**110.** G. La riduzione ad *j* ne' casi tipici: *ṣajéta*, *majéṣtro*, *kuléj* s. d'erbe mangerecce, ecc.

**115.** T. Del resto, digradato a *d* nei soliti esempj, e qui sien ricordati; *réda* rete; *límedo*, *kómedo* acc. a *kómio*, *valido* acc. a *valívo*.

**119—121.** D. Ben saldo, qualunque sia la posizione sua; nè son necessarj esempj; tutt'al più: *térvedo*, *kómodo*, *línpedo lénpido*; e, per casi dove ebbe luogo anche il dileguo: *tórbedo* acc. a *tórbio*, *grároeda* acc. a *grávia*, *rúvedo* acc. a *grúvio rúvo*, *nórbio*, *rúṣpio*, *tóržio*.

**122.** Rinsaldato in *t*: *ṣpléndito*, *áčito*, *lúčito*, *trópiko* idropico.

**123.** Sostituito da *-ñ* in *peñ*, *buñ* avuto; seppur non s'abbia a fare con *n* epitetico od assimilativo (v. nm. 87-90).

**134.** B. Dileguato nei tipici: *nul* acc. a *nuvoláṣe*, *bára* acc. a *bárba*, *tavęla*, *ṣúro*, *líra*.

## ACCIDENTI GENERALI.

Accento. **137—138.** I soliti casi di accento arretrato e protratto; e qui: *Pokáliṣe*, *Dió(várda)*; *kulía*, *komó* acc. a *kómo*, *lindíṣ*; v. *App. less.*

**139.** Dissimilazione. V. nm. 63-64 66; e qui pure: *furminánto*; *kadęna* (cfr. rov. *kadiéla*, e v. *App. less.*) mignolo dell'olivo.

**140.** Assimilazione. V. nm. 28.

**141.** Prostesi. V. nm. 62 66 79 83; indi: *Vorṣéra* Orsera; *nánera* (cfr. nm. 21-23, e ven. *ánera*), *nínferi* inferno, nm. 87-90.

**142.** Epentesi. V. nm. 19 46-47 87-90; e qui anche: *ṣtronbiój*, *ṣunṣúro*, *penevúltimo*; *áṣpero* acc. ad *áṣpro* specie di granata (cfr. dign. *áṣpro*, cal. *sprúlici*), *grandęla* gratella; *tonbu(o)lázo* (cfr. rov. *tunbláṣ*)

tavolato; *févera*, *sparaviér*. — Epitesi: *peñ* piede, *ankúvo* oggi; *kío* chi, *parkío* perchè; *judél*.

**143.** Aferesi. V. nm. 24 37 48; inoltre: *ščóne* questioni, *veržáme de góla* (cfr. rov. *varžári*) sbadigli.

**144.** Ettlissi. V. nm. 38 78; e anche: *turízi* (cfr. sic. *taruni*) 'tortizzi', *pusizióñ* processione; *Savéstro* Silvestro.

**145.** Apocope. V. nm. 42 70.

**146.** Suoni concresciuti. V. nm. 66.

**147.** Abbandono di *l*, perchè creduto articolo. V. nm. 66.

**148.** Metatesi. V. nm. 72; e qui *filožomía*.

**149.** Attrazione. V. nm. 62.

## XXX. APPUNTI MORFOLOGICI.

**150.** Metaplasmi. Normale quasi il passaggio de' femminili di terza in prima: *réda* rete, *vída* vite; *févera* acc. a *fréve*, *radíga*; *(piéra) pómega*; *varníža*; però anche non infrequente il passaggio de' femminili di terza in seconda: *nío* acc. a *néve árto*, *párto*, *žénto*; *pólvero*; *lúmo* acc. a *lúme*, *kórto*, *kárno*, *návo*, *nóto*, *tóso*, *bólpo*, ecc.; v. nm. 29.

**151.** Genere mutato. Maschili in femminili: *suólza* solco, *lúmo* nm. 150; *fíga*, *sérpa* serpe; ed il contrario: *plus* peluzzo d'agnello; *lagremé*; *skudél* chicchera grande.

**152.** Casi. Parrebbero residui, per quanto tralignati, di desinenza nominativale flessiva: *sóro*, *soróle sorúle* nm. 70; *frá*, *fradéj*, *néto néza*, *netáüne*, *zía*, *ziáüne*. E forse qui pure *peñ*, *pédi*, *dé*, *dédi*, *ní*, *nídi*; *mañ*, *máüne*.

**153.** Numeri. Usati solo al plurale, e son maschili: *palpéri*, *bažióni* bacchette traversali (sottili) del carro, *garnéj* sorta di legumi; e, per casi di plur. femm.: *fiavóle*, *varóle*; *fórfiže*, *jerbéte* sorta d'erbe mangerecce; *stérpe* graticci per il letame (v. *App. less.*). D'ambo i generi: *(le) sudóre* acc. a *(i) sudóri*.

**154.** Comparazione: *méjo* adoperato accanto a *mejór*, *péžo* acc. a *pežór*. Qui anche: *piúñ méjo*, *piúñ péžo*; ed il superlat. *bilitísimo*.

**155.** Numerali: *vuñ*, *vúna*; *do dói dúve*; *tré*, *kvátro*, *zínkve*, *síe*, *séte*, *vóto*, *nóve ñóve*, *diéže géže*, *vúndiže*, *dódiže*, *trédiže*, *kvatórdiže*, *kvíndiže*, *sédiže*, *dižiséte*, *dižd óto*, *dižñóve*, *vínti*, *trénta*, *kvaránta*, *zinkvánta*, *sesánta*, *setánta*, *votánta*, *nonánta*, *sénto*, *míle*; *dói míle*; *milánta*, ecc.

**156.** Articolo: *al el 'l*; *la l'*; *i*, *le*; *del*, *déla*; *al*, *ála*; *dal*, *dála*; *déi*, *déle*; *ái*, *ále*; *dái*, *dále*; *'ntél*, *'ntál*, *'ntéla*, *'ntála*; *'ntéi*, *'ntéle*, *'ntále*; ed *'ntáñ*, *'ntána* in uno, in una.

**157.** Pronomi personali. Forme nominative: *mi*, *mío*; *tí*, *tío*; *nói*, *nói jáltri*; *vói*, *vói jáltri*; *lu*, *lúi*; *koñ lúi*; *al* (ogg.), *a*; *jél*, *jéla*; *lóri*, *jéle*. Forme atone: *me*, *te*, *se*, quest' ultimo, usato qua e là, in modo da far ricordare lo slav. (*kóme se čamé vói?*); cfr. anche nizz. e

SCHUCHARDT, *Slawo-deutsches,* ecc. 107; *'nde, ve, ṣe (ṣe rekordé ankóra kválko kánto?)*; *ĝe, lu, la*; *li, le.* Pronome neutro *a,* sebbene non troppo usuale.

**158.** Possessivi accentati: *mío, méjo*; *tóvo, tójo*; *ṣóvo, ṣójo*; *míi*; *tói tóvi*; *ṣói ṣóvi*; *míe*; *tóve*; *ṣóve ṣóje*; *nóṣčo*; *vóṣčo*; *ṣójo.* Proclitici: *me ma, to, ṣo* per ambo i generi e numeri.

**159.** Dimostrativi: *kvéṣto, -a*; *kvéṣti, -e*; *kvél, -a*; *kvéi, kvéle.* Forme atone: *ṣto, ṣta, ṣti, ṣte.*

**160.** Altre voci pronominali: *kvál, tal, kválko, kvalkodúṅ*; *kvalkóṣa*; *neṣúṅ, neṣúna, ñankúṅ*; *ki, kío* (in unione a *per*); *ke* (anche sost. neutr.); *tánto, kvánto, puraṣé* (agg.); *áltri*; *jiṣtéṣo ṣtéṣo*; *póki, tánti*; *ne ṣe ké* non so quanti; v. nm. 39.

## VERBO.

**161.** I tipi della conjugazione, comuni suppergiù agli altri dial., esemplati, per la I in *kantá,* per la II in *ṣavé, védi,* per la III in *ṣentí, finí,* ecc.

**162.** Non infrequente il passaggio dei verbi in *-ére* alla classe in *'-ere*: *védi, táži.* Così pure quello de' verbi in *'-ere, -ére* alla classe in *-íre*: *metí* mettere, *kredí* credere (cfr. berg. *credí*), *ṣkondí*; *ardí* ardere; *beví* bere, *kreṣí* crescere; *dopendí* dipendere; *deṣkorí* discorrere.

**163.** Desinenze personali. Normale l'*-i* per l'*-o* atono di 1ª prs. sng. Punte tracce del *-s* di 2ª prs.; l'*-o* per l'*-e* di 3ª v' appar normale: *méto, krédo,* ecc. Qui del pari l'*-émo* e l'*-é* introdotti nella prima conjugazione.

Indicativo. **164.** Tema del presente. Assai frequente, nella I conjugazione, l'aumento nelle quattro persone critiche, già avvertito: *brakižéa* braccheggia, *brunbuléa* gorgoglia, *lanzéa* ansa, *maṣtiĝéi, (ṣe) nuvoléa, pipuléa* fa stentatamente, o di mala voglia, qualche cosa; *(a) ṣkiṣoléa, tonižéa, vormižéa, meṣedéa, žbrunžinéa, naviĝéa,* ecc.

**165.** Imperfetto. Per l'assimilazione fonetica, ridotti a due i tre tipi delle desinenze del tempo: *-éva, -íva*; la 2ª prs. pl. pur mantiene, sebbene tralignata alquanto, la traccia del pron.: *kantévio, mañévio, vedévio, févio, dižévio, volévio, ṣentívio.*

Congiuntivo. **166.** Presente. In tutto eguale all'indic., fuorchè nella 3ª prs. Pell'imperfetto s'hanno le desinenze comuni: *-éṣimo* per la 1ª, *-éṣio* per la 2ª pl.

**167.** Condizionale. Le tre persone del sng. hanno le desinenze *-ávi, -a*; la 1ª e 2ª pl. assumono, accanto a queste, le corrispondenti dell'imperfetto in *-áṣimo, -áṣio(u).*

**168.** Infinito. Appar normale il dileguo dell'ultima sillaba.

**169.** Gerundio. Costante il tipo in *-éndo,* generalizzato anche pei verbi della I; per quelli della III, s'ha *-índo*: *finíndo, ṣentíndo, konparíndo, patíndo*; singolare *ṣavéndo,* sebbene antiquato, per 'essendo'.

**170.** Participio. Qui pure una serie di participj in *-ẹ́sto*: *volẹ́sto* acc. a *volú*, *ṣavẹ́sto* acc. a *ṣavú*, *podẹ́sto* acc. a *podú*, *kredẹ́sto* acc. a *kredú*, *metẹ́sto* acc. a *mẹ́ṣo*; e, per analogia con questi, *finịsto* acc. a *finí*.

**171.** Participio presente in funzione aggettivale: *ṣtudiénto*, *lavurẹ́nto*, *ṣkurẹ́nto*, *punžẹ́nto*. Singolare: *fatikí* affaticato, *famí* affamato (cfr. vall. *famída*, bresc. *rabí* rabbioso).

Elenco di verbi notevoli. **172.** *jẹ́ṣi* *essere: *ṣoṅ*, *ṣoṅ*, *žé*, *ṣémo ṣiñémo*, *ṣé*, *žé*; *jéri*, *-i*, *-a*, *jérimo jérino*, *jério*, *jéra*; *ṣaré*, *-é*, *-ó*, *ṣarémo*, *-é*, *-ó*; *ṣarávi*, *-i*, *-o*, *ṣarávimo*, *ṣarávio*, *ṣarávo*; *ṣíi*, *ṣíi*, *ṣía*, *ṣémo ṣiñémo*, *ṣé*, *ṣía*; *ṣarávi*, *-i*, *-o*, *ṣarávimo ṣarẹ́ṣimo*, *ṣarávio ṣarẹ́ṣio*, *ṣarávo ṣarẹ́ṣo*.

**173.** *vé* habere: *j-é*, *j-é*, *j-ọ́*, *vémo*, *vé*, *j-ọ́*; *vévi*, *-i*, *-a*, *vévimo*, *vévio*, *véva*; *varé*, *-é*, *-ó*, *varémo*, *-é*, *varó*; *varávi*, *-i*, *-o*, *varẹ́ṣimo*, *varẹ́ṣio*, *varávo*; *jábi ábi*, *-i*, *jábia*, *vémo*, *vé*, *jábia*; *vẹ́ṣi*, *-i*, *-o*, *vẹ́ṣimo*, *vẹ́ṣio*, *vẹ́ṣo*.

**174.** *dové* debere: *dévi*, *-i*, *-o*, *dovémo*, *-é*, *-dévo*; *dovévi*, *-i*, *-a*, *dovévimo*, *-évio*, *dovévo*; *dovaré*, *-é*, *-ó*, *dovarémo*, *-é*, *-ó*; *dovarávi*, *-i*, *-o*, *dovarávimo dovarẹ́ṣimo*, *dovarávio dovarẹ́ṣio*, *dovarávo*; *débo*, *-i*, *déba déva*, *dovémo*, *dové*, *déba*; *dovẹ́ṣi*, *-i*, *-o*, *dovẹ́ṣimo*, *dovẹ́ṣio*, *dovẹ́ṣo*.

**175.** *volé voré* *volere: *vói*, *vói*, *vọl*, *volémo*, *volé*, *vọl*; *volévi*, *-i*, *-a*, *volévuno*, *volévio*, *voléva*; *volaré*, *-é*, *-ó*, *volarémo*, *-é*, *-ó*; *volarávi*, *-i*, *-o*, *volarẹ́ṣimo*, *volarẹ́ṣio*, *volarávo*; *vójo*, *-i*, *vója*, *volémo*, *volé*, *vója*; *volẹ́ṣi*, *-i*, *-o*, *volẹ́ṣimo*, *-ẹ́ṣio*, *-ẹ́ṣo*.

**176.** *podé* *potere: *pọ́ṣi*, *-i*, *pọl*, *podémo*, *podé*, *pọl*; *podévi*, *-i*, *-a*, *podévimo*, *podévio*, *podéva*; *podaró*, *-é*, *-ó*, *podarémo*, *podaré*, *podaró*; *podarávi*, *-i*, *-o*, *podarẹ́ṣimo*, *podarẹ́ṣi(v)o*, *podarávo*; *pọ́ṣi*, *-i*, *-a*, *podémo*, *podé*, *pọ́ṣa*; *podẹ́ṣi*, *-i*, *-o*, *podẹ́ṣimo*, *podẹ́ṣio podẹ́ṣivo*, *podẹ́ṣo*.

**177.** *ṣavé* *sapere: *ṣé*, *ṣé*, *ṣá*, *ṣavémo*, *ṣavé*, *ṣá*; *ṣavévi*, *-i*, *-a*, *ṣavévimo*, *ṣavévio*, *ṣavéva*; *ṣavaré*, *-é*, *-ó*, *ṣavarémo*, *ṣavaré*, *ṣavaró*; *ṣavarávi*, *-ávi*, *-o*, *ṣavarẹ́ṣimo*, *ṣavarẹ́ṣivo*, *ṣavarávo*; *ṣápi*, *ṣápi*, *ṣápia*, *ṣavémo*, *ṣavé*, *ṣápia*; *ṣavẹ́ṣi*, *-i*, *-o*, *ṣavẹ́ṣimo*, *ṣavẹ́ṣio*, *ṣavẹ́ṣo*.

**178.** *veñí* venire: *véñi*, *-i*, *veṅ*, *viñémo*, *viñé*, *veṅ*; *viñívi*, *-i*, *-a*, *viñívimo*, *viñívio*, *viñíva*; *viñaré*, *-é*, *-ó*, *viñarémo*, *-é*, *viñaró*; *viñarávi*, *-i*, *-o*, *viñarẹ́ṣimo*, *-ẹ́ṣio*, *viñarávo*; *véni*, *-i*, *-éña*, *viñémo*, *-é*, *véña*; *viñíṣi*, *-i*, *-o*, *viñíṣimo*, *viñíṣio*, *viñíṣo*.

**179.** *ží* *zir: *váĝi*, *-i*, *va*, *žémo*, *žé*, *va*; *žévi*, *-i*, *žéva*, *žévimo*, *žévio*, *žéva*; *žaré*, *-é*, *-ó*, *žarémo*, *žaré*, *žaró*; *žarávi*, *-i*, *-o*, *žarẹ́ṣimo*, *žarẹ́ṣi(v)o*, *žarávo*; *váĝi*, *-i -vága*, *žémo*, *žé*, *vága*; *žẹ́ṣi*, *-i*, *-o*, *žẹ́ṣimo*, *žẹ́ṣi(v)o*, *žẹ́ṣo*.

**180.** *čó* *tjor: *čóĝi*, *-i*, *čó*, *čolémo*, *čolé*, *čó*; *čolévi*, *-i*, *-a*, *čolévimo*, *-évio*, *čoléva*; *čolaré*, *-é*, *-ó*, *čolarémo*, *-é*, *čolaró*; *čolarávi*, *-i*, *-o*, *čolarẹ́ṣimo*, *čolarẹ́ṣio*, *čolarávo*; *čóĝi*, *-i*, *čóga*, *čolémo*, *čolé*, *čóga*; *čolẹ́ṣi*, *-i*, *-o*, *čolẹ́ṣimo*, *čolẹ́ṣi(v)o*, *čolẹ́ṣo*.

**181—182.** *dá* dare, *ṣtá* stare, conjugano in tutto come il precedente; *fá* fare: *fáĝi*, *-i*, *fá*, *fémo*, *fé*, *fá*; *févi*, *-i*, *-a*, *févimo*, *févio*, *féva*; *faré*, *-é*, *-ó*, *farémo*; *faré*, *faró*; *farávi*, *-i*, *-o*, *farẹ́ṣimo*, *farẹ́ṣi(v)o*, *farávo*; *fáĝi*, *-i*, *-fága*, *fémo*, *fé*, *fága*; *fẹ́ṣi*, *-i*, *-o*, *fẹ́ṣimo*, *fẹ́ṣi(v)o*, *fẹ́ṣo*.

**183.** Avverbj modi avverb. e partic. Qui i soliti avverbj e le solite particelle, desinenti in *a*, di cui v. nm. 21-23; e vi s'aggiungano: *(de) ṣóra*, *ṣóta*, *fóra*, *máṣima*; *a vélo* a fior d'acqua; e, per la serie degli avverbj in *mę̀nt(re)o*: *in amę́nto*, *ṣolamę́nto*, *libramę́nto*, *veramę́nto*; *malamę́ntro*, *ṣę́npro*, *inṣę́nbro*, *par amór* 'propter', *kvalúnkve vólta*.

## XXXI. APPUNTI SINTATTICI.

**184.** Non così frequente, come altrove in Istria, l'uso dei pronomi pleonastici *al el 'l*; *la*, *le*: *ṣto nadál a(l)lo j-ǫ́ tajá vía ('l figá)*; *e la véča la ṣe j-ǫ́ rabiá*, *e la j-ǫ́ fáto*, ecc.; ma anche: *le káže nóṣtre že beñ fornide*; *ṣto lóvo jéra fami.* Nè v'appar pur normale l'uso dell'impersonale neutro *a*, e ricorre solo sporadicamente: *una vólta a jéra*, ecc.; ma più di frequente: *ṣto jopankér jéra un vómo*, ecc. Più comune risulterebbe il pleonastico *i* davanti alla 3ª prs. pl.: *lóri i že andádi*; *ṣti ládri i ṣe parléva*; *ṣti ṣérvi i jéra de kor ténero*; *no i j-ǫ́ vuṣú fá kvéṣto*; ma anche *lóri ĝe diṣ.* Per l'uso del riflessivo *ṣe* dopo altre persone che non sieno la 3ª, v. nm. 157.

**185.** Sporadico pur l'uso del pronome duplicato di 2ª e 3ª prs.: *kóṣa ti vói ke fémo de tí*, *ke no žé ñánka kóṣa védite?*, *lúi al tentéva*; *jéla la ĝe diṣ*; *jéla la ṣe že méṣa*; ma anche *lúi j-ǫ́ žugá*; *jéla diṣ.* Ripetuto il pronome ed il verbo nella locuzione enfatica: *ṣo máre de jéla*; *že boñ mañá al lárdo koñ kródiĝe 'ntál fáro*, *že boñ mañá.* La part. *a* qualche volta tralasciata davanti l'infin.: *fína ke lúi veñ káža*; *lóri i že rivádi káža*; *jéle žide káža.*

**186—187.** Omesso qui pure l'articolo davanti al pronome possessivo: *el paróñ ĝe diṣ a ṣo fémena*; *'n nóṣča káža nói vémo de dúto*; *ankúo mi ṣon ṣtá a Póla per me afári*; ma anche: *el nóṣčo kórpo j-ǫ́ puraṣę́ párte*; *i ṣo kúčari.* Egualmente il '*ží*' davanti ad un participio: *jéla žida vía*; *el fío del re ží ála káṣia.*

**188.** Normale la degradazione di '*torná*' ad avverbio: *dópo dižná i ṣon ží torná*; *el ṣénto torná.*

**189.** Singolare la costruzione nelle proposizioni dipendenti: *ṣaréṣo (fúṣo) mal ke mi metéṣi*; *me paréṣo de brúto ke mi finíṣi*; *ṣe véṣi le máñne*, *ṣkapuléṣi*; *i ládri ĝe diṣ al jopankér*: *te déṣimo i koṣéti*, *ṣe ti fúṣi boñ de portáli*; *ṣe no la véṣo le máñne*, *dižéṣi ke žé ma mojér.*

## XXXII. APPUNTI LESSICALI.

*antiĝidáde*; da antiquitate; cfr. vall., dign. *'ntikidáde*, *intikidáde*, pol. *ankitidáde*, gall. *antikidáde*; a. berg. *antigidad*, mil. *antighitáa*, gen. *antighitée*, parm., mant., mir., piac., bol. *antighitá*, sard. *antighidáde*, mod. *antighité*, regg., rmgn. *antighitée*, engad. *antiquited*; it. *antichitá*, nap. *antechetá*, ecc. e FLECHIA, *Arch.* VIII 323.

*arkunbę́lo*; cfr. pir., vall., gall. *arkunbę́*, dign., pol. *arkunbę́l*, fas. *arkunbę́*, rov. *arkunbié*, *-bę́*, e MUSS., *Beitr.* 28; SALVIONI, *Post. it.* 4.

*armolíñ*; da armellina; cfr. pir. *armelím*, vall. *armulíña*, dign. *armuléiñ armiléiñ*, gall. *armulíñ*, fas. *armiléina*, pol. *armelína*, rov. *armiléiñ*, *-a*, mugg. *armelíñ*, triest., ven., pad., trev., ver. *armelín*, a. vic. *armellino*, rover., trent. *armelím*; gen. *armognin*, monf. *armuñin*; piem. *armeñán*, mondov. *armujáñ*; mant. *armilla*, ver. *armil*, it. *armellina*, e SALVIONI, *Post. it.* 4; KÖRT. n. 734.

*balígola* cacherello, nm. 96-98; e sarà derivato da '*bála*'.

*bažádiga*; deriva da *basiatico; cfr. rov. *bažádaga*, vall. *bazádigo*, dign. *bažádego* contraddote.

*bažigǫ́l* basilico (ocymum basilicum); da *basilicólo; cfr. vall., pol. *bažigól*, dign., gall. *bažigǫ́l*, fas. *bažigǫ́l*; pir. *bažélego*, rov. *bažéiliko*, mugg. *bažílik*, triest. *bažílico*; mod. *bazaléch*; pad., ver., a. vic. *basilico*; rover., trent., piem., crem., piac., mant., ferr., *basalicó*, ven., trev. *basegó*, a. berg. *basergó*, gen. *baxaicó*, cal. *vasalicó*, teram. *vasanęcólę*, abruzz. *vasanecóle*, ecc. (*βασιλικόν*) e LORCK, 208.

*bru(n)bulá (-éa)* gorgogliare, nm. 164; cfr. pir., pol. *brombolá (-éo)*, dign., fas. *brunbulá (-éo)* brontolare, tuonare, far bollicine. Sarà voce onomatopeica, deriv. da un tema *brom* o *burba* (LORCK, 201). A Pola si dice anche: *žbronbolár*, *far le brónbole* (cfr. pir. *i brómboli*) di quelle bollicine d'aria, che vengono alla superficie dell'acqua, quando uno sta per annegare (v. SCHUCHARDT, *Rom. Etym.* II 145 sgg.).

*kadę́la kadę́na* mignolo, fior dell'olivo. È da catella (dim. acc. a catulus) germoglio; cfr. rov., gall., fas. *kadiéla*, vall., pol. *kadéla* fior d'olivo; soprsilv. *cailg calj* germoglio, dial. d'Arb. *gáj* torsolo, sanvitt. *cáj*; mesolc. *cajá* germogliare, berg. *gája* spicchio, mil. *sgaüs* (= *sgajüsc*) torsolo, baccello, mil., com. *gajüm*, *sgajüm*, berg. *gaöm gajöm* mallo, bresc. *gaér* pula, *gajöl* pagliuolo rimasto sull'aja; berg. *scaös* pannocchia spogliata; it. *gagliuolo*; frc. *caïeu* germoglio della cipolla, ecc. e ASCOLI, *Arch.* I 271 VII 518; SALVIONI, *Dial. d'Arb.* 54; KÖRT. n. 1734; SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXIII 192 sgg.

*kandeléto* cataletto. Egualmente negli altri dialetti *kataléto*; da *cataletto, seppur non sia un dim., deriv. da *cátalus per cálathus(?); cfr. MUSS., *Beitr.* 40; SALVIONI, *Dial. d'Arb.* 17 n; MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* II 583.

*kañía* pesce cane (squalus plumbeus). Sarà deriv. da *canéa (cfr. pol. *kanía*, *kañéa kañéga*, gall., fas. *kañía*, ven. *cagnéa*, mugg. *cañísa*, vegl. *cagnáis*).

*kavaléto* tratto di terra fra una serie di viti e l'altra. Egualmente s'usa a Fasana.

*čimár (prę́to)* rappreso del bue, o majale, che si mette nel latte per far burro od altro. Parrebbe risalire a 'cima'; cfr. però anche lo sl. *cima* germe, *cimanje* germogliare, di cui il primo è a sua volta derivato.

*kóližo* arboscello, i semi del quale assomigliano al riso, e di cui si fanno anche pali; cfr. dign. *kóuližo*, gall., fas. *kúližo*, *kóuližo*, vall., pol. *kóližo*. Lo sl. ha *kǫ́lje* pali, *kolìč* per 'piccolo palo' (v. *App fon. dign.* nm. 99-100).

*ériže*, *lézo* elice. Da *ilice, *iliceo; cfr. pol. *éliže*, *léṣo*, pir. *élṣe*, friul. *élis*, ven. *élese*, sard. *elighe*, it. *elce*, e D' OVIDIO, *Grndr.* I 507; KÖRT. n. 4072; SALVIONI, *Nuov. Post. it.* 13.

*fléma* calma, ed 'ultimo avanzo di acquavite, che emana dal distillatore, fornito di poco alcool, di color pallido e bianchiccio'; deriv. da phlegma. In egual senso, l' usa il pir. dign., gall., fas., pol. e dalm.; cfr. friul. *fléme*, ven. *flema* acqua cheta, persona tarda ne' movimenti, pazienza, it. *flemma.*

*gáda* gugliata di refe; che è da vicata; cfr. dign., gall., fas. *gáda*, vall. *ĝéda*, soprsilv. *gada*, e ASCOLI, *Arch.* VII 530.

*judę́l judę́vo judę́o*, pl. *judę́j*, giudeo; da *judaeus; cfr. vall. *ǧudę́l*, pir., pol., *judéo ǧudéo,* rov., fas. *ǧudío*, dign., gall. *ǧudę́jo*; soprsilv. *giediu gidiu*, ven. *giudéo*, berg. *giödé žüdé*, piem. *giudé*, a. gen. *zué*, friul. *žugió*, bol., it. *giudeo*, ecc. e ASCOLI, *Arch.* VII 530 X 149; KÖRT. n. 4476.

*léndiṣ*, *lindíṣ* guardanidio; rispecchia, specie il secondo, un **indíce*; cfr. fas. *éⁱndiže*; lad. *lindeš*, *ilneš*, *indiš*, lomb., pav., parm., regg., mod. *éndes*, mant., ferr. *endas*, monf. *ende*, *lende*, rom., bol. *ends*, it. *indice*, nap. *énnece*; prtg. *endes*, *endèz*; abruzz. *lécene*, e SCHNELLER, *Die Rom. Volksm.* 65; CAIX, *St.* n. 311; KÖRT. n. 4222; SALVIONI, *Post. it.* 11; *Nuov. Post. it.* 13.

*lǫ́niza* pentola di terra cotta; se risale veramente ad olla, coll' esito, che pare arieggi lo sl. *-íca.* Il rovigno-fasanese ha egualmente *lúliṣa*, il dign. *lǫ̂liṣa*, il gall. *luóliṣa*; però lo slov. ha *lûnež* 'Klappertopf' (rhinanthus sp.); cfr. KÖRT. n. 5736.

*majǫ́l* magliolo, e 'mozzo della ruota'. Da *modiolo; cfr. rov., dign., fas. *mujǫ́l*, pir., pol. *majól*, friul. *mujúl*, ecc. ASCOLI, *Arch.* I 511; e v. DU C. s. v.

*mađarǫ́la* sorta di botticella, usata dai marinaj. Da *mezarola (per mediarola), che il DU C. ci dà qual '*metreta*, mensura liquidorum'; cfr. rov., fas., *mažarǫ́la*, pir. *mеđaróla*, pol. *mežaróla*, ven. *mezariola*, cal. *menzàlora*, sic. *minzalora.*

*nánara nánera* anitra. Da *anatra con prostesi di *n*; cfr. ASCOLI, *Arch.* VII 444 n; LORCK, 8; KÖRT. n. 540.

*níṣtule* acc. a *víṣtule* (per lo più, in unione a *ží*, *ṣtá*, *jéṣi*) farsetto. Il riflesso nostro, che rispecchia un tema *nastulo o meglio un aat. nestilo nestila (mat. nestel fiocco di nastri, cintura, t. od. *nestel* nastro, neerl. *nestel* cinghia), è diffuso in Istria e fuori; cfr. rov. *néⁱṣtule*, vall., gall., pol. *níṣtule*; vall. *víṣčole*; dign., fas. *néiṣtule*, *néⁱṣtule* farsetto; a. berg. *nestola*, berg. *nístola*, com. *nástola*, vall. Tromp. *néstola* nastro, legame, pad. *nástol* nastri di zucche; berg. *nistolú* dondolone; bresc. *nestola* nastro, e 'sorta di tela', vallon. *nâle*, rum. *nastur* nodo, e LORCK, 171 178; KLUGE, *Et. Wrtb.*[5] 270 s. v.; *App. fon. vall.* nm. 39 n.

*piéta* piega di camicia o vestito, 'legatura di un tralcio di vite all' altro'; e sarà da plecta, come vide già il Maestro (*Arch.* I 340); cfr. anche rov., dign. *pjíta*, pir., vall., gall., fas., pol. *piéta*, ven. *piéta*, friul. *pléte*, ecc. KÖRT. n. 6215.

*pipulá (-éo)* fare di mala voglia q. c., stentacchiare; e pare voce onomatop., seppur non rifletta un pipilare per 'pigolare'; cfr.

pir. *pipiñá*, fas. *pipulá*, pol. *pepolár*, friul *pijulá* pigolare, tirare appena il fiato in parlando, triest., ven., vic., ver., rover., mant, ecc. *piolar* far una cosa lemme lemme, mod., *piulér piolér*, pad. *piolare*, it. *pigolare*, *piare* nicchiare (v. anche ted. *piepen*, *pimpeln*), e KÖRT. n. 6118 6160.

*pléter* graticcio de' muri e dei carri; donde il verbo *'npletá* cingere di graticci; *(le) 'npletáde* cinte di legno attorno al carro; e saran tutti probabilmente dallo sl. *pletẽr* graticcio (cfr. *oplétati* cinger di graticci). È però vero, che anche questi riflessi stranieri si posson far risalire al lat. plectere (cfr MIKLOSICH, *Et. Wrtb.* s. v. *plet*), donde eziandio deriva lo sp. *pleita* graticcio di giunchi (v. KÖRT. n. 6215); ma rimarrà pur ovvia la supposizione, che la fonte diretta sia stato il vicino popolo slavo, come quello dal quale principalmente si esercitò, e s' esercita ancor oggi, l' arte del carrettiere.

*raganá* unire, ripiegare sù vesti, abiti e simili. Riviene a *recaniare (+gannire), come ebbe già a provarlo il Maestro (*Zeitschr. f. r. Ph.* XXI 202); cfr. rov., dign., fas. *ragajá ṣú*, pir., pol. *regajár* rimboccare, friul. *ragagná* sussurare, mormorare, sp. *regañar*, prov. *reganhar*, *reganar*, a. fr. *recaner*, od. fr. *rechigner*, ecc.

*ṣkaružá* gettar le bave; cfr. dign., fas., pir., gall. *ṣkaružá*, pol. *ṣkaružár*; friul. *sgiarujâ*, pad., vic. *sgarugiare* ecc. stuzzicare, frugacchiare. Da *ex-carugiare SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXIII 192 sgg.

*ṣolferičo* forfora; cfr. friul. *schélfe*. Che c' entri immistione di sulphur(?).

*ṣpiuméra* cucchiara da levare la spiuma, detta anche *ṣpiumarǫla*, *ṣpiumáda*.

*ṣtęrpe* (fem. pl.) graticcio per il letame. Riviene forse a stirpe; cfr. pol. *ṣtérpa*, friul. *ṣterp*, lad. *stérpa*, e KÖRT. n. 7781.

*ṣuṣiñári* sorta di granchietti di grotta (carcinus maenas); a Rovigno, ed altrove in Istria, detti '*mážene*', a Fasana ecc., Venezia, '*moléke*'. Lo sl. ha *sušina* collettiv. per 'carne salata, cosa secca'.

*vagantía* sterile (d. di donna o di animale, che non abbia figliato). Deriva da *vacativa per vacua; cfr. dign., gall. *vagantéja*, sard. *bagantíu* vacuo, *donna bağantia* donna che non ha figliato, *bagantínu* libero, non seminato, sass. *vağğanu* scapolo, lecc. *akantía* nubile, e MOROSI, *Arch.* IV 128; GUARNERIO, *ibid.* XIV 407; SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* XIII 532.

*žlanguitá* languore; cfr. pir., rov. *žlanguidíṣa*, *žlangué*[i], fas., pol. *žlangvitá*, ecc. SALVIONI, *St. d. f. r.* VII 228.

*žója* gioja, corona, ghirlanda, giojello. Da *gaudia e non, come altri pretese, da joca; cfr. rov. *žúja*, pir., pol. *žója*, ven. *žǫ̆ga*, friul. *žóje*, sic. *jója*, sanfr. *jája*, gr. od. *ζόγια*, ecc. e MUSS. *Beitr.* 122; G. MEYER, *Neugriech. St.* VI 28; DE GREGORIO, *St. Glott.* 108-109; NIGRA, *Arch.* XV 112-113.

---

## PARTE TERZA.

## XXXIII. SAGGIO DI TRASCRIZIONE DI TESTI VIVI.

### A. ROVIGNESI.

### NOVELLINA.

*Iṣtuória de Karǫ́nte*[1].

*Una vuólta a ǵíra maré$^{i}$ e mujér, e i ǵíra puóvari; e da graṅ puóvari k'i ǵíra, ṣu mujér źi źé'da a kaminándo al mǫ́ndo. A kaminándo ka la va, la ṣkǫ́ntra uṅ ṣiúr. Ṣtu ṣiúr ga dumánda úla ka la va, e ǵíla ga dé$^{i}$ ka la va a katá la ṣuórto; ka la źi daṣparída, ka la va a kaminándo al mǫ́ndo. E ṣtu ṣiúr ga dé$^{i}$: „Ṣintí, ṣa vúi i ma fí kárta de kuíl k' i varí, e k' i nu ví in káźa, mé$^{i}$ i va dágo kuánti biéṣi k'i vulí." E ǵíla ga dé$^{i}$: „Beṅ, ṣiúr!," — la panṣíva ka la víva da dó$^{u}$to in káźa, e ka nu ga mankíva ñé$^{i}$nte, — la g'u fáto la kárta; e ló$^{u}$ al g' u dá tánti e tánti biéṣi. La va a káźa da ṣu maré$^{i}$, e la ga kǫ́nta dó$^{u}$to: ka ṣtu ṣiúr g'u dá tánti e tánti biéṣi, e ka gíla la g'u fáto kárta de kuíl ka la nu uó in káźa. E ṣu maré$^{i}$ ga dé$^{i}$: „Ti ṣoṅ ṣtáda máta da fáĝe kárta de kuíl ka ti nu ié in káźa? Ti nu ṣié ka priéṣto ti farié uṅ fantulé'ṅ? I ṣié beṅ ka ti ié da dó$^{u}$to in káźa, ma a ta mánka ánka ló$^{u}$; kuíṣto źí kuíl ka ta mánka!" Ṣta fímana, ka ṣę́nto kuíṣto, la ṣa mę́to graṅ a piurá, e la dé$^{i}$: „A, puóvara mé$^{i}$, ki ki ié fáto!" In káo a kuálku miź a źi viñó$^{u}$ al tiérmeno, ka l'uó parturé$^{i}$; a ga źi náto uṅ fé$^{i}$o. Ṣtu fé'o i l' u míṣo a ṣkǫ́la; dó$^{u}$te li vuólte ka'l ga źíva a káźa ṣtu fé'o, ṣu páre al tiríva uṅ graṅ ṣó$^{u}$ṣto; e kuṣé$^{i}$ al fíva úñi vuólta ka ṣtu murié ga źíva a káźa. Duópo da kuíṣto, a ga źi náto áltri dúi fiuój; e 'l páre l' u míṣi liṣtíṣo a ṣkǫ́la. Ku źíva a káźa ṣti dúi fardáj, al nu ṣuṣpiríva al páre; ma, ku ga źíva a káźa ṣtu Piré$^{i}$ṅ, — al víva noṅ Piré$^{i}$ṅ ṣtu murié, al pré'mo, — al ṣuṣpiríva ṣę́npro. Uṅ dé$^{i}$, ṣtu Piré$^{i}$ṅ al ga kǫ́nta al majéṣtro, ka, ku 'l va a káźa, ṣu páre al té'ra uṅ graṅ ṣuṣpé'ro, e ló$^{u}$ nu ṣa parkí(de). Ṣtu majéṣtro ga dé$^{i}$ a ṣtu Piré$^{i}$ṅ: „Dumándaĝe a tu páre, parkí k'al té'ra ṣtu ṣuṣpé'ro, kuándo ka té$^{i}$ ti váĝi a káźa?" Ṣtu Piré$^{i}$ṅ al va a káźa, al va,*

---

[1] Narrata da Maria Puschia, d' anni 21.

*e 'l ga dumánda a ṣu páre, e 'l ga dé': „Míṣer páre, diźíme parkí k' i tirí ṣtu ṣó$^{u}$ṣto, dó$^{u}$te li vuólte k'i viéño a káźa mé'o?" E ṣtu ṣu páre al ga dé': „Káro fé'o, ti nu vuói k' i ṣuṣpé'ro, a kunṣidará ki ti ṣoṅ vindó' intúli maṅ del ǧávo?" Ṣtu ṣu fé'o ga dé': „E par kuíṣto i ṣuṣpirí? Nu ṣtí źí dré'o, ka mé i vardarié da kaṿáme da kuíle maṅ." Al va a ṣkǫ́la lá·dal majéṣtro, e 'l ga kǫ́nta, ka ṣu páre ṣuṣpé'ra, parkí ló' al źi vindó$^{u}$ intúla ṣčavitó$^{u}$ del ǧávo. Al majéṣtro ga dé': „Sę́nti, Piré'ṅ, čápa ṣtu lé'bro, čápa ṣó$^{u}$ṅ e va a kaminándo fé'ṅ ki ti ré'vi al fió$^{u}$mo Ǧurdáno. Ku ti ṣoṅ lá, čáma Karǫ́nte, e ló$^{u}$ al viñaruó, e ti vadarié dí(i) árburi infiuré'di e dí(i) árburi ṣíki; e ti ta matarié źúta uṅ árbo ṣíko, e ti liźarié ṣtu lé'bro; ṣi ti vídi ka ṣtu árbo, ka ti ṣoṅ źúta, al ta ṣ'infiuré'ṣo, dé' ka ti ṣoṅ daliberá da kuíle źgré'nfie, e ṣa nuó, al dé', mé' nu ṣié ki fáte." Ṣtu Piré'ṅ čú ṣtu lé'bro, e 'l ṣa mę́to a kaminá; al kamé'na, al kamé'na, e 'l ré'va intúṅ uṅ daźiérto. In ṣtu daźiérto, a ǵíra una kaźíta, e drę́nto a ǵíra una viéča. Ṣtu murié va par źé' drę́nto, e ṣta viéča ga dumánda: „Úla ti váĝi, fé'o, da ṣte bánde?" Ṣtu Piré'ṅ ga raṣpǫ́ndo: „I vágo a vídi ṣ' i puói kaváme dála ṣčavitó$^{u}$ del ǧávo." Ṣta viéča ga dé': „A, fé'o, kuá ki ti ṣoṅ viñó$^{u}$! Ṣ' a veṅ ma fé'o Pulikáno a káźa, ló$^{u}$ ṣigó$^{u}$ro al ta máña, parkí biéña k'i ga dágo úñi dé' ó$^{u}$ṅ mánźo, k'al máño." Ǧó$^{u}$ṣto ku la diźíva kuíṣto, ṣtu Pulikáno veṅ drę́nto. Ṣta viéča čápa ṣtu Piré'ṅ e la ṣu lu mę́to źúta li kuótule, par ṣkǫ́ndalo. Ṣtu Pulikáno al dé':*

> *„Ǵé'ṅ, ǵé'ṅ, a ma ṣa dur da kriṣčané'ṅ!*
> *Ǧáṅ, ǧáṅ, a ma ṣa dur da kriṣčáṅ!"*

*Ṣta viéča ga dé': „Fé'o, mé' nu ié ñé'nte; mé' nu ié ningó$^{u}$ṅ in káźa." In kuíla mité'na, ṣta viéča, invír da dáĝe da mañá ó$^{u}$ṅ mánźo, la ga na dá ó$^{u}$ṅ e uṅ kuárto. Ṣtu Pulikáno ga dé': „Ka ṣáṣio k' i ṣoṅ ṣta mité'na! I ṣtágo pruópio beṅ!" La viéča ga dé': „Ṣę́nti, Pulikáno; mé' t'ié da dá mañá ó$^{u}$ṅ mánźo e uṅ kuárto, e té' a ga vǫl ki ti ma fáĝi uṅ ṣarvé'źio, ka źúta da mé' i ié uṅ murié ṣkǫ́nto." Ṣtu Pulikáno ga dé' lúra: „Díme, ki lu vído!" Ǵíla la gu lu muóṣtra, e ṣtu Pulikáno al ga dé': „A, ka biéla marę́nda k' i farié ṣta mité'na!" Ṣta viéča ga dé': „Nuó, fé'o; lága k' al ṣa vágo pré'ma a kaví da kuíle maṅ del ǧávo, ka fuórṣi al ta purtaruó núve da kuíle bánde." Ṣtu Pulikáno al ga dé': „Ṣę́nti, Piré'ṅ, beṅ; mé' i ta lágo la vé'ta, ma té', a pǫ́ṣta ki ti váĝi lá, fáme uṅ ṣarvé'źio: dumándaĝe a Karǫ́nte par kuánti áni k' al m' uó lagá*

kuá?" Ṣtu Piré$^{i}$ṅ ga dé$^{i}$: „Ṣé$^{i}$, ṣé$^{i}$, mé$^{i}$ i ga dumandarié." E ṣtu Pulikáno al ga dé$^{i}$: „Ma, fa priéṣto; veṅ a ṣápiame dé$^{i}$, ka mé$^{i}$ i ta ṣpatarié ṣu na muntáña inféṅ ka té$^{i}$ ti túrni." Ṣtu Piré$^{i}$ṅ al va: al kamé$^{i}$na, al kamé$^{i}$na; al ré$^{i}$va intúna ṣitá. In ṣta ṣitá a ǵíra ṣiéte áni ka nu ga piuvíva; e ló$^{u}$ al va da luóǧo lá da uṅ marangóṅ. Ṣtu marangóṅ al ga dumánda: „Úla i źívo da ṣte bánde?" Ṣtu Piré$^{i}$ṅ al ga dé$^{i}$: „I vágo a vídi ṣ' i puói rakuparáme da kuíle maṅ del ǧávo." Ṣtu maragóṅ ga dé$^{i}$: „Ża k' i źí, fíme uṅ ṣarvé$^{i}$źio: dumandíǧe a Karǫnte par kuánti áni k' in ṣta ṣitá al'nda teṅ l' ákua?" Ṣtu Piré$^{i}$ṅ al ga dé$^{i}$: „I ga dumandarié, boṅ!" E'l ṣa mę́to a turná in viáźo: al kamé$^{i}$na, al kamé$^{i}$na, e'l ré$^{i}$va lá da ṣtu fió$^{u}$mo Ǧurdáno; al vído ó$^{u}$ṅ viéčo kúla batilé$^{i}$na, e'l lu čáma: „Barźabó$^{u}$, véme a líva, e véme a butá da lá." Ṣtu Barźabó$^{u}$ ga raṣpǫ́ndo; al ga dé$^{i}$: „Úla ti vuói źé$^{i}$, ka da dó$^{u}$ti kuí ka źi viñó$^{u}$di kuá, ningó$^{u}$ṅ i nu l' ié purtá indré$^{i}$o?" E ṣtu Piré$^{i}$ṅ ga dé$^{i}$: „E mé i turnarié!" Ṣtu Barźabó$^{u}$ al ga dé$^{i}$: „Beṅ; a pǫ́ṣta ki ti váĝi da lá, dumándaĝe a Karǫnte par kuánti áni k' al m' uó míṣo kuá?" Ṣtu Piré$^{i}$ṅ al ga dé$^{i}$: „Ṣé$^{i}$, ṣé$^{i}$, i ga dumandarié!" E ló$^{u}$ al lu bó$^{u}$ta da lá dal fió$^{u}$mo. Ṣtu Piré$^{i}$ṅ al ré$^{i}$va intúṅ uṅ prá, e'l vído dí(i) árburi: a'nda ǵíra da ṣíki e a'nda ǵíra da kuí k' infiuríva (infiurádi); al ṣa mę́to źúta uṅ árbo ṣíko e'l čáma: „A, Karǫnte, Karǫnte!" E Karǫnte źi źé$^{i}$; al ga dé$^{i}$ ló$^{u}$: „Ki ti vuó$^{i}$ da mé$^{i}$, ka unkúi o dumáṅ ti ṣoṅ miéo?" Ṣtu Piré$^{i}$ṅ ga dé$^{i}$: „E kumú ti vuói k' i ṣé$^{i}$o tuóvo?" Ṣtu ǧávo da Karǫnte al ga raṣpǫ́ndo: „Ṣa ṣtu árbo, ka ti ṣoṅ źúta, al ta ṣ' infiuré$^{i}$ṣo, mé$^{i}$ i ta źbrígo la kárta, ki ĝ'ié fáto a tu máre; ṣa nuó, té$^{i}$ ti ṣoṅ miéo." Ṣtu Piré$^{i}$ṅ lúra čú fǫ́ra 'l lé$^{i}$bro, ka ga víva dá'l majéṣtro, e'l ṣa mę́to a lę́źalo, e'l vído ka ṣtu árbo ga ṣ' infiuré$^{i}$ṣo, e ka ṣtu Karǫnte ṣkánpa; e ṣtu Piré$^{i}$ṅ lu čáma a turná: „A, Karǫnte, a, Karǫnte; dáme la tu kárta, ki ti ié té$^{i}$o, e čápa la miéa, e źbrígala, ka l' árbo ma ṣ' infiuré$^{i}$ṣo." Ṣtu Karǫnte al va e'l ga dé$^{i}$: „Čápa!", e ṣtu Piré$^{i}$ṅ al l' uó čapáda, e'l l' uó źbragáda in dúi. Ṣtu Piré$^{i}$n ga dé$^{i}$ (a) turná a Karǫnte: „Sę́nti, Karǫnte; par kuánto tę́npo ti láĝi kuíl Pulikáno lá, k' al tragatío la źę́nto, k' a źi tánti mái áni k' al źi źúta la tu ṣčavitó$^{u}$?" Ṣtu Karǫnte ga dé$^{i}$: „Ṣę́nti; a źi puṣé$^{i}$balo ka ṣtu árbo ṣ' infiuré$^{i}$ṣo?" Ṣtu Piré$^{i}$ṅ ga dé$^{i}$: „Ṣé$^{i}$ k' a źi puṣé$^{i}$balo ka ṣtu árbo ṣ' infiuré$^{i}$ṣo, ṣé$^{i}$ k' al ṣa pǫl infiuré$^{i}$!" E Karǫnte ga dé$^{i}$: „Kuṣé$^{i}$ k' a źi puṣé$^{i}$balo ka ṣtu árbo ṣ' infiuré$^{i}$ṣo, kuṣé$^{i}$ Pulikáno ṣa pǫl ṣalvá dáli ma maṅ." Ṣtu Piré$^{i}$ṅ lura al ga dé$^{i}$: „Beṅ, beṅ; a

*báṣta kuṣé$^i$o!" E Karǫnte va vé$^i$a. Ṣtu Piré$^i$ṅ lu čáma a turná: „Karǫnte, al ga dé$^i$, par kuánto tęnpo ti ĝ' ié tiñó$^u$ l' ákua in kuíla ṣitá, k' a nu ga piǫvo, k' i źi pruópio dó$^u$ti nígri da ṣí?" Ṣtu Karǫnte ga dé$^i$: „Vánti k' a ga piǫvo in kuíla ṣitá, a ga vǫl k' i fágo una fuóbia, e k' i bó$^u$to dręnto al ri kúla riǵé$^i$na, ṣu fé$^i$o kuṅ ṣu mujér, al kápo da kuntráda kuṅ ṣu fé$^i$a, e, ku lúri ṣé$^i$e i ṣaruó dręnto in ṣta fuóbia, in kuíla vuólta a ga piuvaruó." Ṣtu Piré$^i$ṅ ga dé$^i$: „Ti ma ṣiguríi ka la źi kuṣé$^i$o?" Ṣtu Karǫnte ga raṣpǫndo: „Ku i ta dé$^i$go mé$^i$, ti puói ṣtá ṣigó$^u$ro ka la źi kuṣé$^i$, kúmo k' i ta dé$^i$go." Ṣtu Piré$^i$ṅ ga dé$^i$ alúra a ṣtu Karǫnte: „Ṣęnti, Karǫnte, par kuánto tęnpo Barźabó$^u$, ti l' ié míṣo lá, k' al tragatío la źęnto da kuá e da lá?" Karǫnte ga raṣpóndo: „Dé$^i$ĝe a Barźabó$^u$, k' al pré$^i$mo ka veṅ da kuá, ló$^u$ al vágo vé$^i$a, e kuíl k' a veṅ da lá, ka 'l lu lágo in lǫgo ṣuóvo." E Piré$^i$ṅ ga dé$^i$: „Beṅ; a báṣta kuṣé$^i$o!" Ṣtu Piré$^i$ṅ daṣpuói va lá da Barźabó$^u$, e 'l lu čáma: „Barźabó$^u$, véme a líva!" E ṣtu Barźabó$^u$ ga dé$^i$: „Dé$^i$me pré$^i$ma ṣ' i ma puói ṣalvá?" Ṣtu Piré$^i$ṅ ga dé$^i$: „Véme a čú, ka puói i ta dižarié!" Ṣtu Barźabó$^u$, al źi źé$^i$ a liválo; al l' u čúlto, al l' uó purtá da lá. Ku 'l l' uó daźbarká, al ga dé$^i$: „Ti ṣié ki ka m' u dé$^i$to Karǫnte? Al m' u dé$^i$to, k' al pré$^i$mo ka ta veṅ, té$^i$ ti váĝi vé$^i$a, e ka ló$^u$ ti lu láĝi lá." E Barźabó$^u$ ga dé$^i$: „Fiól d' uṅ kaṅ, ṣ' i ṣarívo, i ta laĝívo té$^i$o!" Alúra ṣtu Piré$^i$ṅ źi źé$^i$ vé$^i$a: al źi źé$^i$ turná lá da ṣtu marangóṅ. Ṣtu marangóṅ al ga dumánda, ṣ' al ĝ' u dumandá a Karǫnte kuándo k' a ga piuvaró lá. E ṣtu Piré$^i$ṅ ga dé$^i$ da ṣé$^i$; al ga raṣpǫndo: „I ṣaví ki ka m' u dé$^i$to Karǫnte? Al m' u dé$^i$to, k' i fí una fuóbia, e ku i l' aví fáta, k' i mandí a čamá al ri kúla riǵé$^i$na, ṣu fé$^i$o kuṅ ṣu mujér, al kápo da kuntráda kuṅ ṣu fé$^i$a, e k' i ga dižíde k' i la vágo a vídi; ku i źi lá, čapíli e butíli dręnto, e alúra a va piuvaruó!" Ku ṣtu marangóṅ ṣęnto kuíṣto, al va a dé$^i$ĝe a dó$^u$ti i ṣiúri da kuíla ṣitá; e 'l ga kǫnta dǫ$^u$to, kúmo ka ga víva kuntá ṣtu Piré$^i$ṅ. Dulǫngo i ṣiuri uó fáto fá una fuóbia, e, ku la źi ṣtáda fáta, i uó mandá a čamá ṣtu ri ku ṣta riǵé$^i$na, ṣtu ṣu fé$^i$o kuṅ ṣu mujér, al kápo da kuntráda kuṅ ṣu fé$^i$a, e i ĝ' u dé$^i$to k' i la vágo a vídi, ṣta fuóbia; e ku i źi ṣtádi dó$^u$ti ṣé$^i$e lá, i l' uó čapádi e i l' uó butádi dręnto, e alúra a ĝ' u piuvíṣto ṣiéte dé$^i$ e ṣiéte nuóte. Alúra ṣtu Piré$^i$ṅ, ku l' u vé$^i$ṣto k' a ga piǫvo, al źi źé$^i$ vé$^i$a: al kamé$^i$na, al kamé$^i$na par źé$^i$ lá de ṣtu Pulikáno; e ṣtu Pulikáno al lu ṣpatíva ṣúla muntáña. Ku 'l vído ṣtu Piré$^i$ṅ da lárgo, al lu čáma: „Piré$^i$ṅ, al ga dé$^i$, a źi puṣé$^i$balo k' i ma ṣálvo?" E ṣtu Piré$^i$ṅ ga raṣpǫndo:*

*„Aṣpiéta; veṅ préⁱma kuṅ méⁱ, k'i ta diźarié ṣ' a źi puṣéⁱbalo." Ṣtu Pulikáno źi źéⁱ insénbro kuṅ ṣtu Piréⁱṅ źúta uṅ árbo ṣíko e'l ga déⁱ ṣtu Piréⁱṅ: „Ṣéntate kuá; ṣtá a vídi ṣa ṣtu árbo ṣíko, k' a ti ṣoṅ źúta, al ta ṣ' infiuréⁱṣo; ṣa ti vídi ka ṣtu árbo ṣíko al ta ṣ' infiuréⁱṣo, déⁱ ka ti ṣoṅ ṣalvá!" Ṣtu Pulikáno al vído ka ṣtu árbo al ga ṣ' infiuréⁱṣo, e'l ga déⁱ: „Ṣéⁱ k' i ṣoṅ ṣalvá! ti vídi kúmo k' al ṣ' infiuréⁱṣo ṣtu árbo?" E ṣtu Piréⁱṅ ga déⁱ: „Adiéṣo ki ti ṣoṅ ṣalvá, i vágo véⁱa." Alúra ṣtu Piréⁱṅ źi źéⁱ a káźa del ṣu majéṣtro, e'l g' u kuntá dó"to kuíl k' al víva fáto, e k' al víva paṣá. Al majéṣtro daṣpuói, al va a káźa da ṣu páre, e'l ga dumánda ṣ' a źi viñó" Piréⁱṅ. Ṣtu ṣu páre ga déⁱ, k' al lu ṣtéⁱma muórto par muórto, ka ñánka al nu gu lu manṣunío. Ṣtu majéṣtro alúra al ga déⁱ: „I viṣíjde káro da vídalo?" Ṣtu ṣu páre al ga déⁱ: „Tánto al źí a káźa vóṣtra!" „A va par?" al ga déⁱ al majéṣtro. Al páre ga déⁱ: „Purtímalo a káźa miéa, k' almánko i lu vído!" Ṣtu majéṣtro al va a káźa, al čáma Piréⁱṅ, e'l lu puórta a káźa de ṣu páre. Ṣtu ṣu páre, ka ṣa lu vído in káźa ṣaṅ e ṣálvo, al lu čápa, al lu báźa, al lu ṣtrukulía; al ga dumánda, ṣ' al źi dalibará da kuíle maṅ del ǧávo. E ṣtu Piréⁱṅ ga déⁱ da ṣéⁱ: al ga kónta dó"to kuíl ka l' uó fáto, al lu ṣiguría, k' al źi dalibará da kuíle maṅ. Alúra dó"ti i uó fáto fésta: i uó ṣtá in paź, in karitá, maréⁱ e mujér e ṣtu ṣu féⁱo Piréⁱn. — E la źi furnéⁱda.*

---

B. PIRANESI.

**FIABE; DIALOGO[1].**

## 1. *I tre fardéli.*

*Una vólta jéra tre fardéli: do órbi e uṅ áltro nol vedéva. E ṣti tre fardéli, i źe andádi a kaziá. I véva tre ṣčópi: do róti e uṅ pénza féro. I a čapádo tre liéveri: do i ga ṣkampádo, e uṅ i no l' a popúdo čapá. I tórna indrío: i védi um portóm, e i báti kuntúṅ fil de pája. Kuél ke no jéra ǧe riṣpóndi: „Ki va lá?" Lóri i ǧe dí: „Pémo tre fardéli: do órbi e uṅ ke no védi; vémo tre ṣčópi: do róti e uṅ pénza féro; pémo andádi a kaziá, e vémo čapádo tre liéveri: do i ga ṣkampádo, e uṅ no lo vémo podéṣto čapá." Kuél ke no jéra ǧe riṣpóndi: „Mi gó tre piñáte: do róte e una pénza el fóndi. Dónka,*

[1] Comunicatomi, del pari che le fiabe, dal sigr. Domenico Contento.

*el dí, tajarémo, mañarémo e bevarémo insiéme." Tája, máña, bévi: ƥẹ́mpre pánza đóda.*

*E mi, ke jéro lá,*
*no i me n' a volésto dá*
*ñánka um bokóm;*
*e kuñ uñ skopazóm*
*i m' a mépo a ƥentá.*

## 2. La Konzazénera.

*A ĝéra una maréña, ke la véva una fiástra e do fie. A kuéste dúto el bem, dúte le karuƥíndole; a éla múki, mukóni. Lóre i vestíti ogáj, éla i źbrínzoli. Lóre iñi ƥẹ́mpre al bágolo, éla ƥáldo in káđa, iničáda drío el fogoláro. Per kuésto, i ĝe véva mépo nómi la Konzazénera. Sta póvera mámola, la maréña la la fazéva iñi ƥẹ́mpre struƥiá; mái ke la ĝe véƥi dádo uñ ǧózo de pọ́lso. Vé de ƥavé, ke a sta vẹ́ča ĝe ǧéra kapitáda in káđa una kaverúzola. E iñi matína, la la tormentáva, la maréña, la Konzazénera: „Ƥú! destẹ́rźete, ke fá dí; váĝe fá l' ẹ́rba!" Uñ źórno, fra i áltri, la maréña, ĝe dí: „Váĝe fá l' ẹ́rba e fíla sto lim!" La póvera mámola la va; la tórna kul źbálzo in stála e la ƥe destíra per téra zigándo: „Gráma mi, kóme ójo de fá? Mi no ƥó filá!" A l' improvíđo, la kaverúzola la ƥe méti parlá, e la ĝe dí: „Korájo, fía, ke te jutaró mí!" La Konzazénera ƥ' istrimíƥi; po' la dí: „E kóme pústu, ke ti ƥoñ una béšča?" L' áltra ĝe dí: tí no stá zavariá kóme:*

*„Kúla báva lo filaró,*
*e kúi kórni lo indasparó."*

*E, intúñ védi no védi, la ĝe lo a filádo. La mámola kóri ƥú a káđa, dúta légra: „Máre, máre, la dí, l' ẹ́rba la o fáta, e kuá đé el fil!" „Kústu ñánka stáda bráva? ĝe fa la maréña; táđi, ke domáñ te lo reźónźaró!" E la ĝe l' a reźónto intél domám. Desperáda, la kóri, dréta dréta, déla kaverúzola, e la ĝe dí: „Kaverúzola mía, déƥo ƥí ke ƥoñ ruvináda de fáto im fim!" „Ké te káj?" ĝe dí la kaverúzola. „Várda ke tantíñ, kuéla máre káña, la me a dádo de filá!" „Per kuésto no te stá pérdi; va a fá l' ẹ́rba, e mí te jutaró:*

*„Kúla báva lo filaró,*
*e kúi kórni lo indasparó."*

*E ánka ṣta vólta la ǵe lo a filádo. Ma la maréña, a védi tánto fil, la ƥe a inṣuṣpitido; e, de bála kuṅ ƥo fie, la ǵe a fáto la źguáita. Ku la maréña ƥe a podúdo inkórźi déla kaverúzola, la ƥe a méƥo, dúta inarboráda, a zigá: „Ṣta kávera te la mazaró!" La póvera Guzazénera pianźéva ṣóta gózo vía; ma la kaverúzola la ǵe dí piáṅ: „Ké kádi de fifá? Ke i me mázi pur! Báṣta ke ti ébi óčo de 'ndá a lavá le múle, e ke ti čóǵi um pómo de óro, ke drénto ti katará; kuéṣto te jutará." E kuƥí la a fáto: la a lavádo le múle e ṣkónto el pómo. — Vé de ƥavé, ke in kuéi źórni ǵéra rivádo el fío del re, e k' el véva ordenádo tre féṣte de bálo. La maréña e le ṣkuínzie de ƥo fie le ƥe a inčinčeriñádo, e le đe andáde al bálo. Alóra la Guzazénera la kóri lá del pómo, e la dí:*

*„Pómo, bel pómo,*
*źbáƥa la ráma,*
*e véṣti la dáma!"*

*E te ǵe kápita um bel veṣtíto de ƙol. Kuṅ kuéṣto la va al bálo ánka éla. Kum péna la ríva in ƥála, đe dúto um momó de maravéa. El fío del re e dúti i zióri i vol balá kuṅ éla: la ǵéra próprio el ṣpiandór déla ƥála. Ku la féṣta đé intúl finí, la ǵe źbríña vía; la kodoléa a káđa, la va lá del pómo, e la dí:*

*„Pómo, bel pómo,*
*véṣti la ráma,*
*deṣpója la dáma!"*

*E la tórna in varnađíṅ, dúta źbrinzoláda. Ƥo maréña e ƥo ƥoréle, péna tornáde, le ǵe dí: „Guzazénera, ƥe ti fuƥié ṣtáda al bálo ánka tí, ke béla riǵína ke ti viƥié víṣto!" Éla ǵe riṣpóndi: „E ƥe fuƥié ṣtáda mi kuéla!" E lóre: „Va lá, pačolóđa, próprio tí véviṣtu de éƥi?" La ƥéra drío, lóre le tórna de rekáo al bálo. E la Guzazénera, léṣta, la va lá del pómo, e la dí:*

*„Pómo, bel pómo,*
*źbáƥa la ráma,*
*e véṣti la dáma!"*

*E ƥúbito, ékote um veṣtíto piú bel de príma. La va al bálo, e dúti i réṣta, a védi tánta beléza, e dúti la fá balá. Príma ke ƥía furnído el bálo, la ƥe kalóma vía zíta zíta, e, riváda a káđa, lá del pómo, la dí:*

*„Pómo, bel pómo,*
*despója la dáma,*
*e vésti la ráma!"*

*E la ƥe káta ƥúbito de* Guzazénera. *E ƥo maréña e ƥo ƥoréle le la tróva a ƥekuáro el fogolér, e le ǵe dí: „Iñi ƥémpre iničáda kuá ti stáǵi? Ánka sta nóte, ke ti viƥié vísto ke béla rigína! La paréva una stéla!" „Fórsi ánka ke ǵéro mí kuéla!" „Mo źá, tí! Stánte el kadél ke ti ƥom!" La térza nóte đé la medéma kólfa. Lóre le va príme, e éla la va lá del pómo:*

*„Pómo, bel pomo,*
*źbáƥa la ráma,*
*vésti la dáma:*
*fála piú béla ke ti pol!"*

*E la* Guzazénera, *díte ste paróle, la ƥe védi um vestíto bel, ke mái, ke mái. E vía al bálo ánka éla. E dúti drío de éla, a vardála, a fála balá. La voléva, ánka sta vólta, źbriñá vía, ma el fío del re e i áltri i ǵe dáva drío; e éla, de la fúria, la a pérso úna skarpéta. El fío del re čó ƥú prónto la skarpéta; el źórno drío l' andáva zigándo: „Kí a pérso kuésta skarpéta? Kuéla ƥará la me spóđa!" Úna déle fie jéra al balkóñ, e la dí: „Ƥom mí; viñí, ke me la miđúro!" Ma, ñi a l' úna ñi a l' áltra, la skarpéta no la ǵe 'ndáva bem. El fío del re ǵe dí lóra a ste źóvene: „Véu áltre ƥoréle?" „Máde ke nó!" le ǵe respóndi. La* Guzazénera *ƥénti dúto; la kóri lá del pómo, e la ǵe dí:*

*„Pómo, bel pómo,*
*źbáƥa la ráma,*
*e vésti la dáma!"*

*E ƥúbito la đe vestída kóme na rigína. „Máre! máre!" le zíga ƥo ƥoréle: viñí védi la* Guzazénera, *ke la par una rigína!" E le krepáva de źmára. Éla la veñ fóra e la dí: „La skarpéta l' o pérsa mi!" El fío del re ǵe próva la skarpéta; la ǵe va bem. Lu, lóra, el ƥe la pórta vía a káđa ƥóva, la* Guzazénera, *e'l ƥe la spóđa. —*

*Kadenázi déla* Pónta,
*kadenázi de* Marzána,
*kadenázi de* Peskaría;
*konté vú la vóstra,*
*ke o kontádo la mía.*

### 3. Dialogo fra madre e figlio[1].

*M. Dréaa?*

*D. Piáđe?*

*M. đe beṅ óra! ħúṣtu kuá? Ónde véñiṣtu? Ónde jériṣtu fint' adéꝑo?*

*D. In kalkóri ꝑaró ṣtádo. Ké ve káj?*

*M. Áneme ħánte, ke regójo! A ti me fázi kaṣká le íne. K' áṣtu ankúo? Ké t' intraverṣéa?*

*D. L' ǫ́rko kuṅ ꝑo máre.*

*M. Krédiṣtu, ꝑe ti á la źmára kúla to mámola, k' ébio de padíla mi? E po', ké kádi de kruziáꝑe tánto?*

*D. Vé um bel dí, véu; ma ꝑe fuꝑié intúi me páni . . .*

*M. Mi?! una kóꝑa ꝑóla te dígo: mí e to páre ku ǵeriémo déi to áni, no kuniꝑéimi ñi tánti ṣkuinziéꝑi, ñi tánte karuꝑíndole ñi tánti bađúꝑi, ma féimi l' amór kum piú páđe; ꝑe amáimi de boṅ kor; e ꝑemo źaromái viñúdi vǫ́ći, ꝑénza véꝑe mái díto um 'mal te véña!', ꝑe viꝑiémo ṣkuminziádo kóme vu áltri, dóve ꝑaréꝑimo?*

*D. Ke intróniti đéli kuéṣti? Dóve intendéu pará?*

*M. Veño a dí, ke ꝑe tánto me dá tánto, ke' źá déꝑo ve uzé kuꝑí, ꝑarái mǫ́o ke ti ǵe fiꝑié el bálo de l' impiantóm. Krédiṣtu, ke no ti 'nde katará úna mǫ́o? E pǫ' . . . . .*

*D. Mǫ́o o pǫ́źo, la me éntra in ǵǫ́nio; la đe bóna kóme el bom pam; e ꝑe vú . . . . .,*

*M. Dedína! Ṣtánte el ṣpiandór! Bóna ti díǵi? Kuéla lipáva? A la me á un 'ánda de faruđía ke konṣóla!*

*D. Kára vú, intrá ke ó l' ánema vérda kúla marántega de ꝑo máre, no viñí ánka vú a fáme kontaminá!*

*M. Ára, prǫ́ṣto, prǫ́ṣto, ñánka parlá no podaró! Ma źá, kuꝑí la tóka! Fé, fé, póvere máre: ṣtruꝑié, ṣpađemé per i vóṣtri fióli; kápita una ṣkuínzia, e la ve li inzinǵenéa; la ve li pǫ́ṣtra; e ꝑe la ve ꝑe iníča in káđa, la ꝑa mal kum pǫ́na inizá el fógo; ma la vǫl éꝑi dǫ́na e madǫ́na; e Dió várda a díǵene méđa, a dáǵe uṅ órdene. A la ve ꝑálta ꝑú, kóme um bađilíṣko, e no la fá ke davǫ́rźeꝑe e lementáꝑe: „Miṣkína mí, gráma mí, dóve ke ꝑom viñúda a petá! Mái um momǫ́nto de pǫ́lṣo gó in ṣta ..éba de máti; ꝑǫ́mpre intúṅ*

[1] La parlata, in cui questo dialogo è steso, è propriamente quella de suburbio, differente alquanto dal dialetto della città. Con *D.* è indicato il figlio (Dréa Andréa), con *M.* la madre.

*ronzá!" Ve lañéu? Ꝑé una gríma, una káña; inǧutí e vardé de ꝑuꝑíṣti per amór de páđe. A la fá Kándia de vú; ma mi, in ṣti kuátro zórni, ke ó de vívi .....*

*D. Ke reburída! Véu finído, véu?*

*M. Máde, máde, ke no vǫ́jo mañáme el figádo!*

*D. Máre, ꝑintí: mi no vǫ́jo inę́rźi una čákola. Vú no la volé in káđa ñi víva, ñi depénta. Bem! andarémo fóra. Dío đé per dúti; e ꝑe páre me vǫl dá la liǧítima, kóme a me ꝑorę́la, bem kum bem; ꝑe nó .....*

*M. Varéꝑiṣtu kor de bandoná el vę́čo? de roviná la faméa de fáto im fim? Ę́ko el to bem! Ę́ko ke ....; e po' no gó de dí, ke kulía te a ꝑoṣtrádo?*

*D. E dáĝela! Ma no intendé, nó, ke éla đe deṣꝑeráda, ke no la čolé in káđa; e ke la me źmára de ankúo đé per kuéṣto? Ma, varé, máre; ꝑe volé, podé komedá dúto. Laꝑéĝe kuél kađál kuá de ꝑóra kum kuél poṣtídio. Kuꝑí ꝑarémo rę́nte de vu áltri; e intúm biźóño ꝑe podarémo dá una mań; e mi veñarái a źornáda kum páre.*

*M. Ē, źíra, źíra, la te vǫl vía de káđa!*

*D. Benedéta fémena, no volé realdíve, nó?*

*M. Ꝑí, ꝑí, ti vǫl fá murí to páre, ti vǫl! Ma, várda k' el te príva de fío, ꝑe ti ĝe bandóni!*

*D. Źá, l' intę́nto de me kuñádo. Badéli lǫ́ri; čoléli lóri in káđa, e ke Dío ve dága el bem ke merité. Privéme pur de dúto ..., ó do bóni bráꝑi, e, ꝑénza ṣte kuátro piéꝑe, trovaró de vadiñáme el pam.*

---

C. VALLESI.

## FIABE; SINGOLE FRASI.

### *1. El moré, ke no j-ó pagúra déla pagúra*[1].

*'Na vǫ́lta jéro 'na máre, e ṣta máre la véva tré fi-ój; e la véva fútů pań, e la j-ó mandá 'l fío piúń véčo a fá'l faṣẹ́tů, per ruṣtí 'l pań 'n fórno. El źe źí; e'l źe rivá ṣúla láma (o láků píčo); e'l j-o víṣto'na zúka de mórtů, ke baléva; e'l źe ṣkanpá a káźa de ṣo máre a díĝi ke'l no va piúń lúi a fá'l faṣẹ́tů. Pǫ́i la máre j-ó mandá 'l meźáń a fá 'l faṣẹ́tů; e lu ṣtéṣů, 'l j-ó ṣkanpá, kómo*

[1] Questa fiaba e la seguente furono a me narrate, anni or sono, da Maria Mitton, nata Pruti, d' a. 16.

*kuél áltro. Pọ́i la j-ó mandá 'l piúṅ píčo; e 'l źe rivá lá déla zúka de mórtů, ke baléva, e 'l ĝe j-ó dá 'ṅ pẹ́i, e 'l la j-ó źmakáda 'ntéla láma, e 'l ĝe j-ó díto: „Ma, ké ke źé ṣta pagúra? ke lúi no j-ó pagúra; ke lúi 'l va 'n zérka déla pagúra!" El ṣe j-ó čapá, e 'l źe źí 'n zérka déla pagúra. Kuṣí a kaminándo, 'l j-ó ṣkontrá 'ṅ kaleĝér, e 'l g' o domandá vóla ke 'l va; e lúi g' o díto ke 'l va 'n zérka del lavór, ke 'l véva koṅ lúi dúte le ṣo róbe. E ṣto píčo g' o díto: „Ti ti ṣeṅ grándů, e dúti dói ṣarémo fórti, e no varémo pagúra déla pagúra." E kuṣí k' i kaminéva, źe viñú nótů. I źe rivádi ṣu d' uṅ móntů, e júṣto jéro 'na jeiźéta, e i źídi dréntů a dormá. Kuél moré píčo ṣe j-ó méṣo de źóra del bánko e 'l kaleĝér de źóta. Kuándo ke źe ṣtá méźa nótů, ṣe j-ó levá ṣuṅ 'ṅ mórtů, ke jéro ṣoterá; e, pé͟ña ke 'l źe viñú fúra, 'l ṣe j-ó kavá la kamíźa, ṣto mórtů; e 'l j-ó molá dói, tré ṣkíli; 'l źi źí atórno déla jéiźa. E ṣto moré ĝi féva peká de lagá la kamíźa lá, 'l ṣe la j-ó čólta lúi; e 'l kaleĝér de źóta 'l jéro piẹ́ṅ de pagúra. Dála maití͟ña i źe levádi, e i j-ó ṣtá 'nté na zitá, e i źídi 'nté na lokánda, e i ĝi j-ó díto ála paró͟ña, ṣe la vọl konperá ṣta kamíźa. E jéla la j-ó vardáda beṅ, la kamíźa, e la j-ó víṣto, ke źé kuéla de ṣo marí, ke jéro mórtů, ke la ĝi véva méṣo; e la g' o díto, ke i ṣpéta, ke la végo a fá monéda, ke la no 'nde j-ó ṣóldi. E 'nvéze la źída lá déi jandármi a čamáli, per fáli fermá. E despọ́i i źe viñúdi préṣto i jandármi; e i źídi i jandármi 'ntéla lokánda, lá ke jéro kuél moré. E ṣti jandármi nánka no ĝi badéva per la kamíźa; no voréva krédiĝi, ke kuél moré źe ṣtá tánto korajóš da čóĝi la kamíźa al mórtů. E kuél moré g' o díto, k' i véño ánka lóri ṣta nótů 'nté kuéla jéiźa, k' i vedarémo ki ke j-ó piúṅ pagúra, o vói, o núi áltri." Dónka, i źídi; e ṣti jandármi ṣtéva 'ntíri 'ntél kantóṅ déla jéiźa; e lo ṣtéṣo kuél moré, kómo kuél áltra nótů, 'l ṣtéva de źóra al bánko, e' l kaleĝér de źóta. Ko źe ṣtá méźa nótů, 'l mórtů ṣe léva 'n pẹ́i, e i jandármi źe kajúdi 'ntéra de pagúra. E kuél moré źe voltá 'ndrío, e 'l g' o díto: „Vedé ki ke j-ó piúṅ pagúra, o mi, o vói?" E dála maití͟ña, lo ṣtéṣů, i źídi 'nté kuéla, zítá e kuéla fémena ĝe j-ó pagá la kamíźa.*

## *2. 'L re, ke ṣe víṣtů de zínĝino.*

*Na vọ́lta jéro dódiźe aṣaṣí͟ni, e i jéro 'ntél bóṣko: i konvivéva 'ntél bóṣko, e niṣúṅ no podéva fermáli, per menáli ále kálčere; dúti kuéi ke paṣéva de lá, i ĝe robáva, dúti. Pọ́i, 'na dí, 'l re 'l ṣe j-ó*

*pensá sólo da zí ála fiéra; 'l źe travistí da póvero, ku'na sóma de viñ de kuél piúñ boñ ke 'l véva; e pói 'l se j-ó vistí de póvero sto re, 'l se j-ó čólto 'ñ samér kúla sóma del viñ; e ku'l źe stá lá, el faveléva príak' i lo vóldo. Pói, ko i lo j-ó voldí, présto i asasíñi źe viñúdi fúra déla táña, lá ke stéva i ládri dréntû. Pói i g'o díto: „Vóla ti véĝi ti?" E lúi 'l g'o díto kusí, ke'l va ála fiéra; ke 'l źe póvero, per čapáse da vívi, e'nvéze 'l jéro 'l re. E pói i g'o díto i asasíñi: „Ō, čolémolo 'l viñ e ánka lúi kuñ nói!" Pói i g'o díto: „Lo maserémo! E úño g'o díto ke nó: „Tiñémolo, ke 'l 'nde voltaró 'l rósto, e nói starémo dúti a tóla a mañá!" E lóri véva da mañá porasé kárnû. A ĝe źe kapitá 'l viñ 'n favór. Despói, kusí ke 'l voltéva 'l rósto, — 'l jéro póvero, vistí kómo 'n zínĝino, — a ĝe viñéva de kantá: „Tirulé, tirulí, la no 'ndará sénprû kusí!" E alóra i g'o díto i asasíñi ke 'l táźo; e lúi ĝe diźéva: „Si-óri, mi ve sóño!" Alóra, kusí k' i mañéva e i bevéva, ĝe źe viñú sóno grándû de tré dí, priaké 'l gavéva 'l re méso 'l ópio dréntû, per fermáli. Pói, kuándo k' i j-ó dormí dúti, 'l zi zí al so pajéź. E 'l re j-ó ordená ále dói guárdie da zí a čóli. E i zídi: i li j-ó mési 'n prizóñ 'ntéñ lógo sóli. Alóra i se j-ó díto: „Móstro d' eñ véčo, ma ti 'nde la j-é fáta!" E pói 'l re se j-ó vistí kómo ke 'l se vístû da re, kómo ke ĝi pertiéñ; 'l se li j-ó fáti viñí danánti de lúi; e lóra a kuéi ke ĝi déva la mórtû a lúi, 'l ĝi la j-ó dáda a lóri; e kuél ke ĝi j-ó doná la víta, 'l ĝi j-ó doná la víta a lúi. Gol dí, ke 'l re j-ó fáto 'na źbravúra: 'l j-ó risčá la víta; 'l j-ó bú korájo da zí koñ tánti mareskálki. — E la źe finída.*

## 3. Singole frasi[1].

*Ziá Páskua Rastelóña*[2], *(vi)ñé 'n zá ánka vói, a kontáĝi 'l ğalétû a sto si-ór, vói ke siñé la piúñ véča del pajéź!*

*Nói áltri vémo sto favelá drétû, a Vále; i faveléia stórto, 'ntéi áltri pajéźi: i źe rovérsi.*

*Nói áltre ále fémene ĝi diźémo 'zía'; čáre kuéle ke diš 'ñáña', 'nfrá i Valéźi.*

[1] Furon da me, insieme a molte altre, colte, si può dire, a volo, durante un soggiorno di parecchie settimane, fatto, anni or sono, a Valle, ospite dell' esimia famiglia Bembo; alla quale rendo qui vive grazie, anche per le agevolezze usatemi nel non facile cómpito mio.

[2] Un' ottima vecchia ottuagenaria, l' unica che indossi ancora l' antica foggia di vestire del popolo vallese.

*Unǫ́rio, va a čóĝi 'l piróń, la skuźę́ra, — 'l 'skutulę́r' diš i Borĝę́ri*[1], *nói áltri del pajéź ĝi diźémo ála skuźę́ra gránda 'l 'skuźerǫ́tů', — ke źé sul fogolér, e la skarñiṣa.*

*Ke úva ti j-é da méti de źóra, kuéla déi spalíri, o kuéla ke se tája koń dúte le fúje, i 'kavajóṉi'?*

*'L kanpaníl de Diñáń voréva spoźáṣi kóla jéiźa de Vále, ke źe ǧunǧéla; e 'l kanpaníl źe dúto repeṣá; 'l vuréva kukándila la bę́la jéiźa, lúi, kóla píña stǫ́rta! Fúrbi i Diñañéźi!*

*I źe fáti rovę́rṣi i Diñañéźi: ála kadéṉa i ĝi diš 'l 'pápo', al lę́to l' 'infę́rno', al ṣáko la 'mála', ála kovę́rta la 'spiritáda'.*

*Mánků le no va pérṣe le paróle, le stá skónte, ke se skrívů!*

*'Na mań de pań no ĝi'nde dá 'n viténta mę́ja. Ánka 'n viténta déle víte núṣtre, diźémo a Vále.*

*Per vé 'l viń boń e ánka l' úva ṣáṉa, bę́ña źí a ṣolferá péṉa ke źé i pánpi píči akuṣío; pǫ' dǫ́po gǫl źí a maṣá i 'fúrbi', ke źé 'nźóta tę́ra, e pǫ́i a ṣkrabá per katáli. Kuṣío pikolíṉe béṣtie; de nótů le máña kuéle béṣtie, e del dí le dórmů: le źe béṣtie négre, píče e fúrbe kuṣío, ke fúra ṣe no ṣe va a ṣpůrá i fúrbi, no ṣe vendeméia; ṣkǫ́ña źí de nótů a ṣpůráli kol ferál; e pǫ́i gǫl źí torná a ṣolferá; e pǫ́i gǫl źí a mazá i uri-ój e i ṣtunbi-ój, ke veń 'ntéle kanpáñe, vánti ke ṣkuménṣio 'l pánpů a ṣpuntá.*

*Ánka 'nte ṣte tę́re, lúi, grámů, 'l źe viñú? 'L źe kavalgánte, de kuéi ke va kúle ṣtríĝe, ke dúto l' induvíṉa?*

*Ánka a Rovíño, 'nde źé poraṣę́ ṣtríĝe?*

*Ménami 'n to kaźóń; úgami, ke véĝi a čómi 'n pǫ' de péṣů, ke źe véner 'nkói.*

*La źé 'n źornáda to máre, ké a fá? A vendemá? Źé poraṣę́ úva fúra?*

*A fléma, a fléma, 'nde tóka dá dúto vía; adéṣů źe da pagá ṣólfer, adéṣů jéiźa, adéṣů le fúje, adéṣů la ṣtéora; no 'nde réṣta ñénte 'n káźa, per nói a portá.*

*Mí (ziá Ménika) ṣeń náta a ṣte ṣtaǧǫ́ṉe, ko dúti buliĝéia, k' i va fúra, 'n kanpáña.*

*Ke téṣte fíṉe, ke j-ó da éṣi, de ṣkrívi 'n bóta kuél ke ṣe faveléia!*

*Moré, vóla ti j-é 'l kávů? No ṣtromenéia i fi-ój akuṣío; ti no ṣtéĝi ṣáldo, moré?*

---

[1] Abtanti d' un rione del paese (Borgo).

*Ṣpę̣́ta, ke véĝi a kavá 'l fárů; príma čóĝi 'l mujól per fá 'l fárů, deṣpǫ́i 'l lę̣́no del fárů, per bátilo.*

*Príma bę̣́ña métilo 'n mǫl 'l fárů; pǫ́i bę̣́ña mojálo; ṣe lo múja, e, kándo ke 'l źe beṅ batú, 'l ṣe ṣkáṣa, e pǫ́' i 'l ṣe métů a bóli; bę̣́ña ke 'l bójo tré, kuátro óre; ṣe 'l źe de tę̣́ra koźę̣́vola, ĝi ṣe dá 'ṅ bólo de méṉo, e ṣe 'l źe de tę̣́ra duróta, ĝi ṣe dá 'ṅ bólo de piúṅ; 'ntíro 'l źe ǫ́rǧo púro, 'nṣíṉa mojá ṣkúṣa.*

---

## D. DIGNANESI.

### BIOGRAFIA.[1]

*Méi ṣóiṅ bára Kulǫ́ Demaréiṅ, déito 'Bogumé'; méi j-ę̣́ utánta trí áni, e ṣóiṅ náto ṣul Piáṅ déle Grǫ́te, a Diñáṅ, taká Galiźáṅ e de Faźána: trí méje de Faźána, e de Galiźáṅ dúi ṣkárṣe. Ku' i jéri murę̣́ péičo, i źívi a fǫ́ra, taká i ruvę̣́ri, e i ṣunívi ánka le fiavǫ́le. I źugávi kúi kunpáñi ále Ṣkéibe, al Méiṣtro. I piantávundo i ṣáṣi in páj, e kúla láura i li źbučávundo. Deṣpǫ́i i źugávundo al Kapelíto. I ṣkurlávundo i ṣǫ́ldi intél kapę̣́l, e i li butávundo kuṣéi a čamándo, préima k' i kájo: „O Márko, o Madǫ́na?" Ṣ' i viñíva kuíl ke čamávundo, i jéra nǫ́ṣtri. I źugávundo ánka ále Burę̣́le, in Prǫ́ṣtimo. Le burę̣́le méi le fávi de líṣo, de kóuliźo, e pǫ́i i le tiñívundo, par źugá inṣę̣́nbro; e i le ṣkundívundo intéi ṣtrupídi in búṣko, — par al pióuṅ, jéra aréni in búṣko; — lá jéra ánka pumę̣́ri de pǫ́rko, — i li čamávundo kurñalę̣́ri. — I źívundo ánka le fę̣́ṣte a grumá la gála; e, grumáda ke la vívundo, źívundo a vę̣́ndala e pǫ́i a źugá ále Ṣkéibe, e kuálko vǫ́lta kuṣčonávundo. Méi de bǫ́to mái ṣóiṅ kuṣčuná kuṅ ninṣóuṅ; dóuti j-ǫ́ ṣtá de murę̣́di a rubá óuva, — ánka i prę̣́ti, — e ánka méi ṣóiṅ ṣtá; dóuti j-ǫ́ párto intúla val dí(i) lari. Deṣpǫ́i, ku' i jéri źúvano, źívi a katá la murúźa e a kantáĝe źúta i barkóiṅ, e ku' gíra al míź de májo,*

---

[1] Queste notizie mi vennero fornite da Nicolò Demarin del fu Domenico, detto 'Bogumé', d' a. 83, ancora il settembre del 1889, una domenica dopo pranzo, in cui il buon vecchio m' aveva invitato a casa sua; ed eran convenuti a confabular con lui: Domenico Demarin del fu Antonio, suo stretto congiunto, pur ottuagenario; Pietro Biasiol del fu Francesco, di pari età, e Giovanni Bertoldi, allora sulla cinquantina e, del pari che gli altri, dignanese esso pure; egli che, inframmettendosi, tratto tratto, con domande ed osservazioni argute e spiritose, riuscì a far sciogliere e scorrere ancor di più lo scilinguagnolo ai tre vecchietti. Di tutti questi serberò mai sempre gratissima memoria.

*ĝe metívi ánka al májo, kúmo ke ǵíra óużo a Diñáṅ. Una vǫ́lta, i ĝ' j-ę̄́ fáto la rúka ála murúźa, e, parkí ke la nu me j-ǭ́ vuṣóu dá tiédio, i ṣóiṅ źéi a kantáĝe butunáde źúta i barkóiṅ, lá ke la ṣtíva; i ĝe kantávi:*

> *„La me murúźa, ke nu me vǭl pióuṅ,*
> *e méi, ki nu la vǫ́i, faréṅ pagádi.“ —*
>
> *„Amúre, amúre, nu la grandiṣémo,*
> *ke ṣémo de Diñáṅ, ṣe kuñuṣémo!“ —*

*Deṣpǫ́i i fávi el buvę́r, e i źívi a durméi a l' iéra in Viźáṅ (ñur ṣéi!), kúi mánźi. La mitéina, i vardávi ku' ṣe líva la Ṣtíla buę́ra, par dáĝe da mañá; e, ku' la ṣe levára, méi i mujávi i mánźi. De nǫ́to, ku' i durmívundo, i vardávundo la Gajǫ́la e i Trí baṣtóiṅ; vedívundo la Kal de Rúma e i pudívundo diṣtingárla véja déle ṣtíle (ṣigóuro!), e ánka ṣę́npro la jéra da bǫ́to kumú 'l ṣul čára. Al Káro j-ǭ́ kuátro rǫ́nde; e pǫ́i a źí al úvo e al mánźo, e a źí Piéro e Pǫ́lo, ke lu káṣa. I j-ǭ́ taká 'l úvo, parkí al úvo j-ǭ́ ṣkaná al mánźo, e deṣpǫ́i i j-ǭ́ taká al úvo in lǫ́go ṣuójo. Kuíl péičo źí al úvo, e kuíl grándo źí al mánźo, — Piéro lu mę́na, e Pǫ́lo lu káṣa, — al Káro va indréjo kóul, e mái al ṣe bunía, e ṣę́npro a la ví de tramuntána. — Al večíto jéra reṣtá indréjo, par óuṅ afár, ke nu kúro déi; e ṣu mujér, intánto, źíva anánti, e al ĝe diźíva a ṣu mujér: „Ṣpę́teme!“ E ǵíla nu j-ǭ́ vuṣóu ṣpetálo; e lóu ĝe j-ǭ́ mujá 'l baṣtóṅ; e par kuíṣto i ṣe čáma i Trí baṣtóiṅ. —*

*Féinta ke jérundo źúvani, metívundo in ṣekuṣióṅ ṣte rǫ́be, par tiñéile a mę́nto; deṣpǫ́i k' i ṣuñéṅ deventádi vę́či nu ĝe badéṅ pióuṅ. Kuándo ke jéra frído, inpejévundo al fǫ́go e źívundo a ṣkaldáṣe. — Una vǫ́lta a jéra ṣkóur; méi i źívi al mar, e kuṅ dóuta la faźę́la i ṣóiṅ kajóu intúṅ uṅ pújo, e i ṣóiṅ mujá ánka 'l kávo; e par ṣugáme, i ṣóiṅ źéi in Barbaréiga, in Pǫ́nta Bę́tika; e lá i katávundo déle murę́de e deṣkurévundo, e lá ánka źugávundo. E i źugávundo a Traváźa baréile. Méi i ĝe levávi le kǫ́tule e le puñáve; i čulívundo una puñáva źú dal lę́to e i kuverźívundo óuṅ. Óuno ĝe dáva uṅ púno ṣul kóul, e 'l ĝe dumandáva: „Kunpáre, kí t' ǭ dá?“ „Ṣ' al ĝe fǭṣo al tal?“ al ĝe reṣpundíva. Ṣ' al induviníva kuíl ke g' u dá, al duvíva źéi źúta lóu; ṣe nǭ, al ĝe dáva a turná l' arę́ṣto, ánka par mę́źa úra, ṣę́npro diźéndo: „Kunpáre, kí t 'ǭ dá?“ e reṣpundę́ndo: „Ṣ' al ĝe fǭṣo al tal?“, „Čápa ṣóuṅ par al tal!“, al ĝe repetíva a turná al púno, féiṅ ke l' induvináva l' áltro. I źugávundo*

*ánka ála Brǫ́nṣa. I čulívundo una brǫ́nṣa, e i pikívundo ṣta brǫ́nṣa źúta uṅ trávo, e i la 'npirávundo kundʼ uṅ ágo; e deṣpǭi i la čulívundo in mę̄źo, e i la ṣufiávundo; ki pudíva pióuṅ, mánko ṣu dáño. I źugávundo ánka a Paṣarę̄la diavulánta. Óuno, ke jéra el kápo, dumandáva la parǭla, e 'l diźíva: „Paṣarę̄la diavulánta, 'ndúve ṣiéte ṣtáta?" L' áltro, ke víva noṅ Piñáta, ĝe duvíva déi: „Źúta Piñáta;" e ṣ' al nu reṣpundíva ṣóubito, kúla freṣúra al ĝe dáva una fregunáda. Ke ridaṣáde ke ṣe dáva alúra! I źugávundo ánka a Piantá 'l čǭdo. Óuno, ke víva uṅ čǭdo e uṅ májo in maṅ, duvíva fá trí vǭlte al pe ṣúko, a kantándo: „I váĝi a piantá 'l čǭdo! I váĝi a piaṅtá 'l čǭdo"!, féiṅ k' al riváva al móur; e úñi ṣálto, ṣ' al źbalğáva, prǫ́nto al kápo, kúla freṣúra, a dáĝe una fregunáda ṣúla ganáṣa. I źugávundo ánka al Pǭrko. I jérundo in trí, kuátro; uñióuṅ víva uṅ baṣtǫ́ṅ, o bukǫ́ṅ de ṣúko in maṅ, kundʼ una grę̄pa, o maṣǭka, in ṣéima. Óuno ṣtáva ṣę́npro lá del bóuź, e, kuṣéi ki ĝe lu paráva arę́nto, e lóu, 'tǫ́nfete', una páka; e ku 'l gu lu butíva in bóuź, al ĝe diźíva: „Adę̄ṣo, fǫ́ra téjo, ke méi fáĝi al vardiáṅ!" I źugávundo ánka ále Tráte, e ṣpiṣialmę́nto kúle murę̄de źúvane. —*

*Uṅ déi, ku' i źívi a fǫ́ra, a kǫ́lźi fǫ́nźi, frágule, ṣpáriźi, i j-ę̄ véiṣto una buaṣę̄ra, ma méinga péiča; méi l' j-ę̄ véiṣta, ṣta buaṣę̄ra, ke la m' ǭ paṣá dúi źbáliĝi danánti: la víva una béina e mę̄źa de lunĝíṣa: de una béina la riváva ála mitá de kuíl' áltra de lá. Ku' la me j-ǭ véiṣto, la nu źi ñánka mǭta; e la źi źéida piáṅ piáṅ in ṣéima a uṅ árbo de uríṣko. A jéra al néi de mę̄rli ṣu ṣtu árbo; e źá la li víva mañádi ṣti mę̄rli, ṣta buaṣę̄ra; e méi čǭĝi uṅ líno, e ĝe dáĝi kuṣéi ṣul kǭrpo, e ĝe fáĝi viñéi fǫ́ra i mę̄rli; i jéri méi e uṅ ṣę̄rto Náne Ṣkákero, e uṅ ṣę̄rto Kulǭ Grę́nta, — e la buaṣę̄ra la li víva injutádi dóuti i mę̄rli. — Tánte vǭlte i vedívi in kanpáña al baźagúrdo e 'l ṣkarbiónko, — a źi paká maṣá 'l ṣkarbiónko, parkí al máña la karṣadána e ánka la béipara. — Ṣtí a ṣintéi ki k' a ma źi intraviñóu kundʼ una béipara: A jéra uṅ déi, k' i źívi a fá líne; a jéra uṅ áno, k' i nu la vedívundo, e la béipara ṣtíva ṣu d' un' arkíta. Ku' la m' ǭ véiṣto, la vulíva ṣkanpá, e méi čǭ uṅ líno péičo, e frǫ́ntala, e dáĝe una ṣuláda ṣul kávo. Jíla la źgripiáva, la źgripiáva kul kávo e kúla kúda: la me jéra ṣkanpáda, ma méi la víri fermáda; e la ṣe j-ǭ revultá, e la m' ǭ murṣegá: i j-ę̄ kuñíṣto kúri de uṅ ǫ́mo, ke ṣavíva varéi a Galiźáṅ. Ṣtu ǫ́mo m' ǭ déito, k' i čǭĝi ṣę̄te ǫ́nṣe de butéiro, e ki lu lávi ṣę̄te*

*vǫlte in ákua, — la béipara źi jáṣa pióuṅ ke la jáṣo, — ke la me víva jaṣá la maṅ, e k' al veléṅ, ke źi drẹ́nto, dẹ́vo ṣǫ́rti. Méi j-ẹ̄ fáto kuṣéjo, e i ṣóiṅ ánka varéi. — De l' iṣtá, a ṣe 'nde vído puriṣẹ́ béipare: li kaméina kul kávo álto; — ṣẹ́te i 'nde j-ẹ̄ kupá e dúi ṣkanpáde, indél' inpruvéiṣta. — La béipara źi al úvo del kriṣčáṅ. — Kuí ke lavuríva ṣúle Ṣánṣe a Pǫla, náma ke i le čapáva, i le mañáva; ma a jéra kuálko Kruáto. — Kǫ́ntra la béipara źi bǫ́na ánka la pẹ́ra de Ṣaṅ Gaudẹ́nṣio. — Kualkudóuṅ máña ánka 'l ṣkarbiónko. — A jéra Galánte, ke mañáva 'l ṣkarbiónko, ma 'l jéra máto (kumú k' a źi máti ánka kuí ke li máña). Ṣaví ki k' a g' u tuká al páro de bára Franṣíṣko? Al źíva a luminá de ṣípe, e l' ǭ ṣkuntrá 'l ṣkarbiónko ṣúla Kál(a) del maṣá, k' al jéra diṣtirá ṣúla kal. Al fá par paṣá vúltra, e lóu ṣáldo; e lóu čǭ la láṣta, k' i źíva a luminá ṣípe e dáĝela ṣul kávo, e lóu ṣáldo ankúra. Al jéra ṣtóufo de ṣčuká, e 'l víva la puladúra (ṣaví? kuíl kurtẹ́l lárgo, k' i pǫ́rta dréjo el kóul, i ṣapadúri) kúla fúṣena e ánka la ṣpáda, e 'l g' ǭ tajá 'l kǫ́lo al ṣkarbiónko. — Al ṣtraṣiér al źi ṣtá in réiṣčo de muréi déla pagóura. — Kuándo ke me páro źi ṣpartéi véja de me ṣéjo, in kuí tẹ́npi, a jéra dóuto áltro. Alúra ṣe mañáva e ṣe bivíva: méi intánto, in vẹ́naro, a me vanṣáva la kárno. — A nu ṣavẹ́ndo, de vẹ́naro, ṣe pǭl mañá kárno, ma, a ṣavẹ́ndo, véita méja! — Deṣpǫ́i k' i vívundo furnéi de źugá, kuálko vǫ́lta, méi me diṣtirávi a źáźi, in mẹ́źo ála káźa, e i vívi una fímana bánda par bánda e ánka i le baźávi, — i varẹ̄ bóu trẹ́nta áni alúra, juvintóude méja! —*

*Méi i vívi kuaránta áni e la me murúźa vintiñǫ́ve; e i vulívundo ṣpuźáṣe. I me ṣóiṅ preźentá al páriko, e 'l páriko me déiṣ: „Kǫ́ṣa ṣiéte venúto a far?" E méi ĝ' j-ẹ̄ déito, k' i vuréṅ ṣpuźáṣe. E lóu me déiṣ: „E avéte de mantiñírla vóṣtra mǫ́lĝe?" E méi: „Pul dá, k' i nu ṣarẹ̄ bǫṅ de mantiñéila la me mǫ́lĝe?" — Deṣpǫ́i i źívundo a kǫ́lźi le mándule e a čapá la ĝéira: i la čapívundo la ĝéira e i la mañívundo, parkí la kárno źi bǫ́na, e deṣpǫ́i źívundo indéle fúibe, ke źí al reṣpéiro déla tẹ́ra, e a 'nde źí in úñi pajéźe par al vẹ́nto. — „La bǫ́ra nu ĝe fa mal ála vóṣtra káźa, ā, bára Kulǭ? E ṣéi, ke la báto le láṣtre e i víri dí(i) barkóiñ"* [1]. *„Méi nu ṣẹ́ kumú, 'ntrá 'l piź dí(i)t rávi e la bǫ́ra, kumú 'l vẹ́nto nu la gáta źú la vǫ́ṣtra káźa!" — „La bǫ́ra, ku' la ṣúfia, la 'ntúrźio i dragáj. — Uṅ déi, jérundo in Viźanẹ́l, e i vidévundo una kutiṣáda; pul dá*

---

[1] Qui s' intromette nel discorso Giovanni Bertoldi, che fa al vecchio 'Bogumé' le sue domande ed argute osservazioni.

*ke sarǫ́ stá séinkue pulizéini, e méi déiĝi a me páro: „Şar páre, źi náto kuálko deźgrásia, sigóuro, źi náto kuálko maséilo! Al féjo j-ǭ kupá al páro; méi krídi k' al féjo lu j-ǭ masá!" „Nu stá a krídi, k' al féjo l' ębo masá, nǫ́, al me déis; nu stá a krídi k' al féjo j-ǭ kunfesá. Al źi źéi a źabenáse in 'udéisio a Ruvéiño. (Kí víva da saví ke l' j-ǭ da źéi a Ruvéiño? Şápi Idéjo, e ninsóuñ, se nǫ́ lóu!) — Al j-ǭ masá de maséilo al kustǫ́dio e ánka 'l varǧáñ!" „Misiérsi k' al l' ǭ masá!" — Le bábe čakulía, k' al g' ǭ čúlto 'l sčǫ́po al varǧáñ, e kuñ kuíl al l' ǭ kupá. Le fímene straseǹto 'l diskúrso: 'parǫ́le źi ária', ma le kuntóurba al mǫ́ndo. E pǭi, vęñ ánka la prezóñ; vęñ (s)kunpéilǵi, turbamęnti, batimęnti, de dóuto. Ş' i kuntí una rǫ́ba a una fímana, la la sparnéisa par dóuto. Dió várda, li fǫ́so in kunvarsasióñ, kumú núi áltri! Li źi sparnéisa buáse, sparnéisa pióume."* —

*„Ma, la bǫ́ra la ve báto vę́ zá*[1]*? Ku' źi será i skóui, núi áltri nu la sintéñ ñánka."* — *„Baratéñ káźa, bára Kulǫ́!" Almánko, s' i ví pígure, le ve se sóuga, e i presóuti ánka; despǭi ki suñí sul Piáñ, kuíl vǫ́stro bǫñ améigo k' i saví, al ve fá la fęsta. Ma! al j-ǭ 'npará de su misiér: al źi pastúr; al j-ǭ 'l su čapíto de pígure; se ĝe ne źíva indél su čápo,* — *doñ, ke mánda Idéjo,* — *al se le tiñíva!"* — *„Méi nu pǭi déi ñéinte, parkí ñéinte i j-ę́ véisto, parkí in kuíla nǫ́to a jéra de kuí bandéidi; kuí fáva le rǫ́be!* — *„E ánka despǭi, bára Kulǫ́, iñi tánto i ĝe purtíva véja kuálko anemál!"* — *La viźéja de Nadál, i j-ǭ kupá 'l pastúr e ánka 'l paróñ. Al déi de Şañ Şilvístro, a jéra ánka uñ murę́, e kuíl al źi skanpá źúta 'l lęto, e 'l źi restá véivo. Ála mitéina l' ǭ kuntá dóuto, stu murę́.* — *„Ánka a méi a m' u tuká uñ bęl káźo; stí a sintéi: I jérundo súla kurźę́ra, e a źi viñóu uñ krisčáñ, e 'l s' u míso a kusčuná; al źi stá ánka firéi despǭi al źvaléiźo (te vęñ a męnto?).* — *A 'nde strañávundo de źéi a fǫ́ra: stisévundo al kañ, óuno kuñ l' áltro, e 'l pastúr al 'nde j-ǭ sintéi; al m' ǭ čapá par mañ: „Kulǫ́, Kulǫ́, al 'nde čamáva, vęñ zá!"* — *„Kí ti j-ę́?, ĝe dáĝi la mañ: Kí ti j-ę́?", ĝe déiĝi. „I ládri m' ǭ čúlto dóute le pígure: i m' ǭ dá tríderźe firéide sul grúpo del kǫ́lo, i núdi kuá, i núdi lá, e, kuséi bęl guverná, i m' ǭ lagá kuá!" Al me diźíva k' i váĝi a Marána, al buskíto, lá ke jéra 'l Vartál de Bernárdo. Şe méi źívi, i déiĝi k' al me varávo źvaliźá ánka méi, parkí al*

[1] Interroga qui pure il Bertoldi.

*jéra uṅ ládro de kuí şuprafćini, źabinádi véinti vǫlte a Ruvéiño, ankúi de óuṅ, ankúi de uṅ áltro. Finalmęntro i Valíźi l' ǭ şakerá, de tánte firéide k' i g' ǭ dá. — I Favarǭj jéra una famíja de damǭñi: i durmíva indél Rǫnko féinta deşpǭi Nadál. Óuño al víva uṅ kavíčo, k' al durmíva dręnto. Dǫnka, şti Favarǭj, i vívundo la ştánşia a Şaṅ Franşişko, — i 'nd' ǭ maṅá uṅ afár de dúdeźe anemáj. Lúri 'nde li şkurteĝíva ánka źúta i şareźęri, parkí ni áltri ĝe dávundo de şéna, e deşpǭi źívundo a lęto. Deşpǭi, a 'nde jéra rubá trí pęra de fęri, e i víva şuşpęto déi Karñęli; i j-ǭ reviźitá dóuti, ánka Bráĝe Nígre, ma i nu li j-ǭ katádi ñánka lá; e i źi źéidi de me źermáṅ (al j-ǭ tęşta me źermáṅ!), ke durmíva in kaźíta, e i lu čamáva: „Piéro, vęṅ fǫra!" El vęṅ fǫra e 'l ĝe déiş óuno: „Féjo, Piéro, kí źí kuṅ téjo in kaźíta? Tí j-ę uṅ áltro frá? Čámalo fǫra!" — „Piéro, vęṅ fǫra!" „Al vęṅ fǫra, al vęṅ, e 'l ĝe déiş şt' áltro: „Téi, dáme i fęri, şe nǭ, la źi finéida par téjo!" — „Kuíşta maźęra, la nu j-ǭ şángo (źi víro?), e kuşéi i vulí ke méi ve dáĝi i fęri?" Kǭşa i vulí vídi, kunpáre? I lu j-ǭ ştrumená, a fǫrşa de şpuntinádе, e i ĝe déiş: „Nu ştá a piurá, ke la źi finéida: i lu j-ǭ mená şu d' una gránda maźęra, a tręşo le maźęre, kúmo ke fǭşo ştá una pígura krepáda, féinta Şánta Luşéja, e lá, — a me şálta el şpiligrimęnto a kuntálo, — a j-ǭ kapitá i Maréij, ke víva le pígure, e láşalo kuşéjo şu l' ur déla fúiba, e şkánpa ví. — Ştu me źermáṅ al j-ǭ reştá lá, pióuṅ mǫrto ke véivo. Kuíla kal, k' al víva fáto préima, al l' u fáta ánka dǭpo. — Kí ǫmo varávo fáto la kal turná? — E póur, lóu l' ǭ fáta: al źi turná in kaźíta;al źi butá źú; — vulí k' al şángo nu şe şpaventío? — A źi rekapitá turná kuíl áltro: „Piéro, vęṅ fǫra, nu te čǭ pagóura; şęnti, Piéro, kuíl k' a źi ştá, źi ştá; kuíl k' a źi déito, źi déito. Le tu kurtéine şarǭ vardáde e reşpetáde, e téi durmirę intél tu lęto, kuíto; ma şilęnşio! E tu frá, vúla źílo?" „Méi nu şę! Al şarǭ petá intél ǭrǧo!" „E ánka a tu frá déiĝe, k' al nu ga kǫnto ále fímene!" — Kuí(i) źi ştádi i préimi ǫmeni, ki j-ę şintéi k' i fá i baróiṅ, i şanşéini. — I j-ǭ 'nganbará ánka kuí(i) ke ǭ źvaliźá şiúr Barnardéiṅ, e k' i fíva de gáti e de kęṅ. I źi źéidi in káźa, ku' lóu durmíva, e i j-ǭ préima şkulá l' ǫro, par şaví lá k' al tiñíva i bęşi, e i j-ǭ gatá 'l kruşiféişo in męźo de káźa; e deşpǭi i g' u rubá i şǫldi, k' i bundáva kúmo l' ákua: féinta indéle ştráşe i 'nd' ǭ katá, kuí(i) ke źíva a kunprále, indí(i) móuri, par dóuto. Şe la me mujér nu víva judéişio, i pudívi jéşi al préimo şóudito, ka źí in Diñáṅ. —*

*A jéra uṅ vęnto, kuíla nǫto ki l' u rubádi, k' al paṣáva vúltra le medúle; — i li j-ǭ ṣpartéidi in kaźíta de Pi-ól. — La me fímena pudíva vínde una kǫnka de kuí(i) bęṣi, de kuí(i) napulióiṅ, ṣe la vulíva, ma gíla ǭ vuṣóu al ṣu unúr, ke źí la májo kǫṣa de ṣtu mǫndo. — Ki j-ǭ una puni-óṅ, ki un' áltra. I bęṣi fa pęrdi l' ánema, e . . . . ánka 'l beźǭño kuálko vǫlta, Piéro (nu źi víro fǫrṣi?).'' — „Ṣe favelíṣo uṅ áltro, biźuñerávo táźi e kunpatéilo, ma lóu, nu źi víro, bára Kulǭ?*[1]*, k' al vído i mǫrti de nǫto!'' — „Ṣigóuro vē, k' i li vídi: i me ṣóiṅ ánka kunfeṣá e kumenegá, e 'l pręto m' ǭ reṣǫlto; el m' ǭ déito: „La préima béipara, ki ti katarę̄, bęña baźála!'' — „Méi*[2] *nun 'nd' j-ę̄ véiṣto mǫrti, ma méi i j-ę̄ ṣintéi, ke m' ǭ čamá defóunta me máro. La źi viñóuda, e la me čáma: „Dumęnego!'' E méi me j-ę̄ fáto al ṣíño déla ṣánta kruṣ, e i ĝ' j-ę̄ déito dúi deprofóundi, e la źi źéida véja; e deṣpǭi i ṣóiṅ źéi a katá pré Inźępo puvaríto, e i ĝ j-ę̄ déito, k' al ĝe déigo una míṣa par jíla, e k' al m' inṣíño kuálko invúdo da déilo ṣęnpro.'' —*

*„Ánka a méjo al me źi viñóu a katá óuno. A jéra de Ṣaṅ Mičel, kuéindeźe déi déṣpǭi k' al jéra mǫrto de gatá źúra* (interrare)*; al me źi kapitá al' inpruvéiźia, e 'l me déiṣ: „Dumęnego, vurí vulí?'' I me katívi in Liźiñáṅ, a vídi k' i fíva jérba: méi ṣintívi ária, e méi káṣame intúna kaźíta e męteme a źáźi. Dóuto intunúṅ mumęnto, i ṣęnti una vuź, — kuíla jéra la vuź de Piéro Mátika, — ke me déiṣ: „Ṣti ǫto ṣterǭj de vulí, i li vurí?'' — Ánka Tunéiṅ Ganbíta, al źi ankúra véivo, k' al pǫl déi lóu ṣ' a nu źi víro. — Dǫnka i me katívi uṅ áltro déi a Kana(l)grǫto ṣul kunféiṅ de Galiźáṅ, e víví intinṣióṅ de parúlo a káźa el ṣamę̄r ruṣo, ále Bruṣtuláde; ma lóu nu vurívа mái mǫvaṣe. E, kǫrpo de béiguli, ṣta bęla náina ṣęnpro durávа; ma, par la vuź de Piéro Mátika, méi jóuri, par al ṣamę̄r nǭ, ṣ' al me dumandáva, me ĝe reṣpundívi; ma l' ǭ taźíṣto. — Ánka in inṣúño, m' ǭ čamá me máro, e méi i j-ę̄ kaminá dóute li úre de nǫto, ma mái i nu l' j-ę̄ pudíṣta vídi. Al inṣúño nu źi da krídage méinga, parkí al ṣángo al ṣe tunbulía. In kuíla nǫto ki j-ę̄ fáto ṣtu inṣúño, in kuíla nǫto madíma, a źi viñóu una graṅ tanpęṣta: maṣádi parnéiźe, kuáje, maźuréini, galináṣe. La ṣe jéra injaṣáda la tanpęṣta, kumú al jélo, kumú la jáṣo, injaṣáda la jéra. D' invęrno, ku' vęṅ la ñú, vęṅ ánka i muntañári, i pitirúṣi,*

[1] Interroga qui pure Giovanni Bertoldi.

[2] Domenico Demarin, detto, del pari, 'Bogumé', è quello che narra ora di questa immaginata apparizione di morti.

*i ženeverę̄ri, i ṣturnáj, i túrdi. Núi li źívundo a čapá. Mẹ páro e méjo vívundo čapá uṅ kavriǫ́lo, e lu fávundo kúri par l' jérba. Al jéra čapá par al páj e par al kǭlo; i kẹṅ pegurḗiṣi, ke ṣtíva ṣul purtę̄r, bę̄ña ki nu lu víva véiṣto, k'al j-ǭ paṣá źú par li piantáde, uṅ méjo a lárgo déla káźa. Méi lu j-ę̄ čapá; i me lu j-ę̄ purtá indéla me kurtéina ṣta bę̄ṣča ṣtráña. —*

*Ánka ku' jéra frído grándo, i purtávundo al buréičo kul kruźáto, e ánka méi purtávi al gréiźo inṣéina ki lu j-ę̄ pudíṣto purtá. A vẹṅ, ṣéi, al ṣpiligrimę́nto ála véita, parkí al gréiźo al róuṣa la kárno; al źi fáto de láṅna, ke le fímene féila e ke li ĝe dá téinta kuṅ fráṣko, gála e veriól, o kuṅ távaro opoúr kuṅ líno rúṣo ṣéina távaro. — I Diñañíźi pǭrta, ki al kapę̄l ála buvę̄ra, e ki al kapę̄l péičo, al 'ní de mę̄rli', ke pǭrta i ṣapadúri da ṣtrapáṣo. Méi nu purtarávi uṅ kapę̄l péičo ñánka ṣ' i me dáṣo uṅ fiuréiṅ; méi nu móudi né kapę̄l e né ñánka kuntráda: i ṣóiṅ náto ṣul Piáṅ, e kuá i vǭi ánka móri. I ṣóiṅ ṣtá, ṣéi, kuálko vǫ́lta indéla Kuntráda del depǭźito, lá ki ǭmeni, kúla búṣula déla bála ṣanpátika, i káta l' ǭro. La bála ṣanpátika la va atúrno, ke la nu ṣe ñánka vído, e deṣpǭi la ṣe fírma lá k' a źí l' ǭro e l' arjénto: ánka ṣ' a źi piṣudóur* (sorta d' argilla), *k' al źi dóur, ke nu ṣe pǫl ñánka runpálo kúla ṣápa. I ṣóiṅ ánka ṣtá indéi Kaźáj de Redúlfo; ma méi nu j-ę̄ puṣióu katálo al depǭźito, ñánka kul majéṣtro.*

*Adę̄ṣo, ke núi i veṅ furnéi de kuntáĝe dóuto kuíl k' i ṣavéṅ a ṣtu ṣiúr, fénĝe uṅ avéiva:*

*„A ṣalóute, kriṣčę́ṅ!*
*A ṣalóute, bára Kulǭ!*
*A ṣalóute, bára Dumę́nego!*
*A ṣalóute, bára Piéro!*
*A ṣalóute, bára Žuáne!*
*A ṣalóute dóuti, e a revídaṣe uṅ áltro áno!"*

---

E. GALLESANESI.

## NOVELLINE.

### 1. *Le tré bíṣe*[1].

*Una vuólta a jéra uṅ źúvono, ke źéva par léñe. Al j-ǫ́ víṣto tré bíṣe, e al j-ǫ́ tajá dói léni, e'l ĝe j-ǫ́ fáto lonbría, e'l le j-ǫ́*

[1] Raccontata, del pari che la seguente, da Maria Deghenghi, d' a. 15.

*rekuperáde ṣte bíṣe. Ṣte tré bíṣe, deṣpuói ke'l ĝe j-ǫ́ fáto lonbría, ĝe źe konpárṣo tré źúvone; le ĝe j-ǫ́ díto: „Puóṣto ke ti 'nde j-ę́ rekuperáde déla muórtů, te faréñů uṅ regálo." Úna ĝe j-ǫ́ dá una továja, ke, de kuándo ke'l źéva a métela in tiéra, dúto kuíl ke'l diźéva, ĝe viñéva źóra. Kuíl' áltra ĝe j-ǫ́ dá uṅ fiṣćíto, ke, de kuándo ke'l lu metéva in bóka, dúto treméva, del graṅ fíṣčo ke'l déva. L' áltra ĝe j-ǫ́ dá una buórṣa de biéṣi, ke, piúṅ ke'l deźvudiaruó, de piúṅ piéṉna la ĝe viñaruó. Lúi źe źí a kaminándo el móndo, ṣtu źúvono. Deṣpuói, kuíl kę véva 'l fiṣćíto źe źí'n priźóṅ. E'na vuólta, 'l kuṣtuódio źe akuórto ke'l j-ǫ́ 'l fiṣćíto; al j-ǫ́ ṣkríto vía dal rí; el ǵ' u díto, ke źé úno in preźóṅ, ke'l j-ǫ́ uṅ fiṣćíto, ke, de kuándo ke'l fíṣča, dúto tręma. E jélo ǵ' u ṣkríto indrío, k' i ĝe díga ke'l gu lu dága kuíl fiṣćíto. E jélo ĝe j-ǫ́ reṣpuóṣto ke ṣí; k' i lu lága una vuólta a favelá kuṅ jélo. E'l kuṣtuódio ǵ' u díto kė ṣí. E deṣpuói, jéra źí kuíl déla tuvája in preźóṅ; e jéra uṅ áltro kuṅ lúi in kunpanía, e'l ǵ' uó díto kuíṣto: „Kuándo ke'l kuṣtuódio te puórta la gamiéla, tíreĝela intúl múźo." E kuíṣto ǵ' u reṣpuóṣto: „Puói, kí i mañarié?" E jélo ǵ' u díto: „I j-ę́ da penṣá mí!" E lu j-ǫ́ fáto kuṣí. E duópo, 'l j-ǫ́ tirá fǫ́ra la tuvája, e i źe míṣi a mañá! E dúto kuíl k' i vuréva i j-ǫ́ mañá. E deṣpuói, el kuṣtuódio j-ǫ́ ṣkríto turná véja dal ré indrío, e'l ǵ' u díto ke'l j-ǫ́ la tuvája, e ke'l máña de dúto. E deṣpuói, jélo ǵ' u ṣkríto turná ke'l ĝe la dága la tuvája. E jélo ǵ' u díto ke ṣí; báṣta ke'l lágo ke'l ṣa ṣpúźo kúla fía del rí ṣúbito. E jélo ǵ' u díto ke ṣí, ke'l vága; báṣta ke ṣéja dói jandármi a bánda da liéto, e dúte le lúme inpijáde. E lu źe źí, e'l ǵ' u díto: „Ke ṣéja diṣtudáde kuíle lúme, e kuí jandármi vía da liéto!" E deṣpuói al źe ṣpuźá kúla fía da rí. — E la źe finída.*

## 2. *Al fío da rí, viṣtí da ṣtraṣiér.*

*Una vuólta a jéra uṅ fío da rí e ánka una fía, e i vuréva ṣpuźáṣe. Uṅ dí, ṣto fío al j-ǫ́ 'nvitá a diźná ṣo konpáre, e al ĝe j-ǫ́ díto ṣe'l lága ṣo fío kuṅ ṣo fía, k' i ṣe ṣpǭźa. E lu ĝe j-ǫ́ díto ke nuó. Alúra al fío da rí ĝe j-ǫ́ dumandá biéṣi a ṣu páre; al ǵ' u díto ke'l va in viáźo. Al źe viṣtí da ṣtraṣiér, e al źe źí in viáźo. Kuándo ke jéra meźudí, al źe źí intúna káźa a vę́ndi áĝi, źiźiáj, fuórfeźe, ṣpénule, agarǭj, ṣpiĝíte, kurdiéla e fil. E la ṣiérva de una ṣiúra ĝe diṣ ála ṣu paróna: „Źénů a fá kunbáti kuíl pé'kulo garźunṣiélo!" E li źe źíde, e li j-ǫ́ fáto ǵéźe ṣuóldi de ṣpíźa. E lu*

*véva uṅ biél vuóro in dẹ́; e 'l ĝe j-ǫ́ díto a vúna de ṣte źúvone, ki ke ĝe lága dá uṅ báźo ṣul dẹ́ del peṅ, ke 'l ĝe duóna uṅ aniél d' uóro de treźẹ́nto fiuríṅni. E jéle mái le vuréva. Deṣpuói la ṣiúra la ṣe lu j-ǫ́ fáto dá al báźo ṣul peṅ turná. Al ṣegǫ́ndo dí, al źe źí duópo meźudí turná a vẹ́ndi ruóba, al fío da rí, e al ĝe j-ǫ́ díto, ke ki ke ĝe lága dá uṅ báźo ṣul denǫ́čo, al ĝe duóna uṅ vuóro de kuatroṣẹ́nto fiuríṅni. E la fía da rí nu vuréva. Deṣpuói, la ṣe lu j-ǫ́ fáto dá 'l báźo ṣul denǫ́čo turná. E al tiérṣo dí, al źe źí turná, e 'l g' u díto, ṣe la ṣíra li ĝe paríča una ṣéṅna, ke 'l ĝe duóna uṅ vuóro de ṣinkueṣẹ́nto fiuríṅni. E jéla, la fía da rí, nu vuréva; e la ṣiérva ĝe diźéva ke ṣí, ke la gu lu dága. E deṣpuói, la fía da rí la ĝe j-ǫ́ paričá la ṣíra la ṣéṅna. Deṣpuói, k' i j-ǫ́ ṣená, al ĝe j-ǫ́ díto ke adiẹ́ṣo i bevaruó uṅ puó de ruźuólo. E 'nvíṣe de dáĝe da bívi ruźuólo, al ĝe j-ǫ́ dá al uópio. Li źé 'ndurmenzáde ṣúla bánka: la ṣiérva źi reṣtáda ṣúla bánka, e la paróna la źida 'n liéto. E lu al ĝe j-ǫ́ čǫ́lto la kamíźa, e 'l źe źí turná a káźa. Deṣpuói, uṅ dí, ṣu páre déla fía lu j-ǫ́ 'nvitá a diźná, ṣtu fío da rí; e lúi al ĝe j-ǫ́ muṣtrá la kamíźa; e 'l ĝe fá: „Ṣiúr ṣántulo, ṣẹṅ ṣtá 'n viáźo: i j-ẹ́ víṣto una kuája, i ĝ j-ẹ́ čǫ́lto la piél, e 'l ĝe diṣ: „Al vǫl k' i ĝe la muóṣtri? Kuíṣta źé la kamíźa de ṣo fía!" Ṣo ṣántulo ĝe diṣ: „Vóla la źé?" El ĝe la j-ǫ́ čǫ́lta fuóra de maṅ, e 'l ĝe la j-ǫ́ termináda intúl múźo. — E la źe finída.*

---

F. FASANESI.

## NARRAZIONE; LEGGENDA; CANTO.

### 1. *Urlándu, el paladéⁱnu*[1].

*Una vǫ́lta a jéra uṅ maréⁱ e una mǫ́lǵe, e a ĝe źi nátu uṅ féⁱju; e a ṣtu féⁱju i ĝe ga míṣu nóme* Urlándu, *e de kuṅóme i ĝe gavíva míṣu* Urlándu, el paladéⁱnu. — *E ṣtu ṣu páre jéra uṅ préⁱnṣipe aṣái réⁱku. — E dǫ́pu, kúi áni, ṣtu* Urlándu *el viṅíva aṣái fǫ́rtu: ku' lóᵘ gavíva kuṣéⁱ ála jetá de trídiźe, kuatǫ́rdiźe áni, el čapíva uṅ álburu e 'l lu diṣpiantíva. E ṣtu* Urlándu *el ĝe déⁱṣ uṅ ǵǫ́rnu a ṣu páre: „Méⁱ vǫ́i andá a ṣervéⁱ." E alúra el źe andá*

[1] Narratami da Domenico De Gobbi d' a. 15, figlio di pescatori, e dato egli pure al mestiere della pesca; giovine d' ingegno de' più pronti e svegliati ch' io abbia mai incontrato, fra persone della sua classe.

*vé$^{i}$ja de káža: el kamé$^{i}$na, el kamé$^{i}$na, e'l ré$^{i}$va intúna ćitá. Intrá ke'l žé in néla ćitá, el ga paşá prǫ́piu davánti al paláşu de re; e la fé$^{i}$ja de re jéra jó$^{u}$ştu şul balkóṅ. E şta fé$^{i}$ja, a vídi ştu bę̄l ğúvine, la ĝe ga vulíştu bęṅ, — la jéra fé$^{i}$ja d' inparatúr, — e la lu ga čamá şó$^{u}$bitu şó$^{u}$nžu, e la ĝe vulíva bęṅ kúmu şu fé$^{i}$ju, e la lu ga tiñó$^{u}$ in kúrte kuṅ ǵila. — Ku ştu Urlándu jéra viñó$^{u}$ kuşé$^{i}$ ála jetá de diždǫ́tu áni, el bramíva ló$^{u}$ d' andá a báteşe kúi gueriéri; el ĝe dé$^{i}$že a şta fé$^{i}$ja de re: „La láşi k'i vágu ánka mé$^{i}$ a báteme kúi gueriéri?" E şta ğúvine nu lu vulíva laşá; ma, dǫ́pu tántu, la lu ga laşá. El že andá ştu Urlándu; el ga muntá a kaválu, e la fé$^{i}$ja de re ĝe ga dá una şpáda gránda, Durindána. E ştu Urlándu, lúra, el že andá a báteşe kuṅ áltri gueriéri. I jéra şti áltri gueriéri: Lişiéri, Fiurenté$^{i}$ṅ, Fiurenté$^{i}$nu; e i şe batíva dó$^{u}$ti tré inşiéme; e i andíva par el mǫ́ndu a kunbáti i Tó$^{u}$rki. E, a kaminéndu ke l' andíva, ştu Urlándu, úñi kúlpu el li butíva dó$^{u}$ti tré in tę́ra, ki jéra dó$^{u}$ti tré vişté$^{i}$di de brǫ́nžu. E kuşé$^{i}$ i andíva ǵirándu el mǫ́ndu, dó$^{u}$ti tré inşiéme. A ǵirándu ke l' andíva, ştu Urlándu, el ga vé$^{i}$ştu una ğúvine, e'l la vulíva čǫ́ par şpúža; ma şta ğúvine nu lu vulíva čǫ́ ştu gueriéru. Alúra, déla deşperaşióṅ, ştu Urlándu, ke şta ğúvine nu lu vulíva čǫ́, el že andá intunúṅ paló$^{u}$du; el şe gavíva kaşá intúl şabióṅ žúta fé$^{i}$nt' ála gúla. De lá a pǫ́ku, ga paşá de lá kuíla ğúvine, ke nu lu vulíva čǫ́ par şpúža, e, kuşé$^{i}$ ke la ga paşá, kul kavál, jéla nu lu ga vé$^{i}$ştu ştu Urlándu. E ştu Urlándu ga čapá 'l kavál e'l lu ga fermá par la gánba; e şta ğúvine la ga şkanpá vé$^{i}$ja, e la ga laşá lá el kavál. E ştu Urlándu kuá, el ga čapá el kavál, e'l lu ga maşá. Dǫ́pu, el že andá intúna ćitá: el že andá turná lá ke jéra şu páre e şu máma; el že andá şó$^{u}$nžu a kúrte; ma ló$^{u}$ nu kuñuşíva né şu páre, né şu máma. Lúra, la lu ga čamá şó$^{u}$nžu, şta şu máma, e ştu kuá nu vulíva andá şó$^{u}$nžu: el gavíva pagó$^{u}$ra, ke'l re lu máşa. E jéra lá el re Barbóne, ke durmíva, el ló$^{u}$ el lu ga vé$^{i}$ştu ke'l durmíva, ştu re Barbóne, e ştu Urlándu, el ĝe ga čapá la bárba de re Barbóne e, kúla şpáda, el ĝe la ga tajáda. E ştu re Barbóne el şe ga dežmişiá — el gavíva şę́npru l' ó$^{u}$žu, ku'l şe dežmişiáva, ďe tukáşe la bárba, — el şe la ga tukáda, e'l nu şe la ga vé$^{i}$şta; e ştu re Barbóne şe ga aşái rabiá. E lúra, ştu re Barbóne, şe ga inakǫ́rtu ke Urlándu ĝe ga tajá la bárba; el že andá de şu páre de Urlándu, e'l lu ga pregá, ke'l fága mę́ti ála mǫ́rte ştu şu fé$^{i}$ju Urlándu, parkí el ĝe ga tajá la bárba. E dǫ́pu, el şe vía indurminşá, ştu Urlándu,*

*e lúra i že andádi lá i gueriéri, e i lu ga dežarmá: i lu gà dežpujá, i lu ga čapá, i lu ga ligá, e i lu ga mená lá de ṣu páre. E lúra i va lá ṣti gueriéri, miénu* U r l á n d u, *lá de ṣu páre, e i ĝe kǫ́nta el fátu, kúmu ke'l že ṣtá. E ṣtu ṣu páre ĝe déiže: „Parǫ́la del re, ke'l ṣéija inpiká!" E, infáti, i lu ga mená par inpikálo. — A páṣa ṣu máma par de lá, e la vídu ṣu féiju* U r l á n d u, *ke jéra kuṣéi ligá, e la ĝe déiže: „Indúve i lu mené, ṣtu gueriéru?" E i gueriéri ĝe déiže: „Parǫ́la del re, ke'l ṣéija inpiká!" E jéla ĝe déiže: „Parǫ́la de rigéina, ke'l ṣéija fermá lá!" E ṣta rigéina va lá de ṣu maréi, e la príga ṣu maréi, ke'l ĝe perdóni la véita a ṣu féiju* U r l á n d u. *Alúra el déiže el re: „I vederémo; ṣe'l re* B a r b ó n e *ĝe perdóna, ĝe perdónu ánka méi." — E i že andádi del re* B a r b ó n e, *e ṣtu re* B a r b ó n e *ĝe ga déitu ke'l ĝe perdóna. E la rigéina la že andáda lá de ṣu maréi, e la ĝe déiže: „El re* B a r b ó n e *ĝe perdóna." El re déiže: „Ánka méi ĝe perdónu; ma, ke'l nu ṣtága mái pióuṅ intél me ṣtátu; ke'l vága véija ṣó bitu indúna nǫ́tu, ke'l vága véija del ṣtátu." E ṣta ṣu máre, vánti ke'l vága véija, la ĝe ga dá una krúže, e la ĝe déiže: „Čápa ṣta krúže, ke ninṣóuṅ inkantížimu te inkantežimerá." Alúra ṣtu* U r l á n d u *čǫ́ la krúže, e'l va véija. El že andá véija: el kaméina, el kaméina, e'l va lá de l'inpę́ru* T ó u r k u; *el vedía lá k' i ṣe bátu, ki jéra in guiéra, e'l ga ṣkuminṣiá a báti ánka lóu. Dǫ́pu el kunbatimę́ntu, el vídu ke ki ke jéra lá, jéra i ṣu do kunpáñi:* R i ṣ i é r i *e* F i u r e n t é i n u, *ki jéra lá intéle maṅ di* T ó u r k i; *e* U r l á n d u *alúra li ga liberádi. I jéra inṣerádi intunúṅ kaṣtę́l ṣti do, e ṣtu kuá ĝe ga petá una ṣpadáda al kaṣtę́l e'l lu ga ṣpaká in do tǫ́ki, kúmu ke'l ga ṣpaká ánka el ṣkújo in mar fúora de* R u v é i ñ o; *e lúra i gueriéri i že viñóudi fúora, i ṣu kunpáñi, e dǫ́pu i že andádi véija; e i kaméina, i kaméina, i kaméina, i ṣkǫ́ntra uṅ fráte. E ṣtu fráte gavíva véiṅ de bútu, par dáĝe da bívi. E ṣtu* U r l á n d u *ĝe déiže: „Pádre, el me dága, k' i bívu uṅ pǫ́ku de véiṅ?" Dóuti tré i ga bivóu, e i že reṣtádi kúmu inkantižimádi: i ga durméi lá par i búṣki, lá k' i ṣe katíva, i ga durméi. E, ku' i ṣe ga durminṣá, ṣtu fráte li ga diṣpujádi dóuti tré: el ĝe ga čǫ́lto i viṣtéti e ánka la ṣpáda, el ĝe ga čǫ́lto, e'l ga ṣkanpá véija, ṣtu fráte, el ga ṣkanpá. I ṣe ga dižmiṣiá: i ṣe ga truvá dóuti tré nóudi; e lúra i ṣe ga inakǫ́rtu ke'l fráte ĝe ga purtá véija la rǫ́ba, e dóutu. Alúra ṣti kuá, ṣóubitu i ĝe ga kuríṣtu de dréiju; e jéra una ǧúvene a kavál aṣiéme a ṣtu fráte. La ǧúvene ga kuñuṣú* U r l á n d u, *e la ĝe ga déitu al fráte: „Nu fá tántu kúri el kavál, k' i nu pǫ́ṣu ṣtá in ṣéima;*

*ṣe nǫ́, mé$^{i}$ vágu źó." E dǫ́pu, ku' źe ṣtá ṣtu Urlándu viṣé'ṅ de jíla, ṣta ǧúvene ĝe ga butá źó i viṣté'ti kuṅ dó$^{u}$ta la ṣpáda. Alúra ṣtu Urlándu ga maṣá el fráte, e'l ĝe ga čǫ́ltu la ǧúvene, e'l źe źí vé$^{i}$ja de lá. El gavía čǫ́lto la ṣpáda del re Balánte, del re dí(i) Fránki, del Ǧúvine re. E dǫ́pu, Urlándu źe mǫ́rtu; e la ṣu ṣpáda, Durlindána, la źé a Rúma; e úñi áno, el ǧǫ́rnu dẹ ṣaṅ Urlándu, in kuátro de lúri i la pǫ́rta in purṣiṣióṅ.*

## 2. *La pǫ́vera e la ré$^{i}$ka*[1].

*Una vǫ́lta jéra do ṣurẹ́le: ó$^{u}$na ré$^{i}$ka e ó$^{u}$na pǫ́vara; e ṣta pǫ́vara gavíva tánti fi-ǫ́j, e kuíla ré$^{i}$ka ñánke ó$^{u}$ṅ. Ṣta pǫ́vara andáva a dumandáĝe la karitá a ṣta ré$^{i}$ka, e ṣta ré$^{i}$ka nu vulíva dáĝe ñé$^{i}$nte. Ṣta pǫ́vara andáva a tamiźáĝe la faré$^{i}$na, e kuíla púlvere déla faré$^{i}$na, ke ĝe reṣtáva ṣúi viṣté$^{i}$ti, l' andáva a ṣkaṣáṣela, per fáĝe paṅ a ṣu fi-ǫ́j. Uṅ ǧǫ́rnu, ṣta pǫ́vara la jéra diṣperáda; ṣti fi-ǫ́j ĝe pianźíva, ke nu la gavíva kǫ́ṣa dáĝe de mañá. Kaminándu per la ṣtráda, la ga truvá do bu(v)áṣe de mánźu; la le ga čǫ́lte, e la le ga míṣe a kuźiná źúta la ṣínara. E jéra tárdi de ṣíra, — ñǫ́ve úre jéra, — e la ṣe ṣẹ́nte báti la pǫ́rta; la va a vídi, e la ĝe dé$^{i}$źe: „Kí źé?" Jéra el Ṣiñúr e ṣaṅ Píjro; e ì ĝe dé$^{i}$źe: „Verźínde, bǫ́na dǫ́na, la pǫ́rta, ke źe bró$^{u}$tu tẹ́npu, ke brunbulía!" E ṣta dǫ́na la va źó vẹ́rźiĝe la pǫ́rta; e lúri i viéṅ ṣó$^{u}$nźu, e i ĝe dé$^{i}$źe: „Déne de mañá, bǫ́na dǫ́na, k' i gavému fáme!" E ṣta dǫ́na la ĝe dé$^{i}$źe: „Ǵíźu! fradéj mé$^{i}$i, nu gó kǫ́ṣa dáve; nu gó ñé$^{i}$nte, ñánke per le mé$^{i}$je kreató$^{u}$re!" E'l Ṣiñúr miṣiáva, miṣiáva, źúta la ṣínara kuṅ t' uṅ baṣtóṅ, e'l ĝe dé$^{i}$źe: „Kǫ́ṣa gavé kuá źúta?" E ṣta dǫ́na ĝe dé$^{i}$źe: „Ǵíźu, fradéj mé$^{i}$i, me vergǫ́nu a dé$^{i}$ve!" E'l Ṣiñúr ĝe dé$^{i}$źe: „Nu la ṣtága verguñáṣe; la té$^{i}$ri fúora kuíl ke la gá de źúta la ṣínara." E la ĝe dé$^{i}$źe: „Gó do bu(v)áṣe de mánźu źúta!" — Infáti, la ga tirá fúora do páni biánki; e la ĝe dé$^{i}$źe: „Mañé, fardéj mé$^{i}$i, ánke vúi áltri, źá ke'l Ṣiñúr lu ga mandá!" El Ṣiñúr ĝe dé$^{i}$źe: „Nǫ́, nǫ́, nu vulémo nuváltri; la ĝe dága ále ṣúe kreatúre." El Ṣiñúr ĝe dé$^{i}$źe: „La vága in ṣufé$^{i}$ta; la čǫ́ga uṅ paṅ e uṅ parṣó$^{u}$tu, e la lu pǫ́rti abáṣu, ke mañarému!" E la ĝe dé$^{i}$źe: „Ǵíźu, fradéj mé$^{i}$i, k' i nu gó ñé$^{i}$nte!" El Ṣiñúr ĝe dé$^{i}$źe: „La vága, ku' la mándu mé$^{i}$, ke la katará!" 'Nfáti, ṣta dǫ́na, la*

[1] Narrata da Maria De Gobbi d' a. 19, non inferiore al fratello, nella svegliatezza di mente e nella prontezza di spirito.

*va, e la káta el paṅ e'l parşóᵘtu, e la lu pǫ́rta abáşu. El Şiñúr e şaṅ Píjru máña; e'l ĝe dé'że, el Şiñúr: „La vága in kantéⁱna e la traváźi uṅ bukál de vé'ṅ, e la lu pǫ́rti şóᵘnźu!" Şta dǫ́na la va, la traváźa uṅ bukál de vé'ṅ, e la lu pǫ́rta şóᵘṅźu. El Şiñúr e şaṅ Píjru e i fi-ǫ́j i bíve, e'l Şiñúr ĝe dé'że a şta dǫ́na: „Me kuñuşé méⁱ?" E la ĝe dé'że jíla: „Méⁱ nǫ́, ki nu lu kuñúşu!" El şe ga vę́rtu el kuştátu, e'l ĝe ga dé'tu: „Éku, méⁱ şoṅ el Şiñúr!" Şta dǫ́na la źe kaşkáda in faşté'diu; e'l Şiñúr la ga fáta riturná; el la ga fáta turná şóᵘṅ, e'l ĝe dé'że: „Şe viéṅ vǫ́ştra şurę́la, nu ştíĝe dá ñéⁱnte; e şe viéṅ uṅ pǫ́varu, ke'l ve dumánda uṅ tǫ́ku de paṅ, díĝelo. — E la źe furné'da.*

### 3. Canto.

*Faźána bę́la, şápiate aguantáre:*
*Ti gá uṅ bę́l Pǫ́rtu, ke ré'va le návi;*
*Ti gá uṅ bę́l Mǫ́lu, ke réⁱva lu péşe;*
*Ti gá le Funtanę́le de laváre;*
*E Şaṅ Damiáṅ ti lo gá in fáşa al máre.*
*Ti gá le Bekaréⁱje del bę́l maşáre;*
*Ti gá le Ǵíĝe del bę́l paşeğáre.*
*Paşándu şuṅ per kuéla Ştráda piána,*
*La Madunína in fáşa ála Funtána;*
*Paşándu şuṅ per kuéla Ştradiźę́la,*
*La Madunína in fáşa ála Kruźę́ra.*
*Şaṅ Liźéⁱju, ke źé şuṅ uṅ bę́l Piánu;*
*Şaṅ Piligréⁱṅ ke źé trúpu luntánu.*
*Şaṅ Ninkulǫ́, ke ştáva şúle Pǫ́rte;*
*E Şaṅ Ğuváni şepeléⁱşu i mǫ́rti.*

---

G. POLESI.

## NARRAZIONI; SINGOLE FRASI[1].

*Mí me čámi dóna Jákoma Máño, e şoṅ náta intél áno 1825, a Póla, antíka kóme la Réna. — Póla jéra ái míi tę́npi şái píkola: jéra uṅ vilájo, kóme Galiźáṅ; kominziáva lá di Grę́ĝi e termináva a*

[1] Queste furon da me sentite dalla viva voce di donna Giacoma Conto, nata Magno, d'a. 62, in casa Rizzi, molti anni or sono.

*Pórta Ráta; ma, dópo k' i ga fáto el pórto de gvéra kuṅ dúti i fórti atórno, la źe ṣái gránda veñúda. — De moréda, 'ndávo şę́npre in káźa de Rízi, e go konoşúdo î véči e i źóveni; gavévo ánka de kóşa paşármela. Me zía Čára, la źe şepólta in ćéźa; kuşío me ga díto el páriko. La Čára Máño ga laşá dúta la fakoltá ála ćéźa; de ríka ke podévo éşi, şoṅ deventáda póvera, e go dovúdo dir piúṅ vólte: „Şiñór, le şo groşolíe(?) le fá mal!" Mu źá! Żé do şetemáne indrío maṅ ke me kápita deźgráşie şę́npre piúṅ grándę, e dévo şę́npre andár veştída de koróto. Ko' jérino moréde, nói vedévino ke veñíva le bárke, ke navegáva; ke veñíva l' Ungaréźe a Póla, e mi şavévo, şí, parlá in véčo poleźáṅ, ma me şoṅ de bóto deźmentegáda. Kuşío şentívo şę́npre a Póla taliáṅ, e kuşío ánka mí párlo. Bárba Náne Unzéta lúi, şí, el źe de kréj véći antíki: lúi el źe boṅ par deşkóri in poleźáṅ; ma, şe fúşi vívo el véčo Jélmi, şaréşi méjo. Adéşo no şe párla şkuáźi piúṅ de nişúni el poleźáṅ júşto; źe 'nbaştardá el ǧaléto. — Túti vǫl a Póla deventá ríki par fórza, e şái prę́şto. — Krándo ke jéro píča, mía máre me ga 'nşeñá a dir le raşióne: la me diźéva:*

*„Páter nóşter źgaladíṅ,*
*Ke şe léva de boṅ matíṅ."*

*Mío páre, uṅ ǧǫ́rno, kuşío arándo in kanpáña, ga trová dúto şikíni, ga trová: el védi, el čáma, e'l şíga: „Şikíni! Şikíni! Gvardé kóşa ke go trová!" El gvárda, e'l şíga a torná; dúto fóje de graṅ źe viñú, e dúto fóje de graṅ. Pul dáşe, ke me véñi ankóra ánka a mi! Mu dónka! Ma, jéra una ştregaría kvéla, e mi no krédi ále ştregaríe e ñánka ái kavalkánti. Şúla kruźéra źé uṅ véčo, ke ne fazéva şte kóşe, ma nói ridévino. Mu źá! 'Şérva de préte, kavála del diávolo,' kóme díźi el provérbio, ke no fála. Go petá una ridáda própio de gúşto, a védi kvéla píča, kóme ke'l la ştregáva; źe brúto védi. Magári la fúşi mórta ştáda! Kuşí jéra una vólta; adéşo dúto el móndo źe mişiá. Deşpǫ́i Póla źe deventáda el refúǧo pekatóru, dúti, ki vǫl fá prę́şto bézi, viéṅ kvá; e l' ákva de fontána źe şái dólşa, ke ki ke la bévi no va vía piúṅ. Ko' i va vía, i tórna a viñí védila la bę́la Pę́rşia, i jovinóti déla rénga, parké źé poraşę́ jóvine, ke ga l'ábito infornído. Mía máre me diźéva şę́npre: „Krándo ke şe dişkóri kói şióri, béña far şkólto a krél ke şe díźi: no şe díźi 'źáźi'; i anemáj źáźi, ma i krіştiáni nó." — No ve díǧi ñénte kóşe brúte mi, no ve díǧi. Şe véşivo reşpéto,*

*me lagaréşivo kvéta, in páże, ke me tóka andár drío i áni. — Kvándo ke jéro jóvine, gavévo dréşe kóme el mánego déla żára, gavévo, e la me dáva me máre, la me dáva, e kvándo ke ĝévo pagúra, la me diżéva: „Te vol ke te véña konpañár l' órbo Róta?" Jéro négra kóme el karbóṅ, e mi mażenávo ánka in káża. A Póla jéra una vólta şái prişţíni. — El prişţíṅ gá la pértega, la tremóża (tremója), lá ke şe búta el graṅ, ke'l va uṅ pó' ála vólta şóto; la żérna* (macina), *ke gá uṅ pérno şú e l' áltro żó; el moleşţáşio (moniştáşio), kvél lá ke káşka la farína atórno, la kavaşóla, kvéla de şóto per şkaragárlo. —*

*Lá ke ştáva i míi véći adéşo ĝe żé in káża la Kuíza; dovaría dáĝe el dişkómio al áltro fitovál; mái no şe ćápa né bóri, né róba; me dévo táżi, e vívi méjo ke póşo.*

---

*Nói*[1] *jérino zínkve in káża: túti a voléşto andá vía per uṅ lúngo viájo; de zínkve şoṅ reştáda şóla. Ko' móro mi, że tremená ánka la nóştra faméja. Mía şoréla la gavéva úna fía; la ĝe że mórta, e kuşío şoṅ reştáda mí de káża Máño, l' únika víva a Póla. No ĝe mánka birbánti, no, a Póla; a'nde że viñúdo de dúte le párte del móndo. I Polezáni deşkoréva, şí, şái; ma adéşo i foréşti deşkóri de piṅ.*

*Le deżgráşie no veṅ mái şóle; ĝe ne kápita şénpre indrío maṅ şái, ke no że mái finí in şto benedéto de móndo. Le maravéje del móndo, i díżi, le dúra şái póko: le dúra de Nadál a Şaṅ Ştéfeno. Ko' jérino żóvene, mażenáveno in káża, mí e míe şoréle. Dúti i Poleżáni el prişţíṅ, şí, i gavéva; no i andáva al mulíṅ; şe fazéva ánka el paṅ in káża; e ĝe şe metéva de şóra úna reganíşa. Uñidúno gavéva úna reganíşa in káża.*

---

*I díżi*[2] *ke, in antíko, Póla i la titoláva la béla Pérşia, e ke, per le péşte, le gvére, le malatíe e le deżgráşie, la że ştáda deştrúta; no że reştá ñénte de jéla, nóme ke úna 'póla,' e par kvéşto i la ga ćamáda kuşío. Una vólta, parláveno diferénte; adéşo*

[1] Queste frasi le raccolsi dalla sorella della surricordata, donna Eufemia (Fomía) Bigolo, nata Magno, d' a. 77.

[2] Tal narrazione mi fece donna Domenica Poso, nata Fabretto, d' a. 83, assieme alla cognata, Maria Diritti, nata Poso, d' a. 78.

*ṣémo deźmentegáde de dúto. I díźi ánka, ke jéra uṅ graṅ prínṣipe, ke jéra ṣái katívo, a Póla. Jéra la purṣiṣióṅ de Venerdí Ṣánto ála ćeźa de Ṣaṅ Ṣtéfeno; e i díźi, ke ṣto prínṣipe el źe andá in purṣiṣióṅ; lúi ga voréṣto andá, e i Poleźáni lo ga maṣá kuṅ dúta la ṣo faméja; e źe reṣtá uṅ ṣol putél, e ṣto putél i fráti de Ṣaṅ Franṣéṣko l'a relevá; e dópo k' i lo ga relevá, i ĝe ga dá el bóṣko de Ṣiána, dóve i ṣemenéva el tabáko par la ṣo reditá. E arénte, a me rekórdo, ke jéra el frabiká déla ćéźa, dóve le ṣiñóre le andáva a méṣa, e me rekórdo ánke, ke i ĝe kantéva ṣte kanṣióne:*

*„Kuándo ke le va a méṣa,*
*le va kói guánti ála maṅ;*
*per no fárṣe dáno*
*le própie ṣúe maṅ.*
*Kuándo ke le va a méṣa,*
*le va intúna gála,*
*ke ĝe par andár in ṣála,*
*de andár a balár."*

*A me par, ke déṣo ṣía piúṅ péźo de una vólta. Una vólta, ṣe vivéva in famílĝa kuṅ ṣpikulaṣióṅ; el viṅ ṣe gavéva kuṅ diéźe, dódiźe ṣóldi; ǵéra gránda entráda. I ṣemenéva órźi, ṣegála, manéṣtra, fáva, faźiój, piṣiól biánko, manar(i)óla, dénti de véča, ke ṣe mañáva; ṣe vivéva beṅ déla própia fakoltá. In antíko, ke me rekórdo, Póla jéra uṅ vilájo; la nóṣtra faméja vivéva déi priṣtíni, e ṣe čapéva beṅ da vívi. Kválke vólta ke paṣávo, me fermávo, par védi el priṣtíṅ. Ko jéra de legá le víde, ṣe no gavévino źornadéri, jérino ṣái inkviéti. El péṣe jéra ṣái a bomarká: i'nde dáva par ñénte el baṣkeráme, — ke źe dúta róba inṣenbráda: karamaléti, barajúṣi, ṣepolíne: dúta róba píča. — Mi no go podúdo parlár par naturál, e, kóme ke ṣoṅ uźáda de moréda, kuṣío párlo.*

---

*Una vólta mí, Ǧuváni Unzéta*[1], *gavévo uṅ ṣumér; lu čamávo Turíṅ. La ṣéra, fazévo, vánti de andár nónzolo, el fakíṅ déla ṣpeṣiaría Váṣ(ṣ)ermaṅ; — e ṣto ṣumér lu laṣávo andár ṣólo; ĝe diźévo: „Va, Turíṅ, intéla to ṣtála", e lu gavéva tánto judízio,*

[1] Fu appunto questo campanaro (Uccetta), nato il 1810 a Promontore, ma che dalla giovinezza in poi ebbe a dimorare a Pola, quello che mi forní, oltre a buon numero di proverbj, i saggiuoli di dialetto polese che qui seguono.

*l' andáva şólo şénşa bižóño de menárlo. — Mío páre, méžo Poližáñ, me dáva şénpre bóni konşílgi; el me dižéva: „Vára, Ǧuváni, ábi şénpre kriánza; şe par konbinaşióñ ti ti şará 'nvitá a nóze, rekórdete de andár intél feriór pósto, de şpárte; perké, veñ el padróñ ke te ga 'nvitá ále nóze, ke el te díga: „Lévate şúnžo e veñ kvá de mí!"*

*I morédi a Póla párla kunşío, kvándo ke i şe čáma uñ ko l' áltro: „Żoĝémo le váĝe!" Várda, ke te la pélo mí, şta vólta, la partída, mérlo! Fínta ke şe ştufémo, žoĝémo kunşío, e pói andémo a žiogár al Míştro, al Zúrlo, al Pándolo, a Króka, al Zóko, al Dávo, a Brúža, ái Şóni, al Şaşéto, e a tánti áltri žióĝi. —*

---

H. SISSANESI.

## RACCONTO; LEGGENDA.

### 1. Narrazione di fatto, accaduto a Sissano[1].

*'Nzírka 'l míle vóto şénto e diéže, 'ntál nóştro pajéž, abitéva vúna faméja de poşidénti Karñéj. Şti Karñéj ĝe fitéva i páşkoli ái Mićelíñni[2] de žó; e, par pagáĝe 'l páşkolo, i ĝe užéva dá vuñ añél par le féşte de Páşkva. Kvándo ke jéra veñúda la vižíja de Páşkva, o şábo şánto, i Mićelíñni ĝe pórta l' añél al paróñ de şta faméja de Karñéj, ke jéra alóra míştro Biážo Vurtanóvi, muradór. Şto míştro Biážo, la vižíja de Páşkva, o şábo şánto, va 'n zérka de kvalkedúñ, ke şkanéşo l' añél; e 'nfáti el j-ó katá 'n zérto Nadál Tófo. Şto Nadál, kvándo ke 'l j-ó žventrá l' añél e ke 'l že kapitá lá del figá, a(l) lo j-ó tajá vía, e 'l şe lo j-ó méşo 'n şeñ, e la koradéla a(l) la j-ó pikáda žóta 'ñ trávo şu duñ čódo. Míştro Biážo veñ lá; várda žóta 'l trávo, e 'l védo ke píka şóla la koradéla, e ke no jéra 'l figá. Lóra 'l ĝe diş a Nadál: „Fi-ózo, andóve žé el fégato del' añélo?" E şo fi-ózo Nadál ĝe reşpóndo: „Şántolo, mi no şé, no lo j-é víşto. Ánka vói şé zá? Kvél ke j-é katá, j-é piká şul čódo." Lóra míştro Biážo diş: „Móştro d' uñ konpáre, ti me l' a fáta!" Dópo dúto al ştá zíto, e la matína de Páşkva, kvándo ke i veñiva fóra de ćéža, i şe şkóntra; şto véčo Mićelíñna ĝe diş a şo konpáre, míştro Biážo: „Buñ ğórno,*

---

[1] Avuta, anni sono, da Antonio Tromba d' a. 85, come di caso toccato ad un membro della famiglia sua.

[2] Soprannome dei Tromba.

*kunpáre!" E míştro Biáżo ĝe reşpǫ́ndo: „Boṅ ǧǫ́rno, boṅ ǧórno; me la gavé fáta bẹ́la, konpáre!" E'l vẹ́čo ĝe diş: „Kóşa że náto, kunpáre?" E míştro Biáżo diş: „A dárme l' añẹ́lo şénza fégato!" El vẹ́čo Mićelíṉna şe mẹ́to a rídi, şe mẹ́to, e ridéndo el ĝe diş: „O diávolo, ke mí ve j-ǫ́ dá l' añẹ́l şína figá! Kunpatí, parké mi no jéri 'ntála şo pánza; ma vǫl dí, ke n' áltra vólta ve daré l' añẹ́l kol figá."* —

*Vuṅ áltro Şişanéş, che şentíva kvéşto, ĝe diş: „Míştro Biáżo, dúti że fúrbi, ma 'n şto inkóntro şe védo ke i Karñéj że piúṅ ke fúrbi.*

## 2. *La mučáča şalvádiga şína máṉne*[1].

*Vuna vólta a jéra vuna vẹ́ča, e şta vẹ́ča véva vuna fía. Vuṅ żǫ́rno, la vẹ́ča j-ǫ́ fáto veñí i şo dó kúčari kóle karóze, ke i le ména ála fiéra. Kvándo ke le şe j-ǫ́ deżbarká déla karóza, i żóveni, ke jéra de kvéla zitá, i diżéva: „Bẹ́la że la máre, ma la fíja mejóra!" E la vẹ́ča ĝe renkréşeva, ke i diş ke la fía że mejóra; e de nóvo la j-ǫ́ fáto ke i mónti in karóza, e la j-ǫ́ fáto ke i vága káża. Péna ke i że rivádi káża, la j-ǫ́ vuşú ke i şérvi ména la fíja 'n bóşko, e ke i ĝe káva 'l kor, e ke i ĝe lo pórta káża şul piáto, e ke i ĝe pórta şángo 'ntála bóza, e ke i ĝe tája le máṉne lá déi pónşi, e dópo ke i la láşa 'ntál bóşko deżérto. Ma şti şérvi i jéra de kor ténero, no i j-ǫ́ vuşú fá kvéşto; i vardéva de şpikulá, de laşála víva, e i şe diżéva 'nfrá de lóri: „Mázala tí!" Kvél áltro ĝe reşpondéva: „Mí no la mázi; mázala tí!" E şta żóvina j-ǫ́ 'ntéżo ke i párla túto kvéşto, e la ĝe diş: „Kári şérvi, kóşa parlé?" E lóri ĝe diş: „Kára şioréta, 'l vórdine żé de şo máma, ke ve mazémo e ke ĝe portémo 'l vóşčo kor le vóşće máṉne e'l vóşčo şángo." Lóra şta żóvina ĝe j-ǫ́ díto: „Par kvéşto, no okóro ke me mazé; al kor de vúna kávera że kómo 'l kor nóşčo; el şángo de lẹ́vero że jiştéşo kómo 'l nóşčo; ma, per le máṉne, tajémele pur!" Lóri i j-ǫ́ laşá 'n bóşko la żóvina e i że żídi káża, e ĝe j-ǫ́ portá dúto ála vẹ́ča; e jéla jéra kontẹ́nta. La żóvina, ke jéra reştáda 'n bóşko, la vivéva kói frúti şalvádiĝi, ke kajéva żó déi árbori. De lá póki żǫ́rni, al fío del re ží ála kázia, kóla şo klápa, 'n kvél bóşko, e'l j-ǫ́ víşto şta żóvina par tẹ́ra, e ĝe paréva ke şíi vúna fantáżma şta róba şalvádiga, e'l j-ǫ́ méşo al şčǫ́po al vǫ́čo, e'l tíra 'l paşéto;*

---

[1] Raccontatami da Nicolò Tromba d' a. 33, nipote del vecchio Antonio.

*al şčǫ́po ĝe fála. Al tíra torná par vóltra do vólte, e dúte le tré vólte el şčǫ́po ĝe fála. Al j-ǫ́ penşá: „Kǫ́şa źé şta rǫ́ba?" Al j-ǫ́ čamá la klápa, e i źe źídi védi, e i j-ǫ́ katá vúna źóvina şína mán̲ne. Lóra 'l fío del re la j-ǫ́ fáta mẹ́ti 'n karóza, e'l şe la j-ǫ́ fáta mená a káźa. Kvándo ke i źe rivádi káźa, al la j-ǫ́ fáta mẹ́ti 'ntána káneva e 'l ĝe j-ǫ́ dá vórdine a vúna şpiúnbǫla* (donna di cucina), *ke la tẹ́ndo. Dǫ́po pǫ́ko tẹ́npo, la źe tornáda bẹ́la kómo príma, e'l fío del re şe j-ǫ́ 'namorá şóra de jéla. E şto fío del re ĝe j-ǫ́ díto a şo páre ke'l şe vǫl şpoźá. Al re ĝe diş: „Koṅ kí?" Lúi ĝe reşpǫ́ndo: „Koṅ kvéla ke j-é katá 'n bóşko!" El re ĝe j-ǫ́ díto: „No, fío, no ştá čó kvéla, parké dúti kvánti te kritikaró, ke ti j-é čólto 'na şalvádiga!" El fío ĝe j-ǫ́ reşpǫ́şto: „O ke me şpóźi koṅ kvéşta şína mán̲ne, ke j-é katá 'n bóşko, o koṅ nişúna." Lóra 'l páre ĝe j-ǫ́ dá perméşo ke'l şe şpóźa; e lúi la j-ǫ́ şpoźáda, e la źe reştáda 'nzínta. Dǫ́po pǫ́ko tẹ́npo, lúi ĝe tokéva źí 'n gvéra; 'n şto tẹ́npo ke'l jéra 'n gvéra, la mojér ĝe j-ǫ́ partorí dó fi-ój: vuṅ máşčo e vúna fémina. Al máşčo źe náto kol şol şul péto, e la fémina kóla lúna şul péto. Şo máre de jéla, ke şe véva mañá dúto, la jéra źída şérva 'n kórto, lá del re, e la şiştíva şta şo fía, ma no la şavéva ke źé şo fía, parké la kredéva ke la şía mazáda. E şta şo máre, ke la şervíva, ĝe j-ǫ́ şkríto al fío del re, ke şo mojér j-ǫ́ partorí 'n kaṅ e'na káña. Al fío del re ĝe j-ǫ́ reşpǫ́şto a şo páre: „Ke şía kómo ke źé, fína ke lúi veṅ a káźa, 'l la téñi." Şo páre ĝe j-ǫ́ reşpǫ́şto ke lúi no la teṅ; ke'l la mandaró vía. Al fío ĝe j-ǫ́ reşpǫ́şto torná, ke'l la mánda pur, ma ke'l ĝe dága şóldi, ke la pǫ́şa víví." Lóra i ĝe j-ǫ́ méşo le krejatúre 'ntáṅ per de biźáşe 'n şpála, e jéla źída vía. La źe riváda lá de vuṅ láko, e la véva şé; la şe źe méşa bévi, e la krejatúra, ke ĝe jéra 'ntála biźáşa de drío, ĝe źe kajúda 'n láko. Lóra jéla la şe j-ǫ́ méşo piorá, e pálpa kói bráşi 'ntál' ákva, e la diźéva: „Şe véşi le mán̲ne, şkapuléşi şta krejatúra, e la meşedéva 'ntál láko; e, meşéda, meşéda, la j-ǫ́ tirá fóra la krejatúra, e la la j-ǫ́ portáda fóra; e la şe várda i bráşi e la véva le mán̲ne kómo príma. Dúta kontẹ́nta, la źéva vía, e par kal la şkǫ́ntra 'na vẹ́ča, e la ĝe diş: „Par kí i fá kvél fabrikáto grándo?" Şta vẹ́ča ĝe diş: „Źelá, pǫ́ i ve kontaró!" — Şta vẹ́ča, jéra la Madóna. Şta fémina la kamína, la kamína, e la veṅ lá de şto fabrikáto, e la ĝe dománda a kvéi ke lavoréva: „Par kí fé şto fabrikáto?" E lóri ĝe reşpǫ́ndo: „Par ki, ke no lo j-ǫ́." Jéla diş: „Mí, no lo j-é!" E lóri ĝe diş torná: „Par jéla dónka 'l şaró!" Dǫ́po i lo j-ǫ́ ştabilí,*

*e i ĝe lo j-ǫ́ konṣeñá; e jéla la źída ṣtá drę́nto: bézi la véva, e la j-ǫ́ méṣo ṣuṅ voṣtaría e kafetaría. Termenáda la gvéra, páṣa de lá 'l fío del re e'l védo ke źé kafetaría; el va ṣuṅ, kói ṣo ṣoldádi, e'l vórdina tánti kafédi. Al fío de ṣta dóna źéva ṣę́npro 'ntǫ́rno del fío del re, ke jéra ṣo páre. Ṣta fémina ĝe pórta a túti al kafé, e'n vúltima la ĝe lo pórta a ṣo marí, ke jéra 'l fío del re, e la ĝe j-ǫ́ méṣo drę́nto 'ntál kafé 'l diamánte de şpoźalízio. Al fío del re bévo 'l kafé, e'l védo 'n fóndo 'l diamánte de şpoźalízio; el lo várda e'l védo ke źé kvél ṣójo de şpoźalízio. Lóra 'l ĝe diş a ṣta fémina: „Ṣe no la véṣo le máṉ̇ne, diźéṣi ke źé ma mojér!" Lóra jéla diş: „Júşto par apúnto, şoṅ to mojér"; e la ĝe j-ǫ́ kontá kómo ĝe źe tornáde le máṉ̇ne, e kómo ke kvéşti źé i şo dó fi-ój, ke i źe kritikádi par káni. Lóra lúi la j-ǫ́ braṣiáda kói şo fi-ój, e i źídi káźa. Kvándo ke i źe rivádi, al j-ǫ́ armiźá le karóze e'l źí čóla kóla múźika; e i j-ǫ́ fáto nóze torná. Kvándo ke jéla j-ǫ́ víşto la vę́ča de şo máre, la diṣ: „Kvéṣta zá źe kólpa, ke mí i me j-ǫ́ fáto źí vía déla káźa de to páre, parké la te véva şkríto ke mí j-é partorí dó káni." Lóra lúi la j-ǫ́ fáta méti 'ntána bóto, la vę́ča, de pégola, e'l ĝe ga dá vórdine ki la fága árdi 'n mę́źo de piáza. E kuṣí i ga fáto.*

---